IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1893

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1893 num. 1

Sommario

Programmi d'escursioni sociali per i mesi di gennaio e febbraio 1893 [Da Gorizia pel Monte Ostren a Duino. Da Tarcento pel Monte Stella ad Artegna]

Inaugurazione del Ricovero Militare "Regina Margherita" a Sella la Buia (metri 1650)

Inaugurazione del Ricovero Militare "Regina Margherita" a Sella la Buia (metri 1650)

Nel gruppo del Coglians

Escursione nel gruppo del Coglians e salita al M. Floriz (m. 2185)

Nelle Alpi Pennine

Sunto dei verbali [1892]

Cima Tosa 3176 m. : ascensione invernale

Il Jòf del Montasio (m. 2754) salito per la prima volta dalla Seissera

Nuove Sezioni del D. u. Oe. A. V. Circolo Alpino [di Schio]

Una curiosa scoperta sui ghiacciai del M. Rosa

Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Jahrgang 1892. Band 23. Berlin

Mittheilungen des D. u. Oe. A. V. n. 23. Berlin, 15 Dezember 1892

Geografia per tutti. Pagine friulane : periodico mensile. Udine, in: Cento città d'Italia, supplemento mensile illustrato del Secolo, Milano, E. Sonzogno 1892. Primo centenario dalla nascita di Pietro Zorutti, 27 dicembre 1892. Numero unico. - Udine, Tip. D. Del Bianco

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1893]

Elenco soci [della Società alpina friulana dell'anno 1893]

Anno IV. **Udine**, 1 Gennaio 1893 N. 1.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti

PROGRAMMI
d'escursioni sociali per i mesi di gennaio e febbraio 1893.

Gennaio 7 e 8 — Monte Ostren (m. 464).

Sabato 7 gennaio.

Ore 5.20 pom. partenza da Udine
» 6.46 » arrivo a Gorizia, dove si pernotta

Domenica 8 gennaio.

Ore 6.30 ant. partenza da Gorizia in vettura fino a Ranziano
» 7.30 » arrivo a Ranziano (m. 52) da dove si procederà subito a piedi pel M. Ostren
» 9.— » arrivo al M. Ostren. Colazione
» 10.— » partenza dal M. Ostren
» 11.15 » arrivo a Opacchiasella (m. 172)
» 12.15 pom, arrivo al Lago di Doberdò (m. 9)
» 12.45 » arrivo al Lago della Pietra rossa (m. 3)
» 1.45 » arrivo a S. Giovanni di Duino. Visita alle sorgenti del Fiume Timavo
» 3 30 » arrivo a Monfalcone (m. 6). Pranzo
» 5.57 » partenza da Monfalcone
» 7.45 » arrivo a Udine

L'esursione è facile ed interessantissima. Dall'Ostren si gode un panorama estesissimo del Golfo di Trieste e delle Alpi.

Spese: Biglietto di andata e ritorno III^a cl. Udine Gorizia L. 2.90. Biglietto di III^a cl. Monfalcone-Gorizia L. 1. Cena e pernottamento a Gorizia L. 4 50. Colazione all'Ostren L. 2. Pranzo a Monfalcone L. 2.50.

Le adesioni si accettano a tutto venerdì 6 gennaio.

Febbraio 5 — Monte Stella (m. 791).

Domenica 5 febbraio.

Ore 5.45 ant. partenza da Udine
» 6.29 » arrivo a Tarcento stazione (m. 209)
» 6.55 » arrivo a Tarcento paese (m. 223)
» 7.20 » arrivo a Zomeais (m. 245)
» 7.50 » arrivo a Malamaserie (m. 395)
» 8.40 » arrivo a Patoc (m. 631)
» 9.45 » arrivo a M. Stella. Colazione
» 10.45 » partenza da M. Stella
» 11.15 » arrivo a M. Sluba (m. 677)
» 11.45 » arrivo a S. Maria Maddalena (m. 668)
» 12.30 pom. partenza da S. Maria Maddalena
» 1.30 » arrivo a Montenars (m. 409)
» 2.30 » partenza da Montenars
» 3.15 » arrivo ad Artegna (m. 204)
» 4.10 » partenza dalla stazione di Magnano-Artegna (m. 189)
» 4.56 » arrivo a Udine.

Escursione varia e per punti di vista e per località amenissime. Nè difficoltà nè pericoli.

Spese: Biglietto di andata e ritorno III^a cl. da Udine a Tarcento L. 1.50. Biglietto di III^a cl. da Magnano-Artegna a Tarcento L. 0 25. Colazione ed altre spese L. 3.

Le adesioni si accettano a tutto venerdì 3 febbraio.

LA COMMISSIONE PER LE GITE

INAUGURAZIONE DEL RICOVERO MILITARE

«REGINA MARGHERITA» a Sella la Buia

(metri 1650).

La breve catena di montagne che, staccandosi dal gruppo del M. Canin, si stende in direzione di est-ovest, sino al Fella, dividendo le due valli di Raccolana e di Resia, raggiunta la sua massima elevazione al M. Sart (m. 2324) continua lungo la cresta del M. Indrinizza (m. 1976) e toccato il Picco di mezzodì (m. 1782) scende a m. 1650 formando ivi, prima di degradare al prossimo M. Peloso (m. 1388) una insellatura chiamata «La Buia». È su questa sella, sovrastante a Peceit (m. 518) in val di Raccolana ed a Stolvizza (m. 877) in val di Resia, che l'ora generale di brigata comm. A. F. Fonio, essendo comandante del settimo Alpini, ideò di costruire il primo ricovero militare in Friuli.

Senza intervento di tecnici, con piccola spesa per l'erario nazionale, i soli zappatori del reggimento, diretti dal tenente Pavero, seppero creare lassù, a cavaliere di un crinale roccioso, a forza di stenti e fatiche, un solido edificio in muratura impiegandovi il tempo, relativamente breve, che corre da maggio a novembre.

Il ricovero militare a « Sella la Buia » fu compito ai primi di novembre e, quantunque la stagione fosse un po' avanzata, il comando stabilì di inaugurarlo il giorno venti dello stesso mese, invitando alla festa la Società Alpina Friulana. Questa, a mezzo della sua direzione, accettò con entusiasmo l'invito e sabato 19 novembre con il diretto che parte da Udine alle 4.56 p. diecisette soci, fra i quali il vice-presidente prof. cav. Giovanni Nallino erano in viaggio per Chiusaforte.

Nello stesso treno si trovava l'illustre generale Fonio e diversi ufficiali.

Alla stazione di Chiusaforte fummo ricevuti dal colonnello co. cav. Pietro Zanucchi-Pompei comandante il 7° reggimento alpini, dal tenente-colonnello cav. Andrea Cerri, dal maggiore cav. Celeste Folli e da molti ufficiali e soldati.

Il consocio Pesamosca ebbe la felice e gentilissima idea di organizzare una bella fiaccolata la quale ci illuminò il cammino sino all'albergo Fratelli Pesamosca.

Appena giuntivi ebbero luogo le presentazioni ed alle 7.15 passati nella sala, ornata per la circostanza con stemmi e bandiere, sedemmo a pranzo.

Il posto d'onore era tenuto dal generale Fonio avente a destra il vice-presidente della Società Alpina Friulana prof. cav. G. Nallino ed a sinistra il consocio Giacomo Rizzi sindaco di Chiusaforte. Seguivano poi il colonnello Zanucchi, il tenente-colonnello Cerri, il maggiore Folli, il co. cav. avv. G. A. Ronchi, il segretario della S. A. F. Federico Cantarutti e poi alternati ufficiali ed alpinisti.

Eravamo in trentatre.

Il pranzo fu servito con tutta cura e precisione e di ciò và data lode sincera ai fratelli Pesamosca.

Allo champagne si alzò il vice-presidente cav. prof. G. Nallino, il quale portò in nome della Società Alpina Friulana un saluto ed un ringraziamento al generale ed agli ufficiali e, d'incarico del presidente prof. Giovanni Marinelli, lesse la lettera seguente:

Firenze, li 18 novembre 1892

Illustre Generale ed amico, Valorosi Ufficiali,

son sicuro che nessuno di Voi menomamente dubita che qualora impegni assoluti non me lo avessero vietato, io sarei oggi tra voi in persona, come lo sono in ispirito e in volontà.

E ciò non tanto per rispetto alla nostra Società Alpina, che io non potrei certamente rappresentare in modo più degno di quello che lo sarà costassù, — quanto per rispetto a me medesimo.

Sia detto senza orgoglio, la festa, che, quando vi sarà letto questo scritto, si celebrerà a Chiusaforte, in parte quanto si voglia modesta, è una festa mia. È quasi, non so dire, se il corollario o il premio di una serie di azioni cominciate un quarto di secolo fa.

Allora, giovane e ignoto io esordiva percorrendo e studiando valle per valle, passo per passo, cima per cima, codesta rara e importante sezione delle Alpi italiane, con un duplice intento. Da un lato era quello di illustrarla e così fornire un necessario corredo alla difesa di codesta fra le porte d'Italia; — dall'altra quello di eccitare i giovani miei concittadini alla vita severa, corroborante, educatrice dell'alpinismo, d'indirizzarla ai suoi nobilissimi fini.

Codesta geniale solennità mi sembra il monumento dell'edificio.

Una rappresentanza del nostro esercito — nostro sangue — nostra superbia! che consegna alla Società Alpina Friulana prospera, operosa, animosa, la chiave di un grande ricovero alpino eretto sulle nostre Alpi,.... è un fatto di così grande importanza, di così alto significato, che commentarlo sarebbe guastarlo.

Non posso però non dirmene fiero, per quel poco che ad arrivare a un tal punto ci misi del mio lavoro, per quel molto che operò la S. A., che ho la fortuna di presiedere.

A Voi, Illustre e caro Generale, memore sempre di codesto Friuli, che Voi tanto amate e che Vi ricambia di pari affetto, a Voi valorosi Ufficiali, che voleste, con codesto atto e intervenendo a codesto ritrovo, suggellare un'altra volta il patto di solidarietà che lega l'esercito alla nazione, gli alpini agli alpinisti, la mia più viva gratitudine e il saluto del cuore di chi è dolentissimo di doversi trovare in questo bel momento lontano da codeste Alpi, lontano da Voi.

Vostro

G. Marinelli

Evidentemente commosso prese la parola il generale Fonio e con vibrate parole ricambiò il saluto pôr-

togli dal vice-presidente Nallino in nome della Società Alpina Friulana; disse che avendo passato dieciotto anni su questa frontiera ha avuto campo di conoscere ed amare questo paese ed i suoi abitanti. Ricordò che circa sedici anni fa ha conosciuto Marinelli in Cadore dove lo incontrò che conduceva una piccola squadra di giovani per addestrarli all'alpinismo.

Da quell'epoca egli cominciò a stimarlo e lo seguì sempre, passo passo in tutto quanto egli fece per diffondere le cognizioni e l'amore ai nostri monti.

Dice che un amico suo, nell'occasione della sua promozione, gli ha scritto che spera non dimenticherà il Friuli. No, egli non lo dimenticherà, non dimenticherà i friulani che si sono sempre addimostrati soldati di prim'ordine in ogni occasione. Propone si mandi per telegramma un saluto a Marinelli ed invita a bere alla Società Alpina Friulana.

I due brindisi furono calorosamente applauditi.

La riunione continuò sino intorno alle 11, alla quale ora si sciolse e tutti ci ritirammo nelle nostre stanze con la speranza nel cuore di trovare anche l'indomani una splendida giornata.

Dopo passata uua buona notte sui soffici letti dell'albergo Pesamosca — alle 5 ant. suonò la diana — ed in mezz'ora tutti eravamo pronti alla partenza. Ma una sgraditissima sorpresa ci era preparata. La neve cadeva a larghe falde trasportata da un vento di tramontana violentissimo Malgrado il tempo infernale, dopo preso il caffè alle 6.20 ant., con un piccolo strappo al programma, che segnava la partenza per le 6, lasciammo l'albergo.

Allora non più la bella fiaccolata della sera avanti, ma buio pesto.

Ordinata la colonna con in testa alcuni soldati e le nostre brave guide Ignazio Piussi detto Pucich e Maurizio Piussi detto Garoful e con tre soldati in coda, ci avviammo di buon passo e ben incappucciati verso la imboccatura del Canale di Raccolana.

Sul Ponte del Fella era un pandemonio, ma non appena raggiunta l'erta di S. Floriano il vento cessò, ma non cessò la neve che continuò a cadere fittissima.

Al Ponte delle Lastre (m. 445) lasciammo la strada della valle e, salutati quelli che ci avevano accompagnati sin là si prese il sentiero della *Scaletta*, chiamato così perchè comincia appunto con una lunga scala di legno e, forse anche, perchè continua per una buona mezz'ora tutto a tappi formanti quasi gradini.

La salita è erta ed il sentiero, buono sempre, corre talvolta su orridi, ma meravigliosi fantastici precipizi.

Andavamo alzandosi rapidamente e la comitiva, serpeggiante fra quelle roccie bianche di neve, frastagliate dal verde delle macchie boscose, offriva uno strano spettacolo sia a chi l'osservasse dall'alto in basso come a chi l'osservasse di sotto in su.

La colonna si era già divisa in due gruppi quando alle 7.30 arrivarono i primi agli Stavoli degli Sgranchi (metri 992).

« In venti minuti siamo sopra » era la risposta che veniva data, con una certa ironia bonaria a chi di spesso, e così presto, domandava informazioni sul cammino che ancora restava a fare.

Dagli Stavoli or menzionati il sentiero continua ancora erto e per buon tratto serpeggia fra il bosco.

Appena alle 8.45 la prima squadra arrivò alla sella di M. Peloso e quindi sulla mulattiera militare, che corre poco sopra delle malghe di Pusti Gost, piccolo ed amenissimo altopiano.

Si fa in quel punto una ripida discesa, poi il sentiero risale girando prima il M. Peloso indi uno sprone del Picco di Mezzodì e quindi, dopo una salita a zigzag di circa un quarto d'ora, alle 9.50, preceduti con circa mezz'ora di vantaggio dal tenente Cossio con la guida Pucich, entriamo nel Ricovero.

Intorno alle 11 tutti eravamo ospitati, accolti, man mano che si arrivava, con mille gentilezze e premurose attenzioni dal cap. Nicola e dagli altri egregi ufficiali che si trovavano colassù dal giorno innanzi.

Verso le 11 $^1/_2$ arrivò da Prato di Resia una compagnia di Alpini assieme al signor Pusca rappresentante di quel comune.

Un bianco e gigantesco lenzuolo pareva disteso, da ogni parte si volgesse l'occhio ed a mala pena si scorgeva in basso Pusti Gost; però la scena, benchè ristretta, si presentava grande, fantastica, nuova e quale si addiceva alla festa inaugurale di un ricovero alpino.

Il ricovero di « Sella la Buia » può albergare centosessanta uomini ed otto quadrupedi.

Esternamente presenta una forma elegante e se colorito alla svizzera avrebbe l'aspetto di uno *chalet*. Non lo si direbbe capace di dar ricetto a tanta gente, ma tutto essendo stato ben calcolato e messo a profitto tutto lo spazio, il numero succitato vi sta benissimo.

È diviso in due parti. La più vasta, quella verso occidente, occupa quasi tutto il caseggiato. Vi si accede dalla porta di mezzo ed al piano-terra havvi la stalla ed un bel stanzone pavimentato in tavole, fornito di cucina e bene illuminato. Al piano superiore, riservato a dormitorio, si accede direttamente dalla facciata di occidente sulla quale trovasi murata una lapide in pietra con la seguente iscrizione:

(7°)
RICOVERO N. 5 «LA BUIA»
COSTRUTTO DAGLI ZAPPATORI
DEL 7° REGG. ALPINI
1892

Ed un cenno di loro sulla lapide lo meritano davvero i poveri zappatori, che colassù ebbero a lavorare per sette mesi, sopportando ogni fatta di disagi e di pericoli.

La parte orientale del ricovero, la più piccola, è

una continuazione del piano superiore della parte principale del fabbricato. È posta sul pendìo del monte e vi si accede dalla parte che prospetta oriente. Ha una bella cucina, una bella stanza con fornello e parecchie cabine ad uso dormitorio.

Volendo il comando del 7° alpini, dare alla nostra Società Alpina una dimostrazione di più, di simpatia e di deferenza, decise che questa piccola parte del ricovero militare restasse adibita ad uso promiscuo mettendo a disposizione della Presidenza della Società le chiavi, affinchè i soci ne possano approfittare nelle loro escursioni.

E gli alpinisti friulani devono essere grati pel dono liberale che loro viene fatto, poichè ora che ai due ricoveri sociali *Canin* e *Nevea* si aggiunge l'uso del ricovero di « Sella la Buia » le salite e le alte escursioni sono rese più facili e la montagna cesserà, si spera, di essere il privilegio di pochi.

Da Resia e Stolvizza la mulattiera, salendo zig-zag ai pascoli di Pusti-Gost, conduce in 4-5 ore, di comoda salita, al Ricovero; e meno di altrettanto tempo s' impiega da Chiusaforte sia per Curnich e Costa-stretta; come per Rio Culc e Costa-stretta, oppure per Ponte delle Lastre e Stavoli dei Sgranchi o per Peceit direttamente alla Sella.

La vetta più prossima al Ricovero di Sella Buia è quella del M. Sart, discosta appena un'ora e mezza; e dalla quale l'occhio spazia sull'intera pianura friulana ed ammira i colossi che gli stanno dattorno.

Prima di pranzo il generale Fonio ebbe la bontà di condurre gli alpinisti a visitare minutamente il ricovero ed a mezzogiorno ci sedemmo a tavola o meglio alle tavole, chè ve n'eran due, disposte in due stanze attigue, ornate bellamente con rami verdi e con gli stemmi: di Casa Savoia, della Società Alpina, di Udine, di Chiusaforte.

Alla tavola più grande sedeva al posto d'onore il generale comm. Fonio con ai lati il colonnello cav. Zanucchi ed il co. cav. Ronchi e fra gli ufficiali avevano posto sei alpinisti ed il rappresentante del comune di Resia.

Nell'altra tavola il posto d'onore era tenuto dal tenente-colonnello cav. Cerri e fra gli ufficiali sedevano due alpinisti.

Il pranzo offertoci colassù fra tanta neve, a tanta altezza ed a stagione così avanzata riescì sontuoso e tale che migliore non può venir allestito in nessuno dei nostri alberghi. Vivande squisite, vino eccellente, frutta saporitissime, il tutto accompagnato da una allegria, da una cordialità, da una espansione, eccezionali.

Se questo sia l'effetto dell'aria montanina o di arcana potenza io non so, è un fatto però che la montagna rende migliori gli uomini, ed associa quanto la *società* divide.

Venuto il momento dello spumante il generale Fonio recatosi sul limitare della porta che unisce le due stanze che ci raccoglievano, ricordò, fra il più religioso silenzio come in quel giorno ricorresse il natalizio della regina ed invitò a bere alla salute di S. M. la regina Margherita, la prima alpinista italiana, ed alla gloriosa dinastia di Savoia.

Un evviva entusiastico accolse le parole del generale.

Questi continuò dicendo che gli vien fatto di sentir parlare sovente di borghesi e di militari, di alpini e di alpinisti e dichiara che egli non comprese mai il motivo di tali distinzioni. — L'esercito nostro, egli dice, emana dalla nazione, è sangue della nazione, non può quindi considerarsi come cosa a parte, tant'è vero che ove la patria corresse pericolo ben due milioni di cittadini, su trenta, accorreranno a difenderne l'integrità.

Porta il suo secondo brindisi alla fratellanza che deve regnare fra tutti i cittadini italiani, fra alpini ed alpinisti, beve alla prosperità della S. A. F. e del suo presidente ed a quelli che cooperarono alla erezione del Ricovero.

Entusiastici evviva al 7° alpini, alla S. A. F., al generale Fonio erompono da tutti i petti.

Il colonnello Zanucchi disse che il suo reggimento subì una grave perdita rimanendo privo di un tanto comandante, esalta le virtù ed il sapere del generale Fonio, dice che alla sua sola operosità devesi la costruzione dell'inaugurando Ricovero ed invita gli astanti a bere alla salute del generale.

Evviva sinceri calorosi entusiastici sono indirizzati al generale Fonio.

Il co. cav. Ronchi esprime a nome degli alpinisti friulani la riconoscenza per tante gentilezze avute.

Finiti gli evviva la conversazione continuò animata ed allegra.

Due dilettanti fotografi misero poscia a dura prova la pazienza di tutti.

Convenutosi di battezzare col nome augusto della « Regina Margherita » il nuovo Ricovero, venne redatto il verbale d'inaugurazione, che fu firmato da tutti, ed alle 2 pom. uno squillo di tromba segnò la partenza.

Stretta la mano con effusione, ai diversi ufficiali che rimanevano colassù, dato un addio ai soldati, la colonna si mise tosto in movimento.

Quella trentina di persone scendente a zig-zag per la bianca china della montagna presentava qualche cosa di fantastico.

Giunti sopra Pusti Gost, anzichè ritornare pel sentiero degli Stavoli dei Sgranchi e della Scaletta tenemmo, perchè meno ripido, quello di Costa stretta il quale attraverso una fitta boscaglia corre lungo l'erto pendìo e raggiunto in basso il Rio Culc alle 4.20 pom. fummo sulla strada della valle fra il Ponte Curite e la chiesetta di S. Floriano.

Prima delle 5 pom. contenti della bella giornata trascorsa, ma parecchio bagnati, arrivammo a Chiusaforte.

Per la prima volta si trovavano riuniti, io credo, tanti alpini e tanti alpinisti friulani e fu sorprendente come poco dopo conosciutici paresse di essere fra vecchi amici. Tutto ciò perchè dal generale al sottotenente fu tale l'espansività e la cordialità che tutti ci trovammo come in famiglia e tanto là sull'alto della montagna, come a Chiusaforte non fu una festa di etichetta, ma festa di famiglia, divertente, significativa.

Ho assistito a parecchi dei nostri convegni alpini ma questo di Chiusaforte e Sella « La Buia » è quello che mi lascierà più grato ricordo e poichè per le tante gentilezze ricevute non è mai detto abbastanza: grazie, così termino la mia mal connessa relazione con un grazie di cuore ed un evviva sincero a quei bravi ufficiali.

Udine, dicembre 1892.

E. Pico

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

Dopo i noti lavori del Mojsisovics e del Grohmann, che primi lo rivelarono agli studiosi, dopo le interessanti relazioni di valenti alpinisti, che salirono l'una e l'altra delle vette maggiori o vi praticarono qualche escursione e specialmente dopo il bellissimo lavoro riassuntivo e descrittivo del prof. Marinelli (1), ben poco di nuovo credo possa dirsi intorno a questo gruppo, che comprende le due vette più elevate delle Alpi Friulane. Certo, una completa esplorazione della Cianevate o Cialderate, cioè di quella immensa conca, che separa le due vette maggiori; la salita alla Kellerspitz direttamente da quella conca; uno studio sul piccolo ghiacciaio, che chiuso a sud dalla eccelsa giogaia di spartiacque, è limitato anche a nord e nord-est da una cresta rocciosa di non facile accesso e che si eleva non meno di 500 m. sul thalweg della Valentina, sono oggetti degni di attenzione da parte degli alpinisti e che dovrebbero degnamente eccitare la curiosità e le gambe dei nostri giovani colleghi.

Perciò della nostra gita, che uno solo e modestissimo scopo ebbe, quello cioè di raggiungere due vette ben note, per vie già tenute dai precedenti salitori, non varrebbe quasi la pena di far parola. Senonchè questa è, per quanto io so, la prima gita alpinistica eseguita in questo gruppo dopo la pubblicazione dei rilievi dell'I. G. M. I., e mi sembra quindi che una succinta relazione fatta col valido aiuto della tavoletta da campagna che comprende appunto il rilievo di una parte del gruppo stesso, possa riescire non priva d'interesse per i miei colleghi alpinisti.

E comincio deplorando con essi che soltanto una parte del bellissimo gruppo siasi potuto rilevare e rappresentare nella tavoletta, quella cioè, che trovasi al di qua del confine con il limitrofo impero: il versante meridionale. La lacuna derivante da questo dimezzamento è più sensibile in questo, che in altri dei nostri gruppi montuosi di confine, (ad esempio quelli del Cadore) per la scala inferiore tenuta nel rilievo, che non permette di seguire sulla tavoletta tutti i dettagli di certi tratti della cresta, specialmente di quello così accidentato che corre fra il Pizzo Collina e la Kellerspitz. Ad ogni modo anche il rilievo di questa sola parte del gruppo, mercè l'esatta denominazione delle vette e l'accertamento delle rispettive quote altimetriche, può dare all'alpinista un concetto esattissimo dell'insieme e tale da servir di base a qualunque studio, indipendentemente da altre carte, o da guide italiane e straniere, che nelle nozioni intorno a questo gruppo alpino portarono tanta confusione.

A prova della quale, io non citerò tutte quelle guide alpine od altre opere e carte, anteriori al 1889, le cui inesattezze furono già rilevate dal prof. Marinelli, nel suo lavoro sopra indicato, ma ricorderò come, anche dopo la pubblicazione del lavoro stesso, che del gruppo in generale dà nozioni esattissime e della sua altimetria presenta dati, da cui ben poco differirono quelli, definitivi, posteriormente ottenuti dall'I. G. M., il dottor Fritz Frech, che pure ha visitato il gruppo, nel suo lavoro sulla « Hauptkette der Karnischen Alpen » (1) faccia della Kellerwand e del Collinkofel (Pizzo Collina) le massime elevazioni della giogaia, ricordando solo incidentalmente il Coglians, come la vetta più occidentale della giogaia stessa e, nello schizzo orografico, che accompagna il suo lavoro, rinnovi, anzi aggravi gli errori della vecchia carta austriaca 1:75000, segnando la Kellerwand al luogo del Coglians e abolendo affatto, forse perchè non tedesco, questo nome, che pure, nella carta austriaca, figura. Nè basta: che a maggior meraviglia trovasi lo stesso errore nella « Uebersicht-Karte den Ostalpen » pubblicata ufficialmente dalla autorevole So-

(1) Vedi G. Marinelli — *La più alta giogaia delle Alpi Carniche* in *Bollettino del C. A. I.*, Vol. XXII, n. 55. In appendice a questo lavoro trovasi un elenco bibliografico e cartografico, a cui vanno aggiunti gli articoli e carte seguenti, in gran parte pubblicati dopo il lavoro stesso:

Grimburg (von) Karl — *Die Plecken und Volaja-See in Kärnten* in *Der Tourist*, III Jah., Wien 1871.

Mountaineer R. O. — *Die Kellerwand* in *Der Tourist*, XV Jah., Wien 1883.

Hecht dr. Victor — *Aus den Julischen und Carnischen Alpen* in *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1883.

Marinelli G. — *La valle ed il passo della Valentina* in *Cronaca della S. A. F.*, anno VII e VIII.

Frech Dr. Fritz — *Aus den Karnischen Alpen* in *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1890.

Tellini E. — *Alla Cialderie o Cianevate* in *In Alto* anno II, n. 2.

Istituto Geo. Mil. Ital. — Tavoletta *Prato Carnico*, quad. I, Fol. 13 della Carta d'Italia.

Uebersichts-Karte der Ostalpen scala 1:500000, in *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1891.

(1) *Zeitschrift der D. Oe. A. V.*, 1890.

da fot. di E. Pico

Inaugurazione del Ricovero « Regina Margherita » Sella La Buia (m. 1650)

20 Novembre 1892

Per la prima volta si trovavano riuniti, io credo, tanti alpini e tanti alpinisti friulani e fu sorprendente come poco dopo conosciutici paresse di essere fra vecchi amici. Tutto ciò perchè dal generale al sottotenente fu tale l'espansività e la cordialità che tutti ci trovammo come in famiglia e tanto là sull'alto della montagna, come a Chiusaforte non fu una festa di etichetta, ma festa di famiglia, divertente, significativa.

Ho assistito a parecchi dei nostri convegni alpini ma questo di Chiusaforte e Sella « La Buia » è quello che mi lascierà più grato ricordo e poichè per le tante gentilezze ricevute non è mai detto abbastanza: grazie, così termino la mia mal connessa relazione con un grazie di cuore ed un evviva sincero a quei bravi ufficiali.

Udine, dicembre 1892.

E. Pico

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

Dopo i noti lavori del Mojsisovics e del Grohmann, che primi lo rivelarono agli studiosi, dopo le interessanti relazioni di valenti alpinisti, che salirono l'una e l'altra delle vette maggiori o vi praticarono qualche escursione e specialmente dopo il bellissimo lavoro riassuntivo e descrittivo del prof. Marinelli (1), ben poco di nuovo credo possa dirsi intorno a questo gruppo, che comprende le due vette più elevate delle Alpi Friulane. Certo, una completa esplorazione della Cianevate o Cialderate, cioè di quella immensa conca, che separa le due vette maggiori; la salita alla Kellerspitz direttamente da quella conca; uno studio sul piccolo ghiacciaio, che chiuso a sud dalla eccelsa giogaia di spartiacque, è limitato anche a nord e nord-est da una cresta rocciosa di non facile accesso e che si eleva non meno di 500 m. sul thalweg della Valentina, sono oggetti degni di attenzione da parte degli alpinisti e che dovrebbero degnamente eccitare la curiosità e le gambe dei nostri giovani colleghi.

Perciò della nostra gita, che uno solo e modestissimo scopo ebbe, quello cioè di raggiungere due vette ben note, per vie già tenute dai precedenti salitori, non varrebbe quasi la pena di far parola. Senonchè questa è, per quanto io so, la prima gita alpinistica eseguita in questo gruppo dopo la pubblicazione dei rilievi dell'I. G. M. I., e mi sembra quindi che una succinta relazione fatta col valido aiuto della tavoletta da campagna che comprende appunto il rilievo di una parte del gruppo stesso, possa riescire non priva d'interesse per i miei colleghi alpinisti.

E comincio deplorando con essi che soltanto una parte del bellissimo gruppo siasi potuto rilevare e rappresentare nella tavoletta, quella cioè, che trovasi al di qua del confine con il limitrofo impero: il versante meridionale. La lacuna derivante da questo dimezzamento è più sensibile in questo, che in altri dei nostri gruppi montuosi di confine, (ad esempio quelli del Cadore) per la scala inferiore tenuta nel rilievo, che non permette di seguire sulla tavoletta tutti i dettagli di certi tratti della cresta, specialmente di quello così accidentato che corre fra il Pizzo Collina e la Kellerspitz. Ad ogni modo anche il rilievo di questa sola parte del gruppo, mercè l'esatta denominazione delle vette e l'accertamento delle rispettive quote altimetriche, può dare all'alpinista un concetto esattissimo dell'insieme e tale da servir di base a qualunque studio, indipendentemente da altre carte, o da guide italiane e straniere, che nelle nozioni intorno a questo gruppo alpino portarono tanta confusione.

A prova della quale, io non citerò tutte quelle guide alpine od altre opere e carte, anteriori al 1889, le cui inesattezze furono già rilevate dal prof. Marinelli, nel suo lavoro sopra indicato, ma ricorderò come, anche dopo la pubblicazione del lavoro stesso, che del gruppo in generale dà nozioni esattissime e della sua altimetria presenta dati, da cui ben poco differirono quelli, definitivi, posteriormente ottenuti dall'I. G. M., il dottor Fritz Frech, che pure ha visitato il gruppo, nel suo lavoro sulla « Hauptkette der Karnischen Alpen » (1) faccia della Kellerwand e del Collinkofel (Pizzo Collina) le massime elevazioni della giogaia, ricordando solo incidentalmente il Coglians, come la vetta più occidentale della giogaia stessa e, nello schizzo orografico, che accompagna il suo lavoro, rinnovi, anzi aggravi gli errori della vecchia carta austriaca 1:75000, segnando la Kellerwand al luogo del Coglians e abolendo affatto, forse perchè non tedesco, questo nome, che pure, nella carta austriaca, figura. Nè basta: che a maggior meraviglia trovasi lo stesso errore nella « Uebersicht-Karte den Ostalpen » pubblicata ufficialmente dalla autorevole So-

(1) Vedi G. Marinelli — *La più alta giogaia delle Alpi Carniche* in *Bollettino del C. A. I.*, Vol. XXII, n. 55. In appendice a questo lavoro trovasi un elenco bibliografico e cartografico, a cui vanno aggiunti gli articoli e carte seguenti, in gran parte pubblicati dopo il lavoro stesso:

Grimburg (von) Karl — *Die Plecken und Volaja-See in Kärnten* in *Der Tourist*, III Jah., Wien 1871.

Mountaineer R. O. — *Die Kellerwand* in *Der Tourist*, XV Jah., Wien 1883.

Hecht dr. Victor — *Aus den Julischen und Carnischen Alpen* in *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1883.

Marinelli G. — *La valle ed il passo della Valentina* in *Cronaca della S. A. F.*, anno VII e VIII.

Frech Dr. Fritz — *Aus den Karnischen Alpen* in *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1890.

Tellini E. — *Alla Cialderie o Cianevate* in *In Alto* anno II, n. 2.

Istituto Geo. Mil. Ital. — Tavoletta *Prato Carnico*, quad. I, Fol. 13 della Carta d'Italia.

Uebersichts-Karte der Ostalpen scala 1:500000, in *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1891.

(1) *Zeitschrift der D. Oe. A. V.*, 1890.

cietà Alpina Tedesco-Austriaca (1) ed erronei dati altimetrici trovansi perfino in una recentissima pubblicazione della sezione di Milano del C. A. I. (2). in cui si assegna al Coglians m. 2801 e, peggio ancora, al Pizzo Collina, 2722 ed alla Cianevate o Kellerwand, 2810, dati questi, di cui i due ultimi erano già stati respinti dal prof. Marinelli e sostituiti con quello di Mojsisovics di 2675 per il primo e quello dell'Hoche e del Tellini di 2760 per la seconda, ottenendo, come ho detto, una sufficiente approssimazione con quelli, ora ritenuti definitivi, dell'I. G. M., che sono appunto; per il Coglians, m. 2782, per la Kellerwand, m. 2775 e per il Pizzo Collina, m. 2690.

Chiedo venia ai miei pochi e pazienti lettori per questo sfogo sui maltrattamenti inflitti alle nostre belle montagne e vengo alla gita, per la quale era luogo di convegno la amenissima valle del Degano. Partii da Udine in compagnia del collega Giuseppe Morelli de Rossi, che, nuovo affatto all'alta montagna, volle scalare per prima la più alta delle vette friulane, e vi riuscì in modo da destar gelosia al più provetto alpinista. Ad Ovaro si unì a noi, sceso dalla sua ridente villeggiatura di Muina, il consocio Riccardo Spinotti ed a Mieli il signor Pietro Galante: due robustissimi ed infaticabili camminatori, ch'è un peccato non dedichino maggior parte del loro tempo e della loro attività, specialmente associata, all'alpinismo.

Quel magnifico sentiero che da Mieli (m. 750) per Gracco (m. 740) Vuezzis (m. 879), Givigliana (m. 1121). ed il Jôf di M. Pertighe (m. 1213) conduce a Collina, fu da noi percorso in 4 ore e 40 minuti, comprese le fermate (3), più spesse e più lunghe di quanto il facile cammino avesse richiesto, alcune specialmente tenute a scopo fotografico.

Non mi tratterrò a descrivere le bellezze della valle del Degano. Essa (e chi non lo sa?) è tutta un lusso esuberante di verde: i boschi salgano fitti e cupi sino a superare talvolta i 1800 m. e, in contrasto con essi, il verde dei prati ha trasparenze smeraldine; le innumerevoli casette, stalle e fienili, che rallegrano le pendici del M. Talm, la rocciosa cresta del Pleros, che vi sovrasta, la bianca parete del Peralba, che sorge in fondo alla valle, lontana, e, più innanzi, Rigolato e Ludaria, che sembrano deliziosamente esposti a godersi il sole e, da presso quel curioso paesetto ch'è Givigliana, la aguzza piramide del Tuglia e la cresta dentellata dello Scheibenkofel, formano nel loro contrasto una successione di paesaggi così varii e pittoreschi da far rimpiangere la tirannia di un programma che non ve li lascia godere in pace.

Dunque giungemmo a Collina a mezzodì, l'ora sacra al pranzo in tutta la montagna friulana e all'osteria Faleschini noi trovammo davvero di che soddisfare l'appetito copiosamente. Quel paesetto lì, che dista appena un paio d'ore da Rigolato o da Forni Avoltri, cioè da una bella strada carrozzabile, meriterebbe davvero di essere più conosciuto e visitato. La posizione ne è incantevole, l'osteria pulitissima e discretamente provvista di cibi e, sempre, ottimamente di vino, le gite nei dintorni.... indescrivibili. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le forze. Da salite di prim'ordine come quelle del Coglians, della Kellerspitz, del M. Canale o del Volaja, a quelle più modeste e non meno interessanti del Floritz (2185), del Crostis (2252) o del Creta bianca (2250); da escursioni d'impareggiabile bellezza nell'alta montagna, come quella per il Lago di Volaja e val Valentina, fino alle amene passeggiate attraverso i profumati boschi, che scendono al Degano.

Durante il pranzo fu fatto chiamare un giovinotto che doveva servirci da guida: Pietro Samassa. M'era stato raccomandato come buon conoscitore della montagna e robustissimo camminatore. Tosto iniziai un interrogatorio, dal quale mi persuasi che, come del resto la maggior parte degli abitanti di Collina, la nostra guida conosceva benissimo il Coglians, ma poco quel tratto di giogaia che corre ad oriente della Cialderate. Sulla Kellerspitz egli non era mai stato. M'ingegnai a spiegargli quel tanto che, per le relazioni degli altri, ne sapevo io e la maggior difficoltà all'intenderci veniva dai nomi, chè in tanta varietà fra quelli dei tedeschi e quelli degli abitanti di Timau e di Collina, la confusione è inevitabile. Però egli mi assicurò, con aria convinta, che ov'erano andati altri, egli pure saprebbe andare, che la strada l'avrebbe trovata, ecc. ecc., tanto che m'inspirò una certa fiducia. Chiamò con sè un suo compagno: Pasquale Tamusin, per aiutarlo a portare il bagaglio e, fra le chiacchere, attendemmo l'ora della partenza.

Il cielo, che al mattino era purissimo, andò man mano, col crescer del giorno, velandosi di qualche nuvoletta e, al nostro giunger a Collina già le vette più alte erano avvolte nella nebbia. Quando, alle 4.30 pom. salutammo l'oste per salire alla casera Moreretto, esso era completamente coperto, sicchè ci facevamo poche lusinghe per il domani.

Il sentiero, che conduce alla casera è sempre buono e soltanto per qualche tratto, un po' erto; lo si percorre comodamente in un'ora e mezzo per cui noi alle 6 precise avevamo raggiunta la casera (m. 1720) che doveva ospitarci la notte. Essa è posta su bel ripiano

(1) *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1891 e 1892. Correggendo le bozze, ricordo ora che, a proposito di questa carta, commendevole sotto tanti aspetti, nella *Oesterreichischen Alpen Zeitung* del 25 novembre 1892, n. 362, il signor G. G., redattore della stessa, osserva come «nella giogaia della Kellerwand, *quale punto culminante*, la Kellerwand avrebbe meritato lettere più spiccatamente visibili del Pizzo Collina.» Osservazione questa che dimostra una volta di più come gli alpinisti tedeschi non sieno ancora persuasi che il posto d'onore nel gruppo spetta al Coglians.

(2) *Dizionario alpino italiano*, Milano, Hoepli, 1892.

(3) Partimmo da Comeglians alle ore 6.40 del giorno 4 agosto. Dalle 7 alle 7.20, fermata a Mieli. A Vuezziz alle 9.10; a Givigliana dalle 10 alle 10.35; al Jof alle 11.15; a Collina alle 12.

al centro d'una conca formata dalla cresta erbosa dei monti Gola (m. 1941) e Floriz (m. 2185) e dagli sproni rocciosi che dal Coglians si spingono a sud.

Ai nostri presagi poco lieti sul tempo, i pastori opposero varie ragioni di speranza, sicchè abbandonato l'animo nostro a questa dea traditrice, ci addormentammo placidamente. Quando all'una suonò la sveglia pioveva dirotto: rimettemmo la partenza alle 5, ma senza frutto, che la pioggia continuava ancora. Insomma per non annoiare il paziente lettore, come e più di quanto ci siamo annoiati noi, aspettando il bel tempo, dirò soltanto che per quel giorno non se ne fece nulla, o meglio che, per far qualche cosa, dopo mezzogiorno scendemmo di nuovo, in poco più che un'ora, a Collina, ove si passò il pomeriggio conversando con il signor Eugenio Caneva, maestro comunale, egregia persona, che da vari anni attende alle osservazioni pluviometriche e termometriche della stazione di Collina, la quale è, dopo quella di Sauris, la stazione meteorologica più alta della provincia.

Verso sera le nubi si squarciarono e a lembo a lembo l'azzurro del cielo vi si sostituì completamente. Salimmo di nuovo alla casera e, stavolta, sul cielo purissimo, dorato dal tramonto, riconoscemmo durante la salita i monti posti a nord di Cima Sappada: Cadin (2254) Scheibenkofel (2450) Flächkopf (2102), ecc.

Partimmo l'indomani alle 1.40 dalla casera, non completamente fiduciosi nel tempo, ma decisi in ogni caso a fare la salita. Per un'ora circa, cioè fin presso il Ciadin si sale per uno sprone erboso, che nella tavoletta è segnato come percorso da sentiero. Sia per l'oscurità dell'ora più che mattutina, sia per l'erba, ch'era molto alta, io non vidi a dir vero un sentiero, decisamente segnato; certo però la salita è facilissima e, tanto l'erba, che, dove questa manca, il terreno friabile e il non forte pendìo, permettono di farla con tutta comodità.

Il Ciadin è ampio, come appare anche dalla tavoletta; in alto, a nord, si apre una forca, che sta appunto fra la vetta maggiore e quella cima più orientale, ch'è quotata 2750; a destra, poco lungi dall'orlo inferiore, trovasi la forcella di Monument (2308).

Femmo sosta per 20 minuti e poi su. Su, su, parte per ghiaioni, parte per nevaio, sempre nella stessa direzione e senza nessuna difficoltà. Per consiglio della guida, levate le scarpe, calzammo gli *scarpetti*, l'ottima calzatura dei nostri montanari, che sulla roccia presta così buon servizio. Là però, il detrito grosso ed angoloso che riempie il Ciadin, mettendo talvolta a dura prova la sensibilità dei nostri piedi, fece rimpiangere a qualcuno di noi le scarpe, lasciate abasso; nella salita del Coglians gli scarpetti possono essere adoperati tutt'al più nell'ultimo tratto, per meno d'un'ora, ma non sono necessari.

Alle 4 $^1/_2$ ci trovavamo appunto poco sotto quella forca, che avevamo visto dal basso e allora piegammo a maestro salendo con precauzione, sulle roccie un po' ripide, alla vetta.

Alle 5.20 un grido di evviva dell'amico Spinotti annunciò a noi, che eravamo un po' indietro, che la vetta era raggiunta. In pochi minuti eravamo tutti raccolti intorno alla piramide trigonometrica e, rivolti a nord, ammiravamo estatici lo sterminato panorama. È la parola. Da nessuna, io credo, delle nostre vette, tranne forse dal Jof del Montasio, si è colpiti da un senso di grandiosità così immediato come sulla vetta del Coglians. Non è soltanto perchè la sua altezza supera quella di tutti gli altri monti friulani; è senza dubbio anche la sua posizione che concorre a dargli un panorama così vasto. Le due valli amplissime e, in linea generale, quasi parallele, della Gail e della Drava, divise fra loro da una catena montuosa di non grande altezza e che solo in un punto (Sandspitz 2801) raggiunge o di poco supera quella del nostro belvedere, ci permettevano di spaziare lo sguardo su tutta la splendida ,cristallina catena dei Tauern, dalla accuminata vetta della Hochalmspitz a quelle più elevate del Grossglockner, e del Grossvenediger, e di spingerlo a maestro sino ai nevosi colossi dell'Oetztal. La nebbia, che empiva tutto il fondo delle valli e già saliva verso est, se ci toglieva o ci rendeva confusa la vista delle Alpi di Villacco e delle Caravanche, coprendoci anche tutte le elevazioni minori, contribuiva molto ad accrescere la grandiosità del panorama settentrionale, che non potevamo saziarci d'ammirare. Lasciata per un momento la vetta e portatici poco più ad ovest, ecco che sotto a noi, imminente, vedemmo il M. Canale e tutta la cresta che corre sino al Volaja e le rive biancoverdi del lago omonimo (non il lago però) e il passo della Valentina a due di noi ben noto. Più indietro il bianco cupolone del Peralba, e poi un fascio di cime dolomitiche, di cui e l'altezza quasi eguale e qualche nebbiuzza, che già aveva raggiunto quell'altezza, rendeva difficile il riconoscimento, ma fra cui sicuramente dovevano trovarsi il Cristallo, le Cime di Lavaredo, l'Elfer e il Popera. Più netti spiccavano il Sorapiss, la Marmolada nevosa e la cresta delle Marmarole con l'elegante piramide della Froppa. Più sotto e distintissimi i monti Sappadini: Terza grande, Hinterkerl, Siara, Pleros e dietro, torreggianti: l'Antelao, di cui il ghiacciaio, ancor coperto di neve, disegnava però esattissimo il suo contorno, il Pelmo, la Civetta. A sud-ovest tutta la bizzarra catena occidentale delle Prealpi Carniche, dal Cridola sino alla Cima dei Preti, di cui la bianca parete piramidale nascondeva il Duranno. Il Clapsavon e la Bivera e dietro a questi, lontane, alcune vette incerte: forse quelle del Gruppo del M. Cavallo.

Ecco Collina! esclama Samassa. Infatti, mentre da presso la piramide non si vedono che le case di Collinetta, fatti quei pochi passi lungo la cresta, a sera, ci si presenta tutta Collina, nella verde sua conca e l'occhio corre poi lungo la ridente valle del Degano, chiusa fra le creste del Col Gentile e dell'Arvenis e confluente quasi ad angolo retto con quella del Tagliamento, di

cui si vede buon tratto, fino alle vette del Rest, del Valcalda e del Verzegnis. Quel giorno della pianura non si vedeva che qualche linea incerta e velata, attraverso alla depressione del lago di Cavazzo ed a quella più vasta della valle del Tagliamento; ma subito a sinistra si innalzava la parete del Ciampon e quella più elevata e trarotta del Musi, dietro a cui faceva capolino la dolce vetta del Matajur, e poi su al gigantesco gruppo del Canin, di cui si presentavano tutti i dettagli: i noti denti dei Baba, i ghiacciai scendenti dalla cresta suprema, gli ultimi contrafforti digradanti al Predil. Lontano, il Triglav; distintissimi: il Mangart, il Jalouz, il Vischberg, il caratteristico comignolo del Jof del Montasio e il suo minor vicino: il Cimon. Davanti a questi colossi innalzavano le loro vette più modeste, ma a noi notissime: il Sernio, la Crete Grauzarie, il Zucc del Boor e l'Amariana. A nord dell'alta valle del Fella, la cui depressione si perdeva nella nebbia si scorgevano, già in parte della nebbia conquisi: il Trogkofel e il Gartnerkofel.

Discusso, stabilito ed ammirato il panorama, lo stomaco reclamando per i suoi diritti, ci radunammo di nuovo intorno alla piramide per la colazione. Durante la quale si impegnò conversazione con la guida sulla possibilità di altre vie per la salita o la discesa. Samassa, cacciando, è disceso una volta dal Coglians per il versante settentrionale al lago di Volaja; gli sembrò quella una via abbastanza difficile, forse interessante per la discesa, certo troppo lunga per la salita. Di salite o discese verso la Cialderate non è a parlare: occorrerebbe discendere a quella depressione, che si vede dal Ciadin, scavalcare lo sprone, che si spinge a sud della cima 2750 e da quello discendere nella Cialderate. Via lunga e noiosa e per nessun conto preferibile a quella da noi tenuta e che, anche venendo da Timau, può raggiungersi per la forcella di Monument.

Alle 8 incominciò la discesa, nella quale solo ebbimo di nuovo a lamentare di non indossare le scarpe, invece degli scarpetti, chè quelle ci avrebbero servito molto bene a scivolare lungo la neve.

Alle 9.20 avevamo raggiunto la forcella di Monument che si apre precisamente in quel punto ove sulla gigantesca massa calcare, che forma la cresta di spartiacque, si appoggiano negli schisti ond'è formato quasi tutto il fertile gruppo montuoso che si stende fra il Degano la Valcalda ed il But. Singolare contrasto nel paesaggio! a nord tutto bianco, nudo, selvaggio, a sud il verde pascolo, alternato solo a brevi tratti dalla roccia rossogiallognola messa a nudo, sale fino alle vette del Floritz, del Crostis, della Grasolina e scende a confondersi col nero fitto del bosco. (1) Qui la nostra comitiva subì una prima defezione: il signor Pietro Galante ci lasciava, per salire al Crostis a visitarvi le casere di sua proprietà e scendere poi a Mieli.

Refezione, saluti, promesse di nuove gite insieme e.... avanti.

Alle 10.10 mentre la nebbia aveva già coperto tutto le cime superiori ai 2000 metri, la comitiva scendeva verso la casera Monument.

Per quanto questo nome, in prossimità dell'antica strada romana, traversante il valico del M. Croce, rendesse legittima la curiosità di qualche archeologo, è noto, a chi ha letto l'opuscolo citato del prof. Marinelli, come nessuna scoperta d'antichità abbia dato ragione del nome stesso.

A spiegazione del quale due versioni ho raccolto dai pastori del luogo e, non avendo ragioni di preferenza per l'una o per l'altra, fra le due lasciò la scelta al lettore. Ad intendere la prima, che dà al nome un significato più largo, converrà incominciare, bene o male, da qualche notizia topografica. Bisogna dunque osservare che il versante est del contrafforte che, a mezzodì del Coglians, si stende fino al Crostis, è diviso da brevi sproni in tre vallettine che, riunite poi nella Val Grande, versano le loro acque da ovest ad est fin presso Timau. La più settentrionale di queste vallettine è nel suo tratto superiore formata a guisa d'una gran conca, chiusa fra le roccie cho circondano la Cialderate e lo sprone erboso che divide la casera Monument da casera Flotta. Quella conca è a sua volta foggiata a ripiani ognuno dei quali, specialmente quello ove trovasi la casera Monument, è accidentato da molti piccoli bacini in forma di imbuti e sarebbero precisamente quegli imbuti che, per la loro più o meno spiccata somiglianza con delle tombe, avrebbero procurato quel nome alla località

La seconda versione presenta come origine del nome un campo più ristretto e da quello lo estende alle località vicine: all'estremità più orientale della conca su descritta, precisamente al punto ove lo sprone erboso, che la limita a sud, si raccosta molto al costone del Pizzo Collina, uno dei tanti piccoli bacini, in cui essa è divisa, chiuso com'è fra roccie, presenta col suo fondo erboso tutto ondulato, una grande somiglianza con uno di quei cimiteri di villaggio ove soltanto dei poveri rialzi di terreno servono a distinguere una fossa dall'altra. Da quella somiglianza il nome.

Raggiungemmo la casera Monument (m. 1770) alle 10.55 e qui nuova separazione e relativi saluti ed auguri: Morelli e Spinotti scendevano a Timau, io restavo alla casera per tentare l'indomani la salita della Kellerspitz.

Ho detto « tentare » perchè veramente, sapendo la via non facile, le ripetute assicurazioni del Samassa non bastavano a tranquillizzarmi completamente sull'esito dell'impresa. D'altra parte ricorrere, come avrei potuto, al nostro bravo Plotzer di Timau, che la Kellerspitz conosce benissimo, non voleva, per non far torto al Sa-

(1) Nella vignetta che rappresenta il gruppo del Coglians quel contrasto è sensibilissimo. I monti più elevati e di tinta piu chiara, appartengono alla massa calcare; è invece formata da schisti quella cresta più bassa, oscura, che forma il Pic Ciadin e la Forcella di Moreret.

massa, in cui già avevo riscontrato qualità d'ottima guida e per poter averne nuova e decisiva prova.

Però più ancora che i dubbi sulla guida, mi metteva di malumore il tempo, che continuava a rabbuiarsi e che per tutto il pomeriggio ci regalò di tanto in tanto qualche spruzzatina di pioggia, sì che non mi fu possibile allontanarmi più di qualche centinaia di metri dalla casera.

Quel pomeriggio davvero non fu allegro: le ore meno noiose furon quelle del sonno.

Il mattino seguente partimmo dalla casera alle 4.40 con cielo sereno e soltanto verso sud macchiato da qualche nuvoletta.

Sgombra di nebbia, ci si presentò subito la ripidissima parete che forma base alla giogaia fra Pizzo Collina e Kellerspitz. È noto ed è visibile anche dalla tavoletta come questa giogaia, formata da strati fortemente raddrizzati è solcata a libeccio e mezzogiorno da lunghi e profondissimi canaloni, che, seguendo naturalmente la direzione degli strati, scendono verso la Cialderate e verso quella conca ove trovasi la casera Monument. Ma i canaloni non toccano la base della giogaia, chèun bel salto di più che una cinquantina di metri sembra difendere l'accesso alla montagna da quella parte.

Credo che la difficoltà nella salita alla Kellerspitz da sud o sud-ovest starebbe tutta nel superare la parete, che forma questo salto; superiormente i canaloni debbono rendere la salita non molto difficile.

Noi per raggiungere il versante orientale del Pizzo Collina, quel lungo costone per cui si sale alla vetta, prendemmo un sentiero che corre per breve tratto orizzontale da ovest ad est su pendìo ripidissimo, alla base della parete su ricordata e che a venti minuti di distanza dalla casera, entra in una spaccatura, che si trova appunto all'angolo formato dalla parete stessa con il piano del costone. In quella spaccatura dalle pareti perpendicolari quasi inaccessibili, v'è una rozza scala di legno alta sei o sette metri che i pastori delle malghe di Collinetta e Monument devono ogni anno riparare dai guasti delle valanghe. Essi la chiamano « la Scialote. »

Impiegammo 20 minuti a superare la scala, perchè mancandovi i due scalini più alti, bisognava passare sulla roccia e salire l'ultimo tratto con grande precauzione. Un quarto d'ora dopo, cioè alle 5.35 eravamo in vista della casera Collinetta di sopra e, dopo un'altra fermata di 10 minuti, si incominciò la salita del pendio sempre ripido e discretamente noioso che conduce al Pizzo Collina.

Alle 8 avevamo raggiunto la vetta, e subito gettammo lo sguardo sul sottostante ghiacciaio. Era ancora tutto coperto di neve, sicchè non ne vedevamo i limiti precisi; non mi sembrò avere una eccessiva pendenza, perciò credo che, trovata una via per raggiungerlo dalla Valentina, il risalirlo per misure e studi non dovrebbe presentare grandi difficoltà.

Dinanzi a noi, a maestro si ergeva il gigantesco crestone che dovevamo attraversare. La prima impressione che se ne riceve è veramente d'un certo sgomento; tale almeno è quella ch'io provai. Come spesso avviene trovandosi assai vicini ad una parete, o ad una vetta, essa sembra assai più grandiosa ed elevata di quanto in realtà lo sia e le difficoltà sembrano gravissime. Qui contribuisce a dare quest'impressione la profonda spaccatura che divide il Pizzo Collina dal crestone della Kellerspitz e che sembra davvero insuperabile.

In fatto la discesa in questa spaccatura richiede molta precauzione; non ci fu però necessario l'uso della corda. Attraversata la spaccatura si gira una prima punta dal lato di mezzogiorno, poi si sale ad una seconda più elevata, dalla quale si passa ad una terza, che dovrebbe essere quella, ch'è quotata nella tavoletta con 2740. Altre due, press'a poco della stessa altezza, si girano da sud-ovest e finalmente si raggiunge il canalone che conduce alla vetta maggiore.

È una traversata che, come giustamente la giudica il Mantica, pur non presentando alcuna grave difficoltà, stanca ed annoia terribilmente. Stanca, perchè è una continua alternativa di salita e discesa; annoia, perchè quanto più si lavora di gambe e di braccia, tanto più la meta, ch'è sempre in vista, sembra allontanarsi.

È innegabile però che i canaloni, scendenti verso la Cianevate e le spaccature, attraverso le quali, a nord, scorgesi il ghiacciaio, formano un orrido non facilmente altrove visibile.

Di grande utilità, starei per dire indispensabile, è in questa traversata il sostituire alle scarpe chiodate gli scarpetti.

Alle 10.55, un'ora e cinquanta minuti dopo lasciato il Pizzo Collina, eravamo seduti intorno agli avanzi della piramide, su cui il fulmine aveva esercitato tutte le sue furie, e fra i quali luccicavano i cocci di due o tre bottiglie. Vi rinvenimmo parecchi biglietti, in parte distrutti, e fra questi leggibili ancora soltanto quelli che portavano i nomi del signor Hoche e del conte Pio di Brazzà di Udine e quelli dei signori Otto Reich e Wilhelm Reich di Vienna. Dopo qualche istante di riposo, presi ad osservare il panorama che naturalmente è molto più vasto di quello che si scorge dal Pizzo Collina.

A libeccio, a mezzo giorno ed a scirocco si presentavano le stesse condizioni del giorno precedente: la pianura era completamente velata, ma in compenso si scorgevano assai bene tutte le vette delle Carniche e delle Giulie. Un particolare in più vi notai che forse dal Coglians m'era sfuggito; pres'a poco a nostro sud, presso la bruna massa del S. Simeone, facea capolino un lembo verde lucente: il lago di Cavazzo.

A nord e ad est godevamo un panorama, meno vasto di quello offertoci dal Coglians, ma che in certo modo ne era il complemento.

Meno vasto perchè la gran catena dei Tauern era già in parte coperta da nuvolette e non presentava

quindi così netto il suo profilo. Ma sotto a noi la valle del Gail, perfettamente sgombra di nebbia, stendeva le sue verdi pendici e ci mostrava Kötschach e Mauthen e via via altri villaggi, ch'io non conosceva, e innumerevoli casette, fino ai dintorni di Villacco, al Dobratsch.

E fra la depressione, che segna la confluenza della Gail in Drava e quella della sella di Ratschach scorgevamo netto il profilo delle Caravanche. E da queste lo sguardo scendeva con speciale interesse e più sicura conoscenza alla valle del Fella, ai monti della Pontebbana e saliva ai noti colossi delle Giulie Occidentali.

Presso queste ultime, che osservavo attentamente con il binoccolo, scorgeva una bella vetta boscosa, coronata da un punto bianco: una chiesa. Non tardai molto a riconoscerla per il santuario di Luschari.

Ad ovest la massa del Coglians ci nascondeva una parte dei monti di Sappada e delle dolomiti di Sesto. E questo è veramente il solo punto in cui il Coglians goda un vantaggio sulla sua superba compagna la Kellerspitz, che mentre questa non toglie ad esso che una parte meno interessante del panorama, cioè le ultime pendici della valle del Gail ed i monti ad est di Plecken e di Timau, esso nasconde a questa un tratto di quelle meravigliose dolomiti, che da qualunque punto si osservino, destano sempre il più vivo interesse.

Riuniti gli avanzi dei biglietti trovati in una piccola bottiglia, alle 11.35 lasciammo la vetta. La traversata del crestone non presenta al ritorno alcun vantaggio, e richiede naturalmente la stessa fatica, e quasi l'istesso tempo che all'andata.

Alle 1.10 eravamo di nuovo sul Pizzo Collina, ove ci fu forza fermarci una ventina di minuti per uno spuntino con le provvigioni, che vi avevano lasciato; indi di buona lena scendemmo il lungo ed erto costone che come nella salita è discretamente faticoso, perchè molto ripido, così nella discesa offre, per l'istessa ragione, una bella prova di resistenza per le ginocchia.

Nei brevi momenti di sosta osservavo quella depressione dal profilo dolcemente curvato e dal lento pendìo erboso, che il Grohmann chiamò Grüne Schneide, e che corrisponde a quel tratto di confine, che nella tavoletta, fra la quota 2240 e la cresta del Zellonkofel, è segnato con curve di livello. È veramente caratteristica e dà ragione del nome, che l'illustre alpinista gli impose: così uniformemente ricoperta dal verde mantello, sembra un lembo di differente formazione affiorante fra i nudi calcari della cresta di confine.

Dopo qualche altra breve sosta alle 3,50 eravamo presso alla casera Collinetta di sopra (1632) già abbandonata dalle mandre. Ripartiti alle 4, toccando alle 4.20 la casera Collinetta di sotto (1370) raggiungemmo alle 4.40 la strada di M. Croce, per la quale, in poco più che un'ora, Timau. In questo paesello lasciai Pietro Samassa, come già ai piedi del costone di Pizzo Collina aveva lasciato Pasquale Tamusin, che ritornava a Collina; ad entrambi strinsi cordialmente la mano, come a cari amici ed oggi ancora ricordo con gran piacere la loro bravura nella non facile salita, per essi nuova, e le loro affettuose premure per me.

E così avrei finito se non sentissi il.... dovere (chiamiamolo così) di prevenire un appunto che qualcuno dei pochi lettori di questa mia relazione, potrebbe farmi: Voi ci avete detto, fin da principio che la varietà di nomi tedeschi e friulani o italiani porta una gran confusione nella nomenclatura di questo gruppo; or come va che adoperate voi stesso alcuni nomi dell'una, altri dell'altra lingua?

Ecco: per ciò che riguarda le singole vette ho adoperato i nomi che, nella tavoletta, ha creduto, a ragione od a torto, di adottare l'I. G. M.; e credo che ormai non si possa fare diversamente, sotto pena di continuare ed anche aumentare la confusione deplorata. Del resto il nome tedesco di *Kellerspitz* sembra anche a me assai più adatto a designare una vetta, che non sia quello friulano di *Cianevate,* adoperato confusamente tanto per la vetta che, insieme a quello di *Cialderate,* per la vasta conca, che separa quella vetta dal Coglians. Restava, è vero, ed era nome adatto, e forse il migliore, il nome di *Crete di Cialderie* ma ormai, ripeto, non conviene assolutamente lasciare i nomi usati dalla tavoletta. L'istessa ragione vale per il Zellonkofel che è pure chiamato *Crete des pioris.*

Per ciò che riguarda la denominazione del gruppo ho adoperato quella di: *Gruppo del Coglians,* usata soltanto dal Tellini, a differenza degli alpinisti tedeschi che usarono sempre quelle di *Gruppo del Collinkofel* o *Gruppo della Kellerwand,* per due ragioni: prima perchè ormai è accertato che il Coglians è veramente il punto culminante dell'intera catena, poi perchè il suo nome, notissimo agli abitanti delle prossime valli, è anche il solo, che sia da tutti indistintamente, italiani e stranieri, accettato senza cambiamenti o traduzioni, ad indicare une delle vette del gruppo e precisamente quella vetta.

A. Ferrucci

ESCURSIONE NEL GRUPPO DEL COGLIANS

e salita al M. Floriz (m. 2185).

Nell'ultimo nostro convegno, tenutosi a Polcenigo, l'avv. cav. Ronchi proponeva che fossero provvedute di ricoveri le nostre montagne, rivolgendo l'attività ad altri luoghi importanti che non fossero Nevea e dintorni. L'egregio nostro presidente appoggiando la proposta, accennava alla località del Coglians, come una di quelle già ideate per stabilirvi un rifugio.

Ciò aveva destato in me vivo desiderio di visitare quella regione, per cui decisi di andarvi.

quindi così netto il suo profilo. Ma sotto a noi la valle del Gail, perfettamente sgombra di nebbia, stendeva le sue verdi pendici e ci mostrava Kötschach e Mauthen e via via altri villaggi, ch'io non conosceva, e innumerevoli casette, fino ai dintorni di Villacco, al Dobratsch.

E fra la depressione, che segna la confluenza della Gail in Drava e quella della sella di Ratschach scorgevamo netto il profilo delle Caravanche. E da queste lo sguardo scendeva con speciale interesse e più sicura conoscenza alla valle del Fella, ai monti della Pontebbana e saliva ai noti colossi delle Giulie Occidentali.

Presso queste ultime, che osservavo attentamente con il binoccolo, scorgeva una bella vetta boscosa, coronata da un punto bianco: una chiesa. Non tardai molto a riconoscerla per il santuario di Luschari.

Ad ovest la massa del Coglians ci nascondeva una parte dei monti di Sappada e delle dolomiti di Sesto. E questo è veramente il solo punto in cui il Coglians goda un vantaggio sulla sua superba compagna la Kellerspitz, che mentre questa non toglie ad esso che una parte meno interessante del panorama, cioè le ultime pendici della valle del Gail ed i monti ad est di Plecken e di Timau, esso nasconde a questa un tratto di quelle meravigliose dolomiti, che da qualunque punto si osservino, destano sempre il più vivo interesse.

Riuniti gli avanzi dei biglietti trovati in una piccola bottiglia, alle 11.35 lasciammo la vetta. La traversata del crestone non presenta al ritorno alcun vantaggio, e richiede naturalmente la stessa fatica, e quasi l'istesso tempo che all'andata.

Alle 1.10 eravamo di nuovo sul Pizzo Collina, ove ci fu forza fermarci una ventina di minuti per uno spuntino con le provvigioni, che vi avevano lasciato; indi di buona lena scendemmo il lungo ed erto costone che come nella salita è discretamente faticoso, perchè molto ripido, così nella discesa offre, per l'istessa ragione, una bella prova di resistenza per le ginocchia.

Nei brevi momenti di sosta osservavo quella depressione dal profilo dolcemente curvato e dal lento pendìo erboso, che il Grohmann chiamò Grüne Schneide, e che corrisponde a quel tratto di confine, che nella tavoletta, fra la quota 2240 e la cresta del Zellonkofel, è segnato con curve di livello. È veramente caratteristica e dà ragione del nome, che l'illustre alpinista gli impose: così uniformemente ricoperta dal verde mantello, sembra un lembo di differente formazione affiorante fra i nudi calcari della cresta di confine.

Dopo qualche altra breve sosta alle 3,50 eravamo presso alla casera Collinetta di sopra (1632) già abbandonata dalle mandre. Ripartiti alle 4, toccando alle 4.20 la casera Collinetta di sotto (1370) raggiungemmo alle 4.40 la strada di M. Croce, per la quale, in poco più che un'ora, Timau. In questo paesello lasciai Pietro Samassa, come già ai piedi del costone di Pizzo Collina aveva lasciato Pasquale Tamusin, che ritornava a Collina; ad entrambi strinsi cordialmente la mano, come a cari amici ed oggi ancora ricordo con gran piacere la loro bravura nella non facile salita, per essi nuova, e le loro affettuose premure per me.

E così avrei finito se non sentissi il.... dovere (chiamiamolo così) di prevenire un appunto che qualcuno dei pochi lettori di questa mia relazione, potrebbe farmi: Voi ci avete detto, fin da principio che la varietà di nomi tedeschi e friulani o italiani porta una gran confusione nella nomenclatura di questo gruppo; or come va che adoperate voi stesso alcuni nomi dell'una, altri dell'altra lingua?

Ecco: per ciò che riguarda le singole vette ho adoperato i nomi che, nella tavoletta, ha creduto, a ragione od a torto, di adottare l'I. G. M.; e credo che ormai non si possa fare diversamente, sotto pena di continuare ed anche aumentare la confusione deplorata. Del resto il nome tedesco di *Kellerspitz* sembra anche a me assai più adatto a designare una vetta, che non sia quello friulano di *Cianevate,* adoperato confusamente tanto per la vetta che, insieme a quello di *Cialderate,* per la vasta conca, che separa quella vetta dal Coglians. Restava, è vero, ed era nome adatto, e forse il migliore, il nome di *Crete di Cialderie* ma ormai, ripeto, non conviene assolutamente lasciare i nomi usati dalla tavoletta. L'istessa ragione vale per il Zellonkofel che è pure chiamato *Crete des pioris.*

Per ciò che riguarda la denominazione del gruppo ho adoperato quella di: *Gruppo del Coglians,* usata soltanto dal Tellini, a differenza degli alpinisti tedeschi che usarono sempre quelle di *Gruppo del Collinkofel* o *Gruppo della Kellerwand,* per due ragioni: prima perchè ormai è accertato che il Coglians è veramente il punto culminante dell'intera catena, poi perchè il suo nome, notissimo agli abitanti delle prossime valli, è anche il solo, che sia da tutti indistintamente, italiani e stranieri, accettato senza cambiamenti o traduzioni, ad indicare une delle vette del gruppo e precisamente quella vetta.

A. Ferrucci

ESCURSIONE NEL GRUPPO DEL COGLIANS

e salita al M. Floriz (m. 2185).

Nell'ultimo nostro convegno, tenutosi a Polcenigo, l'avv. cav. Ronchi proponeva che fossero provvedute di ricoveri le nostre montagne, rivolgendo l'attività ad altri luoghi importanti che non fossero Nevea e dintorni. L'egregio nostro presidente appoggiando la proposta, accennava alla località del Coglians, come una di quelle già ideate per stabilirvi un rifugio.

Ciò aveva destato in me vivo desiderio di visitare quella regione, per cui decisi di andarvi.

Nella persona dell'egregio signor A. Ferrucci, nostro infaticabile consocio, trovai oltre che un ottimo compagno, anche un pratico di quella regione, avendola già percorsa e studiata nell'agosto scorso. Per di più egli desiderava rilevare la fotografia del gruppo del Coglians.

Il giorno 26 settembre decorso, accompagnati da mio nipote Pino Urbanis, partimmo da Udine col treno delle 10.30.

Discesi alla Stazione per la Carnia, con poco più che un'ora di viaggio si raggiunse Tolmezzo, dove tanto per fare qualche cosa, si fece colazione e pranzo.

In due ore e mezzo, per la valle di S. Pietro, siamo a Paluzza dove rivediamo antiche conoscenze nell'ottimo Sgardello e nelle forti portatrici che mi seguirono sullo Scarnitz. Pochi minuti bastano a formare il treno. Sono le 5 precise. In marcia. Ci seguono pochi sguardi curiosi, e noi, senza imitare la moglie di Lot, prendiamo il sentiero che ci porterà a Timau, accompagnati da Sgardello che vuole esserci compagno ed al quale noi serbiamo riconoscenza.

Il sentiero è buono e piano, mentre il paesaggio che si svolge lungo la valle del But è gramo e monotono. Una domanda ingenua di un montanaro mette una nota allegra nella brigata: *Sono todesch che vegnin a comprà vacis?....*

In un'ora e mezzo raggiungiamo Timau. Povero Timau, dove sei andato a cacciarti! Fra le onde romoreggianti del But, che ti accarezza oggi per soffocarti domani! Infatti le ghiaie sottostanti al villaggio si elevano dal letto con intenzioni poco benevoli. Mi hanno detto che Timau possiede un Cristo miracoloso: speriamo dunque nel miracolo.

Ma la notte è calata e a pena io giungo a leggere sopra la porta della prima casa questa leggenda ibrida *Osteria zum Moser*.

All'osteria del *Beç* la padrona ci servì della squisita trota, e poco dopo un letto, quale non speravamo in quell'angolo oscuro, ci accolse con sogni di lieto augurio.

Il martedì mattina eravamo in viaggio alle 4 precise seguendo la sinistra del torrente. Camminiamo fra le tenebre rotte tratto tratto dalla fioca luce della nostra lanterna. La guida alpina Giorgio Plotzer ci accenna il Fontanone che discende rumoroso. Per la leggenda di questo mando i lettori alla descrizione del signor E. Tellini, nel N. 2, anno I, dell'*In Alto*.

In breve (4.45) spunta l'alba serena, e noi abbandoniamo la strada di Monte Croce passando il rivo su ponticello di legno per seguire il breve sentiero del bosco e ripassare (5.30) il torrentello. Ripresa la salita, alle 6.50 raggiungiamo la casera di Val di Collina (m. 1445) dove ai piedi di vivido ruscello facciamo un piccolo spuntino.

Mezz'ora di fermata e di nuovo su per l'erta che in breve ridiscende per casera Monument.

Noto una curiosità: proprio al punto ove comincia la discesa mi accorgo che l'eco risponde dalla parete del Pizzo Collina ad un fischio. Ritento l'esperimento e riconosco che la voce nettamente distinta si riproduce due volte con una distanza di tre secondi fra la prima e la seconda risposta.

Più avanti sulla nostra sinistra scorgiamo una grotta piuttosto lunga; ma la fretta c'impone di passar oltre, e non senza ragione, giacchè sorprese più solenni e grandiose ci attendono.

Passiamo rapidamente la vallettina Monument, che senza dubbio ha preso quel nome della disposizione del terreno, la cui superficie è coperta regolarmente di rialzi che rassomigliano ad altrettanti tumuli.

E qui finisce il dolce cammino. Infatti pochi passi appresso ecco che a noi di fronte s'innalza solenne una serie di vette eccelse, nude nude, rocciose, biancheggianti. Ci sta dinanzi il gruppo del Coglians col Pizzo Collina, la Kellerspitz, la Cianevate; più in là il Coglians con le sue guglie incantate. È una scena spettacolosa quella che ci si para dinanzi e un'esclamazione di stupore ci esce dal petto.

Alle 8.25 tocchiamo casera Monument (m. 1770) dove sostiamo brevemente. Di là scorgendo l'ampia apertura della Cianevate ci assale un desiderio vivissimo di visitarla; e in un'ora di aspro cammino attraverso massi e roccie nude siamo all'ingresso della Cianevate a 2260 metri, dove sulla tav. *Prato Carnico* terminano le curve di livello. Sono le 9.50.

Le fitte nebbie che avvolgevano il paesaggio impedivano al signor Ferrucci di riprodurre sulla lastra fotografica quella scena fantastica; perciò si convenne di attendere il momento opportuno che a dir vero si fece aspettare una buona ora.

Nel frattempo mio nipote, accompagnato dalla guida, aveva esplorato quella strana conca ragguagliandoci poscia coi seguenti dettagli:

La Cianevate è racchiusa completamente da immensi muraglioni calcari ad eccezione della parte di sud - est che forma l'ampio ingresso largo circa 60 metri. Le sue pareti nude, scoscese, accuminate si ergono a picco rotte da qualche lavina. Una fra queste, che spicca per il suo colore rossiccio rimane sul fondo alla destra di chi entra, ed è quella che i cacciatori di camosci salgono per attendere la loro preda che scende dal Coglians. È di là che Sgardello vorrebbe passare per salire alla vetta della Kellerspitz; ma la nostra guida però sostiene che la traversata più in alto non è possibile che ai camosci.

L'interno della Cianevate è coperto di grandissimi massi caduti dalle vette circostanti, e la sua parte mediana è riempita da un nevaio di non grande importanza; approssimativamente la sua lunghezza non dovrebbe superare i 200 metri, mantenendo una larghezza di 60 metri.

Il nostro Ferrucci intanto, aveva già diretto la sua

macchina verso la Cianevate ed allorchè un raggio di sole illuminò il suo interno, la lastra ne ricevette l'immagine.

Ciò fatto discendiamo (ore 11.25) costeggiando il crestone, tutto massi nudi, e presso Fontana nera, poco sotto la Forca detta di Moreret raggiungiamo l'avanguardia alle ore 12, dove sopra un erboso ripiano prendiamo riposo. Fu là che ci tornò alla mente l'idea espressa dal nostro presidente di erigerci in quel gruppo un rifugio, e senza grave fatica ci avvediamo che più in basso, sopra la casera Monument, a circa 1900 metri, al riparo dalle frane e dai venti vi è un largo prato adatto allo scopo. L'acqua limpida e fresca vi scorre dappresso in un abbondante rigagnolo detto Rio Negro, alimentato probabilmente dalla Cianevate superiore.

Alle 1.30 riprendiamo la marcia per forca Moreret, superando un erta china che raggiungiamo in mezz'ora prendendola di fronte, di lassù si scorge nella sottoposta valle la omomina casera (m. 1720) che dovrà in breve darci ricetto. Scendiamo rapidi per un dolce pendio e alle 3 penetriamo silenziosi nel nuovo quartiere, modello di semplicità, e colla cortesia del casaro proprietario e la nostra adattabilità vi prendiamo possesso. Sull'imbrunire una polenta uso mattoni, giallegiante e fumante è servita alla brigata, che scovando un po' di ben di Dio nel fondo dei sacchi, riesce a saziare l'incalzante appetito. Quattro chiacchere e poscia ciascuno s'insacca nel proprio giaciglio. Il sonno non fu per tutti benevolo; lo asserisce mio nipote che, per un primo esperimento, trovò troppo popolato il suo quartiere. Ma la scuola delle Alpi non si occupa di tali sottigliezze e noi alle 5.20 del mattino seguente siamo tutti in marcia dopo di aver ringraziato il casaro della cortese ospitalità e di avergli promesso il nostro ritorno l'anno venturo. Volgiamo i nostri passi verso il Floriz (m. 2185) che si trova a breve distanza sulla fronte del gruppo del Coglians.

Montiamo dunque la china prima dolce, poi erta erta raggiungendo il crestone fra la forcella di Moreret e la vetta del Floriz; e di là senza fatica, raggiungiamo, in un'ora dalla casera la vetta stessa (m. 2185) dove è situato un segno trigonometrico.

L'imponenza della scena che abbiamo a noi d'intorno ci sorprende. Le valli e la vasta pianura sono coperte dalla nebbia candida. Alla luce fulgente del mattino, e sotto un cielo purissimo, da quella bianca nube spuntavano le vette più eccelse delle nostre alpi, come risalenti da onda tranquilla in bianco oceano. Al sud-est il Ciampon, il Plauris, la lunga cresta del Musi; più sotto il Sernio, la Crete Grauzarie, il Zucc di Boor e quale isoletta il coccuzzolo dell'Amariana. Lontani giganteggiano in nitide forme i gruppi del Canin, e del Montasio; il Vischberg, il Triglav, il Mangart; a nord tutto il gruppo del Coglians; a nord-est il Peralba, i monti di Sappada e, dietro a questi, le dolomiti del Comelico, quelle di Misurina, dalle biancheggianti vette. Distintissime le Marmarole e dietro alla bella catena che va dal Pleros al Terza grande, riconosciamo la vetta dell'Antelao. E finalmeate la catena che si distende fra il Cridola e la Cima dei Preti; più vicini: il Clapsavon e la Bivera, e lontano i monti d'Alpago e la caratteristica vetta del Monte Cavallo.

È indimenticabile e meraviglioso quanto ammiriamo e la parola più adorna non potrà mai ripetere la verità.

Attendiamo che il sole splenda sulle vette del Coglians per ritrarne la fotografia. Intanto la superficie di quel bianco mare va man mano sformandosi ed elevandosi. Il Ferrucci è al posto. Attenti. È fatto. Il Coglians da buon figliuolo non si è mosso e le sue sembianze passarono sulla lastra miracolosa.

Sono le otto e un quarto. In mezz'ora siamo ridiscesi per la stessa via e salutato Sgardello e la guida alla casera Moreret, per un sentiero comodo ci avviammo alla volta di Collina (m. 1220).

Bella è la valle che mette a Collina, ricca di vegetazione, circondata da leggiadre collinette, da boschi di pini e da verdi prati: un'angolo della Svizzera. La raccomando ai fotografi e ai pittori. In un'ora precisa da casera Moreret siamo a Collina, donde, ripartiti alle 11.20, toccando alle 12,10 Sigilleto, raggiumgiamo in breve la strada comunale che si svolge lungo il torrente Degano, sempre fra paeselli ridenti. Breve sosta a Rigolato; più lunga a Comeglians per rifocilarsi in fretta e con 3 ore di carrozza raggiungiamo alla sera Tolmezzo e il giorno appresso i nostri lari.

Ai miei fratelli in alpinismo raccomando questa gita facilissima, sicura anche per i meno coraggiosi, ricca di bella natura, e tanto più la raccomando se potremo stabilirvi un rifugio.

Ing. Giovanni Bearzi

NELLE ALPI PENNINE.

L'alpinismo non avrebbe duopo per dimostrare i suoi fascini che d'una prova soltanto: quella che non si esce da una gita senza sognarne un'altra, e che quanto più la gita diventa seria nello scopo ed importante nell'effettuazione, tanto più essa innamora ed attrae.

Così avvenne che appena, o quasi appena, ritornato del mio indimenticabile viaggio ai monti della Sicilia, in occasione del XXIV Congresso alpino italiano, o fossero le reminiscenze dei luoghi, o quelle ancora più potenti delle carissime nuove conoscenze incontrate di chiarissimi e simpatici alpinisti, provai vivo il desiderio di rimettermi quanto prima all'opera di una nuova ed importante escursione nelle Alpi Pennine, cioè al gruppo del Monte Rosa ed a quello del Monte Bianco, nelle regioni svizzera e francese.

Così fu che ai 31 luglio p. p. lasciandomi far volentieri dolce violenza, cedetti alle istanze del mio amico,

macchina verso la Cianevate ed allorchè un raggio di sole illuminò il suo interno, la lastra ne ricevette l'immagine.

Ciò fatto discendiamo (ore 11.25) costeggiando il crestone, tutto massi nudi, e presso Fontana nera, poco sotto la Forca detta di Moreret raggiungiamo l'avanguardia alle ore 12, dove sopra un erboso ripiano prendiamo riposo. Fu là che ci tornò alla mente l'idea espressa dal nostro presidente di erigerci in quel gruppo un rifugio, e senza grave fatica ci avvediamo che più in basso, sopra la casera Monument, a circa 1900 metri, al riparo dalle frane e dai venti vi è un largo prato adatto allo scopo. L'acqua limpida e fresca vi scorre dappresso in un abbondante rigagnolo detto Rio Negro, alimentato probabilmente dalla Cianevate superiore.

Alle 1.30 riprendiamo la marcia per forca Moreret, superando un erta china che raggiungiamo in mezz'ora prendendola di fronte, di lassù si scorge nella sottoposta valle la omomina casera (m. 1720) che dovrà in breve darci ricetto. Scendiamo rapidi per un dolce pendio e alle 3 penetriamo silenziosi nel nuovo quartiere, modello di semplicità, e colla cortesia del casaro proprietario e la nostra adattabilità vi prendiamo possesso. Sull'imbrunire una polenta uso mattoni, giallegiante e fumante è servita alla brigata, che scovando un po' di ben di Dio nel fondo dei sacchi, riesce a saziare l'incalzante appetito. Quattro chiacchere e poscia ciascuno s'insacca nel proprio giaciglio. Il sonno non fu per tutti benevolo; lo asserisce mio nipote che, per un primo esperimento, trovò troppo popolato il suo quartiere. Ma la scuola delle Alpi non si occupa di tali sottigliezze e noi alle 5.20 del mattino seguente siamo tutti in marcia dopo di aver ringraziato il casaro della cortese ospitalità e di avergli promesso il nostro ritorno l'anno venturo. Volgiamo i nostri passi verso il Floriz (m. 2185) che si trova a breve distanza sulla fronte del gruppo del Coglians.

Montiamo dunque la china prima dolce, poi erta erta raggiungendo il crestone fra la forcella di Moreret e la vetta del Floriz; e di là senza fatica, raggiungiamo, in un'ora dalla casera la vetta stessa (m. 2185) dove è situato un segno trigonometrico.

L'imponenza della scena che abbiamo a noi d'intorno ci sorprende. Le valli e la vasta pianura sono coperte dalla nebbia candida. Alla luce fulgente del mattino, e sotto un cielo purissimo, da quella bianca nube spuntavano le vette più eccelse delle nostre alpi, come risalenti da onda tranquilla in bianco oceano. Al sud-est il Ciampon, il Plauris, la lunga cresta del Musi; più sotto il Sernio, la Crete Grauzarie, il Zucc di Boor e quale isoletta il coccuzzolo dell'Amariana. Lontani giganteggiano in nitide forme i gruppi del Canin, e del Montasio; il Vischberg, il Triglav, il Mangart; a nord tutto il gruppo del Coglians; a nord-est il Peralba, i monti di Sappada e, dietro a questi, le dolomiti del Comelico, quelle di Misurina, dalle biancheggianti vette. Distintissime le Marmarole e dietro alla bella catena che va dal Pleros al Terza grande, riconosciamo la vetta dell'Antelao. E finalmeate la catena che si distende fra il Cridola e la Cima dei Preti; più vicini: il Clapsavon e la Bivera, e lontano i monti d'Alpago e la caratteristica vetta del Monte Cavallo.

È indimenticabile e meraviglioso quanto ammiriamo e la parola più adorna non potrà mai ripetere la verità.

Attendiamo che il sole splenda sulle vette del Coglians per ritrarne la fotografia. Intanto la superficie di quel bianco mare va man mano sformandosi ed elevandosi. Il Ferrucci è al posto. Attenti. È fatto. Il Coglians da buon figliuolo non si è mosso e le sue sembianze passarono sulla lastra miracolosa.

Sono le otto e un quarto. In mezz'ora siamo ridiscesi per la stessa via e salutato Sgardello e la guida alla casera Moreret, per un sentiero comodo ci avviammo alla volta di Collina (m. 1220).

Bella è la valle che mette a Collina, ricca di vegetazione, circondata da leggiadre collinette, da boschi di pini e da verdi prati: un'angolo della Svizzera. La raccomando ai fotografi e ai pittori. In un'ora precisa da casera Moreret siamo a Collina, donde, ripartiti alle 11.20, toccando alle 12,10 Sigilleto, raggiumgiamo in breve la strada comunale che si svolge lungo il torrente Degano, sempre fra paeselli ridenti. Breve sosta a Rigolato; più lunga a Comeglians per rifocilarsi in fretta e con 3 ore di carrozza raggiungiamo alla sera Tolmezzo e il giorno appresso i nostri lari.

Ai miei fratelli in alpinismo raccomando questa gita facilissima, sicura anche per i meno coraggiosi, ricca di bella natura, e tanto più la raccomando se potremo stabilirvi un rifugio.

Ing. Giovanni Bearzi

NELLE ALPI PENNINE.

L'alpinismo non avrebbe duopo per dimostrare i suoi fascini che d'una prova soltanto: quella che non si esce da una gita senza sognarne un'altra, e che quanto più la gita diventa seria nello scopo ed importante nell'effettuazione, tanto più essa innamora ed attrae.

Così avvenne che appena, o quasi appena, ritornato del mio indimenticabile viaggio ai monti della Sicilia, in occasione del XXIV Congresso alpino italiano, o fossero le reminiscenze dei luoghi, o quelle ancora più potenti delle carissime nuove conoscenze incontrate di chiarissimi e simpatici alpinisti, provai vivo il desiderio di rimettermi quanto prima all'opera di una nuova ed importante escursione nelle Alpi Pennine, cioè al gruppo del Monte Rosa ed a quello del Monte Bianco, nelle regioni svizzera e francese.

Così fu che ai 31 luglio p. p. lasciandomi far volentieri dolce violenza, cedetti alle istanze del mio amico,

avvocato dott. Graziadio Luzzatto e della sua gentile signora, neofiti ferventi dell'alpinismo, e partii con essi alla volta della regina delle situazioni pittoresche e delle ardite ascensioni: la Svizzera. Ardita però solo quando l'accingersi a salire anche la cima più modesta, pareva tale ardimento da far dubitare che chi l'imprendeva avesse tutto il suo buon senso, quindi allorchè le montagne svizzere non parevano che un paesaggio da lasciarsi a Guglielmo Tell ed ai camosci.

Ora invece quel paese ha fatto più che entrare nelle abitudini dell'alpinismo, anche dilettevole; ha avuto l'abilità di entrare nella *moda*, e fare un viaggio in Isvizzera specialmente per gli inglesi, è quasi nelle regole della buona società.

Il nostro a quelle regioni doveva seguire con questo itinerario: Milano, Novara, Domodossola, Sempione, Briga, Viège, Zermatt. Da qui agli alberghi fabbricati dalla speculazione svizzera, alberghi che offrono tutto il *comfort* possibile e da dove a breve distanza si scorgono i vasti ghiacciai che stanno sotto le cime che costituiscono parte del gruppo del Monte Rosa. Poi oltre Viège al lago di Ginevra e per la valle di Chamonix sotto il gruppo del Monte Bianco. Ritornando a Ginevra oltre Culoz e Modana ci saremo resi di nuovo in Italia.

×

Alle 5 ant. del 2 agosto a. c. con una comoda vettura a due cavalli partimmo da Domodossola (m. 277) per il Sempione.

Questa celebre strada alpestre, la maggiore e la prima che si aprisse dopo quella del Brennero attraverso le Alpi, venne costruita per ordine di Napoleone I dal 1800 al 1806, e va da Domodossola (in valle d'Ossola) a Briga (nella valle del Rodano). Il genio del grande conquistatore aveva intuita tutta l'importanza di questo valico alpino.

È lunga 66 chilometri ed a percorrerla s'impiegano in vettura circa 10 ore. Nel passaggio delle prime ore, i villaggi e l'architettura delle case che s'incontrano hanno carattere assolutamente italiano, e non è che da Isella (confine italo-svizzero) che prende il carattere tedesco, cioè case disseminate e basse, i tetti molto inclinati, le finestre piccole ed a doppi cristalli, ecc.

La strada da principio non ha nulla di straordinario, è una delle tante costruite nelle valli, solo è fatta molto solidamente. Sotto a quella quasi sempre rumoreggia il torrente Diveria.

Dopo Isella (m. 657) ove si fece breve sosta per i cavalli, si arriva a Gondo (m. 859) che è il primo villaggio svizzero e presso Gondo si passa la prima galleria lunga 223 m. e forata nella roccia, che porta la scritta: *Aere Italo 1805 Nap. Imp.* Fin'ora si è passati per la Valle di Vedro, e da Gondo l'ascesa principia a farsi molto sensibile e la via molto ristretta.

Da Gondo si può salire in 8-9 ore il Monte Leone (m. 3565) che rimane a destra di chi come noi viene dall'Italia.

Dopo una strada lunga e tortuosa che io ho preferito fare a piedi, un po' per bisogno e smania di camminare, un po' per far raccolta dei fiori che in quella regione sono variati ad abbondantissimi, si arriva al villaggio del Sempione (m. 1480).

Qui di nuovo bisogna far riposare i cavalli e rifocillarsi, il che facciamo nell'albergo *Alla Posta*, che è raccomandabilissimo.

In quel giorno tirava un vento gelido. A Novara avevamo lasciato la zona torrida, e giungendo al Sempione ci sentivamo trasportati al polo nord. Ma la sfida che l'alpinista getta alle intemperie non è ultimo dei suoi diletti, e questo diletto io sento fortemente.

A sinistra maestoso mi sorgeva dinnanzi il gruppo del *Fletschhorn* torreggiante il *Rossbodenhorn* (3917 m.)

Dopo un'ora di riposo continuiamo la via per Briga, e si sale ancora sino al celebre ospizio del Sempione posto a 2001 m. dove osserviamo alcuni non meno celebri cani salvatori della razza del S. Bernardo.

Lungo l'ultimo percorso ci commoviamo sulla sorte di alcuni cespugli di rododendro miseramente assassinati, è la parola, dagli inglesi e dagli americani che a carovane transitano d'estate quasi ogni giorno il Sempione, e vogliono portare sotto il nebbioso cielo d'Inghilterra o nelle savane americane la rosa delle Alpi.

Anche in quel giorno abbiamo incontrato una frotta di quei americani composta di ben 47 persone. Viaggiavano col servizio delle messaggerie svizzere, un servizio veramente splendido ed encomiabile, fatto da grandi e doppie *cabriolets*. Erano di quei tipi quali si vedono sulle illustrazioni americane. Vecchi dal pizzo senza baffi, giovani tutti con occhiali fissati dietro l'orecchio, le donne tante pertiche e parafulmini, o prototipi del Bloomerismo. Gente però gioviale e cortese, non sostenuta come i Britanni.

Ma torniamo in carreggiata. Fra il *Simplon-village* e l'*hospice* havvi una flora pure molto ricca ad onta della spogliazione di cui parlo più sopra, ed è tanta che resiste alla devastazione touristica che non solo cerca di portare via i fiori, ma si diletta pure vandalicamente di estirpar le stesse piante.

×

Dall'ospizio incomincia la discesa, una discesa abbastanza precipitosa, per la quale le ruote delle vetture abbisognano di venire munite di speciali larghi freni-scarpe di legno larice.

Passato l'ospizio si scorge di sotto la valle del Rodano, fanno di sfondo al paesaggio le Alpi Bernesi collo *Aletschhorn* (m. 4198) e dietro a questo a sinistra la *Jungfrau* (m. 4167) ed a destra il *Finsteraarhorn* (m. 4275).

La strada ha lunghe serpentine fra boschi di conifere specialmente della famiglia delle abietinee. Si at-

traversano continuamente ponticelli a cavalcioni di torrenti dalle acque torbide e spumose, si ammirano cascate e le gallerie succedono alle gallerie. A 1969 metri si passa sotto una di queste costruita artificialmente, resa indispensabile per passare sotto la cascata dell'acqua proveniente dai ghiacciai dell'Acquafredda (*Kaltwasser-Gletscher-Gallerie*) esistenti sotto il Monte Leone.

Più si scende e più spesse sono le ville, abitate per la maggior parte da inglesi, poi numerosi sono gli *Hôtel-Pension*. Una volta su questa strada si trovavano appena modestissimi ricoveri, i quali portavano anche il numero *Schutzhaus* N. 1 o 2 e così di seguito, oggi invece abbondano delle sontuose villette, veri *chalets* deliziosi, e gli alberghi sono forniti di tutto il possibile *comfort* da fare la felicità d'un sibarita.

Verso le 5 pom. arriviamo a Briga (m. 680) ove pernottiamo.

Da Briga una strada mulattiera conduce oltre il Rodano ed il villaggio di Naters in 4-5 ore all'Hôtel *Belalp* (m. 2137) da dove vi si osservano i grandi ghiacciai dell'Aletschhorn.

×

L'indomani, ch'era il 3 agosto, per ferrovia ci dirigemmo a Visp o Vispach o Viège, e da colà prendemmo una nuova via ferrata di montagna, che funziona solo 5 mesi all'anno, costruita da poco, lungo la valle del Visp sino a Stalden, poi per la valle Nicolai sino a Zermatt.

Ancora l'anno scorso per andare a Zermatt, non esistevano vie carrozzabili che da S. Nicolaus in avanti, invece il *Thalweg* da Viège sino a S. Nicolaus occorreva farlo a piedi o montati su muli per buone due ore e mezza di cammino, poi altre 6 ore e mezza per raggiungere Zermatt. Ora invece la vaporiera di una via ferrata, con una terza rotaia ad ingranaggio, cioè dentata per i pendii più pronunciati, impiega tre ore nell'andata e tre nel ritorno. I vagoni costruiti all'americana col passaggio nel mezzo, sono molto pratici e comodi, permettono cioè di passare da un punto all'altro per osservare le bellezze naturali, di cui è largamente seminata la regione. I vagoni hanno anche gallerie aperte nelle quali si può stare senza pericolo, tantopiù che la vaporiera cammina lentamente.

Si salgono con quella ferrovia quasi mille metri. Questa passa e ripassa più volte il torrente Visp, ora ci si trova in uno stretto canalone, ora in un piano abbastanza largo, ora si crede di arrampicarsi a delle crode, vedendo ai propri piedi spalancati orridi abissi.

Giunti a Bühl, improvvisamente s'affaccia allo sguardo del viaggiatore tanto imponente da incutere quasi terrore il colossale Cervino, *der grosse Materhorn* (m. 4482), poi i campi di neve dei ghiacciai del Teodulo, col piccolo Cervino e l'imponente Breithorn.

Alla vista del Cervino si prova un senso di stupore e di ammirazione, è un colosso isolato ai lati, è un enorme pane di zucchero campato in aria! Io non ardisco descriverlo, solo dirò che desta un senso tale di meraviglia che confina collo sbalordimento.

×

Zermatt, che i piemontesi chiamano *Praborgne* ed il resto degl'italiani *Pratobernia* è un simpatico paese montanino a 1620 metri. Ha più d'un punto di rassomiglianza con Recoaro. Havvi una via che si può dire unica. Le case degli abitanti indigeni sono modestissime e fabbricate quasi tutte con pareti di legno di larice, che alligna abbondantissimo in quella regione. In confronto però vi sono dei sontuosi alberghi i di cui proprietari si fanno pagare in proporzione della sontuosità.

Il nostro soggiorno si faceva nella *Haute Saison*, quindi abbondavano i viaggiatori e sempre nell'abbondanza primeggiavano gli inglesi.

A Zermatt aumentavano le bellezze del gruppo del Monte Rosa, ma bisogna salire al Riffelberg (2569 m.) o meglio al *Gornergrat* (3136 m.) per contemplarle in tutto il loro splendore. Ma se i ghiacciai o i panorami incantevoli di alte montagne interessano, è sempre ancora la vista del Corvino che affascina, che entusiasma. È come a Napoli, che tutto vi è bello, ma è sempre il Vesuvio al quale lo sguardo ritorna, come a quello che più parla all'occhio ed alla fantasia.

×

Il 4 agosto alle 7 ant. colla guida Joseph Biner *of Zermatt* (così il suo viglietto di visita dedicato evidentemente agli inglesi) siamo partiti da Zermatt per *Riffelalp* (2227 m.) e poi per *Riffelhaus* (2569 m.). Questi sono due splendidi alberghi, specialmente il primo costruito dal signor Seiler; il secondo appartiene al comune di Zermatt ma è però appigionato dallo Seiler stesso.

Vi si accede per un sentiero mulattiero abbastanza comodo, impiegando poco più di 2 ore per il primo ed un'altra ora per il secondo.

A *Riffelalp* si è provvisto persino alla pietà del culto religioso per i forestieri, coll'avervi costruito ai lati dell'albergo due chiese, una per il rito cattolico e l'altra per l'anglicano; poi nell'uno e nell'altro albergo ufficio di posta e telegrafo.

A *Riffelhaus* io lascio i miei compagni, i quali nell'indomani contano di salire al *Gornergrat*, desideroso come sono di spingermi più in alto, a compiere qualche escursione alpina più veramente degna di questo nome. Dopo un'ora di riposo, che impiegai a far colazione colla guida parto per fare all'indomani il *Breithorn* (m. 4171).

All'1 pom. lasciamo *Riffelhaus* (2569 m.) e fatti pochi passi m'accade un accidente da spaventarmi. La guida che mi seguiva per un sentiero, stramazza al suolo colta come da sincope. Poi si dimena alquanto come soffrisse l'epilessia; ma dopo alcuni minuti riprende

i sensi e si alza. Non conosce neppure egli il motivo del subitaneo malore, forse perchè sdraiato sulla terra al sole quando m'attendeva, forse prese un'insolazione. Io dapprincipio non voglio proseguire il cammino per timore che qualche cosa di simile si ripetesse presso qualche abisso, e magari me legato mi trascinasse dietro. Ma egli mi rassicura, che di simili assalti mai li ha avuti, ch'egli non soffre mal caduco, ciò che potrebbe darmi pensiero. Offertogli cognac ed etere solforico diluito nell'alcool rifiuta recisamente. Vuole che proseguiamo ed io aderisco alle sue insistenze, senza poi avermi da pentire giacchè mi fu ottima guida non solo ma divertente compagno.

Dal *Riefelhaus* dopo la discesa di una comoda cretaia, siamo sopra i ghiacciai del *Gorner*; li passiamo in altra mezz'ora dovendo fare una via tortuosa causa i numerosi crepacci e la neve squagliata. In 15 minuti passiamo i ghiacciai del Teodulo, dove più rari s'incontrano i crepacci, come dove maggiore è il pendio è di conseguenza più duro il ghiaccio. Poi passiamo sopra alcune morene laterali ed irte cretaie ove pascolano delle capre, e ciò in un quarto d'ora, sicchè alle 3 $^1/_2$ pom. arriviamo al ricovero sotto il Colle del Teodulo a 2956 metri.

Ivi incontro un francese della provincia di Finistère. Non ha carte di visita ma mi scrive sul mio *carnet* questo indirizzo-opuscolo:

Amaury de Kerdul
Château de Keruzout
Province de Finistères *Landivisian près Brest*

È un simpatico giovane, velocipedista, buon alpinista, che ha un amore molto infelice e male contraccambiato per l'idioma tedesco. Io mi sforzo a parlargli francese, ma egli insiste nel parlare malamente il tedesco e non farsi capire. Egli era venuto con una guida direttamente da Zermatt per salire il *Breithorn*, facendo la strada al valico del Cervino (*Matterjoch*), ed era intenzionato di discendere il giorno dopo per la stessa via.

Verso notte ci capitò per pernottare al ricovero una terza guida che aveva fatto la strada stessa del francese, con un tedesco professore all'Università di Graz, buon conoscitore delle Alpi Dolomitiche, ma viceversa un mediocre alpinista.

Il freddo pungente non toglie che ci facciamo a contemplare quei grandiosi e vastissimi ghiacciai che si stendono ai nostri piedi, e del pari ammiriamo la splendida cintura di alte montagne che enumererò più tardi quando parlerò del *Breithorn*.

Non siamo mai sazi di quella vista, ed il nostro entusiasmo italo-franco-tedesco ci si espande da tutti i pori, specialmente quando sul tardi le cime venivano imporporate come guancia di vergine sotto ai baci del sole al tramonto e poi a sera inargentate dalla pallida luna sorgente.

Fatta notte la poesia lascia luogo al sostanziale piacere di una cena abbastanza saporita. Il ricovero è molto bello, spazioso e comodo. Ha 12 stanze a due letti cadauna . È fabbricato ai lati da doppie pareti di legno larice e coperto di lastre di roccia ardesia (lavagna). È diretto e condotto da tre ragazze di Zermatt. Ci servono una minestra glutinosa di tapioca, uova al tegame (*omelette*), stufatino di vitello con patatine, bistecca con insalata, burro, frutta e formaggio e un vino che ha uno strano sapore di rape. Questa cena senza il vino costa quattro franchi, come altri quattro è la tassa di pernottamento.

Si va a letto dopo avere un po' conversato fra alpinisti e prese informazioni dalle guide, che sono distinte per vaste cognizioni di orografia, di flora alpina, di strade, di altezze ecc. Ci raccontano anche quanto frutta loro la rischiosa professione, che cioè in una stagione prendono oltre mille franchi avendo tariffe molto alte p. e. come per il Cervino franchi 100, con discesa a Breuil persino franchi 150.

×

All'1 ant. siamo di nuovo in piedi. Il professore tedesco soffrendo alquanto d'asma, non prosegue con noi, ma preferisce andar solo colla sua guida; noi, cioè il francese Kerdul ed io, si parte alle 2.10 ant. colle nostre guide. La mia è la prima con una lanterna e mi lega a se con una fune nuova e pulita. Lo seguo a circa 5 metri di distanza, poi viene la guida del francese, che annoda altra corda alla mia e mi segue alla stessa distanza, per ultimo il francese legato egli pure. Fa molto freddo. Si cammina anzitutto per un quarto d'ora sopra la roccia e poi sempre sulla neve e ghiaccio in direzione del Colle Teodulo. Indi giriamo il piccolo Cervino e dopo una salita di forte pendio, alle 6.32 ant. tocchiamo la vasta cima del *Breithorn* a 4171 metri.

Il tempo è splendido. Dalla cima che è un vasto *plateau* giustificando il nome che significa *Breithorn*: larga cima, si domina addirittura un oceano di vertici quasi tutti sopra i 4000 metri sul livello del mare, cocuzzoli tutti naturalmente bianchissimi.

Si scorge a ponente il colossale Cervino (che qui non fa più l'effetto tanto maestoso quanto lo è da Zermatt, perchè non si presenta più libero ai lati standogli di rinfianco dalla parte italiana dei contrafforti) a sinistra del Cervino il Monte Bianco, a destra il *Grand Cornier*, il *Gabelhorn*, il *Triflhorn*, il *Rothhorn*, lo *Schallhorn* ed il *Weisshorn*. A settentrione la valle del Visp ed in fondo le Alpi Bernesi colle cime vedute dall'ospizio del Sempione, poi il *Balfrin*, il *Nadelgrat*, i *Mischabelhörner* (*Dom* e *Taschhorn*) l'*Alphubel*, l'*Allalinhorn*, il *Rymphischhorn* e lo *Strahl-horn*. A levante la *Cima di Jazzi*, le due vette principali del Monte Rosa (le punte Dufour) il *Lyskamm*, i *Gemelli* (*Castore* e *Polluce*) che sono a poca distanza dal *Breithorn*. Infine a mezzodì le Alpi Graie col Gran Paradiso e le *Cozie* col Grivola.

Il cortese lettore da questo prospetto o elenco di cime, potrà farsi un'idea del godimento che offre all'alpinista la salita di questo abbastanza facile *Breithorn*.

Questo monte la cui cima (devo insistere sulla sua specialità) è la più larga in confronto di tutte le altre delle Alpi Pennine. Ancora nel 1830 era stato scambiato col Monte Rosa, che in quell'anno venne salito con nove guide di Chamonix, non potendo allora pensare di trovarne a Zermatt, nel mentre oggi sono oltre 60 le qualificate dal Club Alpino svizzero, guide che abitano Zermatt o altre località della valle del Visp.

Alla vetta il freddo si faceva ancora più intenso, motivo per cui non potemmo trattenerci a lungo. Seduti nella neve però mangiammo ed osservammo coi cannocchiali altri alpinisti che faticavano per raggiungere la vetta nostra, come altri che erano diretti al Monte Rosa ed al *Lyskamm*, e di fronte distinguiamo persone al *Riffelhorn* ed al *Gornergrat*, due contrafforti esistenti sopra i ghiacciai del *Gorner*, e specie il *Gornergrat*, la Mecca di tutti i forestieri che si recano a Zermatt.

×

Alle 6.55 ant. principiamo la discesa ed alle 9 siamo di ritorno al ricovero.

Anche nella discesa v'è bisogno della fune e discendiamo nell'ordine stesso in cui siamo saliti. Fa bisogno della corda per evitare le cadute in qualche crepaccio che potrebbe essere traditore, mentre coperto dalla neve fresca o peggio ancora da quella trasportata dal vento. Le guide però di quando in quando ci fanno fermare e coi nostri *Alpenstock* provano la neve se è molle o resistente. Essi sono sempre muniti di piccozze, le quali furono più volte adoperate per rompere la neve gelata ed intagliarvi dei gradini e ciò persino nei crepacci.

Durante la discesa incontriamo altri salitori, come dissi già veduti dalla vetta, primo fra questi il professore tedesco, poi altri che arrivavano direttamente da Zermatt o da Riffelhaus, o infine dal ricovero del passo del Teodulo, innalzato questo sopra suolo italiano e tenuto da un abitante di Breuil.

Le guide quando s'incontrano si scambiano notizie, si salutano, parlano fra di loro in un *patois* che non è nè tedesco nè francese, sebbene quasi tutte le guide parlino correttamente le due lingue, e molte anche l'inglese.

Giunti al ricovero che chiamano: *Pavillon, tenu par Marinus Biner au Theodule* abbiamo bisogno di asciugare un pochino le nostre calzature, rese umide dalla neve.

Pago il conto per me e la mia guida cioè la cena suddescritta, alloggio per una notte e caffè al mattino con franchi 23.50 senza la mancia e senza contare la tassa di pernottamento a la guida che lo riceve gratis.

Alle 10 ant. ci rimettiamo in cammino rifacendo la strada presa il giorno prima, cioè oltre i ghiacciai del Teodulo inferiore e quelli del *Gorner*, i di cui piccoli crepacci e canaletti che il dì prima erano pieni di acqua dei disgeli ora sono coperti di ghiaccio.

Dopo due ore di zig-zag per i ghiacciai e le morene, i primi che stavano in alcuni punti a cavaliere del nostro sentiero, dopo aver fatto salti da capriolo oltre glauchi crepacci o spaccature in qualche luogo profonde sino a 20 metri, conficcando in luoghi pericolosi i nostri griffi, arriviamo alle falde del *Riffelhorn*.

Desidero montarlo per avere di fronte da una posizione alquanto elevata il *Breithorn* e tutte le altre cime che aveva osservato di fianco.

Passiamo prima per altre morene, poi cretaia, infine roccia con grandi lastroni. Anche qui fa duopo di ricorrere alla corda, sebbene il contrafforte sia privo di neve e di ghiaccio.

Durante l'arrampicamento troviamo una flora splendida, di qualità rarissime. Cogliendo fiori e salendo lentamente, in un'ora e mezza siamo alla vetta (2931 m.). Da questa modesta cima, dico modesta in confronto ai colossi poco distanti, si gode d'uno spettacolo maestoso. Anzitutto tutta la corona che costituisce il gruppo del Monte Rosa ci sta dintorno. Di sotto a ponente sempre attraenti le valli di S. Nicolai e del Visp.

Nella piramide sulla vetta trovo parecchie bottiglie e seguendo il tradizionale costume alpinistico pongo il mio viglietto di visita aggiungendo al nome; Socio della *S. A. F.* ed *Alpina delle Giulie*.

Discendendo in meno di mezz'ora siamo a *Riffelhaus*, ove i miei amici senza certo motivo, erano alquanto inquieti per me.

Il vedermi li rassicura e più li divertono i dettagli della mia ascensione di cui do loro le primizie.

×

Dopo un'ora di riposo in loro compagnia discendiamo a Zermatt, facendo pian piano la strada mulattiera, ammirando sempre la valle del Visp ed il Cervino gigante e sempre affascinante.

Il torrente Visp alimentato dai grandiosi ghiacciai alla sera per il disgelo è più gonfio e l'acqua sua dal colore biancastro-verdognolo dello siero, scende fra pietroni, sollevandosi in fiocchi candidi e spumosi, e così rumoreggiante passa per Zermatt.

Alla sera diamo un ultimo sguardo a quella borgata alpina e specialmente al cimitero. Ivi troviamo lapidi di sepolti russi ed inglesi, pericolati in varie epoche dal Cervino, dal *Riffelhorn* e dal *Lyskamm*.

Nel 1865 gl'inglesi Hudson e Douglas colla guida Croz perirono nella discesa precipitando in un abisso profondo 1300 metri; essi erano accompagnati da due altri alpinisti inglesi e due portatori che si salvarono essendo legati con corde.

Quelle persone facevano in quell'anno la prima ascensione da Zermatt e 3 giorni dopo compirono felicemente

quell'ascensione quattro guide di Breuil dalla parte italiana.

Zermatt nella stagione delle gite è tutta un bazar di oggetti alpinistici: bastoni di tutte le forme e grandezze, zaini, boraccie, uose dalle staffe di catena d'acciaio, occhiali *fumès* a scorza di noce, calze di lana, scialli per signore ecc., poi fotografie d'ogni specie.

Il giorno dopo, cioè il 6 agosto partimmo colla stessa linea ferrata e dentata a Viège, poi a Vevey e Losanna. La sera del 7 eravamo a Ginevra, dopo aver veduto dal batello a vapore, solcante il lago, il Monte Bianco imporporato dal sole che tramontava.

×

La prima parte, o piuttosto la metà del nostro programma era esaurita. In esso si comprendeva ancora la valle di Chamounix e l'ascesa di qualche modesta vetta.

Partimmo da Ginevra la mattina dell'8 agosto, recandoci sino a Clusa, poi mediante una comoda diligenza oltre Sallanches e St. Gervais, luogo tristamente celebre per la catastrofe della frana caduta poco prima, che fece un centinaio di vittime umane. Noi non siamo stati proprio sul luogo ove esisteva il grande albergo coi bagni, giacchè la messaggeria non ci avrebbe aspettato, cionullameno abbiamo contemplato abbastanza da vicino un vasto canalone dove le piante e le case erano state spazzate dalla valanga, che staccatasi dai ghiacciai de *Bionnassay* giunse rotolando giù per la valle *Montjoie* trascinandovi seco molti fabbricati di St. Gervais e andando a finire nel torrente *Arve*, torrente che riceve appunto tutte le acque dei ghiacciai del Monte Bianco posti a settentrione. Sotto i nostri piedi abbiamo veduto ruderi, cioè: imposte, mobiglie, ferramenta ecc. miste al fango e degli scavatori che rintracciavano oggetti. Quel quadro era veramente desolante.

×

Tornando alla nostra gita, dirò che il servizio è cumulativo cioè per ferrovia e messaggerie, ed è fatto dall'impresa Cooke. — Chamonix è luogo più allegro di Zermatt, e si spiega caratteristicamente coll'essere Chamonix tutta francese, nel mentre tutta Zermat è tedesca.

Per avere una guida bisogna rivolgersi ad apposito cancello che s'incarica di provvederla. Delle norme speciali ed una tariffa regolano la cosidetta *Compagnie des guides de Chamonix*. Il *Guide-chef* vi destina la guida che poi dovrà servirvi. Le tariffe sono molto meno elevate che a Zermatt, forse per la circostanza che le guide sono più numerose, cioè ben 1060.

Anche a Chamonix esistono splendidi alberghi, ma ve ne sono pure di adatti a borse meno *gouldiane*. Vi si trovano pure *restaurants*, ciò che manca affatto a Zermatt, ove si deve andare a tavola a prezzo fisso se si vuole mangiare cibi caldi.

In quest'epoca essendo la *haute-saison* c'era moltissima gente ma qui in minor numero gli inglesi ed in maggiore i francesi.

Dinanzi all'Hôtel Royal di Chamonix e dietro l'ufficio postale dove le vie si biforcano, e di cui una mena al Monte Bianco e l'altra alla *Mer de glace*, sorge, inaugurato nel 1884, un monumento al generale Saussure, e ciò in ricordo del centenario della prima ascensione al Monte Bianco. Saussure compì quella ascensione con la guida Balmat e sullo zoccolo del monumento in bronzo si legge *A H. B. de Saussure, Chamonix reconnaissant.*

Il monumento rappresenta Saussure che osserva il Monte Bianco con un cannocchiale e la guida Balmat gli addita colla mano la direzione. È un bellissimo gruppo di valore artistico, e ad erigerlo contribuirono oblatori di ogni nazione.

Anche a Chamonix grandi bazar d'oggetti alpinistici.

Alla sera nei caffè qualche spizzico di vita parigina, col sistema dei *cafès chantants*.

×

Il giorno dopo da Chamonix (m. 1050) salimmo al *Montanvert*, che è un risalto di montagna a levante della valle. Una strada mulattiera costruita fra delle pendici di conifere vi ci conduce in circa due ore e mezza.

Giunti al *Montanvert* (m. 1921), si gode la vista dell'immensa *Mer de glace* che è la più vasta insenatura del Monte Bianco e che comprende le tre diramazioni della catena di questo monte più alto dell'Europa (m. 4810) e cioè i bracci dei ghiacciai *Gèant* o *du Tacul*, quello da *Leschaux* e quello su *Talèfre*. È uno splendido panorama questo *mare di ghiaccio*, pure è meno imponente di quello che si osserva dal *Gornergrat*. A *Montanvert* si trova un buon albergo come pure posta e telegrafo. In quel giorno l'albergo era zeppo di forestieri che più o meno venivano spogliati dai prezzi esorbitanti.

Dopo una leggera refezione, io abbandono i miei compagni all'1.20 e parto con una guida da *Montanvert;* attraversando quasi a passo di corsa tutta la *Mer de glace* che è un ghiacciaio pure con molti crepacci ed alle sponde del quale sono molte morene e giungo in 50 minuti al *Chapeau* che è un altro risalto di fronte a *Montanvert* dopo aver passato il cosidetto: *Mauvai-spas*. Questo « cattivo passo » è un sentiero tagliato nella roccia, parte in declivio e parte a gradinata. Una branca è saldata nella roccia, ma chi non soffre di vertigini non ha bisogno di aggraparsi.

Questo *Mauvais-pas* rassomiglia molto al passaggio però molto più stretto, del celebre *passo della morte* presso Forni di sotto.

Al *Chapeau* mi è forza attender causa e la pioggia, ma alle 3 pom. riparto ed in un ora correndo giù per le pendici erbose ritorno a Chamonix ove ritrovo la cop-

pia di sposi, che non si era arrischiata a tentare il *mauvais pas,* forse per il nome troppo minaccioso e di lugubre augurio.

Il giorno 10 rifacendo parte della valle di Chamonix, ritornammo a Ginevra ed il 12 agosto per il Cenisio giugemo a Torino. Ivi arrivati, nello stesso giorno ho visitato l'Osservatorio alpino al Monte dei Cappuccini (288 m.) dal quale si gode il panorama di Torino, delle Alpi Pennine, Graje e Cozie, così il giorno dopo salimmo colla funicolare Agudio, la storica Superga, altra modesta vetta (688 m.) e da lì contemplando con un tempo bellissimo un superbo panorama, riepiloghiamo quasi in un ultimo sguardo le godute delizie.

Gorizia nel dicembre 1892.

A. Seppenhofer

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

10 dicembre 1892 ore 8.35 pom.

Presenti: G. Marinelli presidente, G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere; F. Cloza, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, A. Jacuzzi, C. Kechler, C. Lupieri, L. Pitacco, E. Tellini consiglieri.

Il cassiere comunica le cifre approssimative del bilancio consuntivo 1892 e poi si approva il bilancio preventivo pel 1893 da presentarsi all'assemblea ordinaria dei soci.

Si rimanda ad altra seduta la deliberazione risguardante l'istituzione delle « Colonie Alpine » e s'incarica il promotore delle stesse, Dott. C. d'Agostini, di presentare una relazione scritta.

Si stabilisce che l'assemblea dei soci abbia da unirsi la sera del 30 dicembre.

Il presidente comunica che per disposizione dello statuto scadono dall'ufficio il Presidente e gli otto consiglieri: F. Cantarutti, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, T. Folini, C. Kechler, G. Maraini, G. Nallino, E. Tellini, più i tre revisori dei conti.

Si ammettono in qualità di soci studenti i signori Alceo Baldissera, Emilio Comboni e Giacomo Perusini.

Si accettano in qualità di associati al gabinetto di lettura i signori:

Don Luigi Zanutto, Dott. Antonio Mulloni e Dott. Vittore Randi.

Alle 10 pom. il Presidente leva la seduta.

21 dicembre 1892 ore 8.45 pom.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, C. D'Agostini, A. Ferrucci cassiore, C. Lupieri, E. Pico vice-segretario.

Il segretario dà lettura della relazione D'Agostini sulle « Colonie Alpine » e dopo animata discussione se ne approva all'umanità l'istituzione e si decide di proporre all'assemblea di stanziare in bilancio per tale oggetto la somma di L. 200.

Si decide di domandare che l'assemblea autorizzi la Direzione a nominare una commissione di soci e di signore di soci per mettere in esecuzione l'idea delle « Colonie Alpine » entro il 1893.

Il segretario legge una nobile lettera del colonnello Zanucchi-Pompei comandante il 7° reggimento Alpini con la quale accompagna l'offerta di L. 50 a beneficio delle « Colonie » e la direzione plaude e vota un ringraziamento, il che la Presidenza ha già fatto.

Si accettano le proposte della Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura risguardanti l'abbonamento pel 1893 a giornali e riviste.

Si prendono disposizioni disciplinari per reprimere qualche abuso ed alle 9.30 si leva la seduta.

Seduta della Commissione per le gite.

17 dicembre 1892 ore 8.30 pom.

Presenti: A. Jacuzzi presidente, F. Cantarutti segretario, A. Ferrucci ed E. Pico membri.

Si decidono due gite ufficiali e si stabiliscono i relativi programmi i quali vengono pubblicati nel presente n. 1, 1893, dell'*In Alto* organo sociale.

Seduta della Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura e biblioteca.

20 dicembre 1892 ore 8.30 pom.

Presenti: C. Lupieri Presidente, F. Cantarutti segretario, F. Braidotti ed E. Pico membri.

Si decide di mantenere gli abbonamenti a tutti i giornali e riviste eccettuata la *Rassegna Nazionale,* e salvo di prendere il *Mattino di Napoli* in luogo del *Corriere di Napoli.*

Si decide di proporre l'acquisto dei giornali cittadini che non figurano in gabinetto ed eventualmente di abbonarsi al *Corriere di Massaua.*

Si stabilisce infine di provocare dalla Direzione delle disposizioni disciplinari ritenute opportune.

Alle 9 pom. si leva la seduta.

AVVISO AI SOCI.

Tavolette rilevante per la costruzione della Carta topografica del Regno d'Italia.

Possiamo dare una buona notizia ai nostri soci: il rilievo topografico del Friuli è compiuto.

Come è già stato detto, il rilievo è stato fatto dall'Istituto geografico militare parte alla scala di 1:50000 e parte a 1:25000. Queste tavolette originali di campagna serviranno poi per costruire la Carta d'Italia a 1:100000, che verrà pubblicata in seguito. Per avere completamente la topografia della Provincia del Friuli occorrono 66 tavolette. Il costo di ognuna è di 50 centesimi se sciolte e di lire 1 se incollate su tela a stacchi. I soci possono acquistarle rivolgendosi alla segreteria sociale col 30% di ribasso sul prezzo, più le spese postali.

Ecco l'elenco delle 66 tavolette alle quali faremo seguire in altro numero un cenno di quanta e quale parte della provincia e quali principali accidenti geografici ognuna contenga.

Fol. 12	tav. II	SE.	Perarolo	1:25000
Fol. 13	» III	NE.	Monte Bivera . . .	1:25000
		SE.	Forni di Sotto . .	1:25000
		NO.	Lorenzago	1:25000
		SO.	Monte Pramaggiore .	1:25000
	» IV	SE.	Sappada	1:25000
	quad. I		Prato Carnico . . .	1:50000
	» II		Ampezzo	1:50000
Fol. 14	» I		Pontebba	1:50000
	» II		Chiusaforte	1:50000
	» III		Tolmezzo	1:50000
	» IV		Paluzza	1:50000

pia di sposi, che non si era arrischiata a tentare il *mauvais pas,* forse per il nome troppo minaccioso e di lugubre augurio.

Il giorno 10 rifacendo parte della valle di Chamonix, ritornammo a Ginevra ed il 12 agosto per il Cenisio giugemo a Torino. Ivi arrivati, nello stesso giorno ho visitato l'Osservatorio alpino al Monte dei Cappuccini (288 m.) dal quale si gode il panorama di Torino, delle Alpi Pennine, Graje e Cozie, così il giorno dopo salimmo colla funicolare Agudio, la storica Superga, altra modesta vetta (688 m.) e da lì contemplando con un tempo bellissimo un superbo panorama, riepiloghiamo quasi in un ultimo sguardo le godute delizie.

Gorizia nel dicembre 1892.

A. Seppenhofer

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

10 dicembre 1892 ore 8.35 pom.

Presenti: G. Marinelli presidente, G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere; F. Cloza, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, A. Jacuzzi, C. Kechler, C. Lupieri, L. Pitacco, E. Tellini consiglieri.

Il cassiere comunica le cifre approssimative del bilancio consuntivo 1892 e poi si approva il bilancio preventivo pel 1893 da presentarsi all'assemblea ordinaria dei soci.

Si rimanda ad altra seduta la deliberazione risguardante l'istituzione delle « Colonie Alpine » e s'incarica il promotore delle stesse, Dott. C. d'Agostini, di presentare una relazione scritta.

Si stabilisce che l'assemblea dei soci abbia da unirsi la sera del 30 dicembre.

Il presidente comunica che per disposizione dello statuto scadono dall'ufficio il Presidente e gli otto consiglieri: F. Cantarutti, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, T. Folini, C. Kechler, G. Maraini, G. Nallino, E. Tellini, più i tre revisori dei conti.

Si ammettono in qualità di soci studenti i signori Alceo Baldissera, Emilio Comboni e Giacomo Perusini.

Si accettano in qualità di associati al gabinetto di lettura i signori:

Don Luigi Zanutto, Dott. Antonio Mulloni e Dott. Vittore Randi.

Alle 10 pom. il Presidente leva la seduta.

21 dicembre 1892 ore 8.45 pom.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, C. D'Agostini, A. Ferrucci cassiore, C. Lupieri, E. Pico vice-segretario.

Il segretario dà lettura della relazione D'Agostini sulle « Colonie Alpine » e dopo animata discussione se ne approva all'umanità l'istituzione e si decide di proporre all'assemblea di stanziare in bilancio per tale oggetto la somma di L. 200.

Si decide di domandare che l'assemblea autorizzi la Direzione a nominare una commissione di soci e di signore di soci per mettere in esecuzione l'idea delle « Colonie Alpine » entro il 1893.

Il segretario legge una nobile lettera del colonnello Zanucchi-Pompei comandante il 7° reggimento Alpini con la quale accompagna l'offerta di L. 50 a beneficio delle « Colonie » e la direzione plaude e vota un ringraziamento, il che la Presidenza ha già fatto.

Si accettano le proposte della Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura risguardanti l'abbonamento pel 1893 a giornali e riviste.

Si prendono disposizioni disciplinari per reprimere qualche abuso ed alle 9.30 si leva la seduta.

Seduta della Commissione per le gite.

17 dicembre 1892 ore 8.30 pom.

Presenti: A. Jacuzzi presidente, F. Cantarutti segretario, A. Ferrucci ed E. Pico membri.

Si decidono due gite ufficiali e si stabiliscono i relativi programmi i quali vengono pubblicati nel presente n. 1, 1893, dell'*In Alto* organo sociale.

Seduta della Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura e biblioteca.

20 dicembre 1892 ore 8.30 pom.

Presenti: C. Lupieri Presidente, F. Cantarutti segretario, F. Braidotti ed E. Pico membri.

Si decide di mantenere gli abbonamenti a tutti i giornali e riviste eccettuata la *Rassegna Nazionale,* e salvo di prendere il *Mattino di Napoli* in luogo del *Corriere di Napoli.*

Si decide di proporre l'acquisto dei giornali cittadini che non figurano in gabinetto ed eventualmente di abbonarsi al *Corriere di Massaua.*

Si stabilisce infine di provocare dalla Direzione delle disposizioni disciplinari ritenute opportune.

Alle 9 pom. si leva la seduta.

AVVISO AI SOCI.

Tavolette rilevante per la costruzione della Carta topografica del Regno d'Italia.

Possiamo dare una buona notizia ai nostri soci: il rilievo topografico del Friuli è compiuto.

Come è già stato detto, il rilievo è stato fatto dall'Istituto geografico militare parte alla scala di 1:50000 e parte a 1:25000. Queste tavolette originali di campagna serviranno poi per costruire la Carta d'Italia a 1:100000, che verrà pubblicata in seguito. Per avere completamente la topografia della Provincia del Friuli occorrono 66 tavolette. Il costo di ognuna è di 50 centesimi se sciolte e di lire 1 se incollate su tela a stacchi. I soci possono acquistarle rivolgendosi alla segreteria sociale col 30% di ribasso sul prezzo, più le spese postali.

Ecco l'elenco delle 66 tavolette alle quali faremo seguire in altro numero un cenno di quanta e quale parte della provincia e quali principali accidenti geografici ognuna contenga.

Fol. 12	tav. II	SE.	Perarolo	1:25000
Fol. 13	» III	NE.	Monte Bivera . . .	1:25000
		SE.	Forni di Sotto . .	1:25000
		NO.	Lorenzago	1:25000
		SO.	Monte Pramaggiore .	1:25000
	» IV	SE.	Sappada	1:25000
	quad. I		Prato Carnico . . .	1:50000
	» II		Ampezzo	1:50000
Fol. 14	» I		Pontebba	1:50000
	» II		Chiusaforte	1:50000
	» III		Tolmezzo	1:50000
	» IV		Paluzza	1:50000

Fol. 23	quad. I		Longarone	1:50000
	» II		Belluno	1:50000
Fol. 24	» I		Maniago	1:50000
	» II		Spilimbergo . . .	1:50000
	» III		Aviano	1:50000
	» IV		Claut	1:50000
Fol. 25	tav. I	NE.	Montemaggiore . .	1:25000
		SE.	Platischis	1:25000
		NO.	Lusevera	1:25000
		SO.	Tarcento	1:25000
	» II	NE.	Cividale del Friuli .	1:25000
		SE.	Premariacco . . .	1:25000
		NO.	Tricesimo	1:25000
		SO.	Udine	1:25000
	» III	NE.	Fagagna	1:25000
		SE.	Pasian Schiavonesco	1:25000
		NO.	S. Daniele del Friuli	1:25000
		SO.	Sedegliano	1:25000
	» IV	NE.	Gemona	1:25000
		SE.	Buja	1:25000
		NO.	Trasaghis	1:25000
		SO.	Majano	1:25000
Fol. 26	» III	NE.	Stregna	1:25000
		NO.	S. Pietro al Natisone	1:25000
		SO.	Prepotto	1:25000
	» IV	NE.	Drenchia	1:25000
		NO.	Rodda	1:25000
Fol. 38	» I	NE.	Cordignano	1:25000
Fol. 39	» I	NE.	Casarsa della Delizia	1:25000
		SE.	S.Vito al Tagliamento	1:25000
		NO.	Cordenons	1:25000
		SO.	Azzano Decimo . .	1:25000
	» II	NE.	Portogruaro . . .	1:25000
		NO.	Pramaggiore . . .	1:25000
	» III	NE.	Motta di Livenza . .	1:25000
		NO.	Oderzo	1:25000
	» IV	NE.	Pordenone	1:25000
		SE.	Pasiano	1:25000
		NO.	Sacile	1:25000
		SO.	Gajarine	1:25000
Fol. 40	» I	NE.	Manzano	1:25000
		SE.	Ialnicco	1:25000
		NO.	Pavia di Udine . .	1:25000
		SO.	Palmanova	1:25000
	» II	NO-SO.	S. Giorgio di Nogaro	1:25000
	» III	NE.	Palazzolo dello Stella	1:25000
		SE.	Porto Lignano . .	1:25000
		NO.	Latisana	1:25000
		SO.	Cesarolo	1:25000
	» IV	NE.	Mortegliano . . .	1:25000
		SE.	Castions di Strada .	1:25000
		NO.	Codroipo	1:25000
		SO.	Varmo	1:25000
Fol. 53	» IV	NE-NO.	Foce del Tagliamento	1:25000

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 22 ottobre al 20 dicembre 1892.

3 Albo di onoranze internazionali a Cristoforo Colombo. Milano. 1892 (dono) (4571
1 Annali del r. Istituto Tecnico Antonio Zanon in Udine. Anno 1892. Udine, (dono) (4589
4 Annuario del Club Alpino Fiumano. II. Fiume, 1892 (dono) (4580
14 *Antonini co. P.* Di Tiberio Deciano celebre giureconsulto udinese. Bassano, 1858 (dono) (1930 op.
13 Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Indice. XVII legislatura. Roma, 1892 (4579
6 *Bertini C. L.* L'Europa. Descrizione geografico statistica. Torino, 1892 (4563
4 Bibliothek des Schweizer Alpen Club. Zuwachsverzeichniss N. 1, 1891 (dono) (1939 op.
10 *Bobba M., Boneschi A. ed altri.* Schizzi e figure. Torino, 1892 (4573
4 Bollettino del C. A. I. per l'anno 1891. Torino, 1892 (dono) (4557
10 *Bourget P.* La terra promise. Paris, 1892 (dono) (4560
11 *Carli co: G. R.* Lettera sulla podagra, al P. D. A. M. Cortinovis. Udine, 1792 (dono) (1935 op.
14 Cenni storici sulla fortezza di Palma. Udine, 1835 (dono) (1933 op.
3 Cividale. (Le Cento Città d'Italia. Suppl. mensile del Secolo) Milano, 1892 (1920 op.
14 *Collini ab. G.* Pozzuolo del Friuli e la sua Pieve. Udine, 1892 (dono) (1918 op.
6 *Comba E.* Nuovo compendio di geografia teorico-pratica con notizie storiche. Torino, 1892 (4562
10 *Corradino C.* I canti dei Goliardi. Torino, 1892 (4591
6 *Cust. Rob. N.* La morale des explorations géographiques africaines Genève, 1892 (dono) (1942 op.
14 *Di Toppo comm F.* Sull'istituzione della Commissaria Uccellis. Udine, 1875 (dono) (1938 op.
10 *Dumont P.* Monte-Carlo. Le prince-rouge et noir et sa cour. Paris, 1892 (4559
14 *Eitelberger von Edelberg Prof. R.* Cividale in Friaul und seine Monumente. Wien, 1857 (dono) (1945 op.
4 *Ferrucci A.* Le Prealpi Clautane. Torino, 1892 (dono) (1943 op.
10 *France Anatole.* L'Etui de Nacre. Paris, 1892 (dono) (4561
6 *Fumagalli G.* Bibliografia etiopica. Milano, 1892 (4582
14 *Garimberti C.* Diario storico del viaggio di S. M. Francesco Giuseppe a Trieste, Gorizia, Venezia ecc. nel 1875. Zara, 1877 (dono) (4577
8 *Guptill Albert B.* A ramble through Wonderland. Chicago, 1892 (dono) (4572
6 *Heufler (von) L. R.* Italienische Briefe. Wien, 1853 (dono) (4576
10 *Ibsen E.* Le colonne della società. Commedia. Milano, 1892 (dono) (4592
14 Informationi del Patriarcha d'Aquileja sopra la sua indipendente giurisdizione dalla Repubblica Veneta. 1590. Venezia, 1864 (dono) (1929 op.
14 *Joppi D.* V. Notizie e documenti su Mondino da Cividale medico del secolo XIV. Udine, 1873 (dono) (1932 op.
14 — Nuovo contributo alla storia di Latisana. 1118-1412. Udine, 1892 (1940 op.
3 *Lossa Augusto.* Annuario 1890-91. Torino, (dono) (4588
14 *Marchesi V.* Settant'anni della storia di Venezia (1798-1866). Torino, 1892 (4558
10 *Mary G.* La famiglia Danglard. Romanzo. Milano, 1892 (dono) (4565
6 *Matranga G.* L'Italia coloniale. Roma, 1892 (dono) (4585
13 *Menarini G.* La Bulgaria e l'avvenire degli Slavi. Roma, 1892 (1919 op.
10 *Mendes C.* La messe rose. Paris, 1892 (dono) (4570

10 *Mérouvel C.* Mortel amour. Paris, 1892 (dono) (4569
14 *Negri G.* Nel presente e nel passato. Milano, 1893 (4567
10 — Segni dei tempi. Milano, 1893 (4568
14 *Occioni Bonaffons G.* Atti del Comitato pel monumento a Fra Paolo Sarpi in Venezia. Venezia, 1892 (dono) (4586
14 *Odorico di Udine.* Memoriale dei diritti e dei dominii sì spirituali che temporali della S. Chiesa Aquileiese. Anno 1381. Venezia, 1852 (dono) (1928 op.
14 *Percotto Padre G. M. Barnabita.* Lettera al P. Michelangelo Griffini sulla missiene in Birmania, scritta da Nebek l'11 febbraio 1766. Udine, 1892 (dono) (1946 op.
14 *Focar G.* Monfalcone e suo territorio Udine, 1892 (4590
10 *Premru G.* Dialoghi italiani, tedeschi e sloveni. Quarta edizione. Gorizia, 1892 (dono) (4581
13 Partito (Il) liberale conservatore e le elezioni politiche. Firenze, 1892 (1921 op.
14 Relazione di F. Pisani veneto Provveditore generale a Palma. 1637 a' 15 maggio. Venezia, 1863 (dono) (1936 op.
13 Relazione sul bilancio consuntivo 1891 della Cassa di Risparmio di Udine. Udine, 1892 (1941 op.
13 Resoconto dei lavori legislativi della sessione 1890-91-92. Roma, 1892 (4578
13 *Richet C.* Fra cent'anni. Milano, 1892 (dono) (4587
14 *Sanuto M.* Descrizione della Patria del Friuli fatta l'anno MDII-MDIII. Venezia, 1853 (dono) (1925 op.
14 *Sarfatti A.* Il doge Lodovico Manin. Venezia, 1880 (dono) (1931 op.
14 Scrittura presentata al Senato veneziano dalla Comunità di Gemona contro l'apertura della strada del Puffaro (Secolo XVII). Venezia, 1875 (dono) (1937 op.
14 *Simonyi (von) L.* Geschichte des Lombardisch. Venezianischen Königreichs. Mailand, 1846-1847 (dono) (4574-4775
14 *Smolej J.* Jahresbericht des k. k. Obergymnasiums zu Laibach. Laibach (dono) (1944 op.
14 *Stancile O.* Dello stato e governo della Comunità di Gemona. 1725. Venezia, 1875 (dono) (1934 op.
14 *Treo S.* Oratione sopra la nova città nomata Palma. Venezia, 1594 (dono) (1926 op.
14 *Valvasone G.* Frammento inedito di Storia friulana. Venezia, 1856 (dono) (1927 op.
10 *Verne J.* Claudius Bombarnac. Le Château des Carpathes. Paris, 1892 (4584
14 Vita (La) italiana nel trecento. III Arte. Milano, 1892 (4564
9 Yellowstone (The) National Park. Chicago, 1892 (dono) (1922 op.
4 Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. J. 1892. Berlin, 1892 (dono) (4583
13 Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892. X u. XI Nachtrag. Wien, (dono) (1923 op. 1924 op.
10 *Zena R.* La bocca del lupo. Milano, 1892 (dono) (4566

SOCIETÀ CONSORELLE.

Nuove Sezioni del D. u. Oe. A. V. — Rileviamo dalla comunicazione ufficiale 15 dicembre della Direzione Centrale del C. A. T. A. che si sono costituite le nuove sezioni di Meissen; Neunkirchen N. Oe.; Oelsnitz nel Vogtland e Prien.

Circolo Alpino. — Con questo titolo è sorta in questi ultimi giorni, in Schio una nuova Società il cui «scopo è di promuovere e facilitare le gite alpine fra i Soci». Alla nuova consorella i nostri sinceri auguri, di prospera e proficua esistenza a vantaggio della comune bandiera.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Il Jôf del Montasio (m 2754) **salito per la prima volta dalla Seissera.** — Il dott. Giulio Kugy di Trieste ci comunica da Tarvis, in data 14 novembre p. p., che il giorno prima gli era riescito di risolvere il problema, più volte tentato negli anni scorsi, di salire sulla vetta del Jôf dalla parte austriaca.

Con la guida Ardrea Komac di Trenta egli eseguì la salita, la quale, difficilissima sotto condizioni buone, presentava in quel giorno, per la molta neve fresca e per essere le roccie coperte di ghiaccio, difficoltà e pericoli straordinari. Per arrivare sulla cresta principale, nel punto che sovrasta i cosidetti «verds», (dove il Kugy montò sul sentiero costrutto dalla Società Alpina Friulana) egli ci scrive di aver passato per «un sistema intero di grandiosi camini, tutto ripidissimo e molto esposto.»

SALITE VARIE.

Cima Tosa 3176 m. *Ascensione invernale* — Partito il 13 novembre alle 8 a. da Mezzolombardo, arrivai alle 12 m. a Molveno, dove presi con me la guida Nicolussi Matteo. Alle 2 ci avviammo per la valle delle Seghe al Rifugio della Tosa, La nebbia era fitta, ma al Castello dei Massodi ne superammo il limite e trovammo un sereno splendido. Accesa la lanterna, faticammo per tre ore, stante la neve molle e il vento freddissimo. Alle 8 di sera eravammo al rifugio (2428 m.) La mattina appresso (14) alle 7 ½ entriamo nella Pozza tramontana e imprendiamo la salita, con vento freddo e neve molle che la rende penosa; superiamo senza incidenti il canale sotto la cima, quantunque la roccia sia coperta di ghiaccio, e alle 11 tocchiamo la sommità. Scendiamo subito perchè il tempo stringe: le roccie ricoperte di ghiaccio richiedono maggiore precauzione, alle 2 arriviamo al rifugio e alle 6 pom. a Molveno.

Sottotenente Cristoforo Baseggio (Sez. Brescia).
(Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Sorapiss 3205 m. *per nuova via.* — Leggiamo nella «Oe. Alpen-Zeitung» del 28 ottobre (p. 270); «Ci si riferisce che il dott. F. Müller ha salito il Sorapiss; per nuova via, cioè per la cresta che cade sul ghiacciaio orientale della valle di Sorapiss; punto di partenza della salita fu la Pfalzgau-Hütte. La salita per questa via, che in buone condizioni è sicura dalla caduta di sassi e di valanghe, richiese maggior tempo; essa dovrebbe però, quando le roccie sieno libere dalla neve, essere effettuabile in 5 ore. Poco tempo prima il signor Orazio de Falkner aveva raggiunta la vetta per la cresta divisoria fra i due ghiacciai.»

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Capanna del Triolet. — Questa capanna, che era in procinto di andare in rovina, venne nello scorso settembre, a cura della sezione di Torino convenientemente restaurata e inoltre provvista di una stufa; nel prossimo anno la Sezione ne completerà l'arredamento. Come è noto, questo rifugio è utilissimo per coloro che partendo da Courmayeur intendono salire l'Aiguille de Leschaux, l'Aiguille de l'Eboulement, l'Aiguille de Talèfre, l'Aiguille de Triolet e il Mont Dolent, o recarsi a Montanvert per i colli Pierre-Joseph, di Talèfre o di Triolet. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Rifugio Garibaldi in Val d'Avio. — In quest'anno vennero condotti a buon punto i lavori di questo rifugio: è ultimata la costruzione in muratura ed è a posto il tetto; i muri sono solidissimi, di massi ben tagliati e tenuti uniti da buona calce; il tetto è pure ben fatto; l'aspetto del rifugio è anche elegante; esso riuscirà assai comodo, essendo a due piani con due locali per uno. L'anno venturo il rifugio sarà ultimato e inaugurato. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

10 *Mérouvel C.* Mortel amour. Paris, 1892 (dono) (4569
14 *Negri G.* Nel presente e nel passato. Milano, 1893 (4567
10 — Segni dei tempi. Milano, 1893 (4568
14 *Occioni Bonaffons G.* Atti del Comitato pel monumento a Fra Paolo Sarpi in Venezia. Venezia, 1892 (dono) (4586
14 *Odorico di Udine.* Memoriale dei diritti e dei dominii sì spirituali che temporali della S. Chiesa Aquileiese. Anno 1381. Venezia, 1852 (dono) (1928 op.
14 *Percotto Padre G. M. Barnabita.* Lettera al P. Michelangelo Griffini sulla missiene in Birmania, scritta da Nebek l'11 febbraio 1766. Udine, 1892 (dono) (1946 op.
14 *Focar G.* Monfalcone e suo territorio Udine, 1892 (4590
10 *Premru G.* Dialoghi italiani, tedeschi e sloveni. Quarta edizione. Gorizia, 1892 (dono) (4581
13 Partito (Il) liberale conservatore e le elezioni politiche. Firenze, 1892 (1921 op.
14 Relazione di F. Pisani veneto Provveditore generale a Palma. 1637 a' 15 maggio. Venezia, 1863 (dono) (1936 op.
13 Relazione sul bilancio consuntivo 1891 della Cassa di Risparmio di Udine. Udine, 1892 (1941 op.
13 Resoconto dei lavori legislativi della sessione 1890-91-92. Roma, 1892 (4578
13 *Richet C.* Fra cent'anni. Milano, 1892 (dono) (4587
14 *Sanuto M.* Descrizione della Patria del Friuli fatta l'anno MDII-MDIII. Venezia, 1853 (dono) (1925 op.
14 *Sarfatti A.* Il doge Lodovico Manin. Venezia, 1880 (dono) (1931 op.
14 Scrittura presentata al Senato veneziano dalla Comunità di Gemona contro l'apertura della strada del Puffaro (Secolo XVII). Venezia, 1875 (dono) (1937 op.
14 *Simonyi (von) L.* Geschichte des Lombardisch. Venezianischen Königreichs. Mailand, 1846-1847 (dono) (4574-4775
14 *Smolej J.* Jahresbericht des k. k. Obergymnasiums zu Laibach. Laibach (dono) (1944 op.
14 *Stancile O.* Dello stato e governo della Comunità di Gemona. 1725. Venezia, 1875 (dono) (1934 op.
14 *Treo S.* Oratione sopra la nova città nomata Palma. Venezia, 1594 (dono) (1926 op.
14 *Valvasone G.* Frammento inedito di Storia friulana. Venezia, 1856 (dono) (1927 op.
10 *Verne J.* Claudius Bombarnac. Le Château des Carpathes. Paris, 1892 (4584
14 Vita (La) italiana nel trecento. III Arte. Milano, 1892 (4564
9 Yellowstone (The) National Park. Chicago, 1892 (dono) (1922 op.
4 Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. J. 1892. Berlin, 1892 (dono) (4583
13 Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892. X u. XI Nachtrag. Wien, (dono) (1923 op. 1924 op.
10 *Zena R.* La bocca del lupo. Milano, 1892 (dono) (4566

SOCIETÀ CONSORELLE.

Nuove Sezioni del D. u. Oe. A. V. — Rileviamo dalla comunicazione ufficiale 15 dicembre della Direzione Centrale del C. A. T. A. che si sono costituite le nuove sezioni di Meissen; Neunkirchen N. Oe.; Oelsnitz nel Vogtland e Prien.

Circolo Alpino. — Con questo titolo è sorta in questi ultimi giorni, in Schio una nuova Società il cui «scopo è di promuovere e facilitare le gite alpine fra i Soci». Alla nuova consorella i nostri sinceri auguri, di prospera e proficua esistenza a vantaggio della comune bandiera.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Il Jôf del Montasio (m 2754) **salito per la prima volta dalla Seissera.** — Il dott. Giulio Kugy di Trieste ci comunica da Tarvis, in data 14 novembre p. p., che il giorno prima gli era riescito di risolvere il problema, più volte tentato negli anni scorsi, di salire sulla vetta del Jôf dalla parte austriaca.

Con la guida Ardrea Komac di Trenta egli eseguì la salita, la quale, difficilissima sotto condizioni buone, presentava in quel giorno, per la molta neve fresca e per essere le roccie coperte di ghiaccio, difficoltà e pericoli straordinari. Per arrivare sulla cresta principale, nel punto che sovrasta i cosidetti «verds», (dove il Kugy montò sul sentiero costrutto dalla Società Alpina Friulana) egli ci scrive di aver passato per «un sistema intero di grandiosi camini, tutto ripidissimo e molto esposto.»

SALITE VARIE.

Cima Tosa 3176 m. *Ascensione invernale* — Partito il 13 novembre alle 8 a. da Mezzolombardo, arrivai alle 12 m. a Molveno, dove presi con me la guida Nicolussi Matteo. Alle 2 ci avviammo per la valle delle Seghe al Rifugio della Tosa, La nebbia era fitta, ma al Castello dei Massodi ne superammo il limite e trovammo un sereno splendido. Accesa la lanterna, faticammo per tre ore, stante la neve molle e il vento freddissimo. Alle 8 di sera eravammo al rifugio (2428 m.) La mattina appresso (14) alle 7 ½ entriamo nella Pozza tramontana e imprendiamo la salita, con vento freddo e neve molle che la rende penosa; superiamo senza incidenti il canale sotto la cima, quantunque la roccia sia coperta di ghiaccio, e alle 11 tocchiamo la sommità. Scendiamo subito perchè il tempo stringe: le roccie ricoperte di ghiaccio richiedono maggiore precauzione, alle 2 arriviamo al rifugio e alle 6 pom. a Molveno.

Sottotenente Cristoforo Baseggio (Sez. Brescia).
(Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Sorapiss 3205 m. *per nuova via.* — Leggiamo nella «Oe. Alpen-Zeitung» del 28 ottobre (p. 270); «Ci si riferisce che il dott. F. Müller ha salito il Sorapiss; per nuova via, cioè per la cresta che cade sul ghiacciaio orientale della valle di Sorapiss; punto di partenza della salita fu la Pfalzgau-Hütte. La salita per questa via, che in buone condizioni è sicura dalla caduta di sassi e di valanghe, richiese maggior tempo; essa dovrebbe però, quando le roccie sieno libere dalla neve, essere effettuabile in 5 ore. Poco tempo prima il signor Orazio de Falkner aveva raggiunta la vetta per la cresta divisoria fra i due ghiacciai.»

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Capanna del Triolet. — Questa capanna, che era in procinto di andare in rovina, venne nello scorso settembre, a cura della sezione di Torino convenientemente restaurata e inoltre provvista di una stufa; nel prossimo anno la Sezione ne completerà l'arredamento. Come è noto, questo rifugio è utilissimo per coloro che partendo da Courmayeur intendono salire l'Aiguille de Leschaux, l'Aiguille de l'Eboulement, l'Aiguille de Talèfre, l'Aiguille de Triolet e il Mont Dolent, o recarsi a Montanvert per i colli Pierre-Joseph, di Talèfre o di Triolet. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Rifugio Garibaldi in Val d'Avio. — In quest'anno vennero condotti a buon punto i lavori di questo rifugio: è ultimata la costruzione in muratura ed è a posto il tetto; i muri sono solidissimi, di massi ben tagliati e tenuti uniti da buona calce; il tetto è pure ben fatto; l'aspetto del rifugio è anche elegante; esso riuscirà assai comodo, essendo a due piani con due locali per uno. L'anno venturo il rifugio sarà ultimato e inaugurato. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

10 *Mérouvel C.* Mortel amour. Paris, 1892 (dono) (4569
14 *Negri G.* Nel presente e nel passato. Milano, 1893 (4567
10 — Segni dei tempi. Milano, 1893 (4568
14 *Occioni Bonaffons G.* Atti del Comitato pel monumento a Fra Paolo Sarpi in Venezia. Venezia, 1892 (dono) (4586
14 *Odorico di Udine.* Memoriale dei diritti e dei dominii sì spirituali che temporali della S. Chiesa Aquileiese. Anno 1381. Venezia, 1852 (dono) (1928 op.
14 *Percotto Padre G. M. Barnabita.* Lettera al P. Michelangelo Griffini sulla missiene in Birmania, scritta da Nebek l'11 febbraio 1766. Udine, 1892 (dono) (1946 op.
14 *Focar G.* Monfalcone e suo territorio Udine, 1892 (4590
10 *Premru G.* Dialoghi italiani, tedeschi e sloveni. Quarta edizione. Gorizia, 1892 (dono) (4581
13 Partito (Il) liberale conservatore e le elezioni politiche. Firenze, 1892 (1921 op.
14 Relazione di F. Pisani veneto Provveditore generale a Palma. 1637 a' 15 maggio. Venezia, 1863 (dono) (1936 op.
13 Relazione sul bilancio consuntivo 1891 della Cassa di Risparmio di Udine. Udine, 1892 (1941 op.
13 Resoconto dei lavori legislativi della sessione 1890-91-92. Roma, 1892 (4578
13 *Richet C.* Fra cent'anni. Milano, 1892 (dono) (4587
14 *Sanuto M.* Descrizione della Patria del Friuli fatta l'anno MDII-MDIII. Venezia, 1853 (dono) (1925 op.
14 *Sarfatti A.* Il doge Lodovico Manin. Venezia, 1880 (dono) (1931 op.
14 Scrittura presentata al Senato veneziano dalla Comunità di Gemona contro l'apertura della strada del Puffaro (Secolo XVII). Venezia, 1875 (dono) (1937 op.
14 *Simonyi (von) L.* Geschichte des Lombardisch. Venezianischen Königreichs. Mailand, 1846-1847 (dono) (4574-4775
14 *Smolej J.* Jahresbericht des k. k. Obergymnasiums zu Laibach. Laibach (dono) (1944 op.
14 *Stancile O.* Dello stato e governo della Comunità di Gemona. 1725. Venezia, 1875 (dono) (1934 op.
14 *Treo S.* Oratione sopra la nova città nomata Palma. Venezia, 1594 (dono) (1926 op.
14 *Valvasone G.* Frammento inedito di Storia friulana. Venezia, 1856 (dono) (1927 op.
10 *Verne J.* Claudius Bombarnac. Le Château des Carpathes. Paris, 1892 (4584
14 Vita (La) italiana nel trecento. III Arte. Milano, 1892 (4564
9 Yellowstone (The) National Park. Chicago, 1892 (dono) (1922 op.
4 Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. J. 1892. Berlin, 1892 (dono) (4583
13 Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892. X u. XI Nachtrag. Wien, (dono) (1923 op. 1924 op.
10 *Zena R.* La bocca del lupo. Milano, 1892 (dono) (4566

SOCIETÀ CONSORELLE.

Nuove Sezioni del D. u. Oe. A. V. — Rileviamo dalla comunicazione ufficiale 15 dicembre della Direzione Centrale del C. A. T. A. che si sono costituite le nuove sezioni di Meissen; Neunkirchen N. Oe.; Oelsnitz nel Vogtland e Prien.

Circolo Alpino. — Con questo titolo è sorta in questi ultimi giorni, in Schio una nuova Società il cui «scopo è di promuovere e facilitare le gite alpine fra i Soci». Alla nuova consorella i nostri sinceri auguri, di prospera e proficua esistenza a vantaggio della comune bandiera.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Il Jôf del Montasio (m 2754) **salito per la prima volta dalla Seissera.** — Il dott. Giulio Kugy di Trieste ci comunica da Tarvis, in data 14 novembre p. p., che il giorno prima gli era riescito di risolvere il problema, più volte tentato negli anni scorsi, di salire sulla vetta del Jôf dalla parte austriaca.

Con la guida Ardrea Komac di Trenta egli eseguì la salita, la quale, difficilissima sotto condizioni buone, presentava in quel giorno, per la molta neve fresca e per essere le roccie coperte di ghiaccio, difficoltà e pericoli straordinari. Per arrivare sulla cresta principale, nel punto che sovrasta i cosidetti «verds», (dove il Kugy montò sul sentiero costrutto dalla Società Alpina Friulana) egli ci scrive di aver passato per «un sistema intero di grandiosi camini, tutto ripidissimo e molto esposto.»

SALITE VARIE.

Cima Tosa 3176 m. *Ascensione invernale* — Partito il 13 novembre alle 8 a. da Mezzolombardo, arrivai alle 12 m. a Molveno, dove presi con me la guida Nicolussi Matteo. Alle 2 ci avviammo per la valle delle Seghe al Rifugio della Tosa, La nebbia era fitta, ma al Castello dei Massodi ne superammo il limite e trovammo un sereno splendido. Accesa la lanterna, faticammo per tre ore, stante la neve molle e il vento freddissimo. Alle 8 di sera eravammo al rifugio (2428 m.) La mattina appresso (14) alle 7 ½ entriamo nella Pozza tramontana e imprendiamo la salita, con vento freddo e neve molle che la rende penosa; superiamo senza incidenti il canale sotto la cima, quantunque la roccia sia coperta di ghiaccio, e alle 11 tocchiamo la sommità. Scendiamo subito perchè il tempo stringe: le roccie ricoperte di ghiaccio richiedono maggiore precauzione, alle 2 arriviamo al rifugio e alle 6 pom. a Molveno.

Sottotenente Cristoforo Baseggio (Sez. Brescia).
(Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Sorapiss 3205 m. *per nuova via.* — Leggiamo nella «Oe. Alpen-Zeitung» del 28 ottobre (p. 270); «Ci si riferisce che il dott. F. Müller ha salito il Sorapiss; per nuova via, cioè per la cresta che cade sul ghiacciaio orientale della valle di Sorapiss; punto di partenza della salita fu la Pfalzgau-Hütte. La salita per questa via, che in buone condizioni è sicura dalla caduta di sassi e di valanghe, richiese maggior tempo; essa dovrebbe però, quando le roccie sieno libere dalla neve, essere effettuabile in 5 ore. Poco tempo prima il signor Orazio de Falkner aveva raggiunta la vetta per la cresta divisoria fra i due ghiacciai.»

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Capanna del Triolet. — Questa capanna, che era in procinto di andare in rovina, venne nello scorso settembre, a cura della sezione di Torino convenientemente restaurata e inoltre provvista di una stufa; nel prossimo anno la Sezione ne completerà l'arredamento. Come è noto, questo rifugio è utilissimo per coloro che partendo da Courmayeur intendono salire l'Aiguille de Leschaux, l'Aiguille de l'Eboulement, l'Aiguille de Talèfre, l'Aiguille de Triolet e il Mont Dolent, o recarsi a Montanvert per i colli Pierre-Joseph, di Talèfre o di Triolet. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Rifugio Garibaldi in Val d'Avio. — In quest'anno vennero condotti a buon punto i lavori di questo rifugio: è ultimata la costruzione in muratura ed è a posto il tetto; i muri sono solidissimi, di massi ben tagliati e tenuti uniti da buona calce; il tetto è pure ben fatto; l'aspetto del rifugio è anche elegante; esso riuscirà assai comodo, essendo a due piani con due locali per uno. L'anno venturo il rifugio sarà ultimato e inaugurato. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

10 *Mérouvel C.* Mortel amour. Paris, 1892 (dono) (4569
14 *Negri G.* Nel presente e nel passato. Milano, 1893 (4567
10 — Segni dei tempi. Milano, 1893 (4568
14 *Occioni Bonaffons G.* Atti del Comitato pel monumento a Fra Paolo Sarpi in Venezia. Venezia, 1892 (dono) (4586
14 *Odorico di Udine.* Memoriale dei diritti e dei dominii sì spirituali che temporali della S. Chiesa Aquileiese. Anno 1381. Venezia, 1852 (dono) (1928 op.
14 *Percotto Padre G. M. Barnabita.* Lettera al P. Michelangelo Griffini sulla missiene in Birmania, scritta da Nebek l'11 febbraio 1766. Udine, 1892 (dono) (1946 op.
14 *Focar G.* Monfalcone e suo territorio Udine, 1892 (4590
10 *Premru G.* Dialoghi italiani, tedeschi e sloveni. Quarta edizione. Gorizia, 1892 (dono) (4581
13 Partito (Il) liberale conservatore e le elezioni politiche. Firenze, 1892 (1921 op.
14 Relazione di F. Pisani veneto Provveditore generale a Palma. 1637 a' 15 maggio. Venezia, 1863 (dono) (1936 op.
13 Relazione sul bilancio consuntivo 1891 della Cassa di Risparmio di Udine. Udine, 1892 (1941 op.
13 Resoconto dei lavori legislativi della sessione 1890-91-92. Roma, 1892 (4578
13 *Richet C.* Fra cent'anni. Milano, 1892 (dono) (4587
14 *Sanuto M.* Descrizione della Patria del Friuli fatta l'anno MDII-MDIII. Venezia, 1853 (dono) (1925 op.
14 *Sarfatti A.* Il doge Lodovico Manin. Venezia, 1880 (dono) (1931 op.
14 Scrittura presentata al Senato veneziano dalla Comunità di Gemona contro l'apertura della strada del Puffaro (Secolo XVII). Venezia, 1875 (dono) (1937 op.
14 *Simonyi (von) L.* Geschichte des Lombardisch. Venezianischen Königreichs. Mailand, 1846-1847 (dono) (4574-4775
14 *Smolej J.* Jahresbericht des k. k. Obergymnasiums zu Laibach. Laibach (dono) (1944 op.
14 *Stancile O.* Dello stato e governo della Comunità di Gemona. 1725. Venezia, 1875 (dono) (1934 op.
14 *Treo S.* Oratione sopra la nova città nomata Palma. Venezia, 1594 (dono) (1926 op.
14 *Valvasone G.* Frammento inedito di Storia friulana. Venezia, 1856 (dono) (1927 op.
10 *Verne J.* Claudius Bombarnac. Le Château des Carpathes. Paris, 1892 (4584
14 Vita (La) italiana nel trecento. III Arte. Milano, 1892 (4564
9 Yellowstone (The) National Park. Chicago, 1892 (dono) (1922 op.
4 Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. J. 1892. Berlin, 1892 (dono) (4583
13 Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892. X u. XI Nachtrag. Wien, (dono) (1923 op. 1924 op.
10 *Zena R.* La bocca del lupo. Milano, 1892 (dono) (4566

SOCIETÀ CONSORELLE.

Nuove Sezioni del D. u. Oe. A. V. — Rileviamo dalla comunicazione ufficiale 15 dicembre della Direzione Centrale del C. A. T. A. che si sono costituite le nuove sezioni di Meissen; Neunkirchen N. Oe.; Oelsnitz nel Vogtland e Prien.

Circolo Alpino. — Con questo titolo è sorta in questi ultimi giorni, in Schio una nuova Società il cui «scopo è di promuovere e facilitare le gite alpine fra i Soci». Alla nuova consorella i nostri sinceri auguri, di prospera e proficua esistenza a vantaggio della comune bandiera.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Il Jôf del Montasio (m 2754) **salito per la prima volta dalla Seissera.** — Il dott. Giulio Kugy di Trieste ci comunica da Tarvis, in data 14 novembre p. p., che il giorno prima gli era riescito di risolvere il problema, più volte tentato negli anni scorsi, di salire sulla vetta del Jôf dalla parte austriaca.

Con la guida Ardrea Komac di Trenta egli eseguì la salita, la quale, difficilissima sotto condizioni buone, presentava in quel giorno, per la molta neve fresca e per essere le roccie coperte di ghiaccio, difficoltà e pericoli straordinari. Per arrivare sulla cresta principale, nel punto che sovrasta i cosidetti «verds», (dove il Kugy montò sul sentiero costrutto dalla Società Alpina Friulana) egli ci scrive di aver passato per «un sistema intero di grandiosi camini, tutto ripidissimo e molto esposto.»

SALITE VARIE.

Cima Tosa 3176 m. *Ascensione invernale* — Partito il 13 novembre alle 8 a. da Mezzolombardo, arrivai alle 12 m. a Molveno, dove presi con me la guida Nicolussi Matteo. Alle 2 ci avviammo per la valle delle Seghe al Rifugio della Tosa, La nebbia era fitta, ma al Castello dei Massodi ne superammo il limite e trovammo un sereno splendido. Accesa la lanterna, faticammo per tre ore, stante la neve molle e il vento freddissimo. Alle 8 di sera eravammo al rifugio (2428 m.) La mattina appresso (14) alle 7 ½ entriamo nella Pozza tramontana e imprendiamo la salita, con vento freddo e neve molle che la rende penosa; superiamo senza incidenti il canale sotto la cima, quantunque la roccia sia coperta di ghiaccio, e alle 11 tocchiamo la sommità. Scendiamo subito perchè il tempo stringe: le roccie ricoperte di ghiaccio richiedono maggiore precauzione, alle 2 arriviamo al rifugio e alle 6 pom. a Molveno.

Sottotenente Cristoforo Baseggio (Sez. Brescia).
(Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Sorapiss 3205 m. *per nuova via.* — Leggiamo nella «Oe. Alpen-Zeitung» del 28 ottobre (p. 270); «Ci si riferisce che il dott. F. Müller ha salito il Sorapiss; per nuova via, cioè per la cresta che cade sul ghiacciaio orientale della valle di Sorapiss; punto di partenza della salita fu la Pfalzgau-Hütte. La salita per questa via, che in buone condizioni è sicura dalla caduta di sassi e di valanghe, richiese maggior tempo; essa dovrebbe però, quando le roccie sieno libere dalla neve, essere effettuabile in 5 ore. Poco tempo prima il signor Orazio de Falkner aveva raggiunta la vetta per la cresta divisoria fra i due ghiacciai.»

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Capanna del Triolet. — Questa capanna, che era in procinto di andare in rovina, venne nello scorso settembre, a cura della sezione di Torino convenientemente restaurata e inoltre provvista di una stufa; nel prossimo anno la Sezione ne completerà l'arredamento. Come è noto, questo rifugio è utilissimo per coloro che partendo da Courmayeur intendono salire l'Aiguille de Leschaux, l'Aiguille de l'Eboulement, l'Aiguille de Talèfre, l'Aiguille de Triolet e il Mont Dolent, o recarsi a Montanvert per i colli Pierre-Joseph, di Talèfre o di Triolet. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Rifugio Garibaldi in Val d'Avio. — In quest'anno vennero condotti a buon punto i lavori di questo rifugio: è ultimata la costruzione in muratura ed è a posto il tetto; i muri sono solidissimi, di massi ben tagliati e tenuti uniti da buona calce; il tetto è pure ben fatto; l'aspetto del rifugio è anche elegante; esso riuscirà assai comodo, essendo a due piani con due locali per uno. L'anno venturo il rifugio sarà ultimato e inaugurato. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

10 *Mérouvel C.* Mortel amour. Paris, 1892 (dono) (4569
14 *Negri G.* Nel presente e nel passato. Milano, 1893 (4567
10 — Segni dei tempi. Milano, 1893 (4568
14 *Occioni Bonaffons G.* Atti del Comitato pel monumento a Fra Paolo Sarpi in Venezia. Venezia, 1892 (dono) (4586
14 *Odorico di Udine.* Memoriale dei diritti e dei dominii sì spirituali che temporali della S. Chiesa Aquileiese. Anno 1381. Venezia, 1852 (dono) (1928 op.
14 *Percotto Padre G. M. Barnabita.* Lettera al P. Michelangelo Griffini sulla missiene in Birmania, scritta da Nebek l'11 febbraio 1766. Udine, 1892 (dono) (1946 op.
14 *Focar G.* Monfalcone e suo territorio Udine, 1892 (4590
10 *Premru G.* Dialoghi italiani, tedeschi e sloveni. Quarta edizione. Gorizia, 1892 (dono) (4581
13 Partito (Il) liberale conservatore e le elezioni politiche. Firenze, 1892 (1921 op.
14 Relazione di F. Pisani veneto Provveditore generale a Palma. 1637 a' 15 maggio. Venezia, 1863 (dono) (1936 op.
13 Relazione sul bilancio consuntivo 1891 della Cassa di Risparmio di Udine. Udine, 1892 (1941 op.
13 Resoconto dei lavori legislativi della sessione 1890-91-92. Roma, 1892 (4578
13 *Richet C.* Fra cent'anni. Milano, 1892 (dono) (4587
14 *Sanuto M.* Descrizione della Patria del Friuli fatta l'anno MDII-MDIII. Venezia, 1853 (dono) (1925 op.
14 *Sarfatti A.* Il doge Lodovico Manin. Venezia, 1880 (dono) (1931 op.
14 Scrittura presentata al Senato veneziano dalla Comunità di Gemona contro l'apertura della strada del Puffaro (Secolo XVII). Venezia, 1875 (dono) (1937 op.
14 *Simonyi (von) L.* Geschichte des Lombardisch. Venezianischen Königreichs. Mailand, 1846-1847 (dono) (4574-4775
14 *Smolej J.* Jahresbericht des k. k. Obergymnasiums zu Laibach. Laibach (dono) (1944 op.
14 *Stancile O.* Dello stato e governo della Comunità di Gemona. 1725. Venezia, 1875 (dono) (1934 op.
14 *Treo S.* Oratione sopra la nova città nomata Palma. Venezia, 1594 (dono) (1926 op.
14 *Valvasone G.* Frammento inedito di Storia friulana. Venezia, 1856 (dono) (1927 op.
10 *Verne J.* Claudius Bombarnac. Le Château des Carpathes. Paris, 1892 (4584
14 Vita (La) italiana nel trecento. III Arte. Milano, 1892 (4564
9 Yellowstone (The) National Park. Chicago, 1892 (dono) (1922 op.
4 Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. J. 1892. Berlin, 1892 (dono) (4583
13 Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892. X u. XI Nachtrag. Wien, (dono) (1923 op. 1924 op.
10 *Zena R.* La bocca del lupo. Milano, 1892 (dono) (4566

SOCIETÀ CONSORELLE.

Nuove Sezioni del D. u. Oe. A. V. — Rileviamo dalla comunicazione ufficiale 15 dicembre della Direzione Centrale del C. A. T. A. che si sono costituite le nuove sezioni di Meissen; Neunkirchen N. Oe.; Oelsnitz nel Vogtland e Prien.

Circolo Alpino. — Con questo titolo è sorta in questi ultimi giorni, in Schio una nuova Società il cui «scopo è di promuovere e facilitare le gite alpine fra i Soci». Alla nuova consorella i nostri sinceri auguri, di prospera e proficua esistenza a vantaggio della comune bandiera.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Il Jôf del Montasio (m 2754) **salito per la prima volta dalla Seissera.** — Il dott. Giulio Kugy di Trieste ci comunica da Tarvis, in data 14 novembre p. p., che il giorno prima gli era riescito di risolvere il problema, più volte tentato negli anni scorsi, di salire sulla vetta del Jôf dalla parte austriaca.

Con la guida Ardrea Komac di Trenta egli eseguì la salita, la quale, difficilissima sotto condizioni buone, presentava in quel giorno, per la molta neve fresca e per essere le roccie coperte di ghiaccio, difficoltà e pericoli straordinari. Per arrivare sulla cresta principale, nel punto che sovrasta i cosidetti «verds», (dove il Kugy montò sul sentiero costrutto dalla Società Alpina Friulana) egli ci scrive di aver passato per «un sistema intero di grandiosi camini, tutto ripidissimo e molto esposto.»

SALITE VARIE.

Cima Tosa 3176 m. *Ascensione invernale* — Partito il 13 novembre alle 8 a. da Mezzolombardo, arrivai alle 12 m. a Molveno, dove presi con me la guida Nicolussi Matteo. Alle 2 ci avviammo per la valle delle Seghe al Rifugio della Tosa, La nebbia era fitta, ma al Castello dei Massodi ne superammo il limite e trovammo un sereno splendido. Accesa la lanterna, faticammo per tre ore, stante la neve molle e il vento freddissimo. Alle 8 di sera eravammo al rifugio (2428 m.) La mattina appresso (14) alle 7 ½ entriamo nella Pozza tramontana e imprendiamo la salita, con vento freddo e neve molle che la rende penosa; superiamo senza incidenti il canale sotto la cima, quantunque la roccia sia coperta di ghiaccio, e alle 11 tocchiamo la sommità. Scendiamo subito perchè il tempo stringe: le roccie ricoperte di ghiaccio richiedono maggiore precauzione, alle 2 arriviamo al rifugio e alle 6 pom. a Molveno.

Sottotenente Cristoforo Baseggio (Sez. Brescia).
(Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Sorapiss 3205 m. *per nuova via.* — Leggiamo nella «Oe. Alpen-Zeitung» del 28 ottobre (p. 270); «Ci si riferisce che il dott. F. Müller ha salito il Sorapiss; per nuova via, cioè per la cresta che cade sul ghiacciaio orientale della valle di Sorapiss; punto di partenza della salita fu la Pfalzgau-Hütte. La salita per questa via, che in buone condizioni è sicura dalla caduta di sassi e di valanghe, richiese maggior tempo; essa dovrebbe però, quando le roccie sieno libere dalla neve, essere effettuabile in 5 ore. Poco tempo prima il signor Orazio de Falkner aveva raggiunta la vetta per la cresta divisoria fra i due ghiacciai.»

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Capanna del Triolet. — Questa capanna, che era in procinto di andare in rovina, venne nello scorso settembre, a cura della sezione di Torino convenientemente restaurata e inoltre provvista di una stufa; nel prossimo anno la Sezione ne completerà l'arredamento. Come è noto, questo rifugio è utilissimo per coloro che partendo da Courmayeur intendono salire l'Aiguille de Leschaux, l'Aiguille de l'Eboulement, l'Aiguille de Talèfre, l'Aiguille de Triolet e il Mont Dolent, o recarsi a Montanvert per i colli Pierre-Joseph, di Talèfre o di Triolet. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

Rifugio Garibaldi in Val d'Avio. — In quest'anno vennero condotti a buon punto i lavori di questo rifugio: è ultimata la costruzione in muratura ed è a posto il tetto; i muri sono solidissimi, di massi ben tagliati e tenuti uniti da buona calce; il tetto è pure ben fatto; l'aspetto del rifugio è anche elegante; esso riuscirà assai comodo, essendo a due piani con due locali per uno. L'anno venturo il rifugio sarà ultimato e inaugurato. (Dalla *R. M.* n. 11, 1892)

VARIETÀ.

Una curiosa scoperta sui ghiacciai del Monte Rosa. — Da Alagna eravamo partiti di buon mattino risalendo la valle della Sesia. Le solite fermate per dar fiato ai portatori a S. Antonio, alle Pile ed a Fondecco, da dove, tra un boccone e l'altro, studiammo la via per raggiungere le roccie della Punta Parrot su le quali si doveva pernottare. L'indomani, giorno di dura battaglia era riservato alla salita della punta con discesa al Colle d'Olen. Il massiccio del Rosa che ci era apparso in tanta gloria di sole, che tanta speranza e allegria aveva infuso in noi, al lasciar Fondecco andò man mano velandosi di nebbie; ne fummo avvolti sul ghiacciaio delle Piode. Attraversatone il piano inferiore, raggiungemmo la morena laterale destra del ghiacciaio delle Vigne: poi attaccammo a sinistra le roccie della Parrot su una traccia di sentiero da camosci. Dopo mezz'ora, sempre nella nebbia, ci assalì il dubbio che quella non fosse la buona via. Ritornammo sui nostri passi, alla morena, al ghiacciaio delle Vigne. Avanzavamo tra i seracchi che ne formano la cascata, quando degli abiti sparsi su di un blocco di ghiaccio, a poca distanza, ci colpiscono sinistramente. Forse il cadavere o i resti di un alpinista sventurato, di un contrabbandiere. La guida Ansermin si avvicina cauto, sospettoso, e col bastone solleva una giacca.

« La giacca di Perazzi! » — gridammo noi che stavamo ad osservare.

Mentre Ansermin risale, portandoci il glorioso cimelio su la punta della picozza, Rey ritrae la scena con la fotografia e Bobba, ricordandosi in buon punto di essere magistrato, lo sequestra e procede all'inventario.

Le guide nutrivano liete speranze. Dai loro occhi rilucenti traspariva il giubilo di spartirsi un tesoretto che a momenti doveva scaturire fuori da quelle tasche preziose. Tenuto conto della qualità del padrone. ex-ministro delle finanze, avrebbe dovuto essere in tant'oro sonante, ma non osavano sperarlo per non far torto al provetto alpinista a cui il vil metallo sarebbe stato su pei monti una ben noiosa zavorra.

Disgraziatamente dalla perquisizione, condotta con diligenza ammirabile da non lasciare una cucitura inesplorata, risultò non trovarsi nè oro nè carta, e quanto a spezzati — tranne gli occhiali con relativa busta — nemmeno il becco di un centesimo.

Buon per l'ex-ministro che da un pezzo è senatore, perchè, risaputa la cosa, nessun Collegio avrebbe avuto il coraggio di mandarlo in questi giorni a Montecitorio. L'Italia non è poi tanto mendica e pitocca — i discorsi d'Iseo e di Forlì informino — da non vergognarsi che suoi rappresentanti, degli ex-ministri, viaggino così democraticamente, a tasche vuote.... Quale discredito dentro e fuori del bel italo regno!

L'inventario nota essersi trovato nella giacca:

1. Un fazzoletto bianco da naso colle cifre C. P., piegato in sedicesimo e ben conservato.
2. Il foglio XXIII (Monte Rosa) della Carta degli Stati Sardi, perfettamente leggibile nelle parti interne non toccate dall'acqua.
3. Occhiali e busta in frantumi.

Raccolti questi oggetti con un pezzo di stoffa della giacca, da collocarsi nel Museo storico Alpino che si sta istituendo al Monte dei Cappuccini in Torino, ritornammo alle roccie che prima avevamo abbandonate, visto che per il ghiacciaio non si poteva avanzare. Su esse pernottammo allegramente e il domani si fece la traversata della Punta Parrot, della quale dirà in un prossimo articolo il simpatico collega Guido Rey.

Appena giunto ad Alagna scrissi al senatore Perazzi che la sua giacca era risorta gloriosa e trionfante dopo sì lunga guerra; non c'era dubbio che lui la desiderasse; venisse, che l'avrei condotto alla conquista. La risposta fu un telegramma entusiastico col quale mi annunziava la sua partenza immediata per Alagna.

Nel mentre lo stiamo ad aspettare, credo non torni inutile riassumere una pagina di storia alpina di sedici anni fa, ricordando l'incidente nel quale andò smarrita la giacca da noi ritrovata sul ghiacciaio delle Vigne.

Costantino Perazzi con le guide Giuseppe Guglielmina (Juppi) e Giovanni Viotti partivano alle 4 ant. del 7 agosto 1876 dalla Capanna Gnifetti col proposito di scavalcare la Punta Parrot (metri 4443) e scendere ad Alagna per il Passo della Sesia. La vetta veniva raggiunta alle 5, e senza fermarvisi, causa il vento, scesero, in due ore, il ripido ghiacciaio che mette alle roccie formanti la sponda destra del grande canalone del detto passo. Riposati mezz'ora su le roccie, continuarono la discesa per esse appoggiando dapprima a sinistra quindi a destra verso un canale che confluisce nel gran canalone poco sopra la cascata che esso fa sul ghiacciaio delle Vigne.

L'inclinazione delle roccie, a dire del Perazzi, era tale che non solo il piede vi si appoggiava ma anche la faccia vi passava molto da vicino. Tuttavia essi discesero slegati, ed il portatore Viotti, che precedeva, giunto al canale vi si immise tagliando gradini. Quando sopraggiunsero gli altri lo videro fermo in mezzo al canale, muto, come trasognato, non sapendo decidersi nè ad avanzare nè a retrocedere, tanto gli sembrava pericoloso il muoversi. Allora la guida tolse fuori dalla cacciatora del suo abito la corda, ed al posto ripose la giacca di Perazzi che se l'era levata pel gran caldo. Si avanzò nel canale con la corda alla mano per raggiungere il portatore dicendo a Perazzi di seguirlo.

Una prima imprudenza era stata commessa nel non avere fatto uso della corda su le roccie, ora se ne commetteva un'altra ancora più grave.

Perazzi, fatti due o tre passi nel canale, fu colpito alla fronte da un sasso, perdette piede e scivolò giù. Al grido di allarme Guglielmina gli si slanciò dietro lasciando andare per la china la corda che aveva tra le mani. La fortuna è stata che il canale va man mano allargandosi e forma un piccolo ripiano al punto di congiunzione con quello del Passo della Sesia. Su questo ripiano Perazzi si fermò in quel mentre che pure arrivava Guglielmina. Ma è evidente che se la china si fosse mantenuta ripida e ghiacciata sarebbero stati vani i suoi sforzi per raggiungerlo. Con ciò non si vuole punto menomare la gloria del Guglielmina; la medaglia d'oro al merito civile, di cui fu fregiato, brilla di luce vivissima sul suo petto; egli ha realmente esposta la sua vita per salvare quella del compagno.

Nei salti giganteschi che ha dovuto fare per tener dietro al Perazzi la giacca di questo gli uscì dalla cacciatora e coi cappelli di entrambi, corda, piccozza e altri oggetti tutto andò a sprofondarsi nel gran crepaccio che attraversa, poco sotto il ripiano, il canalone del Passo della Sesia.

Fasciata la ferita alla fronte, riafferrarono le roccie per le quali discesero al ghiacciaio delle Vigne e all'alpe omonima senz'altri incidenti, e ne potevano seguire, specie nella traversata del ghiacciaio, sprovvisti com'erano di corda e con una sola piccozza, quella di Perazzi essendo scomparsa e quella di Guglielmina spezzatasi.

L'essermi abboccato due volte col Perazzi, allora che si trattava di pigliare i primi provvedimenti per la costruzione della Capanna sulla Punta Gnifetti, non era ragione sufficiente perchè io potessi dire di conoscere l'uomo. L'immagine che avevo di lui nel mio cervello, continuava ad essere il riflesso di quella sparsa nell'universale e rispondente alla fama che si era creata con gli studi, con le opere e l'alta posizione sociale ottenuta. In lui non vedevo che il Ministro delle Finanze, il Senatore del Regno, l'amico e collaboratore di Quintino Sella, il Consigliere di Stato, e pensavo che a viaggiare insieme a un simile personaggio, per un meschinello par mio, ci fosse da morire d'itterizia non una ma cinquanta volte. Me lo figuravo taciturno, pensoso, continuamente accigliato, sprezzante di tutto che non fosse numero, cifra o calcolo. Gli alti pascoli, i casolari, le foreste, i ghiacciai, le roccie, le acque, tutta

tutta la natura alpestre non doveva colpire l'animo suo per l'incanto, la bellezza intrinseca, ma come mezzo per la possibile soluzione di un qualche problema economico o finanziario che andasse rimuginando. Il coadiutore di Quintino Sella nell'inventare il macinato, adesso che si trattava di accompagnarlo a ripigliarsi la giacca, mi stava innanzi come un incubo. Per liberarmene fui ad un pelo di pretestare un raffreddore o una indisposizione delle solite, ma chi ci avrebbe creduto? io non appartengo alla diplomazia.

Il macinato!..... i soci del Club di dieci anni fa si ricorderanno, parlo dei soci che leggono, come io abbia fin d'allora nella « Rivista » sostenuta la tesi, con un corredo di validi argomenti tratti dalle Sacre Carte, che l'alpinismo si doveva ritenere di istituzione divina, precisamente come i re della vecchia scuola, e che perciò, senza far torto a nessuno, erano in grande errore, quasi a dire eretici, coloro che l'attribuivano a Quintino Sella, il famigerato inventore del macinato, di felice memoria. Il grande maestro se si mostrò desolato che l'orbe intero non attribuisce più a lui la scoperta delle Alpi e degli alpinisti, d'altra parte fu contentissimo di sbarazzarsi dalle spalle il macinato e mi scrisse in tutta fretta: « .... e non ho neppure inventato il macinato, se ne consoli, lei che pone in dubbio che abbia inventato l'alpinismo!.... Anche quella lì deve essere una invenzione divina. Appena fu necessario levare da ciascun uomo un tributo per le spese comuni della Società, evidentemente si trovò più semplice il pregare ogni uomo di cedere un pezzetto del suo pane alla Comunità. Ed infatti il macinato fioriva per bene nelle Repubbliche italiane. »

E chi sa se fiorisse ancora non sarebbe per il meglio?

Questa domanda io me la facevo camminando dietro di chi avrebbe potuto darmi una risposta esauriente, ma mi guardai bene dal fiatare. Una dimostrazione scientifica, rigorosamente dedotta per via di equazioni e di logaritmi, non era ciò che più mi sorridesse in quel momento, già poco allegro.

Da tanti anni che vado in montagna non sono mai riuscito a spiegarmi perchè l'alpinista che si mette in marcia prima che spunti l'alba abbia l'umor nero come il fondo di un calamaio. Ho veduto dei colleghi in quelle ore nefaste accapigliarsi per un non che e mandar in fumo una gita lungamente progettata. Comprendo che l'essere svegliato di soprassalto dopo poche ore di sonno, la chicchera di caffè latte ingerita a scappa e fuggi che fa il burro nello stomaco, i preparativi noiosi, lunghi, interminabili come le note pepate dell'oste, la stanchezza delle prime ore di marcia, il sudore profusissimo, le tenebre, il freddo, la mala via, eccetera, predispongono al mal umore, ma come va che tutto cessa per incanto ai primi fuochi dell'aurora?

Anche qui avrei potuto avere di questo strano fenomeno psicofisiologico una risposta concludente rivolgendomi a chi mi precedeva, ma il pensiero di una dimostrazione « ut supra » me ne distolse e continuai a camminargli dietro musone e serio come fossi a un funerale. Soltanto i colpi secchi dei bastoni ferrati nei ciottoli della via e il lamento della Sesia dibattentesi tra i massi del letto angusto rompevano l'alto silenzio della notte. Alla gradinata delle Pile comincia a diffondersi pel cielo una luce bianca che ridona alle cose i loro contorni, la vita si ridesta, si rasserenano i volti. La graziosissima Lina, che gli alpinisti conoscono tutti per le sue gesta famose, ci saltella innanzi coll'agilità di una camozza e spesso viene al babbo che, soffermato, ha preso a discorrere con me di ascensioni, di panorami, di arte con un entusiasmo così straordinario in un finanziere e con un'affabilità e bonomia così rare in un uomo di scienza che, davvero, a me pare di cascare dalle nuvole e mi domando dubbioso se quel Perazzi lì sia proprio il Senatore, l'ex-Ministro, il Consigliere di Stato!.

Arriviamo all'alpe di Fondecco in meno di tre ore da Alagna, il sole illumina per un momento il gruppo del Rosa dalla Vincent alla Gnifetti, poi cala la nebbia che perdura tutta la giornata.

« Non sono fortunato quest'anno in Valsesia; » — dice il Perazzi — « poche settimane fa ebbi l'onore di accompagnare fin qui S. M. la Regina con un tempo orribile. Oggi non promette gran che di buono, ma a riprendere la mia giacca ci arriveremo. »

A un'ora sopra Fondecco la pioggia cadeva così fitta che dovemmo cercar riparo al disotto di una roccia sporgente. In generale gli alpinisti amano la pioggia come il fumo negli occhi. Confesso di non essere mai stato un suo grande ammiratore per tante e tante ragioni, ma tuttavia non poche volte mi riesce simpatica. Nessuno potrà negare, per esempio, che sia un refrigerio quando ci batte le spalle su di una comoda strada in una giornata afosa; non si cammina mai tanto volenterosi e spediti, ed arrivati alla tappa, madidi in sino alle ossa, che piacere, che dolce voluttà indossare un costume completamente adamitico davanti a un gran fuoco crepitante, odoroso di pino!

Veramente il caso nostro non si prestava a ciò; quel cielo bigio, nebbioso, freddo, chiuso tutto intorno, e quell'acqua che sdoccionava lungo le pareti delle roccie facevano allungare le labbra coralline della nostra gentil compagna che in cuor suo non sapeva perdonare alla meteorologia quel fenomeno di anaffiamento così brutto, così fuor di luogo, così fuor di tempo. Il babbo di lei non aveva smesso un minuto il suo bel sorriso bonario; la montagna poteva fare di quegli scherzi per dispetto, ma lui la giacca oramai se la vedeva tra le mani.

Cessato di piovere salimmo al ghiacciaio delle Piode e per esso alla morena del ghiacciaio delle Vigne dove, seduto su di un masso, feci onore ad una colazione lucullesca.

C'è della gente che si camuffa da sentimentale e non vorrebbe mai che in montagna si parlasse di cibo, come di cosa sconveniente, prosaica, affatto bestiale; in montagna si vive d'aria e di poesia e basta. Costoro sono degli asmatici che han perduto l'appetito ai primi passi e parlano per invidia. Ho viaggiato con letterati, artisti, poeti e scienziati (non faccio nomi per non farli arrossire) ed ho sempre visto che, per interpretare fedelmente la natura, avevano il buon senso di mangiare a quattro palmenti. Del resto Menenio Agrippa lo ha proclamato, e non da ieri ma da duemila anni fa, che i sacchi vuoti non camminano nè stanno dritti. Il popolo di Roma convinto di ciò scese giù dal Monte Aventino, dove per un ghiribizzo qualunque si era ritirato a farvi vita da anacoreta, e attendendo a mantenere l'equilibrio tra le forze fisiche e le intellettuali marciò alla conquista del mondo.

Noi, più modesti, marciavamo alla conquista della giacca che già ci si mostrava a cavallo di un masso erratico nel mezzo del ghiacciaio. La giovane alpinista sgambettava leggera e secura su per quegli erti seracchi sospesi tra incommensurabili abissi, e fu la prima ad arrivare e a inalberar il glorioso indumento paterno salutata dai nostri clamorosi ed entusiastici hourrà.

A nessuno pareva vero che quella stoffa rimasta per 16 anni tra il ghiaccio si trovasse ancora in condizioni così eccellenti. L'egregio collega cav. Basilio Bona proprietario del lanificio di Caselle Torinese, all'esame del quale sottoposi un campione, ebbe a dichiarare che quella era stoffa di lana cardata composta interamente di filato ritorto, di buonissima qualità, e poteva essere stata fabbricata tanto in Inghilterra od in Francia quanto in Italia, perchè, anche tenuto conto dell'epoca a cui rimonta la sua fabbricazione, essa ha nulla di particolare che in paese non si facesse fin d'allora.

Quale « reclame » per il fabbricante se lo si conoscesse adesso!

Dai calcoli fatti dal Perazzi, la giacca si sarebbe seppellita, il 7 agosto 1876, nel crepaccio del canale del Passo della Sesia all'altitudine di 3528 metri; da noi fu trovata, il 1° settembre 1892, al punto quotato 2750 m., onde il suo percorso massimo in senso verticale si deve ritenere di circa 778 metri in 16 anni. Per determinare, in questa ipotesi, l'annuo scorrimento di essa sul suolo del ghiacciaio, bisognerebbe conoscerne l'inclinazione media. Se questa fosse del 50 per cento, lo scorrimento lungo l'ipotenusa del triangolo con ambedue i cateti di 778 metri sarebbe di circa 1112 metri in 16 anni, e l'annuo scorrimento medio di circa 69 metri.

Se poi l'inclinazione fosse del..... ma vedo che le vostre faccie

si oscurano e lascio i calcoli: avrei paura che incontrandovi per istrada vi saltasse il ticchio di estrarmi la radice..... e ritorno alla giacca, della quale fatto un battuffolo e messolo nello zaino, prendemmo a discendere. Alle alpi di Bors l'acqua fresca e chiara ci invita a sostare per uno spuntino.

Una nidiata di marmocchi spulezza via al nostro arrivo come passere a una sassata e va ad appostarsi sospettosa, diffidente, dall'altra parte del rivo. Lina Perazzi, che ha il cuor gentile, sorride loro e con voce carezzevole li chiama al nostro convito. Che tenerezza vederli tutti quanti gettarsi a guado nel rivo, anche i più piccini cui l'acqua arriva sopra il ginocchio e minaccia di travolgerli, e che festa dinanzi a quel pane bianco, a quei cibi ghiotti così strani per loro!

La sera gran pranzo da Guglielmina in Alagna. Nella vasta sala sfolgorante di luce elettrica, spiovente, riflessa, centuplicata dai cristalli, in mezzo a tutto quel grande mondo elegante, compassato che fa la smorfia alle vivande più sapientemente condite, io me li vedevo ancor dinanzi quei puttini di Bors dalle faccie rotondette, abbronzate, festanti nella loro timidezza, con le boccuccie piene e le manine alte in atto di ringraziare la buona signorina.

L. Vaccarone (Sez. di Torino).

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Jahrgang 1892 — Band XXIII Berlin.

Questo volume, redatto con vero amore ed intelligenza dall'egregio sig. *Johannes Emmer*, continua le belle tradizioni delle splendide cronache, pubblicate negli anni scorsi dal *D. u. Oe. A. V.* non tanto per la sua mole, che è su per giù l'ordinaria, quanto per le belle incisioni ond'è ornato; per le carte che lo rendono ricco; e, più che tutto, per i pregevoli scritti in esso contenuti. Vale la pena di passarli in rivista, poichè lo spazio non ci concede di estenderci nella recensione.

Il *dott. Fritz Kerner von Marilaun* scrive su di un fenomeno meteorologico (Die Föhnmauer) osservato nelle Alpi Centrali, che ha origine dal vento di mezzogiorno (Föhn) e vi aggiunge una bella veduta in fototipia.

Segue un lavoro dei *dottori Georg Kerschensteiner* e *Hans Hess* « Die Vermessung des Hochjochferners » con un'incisione e due tavole staccate; il *dott. Richard R. von Wettstein* ha un articolo sulla flora fossile delle « Höttinger Breccie ».

Non manca l'articolo militare, ch'è davvero interessante, dovuto al capitano bavarese *I. Baumann* « Das Kriegswesen im Hochgebirge ». Il signor *F. Kilger* descrive le sue alte escursioni e salite nelle montagne di Mieming (Hochtouren im Mieminger Gebirge), articolo cui sono aggiunte delle bellissime foto-incisioni. Del *dott. Kurt Hassert* troviamo la descrizione (alla quale sono unite tre belle vedute ed intercalata una cartina) di escursioni nelle alte montagne del Montenegro « Der Durmitor » ed il signor *A. Waltenberger* intrattiene sul barone Hermann von Barth e sulla sua eredità letteraria d'interesse alpino « Hermann Freiherr v. Bart und dessen literarischer Nachlass alpinen Inhaltes », e pubblica il disegno originale fatto dal barone Barth, della Arnplattenspitze.

Il lavoro che tien dietro è del signor *Johann Pemsel* di Norimberga, il quale descrive le sue peregrinazioni nel Gruppo del Brenta « Wanderungen in der Brenta-Gruppe ». Egli ci conduce sulla Cima di Vallon, sulla Cima Roma, sulla Pietragrande, sul Monte Daino, sul Crozzon di Brenta, del quale ci offre una veramente splendida veduta, levata da una fotografia di Vittorio Sella presa da Val Brenta, descrive la salita di Torre di Brenta (della quale havvi pure una veduta) della Cima di Brenta, di Falkner, d'Ambies e di Brenta alta. Il signor *Theodor Wundt* scrive sulle « Hochgebirgstouren im Winter » da lui fatte e l'articolo è illustrato da diverse vedute.

Del *dott. Hermann Meynow* di Berlino troviamo le escursioni e salite nei gruppi dell'Oetzthal e di Stubai « Streifzüge in der Oetzthaler und in der Stubaier Gruppe »; segue l'articolo del signor *A. Heilmann* « Aus dem Alpein »; indi la continuazione di quello « Die Niederen Tauern » del sig. *Hans Wödl*, con disegni intercalati, poi « Das Kettengebirge von Mittelguatemala » del *dott. Carl Sapper*, il quale ci trasporta al di là dell'Atlantico. Vi è quindi del *Cap. Obermair* un'interessante rivista (cui è allegato un quadro d'unione) delle più importanti carte delle Alpi « Der gegenwärtige Stand der wichtigsten Alpen Karten ». Del *dott. L. Freytag* havvi un lavoro bibliografico « Proben aus der Bibliographie des alpinen Volksthums » e l'interessante volume si chiude con la XII continuazione delle osservazioni sul ghiacciaio della Pasterze « Studien am Pasterzengletscher im Jahre 1891 » dovute al signor *F. Seeland.*

La illustrazione delle Alpi a mezzo di accurate carte nella scala 1,50000 è continuata anche quest'anno con una carta del Sonnblick e dintorni, costruita dal *Freytag*, e che con quelle già pubblicate del Gross Venediger e del Gross Glockner, forma una bella carta della catena degli Alti Tauern, a completare la quale manca ormai soltanto quella del gruppo dell'Ankogel e dell'Hochalmspitze.

Se un appunto è lecito fare a questa pubblicazione, esso può riguardare i colori addottati fra cui specialmente è poco simpatico quello violetto adoperato per l'ombreggiatura dei ghiacciai.

Il foglio occidentale della « Uebersichts-Karte der Ostalpen » edito dal Ravenstein completa quella orientale, pubblicato con lo Zeitschrift del 1891 Esso comprende la regione alpina dal lago di Costanza a Lecce e da Salisburgo a S. Daniele ed alla pianura friulana, ne comprende quindi un tratto che fa parte dell'altro foglio. Peccato che i due fogli d'una carta così bella non possano unirsi in modo da avere una forma simmetrica! Per comprendere nel foglio orientale il limite di settentrione della catena alpina, cioè il Danubio sino a Vienna ed in quello occidentale il limite di mezzogiorno, cioè la pianura padana. si costruirono i due fogli in modo che, riuniti, riescono più corti di alcuni centimetri: il primo, a sud, il secondo, a nord.

Per quanto riguarda le Alpi Carniche e Giulie le indicazioni sono in generale accurate, l'altimetria esatta. Notiamo come errori di non grande rilievo: il *M. Lavera* quotato m. 2200 invece che 1908; *Cima Iantolina* per *Fantolina*; la mancanza di quote altimetriche ai monti Riccitume e Messer. Notiamo ancora come più gravi: la mancanza di indicazioni nel gruppo delle Pregajane, fra le valli del Zelline e Settimana; i nomi di *M. Dignona* e *M. Maggiore* in luogo di M. Col Nudo e M. Teverone. A giustificazione può addursi il fatto che le tavolette del nostro I. G. M. comprendenti queste regioni non erano probabilmente tutte pubblicate quando questa carta fu disegnata, ma la S. A. F. ne aveva però nelle sue pubblicazioni illustrato qualche parte ed aveva pubblicato le quote trigonometriche di tutti i monti su ricordati.

Infine un errore più grave ancora si nota nel gruppo del Coglians, che cade appunto in quel tratto della catena alpina che è compreso in entrambi i fogli; il nome del Coglians manca affatto ed a quello della Kellerwand, scritto in carattere più piccolo che quello del Kollinkofel (Pizzo Collina). é unita la quota di m. 2810 nel primo foglio e di m. 2782 nel secondo. Correggendo il dato altimetrico era facile, ci sembra, unirvi il nome del monte, cui quel dato si riferisce, perchè proprio l'altezza di m. 2782 è quella del M. Coglians.

Ancora una parola ci resta a dire sull'« Uebersichts Skizze des Alpen-Gebietes » che ci presenta il capitano *Obermair*.

Le denominazioni ch'egli adotta per i vari gruppi alpini non ci sembrano tutte accettabili e, per quanto riguarda il veneto, assolutamente da respingere quelle di *Alpi venete o veneziane* per la regione montana compresa fra Piave, Tagliamento e pianura veneta e quelle ancor peggiori, perchè non basate su criteri di alcun genere delle *Alpi veneto-carniche*, che l'A. mette fra il Boite, il Piave, il Tagliamento, la pianura friulana, l'Isonzo e la Gail e

si oscurano e lascio i calcoli: avrei paura che incontrandovi per istrada vi saltasse il ticchio di estrarmi la radice..... e ritorno alla giacca, della quale fatto un battuffolo e messolo nello zaino, prendemmo a discendere. Alle alpi di Bors l'acqua fresca e chiara ci invita a sostare per uno spuntino.

Una nidiata di marmocchi spulezza via al nostro arrivo come passere a una sassata e va ad appostarsi sospettosa, diffidente, dall'altra parte del rivo. Lina Perazzi, che ha il cuor gentile, sorride loro e con voce carezzevole li chiama al nostro convito. Che tenerezza vederli tutti quanti gettarsi a guado nel rivo, anche i più piccini cui l'acqua arriva sopra il ginocchio e minaccia di travolgerli, e che festa dinanzi a quel pane bianco, a quei cibi ghiotti così strani per loro!

La sera gran pranzo da Guglielmina in Alagna. Nella vasta sala sfolgorante di luce elettrica, spiovente, riflessa, centuplicata dai cristalli, in mezzo a tutto quel grande mondo elegante, compassato che fa la smorfia alle vivande più sapientemente condite, io me li vedevo ancor dinanzi quei puttini di Bors dalle faccie rotondette, abbronzate, festanti nella loro timidezza, con le boccuccie piene e le manine alte in atto di ringraziare la buona signorina.

L. Vaccarone (Sez. di Torino).

(Dalla *Rivista Mensile del C. A. I.*)

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Jahrgang 1892 — Band XXIII Berlin.

Questo volume, redatto con vero amore ed intelligenza dall'egregio sig. *Johannes Emmer*, continua le belle tradizioni delle splendide cronache, pubblicate negli anni scorsi dal *D. u. Oe. A. V.* non tanto per la sua mole, che è su per giù l'ordinaria, quanto per le belle incisioni ond'è ornato; per le carte che lo rendono ricco; e, più che tutto, per i pregevoli scritti in esso contenuti. Vale la pena di passarli in rivista, poichè lo spazio non ci concede di estenderci nella recensione.

Il *dott. Fritz Kerner von Marilaun* scrive su di un fenomeno meteorologico (Die Föhnmauer) osservato nelle Alpi Centrali, che ha origine dal vento di mezzogiorno (Föhn) e vi aggiunge una bella veduta in fototipia.

Segue un lavoro dei *dottori Georg Kerschensteiner* e *Hans Hess* « Die Vermessung des Hochjochferners » con un'incisione e due tavole staccate; il *dott. Richard R. von Wettstein* ha un articolo sulla flora fossile delle « Höttinger Breccie ».

Non manca l'articolo militare, ch'è davvero interessante, dovuto al capitano bavarese *I. Baumann* « Das Kriegswesen im Hochgebirge ». Il signor *F. Kilger* descrive le sue alte escursioni e salite nelle montagne di Mieming (Hochtouren im Mieminger Gebirge), articolo cui sono aggiunte delle bellissime foto-incisioni. Del *dott. Kurt Hassert* troviamo la descrizione (alla quale sono unite tre belle vedute ed intercalata una cartina) di escursioni nelle alte montagne del Montenegro « Der Durmitor » ed il signor *A. Waltenberger* intrattiene sul barone Hermann von Barth e sulla sua eredità letteraria d'interesse alpino « Hermann Freiherr v. Bart und dessen literarischer Nachlass alpinen Inhaltes », e pubblica il disegno originale fatto dal barone Barth, della Arnplattenspitze.

Il lavoro che tien dietro è del signor *Johann Pemsel* di Norimberga, il quale descrive le sue peregrinazioni nel Gruppo del Brenta « Wanderungen in der Brenta-Gruppe ». Egli ci conduce sulla Cima di Vallon, sulla Cima Roma, sulla Pietragrande, sul Monte Daino, sul Crozzon di Brenta, del quale ci offre una veramente splendida veduta, levata da una fotografia di Vittorio Sella presa da Val Brenta, descrive la salita di Torre di Brenta (della quale havvi pure una veduta) della Cima di Brenta, di Falkner, d'Ambies e di Brenta alta. Il signor *Theodor Wundt* scrive sulle « Hochgebirgstouren im Winter » da lui fatte e l'articolo è illustrato da diverse vedute.

Del *dott. Hermann Meynow* di Berlino troviamo le escursioni e salite nei gruppi dell'Oetzthal e di Stubai « Streifzüge in der Oetzthaler und in der Stubaier Gruppe »; segue l'articolo del signor *A. Heilmann* « Aus dem Alpein »; indi la continuazione di quello « Die Niederen Tauern » del sig. *Hans Wödl*, con disegni intercalati, poi « Das Kettengebirge von Mittelguatemala » del *dott. Carl Sapper*, il quale ci trasporta al di là dell'Atlantico. Vi è quindi del *Cap. Obermair* un'interessante rivista (cui è allegato un quadro d'unione) delle più importanti carte delle Alpi « Der gegenwärtige Stand der wichtigsten Alpen Karten ». Del *dott. L. Freytag* havvi un lavoro bibliografico « Proben aus der Bibliographie des alpinen Volksthums » e l'interessante volume si chiude con la XII continuazione delle osservazioni sul ghiacciaio della Pasterze « Studien am Pasterzengletscher im Jahre 1891 » dovute al signor *F. Seeland.*

La illustrazione delle Alpi a mezzo di accurate carte nella scala 1,50000 è continuata anche quest'anno con una carta del Sonnblick e dintorni, costruita dal *Freytag*, e che con quelle già pubblicate del Gross Venediger e del Gross Glockner, forma una bella carta della catena degli Alti Tauern, a completare la quale manca ormai soltanto quella del gruppo dell'Ankogel e dell'Hochalmspitze.

Se un appunto è lecito fare a questa pubblicazione, esso può riguardare i colori addottati fra cui specialmente è poco simpatico quello violetto adoperato per l'ombreggiatura dei ghiacciai.

Il foglio occidentale della « Uebersichts-Karte der Ostalpen » edito dal Ravenstein completa quella orientale, pubblicato con lo Zeitschrift del 1891 Esso comprende la regione alpina dal lago di Costanza a Lecce e da Salisburgo a S. Daniele ed alla pianura friulana, ne comprende quindi un tratto che fa parte dell'altro foglio. Peccato che i due fogli d'una carta così bella non possano unirsi in modo da avere una forma simmetrica! Per comprendere nel foglio orientale il limite di settentrione della catena alpina, cioè il Danubio sino a Vienna ed in quello occidentale il limite di mezzogiorno, cioè la pianura padana. si costruirono i due fogli in modo che, riuniti, riescono più corti di alcuni centimetri: il primo, a sud, il secondo, a nord.

Per quanto riguarda le Alpi Carniche e Giulie le indicazioni sono in generale accurate, l'altimetria esatta. Notiamo come errori di non grande rilievo: il *M. Lavera* quotato m. 2200 invece che 1908; *Cima Iantolina* per *Fantolina*; la mancanza di quote altimetriche ai monti Riccitume e Messer. Notiamo ancora come più gravi: la mancanza di indicazioni nel gruppo delle Pregajane, fra le valli del Zelline e Settimana; i nomi di *M. Dignona* e *M. Maggiore* in luogo di M. Col Nudo e M. Teverone. A giustificazione può addursi il fatto che le tavolette del nostro I. G. M. comprendenti queste regioni non erano probabilmente tutte pubblicate quando questa carta fu disegnata, ma la S. A. F. ne aveva però nelle sue pubblicazioni illustrato qualche parte ed aveva pubblicato le quote trigonometriche di tutti i monti su ricordati.

Infine un errore più grave ancora si nota nel gruppo del Coglians, che cade appunto in quel tratto della catena alpina che è compreso in entrambi i fogli; il nome del Coglians manca affatto ed a quello della Kellerwand, scritto in carattere più piccolo che quello del Kollinkofel (Pizzo Collina). é unita la quota di m. 2810 nel primo foglio e di m. 2782 nel secondo. Correggendo il dato altimetrico era facile, ci sembra, unirvi il nome del monte, cui quel dato si riferisce, perchè proprio l'altezza di m. 2782 è quella del M. Coglians.

Ancora una parola ci resta a dire sull'« Uebersichts Skizze des Alpen-Gebietes » che ci presenta il capitano *Obermair*.

Le denominazioni ch'egli adotta per i vari gruppi alpini non ci sembrano tutte accettabili e, per quanto riguarda il veneto, assolutamente da respingere quelle di *Alpi venete o veneziane* per la regione montana compresa fra Piave, Tagliamento e pianura veneta e quelle ancor peggiori, perchè non basate su criteri di alcun genere delle *Alpi veneto-carniche*, che l'A. mette fra il Boite, il Piave, il Tagliamento, la pianura friulana, l'Isonzo e la Gail e

delle *Alpi Giulie* dalle quali, dopo aver staccate, come vedemmo, tutte le Giulie occidentali, stacca anche le Alpi del Terglou. chi sa per qual ragione. Trascurando altri errori di minor conto, come il segnare il Canin ad est del confine politico, invece che sul confine stesso, e concludiamo che non valeva proprio la pena di aggiungere una nuova alle tante divisioni delle Alpi che si sono fatte per accrescerne in tal modo la confusione.

Mittheilungen des D. u. Oe. A. V. n. 23. Berlin, 15 Dezember 1892. — Questo periodico quindicinale, organo della più grande società alpina del mondo, offrirebbe in ogni suo numero materia per una larga recensione, cosa che a noi vivamente rincresce di non poter fare.

L'ultima puntata uscita, che è la penultima dell'annata, contiene un bell'articolo dei signori *D.r Ioh* e *Friedrich Grüss* di Berlino « Eine Bergfahrt im Samnaunthal » ed il sig. *D.r H. Hess* di Norimberga dà relazione della « Gletscherbewegung im Stubai ». L'ing. *H. Steinach* della sezione München confuta l'articolo del D.r E. Pott (pubblicato nel n. 21) risguardante i ricoveri. Circa all'approvigionamento ed alla conduzione dei ricoveri egli dichiara di accettare l'idea del D.r Pott che cioè, i ricoveri forniti di proviande abbiano ad essere sempre condotti in economia dalle singole sezioni (Unterkunftshäuser mit Bewirthschaftung sollten immer von den betreffenden Sectionen in eigener Regie betrieben werden) a patto però, egli aggiunge, che non fosse possibile trovare un oste che offrisse le volute garanzie.

Seguono comunicazioni di salite, la rubrica miscellanea, la bibliografia, indi la parte ufficiale, le notizie delle sezioni ed in fine quelle di altre società alpine.

Geografia per tutti. Rileviamo dal n. 22, 30 novembre, di questa utile pubblicazione quindicinale, che la proprietà della stessa passa, col prossimo anno, all'antica casa editrice dott. Francesco Vallardi di Milano rimanendo, però, alla direzione il chiaro prof. Ghisleri, ora a Cremona.

Nei suoi due anni di vita la « Geografia per tutti » ha fatto molto di buono colmando (è la parola) la lacuna, che c'era nella stampa italiana, di un periodico popolare di geografia, ed il suo passaggio nelle mani di una casa forte ed illuminata quale è quella della ditta dott. Francesco Vallardi le assicura un grande sviluppo. L'abbonamento annuo non costa che lire 8 e dà diritto all'Almanacco geografico ed a 4 carte.

Pagine friulane, *periodico mensile* — D. del Bianco, editore.

Di questa simpatica e seria pubblicazione non abbiamo mai parlato e cogliamo il destro di farlo da una traduzione comparsa nel suo n. 9, anno V, 4 dicembre 1892.

Si tratta di una traduzione di parte di un lavoretto del signor Giulio Pock di Innsbruch, in cui descrive le isole dialettali tedesche di Timau, Sauris e Sappada.

La traduzione è dovuta al signor Giuseppe Loschi

Il lavoro veramente nulla ci apprende di nuovo; è si può dire una semplice e chiara descrizione di una gita alpina, ma si distingue da altri lavori di questo genere per la sua imparzialità.

Tornando alle *Pagine,* dove spesso si trovano articoli che possono interessare l'alpinista e lo storico, noi vorressimo saperne dire tutto il bene che meritano. E infatti ha copia di collaboratori valenti quali, il prof. G. Marinelli, O. Marinelli, prof. V. Ostermann, dott. V. Ioppi. prof. A. Fiammazzo, dott. F. Braidotti, prof. G. Occioni-Bonaffons, prof. F. Musoni ed altri, e quindi ogni numero presenta speciale interesse. La pubblicazione adunque è degna del favore che gode e meriterebbe anzi una diffusione ben maggiore.

Udine — *In:* **Cento città d'Italia,** *supplemento mensile illustrato del Secolo* — Milano, E. Sonzogno 1892.

Volevamo parlare di questa infelice pubblicazione, ma poi pensammo che non ne valesse proprio la pena.

Senonchè nell'ultimo numero delle *Pagine friulane* il prof. V. Ostermann ne fa un cenno che riportiamo per intero, sottoscrivendo pienamente a tutto quanto espone. Ecco l'articoletto:

« È uu brutto plagio del signor A. Purasanta il quale ricopia in molta parte la *Guida di Udine* pubblicata dalla Società Alpina Friulana

Inutile rilevare i numerosi errori e le tante lacune che vi si riscontrano: basterà dire questo, che fra i *cultori* del dialetto friulano, dopo del Pirona, egli cita il Brunialti, il della Bona, lo Czoernig, il Barozzi, il Ciconi, il Joppi, il Leicht, lo Schneller, il Cherubini, il Cattaneo, il Flecchia, il Fornari, il Wolf, lo Simzig, l'Arboit, il Murero, di non pochi dei quali i friulani si chiederanno: Se anche trattarono questioni linguistiche, che cosa hanno pubblicato essi in dialetto? Invece non si ricordano poi tanti poeti e prosatori nostri, e si mostra di non conoscere nemmanco la più geniale e simpatica nostra scrittrice, la contessa Caterina Percoto. Questa ommissione basterà a mostrare il valore dell'opera. Così per curiosità riporterò anche l'etimologia di piazza del *fisco* che il Purasanta dice derivi dalla voce friulana *fiscà* che significa distruggere! Ed il *fiscus* romano citato da Tacito negli annali? *Isti valent* vuolsi abbia dato origine al nome *i stivali:* l'una etimologia vale l'altra. »

Numero unico. **Primo centenario dalla nascita di Pietro Zorutti,** 27 dicembre 1892 — Udine, Tip. D. Del Bianco.

L'*In Alto* era già sotto stampa quando sortì il numero unico, dedicato al nostro poeta dialettale Pietro Zorutti e poichè trattasi di una dimostrazione intellettuale di casa nostra, noi siamo contenti di essere riesciti ad inserirvi un breve cenno bibliografico.

La pubblicazione è riuscita, sotto tutti gli aspetti, veramente bella e degna del poeta alla cui memoria è dedicata.

Vi hanno collaborato, in commovente e significativa unione, scrittori e scrittrici dei due Friuli, di Trieste e dell'Istria.

Tutti gli articoli ed i versi ond'è formato il giornale sono interessanti specialmente quello biografico, ricco di aneddoti, di Domenico del Bianco, come pure è degna di speciale nota la commedia in due atti della signora Carolina C. Luzzatto di Gorizia « Una trappola Zoruttiana ».

Il numero unico contiene il ritratto somigliantissimo dello Zorutti; la veduta della casa dove nacque in Lonzano; una veduta della inaugurazione della lapide in Lonzano; il ritratto del compianto Carlo Favetti; l'albero genealogico della nob. famiglia Zorutti, lavoro paziente del dott. Antonio Joppi ed un facsimile di una poesia di Pietro Zorutti.

Avvertenze della Redazione.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la continuazione dell'« Elenco delle gite di un giorno da Udine ».

Al presente numero sono uniti: un foglio staccato con le vedute del Ricovero « Regina Margherita » a Sella Buja e del Gruppo del Coglians; la copertina e l'indice della terza annata (1892) dell'*In Alto;* l'elenco dei Soci ed associati al 1° gennaio 1893.

Sommario del presente numero. Programmi di gite — Inaugurazione del Ricovero militare « Regina Margherita » a Sella la Buja, E Pico — Nel gruppo del Coglians, A. Ferrucci — Escursione nel gruppo del Coglians e salita al M. Floriz, Ing. G. Bearzi — Nelle Alpi Pennine, A. Seppenhofer — Parte Ufficiale, Verbali, Avviso ai soci, Biblioteca — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia — Avvertenze della Redazione.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

delle *Alpi Giulie* dalle quali, dopo aver staccate, come vedemmo, tutte le Giulie occidentali, stacca anche le Alpi del Terglou. chi sa per qual ragione. Trascurando altri errori di minor conto, come il segnare il Canin ad est del confine politico, invece che sul confine stesso, e concludiamo che non valeva proprio la pena di aggiungere una nuova alle tante divisioni delle Alpi che si sono fatte per accrescerne in tal modo la confusione.

Mittheilungen des D. u. Oe. A. V. n. 23. Berlin, 15 Dezember 1892. — Questo periodico quindicinale, organo della più grande società alpina del mondo, offrirebbe in ogni suo numero materia per una larga recensione, cosa che a noi vivamente rincresce di non poter fare.

L'ultima puntata uscita, che è la penultima dell'annata, contiene un bell'articolo dei signori *D.r Ioh* e *Friedrich Grüss* di Berlino « Eine Bergfahrt im Samnaunthal » ed il sig. *D.r H. Hess* di Norimberga dà relazione della « Gletscherbewegung im Stubai ». L'ing. *H. Steinach* della sezione München confuta l'articolo del D.r E. Pott (pubblicato nel n. 21) risguardante i ricoveri. Circa all'approvigionamento ed alla conduzione dei ricoveri egli dichiara di accettare l'idea del D.r Pott che cioè, i ricoveri forniti di proviande abbiano ad essere sempre condotti in economia dalle singole sezioni (Unterkunftshäuser mit Bewirthschaftung sollten immer von den betreffenden Sectionen in eigener Regie betrieben werden) a patto però, egli aggiunge, che non fosse possibile trovare un oste che offrisse le volute garanzie.

Seguono comunicazioni di salite, la rubrica miscellanea, la bibliografia, indi la parte ufficiale, le notizie delle sezioni ed in fine quelle di altre società alpine.

Geografia per tutti. Rileviamo dal n. 22, 30 novembre, di questa utile pubblicazione quindicinale, che la proprietà della stessa passa, col prossimo anno, all'antica casa editrice dott. Francesco Vallardi di Milano rimanendo, però, alla direzione il chiaro prof. Ghisleri, ora a Cremona.

Nei suoi due anni di vita la « Geografia per tutti » ha fatto molto di buono colmando (è la parola) la lacuna, che c'era nella stampa italiana, di un periodico popolare di geografia, ed il suo passaggio nelle mani di una casa forte ed illuminata quale è quella della ditta dott. Francesco Vallardi le assicura un grande sviluppo. L'abbonamento annuo non costa che lire 8 e dà diritto all'Almanacco geografico ed a 4 carte.

Pagine friulane, *periodico mensile* — D. del Bianco, editore.

Di questa simpatica e seria pubblicazione non abbiamo mai parlato e cogliamo il destro di farlo da una traduzione comparsa nel suo n. 9, anno V, 4 dicembre 1892.

Si tratta di una traduzione di parte di un lavoretto del signor Giulio Pock di Innsbruch, in cui descrive le isole dialettali tedesche di Timau, Sauris e Sappada.

La traduzione è dovuta al signor Giuseppe Loschi

Il lavoro veramente nulla ci apprende di nuovo; è si può dire una semplice e chiara descrizione di una gita alpina, ma si distingue da altri lavori di questo genere per la sua imparzialità.

Tornando alle *Pagine,* dove spesso si trovano articoli che possono interessare l'alpinista e lo storico, noi vorressimo saperne dire tutto il bene che meritano. E infatti ha copia di collaboratori valenti quali, il prof. G. Marinelli, O. Marinelli, prof. V. Ostermann, dott. V. Ioppi. prof. A. Fiammazzo, dott. F. Braidotti, prof. G. Occioni-Bonaffons, prof. F. Musoni ed altri, e quindi ogni numero presenta speciale interesse. La pubblicazione adunque è degna del favore che gode e meriterebbe anzi una diffusione ben maggiore.

Udine — *In:* **Cento città d'Italia,** *supplemento mensile illustrato del Secolo* — Milano, E. Sonzogno 1892.

Volevamo parlare di questa infelice pubblicazione, ma poi pensammo che non ne valesse proprio la pena.

Senonchè nell'ultimo numero delle *Pagine friulane* il prof. V. Ostermann ne fa un cenno che riportiamo per intero, sottoscrivendo pienamente a tutto quanto espone. Ecco l'articoletto:

« È uu brutto plagio del signor A. Purasanta il quale ricopia in molta parte la *Guida di Udine* pubblicata dalla Società Alpina Friulana

Inutile rilevare i numerosi errori e le tante lacune che vi si riscontrano: basterà dire questo, che fra i *cultori* del dialetto friulano, dopo del Pirona, egli cita il Brunialti, il della Bona, lo Czoernig, il Barozzi, il Ciconi, il Joppi, il Leicht, lo Schneller, il Cherubini, il Cattaneo, il Flecchia, il Fornari, il Wolf, lo Simzig, l'Arboit, il Murero, di non pochi dei quali i friulani si chiederanno: Se anche trattarono questioni linguistiche, che cosa hanno pubblicato essi in dialetto? Invece non si ricordano poi tanti poeti e prosatori nostri, e si mostra di non conoscere nemmanco la più geniale e simpatica nostra scrittrice, la contessa Caterina Percoto. Questa ommissione basterà a mostrare il valore dell'opera. Così per curiosità riporterò anche l'etimologia di piazza del *fisco* che il Purasanta dice derivi dalla voce friulana *fiscà* che significa distruggere! Ed il *fiscus* romano citato da Tacito negli annali? *Isti valent* vuolsi abbia dato origine al nome *i stivali:* l'una etimologia vale l'altra. »

Numero unico. **Primo centenario dalla nascita di Pietro Zorutti,** 27 dicembre 1892 — Udine, Tip. D. Del Bianco.

L'*In Alto* era già sotto stampa quando sortì il numero unico, dedicato al nostro poeta dialettale Pietro Zorutti e poichè trattasi di una dimostrazione intellettuale di casa nostra, noi siamo contenti di essere riesciti ad inserirvi un breve cenno bibliografico.

La pubblicazione è riuscita, sotto tutti gli aspetti, veramente bella e degna del poeta alla cui memoria è dedicata.

Vi hanno collaborato, in commovente e significativa unione, scrittori e scrittrici dei due Friuli, di Trieste e dell'Istria.

Tutti gli articoli ed i versi ond'è formato il giornale sono interessanti specialmente quello biografico, ricco di aneddoti, di Domenico del Bianco, come pure è degna di speciale nota la commedia in due atti della signora Carolina C. Luzzatto di Gorizia « Una trappola Zoruttiana ».

Il numero unico contiene il ritratto somigliantissimo dello Zorutti; la veduta della casa dove nacque in Lonzano; una veduta della inaugurazione della lapide in Lonzano; il ritratto del compianto Carlo Favetti; l'albero genealogico della nob. famiglia Zorutti, lavoro paziente del dott. Antonio Joppi ed un facsimile di una poesia di Pietro Zorutti.

Avvertenze della Redazione.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la continuazione dell'« Elenco delle gite di un giorno da Udine ».

Al presente numero sono uniti: un foglio staccato con le vedute del Ricovero « Regina Margherita » a Sella Buja e del Gruppo del Coglians; la copertina e l'indice della terza annata (1892) dell'*In Alto;* l'elenco dei Soci ed associati al 1° gennaio 1893.

Sommario del presente numero. Programmi di gite — Inaugurazione del Ricovero militare « Regina Margherita » a Sella la Buja, E Pico — Nel gruppo del Coglians, A. Ferrucci — Escursione nel gruppo del Coglians e salita al M. Floriz, Ing. G. Bearzi — Nelle Alpi Pennine, A. Seppenhofer — Parte Ufficiale, Verbali, Avviso ai soci, Biblioteca — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia — Avvertenze della Redazione.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

delle *Alpi Giulie* dalle quali, dopo aver staccate, come vedemmo, tutte le Giulie occidentali, stacca anche le Alpi del Terglou. chi sa per qual ragione. Trascurando altri errori di minor conto, come il segnare il Canin ad est del confine politico, invece che sul confine stesso, e concludiamo che non valeva proprio la pena di aggiungere una nuova alle tante divisioni delle Alpi che si sono fatte per accrescerne in tal modo la confusione.

Mittheilungen des D. u. Oe. A. V. n. 23. Berlin, 15 Dezember 1892. — Questo periodico quindicinale, organo della più grande società alpina del mondo, offrirebbe in ogni suo numero materia per una larga recensione, cosa che a noi vivamente rincresce di non poter fare.

L'ultima puntata uscita, che è la penultima dell'annata, contiene un bell'articolo dei signori *D.r Ioh* e *Friedrich Grüss* di Berlino « Eine Bergfahrt im Samnaunthal » ed il sig. *D.r H. Hess* di Norimberga dà relazione della « Gletscherbewegung im Stubai ». L'ing. *H. Steinach* della sezione München confuta l'articolo del D.r E. Pott (pubblicato nel n. 21) risguardante i ricoveri. Circa all'approvigionamento ed alla conduzione dei ricoveri egli dichiara di accettare l'idea del D.r Pott che cioè, i ricoveri forniti di proviande abbiano ad essere sempre condotti in economia dalle singole sezioni (Unterkunftshäuser mit Bewirthschaftung sollten immer von den betreffenden Sectionen in eigener Regie betrieben werden) a patto però, egli aggiunge, che non fosse possibile trovare un oste che offrisse le volute garanzie.

Seguono comunicazioni di salite, la rubrica miscellanea, la bibliografia, indi la parte ufficiale, le notizie delle sezioni ed in fine quelle di altre società alpine.

Geografia per tutti. Rileviamo dal n. 22, 30 novembre, di questa utile pubblicazione quindicinale, che la proprietà della stessa passa, col prossimo anno, all'antica casa editrice dott. Francesco Vallardi di Milano rimanendo, però, alla direzione il chiaro prof. Ghisleri, ora a Cremona.

Nei suoi due anni di vita la « Geografia per tutti » ha fatto molto di buono colmando (è la parola) la lacuna, che c'era nella stampa italiana, di un periodico popolare di geografia, ed il suo passaggio nelle mani di una casa forte ed illuminata quale è quella della ditta dott. Francesco Vallardi le assicura un grande sviluppo. L'abbonamento annuo non costa che lire 8 e dà diritto all'Almanacco geografico ed a 4 carte.

Pagine friulane, *periodico mensile* — D. del Bianco, editore.

Di questa simpatica e seria pubblicazione non abbiamo mai parlato e cogliamo il destro di farlo da una traduzione comparsa nel suo n. 9, anno V, 4 dicembre 1892.

Si tratta di una traduzione di parte di un lavoretto del signor Giulio Pock di Innsbruch, in cui descrive le isole dialettali tedesche di Timau, Sauris e Sappada.

La traduzione è dovuta al signor Giuseppe Loschi

Il lavoro veramente nulla ci apprende di nuovo; è si può dire una semplice e chiara descrizione di una gita alpina, ma si distingue da altri lavori di questo genere per la sua imparzialità.

Tornando alle *Pagine,* dove spesso si trovano articoli che possono interessare l'alpinista e lo storico, noi vorressimo saperne dire tutto il bene che meritano. E infatti ha copia di collaboratori valenti quali, il prof. G. Marinelli, O. Marinelli, prof. V. Ostermann, dott. V. Ioppi. prof. A. Fiammazzo, dott. F. Braidotti, prof. G. Occioni-Bonaffons, prof. F. Musoni ed altri, e quindi ogni numero presenta speciale interesse. La pubblicazione adunque è degna del favore che gode e meriterebbe anzi una diffusione ben maggiore.

Udine — *In:* **Cento città d'Italia,** *supplemento mensile illustrato del Secolo* — Milano, E. Sonzogno 1892.

Volevamo parlare di questa infelice pubblicazione, ma poi pensammo che non ne valesse proprio la pena.

Senonchè nell'ultimo numero delle *Pagine friulane* il prof. V. Ostermann ne fa un cenno che riportiamo per intero, sottoscrivendo pienamente a tutto quanto espone. Ecco l'articoletto:

« È uu brutto plagio del signor A. Purasanta il quale ricopia in molta parte la *Guida di Udine* pubblicata dalla Società Alpina Friulana

Inutile rilevare i numerosi errori e le tante lacune che vi si riscontrano: basterà dire questo, che fra i *cultori* del dialetto friulano, dopo del Pirona, egli cita il Brunialti, il della Bona, lo Czoernig, il Barozzi, il Ciconi, il Joppi, il Leicht, lo Schneller, il Cherubini, il Cattaneo, il Flecchia, il Fornari, il Wolf, lo Simzig, l'Arboit, il Murero, di non pochi dei quali i friulani si chiederanno: Se anche trattarono questioni linguistiche, che cosa hanno pubblicato essi in dialetto? Invece non si ricordano poi tanti poeti e prosatori nostri, e si mostra di non conoscere nemmanco la più geniale e simpatica nostra scrittrice, la contessa Caterina Percoto. Questa ommissione basterà a mostrare il valore dell'opera. Così per curiosità riporterò anche l'etimologia di piazza del *fisco* che il Purasanta dice derivi dalla voce friulana *fiscà* che significa distruggere! Ed il *fiscus* romano citato da Tacito negli annali? *Isti valent* vuolsi abbia dato origine al nome *i stivali:* l'una etimologia vale l'altra. »

Numero unico. **Primo centenario dalla nascita di Pietro Zorutti,** 27 dicembre 1892 — Udine, Tip. D. Del Bianco.

L'*In Alto* era già sotto stampa quando sortì il numero unico, dedicato al nostro poeta dialettale Pietro Zorutti e poichè trattasi di una dimostrazione intellettuale di casa nostra, noi siamo contenti di essere riesciti ad inserirvi un breve cenno bibliografico.

La pubblicazione è riuscita, sotto tutti gli aspetti, veramente bella e degna del poeta alla cui memoria è dedicata.

Vi hanno collaborato, in commovente e significativa unione, scrittori e scrittrici dei due Friuli, di Trieste e dell'Istria.

Tutti gli articoli ed i versi ond'è formato il giornale sono interessanti specialmente quello biografico, ricco di aneddoti, di Domenico del Bianco, come pure è degna di speciale nota la commedia in due atti della signora Carolina C. Luzzatto di Gorizia « Una trappola Zoruttiana ».

Il numero unico contiene il ritratto somigliantissimo dello Zorutti; la veduta della casa dove nacque in Lonzano; una veduta della inaugurazione della lapide in Lonzano; il ritratto del compianto Carlo Favetti; l'albero genealogico della nob. famiglia Zorutti, lavoro paziente del dott. Antonio Joppi ed un facsimile di una poesia di Pietro Zorutti.

Avvertenze della Redazione.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la continuazione dell'« Elenco delle gite di un giorno da Udine ».

Al presente numero sono uniti: un foglio staccato con le vedute del Ricovero « Regina Margherita » a Sella Buja e del Gruppo del Coglians; la copertina e l'indice della terza annata (1892) dell'*In Alto;* l'elenco dei Soci ed associati al 1° gennaio 1893.

Sommario del presente numero. Programmi di gite — Inaugurazione del Ricovero militare « Regina Margherita » a Sella la Buja, E Pico — Nel gruppo del Coglians, A. Ferrucci — Escursione nel gruppo del Coglians e salita al M. Floriz, Ing. G. Bearzi — Nelle Alpi Pennine, A. Seppenhofer — Parte Ufficiale, Verbali, Avviso ai soci, Biblioteca — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia — Avvertenze della Redazione.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno IV - 1893

REDATTORI

F. CANTARUTTI - E. PICO

COLLABORATORI

Pietro Barnaba - Ing. Giovanni Bearzi - Arturo Ferrucci
Prof. Dott. Antonio Fiammazzo - Alfredo Lazzarini - Avv. Prof. Fabio Luzzatto
Cav. Prof. Giovanni Marinelli - Olinto Marinelli - Andrea Pigatti
Antonio Seppenhofer - Comm. Prof. Torquato Taramelli
Prof. Dott. Achille Tellini

UDINE. S. A. F. EDITRICE 1893

TIP. G. B. DORETTI

INDICE.

Congressi.

XIII Congresso della S. A. F. pag. 61, 85, 101
XXV Congresso del Club Alpino Italiano . . . . . pag. 82
Congresso del Club Alpino Svizzero . . . . . » id.
XX Adunanza del C. A. T. A. . » id.
Congresso del C. A. F. a Luchon » 98

Programmi di escursioni e salite.

Da Gorizia pel Monte Ostren a Duino . . . . . pag. 1
Da Tarcento pel Monte Stella ad Artegna . . . . . » id.
Da Cividale al M. S. Canziano . » 25
Da Tolmezzo al M. Ciantona . . » id.
Da Pontebba per Passo di Cason di Lanza e Stua di Ramaz a Tolmezzo . . . . . » 45
Da Tolmezzo per Sella Dagna a Moggio . . . . . » id.
Da Pontebba al Jôf di Dogna . » 46
Salita al M. Sernio . . . . . » 86
Salita al M. Oltreviso . . . . » id.

Relazioni di gite e memorie.

Inaugurazione del Ricovero Militare «Regina Margherita» a Sella la Buia (m. 1650) con vedute. E. Pico. . . . . pag. 2
Nel gruppo del Coglians. Con veduta. A. Ferrucci . . . . . » 5
Escursione nel gruppo del Coglians e salita al M. Floriz (m. 2185). Ing. G. Bearzi . . » 10
Nelle Alpi Pennine. A. Seppenhofer . . . . . » 12
Da Cuneo a Ventimiglia attraverso il Col di Tenda (m. 1873). G. Marinelli . . . . . » 26
Elementi geografici dei principali laghi delle Alpi Carniche. Olinto Marinelli . . . . . » 32
Elenco di vette friulane superanti i 2000 metri sul livello del mare con indicazione se siano state esplorate o no. C. . . . . » 34
Due brevi gite ufficiali d'inverno A. F. . . . . » 46
Da Gorizia pel Monte Ostren al mare. E. Pico . . . . . » 46
Da Forgaria all'Amariana pel lago di Cavazzo. Ing. G. Bearzi. . » 48
Dal Canale del Ferro al Passo del Mauria. Traversata del Monte Frugnoni. A. Lazzarini . . » 50
Superficie dei comuni componenti il distretto (circondario) di Udine. Olinto Marinelli . . . » 51
Dati geografici e topografici del Comune di Udine, C. . . . » 52
Salita alla Crete di Cereschiattis. A. Ferrucci . . . . . pag. 62
Raibl e le sue miniere (con tavola ill.) O. Marinelli . . . . . » 63
Un'ascesa al Monte Epomeo nell'isola d'Ischia. G. Marinelli » 67
Al Monte Maggiore d'Istria. Andrea Pigatti e Pietro Barnaba » 75
Nell'Orobia — Passeggiate. A. Fiammazzo . . . . . » 76
Colonie di vacanza per fanciulli. » 78
Prima salita della Creta Grauzaria. E. Pico . . . . . » 87
Nelle Giulie orientali. A. Seppenhofer . . . . . » 89
Cenni sulla costituzione geologica delle provincie illiriche, per A. Bouè. A. Tellini . . . . . » 93
Una brevissima ma interessante gita dal Ponte di Moggio a Portis. T. Taramelli . . . . . » 109
I friulani nel Bellunese nell'occasione del 25° Congresso Alpino italiano. Ing. G. Bearzi . . . » 111
Salita al Civetta. F. Luzzatto . » 113
Al Pelmo. F. Luzzatto . . . . » 114
Un'escursione ad Asiago. F. Luzzatto . . . . . » 115

Elenco di gite di un giorno da Udine.

Dalla stazione di Spilimbergo . pag. 35
Idem di Pordenone . . . . . » 53
Idem di Sacile . . . . . » 80
Idem fermata di Rizzi-Colugna . » 96
Idem fermata Cormor . . . . » 116

Motti e pensieri di uomini celebri sull'alpinismo e sulle montagne.

Quintino Sella . . . . . pag. 36
Dott. Plinio Schivardi . . . . » 54
Prof. F. Tacchini . . . . . » 81
Carlo Reynaudi. . . . . » 97
Adolph Schaubach . . . . . » 117

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Il Jôf del Montasio (m. 2754) salito per la prima volta dalla Seissera . . . . . pag. 20
Canin, Sarte, Passo di Volaia, Seekopf . . . . . » 41
Al Mangart . . . . . » 57
M. Peralba . . . . . » 83
Civetta, Pelmo, Sorapiss, Piccola Cima di Lavaredo . . . . . » 98
Alpi Zoldane . . . . . » id.
Prestrelenik . . . . . » 117
M. Baldo . . . . . » id.
Rosetta. . . . . » id.
Pelmo . . . . . » id.
Antelao . . . . . » id.
Becco di Mezzodì e Rocchetta . » id.
Zwölferkofel . . . . . » id.
Dolomiti del Comelico. A. F. . » id.

Prime salite.

Creta Grauzaria . . . . . pag. 83

Salite varie.

Cima Tosa . . . . . pag. 20
Sorapiss . . . . . » id.

Salite invernali.

Cime di Lavaredo, Cristallo e Tofana . . . . . pag. 41

Guide, ricoveri e sentieri.

Capanna del Triolet . . . . . pag. 20
Rifugio Garibaldi in Val d'Avio. » id.
Nuovo rifugio al Canin . . . . » 42
Ricovero di Nevea . . . . . » id.
Scioglimento della Società delle Guide di Chamonix . . . . » 57
Deschmannhaus . . . . . » id.
Il Rifugio della Tosa . . . » id.
Wendelsteinhaus . . . . . » id.
Un nuovo ricovero nella Raxalpe » id.
Ricoveri sociali. . . . . » 61
Cervino. . . . . » 83
Ricoveri al Tricorno . . . . . » id.
Rifugio al Colle d'Eita . . . . » 98
Rifugio Venezia al Pelmo . . . » id.
Nassfeldhaus . . . . . » id.
Dobratsch . . . . . » id.
Lavori della Sezione Milano del C. A. I.. . . . . » id.
Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. . . . . » id.
Greizer-Hütte . . . . . » 118
Rittnerhornhaus . . . . . » id.

Segnavie.

Della Sezione Villaco del C. A. T. A. . . . . pag. 118

Strade e ferrovie.

Ferrovia nelle Giudicarie . . . pag. 58
La ferrovia della Gaithal . . . » id.
Strada ferrata alpina . . . . » id.
Sentiero al Mangart . . . . . » 83
Schinige Platte. . . . . » id.
Ferrovia Lauterbrunnen-Grindelwald . . . . . » 98
Strada Cortina d'Ampezzo, Misurina Schluderbach . . . . . » 99
Ferrovia dei Tauri . . . . . » 118

Osservatori e vedette.

Osservatori in montagna O. Zanotti Bianco . . . . . pag. 83
Una stazione meteorologica svizzera al Monte Pilato . . . . » 99

Colonie alpine friulane.

Cenni. . . . . pag. 82, 117

INDICE

Carovane scolastiche.

Della Sezione Torino del C. A. I. pag. 83
Dalla Geografia per tutti . . . » 118

Caccia e pesca.

Camosci e orsi . . . . . pag. 42

Ghiacciai.

Statistica . . . . . pag. 58

Alberghi e soggiorni.

Tariffe degli alberghi in Tirolo pag. 83
Suldenhôtel . . . . . » id.
Hôtel du Mont-Cenis al Giomeïn e Cantina del Teodulo . . . » 99
Albergo al Colle d'Olen . . . » id.
Albergo di Cà di Janzo . . . » id.
Hôtel Tre Croci . . . . . » id.

Concorsi.

Premio per uno studio sui laghi pag. 99

Varietà.

Una curiosa scoperta sui ghiacciai del M. Rosa . . . . . pag. 21
Il lago del Gran San Bernardo » 58
Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna . . . . » id.
Le Alpi del Tirolo a Chicago . » 58
Protezione delle piante . . . . » 83
La grotta di Adelsberg . . . » id.
La grotta di Ottok . . . . . » id.
Municipio progressista! . . . » id.
I mutamenti del sangue in montagna. . . . . » 99
Campione di stanza per viaggiatori . . . . . » 118
Nel mondo sotterraneo . . . . » id.
Alpinismo polare . . . . . » id.
L'alpinismo nella Nuova Zelanda » 119
La messa sul M. Bianco e sul M. Rosa . . . . . » id.
Frana . . . . . » 120

Personalia.

Carlo Prantl . . . . . pag. 58
Cav. Alessandro Cometti . . . » 84
Serafino Henry . . . . . » 99
Gustavo Adolfo Zwanziger . . » 100

Bibliografia.

Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Jahrg. 1892 Band XXIII Berlin pag. 23
Geografia per tutti . . . . . » 24
Pagine friulane . . . . . » id.
Udine. In Cento città d'Italia. Suppl. mens. ill. del Secolo. Milano, 18 2 . . . . . » id.
Primo centenario dalla nascita di Pietro Zorutti. Numero unico. Udine, Tip. Del Bianco 1892 » id.
Bollettino del C. A. I. per l'anno 1891 . . . . . pag. 42
Der Jôf del Montasio (Bramkofel) von D.r J. Kugy. A. F. . . . » id.
Bollettino trimestrale della Società Alpina meridionale. Anno I. N. 1. Napoli 1893 . . . . » 44
Almanacco Geografico . . . . » id.
A. Tellini. Le nuove carte topografiche del Friuli pubblicate dall'Ist. geogr. mil. Udine, 1893 » id.
Frech Fritz. Die Gebirgsformen im südwestliche Kärnten und ihre Entstehung. Berlin, 1892 O. Marinelli . . . . . » 58
XVI Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. Roveredo, 1892 . . . . . » 59
II Annuario del Club Alpino Fiumano. Fiume, 1892 . . . . » 60
Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. Anno I. N. 2 1893 . . . . . » id.
Appalachia. February, 1893 . . » id.
Rivista geografica italiana. Annata I. Roma, 1893 . . . . » 60
Ranieri Agostino. Guida illustrata di Camaldoli e suoi dintorni. Firenze, 1893 . . . . » id.
A. Tellini. L'anfiteatro morenico di Vittorio. Roma, 1893 . . . » 84
D.r Alexius v. Feichtinger. Praktische Tabellen für Touristen etc. Fiume, 1893 . . . . . » id.
Julius Meurer. Illustrirter Führer durch die Ostalpen . . . . » 100
G. Pennesi. Atlante scolastico per la geografia fisica e politica. Roma, 1894 G. Marinelli . . » 120
Bollettino del C. A. I. per l'anno 1892. Torino, 1893 . . . . » id.
Alpina. Bullettin officiel du C. A. S. 1893. . . . . » id.
Freitag Gustav. Karte der Hochalpen spitze und des Ankogelgebietes 1:50000. A. F. . . » id.

Giornalismo alpinistico.

Mittheilungen des D. u. Oe. A. V. N. 23 . . . . . pag. 24
Der Tourist . . . . . » 44
Mittheilungen des Schweizer Alpen Club . . . . . » id
Rivista mensile del C. A. I. N. 6 » id

Parte ufficiale.

Verbali delle sedute di Direzione 10 e 21 dicembre 1892 . . . pag. 18
Verbale della seduta 17 dicembre 1892 della Commissione per le gite . . . . . » id.
Verbale della seduta 20 dicembre 1892 della Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura e biblioteca . . . . . » id.
Avviso ai Soci . . . . . pag. id.
Libri ed opuscoli entrati dal 22 ottobre al 20 dicembre 1892 . » 19
Notizie sulla Biblioteca e sul gabinetto di lettura. E. Pico . . » 36
Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci, 30 dicembre 1892 . » 38
Verbali delle sedute di Direzione 29 dicembre 1892, 23 e 28 gennaio 1893 . . . . . » 40
Verbale della seduta 18 febbraio 1893 della commissione per le gite . . . . . » id.
Cariche sociali pel 1893 . . . » id.
Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1893 . » 41
Verbale dell'assemblea ordinaria dei Soci 28 marzo 1893 . . » 54
Verbali delle sedute di direzione 15 marzo e 18 aprile 1893 . » 56
Verbale della seduta 8 aprile 1893 della Commissione per le gite » id.
Verbale della seduta 23 marzo 1893 della Commissione pel Gabinetto di lettura e biblioteca » id.
Libri ed opuscoli entrati dal 21 febbraio al 18 aprile 1893 . . » id.
Verbali delle sedute 24 maggio e 23 giugno 1893 della Direzione . . . . . » 81
Libri ed opuscoli entrati dal 19 aprile al 20 giugno 1893 . . » id.

Società consorelle.

Nuove sezioni del D. u. Oe. A. V. pag. 20
Circolo Alpino di Schio . . . » id.
Club Alpino Tedesco austriaco pag. 41, 57 97
Società degli Alpinisti Tridentini » 57
Club Alpino Bassanese . . . . » id.
Sezione Monaco del C. A. T. A. » id.
Appalachian Mountain Club . . » id.
Alpine Club . . . . . » id.
Società Alpina meridionale. G. M. » 82
Club Alpino Sardo . . . . . » id.
New Zeland Alpine Club . . . » id.
The Sierra Club . . . . . » id.
Club Alpino Italiano . . . . . » 97
Club Alpino Francese . . . . » id.

Vedute a carte staccate.

Veduta del Gruppo del Coglians dalla vetta del M. Floriz da fotogr. di A. Ferrucci . . . al N. 1
Veduta del Ricovero militare « Regina Margherita » a Sella la Buia. Da fotografia di E. Pico » 1
Tavole illustrative al lavoro. Raibl e le sue miniere di O. Marinelli » 4

Avvertenze della Redazione.

a pag. 24

ELENCO

DEI

SOCI ED ASSOCIATI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

a 1 gennaio 1893

Soci Onorari.

Budden cav. Riccardo Enrico
Denza padre cav. Francesco
Di Brazzà-Savorgnan co. cav. Pietro
Pirona prof. dott. cav. uff. Giulio Andrea
Taramelli cav. prof. Torquato

Soci.

1. Angeli Giuseppe Angelo
2. Antonini Giacomo
3. Antonini avv. dott. G. B.
4. Armellini Luigi fu Giacomo, Tarcento
5. Armellini Luigi fu Girolamo, Tarcento
6. Badia prof. Tito
7. Baldissera Alceo
8. Baldissera prof. Artidoro
9. Baldissera Giovanni
10. Baldissera dott. Valentino
11. Ballico Giovanni
12. Ballico Luigi
13. Ballini Guido
14. Barnaba Pietro
15. Battistella Erardo
16. Bearzi ing. Giovanni, Spilimbergo
17. Bellavitis Ezio, Sacile
18. Berghinz Guido
19. Bertolini cap. Francesco, Torino
20. Biasutti Giuseppe
21. Billia avv. dott. G. B.
22. Borletti Ferdinando, Pontebba
23. Bossi avv. dott. G. B.
24. Braida avv. dott. Luigi
25. Braida cav. Francesco
26. Bulfoni Cesare
27. Burco Luciano
28. Burghart Roberto
29. Cagli Vittorio
30. Campiutti ing. Luciano, Fauglis
31. Canciani ing. Vincenzo
32. Cantarutti Federico
33. Cantoni Carlo
34. Capellani dott. Pietro
35. Capsoni Umberto
36. Caratti co. Andrea, Paradiso
37. Caratti co. dott. Umberto
38. Carbonaro Luigi, Cividale
39. Carlini Carlo
40. Cellotti Giuseppe
41. Ceria Celestino
42. Cerri cav. ten. coll. Andrea, Conegliano
43. Chiussi Aleardo
44. Chittaro Carlo
45. Chiaradia comm. Emidio, Caneva
46. Cibele ing. cav. Francesco, Venezia
47. Cirio Paolo
48. Cloza Fabio
49. Coceani dott. G. B., Ancona
50. Coceani avv. dott. Pietro
51. Colombatti nob. dott. Gustavo
52. Comboni Emilio
53. Comelli Giuseppe
54. Comessatti dott. Enrico Emilio
55. Concina co. Corrado
56. Coren dott. Lucio, Sciacco
57. Corradini Michele
58. Cosattini G. B., Verona
59. Crainz Maria
60. Cremese Riccardo
61. D'Agostini dott. Clodoveo
62. Dalla Porta nob. Giovanni
63. Dal Torso nob. Enrico jun.
64. D'Arcano nob. Orazio
65. De Ceconi nob. comm. Giacomo, Vito d'Asio
66. De Gravisi march. Francesco, Bellano
67. Della Giusta Fausto, Martignacco
68. Della Savia Enrico, Trivignano
69. Della Torre prof. Ruggero, Cividale
70. De Poli Angelo

71. De Poli Attilio
72. De Prato Ernesto
73. De Prato Giuseppe
74, De Puppi co. cav. uff. Luigi
75. De Toni ing. Lorenzo, Alnicco
76. Di Brazzà Savorgnan co. ing. Detalmo
77. Di Brazzà Savorgnan co. Filippo
78. Di Brazzà Savorgnan co. dott. Pio
79. Di Caporiacco nob. Gino
80. Di Caporiacco nob. dott. Giuliano
81. Di Colloredo co. Cesare
82. Di Colloredo co. Enrico
83. Di Colloredo co. dott. Ugo, Maniago
84. Di Colloredo-Mels co. Pietro
85. Di Prampero co. comm. Antonino
86. Di Prampero co. comm. Ottaviano
87. Dondo Luigi
88. Doretti G. B.
89. Doretti Giuseppe
90. Doretti Virginio
91. Dorta Romano
92. Englaro Cesare, Pontebba
93. Fabris Francesco
94. Fabris G. B.
95. Fabris dott. Giuseppe
96. Fachini Carlo
97. Facini Giuseppe
98. Ferigo tenente Antonio, Torino
99. Ferrucci Arturo
100. Ferrucci Giuseppe
101. Fiappo Arturo
102. Findenegg Ermanno, Villacco
103. Florio co. Filippo
104. Folini Teobaldo
105. Fonio comm. gen. Angelo, Fossano
106 Franz Attilio, Corno di Rosazzo
107. Frova Luigi
108. Frova Natale
109. Fusari Giovanni
110. Gambi ten. Bartolomeo, Conegliano
111. Gambierasi Giovanni
112. Gambierasi G. B.
113. Gaspardis Paolo
114. Geiringer ing. Eugenio, Trieste
115. Grassi Annina, Tolmezzo
116. Hocke Giovanni
117. Jacuzzi Alessio
118. Joppi dott. cav. Vincenzo
119. Jurizza dott. Raimondo
120. Kechler cav. uff. Carlo
121. La Vista cav. magg. Giovanni
122. Leskovic Sabino
123. Levi Achille
124. Leicht Pier Sylverio, Cividale
125. Linussa avv. dott. Pietro
126. Lorenzi Arrigo
127. Lupieri avv. dott. Carlo
128. Luzzatto dott. Fabio, Milano
129. Luzzatto Oscar
130. Majeron Sebastiano, Chiusaforte
131. Malagnini Giovanni
132. Malignani Arturo
133. Mantica co. dott. Cesare
134. Manzini Vincenzo
135. Maraini Grato
136. Mariani prof. Ernesto
137. Marinelli cav. prof. Giovanni, Firenze
138. Marinelli Olinto, Firenze
139. Martel dott. E. A., Parigi
140. Martina Valentino di Val., Chiusaforte
141. Masciadri Antonio
142. Mason Giuseppe
143. Mauroner dott. Adolfo
144. Measso avv. dott. Antonio
145. Merzagora Giovanni
146. Mestroni Luigi
147. Michelesio Odorico, Tarcento
148. Micoli-Toscano Luigi
149. Minar Lodovico
150. Minisini Francesco
151. Morassutti Giuseppe di Pietro, Padova
152. Morelli-de Rossi Giuseppe
153. Morelli Lorenzo
154. Moretti Giuseppe
155. Moretti Luigi
156. Morgante cav. Lanfranco, Tarcento
157. Moro Pietro
158. Moro Silvio
159, Morpurgo cav. Elio
160. Mullitsch Giuseppe, Gorizia
161. Muratti Giusto
162. Murero prof. C. A.
163. Mylini nob. dott. Carlo
164. Nadigh Gaspare
165. Nallino cav. prof. Giovanni
166. Nigris Guido
167. Nimis Alessandro
168. Nimis Giuseppe
169. Occioni-Bonaffons dott. prof. cav. Giuseppe, Venezia
170. Orgnani-Martina nob. Federico
171. Orgnani-Martina nob. Giuseppe
172. Ostermann Giovanni
173. Ostermann dott. cav. Leopoldo, Napoli
174. Ostermann dott. prof. Valentino, Belluno
175. Ottelio co. Lodovico, Pradamano
176. Ottini dott. cav. Antonio, Breno
177. Pagani Mario
178. Pagura Valentino, Mortegliano
179. Pantarotto Francesco

180. Pasini-Vianelli dott. Augusto, Orzano
181. Pecile cav. Attilio
182. Pecile Biagio
183. Pecolli dott. Teodosio, Pontebba
184. Pepe Carlo
185. Peressini Giovanni
186. Perissutti avv. dott. Luigi, Villafredda
187. Perusini Costantino
188. Perusini Giacomo
189. Pesamosca Ferdinando, Chiusaforte
190. Pez ing. Guido
191. Pico Emilio
192. Pirona dott. Venanzio
193. Pirovano Rodolfo, Pontebba
194. Pitacco ing. Luigi
195. Politi Odorico
196. Pontotti dott. Carlo, Crauglio
197. Richter dott. prof. E., Graz
198. Rizzani ing. G. B.
199. Rizzi Guglielmo, Chiusaforte
200. Roncagli cav. Giovanni
201. Ronchi cav. dott. Gio. Andrea
202. Rosmini ing. Enrico, Flaibano
203. Rossi Francesco
204. Rubazzer Otello
205. Rubini dott. Domenico
206. Sabbadini dott. Lorenzo
207. Santi Emilio
208. Schiavi avv. dott. L. C.
209. Schiavi Mosè
210. Seppenhofer Antonio, Gorizia
211. Schnabblegger Gaetano, Tarvis
212. Sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco, Villacco
213. Solimbergo dott. Giuseppe, Roma
214. Spezzotti G. B.
215. Spinotti Antonio
216. Spinotti Riccardo
217. Straulino dott. Giovanni, Firenze
218. Tacconi dott. Giuseppe, S. Michele al Tagliamento
219. Tami ing. Silvio
220. Tavasani Ermete
221. Tavosanis Gino
222. Tellini dott. Achille, Roma
223. Tellini Edoardo
224. Tomasoni Giacomo, Buttrio
225. Trevisan Nicolò
226. Tullio nob. dott. Giuseppe
227. Turola ing. Costante
228. Urbanis Giuseppe, Ajello
229. Valentinis Angelo
230. Valussi ing. Odorico
231. Vatri avv. dott. Daniele
232. Vatta Aleardo, Palmanova
233. Venturini Luigi
234. Vintani G. B., Pennabili
235. Vittorelli Vittorio
236. Vogric Dante
237. Zanuzzi avv. dott. Pietro, Aviano
238. Zavagna Vittorio
239. Zuppelli prof. Teodoro

Associati al Gabinetto di lettura.

1. Angeli Candido
2. Bearzi Adelardo
3. Bertoni cap. Ubaldo
4. Biancuzzi Vittorio
5. Braidotti dott. Federico
6. Brandolini Antonio
7. Caisutti dott. Giuseppe
8. Cancianini Marco
9. Chini tenente Gaetano
10. Chiussi magg. Osualdo
11. Cillocco ten. Ernesto
12. Ciussi Arturo
13. Clodig ing. prof. Giovanni
14. Coceani Valentino
15. Colombatti nob. dott. Giacomo
16. Cremona tenente Michele
17. Dabalà comm. Marco
18. D'Andrea dott. ten. Antonio
19. D'Aste prof. cav. Ippolito Tito
20. De Candido Domenico
21. De Fornera avv. dott. cav. Cesare
22. De Fornera ten. Cesare Ottavio
23. De Gaspari prof. Beniamino
24. De La Fondée Ida
25. Della Rovere avv. dott. G. B.
26. De Mola ten. Fernando
27. Del Puppo prof. Giovanni
28. Fabris Pietro
29. Famea Ugo
30. Feruglio avv. dott. Angelo
31. Foramiti Edoardo
32. Fracassetti prof. avv. Libero
33. Francescato Italico Pirro
34. Franz maestro Vittorio
35. Gardini ten. Emanuele
36. Gatti cap. Alessandro
37. Giagnoni ten. Alfonso
38. Giavedoni dott. Domenico

39. Girardini avv. dott. Giuseppe
40. Goria cap. Vincenzo
41. Granati cap. Giovanni
42. Grandolfi Vincenzo
43. Grassi Antonio
44. Greca Maria
45. Gropplero co. dott. Andrea
46. Levi avv. dott. Giovanni
47. Madrassi G. B.
48. Magnico cav. Carlo
49. Malisani cav. dott. Giuseppe
50. Mander dott. Gabriele
51. Mantica co. Nicolò
52. Martinuzzi dott. Vittorio
53. Marussig Pietro
54. Meschiari ten. Ettore
55. Minini dott. Luigi
56. Miniussi Giuseppe
57. Misani cav. prof. Massimo
58. Mondini Olivo
59. Mulloni dott. Antonio
60. Muzzati Antonio
61. Orter Francesco
62. Paronitti dott. prof. Vincenzo
63. Pennato dott. Papinio
64. Perosa Ermenegildo
65. Piccio Francesco
66. Pignat Luigi
67. Pontini prof. Antonio
68. Puppati prof. Antonio
69. Puppati avv. dott. Guglielmo
70. Randi dott. Vittore
71. Sabbadini dott. Francesco
72. Sabbadini dott. Giuseppe
73. Sandri F. L.
74. Sbisà dott. Silvio
75. Sbuelz Raffaele
76. Scaini Vittorio
77. Sega Guido
78. Simonetti Paolo
79. Sozzani prof. Angelo
80. Teixeira de Mattos nob. Eugenia
81. Teixeira de Mattos dott. Vittore
82. Trentin Vittorio
83. Turchi dott. Giovanni
84. Turri Antonio
85. Valentinis cav. dott. Federico
86. Zambelli dott. Tacito
87. Zanutto don Luigi

UDINE. TIP. G. B. DORETT

In Alto

1893 num. 2

Sommario

Programmi d'escursioni sociali per i mesi di marzo e aprile 1893 [Da Cividale al M. S. Canziano. Da Tolmezzo al M. Ciantona]

Da Cuneo a Ventimiglia, attraverso il Col di Tenda (1873 m.)

Elementi geografici dei principali laghi delle Alpi Carniche

Elenco di vette friulane superanti i 2000 metri sul livello del mare, con l'indicazione se siano state esplorate o no

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Notizie sulla Biblioteca e sul Gabinetto di lettura

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1893]

Verbale dell'assemblea ordinaria : 30 dicembre 1892

Cime di Lavaredo, Cristallo e Tofana

Canin, Sarte, Passo di Volaja

Club Alpino tedesco-austriaco

Der Jòf del Montasio (Bramkofel) (2755 m.) von D.r J. Kugy. Estratto dai n. 365 e 366 della Oesterreichiechen Alpen- Zeitung 1893

Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1891, Torino, G. Candeletti 1892

Camosci e orsi

Nuovo rifugio al Canin. Ricovero di Nevea

Der Tourist. Mittheilungen des Schweizer Club. Rivista mensile del Club Alpino Italiano

Bollettino trimestrale della Società alpina meridionale, Anno 1., n. 1. Napoli, gennaio 1893. Almanacco Geografico. A. Tellini. Le nuove carte topografiche del Friuli, pubblicate dall'Istituto geografico militare. Estratto dal Giornale di Udine n. 8 a 14. Udine, G. B. Doretti 1893

Anno IV. Udine, 1 Marzo 1893 N. 2.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

PROGRAMMI
d'escursioni sociali per i mesi di marzo e aprile 1893.

Domenica 5 marzo.

S. CANZIANO (m. 723).

Ore 6.— ant. Partenza da Udine
» 6.31 » Arrivo a Cividale (m.133)

Qui ha principio subito la gita pedestre per Sanguarzo (m. 147), Azzida (m. 164), Tarpezzo (m. 167), Vernassino di sotto (m. 262), Vernassino (m. 458) e finalmente alla vetta e chiesa di S. Canziano (m. 723).

Ore 8.— ant. arrivo a Azzida (ch. 6.600 da Cividale staz.)
» 8.40 » » a Tarpezzo (ch. 3.100 da Azzida)
» 10.— » » a Vernassino (ch. 4.700 da Tarpezzo)
A Vernassino si farà colazione.
» 11.— » partenza da Vernassino
» 12.— mer. arrivo a S. Canziano
» 12.45 pom. partenza da S. Canziano.

La discesa si effettua lungo il crinale fino al sacello fra S. Pietro al Natisone e Clenia (m. 236) e quindi per S. Pietro al Natisone (m. 173) e Sanguarzo a Cividale.

Ore 1.40 pom. arrivo a S. Pietro al Natisone
» 3.10 » » a Cividale centro (chil. 6.500 da S. Pietro al Natisone)
Ore 4.— pom. partenza da Cividale centro
» 4.20 » » » stazione
» 4.48 » arrivo a Udine.

L'escursione è naturalmente facilissima e niente faticosa; il panorama che si gode da S. Canziano sulle valli e sui monti circostanti è compensatore.

Spese: Biglietto di andata e ritorno III classe Udine-Cividale L. 1.50; colazione e portatori L. 3.

A tutto venerdì 3 marzo si accettano le adesioni.

Sabato e domenica 29 e 30 aprile.

MONTE CIANTONA (m. 1403).

Sabato 29 aprile..

Ore 5.25 pom. partenza da Udine
» 7.12 » arrivo a Stazione per la Carnia. Da qui in vettura fino a Tolmezzo
» 8.30 » arrivo a Tolmezzo. Si pernotta a Tolmezzo (m. 323).

Domenica 30 aprile.

La salita al M. Ciantona si farà toccando i seguenti paesi: Casanova (m.342), Fusea (m.698) e Buttea (m.912).

Ore 5.30 ant. partenza da Tolmezzo
» 7.— » arrivo a Fusea
» 8.45 » » a Buttea. A Buttea si sosterà per la colazione
» 9.45 » partenza da Buttea
» 11.30 » arrivo alla vetta del M. Ciantona.

La discesa si compie per la Forcella di Corce (m. 1312), Casone Corce (m. 1200), Il Roccolo (m. 1047) e Sezza (m. 647) sino a Formeaso (m. 410) e da Formeaso per la carreggiabile sino a Tolmezzo.

Ore 12.15 pom. partenza dalla vetta di M. Ciantona
» 2.30 » arrivo a Formeaso
» 4.— » » a Tolmezzo (da Formeaso ch.7.500) Si pranzerà a Tolmezzo.
» 4.45 » partenza in vettura per la Stazione per la Carnia
» 5 58 » partenza da Stazione per la Carnia
» 7.30 » arrivo a Udine.

Il M. Ciantona per la sua posizione domina buon tratto delle valli del Tagliamento e del But ed è il miglior punto per ammirare la profonda incassatura del T. Vinadia. È poi una gita affatto scevra di pericoli e non molto faticosa.

Spese: Biglietto di andata e ritorno III classe Udine-Stazione per la Carnia L. 3.15: vetture L. 3; cena, pernottamento e pranzo L. 6.50; portatori e colazione L. 3.

A tutto venerdì 28 aprile si accettano le adesioni.

La Commissione per le gite

Da Cuneo a Ventimiglia, attraverso il Col di Tenda

(1873 m.)

Sempre fido alla divisa di S. Tommaso, uno fra i più antichi precursori del metodo, che prescrive di conoscere *de visu* le cose di cui si vuol discorrere, e dovendo riferire al primo Congresso geografico italiano intorno alla linea migliore di divisione fra Alpi e Apennini (1), mi decisi di visitare almeno quelle fra tali linee, che meritavano la preferenza fra le sette ed otto finora proposte dai geografi. Fu in tal guisa che, tra il 15 e il 18 dello scorso settembre, assieme a mio figlio Olinto, toccai i passi di Cadibona o di Altare (circa 450 m.) fra Savona e Ceva, quello di Giovi (472 m.) fra Genova e Novi per Serravalle Scrivia, quello della Bocchetta (772 m.) pure fra Genova e Novi per Gavi e quindi per val di Lemma (Orba, Bormida) e finalmente quello di Tenda (1873 m.) fra Cuneo e Ventimiglia e quindi fra val della Vermenagna (Gesso, Stura, Po) e quella della Roja.

Le due escursioni che mi permisero di visitare tali località riescirono interessantissime, avendomi dato modo di percorrere una regione per me nuova e piena di fenomeni attraenti, in parte analoghi, in parte formanti singolare contrasto con quelli che, poche settimane innanzi, m'eran passati sotto gli occhi nella estremità opposta della catena Alpina, nelle Giulie orientali, altra delle porte d'Italia.

Lasciando per ora da parte la più modesta escursione che ci fece conoscere Giovi e la Bocchetta, dirò che per visitare i passi di Cadibona e di Tenda, a noi che dovevamo avere i quartieri generali a Genova, non si presentava di meglio che la ferrovia sino a Savona, quindi un'alternativa di passeggiate a piedi e di corse in treno e in carrozza, a seconda della opportunità. Poi che da Savona un'ottima ferrovia e una non meno buona strada provinciale conducono sopra Cadibona a Ceva, a Mondovì e a Cuneo, cioè alla base della strada del Tenda.

E fu realmente il piano di campagna che adottammo.

Adesso però faccio grazia al lettore della prima parte del tragitto, accontentandomi di dire che la impressione da me provata, valicando il facile e aperto e depresso *giovo* di Cadibona, confermò pienamente il concetto che m'era formato sulle carte e sulle tavolette di campagna, cioè ch'esso fosse ottimo punto di divisione fra Alpi e Apennini. Era, del resto, l'avviso di una folla di geografi: da Strabone a Bonaparte, dal Maltebrun al Rèclus, al Petermann, al Wagner, al Nissen e da ultimo al nostro Istituto geografico militare. E il voto recente del Congresso geografico non fece che sanzionarlo.

E, del pari, faccio grazia di una descrizione di Cuneo, e lo faccio a malincuore, perchè veramente la città mi parve degna di attenzione e di studio. Collocata a 533 m. sul mare (1), sur uno sperone quaternario terrazzato che s'inoltra in forma di *cuneo* (d'onde il suo nome) fra i torrenti Stura e Gesso, verso la pianura piemontese, essa presenta dai suoi spalti un ammirabile panorama, sul quale torreggiano a 2185 e a 2404 m. le roccie gneissiche (permiano) della Resimauda e del Becco di Costa Rossa. La città stessa poi ha un'aria pulita, seria e garbata e sopratutto solida, come seria, garbata e solida mi parve la gente, contro a quanto avea inteso dire.

Poi che si affermava che gli alti bastioni, dai quali Cuneo (fondata appena nel XII secolo) avea difese gloriosamente le libertà comunali contro le prepotenze dei baroni e fieramente respinti Francesi e Spagnuoli, invasori del suolo piemontese, erano stati causa di malsania nella cittadinanza, onde questa era proverbiale per difetti corporei e per ottusità di mente. Il che (non occorre dirlo) è pretta e poco spiritosa invenzione, smentita dai fatti.

Il *col* o *collo* o *colla* (come ivi si chiama il passo, non già *colle*, come s'è creduto falsamente d'italianizzare la voce locale) di Tenda serve (lo dicemmo) a collegare la val della Roja, che scende verso Ventimiglia

(1) Cnfr. Marinelli, *Sulla linea di divisione da adottarsi nell'insegnamento, fra le Alpi e gli Apennini* in « Atti del 1° Congr. geogr. it. » Roma, 1892; — id. *Sui criterî da seguirsi per la ripartizione dei sistemi montuosi* ecc., id., ibid.

(1) La quota di 475 m., che si dà sovente per Cuneo, di certo si riferisce alla stazione ferroviaria, posta nel basso.

Ore 5.30 ant. partenza da Tolmezzo
» 7.— » arrivo a Fusea
» 8.45 » » a Buttea. A Buttea si sosterà per la colazione
» 9.45 » partenza da Buttea
» 11.30 » arrivo alla vetta del M. Ciantona.

La discesa si compie per la Forcella di Corce (m. 1312), Casone Corce (m. 1200), Il Roccolo (m. 1047) e Sezza (m. 647) sino a Formeaso (m. 410) e da Formeaso per la carreggiabile sino a Tolmezzo.

Ore 12.15 pom. partenza dalla vetta di M. Ciantona
» 2.30 » arrivo a Formeaso
» 4.— » » a Tolmezzo (da Formeaso ch.7.500) Si pranzerà a Tolmezzo.
» 4.45 » partenza in vettura per la Stazione per la Carnia
» 5 58 » partenza da Stazione per la Carnia
» 7.30 » arrivo a Udine.

Il M. Ciantona per la sua posizione domina buon tratto delle valli del Tagliamento e del But ed è il miglior punto per ammirare la profonda incassatura del T. Vinadia. È poi una gita affatto scevra di pericoli e non molto faticosa.

Spese: Biglietto di andata e ritorno III classe Udine-Stazione per la Carnia L. 3.15: vetture L. 3; cena, pernottamento e pranzo L. 6.50; portatori e colazione L. 3.

A tutto venerdì 28 aprile si accettano le adesioni.

La Commissione per le gite

Da Cuneo a Ventimiglia, attraverso il Col di Tenda

(1873 m.)

Sempre fido alla divisa di S. Tommaso, uno fra i più antichi precursori del metodo, che prescrive di conoscere *de visu* le cose di cui si vuol discorrere, e dovendo riferire al primo Congresso geografico italiano intorno alla linea migliore di divisione fra Alpi e Apennini (1), mi decisi di visitare almeno quelle fra tali linee, che meritavano la preferenza fra le sette ed otto finora proposte dai geografi. Fu in tal guisa che, tra il 15 e il 18 dello scorso settembre, assieme a mio figlio Olinto, toccai i passi di Cadibona o di Altare (circa 450 m.) fra Savona e Ceva, quello di Giovi (472 m.) fra Genova e Novi per Serravalle Scrivia, quello della Bocchetta (772 m.) pure fra Genova e Novi per Gavi e quindi per val di Lemma (Orba, Bormida) e finalmente quello di Tenda (1873 m.) fra Cuneo e Ventimiglia e quindi fra val della Vermenagna (Gesso, Stura, Po) e quella della Roja.

Le due escursioni che mi permisero di visitare tali località riescirono interessantissime, avendomi dato modo di percorrere una regione per me nuova e piena di fenomeni attraenti, in parte analoghi, in parte formanti singolare contrasto con quelli che, poche settimane innanzi, m'eran passati sotto gli occhi nella estremità opposta della catena Alpina, nelle Giulie orientali, altra delle porte d'Italia.

Lasciando per ora da parte la più modesta escursione che ci fece conoscere Giovi e la Bocchetta, dirò che per visitare i passi di Cadibona e di Tenda, a noi che dovevamo avere i quartieri generali a Genova, non si presentava di meglio che la ferrovia sino a Savona, quindi un'alternativa di passeggiate a piedi e di corse in treno e in carrozza, a seconda della opportunità. Poi che da Savona un'ottima ferrovia e una non meno buona strada provinciale conducono sopra Cadibona a Ceva, a Mondovì e a Cuneo, cioè alla base della strada del Tenda.

E fu realmente il piano di campagna che adottammo.

Adesso però faccio grazia al lettore della prima parte del tragitto, accontentandomi di dire che la impressione da me provata, valicando il facile e aperto e depresso *giovo* di Cadibona, confermò pienamente il concetto che m'era formato sulle carte e sulle tavolette di campagna, cioè ch'esso fosse ottimo punto di divisione fra Alpi e Apennini. Era, del resto, l'avviso di una folla di geografi: da Strabone a Bonaparte, dal Maltebrun al Rèclus, al Petermann, al Wagner, al Nissen e da ultimo al nostro Istituto geografico militare. E il voto recente del Congresso geografico non fece che sanzionarlo.

E, del pari, faccio grazia di una descrizione di Cuneo, e lo faccio a malincuore, perchè veramente la città mi parve degna di attenzione e di studio. Collocata a 533 m. sul mare (1), sur uno sperone quaternario terrazzato che s'inoltra in forma di *cuneo* (d'onde il suo nome) fra i torrenti Stura e Gesso, verso la pianura piemontese, essa presenta dai suoi spalti un ammirabile panorama, sul quale torreggiano a 2185 e a 2404 m. le roccie gneissiche (permiano) della Resimauda e del Becco di Costa Rossa. La città stessa poi ha un'aria pulita, seria e garbata e sopratutto solida, come seria, garbata e solida mi parve la gente, contro a quanto avea inteso dire.

Poi che si affermava che gli alti bastioni, dai quali Cuneo (fondata appena nel XII secolo) avea difese gloriosamente le libertà comunali contro le prepotenze dei baroni e fieramente respinti Francesi e Spagnuoli, invasori del suolo piemontese, erano stati causa di malsania nella cittadinanza, onde questa era proverbiale per difetti corporei e per ottusità di mente. Il che (non occorre dirlo) è pretta e poco spiritosa invenzione, smentita dai fatti.

Il *col* o *collo* o *colla* (come ivi si chiama il passo, non già *colle*, come s'è creduto falsamente d'italianizzare la voce locale) di Tenda serve (lo dicemmo) a collegare la val della Roja, che scende verso Ventimiglia

(1) Cnfr. Marinelli, *Sulla linea di divisione da adottarsi nell'insegnamento, fra le Alpi e gli Apennini* in « Atti del 1° Congr. geogr. it. » Roma, 1892; — id. *Sui criterî da seguirsi per la ripartizione dei sistemi montuosi* ecc., id., ibid.

(1) La quota di 475 m., che si dà sovente per Cuneo, di certo si riferisce alla stazione ferroviaria, posta nel basso.

e il Mediterraneo, con quella della Vermenagna, tributaria del Gesso, a sua volta affluente della Stura. Esso dista da Cuneo 39 chil., percorsi da un'ottima carrozzabile. Ma, per nostra fortuna, un buon tratto di tale distanza, cioè non meno di 26 chil., è ormai percorso altresì dalla ferrovia Cuneo - Limone, primo tronco della grande linea Cuneo - Ventimiglia, che formerà sempre uno dei più curiosi problemi ferroviarî e finanziarî d'Italia e che sarà finita ..... quando sarà finita.

Il tronco Cuneo - Limone, da poco aperto all'esercizio nel tratto superiore, è una vera ferrovia di montagna, che s'arrampica stentatamente con forte pendìo per breve cammino a ritroso dapprima della val del Gesso, poi di quella della Vermenagna, dovendo vincere un dislivello di oltre 500 m. Essa rasenta alcune grosse e interessanti località, quali Boves, cittadina di oltre 10,000 abitanti, Borgo S. Dalmazzo di oltre 4000, Roccavione e Robilante, entrambi di circa 2700, e Vernante di oltre 3300, e presenta opportunità per chi, oltre alla nostra meta, miri a visitare, per la Chiusa di Pesio, la celeberrima caverna di Bossea, ricca di resti preistorici, ovvero, per altra via, le rinomate terme di Valdieri.

Dalle guide apprendiamo che il più interessante di questi luoghi è Borgo S. Dalmazzo, paese fertile di grani e frutta e notevole per memorie storiche antiche non meno che tristi, come quello che fu distrutto intorno al 1000 dai Saraceni e nel secolo XIII dai Milanesi.

Senonchè noi dobbiamo contentarci di quanto dicono le guide, poi che saliti alla stazione di Cuneo sopra un treno della sera, in breve ci troviamo avvolti nell'oscurità e giungiamo a Limone a notte.

Limone o, meglio, Limone Piemonte, grosso borgo di più che 2800 ab., sorge a 1000 metri sul mare, ed è terra pure assai antica, già stata soggetta a signori diversi e a vicende diversissime, dovute appunto al trovarsi ai piedi di uno fra i valichi più importanti e più anticamente frequentati delle Alpi occidentali.

Così sembra che vi si sia scoperta qualche reliquia romana; così si ricorda che nel 906 fu essa pure ruinata dai Saraceni. Più tardi la troviamo in rotta con quei di Tenda per questioni di pascoli, e nelle lotte dei principi del Piemonte con la Francia apprendiamo che i Limonesi si contennero sempre con mirabile, spesso con fortunato patriottismo.

Il paese, ultimo comune della vallata, conserva ancora un certo aspetto di vecchio e quel carattere di borgo di traffico, quale presentano Pontebba e Venzone in Friuli. Il campanile pare assai antico, e la chiesa, di un semigotico, se non erro, del secolo XV, merita pure l'attenzione dei passanti. L'interno a tre navate contiene dei bei pilastri di marmi misti e venati della vallata e dei pregevoli bassorilievi in legno dorato.

Finchè rimane capolinea della ferrovia e finchè i lavori per completarla proseguono, continuerà senza dubbio ad avere un movimento e una vita discreti e quali noi stessi potemmo avvertire. Ma, compiuta la ferrovia, anche a Limone toccherà la sorte di una fra le tante borgate che la costruzione della ferrovia pontebbana economicamente ridusse al nulla.

Giuntivi, come dissi, a ora tarda e senza recapiti nè conoscenze, ci affidammo un po' alla guida e un po' alla sorte, entrando all'albergo « alla Posta », il primo in cui c'imbattemmo e dove, a dir vero, trovammo buona accoglienza, una discreta cena e un sufficiente alloggio. Una cosa attrasse la nostra attenzione ed è che le mobiglie ormai vecchie, per la loro forma e il loro stile ricordavano il periodo napoleonico, durante il quale la strada del Tenda deve aver avuto il massimo fiore ed essere stata frequentatissima.

Del resto, essa è ben più antica di quell'epoca [1].

La ottima postura e la relativa accessibilità del varco di Tenda fanno pensare ch'esso dovesse essere frequentato da remotissima antichità, forse fin dai tempi in cui genti liguri qui dimoravano a cavallo della catena alpina. Certamente non si può imaginare più opportuno e diretto tramite fra l'alto bacino del Po da un lato a Nicaea (Nizza), Albio Intemelio (Ventimiglia) e Portus Monaeci (Monaco), cioè le spiaggie e i porti fiorenti del Mediterraneo, dall'altro.

Vero è che notizie positive di una strada che valicasse il Tenda mancano non solamente per quei tempi remoti, ma anche per il periodo romano, il quale lasciò pure alcune reliquie (monete, iscrizioni ecc.) a Borgo S. Dalmazzo, a Boves e altrove. È quindi forse da credere che anche sotto i Romani, meglio che una carreggiabile, il giogo sia stato sormontato da una mulattiera.

Certamente nel medio evo il col di Tenda, detto, a quanto pare, anche *monte Cornio*, era valicato appunto da una mulattiera ed è per essa che forse scesero i Saraceni, e per essa, senza dubbio, aveano luogo le frequenti e non sempre pacifiche relazioni fra gli uomini di Tenda da un pendìo e quelli di Vernante e di Limone dall'altro. La mulattiera più tardi fu ridotta in strada da carro e il cui tracciato si vede a ponente della strada principale e può ancora essere utilmente seguito da chi ami affrettarsi e in pari tempo godere di un tragitto assai pittoresco.

Ma l'attuale grande strada carreggiabile fu costruita, poco più di un secolo fa, sotto il regno di Vittorio Amedeo III, fra il 1779 e il 1782, quindi una decina d'anni dopo che nelle Alpi Centrali si era costruita la ruotabile del Brennero. Veramente i principi Sabaudi e, fra altri, Carlo Emanuele e Vittorio Amedeo II, già nei secoli precedenti aveano tentato delle opere di sostegno e di allargamento della strada e perfino di traforo della montagna per migliorare codesta quasi unica via di comunicazione fra il Piemonte e la Contea di Nizza, come lo dimostrano alcune vestigia tuttora vi-

[1] Cnfr. in proposito Nissen, *Italische Landeskunde*, qua e là; — Allais, *Le Alpi occidentali nell'antichità*, Torino, Bona, 1891.

sibili verso la sommità del pendio; ma i loro sforzi non erano stati coronati da esito felice.

La stessa grande strada, finita, come dicemmo, nel 1782 e costruita con eliche tanto numerose da raddoppiare la distanza rettilinea fra Limone e Tenda (1), non poteva servire allo scopo per buona parte dell'anno a motivo delle furiose tormente che battono la sommità del giogo con violenza inaudita. Perilchè, rinverdendo vecchi progetti, alcuni anni or sono si pensò di aprire attraverso lo spessore della muraglia alpina una galleria lunga 3 chil., la quale, con sparagno di 11 chil. di percorso orizzontale e di quasi 600 metri di ascesa, rende praticabile per l'intera annata la strada.

Tale galleria venne ammessa al pubblico servizio fino dal 1883 e d'allora in poi la strada è percorsa regolarmente da vetture postali e da messaggerie, che, un tempo, da Cuneo, adesso da Limone, conducono a Ventimiglia o a Nizza. Ma, per noi, che volevamo osservare a nostro comodo la strada e il paesaggio, e per giunta sormontare il valico non facevano al caso, per cui, al mattino del 15 settembre, caricatici del nostro assai semplice bagaglio, e pagato all'albergo il modestissimo scotto, lesti ed allegri, c'incamminammo fuori di Limone alla volta del collo.

La valle della Vermenagna ci si stendeva davanti in tutta la verde freschezza dei suoi prati, coronati qua e là da filari e da macchie di frassini e dominata nel fondo da un'elevata e alquanto franosa piramide di roccia, che la carta al 75000, che avevamo con noi, ci ammoniva essere la Rocca dell'Abisso (2750 m.). A sinistra, altre masse rocciose, che giudicammo appartenere al gruppo giuraliassico del Marguareis (2649 m.) ed essere forse la Cima Fascia (2495 m.) e la Testa Ciaudon, tenevano avvolti i loro fastigi in un cumulo di nubi.

Lontane rimembranze mi facevano assomigliare la vallata piuttosto a quelle del Comelico e del Cadore, che non alle vallate delle Alpi Friulane, in generale più ristrette e a linee più modeste che questa non presentasse. Però, mentre nel Comelico la valle, anche sull'alto, apparisce coronata di paesetti, questa della Vermenagna, salvo il villaggio di Limonetto (circa 1400 m.), che fa capolino da una valletta laterale, e le case cantoniere, appare quasi disabitata.

Del resto, le arenarie, gli schisti e le marne che affioravano qua e là, e che costituivano i greti dei torrenti, colla loro tinta variegata, ma piuttosto cupa, ci rammentavano il tipo del paesaggio delle Prealpi Giulie dove, del pari che queste parti delle Alpi Occidentali, i terreni eocenici han forte sviluppo. Difatti è singolare come sia eocenica la cima del Matajur (1642 m.), uno fra i punti culminanti delle prealpi Giulie, parimenti dell'Enciastraia (2955 m.), uno fra i più potenti colossi delle Marittime.

Però le sommità circostanti alla valle della Vermenagna non sono per nulla terziarie; ma quali, come lo dicemmo, appartenenti al piano giuraliassico, quali al triassico ed alcune fra le più elevate, come la citata Rocca dell'Abisso e il m. Clapier (3046 m.) e la cima del Gelas (3135 m.) sono costituite da scisti cristallini e da gneiss antichi.

Partiti alle 6.20 del mattino da Limone, una piccola ora appresso giungevamo laddove la strada si divide in tre rami; quello di destra rappresenta l'antica mulattiera, ridotta carrozzabile; quello di mezzo la strada che mira al valico e al forte di Tenda; quello di sinistra la strada che conduce alla Galleria. Desiderosi di vederla, ci mettemmo per quest'ultima e in breve, cioè intorno le 7 e mezza, ne raggiungemmo l'ingresso nord.

Veramente essa ci apparve un lavoro ragguardevole. Larga da 6 a 7 metri ed alta certamente più che altrettanto, rivestita di pietra da taglio quasi lungo tutto il suo percorso, essa rappresenta, per quanto io sappia, la più lunga galleria che sia stata costruita per una semplice ruotabile. Non è a livelletta, ma il suo ingresso Nord è alto 1320 m., d'onde per breve tratto prosegue in ascesa; poi scende lentamente fino all'imbocco Sud, alto solamente 1279 m. sul mare. Fin a circa due anni fa era illuminata a petrolio; adesso lo è da lampade elettriche. Due marciapiedi a lastre, che corrono lungo le pareti, e alcune ampie nicchie scavate nei piedritti rendono comodo e sicuro il transito della galleria anche ai pedoni.

Un venticello freddo e umido che l'infilava con singolare costanza, ci dissuadeva, del resto, dal farvi lunga dimora, per cui, preso a caso un sentieruzzo all'insù del monte, ci affrettammo a raggiungere la carreggiabile che per numerosissime serpentine (bellissime poi a vedersi dall'alto) e con pendenze assai forti (se non erro, anche dall' 8 e più per 100) s'arrampica sul dosso del monte.

Trovammo buona la manutenzione della strada, nonostante ch'essa, nel tratto superiore alla galleria, ormai debba considerarsi come abbandonata, salvo che per servigio del Forte che domina il valico. Ed erano appunto destinate al Forte le due o tre bare cariche, che stentatamente superavano l'erta e che noi, approfittando delle scorciatoie condotte traverso le serpentine, in breve lasciammo indietro. Così, oltrepassati i ricoveri Panice (1405 m.), dei Quarti (1757 m.) ed altri di minore importanza, alle 9.20, tre ore adunque dacchè eravamo partiti da Limone, entravamo nel restaurant del Forte, posto accanto alla cantoniera di Volta Lunga, sul punto culminante del valico, a 1873 m. sul mare.

Un'ottima colazione a prezzi modestissimi fu il giusto compenso della nostra fatica.

Dall'albergatore poi apprendemmo che, d'inverno, sul

(1) Fra Limone e la sommità del giogo la distanza rettilinea di poco supera i 5 chil. e quella misurata sulla strada supera i 13; fra Limone e Tenda la distanza rettilinea è di circa 13 chil., quella della strada nazionale che valica il giogo si sviluppa per quasi 27.

valico, dove la neve s'accumula ad altezze rilevantissime, nessuno dimora, salvo il cantoniere della menzionata Volta Lunga e salve le disposizioni speciali riguardanti il Forte.

In tal modo, quella casa cantoniera, assieme agli ospizî del piccolo e del Gr. S. Bernardo (2467 m.), del Picc. S. Bernardo (2158 m.), del Moncenisio (2082 m.), dello Stelvio (osserv. 2543 m.) e a qualche altro, rappresenta una fra le più alte abitazioni permanenti che esistono nelle Alpi Occidentali.

All'osteria mi prese vaghezza di scrivere una cartolina a un amico, e inteso che al Forte trovavasi relativa cassetta postale, c'indirizzammo alla sua volta per un sentiero battuto che fa capo lì appresso. Il Forte s'erge alquanto a greco del passo, alto una trentina di metri sovr'esso, occupando la linea di vetta e dominando tutto il tratto superiore della Val della Roja. Mentre ci avviavamo verso il suo ingresso, m'apparve sulla sinistra un certo cocuzzolo, alto sul varco forse pur esso trenta metri e d'onde io prevedeva che si avrebbe potuto osservare assai bene il paesaggio, giusta gli scopi speciali della mia escursione.

In pochi minuti lo raggiungemmo e stavamo appunto contemplando le linee principali del vasto panorama, allorchè vidi, dapprima, un soldato di fanteria, in completa tenuta, seguito poco appresso da altro che sembrommi un attendente, avviarsi a lena affannata verso di noi. Avvenne poi che, mentr'egli girava il collicello da Sud, noi lo discendessimo da Nord, per cui, toccata la cima, egli non vide più nessuno. Pochi passi appresso però i due ci raggiunsero e a loro si unì una terza persona in borghese, uscita dal Forte, che io presi, non so se a ragione o a torto, per un impresario e che si credette in diritto di rimproverarci per la imprudenza commessa. Gli risposi con molta temperanza, che, mancando ogn'indizio di proibizione, in montagna ognuno ha diritto di prendere per via pubblica ogni sentiero battuto. E la cosa, dopo breve scambio di parole, finì lì; ma la mia cartolina dovette riprendere la via dell'osteria.

« Non licet omnibus odire Corinthum » pensava io, tornando ad essa un po' mortificato pel fiasco fatto. « Ma sarebbe poi tanto male mettere una tabella al principio del sentiero che conduce al Forte, la quale vietasse l'accesso a chi non vi sia addetto? Questo, p. es., si fa in Austria dovunque, e l'*Ist verboten* o il *Prepovedano* (in tedesco o in slavo: *è proibito*) s'incontrano a ogni piè alzato, nei pressi dei suoi numerosi fortini. »

Più tardi mi si avvertì che le tabelle sarebbero asportate dalla tormenta: risposta che non mi soddisfece affatto. Diamine: fatele di pietra e nessuna tormenta ve le porterà via.

Proposto, a quanto sembra, la prima volta a punto di divisione fra le Alpi e gli Apennini dal von Roon fino dal 1832, il valico di Tenda ebbe sotto tale rispetto una certa fortuna, essendo stato il manuale geografico del von Roon presentato al publico, mediante una prefazione di Carlo Ritter, che meritamente allora passava per babbo e maestro dei rinnovati studi geografici. Onde in Germania ebbe i suffragi del Beitzke, del Daniel, del von Sonklar (nei primi lavori) e di parecchi altri autorevoli geografi, in Inghilterra quelli del Keith Johnston e del Bevan, in Italia, non fossero altri, quelli del Balbi e del Marmocchi.

Il von Roon stesso, più che da altro, dev'essere stato mosso dalla relativa facilità del varco, allora assai frequentato e militarmente importante. Poichè, se si bada alla sua altitudine, di metri 1873, sembra più consentaneo continuare a considerarlo fra i valichi alpini, la cui altitudine oscilla d'ordinario fra i 1800 e 2200 m. Certamente supera, quanto a livello, quasi tutti i valichi trasversali che gli stanno a levante, anzi forse tutti, salvo quelli spettanti alla giogaia del monte Bertrand.

Adottato quale punto di divisione, verrebbe ad assegnare agli Apennini il potente e complesso gruppo giuraliassico e triassico del Marguareis (Cassino) e Mongioje (cima di Marguareis, 2649 m.; cima delle Saline, 2613 m., cima della Fascia, 2495 m.; cima Mongioje, 2631 m.; cima d'Ormea, 2477 m.), a carattere decisamente alpino e nel quale non mancano cime elevate 2400, 2500 e più metri e che meglio si affanno colle altitudini delle prossime giogaje occidentali, di 200 o 300 metri maggiori, che non con quelle delle orientali, di 1000 o 1200 o 1400 metri minori.

E non si può neanche dire che il valico di Tenda segni una notevole inflessione nell'asse della linea di spartiacque, la quale dall'Enciastraja in poi s'inflette in curva dolce, senza mai formare gomiti decisi.

L'aspetto ampio della valle della Vermenagna, che, a settentrione integra la linea divisoria che fa capo al Tenda, contrasta col carattere serrato, di *dêmicluse*, della val di Roja, che la integra a mezzogiorno.

Certamente chi guarda la carta geologica dell'Issel e Squinabol non può non restar colpito dalla tempesta di formazioni diverse che appariscono tagliate da una tale linea, per cui essa si può, così a priori, giudicare una linea di frattura e di potenti erosioni. Ma la carta stessa conferma che il passo di Tenda, salvo forse i gneiss del gruppo centrale (che vi trovano il loro termine orientale), non limita alcun'altra formazione, poichè dal permiano al lias, al giura, alla creta, all'eocene, pressochè le stesse formazioni si trovano di qua e di là della linea divisoria che esso rappresenta, cosicchè essa linea traversa, si può dire, tutta la scala dei terreni sedimentari, che in questa parte costituiscono la importante zona del *Briançonnais* e che si estende dal cuore delle Alpi fino alla spiaggia marina fra Oneglia e Savona.

Non avendo più nulla da far colassù, alle 11 cominciammo la discesa. La strada che cala lungo un'enorme parete assai ripida, si sviluppa da prima in larghe giravolte, finchè, ridotta fra due valloni franosi, è obbligata

a contorcersi in pieghe così fitte da dar origine a ben 60 serpentine, che, viste dall'alto o da lungi, presentano l'aspetto di una scaglionata da Titani. È verso la trentesima giravolta, a 1420 m. sul mare, che si trova il ricovero La Cà, un tempo ospizio dell'ordine Mauriziano e luogo di sosta delle vetture che dovevano scavalcare la montagna, adesso semplice masseria, ed è verso il loro termine che una breve deviazione conduce all'imbocco meridionale della galleria.

A chi travalica il Tenda si presenta curioso il fatto del contrasto tra la vegetazione arborea del versante settentrionale, costituita quasi essenzialmente di frassini, e quella del versante meridionale, dove dominano esclusive le conifere e, se non m'inganno, specialmente gli abeti e i larici. Nel colmo dell'estate, però, dicono che il *Rhododendrum ferrugineum* tappezzi di vaste macchie rosate entrambi i versanti della montagna.

Del resto, questo versante meridionale, nel suo primo tratto almeno, a noi parve più franoso, più polveroso, più secco che non il settentrionale, e ben presto anche la vallata apparve più ristretta e serrata e tuttavia sempre più pittoresca. Ogni qual tratto volgevamo in su lo sguardo osservando il Forte, sempre pronto e sempre minaccioso, che a poco a poco avea assunto sembianza di uno fra quei castelli incantati dell'estremo oriente, dove gli Sceicchi rapivano le donzelle dal crine corvino e dall'occhio di gazzella.

Presso la Madonna di Vicura e al ponte di Vievole, intorno a 955 m. sul mare, il rumore delle mine, il fischio delle macchine a vapore e la vista di enormi pezzi di tubatura di ghisa destinati a raccogliere la forza motrice della cascata, e da ultimo una serie di baracche di legno a uso osteria ci ammonirono di aver di nuovo raggiunto la zona dei lavori ferroviarî della linea Cuneo-Ventimiglia. E davvero qui s'apre l'imboccatura meridionale della grande galleria che, nella sua lunghezza di oltre 10 chil., sarà degna emula di quelle del Frejus e del Gottardo.

Ci colpì stranamente l'insegna di una di codeste osterie: « Alla Triplice, » quasi una sfida (o forse un ripicco) lanciata lì a due passi dal territorio francese.

Imperocchè, non so se tutti i lettori lo sappiano, benchè noi avessimo superato la linea dello spartiacque alpino, eravamo ancora entro i confini del Regno. È questo uno dei pochissimi casi (un altro, ma per un tratto estremamente esiguo di territorio è quello che si nota oltre il passo di Nevea, nel bacino superiore del lago di Raibl, altri più considerevoli, si notano sul confine svizzero, nell'alta valle del Lei, e in quella di Livigno) nei quali i possedimenti politici del Regno oltrepassino la linea dello spartiacque alpino, anzi pur troppo, per lunghissimo tratto i nostri limiti politici rimangono molto al di qua di quelli che si considerano come geografici e naturali.

Nella cessione della contea di Nizza alla Francia (24 marzo 1860) un tratto di territorio transalpino, esteso circa 247 chq. e spettante ai due comuni di Tenda e di Briga Marittima, venne fortunatamente conservato al Regno e aggregato alla provincia di Cuneo. E dico fortunatamente, benchè in generale si tratti di paese povero quasi disabitato, e remoto, si può dire, da ogni consorzio umano, perchè, almeno per questo breve tratto, la nostra linea di difesa è ottima e sicura da ogni attacco nemico.

Però la linea di confine fu qui segnata così a casaccio che fra S. Dalmazzo di Tenda ed Airole, paesi entrambi anche politicamente italiani, s'inoltra un incastro politicamente francese coi paesi di Fontana, Saorgio e Breglio (Fontan, Saorge e Breil), talchè la strada da Tenda a Ventimiglia, per circa 17 chilometri, corre in territorio francese. Donde una serie d'inconvenienti d'ordine politico e militare e doganale, colle relative visite, vera delizia dei *touristes*.

In questo versante delle Alpi Marittime, giova pure ricordarlo, siamo già nella zona in cui i dialetti liguri e piemontesi sfumano nei franco-provenzali, ai quali ultimi i filologi ascrivono anche il nizzardo.

La nostra fu una scorsa troppo rapida e sfuggevole perchè io mi permetta di dar peso alle impressioni ricevute. Certo a me parvero poco diversi, non dirò il dialetto, ma l'accento e la gorga di Tenda da quelli di Limone, mentre a Fontana sentii decisamente rispondermi in francese, anche al caffè, dov'era presumibile per lo meno l'uso delle due lingue. Era affettazione o verità?

L'accennato incastro francese e le difficoltà internazionali d'ogni genere che ne conseguono hanno esercitato un'influenza anche sul tracciato della ferrovia da Cuneo a Ventimiglia, la quale, toccata la borgata di Tenda, abbandonerà la val della Roja, perforando un primo contrafforte e dirigendosi a sirocco verso Briga, traverserà la giogaia del Collardente con una galleria di forse 5 chilometri, affine di raggiungere Triora; quindi, intercalando i tratti scoperti con una serie di gallerie, quali rettilinee quali a spirale (presso Pigna), raggiungerà la valle della Nervia e per essa, toccando Isola Bona e Dolceacqua, Ventimiglia. È agevole imaginare le difficoltà tecniche e il costo di una tale linea, che potrà gareggiare con qualsiasi fra le nostre ferrovie di montagna... anche pel beneficio che sarà per arrecare al bilancio. E ciò sia detto senza pregiudizio delle ragioni economiche e militari che ne consigliarono l'esecuzione.

Verso le due e mezzo del pomeriggio, dopo quindi tre ore e mezzo di cammino, a partire dal varco e compresi i riposi, noi si entrava a Tenda, grossa borgata di 2645 ab., posta sulla destra del Roja, ad 815 m. sul mare. È una terra singolarissima, costituita di due parti assai differenti nell'aspetto. La parte bassa, allineata lungo la via nazionale, è formata da case nuove, regolari, pulite. Ma le fa contrasto l'antica borgata, che s'arrampica lungo l'erta falda del Ripa di Berno (1774 m.) con una

gradinata di casamenti irregolari, altissimi, posti uno a cavaliere dell'altro e divisi da una serie di vie contorte, anguste, oscure, sucide e sassose. Evidentemente la cura di pulirle qui è lasciata alle stagioni, che nei tempi piovosi debbono tramutarle in torrenti di acque rapide e sporche. Un fitto selciato, lubrico anche nei tempi asciutti e sostenuto da numerosi cordoni e scaglionate di arenaria, impedisce lo sfacelo di codeste erti calli.

Del resto, sì vista dall'interno che dal di fuori, Tenda arieggia perfettamente il tipo di una delle tante borgate liguri, costrette tra la spiaggia e la costa rocciosa del monte.

Due cose però attrassero la nostra attenzione: il castello sovrastante al paese e del quale rimane, unica e pittoresca reliquia, salvata dai danni arrecatile da Francia, non so bene se un pilastro o un esile spigolo; e la chiesa parrocchiale, costruita nel secolo xv, un vero tesoro d'arte, nascosto fra le case. Ne è interessantissima la facciata, in buona parte costruita di pietre verdi (il cosidetto *marmo di Val Roja)* e sopratutto la porta, formata da due colonne scanalate, sostenute a lor volta da due leoni a guisa di cariatidi. Probabilmente imitazione di altri esemplari più antichi.

Mentre scivolavamo alla meglio lungo le pericolose calli del borgo, la mente risaliva al passato, a quando cioè esso era feudo dei Lascaris di Ventimiglia, d'ond'era uscita quella Beatrice di Tenda, che, vedova di Facino Cane, il celebre condottiero, e venuta a seconde nozze con Filippo Maria Visconti, dovea poi essere da lui accusata di adulterio e fatta giustiziare.

A Tenda ha sede una compagnia alpina e altresì un ufficio di messaggeria per Cuneo da un lato e Ventimiglia e Nizza dall'altro. All'albergo *Nazionale* (uno dei quattro o cinque che il paese possiede), d'onde appunto partono le diligenze e dove trovammo un buon pranzo, non vedemmo nulla di notevole, salvo anche qui lo stile napoleonico del vecchio mobiglio.

Avendo una certa fretta di giungere a Genova, ormai a noi non rimaneva che prender posto in una fra le messaggerie, che, con un larghissimo limite di tolleranza, doveano partire intorno alle cinque del pomeriggio, e con quel mezzo scendere a Ventimiglia. Nè ci parve arrischiato il ritenere che i 46 chil. in discesa, che ci dividevano da quella città, dovessero essere forniti in quattro ore e quindi che noi potessimo giungervi tra le 9 e le 10 della sera.

Ahimè! quell'antiquato sistema di comunicazione dovea sotto tutti i rispetti farci rimpiangere le terze e magari le quarte classi delle ferrovie.

Eravamo in pieno movimento d'emigrazione, alla quale la provincia di Cuneo dà abitualmente un forte tributo di uomini e di donne. Meta ne è di consueto la Francia, dove gli uomini esercitano uno od altro mestiere e le donne prendono servizio in qualità di domestiche, specie a Nizza e nei dintorni. Quindi con noi doveano partire forse una sessantina di persone, la cui collocazione con quel po' po' di bagaglio, in tre sole vetture ad omnibus per me costituiva un curioso e interessante problema. Al quale però i nostri conduttori diedero quella che i matematici chiamerebbero una « soluzione elegante ».

Per cadauna vettura adunque dieci persone vennero insaccate nell'interno, tre nel coupè; due, oltre il postiglione, a cassetta; e per altre otto giovò l'imperiale, che, ad evitare i danni degli acquazzoni e delle cadute, era stato armato di cerchi di botte e rivestito di una coperta di tela. Ma siccome originariamente quegl'imperiali non erano destinati a tale ufficio, bensì soltanto ad accogliere bauli e valigie e quindi non v'erano predelle, nè scale per salirvi, così, per accedervi, era d'uopo di una rampicata ginnastica dal lato della cassetta. Ora, per noi del coupè, ogni salita e discesa di tal genere presentava l'interessante emozione di farci passare a due dita dal naso una serie di sacchi e di valigie ricolme, ed otto paia di gambe coi relativi piedi fortemente calzati e chiovati. Emozione, che ebbe a rinnovarsi durante il viaggio per quattro volte in ascesa e altrettante in discesa, come vedremo.

Quando Dio volle, e battevano le sei, un sonoro schioccar di frusta segnò la partenza. Io non poteva darmi pace del ritardo, che, per la sera sopravveniente, mi avrebbe impedito di godere del paesaggio bellissimo e pittoresco.

Difatti, non appena partiti e portatici sulla sinistra della Roja, scorgemmo questa serrarsi in una rofla rocciosa, angusta e dirupata, ma interessantissima. Poco appresso valichiamo un altro ponte che ci trasporta ancora sulla destra del romoroso torrente, dove continuiamo a correre alla dirotta, randa randa alle rupi strapiombanti, finchè ci si spalanca ad un tratto amenissima dinanzi la conca di S. Dalmazzo, cosparsa di alberghi e di *chalets*. Sede un tempo di un convento di Agostiniani, S. Dalmazzo, modestissima frazione di Tenda, posta a 696 m. sul mare, adesso rappresenta un'assai attraente stazione estiva, frequentata da numerosi forestieri, che vi trovano aria fresca e sana, acque limpidissime e atte alla cura idroterapica, e i mezzi per poter praticare le cure del latte e dell'uva. Imperocchè, grazie alla esposizione meridionale e benchè si sia ancora a 700 m. sul mare, qui la vite prospera e dà frutti eccellenti Anzi, tanto giovan le aure marine e in parte la latitudine e la protezione contro il soffio del maestrale e del tramontano, che nella finitima valle del Levenza, che sfocia appena a monte di S. Dalmazzo, presso Briga, i vigneti, nei luoghi rocciosi a solatio, riescono a meraviglia sino a 1000 m. sul mare, assieme alle arnie feraci di ottimo miele.

Poco oltre S. Dalmazzo, l'oscurità venne a privarci d'ogni veduta, tanto che scorgemmo appena il confine italo-francese, segnato da un picciol rio, e il bivio, dove

a Nord di Breglio, si biforcano le strade di Nizza e di Ventimiglia.

Ma presso S. Dalmazzo cominciarono le dolenti note delle visite doganali, che, non so se per ragioni di bollette di transito o per altro, si rinnovarono quattro volte, cioè due volte per merito della dogana italiana e due per quello della francese, e sempre con relativo scarico e ricarico dell'imperiale, discesa e scalata dei suoi abitatori con armi e bagaglio e consecutivo pericolo dei nostri nasi.

A Breglio poi dovemmo discendere all'estremità settentrionale del paese, traversarlo quanto esso è lungo e andar all'estremità meridionale, dove stava ad attenderci un'altra diligenza. Dapprima non si capiva la ragione del trasbordo; ma, percorrendo la borgata, l'enigma ci fu spiegato. Qui la montagna scende così a picco sulla Roja che l'abitato si stende pigiato pigiato lungo una via angusta, dove le vetture un po' larghe passano a grave stento, sbattacchiandosi con violenti scosse sopra un lastricato a dadi tutto asprezze e buche. Per giunta, la contrada è traversata da alcuni, cavalcavia che congiungono le case opposte e contro i quali andrebbero a fracassarsi senza dubbio le baracche di tela, di cui abbiam visto provveduti gl'imperiali delle nostre diligenze.

Finalmente anche questa difficoltà fu superata e potemmo assiderci sul nostro coupè, dolenti che l'oscurità della notte tepida e serena ci vietasse di contemplare anche questo tratto della val della Roja, che dicono bellissimo. Ci accorgemmo appena di qualche galleria costrutta per evitare almeno alcuno fra i numerosi meandri del fiume, e, rientrati presso Piena nel territorio italiano, toccammo S. Michele Olivetta ed Airole, poi vedemmo i monti circostanti abbassare sempre più i loro profili; il greto del fiume sempre più allargarsi moltiplicando le sue diramazioni; da ultimo un profumo di magnolie, di aranci e di cedri ci annunciava la spiaggia del Mediterraneo e la presenza dell'antica città dei Liguri Intemelii, il cui nome vetusto sulle labbra dei Liguri odierni s'è cangiato in Ventimiglia.

Guardammo gli orologi: erano le dodici suonate. O a piedi o in vettura eravamo in moto da 18 ore.

La giornata non era stata davvero perduta!

Tarcento, 6 ottobre 1892.

G. Marinelli

ELEMENTI GEOGRAFICI DEI PRINCIPALI LAGHI
DELLE ALPI CARNICHE. (1)

Si può dire senza tema d'esser smentiti, che la maggior parte dei laghi delle Alpi e specialmente di quelle spettanti al versante italiano sono poco e male conosciuti: e la nostra ignoranza non si limita solo alle condizioni fisiche e biologiche, ma dei più fra essi non possiamo dire neppure di conoscere con esattezza le dimensioni areometriche e batometriche. Cito, in conferma di ciò, due esempi soli, riguardanti i due maggiori laghi italiani. Si accettava fino a pochi anni fa per area del lago di Garda il dato offerto dal Lombardini, di 300 kmq.; ora lo Strelbitsky trovò invece l'area di 366.1 kmq., nè questo si può accettare come dato definitivo. Fin ora si riteneva, fondandosi non so su quali dati, che la massima profondità del Lago Maggiore fosse di 854 m.: ora, dagli scandagli dell'ufficio idrogr. della R. Marina, risultò che il punto più profondo era 372 m. sotto il livello medio del lago, una differenza in meno di quasi 500 metri!

Se i laghi più importanti e dei quali anche l'interesse pratico della navigazione e della pesca richiederebbe una conoscenza esatta, sono così poco conosciuti, figuriamoci poi dei laghi minori!

Questo stato di cose, se in parte dipendeva dalla imperfezione delle carte e degli strumenti di cui si poteva disporre, ora, dopochè la pubblicazione delle tavolette di campagna del regio istituto geografico militare italiano si è estesa a tutta la parte delle Alpi comprese nel regno d'Italia (rincresce di non poter dire per tutte le Alpi Italiane), e per la parte austriaca abbiamo la carta al 75 mila dell'Istituto geografico militare di Vienna, per la Svizzera la carta topografica al 25 ed al 50 mila e per la Francia quella all'80 mila, almeno ad alcune di queste mancanze si può sopperire con sufficiente esattezza.

Può riuscire quindi non del tutto inutile questo prospetto dei più importanti elementi geografici (o meglio geometrici) dei principali laghi situati tanto sul versante austriaco, che su quello italiano delle Alpi Carniche.

Per l'*altezza sul livello del mare* dei laghi riportai i dati dell'Istituto geografico militare italiano per i laghi italiani e quelli dell'Istituto geografico militare austriaco per quelli tedeschi: quando questi dati non esistevano, accettai le altre misure più attendibili, citandone nei singoli casi le fonti.

Le misure che riguardano il *perimetro*, la *larghezza*, la *lunghezza* sono ricavate dalle tavolette di campagna dell'Istituto geografico militare italiano al 25 mila od al 50 mila, e per la parte oltre il confine, dalla carta austriaca 1:75000.

La *superficie* dei laghi fu ricavata sulle carte accennate per mezzo di un buon *planimetro polare Amsler*. Ebbi cura di ripetere almeno 5 volte la misura. Inoltre il planimetro mi servì come semplice contatore. L'unità planimetrica era ottenuta dividendo la superficie in chilometri quadrati del quadrangolo della superficie terrestre compreso fra i paralleli e meridiani che segnano i limiti di ciascun foglio (2), per il numero di unità planimetriche che mi risultava dalla misura diretta dell'area del foglio. In tal modo si possono evitare tutti gli errori dipendenti sia dalla maggiore o minore scabrosità della carta su cui scorre la rotella del planimetro, sia dal restringimento od allungamento che le carte subiscono, prima in conseguenza della stampa e poi del diverso stato igroscopico dell'aria.

Nello stesso modo ottenni *la superficie del bacino idrografico*, ciò che feci solo per alcuni dei più importanti laghi delle Alpi Carniche.

(1) Per i limiti delle Alpi Carniche e per le loro divisioni vedi: G. Marinelli. *Le Alpi Carniche, nomi, limiti e divisioni*, nell'« Annuario del Club Alpino Italiano », 1887 e nella « Cronaca della S. A. Fr »

(2) Calcolata per ogni tavoletta di campagna italiana dall'Istituto Geogr. Mil. It. e per i fogli della carta austriaca dall'Ist. Geogr. Mil. Austr.

a Nord di Breglio, si biforcano le strade di Nizza e di Ventimiglia.

Ma presso S. Dalmazzo cominciarono le dolenti note delle visite doganali, che, non so se per ragioni di bollette di transito o per altro, si rinnovarono quattro volte, cioè due volte per merito della dogana italiana e due per quello della francese, e sempre con relativo scarico e ricarico dell'imperiale, discesa e scalata dei suoi abitatori con armi e bagaglio e consecutivo pericolo dei nostri nasi.

A Breglio poi dovemmo discendere all'estremità settentrionale del paese, traversarlo quanto esso è lungo e andar all'estremità meridionale, dove stava ad attenderci un'altra diligenza. Dapprima non si capiva la ragione del trasbordo; ma, percorrendo la borgata, l'enigma ci fu spiegato. Qui la montagna scende così a picco sulla Roja che l'abitato si stende pigiato pigiato lungo una via angusta, dove le vetture un po' larghe passano a grave stento, sbattacchiandosi con violenti scosse sopra un lastricato a dadi tutto asprezze e buche. Per giunta, la contrada è traversata da alcuni, cavalcavia che congiungono le case opposte e contro i quali andrebbero a fracassarsi senza dubbio le baracche di tela, di cui abbiam visto provveduti gl'imperiali delle nostre diligenze.

Finalmente anche questa difficoltà fu superata e potemmo assiderci sul nostro coupè, dolenti che l'oscurità della notte tepida e serena ci vietasse di contemplare anche questo tratto della val della Roja, che dicono bellissimo. Ci accorgemmo appena di qualche galleria costrutta per evitare almeno alcuno fra i numerosi meandri del fiume, e, rientrati presso Piena nel territorio italiano, toccammo S. Michele Olivetta ed Airole, poi vedemmo i monti circostanti abbassare sempre più i loro profili; il greto del fiume sempre più allargarsi moltiplicando le sue diramazioni; da ultimo un profumo di magnolie, di aranci e di cedri ci annunciava la spiaggia del Mediterraneo e la presenza dell'antica città dei Liguri Intemelii, il cui nome vetusto sulle labbra dei Liguri odierni s'è cangiato in Ventimiglia.

Guardammo gli orologi: erano le dodici suonate. O a piedi o in vettura eravamo in moto da 18 ore.

La giornata non era stata davvero perduta!

Tarcento, 6 ottobre 1892.

G. Marinelli

ELEMENTI GEOGRAFICI DEI PRINCIPALI LAGHI
DELLE ALPI CARNICHE. (1)

Si può dire senza tema d'esser smentiti, che la maggior parte dei laghi delle Alpi e specialmente di quelle spettanti al versante italiano sono poco e male conosciuti: e la nostra ignoranza non si limita solo alle condizioni fisiche e biologiche, ma dei più fra essi non possiamo dire neppure di conoscere con esattezza le dimensioni areometriche e batometriche. Cito, in conferma di ciò, due esempi soli, riguardanti i due maggiori laghi italiani. Si accettava fino a pochi anni fa per area del lago di Garda il dato offerto dal Lombardini, di 300 kmq.; ora lo Strelbitsky trovò invece l'area di 366.1 kmq., nè questo si può accettare come dato definitivo. Fin ora si riteneva, fondandosi non so su quali dati, che la massima profondità del Lago Maggiore fosse di 854 m.: ora, dagli scandagli dell'ufficio idrogr. della R. Marina, risultò che il punto più profondo era 372 m. sotto il livello medio del lago, una differenza in meno di quasi 500 metri!

Se i laghi più importanti e dei quali anche l'interesse pratico della navigazione e della pesca richiederebbe una conoscenza esatta, sono così poco conosciuti, figuriamoci poi dei laghi minori!

Questo stato di cose, se in parte dipendeva dalla imperfezione delle carte e degli strumenti di cui si poteva disporre, ora, dopochè la pubblicazione delle tavolette di campagna del regio istituto geografico militare italiano si è estesa a tutta la parte delle Alpi comprese nel regno d'Italia (rincresce di non poter dire per tutte le Alpi Italiane), e per la parte austriaca abbiamo la carta al 75 mila dell'Istituto geografico militare di Vienna, per la Svizzera la carta topografica al 25 ed al 50 mila e per la Francia quella all'80 mila, almeno ad alcune di queste mancanze si può sopperire con sufficiente esattezza.

Può riuscire quindi non del tutto inutile questo prospetto dei più importanti elementi geografici (o meglio geometrici) dei principali laghi situati tanto sul versante austriaco, che su quello italiano delle Alpi Carniche.

Per l'*altezza sul livello del mare* dei laghi riportai i dati dell'Istituto geografico militare italiano per i laghi italiani e quelli dell'Istituto geografico militare austriaco per quelli tedeschi: quando questi dati non esistevano, accettai le altre misure più attendibili, citandone nei singoli casi le fonti.

Le misure che riguardano il *perimetro*, la *larghezza*, la *lunghezza* sono ricavate dalle tavolette di campagna dell'Istituto geografico militare italiano al 25 mila od al 50 mila, e per la parte oltre il confine, dalla carta austriaca 1:75000.

La *superficie* dei laghi fu ricavata sulle carte accennate per mezzo di un buon *planimetro polare Amsler*. Ebbi cura di ripetere almeno 5 volte la misura. Inoltre il planimetro mi servì come semplice contatore. L'unità planimetrica era ottenuta dividendo la superficie in chilometri quadrati del quadrangolo della superficie terrestre compreso fra i paralleli e meridiani che segnano i limiti di ciascun foglio (2), per il numero di unità planimetriche che mi risultava dalla misura diretta dell'area del foglio. In tal modo si possono evitare tutti gli errori dipendenti sia dalla maggiore o minore scabrosità della carta su cui scorre la rotella del planimetro, sia dal restringimento od allungamento che le carte subiscono, prima in conseguenza della stampa e poi del diverso stato igroscopico dell'aria.

Nello stesso modo ottenni *la superficie del bacino idrografico*, ciò che feci solo per alcuni dei più importanti laghi delle Alpi Carniche.

(1) Per i limiti delle Alpi Carniche e per le loro divisioni vedi: G. Marinelli. *Le Alpi Carniche, nomi, limiti e divisioni*, nell'« Annuario del Club Alpino Italiano », 1887 e nella « Cronaca della S. A. Fr »

(2) Calcolata per ogni tavoletta di campagna italiana dall'Istituto Geogr. Mil. It. e per i fogli della carta austriaca dall'Ist. Geogr. Mil. Austr.

Degli altri dati (*profondità, volume*, ecc.) che potei offrire solo in pochi casi, cito volta per volta la fonte o il modo con cui furono calcolati.

Laghi delle Alpi Carniche.

Alpi del Gail.

Weissen See [1] (Carta Austriaca, 1:75000; Fogli « Bleiberg und Tarvis » e « Ober Drauburg und Mauthen »)

Altezza sul livello del mare, m. 918 (Grissinger, aneroide)
Perimetro, km. 25.91
Lunghezza massima rettilinea, km. 12.00
Lunghezza, seguendo l'asse mediano, km. 12.19
Larghezza massima, km. 0.90
Larghezza minima, km. 0.15
Larghezza media, km. 0.55
Superficie, kmq. 6.72 [2]
Massima profondità, m. 97 [3]
Volume in kmc., 0.2215 [4]
Media profondità in m., 33.5 [5]
Media pendenza delle sponde, 9° 32' [6]
Superficie del bacino, kmq. 50.39

Presseker See o Passriacher S. Ad. E. di Hermagor (Carta austriaca 1:75000; Fol. « Bleiberg und Tarvis »)

Altezza sul livello del mare, 567 m. (Ist. geogr. mil. austr.)
Perimetro, km. 2.96
Lunghezza massima, km. 1.09
Superficie, kmq. 0.57
Superficie del bacino, kmq. 32.38

Farchtner See. Ad O. di Paternion (Carta austriaca 1:75000; Fol. « Bleiberg und Tarvis »)

Altezza sul livello del mare, m. 987 (Ist. geogr. mil. austr.)
Perimetro, km. 2.34
Lunghezza massima, km. 1.05
Superficie, kmq. 0.16
Superficie del bacino, kmq. 8.72

Tristacher See. A SE. di Lienz (Carta austriaca 1:75000; Fol. «Lienz»)

Altezza sul livello del mare, m. 811 (Ist. geogr. mil. austr.)
Perimetro, km. 1.27
Lunghezza massima, km. 0.85
Superficie, kmq. 0.07
Superficie del bacino, kmq. 2.05

Lasertsee. Presso il Sandspitze, a SE. di Lienz (Carta austriaca 1:75000; Fol. « Sillian und S. Stefano »)

Altezza sul livello del mare, m. 2350 [7]
Perimetro, km. 0.32
Lunghezza massima, km. 0.11
Superficie, km. 0.01

[1] Uno studio assai serio intorno alla batometria ed alle relazioni di temperatura di questo lago fu fatto dal D.r Karl Grissinger e pubblicato nelle *Petermans, Mittheilungen* del 1892 col titolo: *Untersuchungen über die Tiefen und Temperatur-Verhältnisse des Weissensees in Kärnten.*

[2] Il Grissinger calcola la superficie del Weissensee in kmq. 6,6 op. cit.

[3] Secondo le misure del Grissinger, op. cit. Dagli scandagli del Hochstetter (*Tiefenmessungen in den Seen von Kärnten und Krain* nell' « Jahrbuch des Oest. A.V.» I° Bd. pag. 314) eseguiti nel 1864, la massima profondità era risultata di piedi 310 = m. 81.5. Secondo l'Hartmann (*Das Thal des Weissensees in Kärnten* nel « XXVI Jahrb. der Staats-Oberrealschule zu Klagenfurt » 1883) la massima profondità raggiungerebbe 98 m.

[4] Grissinger, op. cit.

[5] — Op. cit

[6] — Op. cit.

[7] Approssimato a meno di 50 m., dedotto dalle curve di livello di 100 in 100 m. della Carta austriaca 1:75000.

Alpi Carniche principali.

Egger See a SE. di Hermagor (Carta austriaca 1:75000; Fol. « Bleiberg und Tarvis »)

Altezza sul livello del mare, m. 1400 (Ist. geogr. mil. austr.)
Perimetro, km. 1.35
Lunghezza massima, km. 0.60
Superficie, kmq. 0.08

Volaja (*lago di*) presso la sella di Volaja o di monte Canale (Carta austriaca 1:75000; Fol. « Ober Drauburg und Mauthen »)

Altezza sul livello del mare, m. 1959 (Marinelli G. bar.)
Perimetro, km. 0.97 [1]
Lunghezza massima, km. 0.36
Superficie, kmq. 0.06

Stücken See a S. di Ober Tilliach (Carta austriaca 1:75000; Fol. « Sillian und S. Stefano »)

Altezza sul livello del mare, m. 1912 (Ist. geogr. mil. austr.)
Perimetro, km. 0.67
Lunghezza massima, km. 0.30
Superficie, kmq. 0.03

Obstanzer See, presso cima Frugnoni, a NE. di Sillian (Carta austriaca 1:75000; Fol. « Sillian und S. Stefano »)

Altezza sul livello del mare, m. 2350 [2]
Perimetro, km. 0.52
Lunghezza massima, km. 0.18
Superficie, kmq. 0.02

Daziale (*lago*) presso M. Croce di Comelico (Carta austriaca 1:75000; Fol. « Sillian und S. Stefano »)

Altezza sul livello del mare, m. 1839 (Ist. geogr. mil. austr.)
Perimetro, km. 0.45
Lunghezza massima, km. 0.18
Superficie, kmq. 0.02

Hobolt (*lago*) [3] presso il M. Rinaldo, a NO. di Sappada (Tavoletta 1:25000 « Valle Visdende »)

Altezza sul livello del mare m. 2153 (Ist. geogr. mil. it.)
Perimetro, km. 0.40
Lunghezza massima, km. 0.15
Superficie kmq. 0.01

Bordaglia (*lago di*) a NO. del M. Volaja, a N. di Collina (Tavoletta 1:50000 « Prato Carnico »)

Altezza sul livello del mare, m. 1775 [4]
Perimetro, km. 0.35
Lunghezza massima, km. 0.15
Superficie, km. 0.01

Alpi Gortane.

Morgenleit (*lago di*) presso la cima omonima a N. di Sauris (Tavoletta 1:25000 « M. Bivera »)

Altezza sul livello del mare, m. 1832 (Ist. geogr. mil. it.)
Perimetro, km. 0.55
Lunghezza massima, km. 0.22
Superficie, kmq. 0.01

[1] Il prof. Marinelli (*La più alta giogaia delle Alpi Carniche* 1889, nel « Bollettino del C. A. I. Vol. XXII ») da una misura diretta, ottenne un perimetro di km. 0.90.

[2] Approssimato a meno di 50 metri, dedotto dalle curve di livello di 100 in 100 m. della Carta austriaca.

[3] Collo stesso nome si designa, oltre a questo, anche un laghetto a questo vicino, la cui superficie è appena di kmq. 0.004, l'altezza di m. 2164.

[4] Approssimato a meno di 25 m., dedotto dalle curve di livello di 50 in 50 m. della tavoletta « Prato Carnico. »

Prealpi Clautane.

Meluzzo (lago di) in Val Cimoliana (Tavoletta 1: 25000 « Pramaggiore »)

Altezza sul livello del mare, m. 1164 (Ist. geogr. mil. it.)
Perimetro, km. 0.75
Lunghezza massima, km. 0.31
Superficie, kmq. 0.04
Superficie del bacino, kmq. 27.01

Prealpi dell'Arzino.

Cavazzo (lago di) (Tavolette 1: 25000 « Trasaghis » e « Gemona »,) tavoletta 1: 50000 « Tolmezzo »

Altezza sul livello del mare, m. 195 (Istit. geogr. mil. it.)
Perimetro, km. 8.55
Lunghezza massima rettilinea, km. 3.45
Lunghezza massima, seguendo l'asse mediano, km. 3.76
Larghezza massima, km. 0.80
Larghezza minima, km. 0.20
Larghezza media, km. 0.46
Superficie, kmq. 1.74
Massima profondità, m. 41 (1)
Volume, kmc. 0.0254 (2)
Media profondità, m. 15
Superficie del bacino, kmq. 21.24

Gruppo del M. Cavallo.

S. Croce (lago di) (Tavoletta 1: 50000 « Belluno »)

Altezza sul livello del mare, m. 382 (Ist. geogr. mil. it.)
Perimetro, km. 11.00
Lunghezza massima, km. 3.80
Superficie, kmq. 4.72
Massima profondità, m. 32 (3)
Superficie del bacino, kmq. 149.94

Morto lago) (Tavoletta 1: 50000 « Belluno »)

Altezza sul livello del mare, m. 275 (Ist. geog. mil. it.)
Perimetro, km. 4.05
Lunghezza massima, km. 1.65
Superficie, kmq. 0.74
Massima profondità, m. 70? (4)
Superficie del bacino, kmq. 17.11 (5)

(1) Secondo una misura fatta dal dott. Angelo Senna in una sua escursione zoologica nel 1890 (Angelo Senna: *Escursione zoologica a due laghi friuloni* « Bollettino della Società Entomologica italiana, anno xxii, 1890). La massima profondità trovata dal signor Gonano nei suoi scandagli del 1872 è di 39 m. (Vedi: Marinelli Olinto, *Il lago di Cavazzo*, « In Alto » anno iii, n. 2).

(2) Il volume fu calcolato misurando prima l'area compresa fra ciascuna curva isobatica di 10 in 10 metri che potei descrivere su una carta, fondandomi sui dati batometrici del signor Gonano, e poi con la formula del *prismoide* $V = \frac{h}{6}(g + 4g' + g'')$. Data la scarsezza (appena 19) delle misure del signor Gonano, tanto questo valore quanto quello della media profondità. che da questo direttamente deriva, devono ritenersi solo come approssimati.

(3) Secondo le misure del prof. Pavesi (Pavesi prof. Pietro, *Altra serie di ricerche e studi sulla fauna pelagica dei laghi italiani* negli « Atti della Società Veneta Trentina di scienze naturali vol. viii » pag 353). Comunemente si attribuisce al lago di S. Croce una profondità molto maggiore.

(4) Questa è la profondità, che comunemente si attribuisce al Lago Morto. basandosi non so su quali dati, io credo su semplici apprezzamenti; a mio avviso questo valore è assai superiore al vero.

(5) Questo valore, e forse anche quello della superficie del bacino del lago di S. Croce, non rappresentano probabilmente la superficie completa d'impluvio, ma solo quella apparente, poichè pare accertato che questi laghi sieno in comunicazione sotterranea col bacino dell'Altipiano del Cansiglio.

Negrisola (lago di) alle sorgenti del Meschio (Tavoletta 1: 50000 « Belluno »)

Altezza sul livello del mare, m. 161 (Taramelli)
Perimetro, km. 2.05
Lunghezza massima, km. 0.75
Superficie, kmq. 0.07

Olinto Marinelli

ELENCO DI VETTE FRIULANE

superanti i 2000 metri sul livello del mare, con l'indicazione se siano state esplorate o no.

La storia delle prime ascensioni nelle montagne del Friuli è ancora da fare, e non sarà forse così facile a farsi. Volendo portare un tenue contributo a quest'opera, anche per far conoscere agli alpinisti friulani quanto resta ancora da fare, diamo qui due elenchi, uno delle cime salite e l'altro di quelle che riteniamo vergini. S'intende cime oltre i 2000 metri e salite da alpinisti friulani; è perciò che si troveranno nell'elenco delle vergini il Duranno, il Siara Spitz ed altre, salite solo da forestieri. Se chi ha interesse, volesse rettificare in tutto o in parte questi elenchi o aggiungere magari la data della prima ascensione, si arriverebbe forse a raccogliere i materiali necessari per una completa storia delle esplorazioni alpinistiche in Friuli. In questi elenchi non si è tenuto conto delle vette senza nome.

Vette salite:

	Metri		Metri
Coglians	2782	Cretabianca	2256
Kellerspitzen	2775	Cadin (Forni Avoltri)	2254
Jôf del Montasio	2754	Crostis	2252
Cima dei Preti	2703	Pic di Grubia	2251
Pizzo Collina	2691	Cavallo	2251
Cima verde (Jôf d. Montasio)	2630	Zabus	2244
Canin	2592	Messer	2232
Buinz	2561	Pizzo Timau	2221
Monfalcone di Montanaja	2549	Costa alta (Scarnitz)	2200
Ursich	2542	Zucc de Boor	2197
Prestrelenich	2499	Pizzo Avostano	2195
Lasca Plagna	2484	Sernio	2190
Pramaggiore	2479	Floriz	2185
Bivera	2474	Zermula	2145
Col Nudo	2472	Bila Peçç	2143
Clapsavon	2463	Ciavals	2101
Prevala	2406	Rancolina	2097
Cimone (Jôf del Montasio)	2380	Tinizza	2080
Toro (a S. di Forca d. Cridola)	2328	Col Gentile	2077
Sart	2324	Cimon di Palantina	2062
Pregaiane	2321	Paularo	2045
Pleros	2315	Raut	2025

Vette vergini o non salite da alpinisti friulani.

	Metri		Metri
Cima Duranno	2668	Canale	2550
Roccia Duranno	2653	Creta verde	2521
Cima Laste	2557	Fleons	2507

Prealpi Clautane.

Meluzzo (lago di) in Val Cimoliana (Tavoletta 1: 25000 « Pramaggiore »)

Altezza sul livello del mare, m. 1164 (Ist. geogr. mil. it.)
Perimetro, km. 0.75
Lunghezza massima, km. 0.31
Superficie, kmq. 0.04
Superficie del bacino, kmq. 27.01

Prealpi dell'Arzino.

Cavazzo (lago di) (Tavolette 1: 25000 « Trasaghis » e « Gemona »,) tavoletta 1: 50000 « Tolmezzo »

Altezza sul livello del mare, m. 195 (Istit. geogr. mil. it.)
Perimetro, km. 8.55
Lunghezza massima rettilinea, km. 3.45
Lunghezza massima, seguendo l'asse mediano, km. 3.76
Larghezza massima, km. 0.80
Larghezza minima, km. 0.20
Larghezza media, km. 0.46
Superficie, kmq. 1.74
Massima profondità, m. 41 (1)
Volume, kmc. 0.0254 (2)
Media profondità, m. 15
Superficie del bacino, kmq. 21.24

Gruppo del M. Cavallo.

S. Croce (lago di) (Tavoletta 1: 50000 « Belluno »)

Altezza sul livello del mare, m. 382 (Ist. geogr. mil. it.)
Perimetro, km. 11.00
Lunghezza massima, km. 3.80
Superficie, kmq. 4.72
Massima profondità, m. 32 (3)
Superficie del bacino, kmq. 149.94

Morto lago) (Tavoletta 1: 50000 « Belluno »)

Altezza sul livello del mare, m. 275 (Ist. geog. mil. it.)
Perimetro, km. 4.05
Lunghezza massima, km. 1.65
Superficie, kmq. 0.74
Massima profondità, m. 70? (4)
Superficie del bacino, kmq. 17.11 (5)

(1) Secondo una misura fatta dal dott. Angelo Senna in una sua escursione zoologica nel 1890 (Angelo Senna: *Escursione zoologica a due laghi friuloni* « Bollettino della Società Entomologica italiana, anno xxii, 1890). La massima profondità trovata dal signor Gonano nei suoi scandagli del 1872 è di 39 m. (Vedi: Marinelli Olinto, *Il lago di Cavazzo*, « In Alto » anno iii, n. 2).

(2) Il volume fu calcolato misurando prima l'area compresa fra ciascuna curva isobatica di 10 in 10 metri che potei descrivere su una carta, fondandomi sui dati batometrici del signor Gonano, e poi con la formula del *prismoide* $V = \frac{h}{6}(g + 4g' + g'')$. Data la scarsezza (appena 19) delle misure del signor Gonano, tanto questo valore quanto quello della media profondità. che da questo direttamente deriva, devono ritenersi solo come approssimati.

(3) Secondo le misure del prof. Pavesi (Pavesi prof. Pietro, *Altra serie di ricerche e studi sulla fauna pelagica dei laghi italiani* negli « Atti della Società Veneta Trentina di scienze naturali vol. viii » pag 353). Comunemente si attribuisce al lago di S. Croce una profondità molto maggiore.

(4) Questa è la profondità, che comunemente si attribuisce al Lago Morto. basandosi non so su quali dati, io credo su semplici apprezzamenti; a mio avviso questo valore è assai superiore al vero.

(5) Questo valore, e forse anche quello della superficie del bacino del lago di S. Croce, non rappresentano probabilmente la superficie completa d'impluvio, ma solo quella apparente, poichè pare accertato che questi laghi sieno in comunicazione sotterranea col bacino dell'Altipiano del Cansiglio.

Negrisola (lago di) alle sorgenti del Meschio (Tavoletta 1: 50000 « Belluno »)

Altezza sul livello del mare, m. 161 (Taramelli)
Perimetro, km. 2.05
Lunghezza massima, km. 0.75
Superficie, kmq. 0.07

Olinto Marinelli

ELENCO DI VETTE FRIULANE

superanti i 2000 metri sul livello del mare, con l'indicazione se siano state esplorate o no.

La storia delle prime ascensioni nelle montagne del Friuli è ancora da fare, e non sarà forse così facile a farsi. Volendo portare un tenue contributo a quest'opera, anche per far conoscere agli alpinisti friulani quanto resta ancora da fare, diamo qui due elenchi, uno delle cime salite e l'altro di quelle che riteniamo vergini. S'intende cime oltre i 2000 metri e salite da alpinisti friulani; è perciò che si troveranno nell'elenco delle vergini il Duranno, il Siara Spitz ed altre, salite solo da forestieri. Se chi ha interesse, volesse rettificare in tutto o in parte questi elenchi o aggiungere magari la data della prima ascensione, si arriverebbe forse a raccogliere i materiali necessari per una completa storia delle esplorazioni alpinistiche in Friuli. In questi elenchi non si è tenuto conto delle vette senza nome.

Vette salite:

	Metri		Metri
Coglians	2782	Cretabianca	2256
Kellerspitzen	2775	Cadin (Forni Avoltri)	2254
Jôf del Montasio	2754	Crostis	2252
Cima dei Preti	2703	Pic di Grubia	2251
Pizzo Collina	2691	Cavallo	2251
Cima verde (Jôf d. Montasio)	2630	Zabus	2244
Canin	2592	Messer	2232
Buinz	2561	Pizzo Timau	2221
Monfalcone di Montanaja	2549	Costa alta (Scarnitz)	2200
Ursich	2542	Zucc de Boor	2197
Prestrelenich	2499	Pizzo Avostano	2195
Lasca Plagna	2484	Sernio	2190
Pramaggiore	2479	Floriz	2185
Bivera	2474	Zermula	2145
Col Nudo	2472	Bila Peçç	2143
Clapsavon	2463	Ciavals	2101
Prevala	2406	Rancolina	2097
Cimone (Jôf del Montasio)	2380	Tinizza	2080
Toro (a S. di Forca d. Cridola)	2328	Col Gentile	2077
Sart	2324	Cimon di Palantina	2062
Pregaiane	2321	Paularo	2045
Pleros	2315	Raut	2025

Vette vergini o non salite da alpinisti friulani.

	Metri		Metri
Cima Duranno	2668	Canale	2550
Roccia Duranno	2653	Creta verde	2521
Cima Laste	2557	Fleons	2507

	Metri		Metri
Avanza	2495	Cimon dei Furlani	2183
Ciadenis	2492	Rua	2177
Siara Spitz	2486	Pizzacul	2176
Cimone (Gruppo del Siara)	2477	Ciarescons o Libertan	2163
Volaja	2466	Baba grande	2160
Creta forata	2459	Lagna	2133
Cime Monfalcone (a S. del Passo di Giaf)	2453 e 2504	Simone	2122
Slebe	2435	Scarnitz	2119
Cima Gambon	2435	Cima Orticello	2119
Castellatto	2429	Gieu	2113
Tiersine	2417	Burlaton	2107
Cima Lescion	2409	Vetta Fornezza	2106
Cima Cadin (Gruppo del Monfalcone)	2386	Cimon (a N. di Zovello)	2105
Cima Brica	2362	Piccimede	2095
Cima Toro (Gruppo Monfalcone di Mont.)	2355	Costa Fornezza	2095
Cima dei Frati	2354	Mittagskofel	2089
Ferrara	2353	Vetta Grasolina	2087
Cima Postegae	2348	Sestier	2082
Teverone	2347	Cima di Suola	2078
Cergnala	2344	Ciol di Sass	2073
Cregnedul	2335	Capel	2072
Piova	2316	Creta Grauzaria	2068
Turlon	2311	Colombera	2068
Caserine	2309	Caulana	2068
Crete di Mimojo	2291	Piper	2067
Cime Fantolina	2284	Ricittume	2067
Tudajo	2274	Dozaip	2061
Cima Cadin (Gruppo Pramaggiore)	2258	Campanile di Mimojo	2061
Kösselkofel	2252	Cimacuta	2059
Vacalizza	2246	Cime di Pino	2057
Zauf	2246	I Muri	2047
Crodon di Brica	2245	I due pizzi	2047
Spalla Duranno	2235	M. di Terzo	2036
Borgà	2228	Brutto Passo	2035
Venale	2214	Oberboden	2032
Busada	2211	Pieltinis	2027
Crep Nudo	2209	Priva	2026
Pic di Mea	2208	Navarza	2024
Città	2191	Campanile Gambet	2023
		Lodin	2017
		Tremol	2007
		Veltri	2003
		Zoufplan	2001

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Finora in ogni numero del nostro periodico abbiamo dato quest'elenco, tanto che siamo arrivati al n. 123. Nell'ultimo numero però quest'elenco non apparve e *pour cause!*

Si doveva cominciare dalle gite possibili da Spilimbergo e la ferrovia Casarsa-Spilimbergo non era ancora stata inaugurata! Oggi essa funziona, ma con un orario che rende non solo impossibili le gite di un giorno, ma anche quelle di poche ore.

Questo non c'impedisce però di continuare l'elenco perchè non si perpetuerà certo uno stato di cose che fa diventar quasi illusoria la ferrovia. Ciò premesso, ecco l'elenco, che non è lungo come è facilmente spiegabile, essendo Spilimbergo troppo lontano da Udine e i colli e i monti non molto prossimi a Spilimbergo.

Dalla stazione di Spilimbergo. (Dista da Udine chil. 53, minuti 76 a 139, alta sul mare m. 131).

N. 124. Per Baseglia (m. 148) a Valeriano (m. 182) ore 1.30; da Valeriano per Oltrerugo (m. 261), Chiesa parr. di Castelnovo (m. 324), Vigna e Riviera alla cima di M. Santo (m. 474) ore 2.15; da M. Santo per Costabeorchia (m. 270) a Pinzano al Tagliamento (m. 201), ore 1 e da Pinzano per il passo-barca della Tabina (m. 130) e Ragogna (m. 235) alla stazione di S. Daniele della Tramvia Udine - S. Daniele (m. 194) ore 2 compresa mezz'ora di perdita tempo nel passo-barca.

N. 125. Per Baseglia, Vacile (m. 157), Lestans (m. 185), Usago (m. 212) a Travesio (m. 214) ore 2.15; da Travesio a Col Manzon (m. 742) ore 2; da Col Manzon per Col Torond (m. 740), C. Stai (m. 607) al Castello di Toppo (m. 359) ore 1.15; dal Castello di Toppo per Toppo (m. 254), Solimbergo (m. 238), Sequals (m. 210) e Istrago (m. 141) a Spilimbergo ore 3.15.

N. 126. Per Baseglia, Vacile e Lestans a Usago ore 2. Da Usago per Col Guaita (m. 365), Col Cravest (m. 403), Col di mezzo (m. 387), Col Pallotta (m. 363) e Torre di Solimbergo (m. 302) al Col Palis (m. 374) ore 2. Da Col Palis per Sequals e Istrago a Spilimbergo ore 2.15.

N. 127. Fino a Valeriano come N. 124, ore 1.30; da Valeriano direttamente a Chiesa parr. di Castelnovo e quindi per Vigna a Paludea (m. 242) ore 1.30; da Paludea per la strada e scorciatoje a Clauzetto (m. 562) ore 1.45; da Clauzetto per Vito d'Asio (m. 553) e per la mulattiera a Casiacco (m. 172) e quindi per la carreggiabile a Pinzano ore 2.30. Da Pinzano a S. Daniele V. N. 124.

Da Pinzano a Valeriano $^3/_4$ d'ora.

N. 128. Fino a Travesio come N. 125 ore 2.15; da Travesio per Praforte (m. 465), F.li Rovai, C.se Chiavianes (m. 617), Battei (m. 601), Gerchia (m. 523), a Clauzetto ore 3.30. Pel resto v. numero precedente.

N. 129. Fino a Travesio come N. 125 ore 2.15; per Col Torond, F.li Pars d'Usago (m. 815), C.ra Clapada (m. 843) e C.ra Fassor (m. 931) alla vetta del M. Ciaurlecc (m. 1149) ore 3. Discesa direttamente a Travesio ore 1.45.

N. 130. Fino a Travesio come N. 125 ore 2.15; da Travesio per S. Giorgio (m. 280) a Col Spiz (m. 382) $^3/_4$ d'ora, da Col Spiz per Gai, Chiesa parr. di Castelnovo e Oltrerugo a Pinzano ore 1.45; da Pinzano a S. Daniele v. N. 124.

	Metri		Metri
Avanza	2495	Cimon dei Furlani	2183
Ciadenis	2492	Rua	2177
Siara Spitz	2486	Pizzacul	2176
Cimone (Gruppo del Siara)	2477	Ciarescons o Libertan	2163
Volaja	2466	Baba grande	2160
Creta forata	2459	Lagna	2133
Cime Monfalcone (a S. del Passo di Giaf)	2453 e 2504	Simone	2122
Slebe	2435	Scarnitz	2119
Cima Gambon	2435	Cima Orticello	2119
Castellatto	2429	Gieu	2113
Tiersine	2417	Burlaton	2107
Cima Lescion	2409	Vetta Fornezza	2106
Cima Cadin (Gruppo del Monfalcone)	2386	Cimon (a N. di Zovello)	2105
Cima Brica	2362	Piccimede	2095
Cima Toro (Gruppo Monfalcone di Mont.)	2355	Costa Fornezza	2095
Cima dei Frati	2354	Mittagskofel	2089
Ferrara	2353	Vetta Grasolina	2087
Cima Postegae	2348	Sestier	2082
Teverone	2347	Cima di Suola	2078
Cergnala	2344	Ciol di Sass	2073
Cregnedul	2335	Capel	2072
Piova	2316	Creta Grauzaria	2068
Turlon	2311	Colombera	2068
Caserine	2309	Caulana	2068
Crete di Mimojo	2291	Piper	2067
Cime Fantolina	2284	Ricittume	2067
Tudajo	2274	Dozaip	2061
Cima Cadin (Gruppo Pramaggiore)	2258	Campanile di Mimojo	2061
Kösselkofel	2252	Cimacuta	2059
Vacalizza	2246	Cime di Pino	2057
Zauf	2246	I Muri	2047
Crodon di Brica	2245	I due pizzi	2047
Spalla Duranno	2235	M. di Terzo	2036
Borgà	2228	Brutto Passo	2035
Venale	2214	Oberboden	2032
Busada	2211	Pieltinis	2027
Crep Nudo	2209	Priva	2026
Pic di Mea	2208	Navarza	2024
Città	2191	Campanile Gambet	2023
		Lodin	2017
		Tremol	2007
		Veltri	2003
		Zoufplan	2001

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Finora in ogni numero del nostro periodico abbiamo dato quest'elenco, tanto che siamo arrivati al n. 123. Nell'ultimo numero però quest'elenco non apparve e *pour cause!*

Si doveva cominciare dalle gite possibili da Spilimbergo e la ferrovia Casarsa-Spilimbergo non era ancora stata inaugurata! Oggi essa funziona, ma con un orario che rende non solo impossibili le gite di un giorno, ma anche quelle di poche ore.

Questo non c'impedisce però di continuare l'elenco perchè non si perpetuerà certo uno stato di cose che fa diventar quasi illusoria la ferrovia. Ciò premesso, ecco l'elenco, che non è lungo come è facilmente spiegabile, essendo Spilimbergo troppo lontano da Udine e i colli e i monti non molto prossimi a Spilimbergo.

Dalla stazione di Spilimbergo. (Dista da Udine chil. 53, minuti 76 a 139, alta sul mare m. 131).

N. 124. Per Baseglia (m. 148) a Valeriano (m. 182) ore 1.30; da Valeriano per Oltrerugo (m. 261), Chiesa parr. di Castelnovo (m. 324), Vigna e Riviera alla cima di M. Santo (m. 474) ore 2.15; da M. Santo per Costabeorchia (m. 270) a Pinzano al Tagliamento (m. 201), ore 1 e da Pinzano per il passo-barca della Tabina (m. 130) e Ragogna (m. 235) alla stazione di S. Daniele della Tramvia Udine - S. Daniele (m. 194) ore 2 compresa mezz'ora di perdita tempo nel passo-barca.

N. 125. Per Baseglia, Vacile (m. 157), Lestans (m. 185), Usago (m. 212) a Travesio (m. 214) ore 2.15; da Travesio a Col Manzon (m. 742) ore 2; da Col Manzon per Col Torond (m. 740), C. Stai (m. 607) al Castello di Toppo (m. 359) ore 1.15; dal Castello di Toppo per Toppo (m. 254), Solimbergo (m. 238), Sequals (m. 210) e Istrago (m. 141) a Spilimbergo ore 3.15.

N. 126. Per Baseglia, Vacile e Lestans a Usago ore 2. Da Usago per Col Guaita (m. 365), Col Cravest (m. 403), Col di mezzo (m. 387), Col Pallotta (m. 363) e Torre di Solimbergo (m. 302) al Col Palis (m. 374) ore 2. Da Col Palis per Sequals e Istrago a Spilimbergo ore 2.15.

N. 127. Fino a Valeriano come N. 124, ore 1.30; da Valeriano direttamente a Chiesa parr. di Castelnovo e quindi per Vigna a Paludea (m. 242) ore 1.30; da Paludea per la strada e scorciatoje a Clauzetto (m. 562) ore 1.45; da Clauzetto per Vito d'Asio (m. 553) e per la mulattiera a Casiacco (m. 172) e quindi per la carreggiabile a Pinzano ore 2.30. Da Pinzano a S. Daniele V. N. 124.

Da Pinzano a Valeriano $^3/_4$ d'ora.

N. 128. Fino a Travesio come N. 125 ore 2.15; da Travesio per Praforte (m. 465), F.li Rovai, C.se Chiavianes (m. 617), Battei (m. 601), Gerchia (m. 523), a Clauzetto ore 3.30. Pel resto v. numero precedente.

N. 129. Fino a Travesio come N. 125 ore 2.15; per Col Torond, F.li Pars d'Usago (m. 815), C.ra Clapada (m. 843) e C.ra Fassor (m. 931) alla vetta del M. Ciaurlecc (m. 1149) ore 3. Discesa direttamente a Travesio ore 1.45.

N. 130. Fino a Travesio come N. 125 ore 2.15; da Travesio per S. Giorgio (m. 280) a Col Spiz (m. 382) $^3/_4$ d'ora, da Col Spiz per Gai, Chiesa parr. di Castelnovo e Oltrerugo a Pinzano ore 1.45; da Pinzano a S. Daniele v. N. 124.

N. 131. Fino a Travesio come al N. 125 ore 2.15; da Travesio per Praforte, C.se Chiavianes, Campone (m. 423), Forca piccola (m. 652), e Forca di Meduno (m. 627) a Meduno (m. 322) ore 5; da Meduno per Solimbergo Sequals e Istrago a Spilimbergo ore 3.30. Veramente questa gita è un po' lunga per farsi in un giorno a piedi. Ma approfittando di vettura per qualche tratto, si può fare abbastanza comodamente.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il mio amico Cesati ha detto, che, malgrado le brine che cominciano a colorire, o a scolorire i miei capelli, io ho ancora molto affetto pel Club Alpino Italiano. Sì, è vero; ma è pur vero, che senza un po' di persistenza, senza un po' d'esercizio, l'amore all'alpinismo non può che venir meno. Ad una certa età, il *volere è potere* diventa pur troppo un mito lontano. Noi, carissimo Cesati, siamo quel che siamo; val meglio dunque, ch'io rivolga la parola ai tanti giovani colleghi, che mi veggo intorno, una parola confortata dall'esperienza personale.

A me è occorso di stare per tre o quattr'anni non intento ad altro, che a un baratro senza confini, spaventevole davvero per me, che ho la coscienza d'aver preso sul serio l'ufficio mio. Io dunque per tutto quel tempo non potei mai, si può dire, dare un passo nell'aperta campagna. Orbene, sì lunga inerzia, ai quarant'anni suonati si trova difficilissimo salir soltanto trecento o quattrocento metri di roccia alpestre. Tuttavia, io era da qualche tempo tormentato dall'idea di ascendere il Cervino, la più dura senza dubbio, ma pur la più bella montagna della mie Alpi natie: i miei figli mi facevan ressa da più tempo. Aspettate — dicevo loro — ch'io tocchi il cinquantesimo anno, chè allora inizierò con l'ascensione del Cervino la seconda metà di secolo della mia vita. Ripresi adunque gli esercizi alpini; con molta costanza un po' di vigore tornò, e quando ebbi raggiunto il cinquantesimo anno della mia età, mi avviai coi miei figli al Cervino. Ma nel partire dicevo tra me e me: — via! pian piano, lemme lemme, riuscirò come in momenti e in occasioni tanto più serie! — E riuscii, miei giovani colleghi.

QUINTINO SELLA

(Discorso pronunziato alla Sezione di Napoli del C. A. I. il 9 gennaio 1880).

Notizie sulla Biblioteca e sul Gabinetto di lettura.

BIBLIOTECA.

Era la fine del 1887 quando, dopo soli sette anni di operosa e fruttifera esistenza, dovuta principalmente alla sua autonomia, la nostra Società sentì il bisogno di pubblicare un catalogo, per alfabeto e per materia, il quale facilitasse la ricerca delle 3588 pubblicazioni che, suddivise in 2294 libri, 903 opuscoli, 345 carte geografiche e 46 panorami, formavano, a quell'epoca, la biblioteca sociale.

Sono trascorsi, da allora, appena cinque anni ed in questo breve tratto di tempo la biblioteca nostra, un po' coi fondi all'uopo stanziati nei bilanci sociali e, molto, mercè i doni di istituti scientifici, di società consorelle, di autori, di soci si è più che raddoppiata, talchè alla fine del 1892 le pubblicazioni in essa raccolte raggiunsero la bella cifra di 7686.

Io non credo di fare cosa inopportuna, nè del tutto inutile, esponendo, con l'eloquenza delle cifre, l'aumento graduale verificatosi in questo ultimo lustro.

Prima, però, di mettere sott'occhio, di chi avrà la bontà di leggermi, il quadro retrospettivo, dimostrante questo confortante aumento, mi sia permesso di accennare, come, durante l'anno testè decorso, le pubblicazioni entrate ad arricchire la suppellettile intellettuale della Società Alpina Friulana furono in numero di 990.

Di questi 181 sono carte geografiche, 501 libri e 308 opuscoli, i quali ultimi sono suddivisi per materia come segue:

(1) I	libri	2	opuscoli	2	totale	4
II	»	3	»	6	»	9
III	»	25	»	11	»	36
IV	»	42	»	40	»	82
V	»	11	»	1	»	12
VI	»	55	»	19	»	74
VII	»	11	»	25	»	36
VIII	»	6	»	5	»	11
IX	»	9	»	1	»	10
X	»	172	»	42	»	214
XI	»	46	»	16	»	62
XII	»	—	»	1	»	1
XIII	»	55	»	17	»	72
XIV	»	58	»	88	»	146
XV	»	6	»	34	»	40
assieme	libri	501	opuscoli	308	totale	809

Dei 501 libri: 307 sono in italiano, 88 in francese, 95 in tedesco, 2 in inglese, 5 in spagnuolo, 2 in latino e 2 in altre lingue

I 308 opuscoli sono divisi così: 244 italiani, 3 francesi, 57 tedeschi, 2 inglesi e 2 latini.

Come in passato, anche nel decorso anno, buona parte delle pubblicazioni furono gentilmente donate, e precisamente dai seguenti offerenti:

Accademia di Udine; Agostini Ranieri: Appalachian Mountain Club, Boston; Barnaba Pietro; Brentari prof. O.; Camera di Commercio di Udine; Campanile prof. Vincenzo, Cantarutti Federico; Caporiacco (di) dott. Giuliano; Cassa di risparmio di Udine; Cermenati dott. Mario; Club Alpin de Crimée; Club Alpin Français, sez. Paris et Lion; Club Alpino Italiano sez. centrale, ligure, Milano e Roma; Cust Rob. N.; d'Agostini dott. C.; Dall'Abaco Tiziano. Del Bianco D.; Direzione delle Poste di Udine; Doretti G. B.; D. u. Oe. A. V. sezioni: centrale e Küstenland; Ferrucci Arturo; Fiammazzo prof. A.; Folini T.; Fracassetti prof. L.; Galanti prof. A.; Grassi Antonio; Hocke G.; R. Istituto tecnico di Udine; Kechler cav. C.; Limena A. S.; Malignani Arturo; Mantica nob. N.; Marinelli prof. G.; Ministero di Agr. Ind. e Comm.; Occioni-Bonaffons prof. G.; Pico E.; Pirona prof. G. A.; Pirovano Rodolfo; Schweizer Alpen Club; Straulino avv. G.; Tamaro dott. M.; Tatra Verein; Thüringerwald Verein, Tellini prof. A.; Tommasi prof. Ann.; Valon Graziano; Valussi comm. P.

A tutti questi rinnovo, a nome della Commissione di Vigilanza, interprete dei sentimenti dell'intero corpo sociale i più vivi ringraziamenti.

Ciò premesso ecco lo specchietto cui ho accennato più sopra:

Alla fine del 1887 (2)	2294	libri	903	opus.	345	carte	46	panorami
entrati nel 1888 (3)	317	»	128	»	11	»	12	»
» » 1889 (4)	622	»	158	»	197	»	—	
» » 1890 (5)	382	»	176	»	120	»	8	»
» » 1891 (6)	484	»	275	»	218	»	—	
» » 1892 (7)	501	»	308	»	181	»	—	

Alla fine del 1892: 4600 libri, 1948 opusc., 1072 carte, 66 panorami

(1) La biblioteca della S. A F. è divisa in 15 materie come segue: I. Accademie e Istituti; II. Agricoltura e industrie affini; III. Album, almanacchi, strenne, giornali e numeri unici; IV. Alpinismo; V. Fisica, astronomia e meteorologia; VI. Geografia e viaggi; VII. Scienze naturali; VIII. Guide alpine; IX. Guide diverse; X. Letteratura, lingua e romanzi; XI. Scienze ed arti diverse; XII. Selvicoltura e alpicoltura; XIII. Statistica e politica; XIV. Storia e biografia; XV. Varietà.

(2) V. Catalogo alfabetico e per materie della Biblioteca sociale ecc. fino a 31 dicembre 1887. Udine, 1888.

(3) » Prima App. al Cat. sudd. Pubbl. entr. nel 1888 Udine 1889

(4) » Seconda » » » » » » 1889 » 1890

(5) » Terza » » » » » » 1890 » 1891

(6) » Quarta » » » » » » 1891 » 1892

(7) » Quinta » » » » » » 1892 » 1893

N. 131. Fino a Travesio come al N. 125 ore 2.15; da Travesio per Praforte, C.se Chiavianes, Campone (m. 423), Forca piccola (m. 652), e Forca di Meduno (m. 627) a Meduno (m. 322) ore 5; da Meduno per Solimbergo Sequals e Istrago a Spilimbergo ore 3.30. Veramente questa gita è un po' lunga per farsi in un giorno a piedi. Ma approfittando di vettura per qualche tratto, si può fare abbastanza comodamente.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il mio amico Cesati ha detto, che, malgrado le brine che cominciano a colorire, o a scolorire i miei capelli, io ho ancora molto affetto pel Club Alpino Italiano. Sì, è vero; ma è pur vero, che senza un po' di persistenza, senza un po' d'esercizio, l'amore all'alpinismo non può che venir meno. Ad una certa età, il *volere è potere* diventa pur troppo un mito lontano. Noi, carissimo Cesati, siamo quel che siamo; val meglio dunque, ch'io rivolga la parola ai tanti giovani colleghi, che mi veggo intorno, una parola confortata dall'esperienza personale.

A me è occorso di stare per tre o quattr'anni non intento ad altro, che a un baratro senza confini, spaventevole davvero per me, che ho la coscienza d'aver preso sul serio l'ufficio mio. Io dunque per tutto quel tempo non potei mai, si può dire, dare un passo nell'aperta campagna. Orbene, sì lunga inerzia, ai quarant'anni suonati si trova difficilissimo salir soltanto trecento o quattrocento metri di roccia alpestre. Tuttavia, io era da qualche tempo tormentato dall'idea di ascendere il Cervino, la più dura senza dubbio, ma pur la più bella montagna della mie Alpi natie: i miei figli mi facevan ressa da più tempo. Aspettate — dicevo loro — ch'io tocchi il cinquantesimo anno, chè allora inizierò con l'ascensione del Cervino la seconda metà di secolo della mia vita. Ripresi adunque gli esercizi alpini; con molta costanza un po' di vigore tornò, e quando ebbi raggiunto il cinquantesimo anno della mia età, mi avviai coi miei figli al Cervino. Ma nel partire dicevo tra me e me: — via! pian piano, lemme lemme, riuscirò come in momenti e in occasioni tanto più serie! — E riuscii, miei giovani colleghi.

QUINTINO SELLA

(Discorso pronunziato alla Sezione di Napoli del C. A. I. il 9 gennaio 1880).

Notizie sulla Biblioteca e sul Gabinetto di lettura.

BIBLIOTECA.

Era la fine del 1887 quando, dopo soli sette anni di operosa e fruttifera esistenza, dovuta principalmente alla sua autonomia, la nostra Società sentì il bisogno di pubblicare un catalogo, per alfabeto e per materia, il quale facilitasse la ricerca delle 3588 pubblicazioni che, suddivise in 2294 libri, 903 opuscoli, 345 carte geografiche e 46 panorami, formavano, a quell'epoca, la biblioteca sociale.

Sono trascorsi, da allora, appena cinque anni ed in questo breve tratto di tempo la biblioteca nostra, un po' coi fondi all'uopo stanziati nei bilanci sociali e, molto, mercè i doni di istituti scientifici, di società consorelle, di autori, di soci si è più che raddoppiata, talchè alla fine del 1892 le pubblicazioni in essa raccolte raggiunsero la bella cifra di 7686.

Io non credo di fare cosa inopportuna, nè del tutto inutile, esponendo, con l'eloquenza delle cifre, l'aumento graduale verificatosi in questo ultimo lustro.

Prima, però, di mettere sott'occhio, di chi avrà la bontà di leggermi, il quadro retrospettivo, dimostrante questo confortante aumento, mi sia permesso di accennare, come, durante l'anno testè decorso, le pubblicazioni entrate ad arricchire la suppellettile intellettuale della Società Alpina Friulana furono in numero di 990.

Di questi 181 sono carte geografiche, 501 libri e 308 opuscoli, i quali ultimi sono suddivisi per materia come segue:

(1) I	libri	2	opuscoli	2	totale	4
II	»	3	»	6	»	9
III	»	25	»	11	»	36
IV	»	42	»	40	»	82
V	»	11	»	1	»	12
VI	»	55	»	19	»	74
VII	»	11	»	25	»	36
VIII	»	6	»	5	»	11
IX	»	9	»	1	»	10
X	»	172	»	42	»	214
XI	»	46	»	16	»	62
XII	»	—	»	1	»	1
XIII	»	55	»	17	»	72
XIV	»	58	»	88	»	146
XV	»	6	»	34	»	40
assieme	libri	501	opuscoli	308	totale	809

Dei 501 libri: 307 sono in italiano, 88 in francese, 95 in tedesco, 2 in inglese, 5 in spagnuolo, 2 in latino e 2 in altre lingue

I 308 opuscoli sono divisi così: 244 italiani, 3 francesi, 57 tedeschi, 2 inglesi e 2 latini.

Come in passato, anche nel decorso anno, buona parte delle pubblicazioni furono gentilmente donate, e precisamente dai seguenti offerenti:

Accademia di Udine; Agostini Ranieri: Appalachian Mountain Club, Boston; Barnaba Pietro; Brentari prof. O.; Camera di Commercio di Udine; Campanile prof. Vincenzo, Cantarutti Federico; Caporiacco (di) dott. Giuliano; Cassa di risparmio di Udine; Cermenati dott. Mario; Club Alpin de Crimée; Club Alpin Français, sez. Paris et Lion; Club Alpino Italiano sez. centrale, ligure, Milano e Roma; Cust Rob. N.; d'Agostini dott. C.; Dall'Abaco Tiziano. Del Bianco D.; Direzione delle Poste di Udine; Doretti G. B.; D. u. Oe. A. V. sezioni: centrale e Küstenland; Ferrucci Arturo; Fiammazzo prof. A.; Folini T.; Fracassetti prof. L.; Galanti prof. A.; Grassi Antonio; Hocke G.; R. Istituto tecnico di Udine; Kechler cav. C.; Limena A. S.; Malignani Arturo; Mantica nob. N.; Marinelli prof. G.; Ministero di Agr. Ind. e Comm.; Occioni-Bonaffons prof. G.; Pico E.; Pirona prof. G. A.; Pirovano Rodolfo; Schweizer Alpen Club; Straulino avv. G.; Tamaro dott. M.; Tatra Verein; Thüringerwald Verein, Tellini prof. A.; Tommasi prof. Ann.; Valon Graziano; Valussi comm. P.

A tutti questi rinnovo, a nome della Commissione di Vigilanza, interprete dei sentimenti dell'intero corpo sociale i più vivi ringraziamenti.

Ciò premesso ecco lo specchietto cui ho accennato più sopra:

Alla fine del 1887 (2)	2294	libri	903	opus.	345	carte	46	panorami
entrati nel 1888 (3)	317	»	128	»	11	»	12	»
» » 1889 (4)	622	»	158	»	197	»	—	
» » 1890 (5)	382	»	176	»	120	»	8	»
» » 1891 (6)	484	»	275	»	218	»	—	
» » 1892 (7)	501	»	308	»	181	»	—	

Alla fine del 1892: 4600 libri, 1948 opusc., 1072 carte, 66 panorami

(1) La biblioteca della S. A F. è divisa in 15 materie come segue: I. Accademie e Istituti; II. Agricoltura e industrie affini; III. Album, almanacchi, strenne, giornali e numeri unici; IV. Alpinismo; V. Fisica, astronomia e meteorologia; VI. Geografia e viaggi; VII. Scienze naturali; VIII. Guide alpine; IX. Guide diverse; X. Letteratura, lingua e romanzi; XI. Scienze ed arti diverse; XII. Selvicoltura e alpicoltura; XIII. Statistica e politica; XIV. Storia e biografia; XV. Varietà.

(2) V. Catalogo alfabetico e per materie della Biblioteca sociale ecc. fino a 31 dicembre 1887. Udine, 1888.

(3) » Prima App. al Cat. sudd. Pubbl. entr. nel 1888 Udine 1889

(4) » Seconda » » » » » » 1889 » 1890

(5) » Terza » » » » » » 1890 » 1891

(6) » Quarta » » » » » » 1891 » 1892

(7) » Quinta » » » » » » 1892 » 1893

I libri e gli opuscoli sommavano quindi, alla fine del 1892, a 6548, divisi per materie e per lingue, come risulta dal dettaglio che segue:

Divisione per materie:

I	libri	26	opuscoli	11	assieme	37
II	»	61	»	50	»	111
III	»	228	»	95	»	323
IV	»	508	»	315	»	823
V	»	123	»	57	»	180
VI	»	623	»	113	»	736
VII	»	218	»	147	»	365
VIII	»	102	»	21	»	123
IX	»	71	»	6	»	77
X	»	1603	»	259	»	1862
XI	»	322	»	148	»	470
XII	»	19	»	16	»	35
XIII	»	205	»	125	»	330
XIV	»	398	»	404	»	802
XV	»	93	»	181	»	274
	libri	4600	opus.	1948	assieme	6548

Divisione per lingue.

4660	in	italiano
833	»	francese
937	»	tedesco
56	»	inglese
43	»	spagnolo
15	»	latino
4	»	altre lingue
6548		assieme

GABINETTO DI LETTURA.

Il Gabinetto di lettura continuò ad essere frequentato, a tutte le ore sino alle 11 di notte, tanto da soci che da associati, il che dimostra come esso risponda pienamente al fine, cui la Società Alpina Friulana mirò, quando l'ebbe ad istituire.

Nel corso dell'anno 1892 furono esposti, nella sala speciale, oltre ai tanti giornali e riviste, 145 libri e 20 opuscoli novità, assieme 165 pubblicazioni, mentre quelle esposte durante l'anno precedente furono in numero 115.

Il Gabinetto nostro era fornito, nel 1892, di:

14	giornali e riviste	alpinistiche
32	»	politici quotidiani
7	»	» non quotidiani
15	»	e riviste letterarie ed artistiche
29	»	» scientifiche
15	»	illustrati
7	»	umoristici
8	»	e riviste d'interesssi diversi, il che fa un totale di
127		fra giornali e riviste dei quali: 83 italiani, 25 tedeschi, 15 francesi, 3 inglesi ed 1 spagnuolo.

L'elenco dettagliato di questi periodici è già stato pubblicato un anno fa [1] percui una ripetizione sarebbe, a parer mio superflua. Col nuovo anno, l'elenco ha, però, subìto qualche variante, così stimo opportuno ed utile di mettere sott'occhio la distinta dei periodici che si trovano esposti, presentemente, nelle sale del nostro Gabinetto.

Elenco dei periodici depositati nelle sale di lettura.

Alpinistici:

Alpin Journal (trim.), Bulletin mensuel du Club Alpin Français, Écho des Alpes (trim.), Mittheilungen des deutschen und oest. Alpenvereis (quind.), Oest. Alpen-Zeitung (quind.) Oest. Touristen-Zeitung (quind.); Rivista mensile del Club Alpino Italiano. Schweizer Alpen-Zeitung (quind.); Tourist (di Berlino) (quind.).

Politici quotidiani:

Adriatico, Arena, Berliner Tagblatt, Caffaro, Comune-Giornale di Padova, Corriere della sera, Corriere del Polesine, Corriere Italiano, Diritto, Fanfulla, Figaro, Friuli, Gazzetta di Treviso, Gazzetta di Venezia, Gazzetta piemontese, Gazzetta ufficiale, Giornale di Udine, Italia del Popolo, Mattino di Napoli, Neue Freie Presse, Opinione liberale, Osservatore Romano, Patria del Friuli, Perseveranza, Piccolo (di Trieste), Provincia di Vicenza, Riforma, Risveglio, Secolo, Tribuna, Veneto.

Politici non quotidiani:

Corriere di Gorizia (3 volte per sett.) Critica sociale (quind.), Discussioni della Camera dei deputati, Discussioni del Senato e disegni di legge, Istria (sett.).

Letterari ed artistici:

Deutsche Lesehalle (sett.), Fanfulla della Domenica, Gazzetta del Popolo della Domenica, Gazzetta letteraria (sett.), Gazzetta musicale (sett.), Minerva (mens.), Natura ed arte (quind.), Nuova Antologia (quind.), Nuova Rassegna, Pagine friulane (mens.), Pensiero italiano (mens.), Rassegna nazionale (quind.), Revue bleue (sett.), Revue des deux mondes (quind.). Scena illustrata (quind.).

Scientifici:

Afrique explorée et civilisée (mens.), Archivio giuridico, Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Bollettino di notizie agrarie (decad.), Bollettino della Società geografica (mens.), Bollettino della Società meteorologica (mens.), Bullettino della Associazione Agraria Friulana (quind.), Deutsche Rundschau für Geog. und Statistik (mens.), Gazzetta agricola settimanale, Geografia per tutti (quind.), Giornale dei lavori pubblici e strade ferrate (sett.) Giornale della Società italiana d'igiene (mens.), Journal de l'Agriculture (bisett.), Malpighia (mens.), Mittheilungen über Landwirthschaft und Hauswirthschaft (quind.), Mouvement géographique (quind.), Pastorizia del Veneto (quind.), Petermanns' Mittheilungen (mens.), Politecnico (mens.), Rassegna delle scienze geologiche (trim.), Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, Revue scientiphique (sett.), Rivista scientifico industriale (bim.), Stazioni sperimentali agrarie (mens.).

Illustrati:

Buch für Alle (quind.), Figaro illustré (mens.), Gartenlaube (sett.), Graphic (sett.), Illustracion española (sett.), Illustration française (sett.), Illustrazione italiana (sett.), Illustrazione militare (mens.), Illustrirte Zeitung (sett.), Revue illustré (quind.), Tribuna illustrata (mens.), Tribuna illustrata (sett.), Ueber Land und Meer (sett.).

Umoristici:

Fliegende Blätter (sett.), Meggendorfer L. humoristische Blätter (sett.), Pasquino (sett.), Petit Journal pour rire (sett.), Sior Tonin Bonagrazia (sett.). Ulk (sett.).

D'interessi diversi:

Bollettino delle opere pie del Regno (sett.), Esercito (3 volte per sett.), Giornale della libreria (sett.), Moniteur des soies (sett.), Sole (quot.).

Riassunto:

Alpinistici N. 9, Politici quotidiani N. 31, Politici non quotidiani N. 5, Letterari ed artistici N. 15, Scientifici N. 24, Illustrati N. 13, Umoristici N. 6, D'interessi diversi N. 5 — Totale N. 108 dei quali: Italiani 72, Tedeschi 19, Francesi 14, Inglesi 2, Spagnuoli 1.

[1] V. *In Alto*, anno III, n. 2.

CIRCOLAZIONE.

Ed ora quattro parole sul movimento della Biblioteca circolante.

I soci e gli associati al Gabinetto che approfittarono dei libri della nostra biblioteca furono 235 i quali ritirarono, in 2970 levate: 4851 libri, 124 opuscoli, 313 riviste, 2527 giornali illustrati, 637 giornali umoristici, 1013 giornali politici e letterari e 40 carte, vale a dire: 4975 fra libri ed opuscoli e 4530 numeri di altre pubblicazioni ed in totale 9505.

All'incontro rientrarono dalla circolazione: 4771 libri, 132 opuscoli, 270 riviste, 2326 giornali illustrati, 468 giornali umoristici, 744 giornali politici e letterari e 52 carte, percui fra libri ed opuscoli: 4902 e 3861 numeri di altre pubblicazioni con un totale di 8763 numeri. Il movimento complessivo di entrata e di uscita fu quindi di 18268 numeri.

Udine, febbraio 1893. EMILIO PICO

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Verbale dell'assemblea ordinaria

30 dicembre 1892.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione del preventivo 1893.
2. Nomina delle cariche sociali.

Presiede il vice-presidente G. Nallino, funge da segretario il vice-segretario E. Pico.

Aperta la seduta alle 8 1/4 pom. il *Presidente* invita il segretario a fare l'appello nominale.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, i consiglieri: G. di Caporiacco, F. Folini e C. Lupieri, ed i soci: G. Antonini, G. Ballico, L. Ballico, G. Biasutti, G. B. Bossi, C. Cantoni, U. Capsoni, C. Carlini, A. Chiussi, C. Chittaro, E. Comboni, E. Dal Torso jun., L. Dondo, G. B. Doretti, L. Frova, G. La Vista, S. Leskovic, A. Levi, A. Lorenzi, G. Nadigh, G. Ostermann, M. Pagani, G. Perusini, O. Rubbazzer, A. Spinotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, N. Trevisan, D. Vogrig, T. Zuppelli.

Constatato legale il numero dei soci presenti, il *Presidente* dà la parola al *Cassiere* il quale legge la seguente

Relazione.

Onorevoli Consoci,

La Direzione vi presenta il bilancio preventivo del venturo anno 1893 ed è lieta di constatare in questa occasione come anche nell'anno ora spirante le nostre file sieno aumentate.

Un anno fa la Società nostra contava 220 soci e 74 associati al Gabinetto di lettura. Durante il 1892 entrarono 38 soci e 26 associati ed uscirono 20 soci e 16 associati. Il 1 gennaio prossimo entrano 1 socio e 3 associati; così noi inauguriamo l'anno nuovo con 239 soci e 87 associati.

Nel consuntivo del 1892, che fra qualche mese vi presenteremo, troverete un civanzo di circa L. 1050, dovuto al non aver ancora pubblicato la *Guida del Canal del Ferro,* nè potuto iniziare la costruzione della Vedetta alpina. Questa cifra vedete perciò segnata in attivo nel preventivo, che vi sta sott'occhio.

La cifra di L. 6300 è computata sul numero di soci ed associati attuali e l'esperienza ci fa credere che essa sarà anzi sorpassata con l'ingresso di soci ed associati nuovi. Nè la somma di L. 350 vi sembrerà un preventivo troppo ottimista per gli incassi vari, dacchè essa è costituita principalmente dagli abbonamenti all'*In Alto* e dagli introiti dei Ricoveri, sui quali ormai possiamo sicuramente contare.

In passivo figurano le solite cifre per pigione, custodia, abbonamento a giornali, acquisto libri, illuminazione, riscaldamento e spese di stampa.

Per la manutenzione dei ricoveri furono stanziate L. 250, le quali, secondo il voto dell'assemblea del 31 marzo p. p. sopperirono a metà della spesa di allargamento del Ricovero di Nevea.

Un titolo di spesa, nuovo per il nostro bilancio è quello *Per le Colonie alpine* e su esso vi daremo tosto le necessarie spiegazioni.

Con L. 200 per spese varie, L. 100 per le casuali e L. 1000 per la *Guida del Canal del Ferro,* di cui è già incominciata la stampa, noi otteniamo una somma, che ci accorda ancora un civanzo di L. 250 alla fine del 1893.

La Direzione ha creduto conveniente di togliere per ora dal bilancio la somma destinata alla Vedetta Alpina poichè prevede che le pratiche verso le autorità e la raccolta dei fondi, richiederanno tempo abbastanza lungo, per poter differire lo stanziamento.

Nulla occorre dirvi sull'andamento morale della Società: il nostro periodico ve ne dà regolari informazioni.

Tuttavia dobbiamo ricordare due occasioni in cui ebbimo lieta conferma del come essa vada acquistandosi sempre maggiori simpatie e sempre più benevolmente venga apprezzata l'opera sua: il nostro convegno a Caneva e Polcenigo e l'inaugurazione del Ricovero Militare a Sella «La Buja». Là le cortesi accoglienze di tutti gli abitanti della regione, la valida cooperazione d'alcuni, il numeroso concorso di soci ci resero facile l'organizzare una lietissima festa. Quì il gentile invito del Comando del 7° Reggimento Alpini, a cui un discreto numero di soci rispose; la splendida accoglienza a noi fatta dall'illustre generale Fonio e da tutti gli ufficiali alpini, convenuti a Chiusaforte; la allegra gita insieme compiuta, diedero occasione ad un tale scambio di simpatia fra alpini ed alpinisti, che per lungo tempo agli uni ed agli altri resterà vivissimo il ricordo di quella giornata.

Vi è noto infine dell'onorificenza ottenuta dalla Società all'Esposizione geografica di Genova per le sue pubblicazioni.

I soci, riuniti a convegno, ebbero quest'anno occasione di esprimere desideri e di far proposte su varie questioni d'interesse sociale od, in genere, alpinistico.

Fra queste, tre principalmente ci sembravano importanti: quella dell'ing. Bearzi, per la diminuzione della tassa ai soci non residenti in Udine; quella del co. Ronchi per provvedere di rifugi altre regioni delle nostre Alpi, che non fossero i dintorni di Nevea, e quella del dott. D'Agostini, perchè la Società prenda l'iniziativa per la istituzione delle così dette *Colonie alpine.*

Ma la prima, informata indubbiamente ad un principio di giustizia, inquantochè i vantaggi, che noi offriamo alle due categorie di soci residenti in Udine ed a quella degli associati, sono infinitamente superiori a quelli, che possono godere i soci abitanti in provincia o fuori, importa una modificazione dello statuto sociale e non può quindi essere accolta senza lungo e serio esame.

Essa renderebbe probabilmente necessario qualche cambiamento anche nelle tasse delle altre categorie; perciò la Direzione si riserva di studiare se oltre a questa, qualche altra modificazione fosse necessaria nello statuto, e presenterà eventualmente proposte su queste o su quella.

Ad effettuare la seconda, non ci sarebbero certe difficoltà per la scelta della regione, in cui il nostro primo rifugio dovrebbe sorgere, se pensiamo che uno dei più bei gruppi dei nostri monti ed il più elevato; quello del Coglians, ne è privo. Ma per la costruzione d'un rifugio occorre una somma, di cui per quest'anno non possiamo assolutamente disporre.

La terza, quella delle Colonie alpine non è riuscita per molti cosa nuova, poichè lo stesso dott. d'Agostini ne aveva scritto sul nostro *In Alto.*

Alla Direzione sembrò che quella proposta meritasse pronta considerazione e pregò il dott. d'Agostini di dare maggiori notizie e spiegazioni in proposito. A questo invito egli rispose con diffusa relazione di cui vi riferiamo gran parte:

N. 131. Fino a Travesio come al N. 125 ore 2.15; da Travesio per Praforte, C.se Chiavianes, Campone (m. 423), Forca piccola (m. 652), e Forca di Meduno (m. 627) a Meduno (m. 322) ore 5; da Meduno per Solimbergo Sequals e Istrago a Spilimbergo ore 3.30. Veramente questa gita è un po' lunga per farsi in un giorno a piedi. Ma approfittando di vettura per qualche tratto, si può fare abbastanza comodamente.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Il mio amico Cesati ha detto, che, malgrado le brine che cominciano a colorire, o a scolorire i miei capelli, io ho ancora molto affetto pel Club Alpino Italiano. Sì, è vero; ma è pur vero, che senza un po' di persistenza, senza un po' d'esercizio, l'amore all'alpinismo non può che venir meno. Ad una certa età, il *volere è potere* diventa pur troppo un mito lontano. Noi, carissimo Cesati, siamo quel che siamo; val meglio dunque, ch'io rivolga la parola ai tanti giovani colleghi, che mi veggo intorno, una parola confortata dall'esperienza personale.

A me è occorso di stare per tre o quattr'anni non intento ad altro, che a un baratro senza confini, spaventevole davvero per me, che ho la coscienza d'aver preso sul serio l'ufficio mio. Io dunque per tutto quel tempo non potei mai, si può dire, dare un passo nell'aperta campagna. Orbene, sì lunga inerzia, ai quarant'anni suonati si trova difficilissimo salir soltanto trecento o quattrocento metri di roccia alpestre. Tuttavia, io era da qualche tempo tormentato dall'idea di ascendere il Cervino, la più dura senza dubbio, ma pur la più bella montagna della mie Alpi natie: i miei figli mi facevan ressa da più tempo. Aspettate — dicevo loro — ch'io tocchi il cinquantesimo anno, chè allora inizierò con l'ascensione del Cervino la seconda metà di secolo della mia vita. Ripresi adunque gli esercizi alpini; con molta costanza un po' di vigore tornò, e quando ebbi raggiunto il cinquantesimo anno della mia età, mi avviai coi miei figli al Cervino. Ma nel partire dicevo tra me e me: — via! pian piano, lemme lemme, riuscirò come in momenti e in occasioni tanto più serie! — E riuscii, miei giovani colleghi.

QUINTINO SELLA

(Discorso pronunziato alla Sezione di Napoli del C. A. I. il 9 gennaio 1880).

Notizie sulla Biblioteca e sul Gabinetto di lettura.

BIBLIOTECA.

Era la fine del 1887 quando, dopo soli sette anni di operosa e fruttifera esistenza, dovuta principalmente alla sua autonomia, la nostra Società sentì il bisogno di pubblicare un catalogo, per alfabeto e per materia, il quale facilitasse la ricerca delle 3588 pubblicazioni che, suddivise in 2294 libri, 903 opuscoli, 345 carte geografiche e 46 panorami, formavano, a quell'epoca, la biblioteca sociale.

Sono trascorsi, da allora, appena cinque anni ed in questo breve tratto di tempo la biblioteca nostra, un po' coi fondi all'uopo stanziati nei bilanci sociali e, molto, mercè i doni di istituti scientifici, di società consorelle, di autori, di soci si è più che raddoppiata, talchè alla fine del 1892 le pubblicazioni in essa raccolte raggiunsero la bella cifra di 7686.

Io non credo di fare cosa inopportuna, nè del tutto inutile, esponendo, con l'eloquenza delle cifre, l'aumento graduale verificatosi in questo ultimo lustro.

Prima, però, di mettere sott'occhio, di chi avrà la bontà di leggermi, il quadro retrospettivo, dimostrante questo confortante aumento, mi sia permesso di accennare, come, durante l'anno testè decorso, le pubblicazioni entrate ad arricchire la suppellettile intellettuale della Società Alpina Friulana furono in numero di 990.

Di questi 181 sono carte geografiche, 501 libri e 308 opuscoli, i quali ultimi sono suddivisi per materia come segue:

(1) I	libri	2	opuscoli	2	totale	4
II	»	3	»	6	»	9
III	»	25	»	11	»	36
IV	»	42	»	40	»	82
V	»	11	»	1	»	12
VI	»	55	»	19	»	74
VII	»	11	»	25	»	36
VIII	»	6	»	5	»	11
IX	»	9	»	1	»	10
X	»	172	»	42	»	214
XI	»	46	»	16	»	62
XII	»	—	»	1	»	1
XIII	»	55	»	17	»	72
XIV	»	58	»	88	»	146
XV	»	6	»	34	»	40
assieme	libri	501	opuscoli	308	totale	809

Dei 501 libri: 307 sono in italiano, 88 in francese, 95 in tedesco, 2 in inglese, 5 in spagnuolo, 2 in latino e 2 in altre lingue

I 308 opuscoli sono divisi così: 244 italiani, 3 francesi, 57 tedeschi, 2 inglesi e 2 latini.

Come in passato, anche nel decorso anno, buona parte delle pubblicazioni furono gentilmente donate, e precisamente dai seguenti offerenti:

Accademia di Udine; Agostini Ranieri: Appalachian Mountain Club, Boston; Barnaba Pietro; Brentari prof. O.; Camera di Commercio di Udine; Campanile prof. Vincenzo, Cantarutti Federico; Caporiacco (di) dott. Giuliano; Cassa di risparmio di Udine; Cermenati dott. Mario; Club Alpin de Crimée; Club Alpin Français, sez. Paris et Lion; Club Alpino Italiano sez. centrale, ligure, Milano e Roma; Cust Rob. N.; d'Agostini dott. C.; Dall'Abaco Tiziano. Del Bianco D.; Direzione delle Poste di Udine; Doretti G. B.; D. u. Oe. A. V. sezioni: centrale e Küstenland; Ferrucci Arturo; Fiammazzo prof. A.; Folini T.; Fracassetti prof. L.; Galanti prof. A.; Grassi Antonio; Hocke G.; R. Istituto tecnico di Udine; Kechler cav. C.; Limena A. S.; Malignani Arturo; Mantica nob. N.; Marinelli prof. G.; Ministero di Agr. Ind. e Comm.; Occioni-Bonaffons prof. G.; Pico E.; Pirona prof. G. A.; Pirovano Rodolfo; Schweizer Alpen Club; Straulino avv. G.; Tamaro dott. M.; Tatra Verein; Thüringerwald Verein, Tellini prof. A.; Tommasi prof. Ann.; Valon Graziano; Valussi comm. P.

A tutti questi rinnovo, a nome della Commissione di Vigilanza, interprete dei sentimenti dell'intero corpo sociale i più vivi ringraziamenti.

Ciò premesso ecco lo specchietto cui ho accennato più sopra:

Alla fine del 1887 (2)	2294	libri	903	opus.	345	carte	46	panorami
entrati nel 1888 (3)	317	»	128	»	11	»	12	»
» » 1889 (4)	622	»	158	»	197	»	—	
» » 1890 (5)	382	»	176	»	120	»	8	»
» » 1891 (6)	484	»	275	»	218	»	—	
» » 1892 (7)	501	»	308	»	181	»	—	

Alla fine del 1892: 4600 libri, 1948 opusc., 1072 carte, 66 panorami

(1) La biblioteca della S. A F. è divisa in 15 materie come segue: I. Accademie e Istituti; II. Agricoltura e industrie affini; III. Album, almanacchi, strenne, giornali e numeri unici; IV. Alpinismo; V. Fisica, astronomia e meteorologia; VI. Geografia e viaggi; VII. Scienze naturali; VIII. Guide alpine; IX. Guide diverse; X. Letteratura, lingua e romanzi; XI. Scienze ed arti diverse; XII. Selvicoltura e alpicoltura; XIII. Statistica e politica; XIV. Storia e biografia; XV. Varietà.

(2) V. Catalogo alfabetico e per materie della Biblioteca sociale ecc. fino a 31 dicembre 1887. Udine, 1888.

(3) » Prima App. al Cat. sudd. Pubbl. entr. nel 1888 Udine 1889

(4) » Seconda » » » » » » 1889 » 1890

(5) » Terza » » » » » » 1890 » 1891

(6) » Quarta » » » » » » 1891 » 1892

(7) » Quinta » » » » » » 1892 » 1893

CIRCOLAZIONE.

Ed ora quattro parole sul movimento della Biblioteca circolante.

I soci e gli associati al Gabinetto che approfittarono dei libri della nostra biblioteca furono 235 i quali ritirarono, in 2970 levate: 4851 libri, 124 opuscoli, 313 riviste, 2527 giornali illustrati, 637 giornali umoristici, 1013 giornali politici e letterari e 40 carte, vale a dire: 4975 fra libri ed opuscoli e 4530 numeri di altre pubblicazioni ed in totale 9505.

All'incontro rientrarono dalla circolazione: 4771 libri, 132 opuscoli, 270 riviste, 2326 giornali illustrati, 468 giornali umoristici, 744 giornali politici e letterari e 52 carte, percui fra libri ed opuscoli: 4902 e 3861 numeri di altre pubblicazioni con un totale di 8763 numeri. Il movimento complessivo di entrata e di uscita fu quindi di 18268 numeri.

Udine, febbraio 1893. EMILIO PICO

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Verbale dell'assemblea ordinaria

30 dicembre 1892.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione del preventivo 1893.
2. Nomina delle cariche sociali.

Presiede il vice-presidente G. Nallino, funge da segretario il vice-segretario E. Pico.

Aperta la seduta alle 8 1/4 pom. il *Presidente* invita il segretario a fare l'appello nominale.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, i consiglieri: G. di Caporiacco, F. Folini e C. Lupieri, ed i soci: G. Antonini, G. Ballico, L. Ballico, G. Biasutti, G. B. Bossi, C. Cantoni, U. Capsoni, C. Carlini, A. Chiussi, C. Chittaro, E. Comboni, E. Dal Torso jun., L. Dondo, G. B. Doretti, L. Frova, G. La Vista, S. Leskovic, A. Levi, A. Lorenzi, G. Nadigh, G. Ostermann, M. Pagani, G. Perusini, O. Rubbazzer, A. Spinotti, E. Tavasani, G. Tavosanis, N. Trevisan, D. Vogrig, T. Zuppelli.

Constatato legale il numero dei soci presenti, il *Presidente* dà la parola al *Cassiere* il quale legge la seguente

Relazione.

Onorevoli Consoci,

La Direzione vi presenta il bilancio preventivo del venturo anno 1893 ed è lieta di constatare in questa occasione come anche nell'anno ora spirante le nostre file sieno aumentate.

Un anno fa la Società nostra contava 220 soci e 74 associati al Gabinetto di lettura. Durante il 1892 entrarono 38 soci e 26 associati ed uscirono 20 soci e 16 associati. Il 1 gennaio prossimo entrano 1 socio e 3 associati; così noi inauguriamo l'anno nuovo con 239 soci e 87 associati.

Nel consuntivo del 1892, che fra qualche mese vi presenteremo, troverete un civanzo di circa L. 1050, dovuto al non aver ancora pubblicato la *Guida del Canal del Ferro,* nè potuto iniziare la costruzione della Vedetta alpina. Questa cifra vedete perciò segnata in attivo nel preventivo, che vi sta sott'occhio.

La cifra di L. 6300 è computata sul numero di soci ed associati attuali e l'esperienza ci fa credere che essa sarà anzi sorpassata con l'ingresso di soci ed associati nuovi. Nè la somma di L. 350 vi sembrerà un preventivo troppo ottimista per gli incassi vari, dacchè essa è costituita principalmente dagli abbonamenti all'*In Alto* e dagli introiti dei Ricoveri, sui quali ormai possiamo sicuramente contare.

In passivo figurano le solite cifre per pigione, custodia, abbonamento a giornali, acquisto libri, illuminazione, riscaldamento e spese di stampa.

Per la manutenzione dei ricoveri furono stanziate L. 250, le quali, secondo il voto dell'assemblea del 31 marzo p. p. sopperirono a metà della spesa di allargamento del Ricovero di Nevea.

Un titolo di spesa, nuovo per il nostro bilancio è quello *Per le Colonie alpine* e su esso vi daremo tosto le necessarie spiegazioni.

Con L. 200 per spese varie, L. 100 per le casuali e L. 1000 per la *Guida del Canal del Ferro,* di cui è già incominciata la stampa, noi otteniamo una somma, che ci accorda ancora un civanzo di L. 250 alla fine del 1893.

La Direzione ha creduto conveniente di togliere per ora dal bilancio la somma destinata alla Vedetta Alpina poichè prevede che le pratiche verso le autorità e la raccolta dei fondi, richiederanno tempo abbastanza lungo, per poter differire lo stanziamento.

Nulla occorre dirvi sull'andamento morale della Società: il nostro periodico ve ne dà regolari informazioni.

Tuttavia dobbiamo ricordare due occasioni in cui ebbimo lieta conferma del come essa vada acquistandosi sempre maggiori simpatie e sempre più benevolmente venga apprezzata l'opera sua: il nostro convegno a Caneva e Polcenigo e l'inaugurazione del Ricovero Militare a Sella «La Buja». Là le cortesi accoglienze di tutti gli abitanti della regione, la valida cooperazione d'alcuni, il numeroso concorso di soci ci resero facile l'organizzare una lietissima festa. Quì il gentile invito del Comando del 7° Reggimento Alpini, a cui un discreto numero di soci rispose; la splendida accoglienza a noi fatta dall'illustre generale Fonio e da tutti gli ufficiali alpini, convenuti a Chiusaforte; la allegra gita insieme compiuta, diedero occasione ad un tale scambio di simpatia fra alpini ed alpinisti, che per lungo tempo agli uni ed agli altri resterà vivissimo il ricordo di quella giornata.

Vi è noto infine dell'onorificenza ottenuta dalla Società all'Esposizione geografica di Genova per le sue pubblicazioni.

I soci, riuniti a convegno, ebbero quest'anno occasione di esprimere desideri e di far proposte su varie questioni d'interesse sociale od, in genere, alpinistico.

Fra queste, tre principalmente ci sembravano importanti: quella dell'ing. Bearzi, per la diminuzione della tassa ai soci non residenti in Udine; quella del co. Ronchi per provvedere di rifugi altre regioni delle nostre Alpi, che non fossero i dintorni di Nevea, e quella del dott. D'Agostini, perchè la Società prenda l'iniziativa per la istituzione delle così dette *Colonie alpine.*

Ma la prima, informata indubbiamente ad un principio di giustizia, inquantochè i vantaggi, che noi offriamo alle due categorie di soci residenti in Udine ed a quella degli associati, sono infinitamente superiori a quelli, che possono godere i soci abitanti in provincia o fuori, importa una modificazione dello statuto sociale e non può quindi essere accolta senza lungo e serio esame.

Essa renderebbe probabilmente necessario qualche cambiamento anche nelle tasse delle altre categorie; perciò la Direzione si riserva di studiare se oltre a questa, qualche altra modificazione fosse necessaria nello statuto, e presenterà eventualmente proposte su queste o su quella.

Ad effettuare la seconda, non ci sarebbero certe difficoltà per la scelta della regione, in cui il nostro primo rifugio dovrebbe sorgere, se pensiamo che uno dei più bei gruppi dei nostri monti ed il più elevato; quello del Coglians, ne è privo. Ma per la costruzione d'un rifugio occorre una somma, di cui per quest'anno non possiamo assolutamente disporre.

La terza, quella delle Colonie alpine non è riuscita per molti cosa nuova, poichè lo stesso dott. d'Agostini ne aveva scritto sul nostro *In Alto.*

Alla Direzione sembrò che quella proposta meritasse pronta considerazione e pregò il dott. d'Agostini di dare maggiori notizie e spiegazioni in proposito. A questo invito egli rispose con diffusa relazione di cui vi riferiamo gran parte:

Dopo aver osservato come l'alpinismo, fra le tante nobili sue manifestazioni possa e debba anzi avere anche quella dell'alpinismo umanitario, egli dice che « questo alpinismo umanitario dovrebbe per ora rivolgere le sue cure all'infanzia e precisamente a quelle povere creaturine la cui miserrima compagine, — senza ch'esse sieno nè tisiche, nè scrofolose, nè rachitiche, — presenta però tutto un insieme anormale, che i medici chiamano senza certa base anatomica ed in cui tutto è debolezza e meschinità: ossa sottili, muscoli flosci, funzioni in genere della vita animale in gran ribasso ed analogamente quella vita psichica.

Se la Società civile provvede alle malattie dimostrate p. e. con i bagni marini per gli scrofolosi e con gli istituti ortopedici per i rachitici, se cerca scongiurare la tubercolosi con alimentazione adatta e cure speciali, perchè con l'aria pura dei monti, con i balsamici effluvi dei boschi, con la ginnastica, con le passeggiate in salita e discesa ecc. ecc. non si dovrà invigorire questi poveri bambini, figli e figlie del popolo, che a suo tempo potranno diventare operai, soldati, e sane madri di famiglia ed evitare così che essi ricorrano invece alla carità pubblica nell'ospitale?

A ciò provvedono le *Colonie Alpine*. E per esse si intende il trasporto temporario di fanciulli e fanciulle, in qualche località montuosa, elevata da 700 a 800 m. sul livello del mare, in prossimità di boschi e di abbondante e buona acqua, ed il loro soggiorno colà per circa un mese, durante il quale vengano abbondantemente e frugalmente nutriti, si faccia loro fare gradualmente lunghe passeggiate, si facciano giocare all'aperto ecc. ecc.

È inutile insistere sui vantaggi che da un'istituzione simile possono attendersi. Essa non aspetta la malattia per combatterla, ma la previene e non contenta di restituire all'anemico il suo vigore normale, ciò che basterebbe per far trionfare la medicina, la triplica, la quintupla, la decupla il più sovente. In media si si può valutare a 3 volte l'aumento fisiologico della statura, a 5 quello del peso, a 9 quello dello sviluppo toracico.

Nessuna terapeutica, nessuna farmacopea, per quanto sapientemente trattata, otterrà effetti così prodigiosi.

Il primo pensiero delle *Colonie Alpine* — dette anche di vacanza — sorse in Isvizzera e precisamente nella montagna di Appenzell nel 1876 per opera del pastore protestante di Zurigo Brion. Ne seguirono l'esempio Basilea e Francoforte e a decine e decine nelle città di Svizzera e di Germania, e poi in Austria, in Russia, in Isvezia, in Italia, nel Belgio e finalmente nella stessa America si istituirono queste Colonie. E per non parlare che dell'Italia è noto come il comune di Milano ha la sua Colonia alpina a Gromo in Val Seriana — Colonia alpina elevata in quest'ultimi anni ad ente morale — e nella quale vengono ospitati circa 120 fanciulli d'ambo i sessi con la spesa annua di circa L. 6000, possedendo l'istituzione un capitale di oltre 30 mila.

Anche Bologna seguì il nobile esempio e finalmente Torino.

Noi non potremo certo far cosa di tanto rilievo, ma modestamente, come i mezzi che potremo avere ce lo consentiranno, per un ristretto numero di ragazzi, qualche cosa di simile potremo fare anche noi. »

Fin qui il dott. d'Agostini. A provarvi come la sua proposta sia stata bene accolta basterà accennarvi al fatto che quasi prima che la Direzione concretasse un qualche modo per attuarla già un piccolo fondo si raccolse e adesso contribuì con sollecitudine veramente lusinghiera per il successo, la generosa offerta degli ufficiali del 7° Reggimento Alpini.

La Direzione, persuasa che quest'idea meriti il più largo appoggio, vi propone dunque di stanziare in bilancio L. 200 quale sussidio alle desiderate Colonie alpine, e siccome naturalmente ad attuare il progetto occorre la cooperazione di molti, vi chiede anche autorizzazione di scegliere una Commissione, composta di soci e signore dei soci alla quale venga dato incarico sia di stabilire i mezzi per raccogliere i fondi necessari, sia di occuparsi della scelta della località e del regolamento che deve dirigere l'istituzione.

Un'ultima domanda: Negli anni passati l'Assemblea sociale autorizzava la Direzione a spendere eventualmente anche tutto il civanzo, qualora una qualche esigenza della Società lo richiedesse, Noi vi preghiamo di rinnovarci questa prova di fiducia, di cui non occorre promettervi che useremo con tutta cautela.

Ecco l'ordine del giorno che vi presentiamo:

« L'Assemblea della Società Alpina Friulana approva il Bilancio preventivo 1893 in L. 7700 ed autorizza la Direzione ad impiegare eventualmente l'intero civanzo per gli scopi della Società.

« L'Assemblea stessa dà mandato alla Direzione di nominare una Commissione composta di soci e signore di soci, la quale abbia a provvedere ai mezzi necessari per l'istituzione delle Colonie Alpine, all'organizzazione e sorveglianza delle stesse. »

Terminata la lettura il *Presidente* legge le cifre del bilancio preventivo pel 1893 facendo una pausa fra le diverse voci, onde lasciar tempo alle osservazioni dell'assemblea.

G. Tavosanis domanda la parola sul capitolo « Pigione dei locali » per raccomandare alla Presidenza di far le pratiche opportune per sollecitare il termine dei lavori della scala.

Il *Presidente* assicura di tener conto della raccomandazione, dice che la direzione si è già occupata dell'argomento ed ha fiducia che questo desiderio espresso in forma solenne dall'assemblea, otterrà esito felice; il che è anche desiderato dal signor proprietario.

Biasutti al capitolo « Acquisto libri » osserva la grande sproporzione fra la cifra stanziata pei giornali e quella pei libri e proporrebbe di aumentare questa diminuendo quella

Il *Presidente* dà la parola per spiegazioni a *C. Lupieri* presidente della Commissione del Gabinetto di lettura, il quale osserva che per quest'anno è impossibile cambiare lo stanziamento essendo già fatti gli abbonamenti pel 1893, si terrà conto della raccomandazione per l'anno 1894.

Ferrucci (cassiere) osserva che molti dei giornali esposti in gabinetto vengono regalati.

Chittaro fa osservare che fra tanti giornali non ve n'è alcuno della Sicilia, pregherebbe la Direzione di provvedere.

Presidente dice che si terrà conto della raccomandazione compatibilmente coi mezzi disponibili.

E. Tavasani lamenta la mancanza del *Folchetto*.

Al Capitolo « Illuminazione » il socio *G. B. Bossi* raccomanda l'illuminazione del sotto portico se la spesa non fosse grande.

Presidente trova giusto il desiderio però non può promettere nulla in proposito, mancando il segretario Cantarutti, il quale si è occupato altra volta della questione. Assicura però di tener conto della raccomandazione.

Alla voce « Stampa » il socio *D. Vogrig* domanda schiarimenti sembrandogli forte la spesa stanziata.

Ferrucci cassiere risponde che il solo periodico *In Alto* costò nel 1892 L. 1024, assicura però che si curerà economia.

E. Tavasani ritorna sulla voce « Acquisto libri » per raccomandare che si scelgano libri italiani a preferenza di romanzi francesi.

Presidente ed il bibliotecario *Pico* osservano che molti libri francesi vengono regalati.

L'assemblea approva quindi per alzata di mano il bilancio preventivo pel 1893 come proposto dalla Direziene.

Il *Presidente* ripete la domanda che la Direzione fa nella relazione letta dal Cassiere riguardo all'autorizzazione ad impiegare per scopi sociali fondi disponibili ed alla nomina della Commissione per le *Colonie Alpine* e rilegge all'assemblea l'Ordine del giorno proposto il quale rimane approvato dall'assemblea.

Prima di passare alla nomina del Presidente, degli otto consiglieri e dei tre revisori dei conti scadenti di carica, il *Presidente* comunica che il consigliere T. Folini dichiarò che, se rieletto, non potrebbe accettare l'incarico dovendo restar fuori di città gran parte dell'anno.

Il *Presidente* invita quindi a far le funzioni di scrutatori i soci: G. Biasutti, L. Ballico e E. Comboni.

Distribuite le schede si passa alla votazione. I votanti furono venticinque.

Fatto lo spoglio, dai tre scrutatori, il presidente proclama eletto a

Presidente:

Marinelli cav. prof. Giovanni . . . con voti 25

a *Consiglieri:*

Cantarutti Federico	con voti 25
di Caporiacco dott. G.	» » 24
Ferrucci Arturo	» » 23
Kechler cav. Carlo	» » 24
Maraini Grato	» » 17
Nallino prof. cav. Giovanni . . .	» » 24
Pirona dott. Venanzio	» » 11
Tellini Edoardo	» » 25

ed a *Revisori dei conti:*

Baldissera dott. Valentino	con voti 24
Masciadri Antonio	» » 25
Moro Pietro	» » 25

La seduta è levata alle 9.30 pom.

IL PRESIDENTE
G. NALLINO
Vice-Presidente

Il Segretario
E. PICO
Vice-Segretario

Bilancio preventivo 1893

approvato dall'Assemblea dei soci nella seduta del 30 dicembre 1892.

ATTIVO.

Saldo attivo 1892	L. 1,050.—
Incasso dai Soci	» 4,800.—
» dagli Associati	» 1,500.—
Introiti diversi	» 350.—
	L. 7,700.—

PASSIVO.

Pigione dei locali	L. 1,200.—
Stipendio al custode	» 600.—
Indennità »	» 50.—
Abbonamento ai giornali	» 1,300.—
Acquisto di libri	» 200.—
Illuminazione	» 800.—
Riscaldamento	» 250.—
Stampa	» 1,300.—
Manutenzione dei Ricoveri sociali . .	» 250.—
Per le Colonie alpine	» 200.—
Varie	» 200.—
Casuali	» 100.—
Per la guida del Canal del Ferro . .	» 1,000.—
Civanzo alla fine del 1893	» 250.—
	L. 7,700.—

Sunto di verbali.

Sedute della Direzione.

29 dicembre 1892 ore 8.30 pom.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, G. di Caporiacco, T. Folini, A. Jacuzzi, C. Lupieri, L. Pitacco.

Si approva la relazione, da leggersi all'assemblea dei soci e si approva pure il bilancio preventivo pel 1893.

Si ammette in qualità di socio, residente fuori di Udine, il signor co. Carlo Caiselli e si accetta, quale associato al gabinetto di lettura, il signor Francesco Fusari.

Alle 9.30 si leva la seduta.

23 gennaio 1893 ore 8.30 pom.

Presenti: G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler. C. Lupieri, C. A. Murero, G. Nallino, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, E. Tellini.

Si procede alla nomina delle cariche rimaste vacanti a fine 1892. Rimangono eletti all'unanimità pel biennio 1893-94: il cav. prof. Giovanni Nallino a vice-presidente, il sig. Federico Cantarutti a segretario e redattore delle pubblicazioni sociali, Arturo Ferrucci a cassiere ed a membri della commissione per le gite i signori dott. Giuliano nob. di Caporiacco, Arturo Ferrucci e dott. Venanzio Pirona.

Su proposta del consigliere C. Kechler si delibera, all'unanimità, di dar mandato alla presidenza di partecipare al signor Federico Cantarutti, assente, la avvenuta riconferma agli uffici di segretario e di redattore delle pubblicazioni sociali aggiungendo nel modo il più affettuoso i sentimenti di stima della rappresentanza sociale.

Si ammettono, infine, in qualità di soci straordinari i signori: Ortensio Buttazzoni, Vittorio de Prato, G. B. nob. Battisti ed Eugenio Mazzaroli e si accettano, quali associati al Gabinetto di lettura, i signori: tenente Giovanni Rognoni e tenente Eliseo Vitali.

Alle 9 pom. la seduta è levata.

28 gennaio 1883 ore 8.30 pom.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, G. di Caporiacco, G. Hocke, C. Kechler, V. Pirona.

Il vice-presidente comunica una lettera del segretario Cantarutti con la quale partecipa di non poter accettare l'incarico ricevuto.

Il Consiglio delibera, all'unanimità, di pregare il segretario Cantarutti a recedere dalla sua rinuncia autorizzandolo ad assumere gli uffici, cui venne riconfermato, quando le di lui occupazioni glielo concederanno.

Si comunicano poscia alla Direzione i risultati delle trattative fatte per la stampa delle pubblicazioni sociali e si nomina la Commissione per le *Colonie Alpine*.

Si ammettono a far parte della società i signori: Serafino Sbuelz in qualità di socio ordinario; Gaetano Perusini in qualità di socio straordinario e si accetta quale associato al Gabinetto il signor cap. Paolo Sacconi.

Termina la seduta alle 9.50 pom.

Seduta della Commissione per le gite.

18 febbraio 1893 ore 8.30 pom.

Presenti: A. Jacuzzi presidente, Arturo Ferrucci, E. Pico, V. Pirona.

Si deliberarono due gite sociali per marzo ed aprile e si approvano i relativi programmi da pubblicarsi nel n. 2 dell'*In Alto*.

Alle 9 pom. si leva la seduta.

Cariche sociali pel 1893.

DIREZIONE.

Prof. cav. Giovanni Marinelli *Presidente*, prof. cav. Giovanni Nallino *Vicepresidente*, Federico Cantarutti *Segretario*, Emilio Pico *Vicesegretario*, Arturo Ferrucci *Cassiere*. *Consiglieri:* Fabio Cloza, dott. Clodoveo D'Agostini, dott. Giuliano nob. di Caporiacco, Giovanni Hocke, Alessio Jacuzzi. cav. uff. Carlo Kechler, avv. dott. Carlo Lupieri, Grato Maraini, cav. prof. Carlo Alberto Murero, dott. Venanzio Pirona, ing. Luigi Pitacco, Edoardo Tellini.

COMMISSIONE PER LE GITE

Jacuzzi Alessio *Presidente. Membri:* Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Ferrucci Arturo, dott. Venanzio Pirona, Pico Emilio.

COMMISSIONE DI VIGILANZA AL GABINETTO DI LETTURA

Avv. dott. Carlo Lupieri *Presidente. Membri:* dott. Federico Braidotti, Emilio Pico.

BIBLIOTECARIO

Pico Emilio.

DIRETTORE DELLE GUIDE E DEI RICOVERI SOCIALI

Jacuzzi Alessio.

REDATTORI DELLE PUBBLICAZIONI SOCIALI

Cantarutti Federico, Pico Emilio.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1893.

6 Almanacco geografico, Anno II, 1893. Bergamo, 1892 (4611
3 Almanaque de la Ilustracion para el año de 1893. Madrid, 1892 (4605
4 Annuario (XVI) della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno sociale 1891-92. Rovereto, 1891 (dono) (4638
15 Azione della Camera di Commercio di Udine nel biennio 1891-92. Relazione al Consiglio. Udine, 1893 (dono) (1961 op.
10 *Barrili A. G.* Figli (I) del cielo. Milano, 1893 (4632
10 *Boito Arrigo.* Falstaff. Commedia lirica in 3 atti. Milano, 1893 (4631
14 *Braidotti dott. Fed.* Udine antica scomparsa, Udine 1892 (dono) (1951 op.
6 *Bucci Eugenio.* Paesaggi e tipi africani. Torino, 1893 (4612
7 *Cappi G.* Insetti nocivi all'agricoltura, al bestiame e all'economia domestica. Milano, 1873 (dono) (4613
14 *Caprin G.* Pianure friulane. Trieste. 1892 (4601
10 *Capuana Luigi.* Appassionate (Le). Catania, 1893 (4637
13 *Colajanni dott. V.* Difesa (La) nazionale e le economie nelle spese militari. Catania, 1892 (4635
11 Critica sociale. Rivista di studi sociali, politici e letterari. Anno I, 1891 e Anno II, 1892. Milano (dono) (4618 e 4619
14 *Cuniberti F.* Storia militare della spedizione dei mille. Torino, 1893 (4625
10 *Dal Monte Giovanni.* Dramma (Il) nostro. Milano, 1893 (4624
10 *Daudet Ernest.* Moeurs (Les) du temps. Paris, 1892 (4610
14 *De Castro G.* Processi (I) di Mantova e il 6 febbraio 1853. Studio. Milano, 1893 (4608
10 *Dumas A.* Bacio (Il) di Albina. (La Camera rossa). Vol. due. Milano, 1890 (dono) (4615 e 4616
13 Elenco dei giornali e delle opere periodiche dell'estero cui possono essere accettate associazioni dagli ufizi delle poste. Roma, 1892 (dono) (4628
10 *Fabris-Bellavitis E.* Oimè la vita!... La Crocetta. Udine, 1893 (4614
10 *Fileni Emachilde A.* Bella (La) Annina. Racconto. Pistoia, 1892 (4609
11 *Fracassetti prof. L.* Metodo (Il) sperimentale nelle scienze morali e sociali. Udine, 1893 (dono) (1953 op.
11 *Huxley Th.* Problèmes (Les) de la biologie. Paris, 1892 (4629
4 *Kugy D. J.* Jôf (Der) del Montasio. Wien, 1893 (dono) (1952 op.
11 *Levi avv. G. G.* Lavoro e libertà. Trattato popolare di scienza economica, politico-sociale. Torino, 1893 (4626
14 *Manfredi C.* Manfredo Fanti. Roma, 1893 (4627
11 *Mantegazza P.* Almanacco igienico popolare. Anno 28°, 1893, Milano (4604
6 *Nallino Carlo Alfonso.* Valore (Il) metrico del grado di meridiano secondo i geografi arabi. Torino, 1893 (dono) (1962 op.
14 *Negri Gaetano.* George Eliot. Vol. due. Milano, 1893 (4620 e 4621
10 *Nordau Max.* Degenerazione. Vol. I. Milano, 1893 (4633
10 *Placci Carlo.* Furto (Un). Romanzo. Milano, 1893 (4607
10 *Polentarutti Don F.* Liëdlan in der Zahrar Sproche. Udine, 1890 (dono) (1956 op.
10 *Rapisardi M.* Empedocle ed altri versi. Catania, 1892 (4636
10 — Giustizia. Versi. Catania, 1892 (1957 op.
4 *Rezzara ing. G.* Discorso tenuto alla sede del Circolo Alpino di Schio la sera del 22 dicem. 1892. Schio, 1892 (dono) (1955 op.
2 *Rosa G.* Storia dell'agricoltura nella civiltà. Milano, 1888 (dono) (4617
11 *Sergi prof. G.* Educazione (Per l') del carattere. Milano, 1893 (4606
2 *Serra Eug.* Uovo (L') di gallina e la sua conservazione. Milano, 1890 (dono) (1954 op.
10 *Shakespeare G.* Falstaff. Milano, 1893 (4623
11 *Spencer H.* Giustizia (La). Città di Castello, 1893 (4630
4 Statuto del Circolo Alpino di Schio. Schio, 1892 (1958 op.
10 *Sudermann E.* Fata (La) del dolore. Milano, 1893 (4622
3 Spilimbergo XII gennaio 1893. Numero unico. Venezia, 1893 (1950 op.
6 *Tellini prof. A.* Nuove (Le) carte topografice del Friuli. Udine, 1893 (dono) (1859 op.
7 — Sulle traccie lasciate dal ramo orientale dell'antico ghiacciaio del T. Piave. Roma, 1893 (dono) (1960 op.
14 *Vecchj A. V.* (Jack la Bolina). Storia generale della marina militare. Vol. due. Firenze, 1892 (4602 e 4603
10 *Verga G.* Peccatrice (Una). Catania, 1893 (4634

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Dal consuntivo 1892 stralciamo alcune cifre a edificazione di chi non crede alla serietà dell'alpinismo. Il totale delle entrate ammonta a Marchi 197,162.55 (lire 252,368), dei quali Marchi 162,552 per quote di soci (i quali sono circa 30000). Spese principali: pubblicazioni Marchi 101,540.17 (lire 129,971) sussidi alle sezioni per costruzione di ricoveri, strade e sentieri Marchi 42,471.99 (lire 54,364). Civanzo del 1892 Marchi 22,522.91, fondo totale della società Marchi 42,522.91.

Prime salite di monti nostri o a noi vicini.

Canin, Sarte, Passo di Volaja. — Dal lungo elenco delle diverse gite compiute nel 1892, da soci del Club Alpino austriaco, apprendiamo come il dott. J. Kugg abbia salito il monte Canin e il Sart, oltre al Jôf del Montasio di cui parlammo. Egli salì poi anche il Seekopf di Raibl.

Il signor Antonio Heilmann salì al passo del Volaja.

SALITE INVERNALI.

Cime di Lavaredo, Cristallo e Tofana. — Quest'anno, per la costanza del tempo sereno e per la poca neve relativamente caduta, può considerarsi eccezionalmente favorevole per le gite invernali. Accenniamo fra le tante a quelle compiute dal signor Teodoro Wundt di Stuttgarda. Questo signore al 27 dicembre a. s. salì al Ricovero delle tre cime di Lanaredo (Dreizinnenhütte) in compagnia delle guide Michele Bettega di S. Martino di Castrozza e Giovanni Watschinger di Sesto. Faceva molto freddo (— 20), ma non c'era molta neve. Il giorno dopo saliva alla cima più alta (m. 3000), non senza qualche difficoltà, perchè i canaloni erano agghiacciati e il freddo vi regnava in modo straordinario. Il 29 salì alla più piccola delle 3 cime (m. 2856).

Al 31 dicembre da Misurina raggiunse la vetta del M. Cristallo

COMMISSIONE PER LE GITE

Jacuzzi Alessio *Presidente. Membri:* Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Ferrucci Arturo, dott. Venanzio Pirona, Pico Emilio.

COMMISSIONE DI VIGILANZA AL GABINETTO DI LETTURA

Avv. dott. Carlo Lupieri *Presidente. Membri:* dott. Federico Braidotti, Emilio Pico.

BIBLIOTECARIO

Pico Emilio.

DIRETTORE DELLE GUIDE E DEI RICOVERI SOCIALI

Jacuzzi Alessio.

REDATTORI DELLE PUBBLICAZIONI SOCIALI

Cantarutti Federico, Pico Emilio.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1893.

6 Almanacco geografico, Anno II, 1893. Bergamo, 1892 (4611
3 Almanaque de la Ilustracion para el año de 1893. Madrid, 1892 (4605
4 Annuario (XVI) della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno sociale 1891-92. Rovereto, 1891 (dono) (4638
15 Azione della Camera di Commercio di Udine nel biennio 1891-92. Relazione al Consiglio. Udine, 1893 (dono) (1961 op.
10 *Barrili A. G.* Figli (I) del cielo. Milano, 1893 (4632
10 *Boito Arrigo.* Falstaff. Commedia lirica in 3 atti. Milano, 1893 (4631
14 *Braidotti dott. Fed.* Udine antica scomparsa, Udine 1892 (dono) (1951 op.
6 *Bucci Eugenio.* Paesaggi e tipi africani. Torino, 1893 (4612
7 *Cappi G.* Insetti nocivi all'agricoltura, al bestiame e all'economia domestica. Milano, 1873 (dono) (4613
14 *Caprin G.* Pianure friulane. Trieste. 1892 (4601
10 *Capuana Luigi.* Appassionate (Le). Catania, 1893 (4637
13 *Colajanni dott. V.* Difesa (La) nazionale e le economie nelle spese militari. Catania, 1892 (4635
11 Critica sociale. Rivista di studi sociali, politici e letterari. Anno I, 1891 e Anno II, 1892. Milano (dono) (4618 e 4619
14 *Cuniberti F.* Storia militare della spedizione dei mille. Torino, 1893 (4625
10 *Dal Monte Giovanni.* Dramma (Il) nostro. Milano, 1893 (4624
10 *Daudet Ernest.* Moeurs (Les) du temps. Paris, 1892 (4610
14 *De Castro G.* Processi (I) di Mantova e il 6 febbraio 1853. Studio. Milano, 1893 (4608
10 *Dumas A.* Bacio (Il) di Albina. (La Camera rossa). Vol. due. Milano, 1890 (dono) (4615 e 4616
13 Elenco dei giornali e delle opere periodiche dell'estero cui possono essere accettate associazioni dagli ufizi delle poste. Roma, 1892 (dono) (4628
10 *Fabris-Bellavitis E.* Oimè la vita!... La Crocetta. Udine, 1893 (4614
10 *Fileni Emachilde A.* Bella (La) Annina. Racconto. Pistoia, 1892 (4609
11 *Fracassetti prof. L.* Metodo (Il) sperimentale nelle scienze morali e sociali. Udine, 1893 (dono) (1953 op.
11 *Huxley Th.* Problèmes (Les) de la biologie. Paris, 1892 (4629
4 *Kugy D. J.* Jôf (Der) del Montasio. Wien, 1893 (dono) (1952 op.
11 *Levi avv. G. G.* Lavoro e libertà. Trattato popolare di scienza economica, politico-sociale. Torino, 1893 (4626
14 *Manfredi C.* Manfredo Fanti. Roma, 1893 (4627
11 *Mantegazza P.* Almanacco igienico popolare. Anno 28°, 1893, Milano (4604
6 *Nallino Carlo Alfonso.* Valore (Il) metrico del grado di meridiano secondo i geografi arabi. Torino, 1893 (dono) (1962 op.
14 *Negri Gaetano.* George Eliot. Vol. due. Milano, 1893 (4620 e 4621
10 *Nordau Max.* Degenerazione. Vol. I. Milano, 1893 (4633
10 *Placci Carlo.* Furto (Un). Romanzo. Milano, 1893 (4607
10 *Polentarutti Don F.* Liëdlan in der Zahrar Sproche. Udine, 1890 (dono) (1956 op.
10 *Rapisardi M.* Empedocle ed altri versi. Catania, 1892 (4636
10 — Giustizia. Versi. Catania, 1892 (1957 op.
4 *Rezzara ing. G.* Discorso tenuto alla sede del Circolo Alpino di Schio la sera del 22 dicem. 1892. Schio, 1892 (dono) (1955 op.
2 *Rosa G.* Storia dell'agricoltura nella civiltà. Milano, 1888 (dono) (4617
11 *Sergi prof. G.* Educazione (Per l') del carattere. Milano, 1893 (4606
2 *Serra Eug.* Uovo (L') di gallina e la sua conservazione. Milano, 1890 (dono) (1954 op.
10 *Shakespeare G.* Falstaff. Milano, 1893 (4623
11 *Spencer H.* Giustizia (La). Città di Castello, 1893 (4630
4 Statuto del Circolo Alpino di Schio. Schio, 1892 (1958 op.
10 *Sudermann E.* Fata (La) del dolore. Milano, 1893 (4622
3 Spilimbergo XII gennaio 1893. Numero unico. Venezia, 1893 (1950 op.
6 *Tellini prof. A.* Nuove (Le) carte topografice del Friuli. Udine, 1893 (dono) (1859 op.
7 — Sulle traccie lasciate dal ramo orientale dell'antico ghiacciaio del T. Piave. Roma, 1893 (dono) (1960 op.
14 *Vecchj A. V.* (Jack la Bolina). Storia generale della marina militare. Vol. due. Firenze, 1892 (4602 e 4603
10 *Verga G.* Peccatrice (Una). Catania, 1893 (4634

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Dal consuntivo 1892 stralciamo alcune cifre a edificazione di chi non crede alla serietà dell'alpinismo. Il totale delle entrate ammonta a Marchi 197,162.55 (lire 252,368), dei quali Marchi 162,552 per quote di soci (i quali sono circa 30000). Spese principali: pubblicazioni Marchi 101,540.17 (lire 129,971) sussidi alle sezioni per costruzione di ricoveri, strade e sentieri Marchi 42,471.99 (lire 54,364). Civanzo del 1892 Marchi 22,522.91, fondo totale della società Marchi 42,522.91.

Prime salite di monti nostri o a noi vicini.

Canin, Sarte, Passo di Volaja. — Dal lungo elenco delle diverse gite compiute nel 1892, da soci del Club Alpino austriaco, apprendiamo come il dott. J. Kugg abbia salito il monte Canin e il Sart, oltre al Jôf del Montasio di cui parlammo. Egli salì poi anche il Seekopf di Raibl.

Il signor Antonio Heilmann salì al passo del Volaja.

SALITE INVERNALI.

Cime di Lavaredo, Cristallo e Tofana. — Quest'anno, per la costanza del tempo sereno e per la poca neve relativamente caduta, può considerarsi eccezionalmente favorevole per le gite invernali. Accenniamo fra le tante a quelle compiute dal signor Teodoro Wundt di Stuttgarda. Questo signore al 27 dicembre a. s. salì al Ricovero delle tre cime di Lanaredo (Dreizinnenhütte) in compagnia delle guide Michele Bettega di S. Martino di Castrozza e Giovanni Watschinger di Sesto. Faceva molto freddo (— 20), ma non c'era molta neve. Il giorno dopo saliva alla cima più alta (m. 3000), non senza qualche difficoltà, perchè i canaloni erano agghiacciati e il freddo vi regnava in modo straordinario. Il 29 salì alla più piccola delle 3 cime (m. 2856).

Al 31 dicembre da Misurina raggiunse la vetta del M. Cristallo

(m. 3216). Molta fatica gli costò la salita fino al passo, mentre le rocce verso la cima erano relativamente libere dal ghiaccio.

Finalmente al 4 gennaio colla guida Antonio Dimaj andò al Ricovero della Tofana e al 5 raggiungeva la cima più alta, superando la difficoltà di molta quantità di neve caduta il giorno prima e quindi molle. La vista straordinariamente chiara, compensò le fatiche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Nuovo rifugio al Canin. — Già nel nostro numero 2 dello scorso anno abbiamo annunciato come una sezione del Club alpino austro-tedesco, composta dai tedeschi dimoranti in Gorizia, abbia deciso di costruire un rifugio sul versante sud-est del monte Canin e aggiungemmo che un amico delle Alpi aveva regalato a questo scopo alla sezione fiorini 100. Ora dai giornali alpinistici austriaci apprendiamo che si ha intenzione di inaugurare questo rifugio nel settembre di quest'anno. Apprendiamo anche che il rifugio sarà posto a 2000 metri sul mare, a 1 ora e $^1/_2$ (?) sotto la vetta del Canin e 5 a 6 ore distante da Plezzo. Sarà provvisto di 8 letti destinati agli alpinisti mentre per le guide verrà riservato il tetto. Nel ricovero vi sarà deposito di provviste, ma non vi sarà un custode stabile. Le chiavi si potranno avere a Gorizia alla sede della sezione e a Plezzo all'albergo Huber. Ci mancano i dati sul costo e sul modo di costruzione del rifugio.

Ricovero di Nevea. — La *Oesterreichische Alpen-Zeitung* annunzia nel suo numero del 20 gennaio 1893 che si sta progettando un ingrandimento di questo nostro ricovero. Crediamo che voglia alludere a quello che è già avvenuto le scorso anno, perchè progetti d'ingrandimenti futuri per ora non ce ne sono. L'effemeride aggiunge che questo Ricovero è molto opportuno per la salita del M. Canin. A solo scopo di rettifica facciamo notare che per la salita del Canin la Società Alpina Friulana ha fatto costruire un ricovero, chiamato ricovero Canin, a 2008 metri sul livello del mare, che dista da Nevea ore 2 $^1/_2$. Nevea è a 1152 metri. A Nevea si trova sempre una o l'altra delle guide patentate dalla Società, senza delle quali non è possibile di penetrare al ricovero del Canin. Dal Ricovero del Canin in 3 ore comodamente si sale alla vetta, toccando i ghiacciai e percorrendo il nuovo e comodo sentiero fatto costruire dalla Società.

La salita del Canin da questo versante, che presenta certo più interesse che gli altri due, per i ghiacciai, che ne rivestono una parte, è molto facile e varia. Da Chiusaforte a Nevea 4 ore; da Raibl a Nevea 3 ore; da Nevea al ricovero Canin ore 2 $^1/_2$ e da questo alla vetta ore 3. A Nevea poi si trova tutto il *comfort* possibile, essendo sempre aperto durante la buona stagione a uso osteria, e al ricovero Canin si trovano pure provviste di bevande e cibarie.

CACCIA E PESCA.

Camosci e orsi. — Secondo la *Schweizer Alpen Zeitung* nel mese di settembre 1892 sono stati uccisi nelle Alpi svizzere quasi 1600 camosci e 6 orsi.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano *per l'anno 1891*. — Torino, G. Candeletti 1892.

Nel n. 6 dell'*In Alto* abbiamo, lo scorso anno, annunciato la pubblicazione di questo volume, allora, appena pervenutoci.

Ora, dopo più attento esame, possiamo dirne qualche cosa e ci affrettiamo ad asserire che esso non giustifica affatto le poco benevoli espressioni che, nel resoconto dell'ultima assemblea dei delegati del C. A. I. si leggono all'indirizzo di questa pubblicazione, che si vorrebbe quasi abolire a vantaggio della *Rivista mensile*. Certo, la Rivista adempie ottimamente il compito suo, ch'è quello di dar pronta notizia ai soci di quanto interessa il Club e l'alpinismo in genere e di pubblicare relazioni di gite e feste alpine. Ma per lavori un po' lunghi, che tendano ad illustrare specialmente un gruppo, una valle, una intera regione, raccogliendo quanto di essi altri visitatori osservarono e scrissero, un volume annuale come quello del *Bollettino* ci sembra perfettamente adatto. In questo che abbiamo sott'occhio troviamo tre lavori di questo genere: uno di A. Cederna su Val Grosina ed uno dell'avv. Prudenzini sul gruppo di Baitone, ornati entrambi da disegni e da bei schizzi topografici; ed uno di O. Brentari su val di Fassa e le sue dolomiti occidentali, al quale, oltre ai disegni ed alla cartina, troviamo unito un bel panorama del gruppo di Rosengarten.

È evidente che questi lavori, per la natura loro, poco di nuovo aggiungono a quanto sull'istesso soggetto si conosceva, ma il loro lato utile consiste appunto nel presentare riunito, ordinato ed anche, con vera competenza, vagliato quanto da altri fu scritto nelle varie pubblicazioni alpinistiche sullo stesso soggetto.

E come per questi, altrettanto ci sembra più adatto il *Bollettino* che la *Rivista mensile* per quei lavori che trattano argomenti scientifici attinenti l'alpinismo come quello del prof. Luigi De Marchi, in cui il chiaro meteorologo espone due teorie sui cicloni, per le quali parteggiano, divisi in due campi affatto distinti, i cultori di questa scienza, le cui conquiste assunsero in questi ultimi decenni così grande importanza, ed accenna al largo contributo che alle conquiste stesse portarono e più ancora porteranno gli osservatori che vanno sorgendo sulle alte vette alpine.

Sulla utilità dei quali ritorna, con gran copia di fatti e vivezza di stile il conte Almerigo da Schio nel suo articolo « Gli osservatori sulle alte montagne. »

Notevoli pure sono gli articoli dell'ing. Edoardo Pini sulle ferrovie di montagna in rapporto all'alpinismo e dell'ispettore forestale di Sondrio sig. Carlo Fanchiotti sull'importanza dell'alpicoltura in Italia. Diligente esame di quanto nella pastorizia e nelle colture, che ad essa si collegano, debbasi fra noi innovare e migliorare, meriterebbe questo scritto di venir diffuso nei paesi di montagna, per natura loro così legati ai vecchi usi, anche se dimostrati nocivi.

A dare al *Bollettino* carattere completamente italiano concorrono tre articoli che, traendoci fuori dalla regione alpina, ci trasportano in rapida corsa attraverso la penisola e, di un salto, alla classica terra di Sicilia: una caverna del Monte Cucco nell'Appennino fra l'Umbria e le Marche ci vien descritta da G. B. Miliani ed illustrata con una pianta; il prof. G. B. Cacciamali passa in rivista i numerosi cavi imbutiformi, che in un piccolo altipiano dell'Appennino Sorano in Terra di Lavoro ripetono il « fenomeno del Carso »; e finalmente il noto geologo prof. De Gregorio, che alla severa intelligenza dello scienziato associa felicemente la calda fantasia dell'artista, ci parla di tutti i tesori della natura e dell'arte che adornano il paesaggio siculo e ci dimostra quanto interesse sì allo studioso che al modesto touriste esso possa ispirare.

Ricordando da ultimi un lavoro del nostro collaboratore A. Ferrucci sulle « Prealpi Clautane » che i lettori dell'*In Alto* già in parte conoscono, ed uno su « I fenomeni dell'udito in montagna » del valoroso alpinista e scrittore C. Ratti, attuale redattore della *Rivista mensile*, speriamo aver dato un'idea dell'importanza e serietà della pubblicazione, a cui, unico appunto forse potrebbe farsi sulle illustrazioni, che del resto sono il lato debole di gran parte delle pubblicazioni italiane. Con questo volume è continuata la buona tradizione dei 24 che lo precedettero, la cui collezione fa certamente onore al C. A. I.

Der Jôf del Montasio (Bramkofel) (=2755 m.) von D.r J. Kugy. Estratto dai n. 365 e 366 della *Oesterreichischen Alpen-Zeitung* 1893.

È tutta l'istoria alpinistica del nostro bel Montasio, che il dott. Kugy compendia in questo opuscolo, prendendo occasione dalla

COMMISSIONE PER LE GITE

Jacuzzi Alessio *Presidente. Membri:* Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Ferrucci Arturo, dott. Venanzio Pirona, Pico Emilio.

COMMISSIONE DI VIGILANZA AL GABINETTO DI LETTURA

Avv. dott. Carlo Lupieri *Presidente. Membri:* dott. Federico Braidotti, Emilio Pico.

BIBLIOTECARIO

Pico Emilio.

DIRETTORE DELLE GUIDE E DEI RICOVERI SOCIALI

Jacuzzi Alessio.

REDATTORI DELLE PUBBLICAZIONI SOCIALI

Cantarutti Federico, Pico Emilio.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1893.

6 Almanacco geografico, Anno II, 1893. Bergamo, 1892 (4611
3 Almanaque de la Ilustracion para el año de 1893. Madrid, 1892 (4605
4 Annuario (XVI) della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno sociale 1891-92. Rovereto, 1891 (dono) (4638
15 Azione della Camera di Commercio di Udine nel biennio 1891-92. Relazione al Consiglio. Udine, 1893 (dono) (1961 op.
10 *Barrili A. G.* Figli (I) del cielo. Milano, 1893 (4632
10 *Boito Arrigo.* Falstaff. Commedia lirica in 3 atti. Milano, 1893 (4631
14 *Braidotti dott. Fed.* Udine antica scomparsa, Udine 1892 (dono) (1951 op.
6 *Bucci Eugenio.* Paesaggi e tipi africani. Torino, 1893 (4612
7 *Cappi G.* Insetti nocivi all'agricoltura, al bestiame e all'economia domestica. Milano, 1873 (dono) (4613
14 *Caprin G.* Pianure friulane. Trieste. 1892 (4601
10 *Capuana Luigi.* Appassionate (Le). Catania, 1893 (4637
13 *Colajanni dott. V.* Difesa (La) nazionale e le economie nelle spese militari. Catania, 1892 (4635
11 Critica sociale. Rivista di studi sociali, politici e letterari. Anno I, 1891 e Anno II, 1892. Milano (dono) (4618 e 4619
14 *Cuniberti F.* Storia militare della spedizione dei mille. Torino, 1893 (4625
10 *Dal Monte Giovanni.* Dramma (Il) nostro. Milano, 1893 (4624
10 *Daudet Ernest.* Moeurs (Les) du temps. Paris, 1892 (4610
14 *De Castro G.* Processi (I) di Mantova e il 6 febbraio 1853. Studio. Milano, 1893 (4608
10 *Dumas A.* Bacio (Il) di Albina. (La Camera rossa). Vol. due. Milano, 1890 (dono) (4615 e 4616
13 Elenco dei giornali e delle opere periodiche dell'estero cui possono essere accettate associazioni dagli ufizi delle poste. Roma, 1892 (dono) (4628
10 *Fabris-Bellavitis E.* Oimè la vita!... La Crocetta. Udine, 1893 (4614
10 *Fileni Emachilde A.* Bella (La) Annina. Racconto. Pistoia, 1892 (4609
11 *Fracassetti prof. L.* Metodo (Il) sperimentale nelle scienze morali e sociali. Udine, 1893 (dono) (1953 op.
11 *Huxley Th.* Problèmes (Les) de la biologie. Paris, 1892 (4629
4 *Kugy D. J.* Jôf (Der) del Montasio. Wien, 1893 (dono) (1952 op.
11 *Levi avv. G. G.* Lavoro e libertà. Trattato popolare di scienza economica, politico-sociale. Torino, 1893 (4626
14 *Manfredi C.* Manfredo Fanti. Roma, 1893 (4627
11 *Mantegazza P.* Almanacco igienico popolare. Anno 28°, 1893, Milano (4604
6 *Nallino Carlo Alfonso.* Valore (Il) metrico del grado di meridiano secondo i geografi arabi. Torino, 1893 (dono) (1962 op.
14 *Negri Gaetano.* George Eliot. Vol. due. Milano, 1893 (4620 e 4621
10 *Nordau Max.* Degenerazione. Vol. I. Milano, 1893 (4633
10 *Placci Carlo.* Furto (Un). Romanzo. Milano, 1893 (4607
10 *Polentarutti Don F.* Liëdlan in der Zahrar Sproche. Udine, 1890 (dono) (1956 op.
10 *Rapisardi M.* Empedocle ed altri versi. Catania, 1892 (4636
10 — Giustizia. Versi. Catania, 1892 (1957 op.
4 *Rezzara ing. G.* Discorso tenuto alla sede del Circolo Alpino di Schio la sera del 22 dicem. 1892. Schio, 1892 (dono) (1955 op.
2 *Rosa G.* Storia dell'agricoltura nella civiltà. Milano, 1888 (dono) (4617
11 *Sergi prof. G.* Educazione (Per l') del carattere. Milano, 1893 (4606
2 *Serra Eug.* Uovo (L') di gallina e la sua conservazione. Milano, 1890 (dono) (1954 op.
10 *Shakespeare G.* Falstaff. Milano, 1893 (4623
11 *Spencer H.* Giustizia (La). Città di Castello, 1893 (4630
4 Statuto del Circolo Alpino di Schio. Schio, 1892 (1958 op.
10 *Sudermann E.* Fata (La) del dolore. Milano, 1893 (4622
3 Spilimbergo XII gennaio 1893. Numero unico. Venezia, 1893 (1950 op.
6 *Tellini prof. A.* Nuove (Le) carte topografice del Friuli. Udine, 1893 (dono) (1859 op.
7 — Sulle traccie lasciate dal ramo orientale dell'antico ghiacciaio del T. Piave. Roma, 1893 (dono) (1960 op.
14 *Vecchj A. V.* (Jack la Bolina). Storia generale della marina militare. Vol. due. Firenze, 1892 (4602 e 4603
10 *Verga G.* Peccatrice (Una). Catania, 1893 (4634

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Dal consuntivo 1892 stralciamo alcune cifre a edificazione di chi non crede alla serietà dell'alpinismo. Il totale delle entrate ammonta a Marchi 197,162.55 (lire 252,368), dei quali Marchi 162,552 per quote di soci (i quali sono circa 30000). Spese principali: pubblicazioni Marchi 101,540.17 (lire 129,971) sussidi alle sezioni per costruzione di ricoveri, strade e sentieri Marchi 42,471.99 (lire 54,364). Civanzo del 1892 Marchi 22,522.91, fondo totale della società Marchi 42,522.91.

Prime salite di monti nostri o a noi vicini.

Canin, Sarte, Passo di Volaja. — Dal lungo elenco delle diverse gite compiute nel 1892, da soci del Club Alpino austriaco, apprendiamo come il dott. J. Kugg abbia salito il monte Canin e il Sart, oltre al Jôf del Montasio di cui parlammo. Egli salì poi anche il Seekopf di Raibl.

Il signor Antonio Heilmann salì al passo del Volaja.

SALITE INVERNALI.

Cime di Lavaredo, Cristallo e Tofana. — Quest'anno, per la costanza del tempo sereno e per la poca neve relativamente caduta, può considerarsi eccezionalmente favorevole per le gite invernali. Accenniamo fra le tante a quelle compiute dal signor Teodoro Wundt di Stuttgarda. Questo signore al 27 dicembre a. s. salì al Ricovero delle tre cime di Lanaredo (Dreizinnenhütte) in compagnia delle guide Michele Bettega di S. Martino di Castrozza e Giovanni Watschinger di Sesto. Faceva molto freddo (— 20), ma non c'era molta neve. Il giorno dopo saliva alla cima più alta (m. 3000), non senza qualche difficoltà, perchè i canaloni erano agghiacciati e il freddo vi regnava in modo straordinario. Il 29 salì alla più piccola delle 3 cime (m. 2856).

Al 31 dicembre da Misurina raggiunse la vetta del M. Cristallo

COMMISSIONE PER LE GITE

Jacuzzi Alessio *Presidente. Membri:* Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Ferrucci Arturo, dott. Venanzio Pirona, Pico Emilio.

COMMISSIONE DI VIGILANZA AL GABINETTO DI LETTURA

Avv. dott. Carlo Lupieri *Presidente. Membri:* dott. Federico Braidotti, Emilio Pico.

BIBLIOTECARIO

Pico Emilio.

DIRETTORE DELLE GUIDE E DEI RICOVERI SOCIALI

Jacuzzi Alessio.

REDATTORI DELLE PUBBLICAZIONI SOCIALI

Cantarutti Federico, Pico Emilio.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1893.

6 Almanacco geografico, Anno II, 1893. Bergamo, 1892 (4611
3 Almanaque de la Ilustracion para el año de 1893. Madrid, 1892 (4605
4 Annuario (XVI) della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno sociale 1891-92. Rovereto, 1891 (dono) (4638
15 Azione della Camera di Commercio di Udine nel biennio 1891-92. Relazione al Consiglio. Udine, 1893 (dono) (1961 op.
10 *Barrili A. G.* Figli (I) del cielo. Milano, 1893 (4632
10 *Boito Arrigo.* Falstaff. Commedia lirica in 3 atti. Milano, 1893 (4631
14 *Braidotti dott. Fed.* Udine antica scomparsa, Udine 1892 (dono) (1951 op.
6 *Bucci Eugenio.* Paesaggi e tipi africani. Torino, 1893 (4612
7 *Cappi G.* Insetti nocivi all'agricoltura, al bestiame e all'economia domestica. Milano, 1873 (dono) (4613
14 *Caprin G.* Pianure friulane. Trieste. 1892 (4601
10 *Capuana Luigi.* Appassionate (Le). Catania, 1893 (4637
13 *Colajanni dott. V.* Difesa (La) nazionale e le economie nelle spese militari. Catania, 1892 (4635
11 Critica sociale. Rivista di studi sociali, politici e letterari. Anno I, 1891 e Anno II, 1892. Milano (dono) (4618 e 4619
14 *Cuniberti F.* Storia militare della spedizione dei mille. Torino, 1893 (4625
10 *Dal Monte Giovanni.* Dramma (Il) nostro. Milano, 1893 (4624
10 *Daudet Ernest.* Moeurs (Les) du temps. Paris, 1892 (4610
14 *De Castro G.* Processi (I) di Mantova e il 6 febbraio 1853. Studio. Milano, 1893 (4608
10 *Dumas A.* Bacio (Il) di Albina. (La Camera rossa). Vol. due. Milano, 1890 (dono) (4615 e 4616
13 Elenco dei giornali e delle opere periodiche dell'estero cui possono essere accettate associazioni dagli ufizi delle poste. Roma, 1892 (dono) (4628
10 *Fabris-Bellavitis E.* Oimè la vita!... La Crocetta. Udine, 1893 (4614
10 *Fileni Emachilde A.* Bella (La) Annina. Racconto. Pistoia, 1892 (4609
11 *Fracassetti prof. L.* Metodo (Il) sperimentale nelle scienze morali e sociali. Udine, 1893 (dono) (1953 op.
11 *Huxley Th.* Problèmes (Les) de la biologie. Paris, 1892 (4629
4 *Kugy D. J.* Jôf (Der) del Montasio. Wien, 1893 (dono) (1952 op.
11 *Levi avv. G. G.* Lavoro e libertà. Trattato popolare di scienza economica, politico-sociale. Torino, 1893 (4626
14 *Manfredi C.* Manfredo Fanti. Roma, 1893 (4627
11 *Mantegazza P.* Almanacco igienico popolare. Anno 28°, 1893, Milano (4604
6 *Nallino Carlo Alfonso.* Valore (Il) metrico del grado di meridiano secondo i geografi arabi. Torino, 1893 (dono) (1962 op.
14 *Negri Gaetano.* George Eliot. Vol. due. Milano, 1893 (4620 e 4621
10 *Nordau Max.* Degenerazione. Vol. I. Milano, 1893 (4633
10 *Placci Carlo.* Furto (Un). Romanzo. Milano, 1893 (4607
10 *Polentarutti Don F.* Liëdlan in der Zahrar Sproche. Udine, 1890 (dono) (1956 op.
10 *Rapisardi M.* Empedocle ed altri versi. Catania, 1892 (4636
10 — Giustizia. Versi. Catania, 1892 (1957 op.
4 *Rezzara ing. G.* Discorso tenuto alla sede del Circolo Alpino di Schio la sera del 22 dicem. 1892. Schio, 1892 (dono) (1955 op.
2 *Rosa G.* Storia dell'agricoltura nella civiltà. Milano, 1888 (dono) (4617
11 *Sergi prof. G.* Educazione (Per l') del carattere. Milano, 1893 (4606
2 *Serra Eug.* Uovo (L') di gallina e la sua conservazione. Milano, 1890 (dono) (1954 op.
10 *Shakespeare G.* Falstaff. Milano, 1893 (4623
11 *Spencer H.* Giustizia (La). Città di Castello, 1893 (4630
4 Statuto del Circolo Alpino di Schio. Schio, 1892 (1958 op.
10 *Sudermann E.* Fata (La) del dolore. Milano, 1893 (4622
3 Spilimbergo XII gennaio 1893. Numero unico. Venezia, 1893 (1950 op.
6 *Tellini prof. A.* Nuove (Le) carte topografice del Friuli. Udine, 1893 (dono) (1859 op.
7 — Sulle traccie lasciate dal ramo orientale dell'antico ghiacciaio del T. Piave. Roma, 1893 (dono) (1960 op.
14 *Vecchj A. V.* (Jack la Bolina). Storia generale della marina militare. Vol. due. Firenze, 1892 (4602 e 4603
10 *Verga G.* Peccatrice (Una). Catania, 1893 (4634

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino tedesco-austriaco. — Dal consuntivo 1892 stralciamo alcune cifre a edificazione di chi non crede alla serietà dell'alpinismo. Il totale delle entrate ammonta a Marchi 197,162.55 (lire 252,368), dei quali Marchi 162,552 per quote di soci (i quali sono circa 30000). Spese principali: pubblicazioni Marchi 101,540.17 (lire 129,971) sussidi alle sezioni per costruzione di ricoveri, strade e sentieri Marchi 42,471.99 (lire 54,364). Civanzo del 1892 Marchi 22,522.91, fondo totale della società Marchi 42,522.91.

Prime salite di monti nostri o a noi vicini.

Canin, Sarte, Passo di Volaja. — Dal lungo elenco delle diverse gite compiute nel 1892, da soci del Club Alpino austriaco, apprendiamo come il dott. J. Kugg abbia salito il monte Canin e il Sart, oltre al Jôf del Montasio di cui parlammo. Egli salì poi anche il Seekopf di Raibl.

Il signor Antonio Heilmann salì al passo del Volaja.

SALITE INVERNALI.

Cime di Lavaredo, Cristallo e Tofana. — Quest'anno, per la costanza del tempo sereno e per la poca neve relativamente caduta, può considerarsi eccezionalmente favorevole per le gite invernali. Accenniamo fra le tante a quelle compiute dal signor Teodoro Wundt di Stuttgarda. Questo signore al 27 dicembre a. s. salì al Ricovero delle tre cime di Lanaredo (Dreizinnenhütte) in compagnia delle guide Michele Bettega di S. Martino di Castrozza e Giovanni Watschinger di Sesto. Faceva molto freddo (— 20), ma non c'era molta neve. Il giorno dopo saliva alla cima più alta (m. 3000), non senza qualche difficoltà, perchè i canaloni erano agghiacciati e il freddo vi regnava in modo straordinario. Il 29 salì alla più piccola delle 3 cime (m. 2856).

Al 31 dicembre da Misurina raggiunse la vetta del M. Cristallo

(m. 3216). Molta fatica gli costò la salita fino al passo, mentre le rocce verso la cima erano relativamente libere dal ghiaccio.

Finalmente al 4 gennaio colla guida Antonio Dimaj andò al Ricovero della Tofana e al 5 raggiungeva la cima più alta, superando la difficoltà di molta quantità di neve caduta il giorno prima e quindi molle. La vista straordinariamente chiara, compensò le fatiche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Nuovo rifugio al Canin. — Già nel nostro numero 2 dello scorso anno abbiamo annunciato come una sezione del Club alpino austro-tedesco, composta dai tedeschi dimoranti in Gorizia, abbia deciso di costruire un rifugio sul versante sud-est del monte Canin e aggiungemmo che un amico delle Alpi aveva regalato a questo scopo alla sezione fiorini 100. Ora dai giornali alpinistici austriaci apprendiamo che si ha intenzione di inaugurare questo rifugio nel settembre di quest'anno. Apprendiamo anche che il rifugio sarà posto a 2000 metri sul mare, a 1 ora e $^1/_2$ (?) sotto la vetta del Canin e 5 a 6 ore distante da Plezzo. Sarà provvisto di 8 letti destinati agli alpinisti mentre per le guide verrà riservato il tetto. Nel ricovero vi sarà deposito di provviste, ma non vi sarà un custode stabile. Le chiavi si potranno avere a Gorizia alla sede della sezione e a Plezzo all'albergo Huber. Ci mancano i dati sul costo e sul modo di costruzione del rifugio.

Ricovero di Nevea. — La *Oesterreichische Alpen-Zeitung* annunzia nel suo numero del 20 gennaio 1893 che si sta progettando un ingrandimento di questo nostro ricovero. Crediamo che voglia alludere a quello che è già avvenuto le scorso anno, perchè progetti d'ingrandimenti futuri per ora non ce ne sono. L'effemeride aggiunge che questo Ricovero è molto opportuno per la salita del M. Canin. A solo scopo di rettifica facciamo notare che per la salita del Canin la Società Alpina Friulana ha fatto costruire un ricovero, chiamato ricovero Canin, a 2008 metri sul livello del mare, che dista da Nevea ore 2 $^1/_2$. Nevea è a 1152 metri. A Nevea si trova sempre una o l'altra delle guide patentate dalla Società, senza delle quali non è possibile di penetrare al ricovero del Canin. Dal Ricovero del Canin in 3 ore comodamente si sale alla vetta, toccando i ghiacciai e percorrendo il nuovo e comodo sentiero fatto costruire dalla Società.

La salita del Canin da questo versante, che presenta certo più interesse che gli altri due, per i ghiacciai, che ne rivestono una parte, è molto facile e varia. Da Chiusaforte a Nevea 4 ore; da Raibl a Nevea 3 ore; da Nevea al ricovero Canin ore 2 $^1/_2$ e da questo alla vetta ore 3. A Nevea poi si trova tutto il *comfort* possibile, essendo sempre aperto durante la buona stagione a uso osteria, e al ricovero Canin si trovano pure provviste di bevande e cibarie.

CACCIA E PESCA.

Camosci e orsi. — Secondo la *Schweizer Alpen Zeitung* nel mese di settembre 1892 sono stati uccisi nelle Alpi svizzere quasi 1600 camosci e 6 orsi.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano *per l'anno 1891*. — Torino, G. Candeletti 1892.

Nel n. 6 dell'*In Alto* abbiamo, lo scorso anno, annunciato la pubblicazione di questo volume, allora, appena pervenutoci.

Ora, dopo più attento esame, possiamo dirne qualche cosa e ci affrettiamo ad asserire che esso non giustifica affatto le poco benevoli espressioni che, nel resoconto dell'ultima assemblea dei delegati del C. A. I. si leggono all'indirizzo di questa pubblicazione, che si vorrebbe quasi abolire a vantaggio della *Rivista mensile*. Certo, la Rivista adempie ottimamente il compito suo, ch'è quello di dar pronta notizia ai soci di quanto interessa il Club e l'alpinismo in genere e di pubblicare relazioni di gite e feste alpine. Ma per lavori un po' lunghi, che tendano ad illustrare specialmente un gruppo, una valle, una intera regione, raccogliendo quanto di essi altri visitatori osservarono e scrissero, un volume annuale come quello del *Bollettino* ci sembra perfettamente adatto. In questo che abbiamo sott'occhio troviamo tre lavori di questo genere: uno di A. Cederna su Val Grosina ed uno dell'avv. Prudenzini sul gruppo di Baitone, ornati entrambi da disegni e da bei schizzi topografici; ed uno di O. Brentari su val di Fassa e le sue dolomiti occidentali, al quale, oltre ai disegni ed alla cartina, troviamo unito un bel panorama del gruppo di Rosengarten.

È evidente che questi lavori, per la natura loro, poco di nuovo aggiungono a quanto sull'istesso soggetto si conosceva, ma il loro lato utile consiste appunto nel presentare riunito, ordinato ed anche, con vera competenza, vagliato quanto da altri fu scritto nelle varie pubblicazioni alpinistiche sullo stesso soggetto.

E come per questi, altrettanto ci sembra più adatto il *Bollettino* che la *Rivista mensile* per quei lavori che trattano argomenti scientifici attinenti l'alpinismo come quello del prof. Luigi De Marchi, in cui il chiaro meteorologo espone due teorie sui cicloni, per le quali parteggiano, divisi in due campi affatto distinti, i cultori di questa scienza, le cui conquiste assunsero in questi ultimi decenni così grande importanza, ed accenna al largo contributo che alle conquiste stesse portarono e più ancora porteranno gli osservatori che vanno sorgendo sulle alte vette alpine.

Sulla utilità dei quali ritorna, con gran copia di fatti e vivezza di stile il conte Almerigo da Schio nel suo articolo « Gli osservatori sulle alte montagne. »

Notevoli pure sono gli articoli dell'ing. Edoardo Pini sulle ferrovie di montagna in rapporto all'alpinismo e dell'ispettore forestale di Sondrio sig. Carlo Fanchiotti sull'importanza dell'alpicoltura in Italia. Diligente esame di quanto nella pastorizia e nelle colture, che ad essa si collegano, debbasi fra noi innovare e migliorare, meriterebbe questo scritto di venir diffuso nei paesi di montagna, per natura loro così legati ai vecchi usi, anche se dimostrati nocivi.

A dare al *Bollettino* carattere completamente italiano concorrono tre articoli che, traendoci fuori dalla regione alpina, ci trasportano in rapida corsa attraverso la penisola e, di un salto, alla classica terra di Sicilia: una caverna del Monte Cucco nell'Appennino fra l'Umbria e le Marche ci vien descritta da G. B. Miliani ed illustrata con una pianta; il prof. G. B. Cacciamali passa in rivista i numerosi cavi imbutiformi, che in un piccolo altipiano dell'Appennino Sorano in Terra di Lavoro ripetono il « fenomeno del Carso »; e finalmente il noto geologo prof. De Gregorio, che alla severa intelligenza dello scienziato associa felicemente la calda fantasia dell'artista, ci parla di tutti i tesori della natura e dell'arte che adornano il paesaggio siculo e ci dimostra quanto interesse sì allo studioso che al modesto touriste esso possa ispirare.

Ricordando da ultimi un lavoro del nostro collaboratore A. Ferrucci sulle « Prealpi Clautane » che i lettori dell'*In Alto* già in parte conoscono, ed uno su « I fenomeni dell'udito in montagna » del valoroso alpinista e scrittore C. Ratti, attuale redattore della *Rivista mensile*, speriamo aver dato un'idea dell'importanza e serietà della pubblicazione, a cui, unico appunto forse potrebbe farsi sulle illustrazioni, che del resto sono il lato debole di gran parte delle pubblicazioni italiane. Con questo volume è continuata la buona tradizione dei 24 che lo precedettero, la cui collezione fa certamente onore al C. A. I.

Der Jôf del Montasio (Bramkofel) (=2755 m.) von D.r J. Kugy. Estratto dai n. 365 e 366 della *Oesterreichischen Alpen-Zeitung* 1893.

È tutta l'istoria alpinistica del nostro bel Montasio, che il dott. Kugy compendia in questo opuscolo, prendendo occasione dalla

ardua scalata, ch'egli per primo felicemente eseguì, il novembre scorso, dal versante della Seissera. (V. *In Alto* anno IV n. 1).

Premette l'A. una bella e concisa descrizione delle valli, che conducono ai piedi del Montasio, il quale, visto dal Dogna, « ricorda con la sua colossale struttura il Cervino, dal versante italiano. »

Fu nell'anno 1877 che, quasi contemporaneamente due valenti alpinisti riescirono a scalare la vergine vetta: Ermanno Findenegg di Villacco e Giovanni Hocke di Udine. Voleva il primo fin da allora tentarne la salita dalla Seissara, ma a Wolfsbach tutti gli dissero essere da quel lato la montagna inacessibile, ed ecco ch'egli cambia itinerario ed il 18 agosto dell'anno stesso. con la guida A. Brussofier, trova la via che dai pascoli del Montasio in val Raccolana conduce al versante nord-ovest, sovrastante a val di Dogna e per quello alla vetta Il tentativo fatto dall'Hocke in compagnia del sig. C. Ceria, il 29 luglio dell'anno stesso, li condusse soltanto alla Cima Verde, ad oriente della vetta del Jôf; ma un mese dopo, il 31 agosto, un nuovo tentativo, praticato da ovest a nord-ovest li portò, per la stessa via del Findenegg, alla meta voluta.

Nell'anno seguente l'instancabile Hocke, malgrado neve di recente caduta, conduce, il 29 giugno, il dott. L. Campiutti sulla « vetta superba » e per la via prima da esso tentata, ha luogo, il primo agosto. un altro tentativo da parte dei signori dott. Chiari di Vienna e prof. Dürr di Klagenfurt. i quali pure, giudicando impraticabile la cresta tra la Cima Verde ed il Jôf, ridiscendono e compiono la salita per la via felicemente tenuta dal Findenegg e dall'Hocke.

Intanto a Udine sorgeva una schiera di persone, che « comprese dal serio, alpestre carattere della regione settentrionale del Friuli, dei pressi del Montasio, del Cimone e dei Ghiacciai del Canin, separatasi dal Club Alpino Italiano, costituiva la Società Alpina Friulana....; primi fra tutti, l'illustre presidente della società, prof. Giovanni Marinelli, altamente benemerito dell'altimetria per questa regione delle Alpi e il giovane conte Giacomo di Brazzà-Savorgnan, ardita, ideale figura d'eroe. Al loro fianco stava una schiera di ottime guide: Pesamosca, Antonio Siega, Francesco Marcon detto Peis, Federico Della Mea detto Rico Cont e più tardi Piussi, arrampicatore di prima forza. In confronto a queste, le guide di Raibl stanno ben addietro (weit zurüch). »

Con queste e simili espressioni, improntate alla più cortese benevolenza, l'A continua ricordando la prima misura all'aneroide eseguita sull'alta vetta il 12 luglio 1880 dal signor Cantarutti e quella posteriore, barometrica, del prof. Marinelli e le salite dei signori Kechler, Pecile, conte Ronchi e generale de Vecchi, e l'iniziativa presa dal co. Di Brazzà per i lavori che dalla Cima Verde permettono ora l'accesso alla vetta maggiore e finalmente la costruzione del ricovero Quintino Sella nel 1884, dopo il qual anno il numero delle salite al Jôf andò sempre aumentando.

« Ma ancora un altro problema ha risolto con energia, arditezza e gran fortuna il conte Brazzà: la salita del Montasio dalla valle di Dogna e la sua traversata da nord-ovest a sud, da val di Dogna in val di Raccolana. » E ricordato il primo tentativo dell'81, racconta poi il successo da lui ottenuto, nel settembre dell'82, in compagnia di suo fratello Pio e dei fratelli Pecile e l'esempio poco appresso seguito dal conte Cesare Mantica.

« Così il Montasio era studiato e misurato; reso facilmente accessibile da sud e da est; da nord-ovest vinto e segnato e tutti i problemi erano risolti, tranne uno, il più grande e difficile. »

L'A. accenna come dal lato della Seissera, non solo dagli abitanti di Wolfsbach, ma anche dai cacciatori friulani, il Montasio fosse tenuto per inaccessibile. Egli fece un tentativo nell'agosto dell'87, con le guide Andrea Komac di Trenta e Kandutsch di Wolfsbach. Il tentativo fu diretto a quello sprone che « visto da questo lato, come gigantesco barbacane, sembra sostenere la strapiombante parete del Montasio. Quello sprone, nella sua parte inferiore è, fino ad una certa altezza, erboso, si innalza poi, suddividendosi in parecchie gibbosità sempre più ripide, strette, selvaggie, lasciando vedere, nella sua parte media, delle ertissime pareti e si unisce al corpo della montagna, con una enorme torre, là, ove la Cima Verde, quasi pilastro laterale, si eleva dalla cresta. Da quello sprone si spinge verso la valle, a nord-est, un gigantesco dente roccioso, che divide, con le sue ripide pareti, la valle della Seissera propriamente detta, dai selvaggi valloni della Spranje. »

Risalito tutto lo sprone ed attaccata la parete, la comitiva giunse ad un cornicione ove, malgrado la grande bravura e gli sforzi di Komac, sembrò impossibile l'andare innanzi. Dovettero ridiscendere e, girando a sinistra, portarsi ad un'alta forcella (1), attraverso alla quale passarono sul versante italiano, ai pascoli di Pecol.

Nel settembre dell'89 questa forcella fu di nuovo traversata dal cap. von Leitgeb con la guida Pinter di Raibl e questi credevano d'aver con ciò risolto il problema della salita al Jôf dalla Seissera (2).

Così però non la intendeva il dott. Kugy, che in altri due tentativi praticati: il primo con Komac nel giugno del 1891, il secondo con lo stesso Komac e con la nostra guida Ignazio Piussi nel luglio del 1892, aveva formato la convinzione « che la salita del Montasio da quella parte, se possibile, fosse veramente l'impresa più bella e più grande che potessero offrire le Alpi Giulie » e preso la decisione di tentarla ancora, nella direzione della prima volta.

L'11 novembre dello scorso anno il dott. Kugy con lo stesso Komac ed un'altra guida della Trenta, Jose Komac, malgrado l'avanzata stagione, si recò a pernottare all'aperto, a due ore dalla casera di caccia della Spranja, in una specie di alto *cadin*, già visitato nel primo tentativo e che Kandutsch chiamava: Cianerca o Enziankar. All'alba del dì seguente la comitiva prese a risalire la parte superiore del noto sprone. Cattive erano le condizioni del terreno, peggiori quelle del tempo. La neve, da non molto caduta, era gelata e nuova neve promettevano le nubi, che si avanzavano da nord. Infatti, quando la comitiva ebbe raggiunto, con gran fatica, il cornicione, ove nel primo tentativo si erano arrestati i suoi sforzi (10 ant.), la neve cominciò a fioccare. Sotto ad un masso sporgente gli arditi alpinisti riposarono un po', indi, tenendo l'impresa per disperata, decisero il ritorno. « Komac però volle recarsi all'estremità orientale del cornicione per esplorare le pareti, che dalla cresta, inalzantesi qui a perpendicolo, scendono ad est. Nel primo tentativo quella parte non era stata esplorata. Komac sparì per poco dietro ad un angolo della roccia, ma ricomparve tosto sulla cornice. Questa larga e comoda cornice nella buona stagione è coperta da detrito e da terriccio erboso, ma quel giorno era piena di neve gettatavi dal vento e dal modo con cui l'impareggiabile uomo ritornava a noi con gran cautela, passo a passo, compresi » dice l'A. « che si muoveva su terreno difficile. »

Avuta da Komac l'assicurazione che di là ci sarebbe stato qualche cosa a tentare, gli altri due ripresero coraggio e portatisi all'estremità della cornice, videro un profondo burrone, che ripidissimo scendeva sino al *cadin*. Ma a destra fendeva la parete una profonda ed oscura spaccatura, che in forma di camino, sembrava salire sino alla sommità del crinale. Tosto compresero che la riuscita dipendeva dalla scalata di quel camino. La neve cessata, qualche lembo azzurro di cielo che si mostrava, infondendo loro speranza, essi si accinsero a tentarla. « Fin dai primi passi, che si praticano su strette cornici, si prova il più vivo interesse. Non vi sono pericoli per chi si muova con calma e prudenza. Nella parte inferiore del gigantesco camino l'arrampicata è seria, però senza straordinarie difficoltà. Non si deve tenersi al fondo

(1) È probabilmente quella forcella, che nella tav. « Chiusaforte » fol. 14 della Carta d'Italia, è denominata Forca del Palone e porta la quota di m. 2264.

(2) V. *In Alto* anno I. n. 1. - G. Marinelli, *Nuova supposta strada per il Jôf del Montasio.*

del camino, ma approfittare d'una sottile e ripida costa che si trova nella sua parte sinistra e per la quale si arriva sotto ad un gran masso, che bisogna superare con un energico sforzo. Ma poi il camino si volge repentinamente a sinistra, o meglio a questo inferiore e più corto, che sovrasta al burrone, si unisce da sinistra un altro camino ancor più ripido e più lungo. Tre grandi massi, che si trovano un su l'altro in esso incastrati formano il punto più difficile della salita. » Le difficoltà del passo, veramente serie, erano aumentate in quel giorno dalla neve gelata. Superati i tre massi, la salita dell'altro camino, restando pur sempre ripida, diventa naturalmente più facile, e, questa compiuta, la comitiva raggiunse facilmente il crinale, in prossimità della Cima Verde (1 pom.), lungo il quale in 20 minuti toccò la vetta del Jôf.

La vista era assai limitata dalla nebbia, ma la soddisfazione del successo, da cinque anni agognato, fu per il dott. Kugy larga ricompensa.

Egli crede che d'estate questa salita sarà molto meno difficile, tuttavia, dice, « resterà sempre una delle più grandi e difficili delle Alpi Giulie, paragonabile alle grandi salite delle Dolomiti e chi seguirà il nostro sentiero, potrà dire veramente di conoscere le Alpi Giulie in tutta la loro grandiosità e nella loro alta, selvaggia bellezza. » A. F.

Bollettino trimestrale della Società alpina meridionale. Anno I, n. 1. Napoli, gennaio 1893.

Per una dimenticanza involontaria, della quale chiediamo scusa, noi non abbiamo annunziato la costituzione di questa Società alpina autonoma. È venuto in buon punto il suo primo *Bollettino* a ricordarci che avevamo un dovere da compiere.

Ne è presidente l'egregio prof. V. Campanile e la Società conta più che duecento soci. Il 1 luglio 1892 tenne la prima riunione, dopo della quale la Società potè dirsi costituita. Nella prima adunanza tenne un bel discorso il presidente e uno non meno interessante il prof. N. Zingarelli. La società ha già iniziato e compiuto quattro gite sociali delle quali troviamo cenno nel *Bollettino*. Inoltre nello stesso havvi una descrizione delle Gole di Celano del prof. Campanile e una postuma descrizione di una salita invernale al monte Miletto (m. 2050) del già vicepresidente del C. A. I. Beniamino Caso, defunto nel 1883. Al fascicolo è unita una litografia rappresentante il Vesuvio e M. Somma il 24 gennaio 1891, cioè dopo una grande nevicata. Nella copertina c'è un primo elenco di guide e tariffe.

Insomma il fascicolo è interessante ed è caparra per l'avvenire, il quale auguriamo alla Società Alpina meridionale brillante.

Almanacco Geografico. — Anche quest'anno l'ottima *Geografia per tutti* ha dato in dono a' suoi abbonati il suo *Almanacco Geografico*, che sotto titolo modesto è un magnifico volume di oltre 112 pagine, stampato con quella squisita eleganza, che è propria dello stabilimento Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti di Bergamo.

I prof. Marinelli, Pennesi, Bellio, cap. Roggero, Biasutti, i signori Annoni, dott. Elio Modigliani, ecc., nonchè il compilatore dell'Almanacco, prof. Ghisleri, vi hanno inserito articoli interessanti, dotti, scritti con forma popolare e illustrati da stupende fototipie; tra le quali notiamo il ritratto del compianto prof. Malfatti con una diligente e affettuosa biografia di Attilio Mori, i ritratti di Messedaglia bey, Augusto Franzoi, uno di C. Colombo, tipi e costumi della Sardegna, una cartina e illustrazioni del viaggio di E. Modigliani fra i Batacchi, oltre al calendario, dati topografici e geografici e statistici, tavole di riduzione del P. Denza, ecc. V'è poi una bellissima *Carta storico-geografica colorata* del Ghisleri, che rappresenta i progressi degli Stati Uniti e dell'Australia nel secolo nostro, con cartine della gran guerra di secessione, delle città di N. York, Philadelpia, Melbourne, Sidney, ecc. Questo splendido *Almanacco* fa quindi onore all'Italia, dimostrando che anche da noi gli studi geografici sono tornati in onore; anzi osiamo dire che una strenna geografica, pregievole come questa per bontà di contenuto ed eleganza di illustrazioni e di carte, ci sarà invidiata anche dall'estero.

A. Tellini. **Le nuove carte topografiche del Friuli, pubblicate dall'Istituto geografico militare.** Estratto dal *Giornale di Udine* n. 8 a 14. Udine, G. B. Doretti 1893.

Segnaliamo questo lavoretto del nostro consocio dott. Tellini, che merita lodato e per l'intenzione e per il lavoro stesso. L'A. dopo aver premesso un po' di storia dell'esplorazione topografica che diede per risultato l'intiero rilievo del Friuli, e dopo aver dimostrato l'importanza e l'utilità di questa nuova pubblicazione, fa un rapido esame di ogni tavoletta additandone i principali accidenti topografici contenuti, la scala e quanto altro le distingue l'una dall'altra. Ripetiamo che è lavoro utilissimo, specialmente per chi, profano, ami farsi un'idea esatta della pubblicazione.

GIORNALISMO ALPINISTICO.

Der Tourist. — Coll'ultimo numero del 1892 cessò le sue pubblicazioni questo giornale che fu il primo giornale alpinistico non dipendente da Società o Clubs alpini. Il celebre alpinista Gustavo Jäger, molto conosciuto per le sue pubblicazioni alpinistiche e specialmente per le guide alpine, come quello anche che primo salì il Wischberg, fu il fondatore di questo giornaletto bimensile. Nel 1870 morì il Jäger e la la redazione del giornale venne assunta dal sig. O. Rabl, per qualche tempo, e da 15 anni a oggi dal sig. H. R. von Kurz. Il giornale visse 24 anni e s'esso ha potuto lottare tanto tempo con le pubblicazioni analoghe, organi ufficiali delle Società, lo si deve alla varietà e ricchezza del contenuto, avendo avuto per collaboratori sempre i più noti e più capaci scrittori tedeschi del genere. La nostra società che non è mai ricorsa invano alla Redazione, allo scopo di ottenere pubblicità od altro, divide coi tanti amici del defunto giornale il dispiacere della sua fine.

Mittheilungen des Schweizer Club. — Al primo aprile sortirà il primo numero di questa pubblicazione mensile del Club alpino svizzero, che sostituirà il Jahrbuch annuale. Sarà una pubblicazione bilingue, cioè in francese e tedesco.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. — Nel n. 6 dello scorso anno annunciammo che il dott. Scipione Cainer lasciava la redazione di questa importante *Rivista*. Infatti nell'ultimo numero del 1892 egli prendeva commiato dai soci e dai lettori. Il primo numero di quest'anno ci apprende che venne eletto a sostituirlo il prof. Carlo Ratti, conosciutissimo alpinista e scrittore.

Ci pare che il C. A. I. abbia fatto una buona scelta perchè il Ratti ha dimostrato, specialmente col suo lavoro in collaborazione col Florio « I pericoli dell'alpinismo » di conoscere molto profondamente la montagna sotto tutti gli aspetti.

Sommario del presente numero. Programmi di gite — Da Cuneo a Ventimiglia, attraverso il Col di Tenda, G. Marinelli — Elementi geografici dei principali laghi delle Alpi Carniche, Olinto Marinelli — Elenco di vette friulane superanti i 2000 m. ecc. — Elenco di gite di un giorno — Notizie sulla Biblioteca, E. Pico — Verbali — Biblioteca — Società consorelle — Prime salite di monti nostri — Salite invernali — Guide, ricoveri e sentieri — Caccia e pesca — Bibliografia — Giornalismo Alpinistico.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

(m. 3216). Molta fatica gli costò la salita fino al passo, mentre le rocce verso la cima erano relativamente libere dal ghiaccio.

Finalmente al 4 gennaio colla guida Antonio Dimaj andò al Ricovero della Tofana e al 5 raggiungeva la cima più alta, superando la difficoltà di molta quantità di neve caduta il giorno prima e quindi molle. La vista straordinariamente chiara, compensò le fatiche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Nuovo rifugio al Canin. — Già nel nostro numero 2 dello scorso anno abbiamo annunciato come una sezione del Club alpino austro-tedesco, composta dai tedeschi dimoranti in Gorizia, abbia deciso di costruire un rifugio sul versante sud-est del monte Canin e aggiungemmo che un amico delle Alpi aveva regalato a questo scopo alla sezione fiorini 100. Ora dai giornali alpinistici austriaci apprendiamo che si ha intenzione di inaugurare questo rifugio nel settembre di quest'anno. Apprendiamo anche che il rifugio sarà posto a 2000 metri sul mare, a 1 ora e $^1/_2$ (?) sotto la vetta del Canin e 5 a 6 ore distante da Plezzo. Sarà provvisto di 8 letti destinati agli alpinisti mentre per le guide verrà riservato il tetto. Nel ricovero vi sarà deposito di provviste, ma non vi sarà un custode stabile. Le chiavi si potranno avere a Gorizia alla sede della sezione e a Plezzo all'albergo Huber. Ci mancano i dati sul costo e sul modo di costruzione del rifugio.

Ricovero di Nevea. — La *Oesterreichische Alpen-Zeitung* annunzia nel suo numero del 20 gennaio 1893 che si sta progettando un ingrandimento di questo nostro ricovero. Crediamo che voglia alludere a quello che è già avvenuto le scorso anno, perchè progetti d'ingrandimenti futuri per ora non ce ne sono. L'effemeride aggiunge che questo Ricovero è molto opportuno per la salita del M. Canin. A solo scopo di rettifica facciamo notare che per la salita del Canin la Società Alpina Friulana ha fatto costruire un ricovero, chiamato ricovero Canin, a 2008 metri sul livello del mare, che dista da Nevea ore 2 $^1/_2$. Nevea è a 1152 metri. A Nevea si trova sempre una o l'altra delle guide patentate dalla Società, senza delle quali non è possibile di penetrare al ricovero del Canin. Dal Ricovero del Canin in 3 ore comodamente si sale alla vetta, toccando i ghiacciai e percorrendo il nuovo e comodo sentiero fatto costruire dalla Società.

La salita del Canin da questo versante, che presenta certo più interesse che gli altri due, per i ghiacciai, che ne rivestono una parte, è molto facile e varia. Da Chiusaforte a Nevea 4 ore; da Raibl a Nevea 3 ore; da Nevea al ricovero Canin ore 2 $^1/_2$ e da questo alla vetta ore 3. A Nevea poi si trova tutto il *comfort* possibile, essendo sempre aperto durante la buona stagione a uso osteria, e al ricovero Canin si trovano pure provviste di bevande e cibarie.

CACCIA E PESCA.

Camosci e orsi. — Secondo la *Schweizer Alpen Zeitung* nel mese di settembre 1892 sono stati uccisi nelle Alpi svizzere quasi 1600 camosci e 6 orsi.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano *per l'anno 1891*. — Torino, G. Candeletti 1892.

Nel n. 6 dell'*In Alto* abbiamo, lo scorso anno, annunciato la pubblicazione di questo volume, allora, appena pervenutoci.

Ora, dopo più attento esame, possiamo dirne qualche cosa e ci affrettiamo ad asserire che esso non giustifica affatto le poco benevoli espressioni che, nel resoconto dell'ultima assemblea dei delegati del C. A. I. si leggono all'indirizzo di questa pubblicazione, che si vorrebbe quasi abolire a vantaggio della *Rivista mensile*. Certo, la Rivista adempie ottimamente il compito suo, ch'è quello di dar pronta notizia ai soci di quanto interessa il Club e l'alpinismo in genere e di pubblicare relazioni di gite e feste alpine. Ma per lavori un po' lunghi, che tendano ad illustrare specialmente un gruppo, una valle, una intera regione, raccogliendo quanto di essi altri visitatori osservarono e scrissero, un volume annuale come quello del *Bollettino* ci sembra perfettamente adatto. In questo che abbiamo sott'occhio troviamo tre lavori di questo genere: uno di A. Cederna su Val Grosina ed uno dell'avv. Prudenzini sul gruppo di Baitone, ornati entrambi da disegni e da bei schizzi topografici; ed uno di O. Brentari su val di Fassa e le sue dolomiti occidentali, al quale, oltre ai disegni ed alla cartina, troviamo unito un bel panorama del gruppo di Rosengarten.

È evidente che questi lavori, per la natura loro, poco di nuovo aggiungono a quanto sull'istesso soggetto si conosceva, ma il loro lato utile consiste appunto nel presentare riunito, ordinato ed anche, con vera competenza, vagliato quanto da altri fu scritto nelle varie pubblicazioni alpinistiche sullo stesso soggetto.

E come per questi, altrettanto ci sembra più adatto il *Bollettino* che la *Rivista mensile* per quei lavori che trattano argomenti scientifici attinenti l'alpinismo come quello del prof. Luigi De Marchi, in cui il chiaro meteorologo espone due teorie sui cicloni, per le quali parteggiano, divisi in due campi affatto distinti, i cultori di questa scienza, le cui conquiste assunsero in questi ultimi decenni così grande importanza, ed accenna al largo contributo che alle conquiste stesse portarono e più ancora porteranno gli osservatori che vanno sorgendo sulle alte vette alpine.

Sulla utilità dei quali ritorna, con gran copia di fatti e vivezza di stile il conte Almerigo da Schio nel suo articolo « Gli osservatori sulle alte montagne. »

Notevoli pure sono gli articoli dell'ing. Edoardo Pini sulle ferrovie di montagna in rapporto all'alpinismo e dell'ispettore forestale di Sondrio sig. Carlo Fanchiotti sull'importanza dell'alpicoltura in Italia. Diligente esame di quanto nella pastorizia e nelle colture, che ad essa si collegano, debbasi fra noi innovare e migliorare, meriterebbe questo scritto di venir diffuso nei paesi di montagna, per natura loro così legati ai vecchi usi, anche se dimostrati nocivi.

A dare al *Bollettino* carattere completamente italiano concorrono tre articoli che, traendoci fuori dalla regione alpina, ci trasportano in rapida corsa attraverso la penisola e, di un salto, alla classica terra di Sicilia: una caverna del Monte Cucco nell'Appennino fra l'Umbria e le Marche ci vien descritta da G. B. Miliani ed illustrata con una pianta; il prof. G. B. Cacciamali passa in rivista i numerosi cavi imbutiformi, che in un piccolo altipiano dell'Appennino Sorano in Terra di Lavoro ripetono il « fenomeno del Carso »; e finalmente il noto geologo prof. De Gregorio, che alla severa intelligenza dello scienziato associa felicemente la calda fantasia dell'artista, ci parla di tutti i tesori della natura e dell'arte che adornano il paesaggio siculo e ci dimostra quanto interesse sì allo studioso che al modesto touriste esso possa ispirare.

Ricordando da ultimi un lavoro del nostro collaboratore A. Ferrucci sulle « Prealpi Clautane » che i lettori dell'*In Alto* già in parte conoscono, ed uno su « I fenomeni dell'udito in montagna » del valoroso alpinista e scrittore C. Ratti, attuale redattore della *Rivista mensile*, speriamo aver dato un'idea dell'importanza e serietà della pubblicazione, a cui, unico appunto forse potrebbe farsi sulle illustrazioni, che del resto sono il lato debole di gran parte delle pubblicazioni italiane. Con questo volume è continuata la buona tradizione dei 24 che lo precedettero, la cui collezione fa certamente onore al C. A. I.

Der Jôf del Montasio (Bramkofel) (=2755 m.) von D.r J. Kugy. Estratto dai n. 365 e 366 della *Oesterreichischen Alpen-Zeitung* 1893.

È tutta l'istoria alpinistica del nostro bel Montasio, che il dott. Kugy compendia in questo opuscolo, prendendo occasione dalla

(m. 3216). Molta fatica gli costò la salita fino al passo, mentre le rocce verso la cima erano relativamente libere dal ghiaccio.

Finalmente al 4 gennaio colla guida Antonio Dimaj andò al Ricovero della Tofana e al 5 raggiungeva la cima più alta, superando la difficoltà di molta quantità di neve caduta il giorno prima e quindi molle. La vista straordinariamente chiara, compensò le fatiche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Nuovo rifugio al Canin. — Già nel nostro numero 2 dello scorso anno abbiamo annunciato come una sezione del Club alpino austro-tedesco, composta dai tedeschi dimoranti in Gorizia, abbia deciso di costruire un rifugio sul versante sud-est del monte Canin e aggiungemmo che un amico delle Alpi aveva regalato a questo scopo alla sezione fiorini 100. Ora dai giornali alpinistici austriaci apprendiamo che si ha intenzione di inaugurare questo rifugio nel settembre di quest'anno. Apprendiamo anche che il rifugio sarà posto a 2000 metri sul mare, a 1 ora e $^1/_2$ (?) sotto la vetta del Canin e 5 a 6 ore distante da Plezzo. Sarà provvisto di 8 letti destinati agli alpinisti mentre per le guide verrà riservato il tetto. Nel ricovero vi sarà deposito di provviste, ma non vi sarà un custode stabile. Le chiavi si potranno avere a Gorizia alla sede della sezione e a Plezzo all'albergo Huber. Ci mancano i dati sul costo e sul modo di costruzione del rifugio.

Ricovero di Nevea. — La *Oesterreichische Alpen-Zeitung* annunzia nel suo numero del 20 gennaio 1893 che si sta progettando un ingrandimento di questo nostro ricovero. Crediamo che voglia alludere a quello che è già avvenuto le scorso anno, perchè progetti d'ingrandimenti futuri per ora non ce ne sono. L'effemeride aggiunge che questo Ricovero è molto opportuno per la salita del M. Canin. A solo scopo di rettifica facciamo notare che per la salita del Canin la Società Alpina Friulana ha fatto costruire un ricovero, chiamato ricovero Canin, a 2008 metri sul livello del mare, che dista da Nevea ore 2 $^1/_2$. Nevea è a 1152 metri. A Nevea si trova sempre una o l'altra delle guide patentate dalla Società, senza delle quali non è possibile di penetrare al ricovero del Canin. Dal Ricovero del Canin in 3 ore comodamente si sale alla vetta, toccando i ghiacciai e percorrendo il nuovo e comodo sentiero fatto costruire dalla Società.

La salita del Canin da questo versante, che presenta certo più interesse che gli altri due, per i ghiacciai, che ne rivestono una parte, è molto facile e varia. Da Chiusaforte a Nevea 4 ore; da Raibl a Nevea 3 ore; da Nevea al ricovero Canin ore 2 $^1/_2$ e da questo alla vetta ore 3. A Nevea poi si trova tutto il *comfort* possibile, essendo sempre aperto durante la buona stagione a uso osteria, e al ricovero Canin si trovano pure provviste di bevande e cibarie.

CACCIA E PESCA.

Camosci e orsi. — Secondo la *Schweizer Alpen Zeitung* nel mese di settembre 1892 sono stati uccisi nelle Alpi svizzere quasi 1600 camosci e 6 orsi.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano *per l'anno 1891*. — Torino, G. Candeletti 1892.

Nel n. 6 dell'*In Alto* abbiamo, lo scorso anno, annunciato la pubblicazione di questo volume, allora, appena pervenutoci.

Ora, dopo più attento esame, possiamo dirne qualche cosa e ci affrettiamo ad asserire che esso non giustifica affatto le poco benevoli espressioni che, nel resoconto dell'ultima assemblea dei delegati del C. A. I. si leggono all'indirizzo di questa pubblicazione, che si vorrebbe quasi abolire a vantaggio della *Rivista mensile*. Certo, la Rivista adempie ottimamente il compito suo, ch'è quello di dar pronta notizia ai soci di quanto interessa il Club e l'alpinismo in genere e di pubblicare relazioni di gite e feste alpine. Ma per lavori un po' lunghi, che tendano ad illustrare specialmente un gruppo, una valle, una intera regione, raccogliendo quanto di essi altri visitatori osservarono e scrissero, un volume annuale come quello del *Bollettino* ci sembra perfettamente adatto. In questo che abbiamo sott'occhio troviamo tre lavori di questo genere: uno di A. Cederna su Val Grosina ed uno dell'avv. Prudenzini sul gruppo di Baitone, ornati entrambi da disegni e da bei schizzi topografici; ed uno di O. Brentari su val di Fassa e le sue dolomiti occidentali, al quale, oltre ai disegni ed alla cartina, troviamo unito un bel panorama del gruppo di Rosengarten.

È evidente che questi lavori, per la natura loro, poco di nuovo aggiungono a quanto sull'istesso soggetto si conosceva, ma il loro lato utile consiste appunto nel presentare riunito, ordinato ed anche, con vera competenza, vagliato quanto da altri fu scritto nelle varie pubblicazioni alpinistiche sullo stesso soggetto.

E come per questi, altrettanto ci sembra più adatto il *Bollettino* che la *Rivista mensile* per quei lavori che trattano argomenti scientifici attinenti l'alpinismo come quello del prof. Luigi De Marchi, in cui il chiaro meteorologo espone due teorie sui cicloni, per le quali parteggiano, divisi in due campi affatto distinti, i cultori di questa scienza, le cui conquiste assunsero in questi ultimi decenni così grande importanza, ed accenna al largo contributo che alle conquiste stesse portarono e più ancora porteranno gli osservatori che vanno sorgendo sulle alte vette alpine.

Sulla utilità dei quali ritorna, con gran copia di fatti e vivezza di stile il conte Almerigo da Schio nel suo articolo « Gli osservatori sulle alte montagne. »

Notevoli pure sono gli articoli dell'ing. Edoardo Pini sulle ferrovie di montagna in rapporto all'alpinismo e dell'ispettore forestale di Sondrio sig. Carlo Fanchiotti sull'importanza dell'alpicoltura in Italia. Diligente esame di quanto nella pastorizia e nelle colture, che ad essa si collegano, debbasi fra noi innovare e migliorare, meriterebbe questo scritto di venir diffuso nei paesi di montagna, per natura loro così legati ai vecchi usi, anche se dimostrati nocivi.

A dare al *Bollettino* carattere completamente italiano concorrono tre articoli che, traendoci fuori dalla regione alpina, ci trasportano in rapida corsa attraverso la penisola e, di un salto, alla classica terra di Sicilia: una caverna del Monte Cucco nell'Appennino fra l'Umbria e le Marche ci vien descritta da G. B. Miliani ed illustrata con una pianta; il prof. G. B. Cacciamali passa in rivista i numerosi cavi imbutiformi, che in un piccolo altipiano dell'Appennino Sorano in Terra di Lavoro ripetono il « fenomeno del Carso »; e finalmente il noto geologo prof. De Gregorio, che alla severa intelligenza dello scienziato associa felicemente la calda fantasia dell'artista, ci parla di tutti i tesori della natura e dell'arte che adornano il paesaggio siculo e ci dimostra quanto interesse sì allo studioso che al modesto touriste esso possa ispirare.

Ricordando da ultimi un lavoro del nostro collaboratore A. Ferrucci sulle « Prealpi Clautane » che i lettori dell'*In Alto* già in parte conoscono, ed uno su « I fenomeni dell'udito in montagna » del valoroso alpinista e scrittore C. Ratti, attuale redattore della *Rivista mensile*, speriamo aver dato un'idea dell'importanza e serietà della pubblicazione, a cui, unico appunto forse potrebbe farsi sulle illustrazioni, che del resto sono il lato debole di gran parte delle pubblicazioni italiane. Con questo volume è continuata la buona tradizione dei 24 che lo precedettero, la cui collezione fa certamente onore al C. A. I.

Der Jôf del Montasio (Bramkofel) (=2755 m.) von D.r J. Kugy. Estratto dai n. 365 e 366 della *Oesterreichischen Alpen-Zeitung* 1893.

È tutta l'istoria alpinistica del nostro bel Montasio, che il dott. Kugy compendia in questo opuscolo, prendendo occasione dalla

(m. 3216). Molta fatica gli costò la salita fino al passo, mentre le rocce verso la cima erano relativamente libere dal ghiaccio.

Finalmente al 4 gennaio colla guida Antonio Dimaj andò al Ricovero della Tofana e al 5 raggiungeva la cima più alta, superando la difficoltà di molta quantità di neve caduta il giorno prima e quindi molle. La vista straordinariamente chiara, compensò le fatiche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Nuovo rifugio al Canin. — Già nel nostro numero 2 dello scorso anno abbiamo annunciato come una sezione del Club alpino austro-tedesco, composta dai tedeschi dimoranti in Gorizia, abbia deciso di costruire un rifugio sul versante sud-est del monte Canin e aggiungemmo che un amico delle Alpi aveva regalato a questo scopo alla sezione fiorini 100. Ora dai giornali alpinistici austriaci apprendiamo che si ha intenzione di inaugurare questo rifugio nel settembre di quest'anno. Apprendiamo anche che il rifugio sarà posto a 2000 metri sul mare, a 1 ora e $^1/_2$ (?) sotto la vetta del Canin e 5 a 6 ore distante da Plezzo. Sarà provvisto di 8 letti destinati agli alpinisti mentre per le guide verrà riservato il tetto. Nel ricovero vi sarà deposito di provviste, ma non vi sarà un custode stabile. Le chiavi si potranno avere a Gorizia alla sede della sezione e a Plezzo all'albergo Huber. Ci mancano i dati sul costo e sul modo di costruzione del rifugio.

Ricovero di Nevea. — La *Oesterreichische Alpen-Zeitung* annunzia nel suo numero del 20 gennaio 1893 che si sta progettando un ingrandimento di questo nostro ricovero. Crediamo che voglia alludere a quello che è già avvenuto le scorso anno, perchè progetti d'ingrandimenti futuri per ora non ce ne sono. L'effemeride aggiunge che questo Ricovero è molto opportuno per la salita del M. Canin. A solo scopo di rettifica facciamo notare che per la salita del Canin la Società Alpina Friulana ha fatto costruire un ricovero, chiamato ricovero Canin, a 2008 metri sul livello del mare, che dista da Nevea ore 2 $^1/_2$. Nevea è a 1152 metri. A Nevea si trova sempre una o l'altra delle guide patentate dalla Società, senza delle quali non è possibile di penetrare al ricovero del Canin. Dal Ricovero del Canin in 3 ore comodamente si sale alla vetta, toccando i ghiacciai e percorrendo il nuovo e comodo sentiero fatto costruire dalla Società.

La salita del Canin da questo versante, che presenta certo più interesse che gli altri due, per i ghiacciai, che ne rivestono una parte, è molto facile e varia. Da Chiusaforte a Nevea 4 ore; da Raibl a Nevea 3 ore; da Nevea al ricovero Canin ore 2 $^1/_2$ e da questo alla vetta ore 3. A Nevea poi si trova tutto il *comfort* possibile, essendo sempre aperto durante la buona stagione a uso osteria, e al ricovero Canin si trovano pure provviste di bevande e cibarie.

CACCIA E PESCA.

Camosci e orsi. — Secondo la *Schweizer Alpen Zeitung* nel mese di settembre 1892 sono stati uccisi nelle Alpi svizzere quasi 1600 camosci e 6 orsi.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino Italiano *per l'anno 1891*. — Torino, G. Candeletti 1892.

Nel n. 6 dell'*In Alto* abbiamo, lo scorso anno, annunciato la pubblicazione di questo volume, allora, appena pervenutoci.

Ora, dopo più attento esame, possiamo dirne qualche cosa e ci affrettiamo ad asserire che esso non giustifica affatto le poco benevoli espressioni che, nel resoconto dell'ultima assemblea dei delegati del C. A. I. si leggono all'indirizzo di questa pubblicazione, che si vorrebbe quasi abolire a vantaggio della *Rivista mensile*. Certo, la Rivista adempie ottimamente il compito suo, ch'è quello di dar pronta notizia ai soci di quanto interessa il Club e l'alpinismo in genere e di pubblicare relazioni di gite e feste alpine. Ma per lavori un po' lunghi, che tendano ad illustrare specialmente un gruppo, una valle, una intera regione, raccogliendo quanto di essi altri visitatori osservarono e scrissero, un volume annuale come quello del *Bollettino* ci sembra perfettamente adatto. In questo che abbiamo sott'occhio troviamo tre lavori di questo genere: uno di A. Cederna su Val Grosina ed uno dell'avv. Prudenzini sul gruppo di Baitone, ornati entrambi da disegni e da bei schizzi topografici; ed uno di O. Brentari su val di Fassa e le sue dolomiti occidentali, al quale, oltre ai disegni ed alla cartina, troviamo unito un bel panorama del gruppo di Rosengarten.

È evidente che questi lavori, per la natura loro, poco di nuovo aggiungono a quanto sull'istesso soggetto si conosceva, ma il loro lato utile consiste appunto nel presentare riunito, ordinato ed anche, con vera competenza, vagliato quanto da altri fu scritto nelle varie pubblicazioni alpinistiche sullo stesso soggetto.

E come per questi, altrettanto ci sembra più adatto il *Bollettino* che la *Rivista mensile* per quei lavori che trattano argomenti scientifici attinenti l'alpinismo come quello del prof. Luigi De Marchi, in cui il chiaro meteorologo espone due teorie sui cicloni, per le quali parteggiano, divisi in due campi affatto distinti, i cultori di questa scienza, le cui conquiste assunsero in questi ultimi decenni così grande importanza, ed accenna al largo contributo che alle conquiste stesse portarono e più ancora porteranno gli osservatori che vanno sorgendo sulle alte vette alpine.

Sulla utilità dei quali ritorna, con gran copia di fatti e vivezza di stile il conte Almerigo da Schio nel suo articolo « Gli osservatori sulle alte montagne. »

Notevoli pure sono gli articoli dell'ing. Edoardo Pini sulle ferrovie di montagna in rapporto all'alpinismo e dell'ispettore forestale di Sondrio sig. Carlo Fanchiotti sull'importanza dell'alpicoltura in Italia. Diligente esame di quanto nella pastorizia e nelle colture, che ad essa si collegano, debbasi fra noi innovare e migliorare, meriterebbe questo scritto di venir diffuso nei paesi di montagna, per natura loro così legati ai vecchi usi, anche se dimostrati nocivi.

A dare al *Bollettino* carattere completamente italiano concorrono tre articoli che, traendoci fuori dalla regione alpina, ci trasportano in rapida corsa attraverso la penisola e, di un salto, alla classica terra di Sicilia: una caverna del Monte Cucco nell'Appennino fra l'Umbria e le Marche ci vien descritta da G. B. Miliani ed illustrata con una pianta; il prof. G. B. Cacciamali passa in rivista i numerosi cavi imbutiformi, che in un piccolo altipiano dell'Appennino Sorano in Terra di Lavoro ripetono il « fenomeno del Carso »; e finalmente il noto geologo prof. De Gregorio, che alla severa intelligenza dello scienziato associa felicemente la calda fantasia dell'artista, ci parla di tutti i tesori della natura e dell'arte che adornano il paesaggio siculo e ci dimostra quanto interesse sì allo studioso che al modesto touriste esso possa ispirare.

Ricordando da ultimi un lavoro del nostro collaboratore A. Ferrucci sulle « Prealpi Clautane » che i lettori dell'*In Alto* già in parte conoscono, ed uno su « I fenomeni dell'udito in montagna » del valoroso alpinista e scrittore C. Ratti, attuale redattore della *Rivista mensile*, speriamo aver dato un'idea dell'importanza e serietà della pubblicazione, a cui, unico appunto forse potrebbe farsi sulle illustrazioni, che del resto sono il lato debole di gran parte delle pubblicazioni italiane. Con questo volume è continuata la buona tradizione dei 24 che lo precedettero, la cui collezione fa certamente onore al C. A. I.

Der Jôf del Montasio (Bramkofel) (=2755 m.) von D.r J. Kugy. Estratto dai n. 365 e 366 della *Oesterreichischen Alpen-Zeitung* 1893.

È tutta l'istoria alpinistica del nostro bel Montasio, che il dott. Kugy compendia in questo opuscolo, prendendo occasione dalla

del camino, ma approfittare d'una sottile e ripida costa che si trova nella sua parte sinistra e per la quale si arriva sotto ad un gran masso, che bisogna superare con un energico sforzo. Ma poi il camino si volge repentinamente a sinistra, o meglio a questo inferiore e più corto, che sovrasta al burrone, si unisce da sinistra un altro camino ancor più ripido e più lungo. Tre grandi massi, che si trovano un su l'altro in esso incastrati formano il punto più difficile della salita. » Le difficoltà del passo, veramente serie, erano aumentate in quel giorno dalla neve gelata. Superati i tre massi, la salita dell'altro camino, restando pur sempre ripida, diventa naturalmente più facile, e, questa compiuta, la comitiva raggiunse facilmente il crinale, in prossimità della Cima Verde (1 pom.), lungo il quale in 20 minuti toccò la vetta del Jôf.

La vista era assai limitata dalla nebbia, ma la soddisfazione del successo, da cinque anni agognato, fu per il dott. Kugy larga ricompensa.

Egli crede che d'estate questa salita sarà molto meno difficile, tuttavia, dice, « resterà sempre una delle più grandi e difficili delle Alpi Giulie, paragonabile alle grandi salite delle Dolomiti e chi seguirà il nostro sentiero, potrà dire veramente di conoscere le Alpi Giulie in tutta la loro grandiosità e nella loro alta, selvaggia bellezza. » A. F.

Bollettino trimestrale della Società alpina meridionale. Anno I, n. 1. Napoli, gennaio 1893.

Per una dimenticanza involontaria, della quale chiediamo scusa, noi non abbiamo annunziato la costituzione di questa Società alpina autonoma. È venuto in buon punto il suo primo *Bollettino* a ricordarci che avevamo un dovere da compiere.

Ne è presidente l'egregio prof. V. Campanile e la Società conta più che duecento soci. Il 1 luglio 1892 tenne la prima riunione, dopo della quale la Società potè dirsi costituita. Nella prima adunanza tenne un bel discorso il presidente e uno non meno interessante il prof. N. Zingarelli. La società ha già iniziato e compiuto quattro gite sociali delle quali troviamo cenno nel *Bollettino*. Inoltre nello stesso havvi una descrizione delle Gole di Celano del prof. Campanile e una postuma descrizione di una salita invernale al monte Miletto (m. 2050) del già vicepresidente del C. A. I. Beniamino Caso, defunto nel 1883. Al fascicolo è unita una litografia rappresentante il Vesuvio e M. Somma il 24 gennaio 1891, cioè dopo una grande nevicata. Nella copertina c'è un primo elenco di guide e tariffe.

Insomma il fascicolo è interessante ed è caparra per l'avvenire, il quale auguriamo alla Società Alpina meridionale brillante.

Almanacco Geografico. — Anche quest'anno l'ottima *Geografia per tutti* ha dato in dono a' suoi abbonati il suo *Almanacco Geografico*, che sotto titolo modesto è un magnifico volume di oltre 112 pagine, stampato con quella squisita eleganza, che è propria dello stabilimento Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti di Bergamo.

I prof. Marinelli, Pennesi, Bellio, cap. Roggero, Biasutti, i signori Annoni, dott. Elio Modigliani, ecc., nonchè il compilatore dell'Almanacco, prof. Ghisleri, vi hanno inserito articoli interessanti, dotti, scritti con forma popolare e illustrati da stupende fototipie; tra le quali notiamo il ritratto del compianto prof. Malfatti con una diligente e affettuosa biografia di Attilio Mori, i ritratti di Messedaglia bey, Augusto Franzoi, uno di C. Colombo, tipi e costumi della Sardegna, una cartina e illustrazioni del viaggio di E. Modigliani fra i Batacchi, oltre al calendario, dati topografici e geografici e statistici, tavole di riduzione del P. Denza, ecc. V'è poi una bellissima *Carta storico-geografica colorata* del Ghisleri, che rappresenta i progressi degli Stati Uniti e dell'Australia nel secolo nostro, con cartine della gran guerra di secessione, delle città di N. York, Philadelpia, Melbourne, Sidney, ecc. Questo splendido *Almanacco* fa quindi onore all'Italia, dimostrando che anche da noi gli studi geografici sono tornati in onore; anzi osiamo dire che una strenna geografica, pregievole come questa per bontà di contenuto ed eleganza di illustrazioni e di carte, ci sarà invidiata anche dall'estero.

A. Tellini. **Le nuove carte topografiche del Friuli, pubblicate dall'Istituto geografico militare.** Estratto dal *Giornale di Udine* n. 8 a 14. Udine, G. B. Doretti 1893.

Segnaliamo questo lavoretto del nostro consocio dott. Tellini, che merita lodato e per l'intenzione e per il lavoro stesso. L'A. dopo aver premesso un po' di storia dell'esplorazione topografica che diede per risultato l'intiero rilievo del Friuli, e dopo aver dimostrato l'importanza e l'utilità di questa nuova pubblicazione, fa un rapido esame di ogni tavoletta additandone i principali accidenti topografici contenuti, la scala e quanto altro le distingue l'una dall'altra. Ripetiamo che è lavoro utilissimo, specialmente per chi, profano, ami farsi un'idea esatta della pubblicazione.

GIORNALISMO ALPINISTICO.

Der Tourist. — Coll'ultimo numero del 1892 cessò le sue pubblicazioni questo giornale che fu il primo giornale alpinistico non dipendente da Società o Clubs alpini. Il celebre alpinista Gustavo Jäger, molto conosciuto per le sue pubblicazioni alpinistiche e specialmente per le guide alpine, come quello anche che primo salì il Wischberg, fu il fondatore di questo giornaletto bimensile. Nel 1870 morì il Jäger e la la redazione del giornale venne assunta dal sig. O. Rabl, per qualche tempo, e da 15 anni a oggi dal sig. H. R. von Kurz. Il giornale visse 24 anni e s'esso ha potuto lottare tanto tempo con le pubblicazioni analoghe, organi ufficiali delle Società, lo si deve alla varietà e ricchezza del contenuto, avendo avuto per collaboratori sempre i più noti e più capaci scrittori tedeschi del genere. La nostra società che non è mai ricorsa invano alla Redazione, allo scopo di ottenere pubblicità od altro, divide coi tanti amici del defunto giornale il dispiacere della sua fine.

Mittheilungen des Schweizer Club. — Al primo aprile sortirà il primo numero di questa pubblicazione mensile del Club alpino svizzero, che sostituirà il Jahrbuch annuale. Sarà una pubblicazione bilingue, cioè in francese e tedesco.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. — Nel n. 6 dello scorso anno annunciammo che il dott. Scipione Cainer lasciava la redazione di questa importante *Rivista*. Infatti nell'ultimo numero del 1892 egli prendeva commiato dai soci e dai lettori. Il primo numero di quest'anno ci apprende che venne eletto a sostituirlo il prof. Carlo Ratti, conosciutissimo alpinista e scrittore.

Ci pare che il C. A. I. abbia fatto una buona scelta perchè il Ratti ha dimostrato, specialmente col suo lavoro in collaborazione col Florio « I pericoli dell'alpinismo » di conoscere molto profondamente la montagna sotto tutti gli aspetti.

Sommario del presente numero. Programmi di gite — Da Cuneo a Ventimiglia, attraverso il Col di Tenda, G. Marinelli — Elementi geografici dei principali laghi delle Alpi Carniche, Olinto Marinelli — Elenco di vette friulane superanti i 2000 m. ecc. — Elenco di gite di un giorno — Notizie sulla Biblioteca, E. Pico — Verbali — Biblioteca — Società consorelle — Prime salite di monti nostri — Salite invernali — Guide, ricoveri e sentieri — Caccia e pesca — Bibliografia — Giornalismo Alpinistico.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

del camino, ma approfittare d'una sottile e ripida costa che si trova nella sua parte sinistra e per la quale si arriva sotto ad un gran masso, che bisogna superare con un energico sforzo. Ma poi il camino si volge repentinamente a sinistra, o meglio a questo inferiore e più corto, che sovrasta al burrone, si unisce da sinistra un altro camino ancor più ripido e più lungo. Tre grandi massi, che si trovano un su l'altro in esso incastrati formano il punto più difficile della salita. » Le difficoltà del passo, veramente serie, erano aumentate in quel giorno dalla neve gelata. Superati i tre massi, la salita dell'altro camino, restando pur sempre ripida, diventa naturalmente più facile, e, questa compiuta, la comitiva raggiunse facilmente il crinale, in prossimità della Cima Verde (1 pom.), lungo il quale in 20 minuti toccò la vetta del Jôf.

La vista era assai limitata dalla nebbia, ma la soddisfazione del successo, da cinque anni agognato, fu per il dott. Kugy larga ricompensa.

Egli crede che d'estate questa salita sarà molto meno difficile, tuttavia, dice, « resterà sempre una delle più grandi e difficili delle Alpi Giulie, paragonabile alle grandi salite delle Dolomiti e chi seguirà il nostro sentiero, potrà dire veramente di conoscere le Alpi Giulie in tutta la loro grandiosità e nella loro alta, selvaggia bellezza. » A. F.

Bollettino trimestrale della Società alpina meridionale. Anno I, n. 1. Napoli, gennaio 1893.

Per una dimenticanza involontaria, della quale chiediamo scusa, noi non abbiamo annunziato la costituzione di questa Società alpina autonoma. È venuto in buon punto il suo primo *Bollettino* a ricordarci che avevamo un dovere da compiere.

Ne è presidente l'egregio prof. V. Campanile e la Società conta più che duecento soci. Il 1 luglio 1892 tenne la prima riunione, dopo della quale la Società potè dirsi costituita. Nella prima adunanza tenne un bel discorso il presidente e uno non meno interessante il prof. N. Zingarelli. La società ha già iniziato e compiuto quattro gite sociali delle quali troviamo cenno nel *Bollettino*. Inoltre nello stesso havvi una descrizione delle Gole di Celano del prof. Campanile e una postuma descrizione di una salita invernale al monte Miletto (m. 2050) del già vicepresidente del C. A. I. Beniamino Caso, defunto nel 1883. Al fascicolo è unita una litografia rappresentante il Vesuvio e M. Somma il 24 gennaio 1891, cioè dopo una grande nevicata. Nella copertina c'è un primo elenco di guide e tariffe.

Insomma il fascicolo è interessante ed è caparra per l'avvenire, il quale auguriamo alla Società Alpina meridionale brillante.

Almanacco Geografico. — Anche quest'anno l'ottima *Geografia per tutti* ha dato in dono a' suoi abbonati il suo *Almanacco Geografico*, che sotto titolo modesto è un magnifico volume di oltre 112 pagine, stampato con quella squisita eleganza, che è propria dello stabilimento Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti di Bergamo.

I prof. Marinelli, Pennesi, Bellio, cap. Roggero, Biasutti, i signori Annoni, dott. Elio Modigliani, ecc., nonchè il compilatore dell'Almanacco, prof. Ghisleri, vi hanno inserito articoli interessanti, dotti, scritti con forma popolare e illustrati da stupende fototipie; tra le quali notiamo il ritratto del compianto prof. Malfatti con una diligente e affettuosa biografia di Attilio Mori, i ritratti di Messedaglia bey, Augusto Franzoi, uno di C. Colombo, tipi e costumi della Sardegna, una cartina e illustrazioni del viaggio di E. Modigliani fra i Batacchi, oltre al calendario, dati topografici e geografici e statistici, tavole di riduzione del P. Denza, ecc. V'è poi una bellissima *Carta storico-geografica colorata* del Ghisleri, che rappresenta i progressi degli Stati Uniti e dell'Australia nel secolo nostro, con cartine della gran guerra di secessione, delle città di N. York, Philadelpia, Melbourne, Sidney, ecc. Questo splendido *Almanacco* fa quindi onore all'Italia, dimostrando che anche da noi gli studi geografici sono tornati in onore; anzi osiamo dire che una strenna geografica, pregievole come questa per bontà di contenuto ed eleganza di illustrazioni e di carte, ci sarà invidiata anche dall'estero.

A. Tellini. **Le nuove carte topografiche del Friuli, pubblicate dall'Istituto geografico militare.** Estratto dal *Giornale di Udine* n. 8 a 14. Udine, G. B. Doretti 1893.

Segnaliamo questo lavoretto del nostro consocio dott. Tellini, che merita lodato e per l'intenzione e per il lavoro stesso. L'A. dopo aver premesso un po' di storia dell'esplorazione topografica che diede per risultato l'intiero rilievo del Friuli, e dopo aver dimostrato l'importanza e l'utilità di questa nuova pubblicazione, fa un rapido esame di ogni tavoletta additandone i principali accidenti topografici contenuti, la scala e quanto altro le distingue l'una dall'altra. Ripetiamo che è lavoro utilissimo, specialmente per chi, profano, ami farsi un'idea esatta della pubblicazione.

GIORNALISMO ALPINISTICO.

Der Tourist. — Coll'ultimo numero del 1892 cessò le sue pubblicazioni questo giornale che fu il primo giornale alpinistico non dipendente da Società o Clubs alpini. Il celebre alpinista Gustavo Jäger, molto conosciuto per le sue pubblicazioni alpinistiche e specialmente per le guide alpine, come quello anche che primo salì il Wischberg, fu il fondatore di questo giornaletto bimensile. Nel 1870 morì il Jäger e la la redazione del giornale venne assunta dal sig. O. Rabl, per qualche tempo, e da 15 anni a oggi dal sig. H. R. von Kurz. Il giornale visse 24 anni e s'esso ha potuto lottare tanto tempo con le pubblicazioni analoghe, organi ufficiali delle Società, lo si deve alla varietà e ricchezza del contenuto, avendo avuto per collaboratori sempre i più noti e più capaci scrittori tedeschi del genere. La nostra società che non è mai ricorsa invano alla Redazione, allo scopo di ottenere pubblicità od altro, divide coi tanti amici del defunto giornale il dispiacere della sua fine.

Mittheilungen des Schweizer Club. — Al primo aprile sortirà il primo numero di questa pubblicazione mensile del Club alpino svizzero, che sostituirà il Jahrbuch annuale. Sarà una pubblicazione bilingue, cioè in francese e tedesco.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. — Nel n. 6 dello scorso anno annunciammo che il dott. Scipione Cainer lasciava la redazione di questa importante *Rivista*. Infatti nell'ultimo numero del 1892 egli prendeva commiato dai soci e dai lettori. Il primo numero di quest'anno ci apprende che venne eletto a sostituirlo il prof. Carlo Ratti, conosciutissimo alpinista e scrittore.

Ci pare che il C. A. I. abbia fatto una buona scelta perchè il Ratti ha dimostrato, specialmente col suo lavoro in collaborazione col Florio « I pericoli dell'alpinismo » di conoscere molto profondamente la montagna sotto tutti gli aspetti.

Sommario del presente numero. Programmi di gite — Da Cuneo a Ventimiglia, attraverso il Col di Tenda, G. Marinelli — Elementi geografici dei principali laghi delle Alpi Carniche, Olinto Marinelli — Elenco di vette friulane superanti i 2000 m. ecc. — Elenco di gite di un giorno — Notizie sulla Biblioteca, E. Pico — Verbali — Biblioteca — Società consorelle — Prime salite di monti nostri — Salite invernali — Guide, ricoveri e sentieri — Caccia e pesca — Bibliografia — Giornalismo Alpinistico.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1893 num. 3

Sommario

Programmi d'escursioni sociali per i mesi di maggio e giugno 1893 [Da Pontebba per Passo di Cason di Lanza e Stua di Ramaz a Tolmezzo. Da Tolmezzo per Sella Dagna a Moggio. Da Pontebba al Jôf di Dogna]

Da Gorizia pel Monte Ostren al mare

Due brevi gite ufficiali d'inverno

Da Forgaria all'Amariana pel lago di Cavazzo

Dal Canale del Ferro al Passo della Mauria. Traversata del Monte Frugnoni

Superficie dei comuni componenti il distretto (circondario) di Udine

Dati geografici e topografici del Comune di Udine

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Verbale dell'assemblea ordinaria : 28 marzo 1893

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1893]

Scioglimento della Società delle Guide di Chamonix. Deschmannhaus. Il rifugio della Tosa ...

Al Mangart (m. 2678)

Società degli Alpinisti tridentini. Club Alpino Bassanese. D. u. Oe. Alpen Verein ...

Frech Fritz. Die Gebirgsformen in sudwestliche Karnten und ihre Entstehung

Carlo Prantl

[Disgrazie]

Statistica

Il lago del Gran S. Bernardo. Il punto pìu elevato raggiunto dall'uomo in montagna. Le Alpi del Tirolo a Chicago

Ferrovia nelle Giudicarie. La ferrovia della Gailthal (Valle della Zeglia). Strada ferrata alpina

16. Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno Sociale 1891-92, Rovereto, Tip. Roveretana, 1892. 2. Annuario del Club Alpino fiumano, Fiume, 1892. Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale, Anno 1. n. 2, aprile 1893. Appalachia. Rivista geografica italiana, Annata 1., fascicolo 1. marzo 1893

Ranieri Agostini, Guida illustrata di Camaldoli e suoi dintorni, con carta topografica. Firenze, E. Ducci 1893

Anno IV. Udine, 1 Maggio 1893 N. 3.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti

PROGRAMMI
di escursioni sociali per i mesi di maggio e giugno 1893

20, 21 e 22 maggio

Da Pontebba per l'Incarojo a Tolmezzo e per Sella Dagna a Moggio.

Sabato 20 maggio.

Ore 5.25 pom. partenza da Udine
» 8.40 » arrivo a Pontebba dove si pernotta.

Domenica 21 maggio.

Ore 4.— ant. partenza da Pontebba (m. 567). Si andrà lungo la valle del T. Pontebbana toccando le località seguenti: Studena bassa (m. 649 , C. Carbonarie (m. 932), Caserutte (m. 1450) e finalmente Cason di Lanza.
» 9.— » arrivo al Passo di Cason di Lanza (m. 1567). Colazione
» 10.30 » partenza dal Passo di Cason di Lanza
» 12.— mer. arrivo alla Stua di Ramaz (m. 983)
» 12.30 pom. partenza dalla Stua di Ramaz
» 2.— » arrivo a Paularo (m. 647)
» 3.— » partenza da Paularo e per Salino (m. 647) e Cedarchis (m. 406)
» 6.— » arrivo a Formeaso
Ore 7.— pom. partenza da Formeaso in vettura
» 7.45 » arrivo a Tolmezzo.

Lunedì 22 maggio.

Ore 4.— ant. partenza da Tolmezzo
» 5.30 » arrivo a Illeggio (m. 581)
» 7.30 » arrivo a Sella Dagna (m. 1017). Colazione. Dalla Sella Dagna si potrà salire il M. Riquini (m. 1266) impiegandovi circa un'ora e mezza fra salita e discesa
» 8.— » partenza dalla Sella
» 8.45 » arrivo a Stavolo Costa (m. 738)
» 9.15 » » al Ponte sul R. Ciarpenaz (m. 519)
» 10.— » » a Stavoli (m. 526)
» 11.— » » a Campiolo di sotto (m. 289)
» 12.— mer. » a Moggio (m. 331). Pranzo
» 5.41 pom. partenza da Moggio stazione (m. 296)
» 7.30 » arrivo a Udine

L'escursione è variata e non presenta nessun pericolo. La selvaggia vallettina del T. Pontebbana, il panorama, se non esteso, certo molto attraente e singolare, che si gode da Cason di Lanza, la bella valle del Chiarsò, così poco visitata da alpinisti, la ver-

deggiante Sella Dagna ecc. ecc. sono tutte attrattive sull'animo dell'alpinista.

Spese: Ferrovia, biglietto di andata-ritorno III^a classe Udine-Moggio lire 3.55; biglietto di III^a classe da Moggio-Pontebba lire 1.25, cena ed alloggio a Pontebba e spese pel primo giorno circa lire 13; spese approssimative pel secondo giorno lire 8.

Le adesioni dei soci, con l'indicazione se parteciperanno a tutto od a parte del programma si ricevono **a tutto il giovedì 18 maggio.**

24 e 25 giugno

Salita al Jôf di Dogna (m. 1962).

Sabato 24 giugno.

Ore 5.25 pom. partenza da Udine
» 8.40 » arrivo a Pontebba

Domenica 25 giugno.

Ore 4.— ant. partenza da Pontebba (m. 567)
» 4.45 » arrivo a Pietratagliata (m. 523)
» 6.15 » » a Stavoli Granplan (m. 975)
» 10.— » » alla vetta Jôf di Dogna (m. 1962)
» 11.30 » part. dalla vetta Jôf di Dogna
» 11.45 » arrivo alla vetta M. Schenone (m. 1950)
» 12.30 pom. » a C. Pozzetto alta (m. 1600)
» 1.15 » » ai Prati Koren (m. 1344)
» 3.— » » a Leopoldskirchen (m. 607)
» 3.45 » » a Pontebba
» 4.45 » partenza da Pontebba
» 7.30 » arrivo a Udine

Spese: biglietto di ferrovia, III^a classe, andata-ritorno Udine-Pontebba lire 5.20; altre spese approssimative lire 10.

Le adesioni si accettano **a tutto il giovedì 22 giugno.**

DUE BREVI GITE UFFICIALI D'INVERNO.

Pochi, ma... buoni, alla prima, più numerosi (e non meno buoni) alla seconda, allegri sempre.

Il 5 febbraio u. s. sorprendemmo a Tarcento, poco prima delle 7 ant., l'albergatore del *Centrale*, quando appena scendeva dalle... *molli piume* e avuto da lui due bottiglie d'ottimo Ramandolo, varcammo alle 7.10 il ponte sul Torre.

Toccando alle 7.30 Zomeais ed alle 7.50 Malamaserie, raggiungemmo alle 8.20 la chiesa di Stella, accompagnati da numerosi montanari e montanine, che salivano alla Messa. Alle 9 precise godevamo sul Monte Stella (m. 791) il bel sole, la magnifica vista ed una saporita colazione. Alle 9.45, lasciata la modesta cima, scendemmo verso il borgo Boreanis, indi lungo il crinale del M. Sluba (m. 677), toccando le prime case di Flaipano, salimmo alla chiesa di S. Maria Maddalena (m. 668) alle 10.45. Dopo 15 m. di fermata, un'ora e mezza di marcia ci portò a Montenars d'onde in breve ora raggiungemmo la stazione di Magnano-Artegna.

Il programma per la gita del 5 marzo ebbe otto aderenti.

Ci riunimmo alle 6 $^1/_2$ alla stazione di Cividale e la *bora* cominciò subito a metter a prova la nostra buona volontà. Toccammo alle 7 S. Guarzo, alle 7.40 Azzida, alle 8.10 Tarpezzo ed alle 8.20 incominciammo a salire la bella strada di Vernassino.

Fra le 9 e le 9.10 l'oste di questo paesello ci accoglieva con la tradizionale ospitalità dei nostri buoni slavi, ospitalità, che non valse però a trattenerci più che un'ora.

Alle 10.10 lasciammo l'osteria, alle 10.50 raggiungemmo la chiesetta di S. Canciano (m. 723). La vista da quel punto è bella: buona parte della pianura friulana, molte diramazioni delle Giulie di qua e di là dell'Isonzo, tra cui il gruppo del Krn, il prossimo Matajur, il Mia, la catena Stol-Montemaggiore, dietro a cui fanno capolino il Prestrelenic ed il Canin.

Alle 11.30, ripreso il cammino, scendemmo lungo il crinale del contrafforte che divide la valle del Natisone da quella dell'Alborna, raggiungendo S. Pietro alle 1.15 e, dopo un'altra ora di riposo, Cividale, alle 3.15.

A. F.

DA GORIZIA PEL MONTE OSTREN AL MARE.

E voi saluto, o nel tramonto vive
onde de l'Istria, o di viola accese
punte del Carso, baluardi nostri,
nostra marina!

(Guido Mazzoni. *Dal Friuli al Lemano* V. *In Alto*, anno I, n. 6)

L'attraente programma della prima gita sociale dell'anno, a suo tempo non eseguita, sedusse parecchi soci desiderosi di visitare una delle belle parti del nostro Friuli e conoscere *de visu* almeno un piccolo lembo del Carso - e la sera del 25 marzo smontavano in dieci, tutti della Società Alpina Friulana, alla stazione di Gorizia dove ebbero le più cordiali accoglienze dagli amici di colà.

Il seguente mattino, alle 4 precise, fedeli alle disposizioni prese, lasciammo la capitale del Friuli orientale, immersa nel sonno e nell'oscurità, movendo dal « Caffè Europa ».

La volta azzurra del cielo, ingemmata di stelle, era in quà ed in là coperta da striscie di densi vapori ed un venticello alquanto molesto ci faceva almanaccare sulle probabilità di una bella giornata.

Ben presto fummo fuori di Gorizia, sulla strada che mena a Ranziano. Si procedeva di buon passo, sulla via resa fangosa dalla pioggia dirotta della sera innanzi, e nel buio il più nero.

Cogli amici goriziani eravamo in tredici, numero cabalistico, ma la compagnia non era ancora completa altri dovendo raggiungerci per altre vie. Passati per S. Pietro (m. 75) alle 4.20, alle 5.10 toccammo Vuciadraga dove si entra nella amena ed ubertosa valle del

deggiante Sella Dagna ecc. ecc. sono tutte attrattive sull'animo dell'alpinista.

Spese: Ferrovia, biglietto di andata-ritorno III^a classe Udine-Moggio lire 3.55; biglietto di III^a classe da Moggio-Pontebba lire 1.25, cena ed alloggio a Pontebba e spese pel primo giorno circa lire 13; spese approssimative pel secondo giorno lire 8.

Le adesioni dei soci, con l'indicazione se parteciperanno a tutto od a parte del programma si ricevono **a tutto il giovedì 18 maggio.**

24 e 25 giugno

Salita al Jôf di Dogna (m. 1962).

Sabato 24 giugno.

Ore 5.25 pom. partenza da Udine
» 8.40 » arrivo a Pontebba

Domenica 25 giugno.

Ore 4.— ant. partenza da Pontebba (m. 567)
» 4.45 » arrivo a Pietratagliata (m. 523)
» 6.15 » » a Stavoli Granplan (m. 975)
» 10.— » » alla vetta Jôf di Dogna (m. 1962)
» 11.30 » part. dalla vetta Jôf di Dogna
» 11.45 » arrivo alla vetta M. Schenone (m. 1950)
» 12.30 pom. » a C. Pozzetto alta (m. 1600)
» 1.15 » » ai Prati Koren (m. 1344)
» 3.— » » a Leopoldskirchen (m. 607)
» 3.45 » » a Pontebba
» 4.45 » partenza da Pontebba
» 7.30 » arrivo a Udine

Spese: biglietto di ferrovia, III^a classe, andata-ritorno Udine-Pontebba lire 5.20; altre spese approssimative lire 10.

Le adesioni si accettano **a tutto il giovedì 22 giugno.**

DUE BREVI GITE UFFICIALI D'INVERNO.

Pochi, ma... buoni, alla prima, più numerosi (e non meno buoni) alla seconda, allegri sempre.

Il 5 febbraio u. s. sorprendemmo a Tarcento, poco prima delle 7 ant., l'albergatore del *Centrale*, quando appena scendeva dalle... *molli piume* e avuto da lui due bottiglie d'ottimo Ramandolo, varcammo alle 7.10 il ponte sul Torre.

Toccando alle 7.30 Zomeais ed alle 7.50 Malamaserie, raggiungemmo alle 8.20 la chiesa di Stella, accompagnati da numerosi montanari e montanine, che salivano alla Messa. Alle 9 precise godevamo sul Monte Stella (m. 791) il bel sole, la magnifica vista ed una saporita colazione. Alle 9.45, lasciata la modesta cima, scendemmo verso il borgo Boreanis, indi lungo il crinale del M. Sluba (m. 677), toccando le prime case di Flaipano, salimmo alla chiesa di S. Maria Maddalena (m. 668) alle 10.45. Dopo 15 m. di fermata, un'ora e mezza di marcia ci portò a Montenars d'onde in breve ora raggiungemmo la stazione di Magnano-Artegna.

Il programma per la gita del 5 marzo ebbe otto aderenti.

Ci riunimmo alle 6 $^1/_2$ alla stazione di Cividale e la *bora* cominciò subito a metter a prova la nostra buona volontà. Toccammo alle 7 S. Guarzo, alle 7.40 Azzida, alle 8.10 Tarpezzo ed alle 8.20 incominciammo a salire la bella strada di Vernassino.

Fra le 9 e le 9.10 l'oste di questo paesello ci accoglieva con la tradizionale ospitalità dei nostri buoni slavi, ospitalità, che non valse però a trattenerci più che un'ora.

Alle 10.10 lasciammo l'osteria, alle 10.50 raggiungemmo la chiesetta di S. Canciano (m. 723). La vista da quel punto è bella: buona parte della pianura friulana, molte diramazioni delle Giulie di qua e di là dell'Isonzo, tra cui il gruppo del Krn, il prossimo Matajur, il Mia, la catena Stol-Montemaggiore, dietro a cui fanno capolino il Prestrelenic ed il Canin.

Alle 11.30, ripreso il cammino, scendemmo lungo il crinale del contrafforte che divide la valle del Natisone da quella dell'Alborna, raggiungendo S. Pietro alle 1.15 e, dopo un'altra ora di riposo, Cividale, alle 3.15.

A. F.

DA GORIZIA PEL MONTE OSTREN AL MARE.

E voi saluto, o nel tramonto vive
onde de l'Istria, o di viola accese
punte del Carso, baluardi nostri,
nostra marina!

(Guido Mazzoni. *Dal Friuli al Lemano* V. *In Alto*, anno I, n. 6)

L'attraente programma della prima gita sociale dell'anno, a suo tempo non eseguita, sedusse parecchi soci desiderosi di visitare una delle belle parti del nostro Friuli e conoscere *de visu* almeno un piccolo lembo del Carso - e la sera del 25 marzo smontavano in dieci, tutti della Società Alpina Friulana, alla stazione di Gorizia dove ebbero le più cordiali accoglienze dagli amici di colà.

Il seguente mattino, alle 4 precise, fedeli alle disposizioni prese, lasciammo la capitale del Friuli orientale, immersa nel sonno e nell'oscurità, movendo dal « Caffè Europa ».

La volta azzurra del cielo, ingemmata di stelle, era in quà ed in là coperta da striscie di densi vapori ed un venticello alquanto molesto ci faceva almanaccare sulle probabilità di una bella giornata.

Ben presto fummo fuori di Gorizia, sulla strada che mena a Ranziano. Si procedeva di buon passo, sulla via resa fangosa dalla pioggia dirotta della sera innanzi, e nel buio il più nero.

Cogli amici goriziani eravamo in tredici, numero cabalistico, ma la compagnia non era ancora completa altri dovendo raggiungerci per altre vie. Passati per S. Pietro (m. 75) alle 4.20, alle 5.10 toccammo Vuciadraga dove si entra nella amena ed ubertosa valle del

Vipacco, detto anche Frigido, dal corso bizzarro le cui copiose acque danno la forza motrice a parecchie industrie sorte alle sue sponde. Il Frigido limita da una parte quel Carso che prende il nome da Trieste e da Duino, comunemente conosciuto eziandio col nome di Carso di Monfalcone, che si distende fino all'Isonzo presso Gradisca, poi lungo il mare sino a Duino e Monfalcone.

Il Taramelli che lo visitò e studiò lo tratteggia così: « un lembo di folte boscaglie e di coltivi, che recinge un petroso deserto, solo qua e là rallegrato da qualche forra di carpino e di quercia e da qualche cespuglio di sommuaco » (1).

Alle 5.30 varcammo il ponte sul Vipacco e subito dopo fummo nel bello e lindo paesetto di Ranziano le cui strade arieggiano quelle di una ben tenuta cittadina.

Eravamo ai piedi della non alta catena del Trstl, dagli squallidi fianchi, che incanala il *gelido Aquilone* come Claudiano chiamava la *bora*.

Poco fuori di Ranziano cominciò la salita, dapprima su di una stradicciuola di campagna inerpicantesi dolcemente sul pendio del monte, marnoso e brullo, in quà ed in là coltivato a vigna.

Man mano che andavamo alzandoci, la *bora* si faceva più forte e, per un momento, fu buona ventura che così fosse poichè, passando davvicino ad una vigna, potemmo assistere, tutti orecchie, ad un vero concerto. Le fibre, staccantesi dalle canne di sostegno delle viti, mosse con forza dal vento, producevano tanti suoni distinti che, fondendosi in un tutto armonico, formavano una melodia misteriosa.

In quà ed in là, in luoghi riparati, si scorgevano le piantagioni fatte dal genio forestale a scopo di rimboschimento ed in alto presso al crinale del monte una macchia estesa dal colore verde-cupo, avvertiva l'occhio che migliaia di pianticelle formavano una boscaglia, ancor bambina.

Abbandonata la strada seguimmo un sentiero per salire poi a casaccio la ripida e sassosa china malamente coperta da erba secca ed alle 6.45 toccammo la vetta del M. Ostren (m. 464) ma, ripeto, la toccammo soltanto perchè la *bora* soffiava con tale veemenza da costringerci a tirarci qualche metro in basso rinunciando ai beneficî dei caldi baci del sole ed a buona parte del panorama.

Avevamo tuttavia in vista, per un buon tratto, i bizzarri serpeggiamenti del Vipacco, Gorizia alle falde di colli ubertosi distesa elegantemente, coi suoi industri sobborghi e le sue bianche ville, su di un tappeto di verzura lievemente inclinato, l'Isonzo, Monte Santo, il Canin, il Krn, l'altopiano boscoso di Tarnova, la catena del Mersovez, il Monte Nevoso, poi un bel tratto di mare, i monti dell'Istria, la costa istriana, la laguna di Grado, Aquileia, Udine, i colli di Rosazzo e di Buttrio, la pianura friulana con le striscie bianche dei suoi larghi torrenti, ecc. ecc. Vista straordinaria che ci compensava ad usura la lievissima fatica della insignificante ascesa!

Alla spicciolata scendemmo dalla cima verso le 7 $^3/_4$ ed alle 8 $^1/_4$ passammo per Kostanjevicza grosso villaggio situato a m. 296 sul mare ed in mezzo ad un deserto di sassi la cui desolante monotonia è rotta ogni qual tratto da piccoli appezzamenti di terreno ridotto a coltura. Alle 9.10 ant. si fece *alt* nella povera osteria di Sella (m. 232) dove, fermatici sino alle 9.35, fummo raggiunti dall'egregio sig. Giuseppe Mullitsch vice-presidente della Società Alpina delle Giulie.

La strada che va sempre diventando migliore, rispetto ai ruotabili, è ornata da olivi e nei pressi di Jamiano scorgemmo dall'alto parecchie *doline* o *dolazzi*, vere oasi in quella triste landa, così chiamate dagli slavi quelle depressioni dalla forma elittica che rassomigliano a conche o ad imbuto secondo ch'esse sono più o meno profonde nel loro centro.

Essendo situate, per lo più, molto in basso la bora passa loro di sopra e così, favoriti dalla mitezza del clima che vi regna, i poveri abitanti dei casolari raggruppati nei loro pressi, vi coltivano nello scarso ma ferace terreno: il grano, il mandorlo, il melagrano, l'olivo, la vite, il fico ecc.

Lasciato in parte Jamiano (m. 65) alle 10.25, ci trovammo verso le 11 ant. al margine del laghetto di Doberdò (m. 9) il cui specchio d'acqua, normalmente di kmq. 0.3, si presentava rotto in qua in là da striscie di giunchi sporgenti dalle acque. Il lago di Doberdò, non ha, com'è noto, nè scaricatori nè affluenti visibili e presenta qualche analogia col celebre lago di Zirknitz in Carniola poichè mentre in sul principio dell'estate misura un chilometro in lunghezza e circa 5 metri in profondità sul finire del caldo si riduce spesse volte ad essere un piccolo fosso serpeggiante fra le canne palustri.

Nei pressi del lago di Doberdò alla compagnia si unirono altri tre provenienti pur essi a piedi da Gorizia ed all'osteria posta sulla strada rimpetto a Jamiano ci trovammo raccolti in diecisette. Alle 11.35 tutti eravamo di bel nuovo sulla strada avviati a S. Giovanni di Duino.

Man mano il panorama andava allargandosi e l'occhio posava finalmente su di una bella distesa verde, rivedeva più vicino il mare, e poi il breve corso del Lokavac, scaricatore del laghetto della Pietra Rossa, indi il brevissimo ma grosso Timavo alle cui sorgenti eravamo ansiosi di arrivare, piena la mente di descrizioni poetiche e più specialmente dei versi dell'Eneide

> Unde per ora novem vasto cum murmure montis
> It mare praeruptum, et pelago premit arva sonanti.

che Annibal Caro tradusse così:

> .... andò fin sopra
> Al fonte del Timavo; e là 've il fiume
> Fremendo il monte intuona, e là 've aprendo
> Fa nove bocche in mare, e mar già fatto
> Inonda i campi, e rumoreggia e frange.

(1) T. Taramelli — *Escursioni geologiche fatte nell'anno 1871.* In *Annali scientifici del R. Ist. Tecn. di Udine*, Anno V, 1871.

Ma ahi! l'occhio non è soddisfatto e l'orecchio non è colpito da rimbombi, la scena pittoresca manca affatto ed il solo pensiero che questo classico fiume sia il Reca che zampilla dallo Schneeberg (Monte Albio o Nevoso) e si perde nella voragine di S. Canziano per ricomparire, ivi da tre bocche, dopo 25 km. di percorso sotterraneo, grosso di acque non basta a colpirci.

Troppo vivo era ancora in noi il quadro maestoso delle sorgenti della Livenza alla Santissima presso Polcenigo e quello più caratteristico del Gorgazzo pure nelle vicinanze di Polcenigo.

Lasciammo S. Giovanni di Duino ed il Timavo alle 1 p.

Mezz'ora dopo ci accolse la buona locanda Pless di Duino dove ebbimo il piacere d'incontrare altri gentili amici di Gorizia e di Monfalcone.

Nostra meta ambita non era però l'albergo Pless bensì il castello dei Torriani ora dei principi Hohenlohe, ond'è che tosto ci avviammo per visitarlo ma...

Non cuivis homini contingit adire Corinthum

un contrattempo... grammaticale non ci permise di esaminare le ricche opere d'arte contenute nelle splendide sale, ma non ci vietò, però, di contemplare la più bella delle opere ivi raccolte: la pittoresca natura del sito, il panorama meraviglioso.

Girammo pel giardinetto che contorna il castello e ad ogni passo in avanti l'occhio guadagnava miglia su miglia. Il castello è posto sopra uno scoglio che s'innalza a picco dal mare nel bel mezzo fra il golfo di Panzano o Monfalcone e quello di Trieste per cui si abbraccia con l'occhio un orizzonte vastissimo ed oltre ogni dire incantevole.

Le prossime lagune, il golfo di Sistiana, Miramar, Trieste splendidissima, il suo golfo, la ridente costa dell'Istria con le sue belle città, con la catena dei suoi monti e poi, come ciò non bastasse, l'ampio mare, nelle sue infinite gradazioni di blu e di verde, che per noi finiva con una striscia argentea lucente al bel sole d'Italia.

A malincuore abbandonammo quel luogo d'incanto e dalla poesia passammo al... pranzo.

Alle 4 circa fummo trasportati alle Terme di Monfalcone, dove visitammo lo stabilimento, indi a Monfalcone da dove per ferrovia, chi a Sagrado, chi a Gorizia, chi a Udine, tutti contenti della bellissima escursione.

Udine, aprile 1893. E. Pico

DA FORGARIA ALL'AMARIANA
PEL LAGO DI CAVAZZO.

Nella *Cronaca della S. A. F.*, Anno II, l'egregio signor Federico Cantarutti parlando del Monte Amariana, l'aveva posto fra i due più splendidi punti di vista del Friuli. Per di più io l'aveva sentito descrivere con un certo fervore, ed elogiare per la sua flora. Non mi rimaneva che attendere l'occasione propizia, andarvi in persona e giudicarlo. E l'occasione venne nei giorni 14 e 15 dell'agosto scorso, un agosto torrido, infuocato, di buona memoria.

Ebbi a compagni i due distintissimi signori Campra Giuseppe e Badala Giuseppe adetti ai nostri lavori ferroviari.

Partimmo a notte per Forgaria dove si giunse alle 5 del mattino. Il nostro programma era: al Lago di Cavazzo per la sponda destra del torrente Tagliamento e di là ad Amaro; il giorno appresso sulla vetta dell'Amariana e alla sera ritorno alla nostra sede.

Siamo dunque a Forgaria, il tempo splendido, asciutto ci assicura della riuscita, tanto più che per una certa prudenza avevamo aggiunto alla nostra piccola carovana una forte Orsola che fino ad Amaro doveva servirci da guida e da portatrice. Moviamo per la strada comunale alla volta di Cornino e giù giù spaziando coll'occhio la sinistra sponda del torrente avvolta da densi vapori, in breve tocchiamo quel paesello che tutto rispecchia il primo sole sorto quel giorno attraverso candide nubi. E poco appresso piegando sulla sinistra dell'antica strada napoleonica arriviamo al sottoposto lago microscopico rinserrato in squallida conca. È uno specchio d'acqua dal colore intenso di smeraldo, una gemma perduta fra la natura morta.

Ammiriamo quell'angolo remoto che per un'istante ci trasporta col pensiero alla fiaba della piccola fata dai capelli d'oro, in quel momento assente, e tiriamo via solleciti. Per un sentiero che scende ed ora risale sulla falda della montagna, talvolta soprastante il canale d'acqua del Tagliamento limpidissimo, procediamo ammirando l'ampia distesa della ghiaja biancheggiante. Sopra la sponda opposta, rilucenti i poggi di S. Daniele, di Fagagna, la pittoresca Osoppo, e la sua estesa pianura, tutta avvolta dai vapori in un mare di luce. *Alt!*

Sono le 7, e in limine alla sponda lambita da un filo d'acqua, presso Peonis sostiamo brevemente facendo uno spuntino.

Alle 7 $^1/_2$ riprendiamo il sentiero brullo, sempre costeggiando la sponda deserta, col naso all'aria, ansiosi di scoprire al di là del monte Festa, il venerando cocuzzolo dell'Amariana. Ma la pudica aveva ribassato il velo candido sulla fronte antica, forse timorosa di nuove battaglie. In un'ora e mezza giungemmo ad Avasinis dopo di aver attraversato due volte il letto del torrente Melo fra la campagna arida, dove lo spazio a coltura risulta insignificante. — Il Tagliamento era scomparso. Un lungo canale chiuso fra la montagna di Trasaghis ed il Col del Sole, un vero deserto, era la nuova via che dovevamo attraversare, passando per Oncedis ed Alesso. — Vi arrivammo difatti a quest'ultimo villaggio in meno di 2 ore percorrendo quella triste via, fra un silenzio crudele, e sotto il torrido sole che ci saettava spietatamente.

E ad Alesso, — Oh! meraviglia, in una bottega-oste-

deggiante Sella Dagna ecc. ecc. sono tutte attrattive sull'animo dell'alpinista.

Spese: Ferrovia, biglietto di andata-ritorno III^a classe Udine-Moggio lire 3.55; biglietto di III^a classe da Moggio-Pontebba lire 1.25, cena ed alloggio a Pontebba e spese pel primo giorno circa lire 13; spese approssimative pel secondo giorno lire 8.

Le adesioni dei soci, con l'indicazione se parteciperanno a tutto od a parte del programma si ricevono **a tutto il giovedì 18 maggio.**

24 e 25 giugno

Salita al Jôf di Dogna (m. 1962).

Sabato 24 giugno.

Ore 5.25 pom. partenza da Udine
» 8.40 » arrivo a Pontebba

Domenica 25 giugno.

Ore 4.— ant. partenza da Pontebba (m. 567)
» 4.45 » arrivo a Pietratagliata (m. 523)
» 6.15 » » a Stavoli Granplan (m. 975)
» 10.— » » alla vetta Jôf di Dogna (m. 1962)
» 11.30 » part. dalla vetta Jôf di Dogna
» 11.45 » arrivo alla vetta M. Schenone (m. 1950)
» 12.30 pom. » a C. Pozzetto alta (m. 1600)
» 1.15 » » ai Prati Koren (m. 1344)
» 3.— » » a Leopoldskirchen (m. 607)
» 3.45 » » a Pontebba
» 4.45 » partenza da Pontebba
» 7.30 » arrivo a Udine

Spese: biglietto di ferrovia, III^a classe, andata-ritorno Udine-Pontebba lire 5.20; altre spese approssimative lire 10.

Le adesioni si accettano **a tutto il giovedì 22 giugno.**

DUE BREVI GITE UFFICIALI D'INVERNO.

Pochi, ma... buoni, alla prima, più numerosi (e non meno buoni) alla seconda, allegri sempre.

Il 5 febbraio u. s. sorprendemmo a Tarcento, poco prima delle 7 ant., l'albergatore del *Centrale*, quando appena scendeva dalle... *molli piume* e avuto da lui due bottiglie d'ottimo Ramandolo, varcammo alle 7.10 il ponte sul Torre.

Toccando alle 7.30 Zomeais ed alle 7.50 Malamaserie, raggiungemmo alle 8.20 la chiesa di Stella, accompagnati da numerosi montanari e montanine, che salivano alla Messa. Alle 9 precise godevamo sul Monte Stella (m. 791) il bel sole, la magnifica vista ed una saporita colazione. Alle 9.45, lasciata la modesta cima, scendemmo verso il borgo Boreanis, indi lungo il crinale del M. Sluba (m. 677), toccando le prime case di Flaipano, salimmo alla chiesa di S. Maria Maddalena (m. 668) alle 10.45. Dopo 15 m. di fermata, un'ora e mezza di marcia ci portò a Montenars d'onde in breve ora raggiungemmo la stazione di Magnano-Artegna.

Il programma per la gita del 5 marzo ebbe otto aderenti.

Ci riunimmo alle 6 $^1/_2$ alla stazione di Cividale e la *bora* cominciò subito a metter a prova la nostra buona volontà. Toccammo alle 7 S. Guarzo, alle 7.40 Azzida, alle 8.10 Tarpezzo ed alle 8.20 incominciammo a salire la bella strada di Vernassino.

Fra le 9 e le 9.10 l'oste di questo paesello ci accoglieva con la tradizionale ospitalità dei nostri buoni slavi, ospitalità, che non valse però a trattenerci più che un'ora.

Alle 10.10 lasciammo l'osteria, alle 10.50 raggiungemmo la chiesetta di S. Canciano (m. 723). La vista da quel punto è bella: buona parte della pianura friulana, molte diramazioni delle Giulie di qua e di là dell'Isonzo, tra cui il gruppo del Krn, il prossimo Matajur, il Mia, la catena Stol-Montemaggiore, dietro a cui fanno capolino il Prestrelenic ed il Canin.

Alle 11.30, ripreso il cammino, scendemmo lungo il crinale del contrafforte che divide la valle del Natisone da quella dell'Alborna, raggiungendo S. Pietro alle 1.15 e, dopo un'altra ora di riposo, Cividale, alle 3.15.

A. F.

DA GORIZIA PEL MONTE OSTREN AL MARE.

E voi saluto, o nel tramonto vive
onde de l'Istria, o di viola accese
punte del Carso, baluardi nostri,
nostra marina!

(Guido Mazzoni. *Dal Friuli al Lemano* V. *In Alto*, anno I, n. 6)

L'attraente programma della prima gita sociale dell'anno, a suo tempo non eseguita, sedusse parecchi soci desiderosi di visitare una delle belle parti del nostro Friuli e conoscere *de visu* almeno un piccolo lembo del Carso - e la sera del 25 marzo smontavano in dieci, tutti della Società Alpina Friulana, alla stazione di Gorizia dove ebbero le più cordiali accoglienze dagli amici di colà.

Il seguente mattino, alle 4 precise, fedeli alle disposizioni prese, lasciammo la capitale del Friuli orientale, immersa nel sonno e nell'oscurità, movendo dal « Caffè Europa ».

La volta azzurra del cielo, ingemmata di stelle, era in quà ed in là coperta da striscie di densi vapori ed un venticello alquanto molesto ci faceva almanaccare sulle probabilità di una bella giornata.

Ben presto fummo fuori di Gorizia, sulla strada che mena a Ranziano. Si procedeva di buon passo, sulla via resa fangosa dalla pioggia dirotta della sera innanzi, e nel buio il più nero.

Cogli amici goriziani eravamo in tredici, numero cabalistico, ma la compagnia non era ancora completa altri dovendo raggiungerci per altre vie. Passati per S. Pietro (m. 75) alle 4.20, alle 5.10 toccammo Vuciadraga dove si entra nella amena ed ubertosa valle del

Ma ahi! l'occhio non è soddisfatto e l'orecchio non è colpito da rimbombi, la scena pittoresca manca affatto ed il solo pensiero che questo classico fiume sia il Reca che zampilla dallo Schneeberg (Monte Albio o Nevoso) e si perde nella voragine di S. Canziano per ricomparire, ivi da tre bocche, dopo 25 km. di percorso sotterraneo, grosso di acque non basta a colpirci.

Troppo vivo era ancora in noi il quadro maestoso delle sorgenti della Livenza alla Santissima presso Polcenigo e quello più caratteristico del Gorgazzo pure nelle vicinanze di Polcenigo.

Lasciammo S. Giovanni di Duino ed il Timavo alle 1 p.

Mezz'ora dopo ci accolse la buona locanda Pless di Duino dove ebbimo il piacere d'incontrare altri gentili amici di Gorizia e di Monfalcone.

Nostra meta ambita non era però l'albergo Pless bensì il castello dei Torriani ora dei principi Hohenlohe, ond'è che tosto ci avviammo per visitarlo ma...

Non cuivis homini contingit adire Corinthum

un contrattempo... grammaticale non ci permise di esaminare le ricche opere d'arte contenute nelle splendide sale, ma non ci vietò, però, di contemplare la più bella delle opere ivi raccolte: la pittoresca natura del sito, il panorama meraviglioso.

Girammo pel giardinetto che contorna il castello e ad ogni passo in avanti l'occhio guadagnava miglia su miglia. Il castello è posto sopra uno scoglio che s'innalza a picco dal mare nel bel mezzo fra il golfo di Panzano o Monfalcone e quello di Trieste per cui si abbraccia con l'occhio un orizzonte vastissimo ed oltre ogni dire incantevole.

Le prossime lagune, il golfo di Sistiana, Miramar, Trieste splendidissima, il suo golfo, la ridente costa dell'Istria con le sue belle città, con la catena dei suoi monti e poi, come ciò non bastasse, l'ampio mare, nelle sue infinite gradazioni di blu e di verde, che per noi finiva con una striscia argentea lucente al bel sole d'Italia.

A malincuore abbandonammo quel luogo d'incanto e dalla poesia passammo al... pranzo.

Alle 4 circa fummo trasportati alle Terme di Monfalcone, dove visitammo lo stabilimento, indi a Monfalcone da dove per ferrovia, chi a Sagrado, chi a Gorizia, chi a Udine, tutti contenti della bellissima escursione.

Udine, aprile 1893. E. Pico

DA FORGARIA ALL'AMARIANA
PEL LAGO DI CAVAZZO.

Nella *Cronaca della S. A. F.*, Anno II, l'egregio signor Federico Cantarutti parlando del Monte Amariana, l'aveva posto fra i due più splendidi punti di vista del Friuli. Per di più io l'aveva sentito descrivere con un certo fervore, ed elogiare per la sua flora. Non mi rimaneva che attendere l'occasione propizia, andarvi in persona e giudicarlo. E l'occasione venne nei giorni 14 e 15 dell'agosto scorso, un agosto torrido, infuocato, di buona memoria.

Ebbi a compagni i due distintissimi signori Campra Giuseppe e Badala Giuseppe adetti ai nostri lavori ferroviari.

Partimmo a notte per Forgaria dove si giunse alle 5 del mattino. Il nostro programma era: al Lago di Cavazzo per la sponda destra del torrente Tagliamento e di là ad Amaro; il giorno appresso sulla vetta dell'Amariana e alla sera ritorno alla nostra sede.

Siamo dunque a Forgaria, il tempo splendido, asciutto ci assicura della riuscita, tanto più che per una certa prudenza avevamo aggiunto alla nostra piccola carovana una forte Orsola che fino ad Amaro doveva servirci da guida e da portatrice. Moviamo per la strada comunale alla volta di Cornino e giù giù spaziando coll'occhio la sinistra sponda del torrente avvolta da densi vapori, in breve tocchiamo quel paesello che tutto rispecchia il primo sole sorto quel giorno attraverso candide nubi. E poco appresso piegando sulla sinistra dell'antica strada napoleonica arriviamo al sottoposto lago microscopico rinserrato in squallida conca. È uno specchio d'acqua dal colore intenso di smeraldo, una gemma perduta fra la natura morta.

Ammiriamo quell'angolo remoto che per un'istante ci trasporta col pensiero alla fiaba della piccola fata dai capelli d'oro, in quel momento assente, e tiriamo via solleciti. Per un sentiero che scende ed ora risale sulla falda della montagna, talvolta soprastante il canale d'acqua del Tagliamento limpidissimo, procediamo ammirando l'ampia distesa della ghiaja biancheggiante. Sopra la sponda opposta, rilucenti i poggi di S. Daniele, di Fagagna, la pittoresca Osoppo, e la sua estesa pianura, tutta avvolta dai vapori in un mare di luce. *Alt!*

Sono le 7, e in limine alla sponda lambita da un filo d'acqua, presso Peonis sostiamo brevemente facendo uno spuntino.

Alle 7 $^1/_2$ riprendiamo il sentiero brullo, sempre costeggiando la sponda deserta, col naso all'aria, ansiosi di scoprire al di là del monte Festa, il venerando cocuzzolo dell'Amariana. Ma la pudica aveva ribassato il velo candido sulla fronte antica, forse timorosa di nuove battaglie. In un'ora e mezza giungemmo ad Avasinis dopo di aver attraversato due volte il letto del torrente Melo fra la campagna arida, dove lo spazio a coltura risulta insignificante. — Il Tagliamento era scomparso. Un lungo canale chiuso fra la montagna di Trasaghis ed il Col del Sole, un vero deserto, era la nuova via che dovevamo attraversare, passando per Oncedis ed Alesso. — Vi arrivammo difatti a quest'ultimo villaggio in meno di 2 ore percorrendo quella triste via, fra un silenzio crudele, e sotto il torrido sole che ci saettava spietatamente.

E ad Alesso, — Oh! meraviglia, in una bottega-oste-

ria..... giaceva dimenticata e insepolta, un'antichissima bottiglia di birra, che secondo il proprietario doveva essere buonissima, se si fosse conservata bene. Di fronte ad una asserzione così positiva fu sturata.... e candide le spume salirono.... e pronte discesero per le aride gole a mitigar la sete.

Prese alcune informazioni locali, pagati 38 centesimi della birra ci mettemmo in marcia per il Lago. Ma fu lungo il viaggio perchè dopo una mezz'ora avevamo trovato la sua sponda, che noi costeggiammo dall'alto. Ommetto qualunque descrizione del Lago rimandando i lettori che desiderassero illustrazioni in argomento, al bellissimo articolo sull'*In Alto* al n. 2 dell'anno decorso 1892 del sig. Olinto Marinelli. Mi fermo però un istante per dichiarare a chi sente ed ammira la natura bella, che uno stupendo quadrettino di genere presenta la parte superiore del Lago — verso Settentrione.

Somplago, un povero paesuccio, coperto da verzura, si adagia presso la sponda. Selvaggia e nuda s'innalza a ponente una roccia a guisa di muraglione, che in luogo di turrito maniero sostiene la chiesuola di Cesclans. Il campanile svelto lancia il suo pinacolo sfavillante al cielo fra i bagliori del sole che in quell'ora alto avvampava. Sulla destra il monte Festa, e attraverso vette minori quella conica dell'Amariana, in quell'istante *senza Ciapiel*, e più a ponente il monte Strabut.

A Somplago, sono proibite le osterie, perciò prendiamo piazza sopra un comodo rialzo di terreno a prato, protetti dall'ombra di una siepe, rifocillandoci e riposando fino alle 12 $^1/_4$.

Bene in forze riprendiamo la via per Cavazzo.

Questa era la nostra meta, per giungere in Amaro. Ma come fummo al Tagliamento presso l'Ancona, che si trova segnata nella nostra Tavoletta, mutiamo d'avviso. Difatti per chi deve attraversare il Tagliamento per Amaro, come dovevamo far noi, riesce assai più breve il percorrere una linea normale al Torrente stesso in confronto di risalire per Cavazzo e di là per la Nazionale ad Amaro. Ma del senno di poi son piene le fosse, e noi edotti della brevità della linea retta rivolgiamo per le ghiaie. L'ampio panorama, che ci stà di fronte colla vetusta Amariana, coi monti del Canale di S. Pietro, e da lungi fra un campo di luce la Stazione per la Carnia, basta per farci perdere la retta via, la barca non si trova, risaliamo quindi il letto ghiaioso fino a che per l'umile e sciupata navicella che stava più sopra, raggiungiamo la sponda opposta e poco appresso la Nazionale. *Te Deum.* — Bene impolverati, meglio sudati, sufficientemente affamati, alle 2 pom. la brigatella entrava in Amaro all'albergo della « Fratellanza ». Parecchie tazze di birra, un riposo — pulizia obbligatoria, un pranzo modesto ma positivo, e una passeggiatina fra le viuzze di Amaro, — ecco come venne l'ora del sonno che non ci fu certo refrattario.

È inutile che dichiari in mia specialità come delle Amariane io ne vedessi tutta la notte, fino a che alle ore 2 del mattino la nostra guida, preavvisata nella sera precedente ci svegliò fra le ombre oscure. Un poco i chiodi un po' le scarpe dei miei compagni si ritardò così la partenza fino alle 3.

Dopo di chè attraverso le ombre della notte, rotte dal pallido raggio della luna, seguimmo la strada nazionale verso il ponte sul Fella raggiungendo dopo una mezz'ora di cammino, alla sinistra, la stradella detta Sachs e poco appresso il torrente Favrines. Un comodo sentiero tratto tratto scavato fra la roccia nuda, ci porta al così detto Camin di Nola che talvolta sale un poco bruscamente, talvolta attraversa qualche frana incomoda. Lungo la via troviamo la casera Amariana, e successivamente, sopra di un verde prato, la casa Valconin. Di lassù mandiamo uno sguardo alla Ferrovia della Pontebbana che si svolge come un nastro candido. Sul Fella ammiriamo il ponte che ci sembrò un ninnolo ma il gruppo del Canin, il Montasio, e tutta la catena che si eleva gigante in quella regione, tutto era scomparso sotto la nebbia. Per un istante dubitammo della riuscita, ma speranzosi che il sole già splendido e alto sull'orizzonte, avrebbe messo in fuga nebbie e vapori, procedemmo. Alla Forcella prendiamo fiato presso la Casera, e iniziamo discorso col casaro. Egli m'indica la Creta Grauzarie, la Costa lunga, il Col di Forca, il Ciampon ed altre che malamente si disegnavano fra le nebbie perverse. Saputo come noi eravamo diretti alla vetta dell'Amariana, compose le labbra al sorriso..... e in tuono profetico ci disse: non vedrete nulla. Spalancammo gli occhi, e poi li chiudemmo come chi si rassegna al rio destino.

Nebbia infame! E quando questa Signora antica si toglierà il velo dalla rugosa fronte? Tutti i giorni susseguenti quello della pioggia! Noi avevamo imparato fin troppo. Salimmo ancora, ma per poco trovando inutile giungere dove nulla si poteva scorgere. E così fu decretato il ritorno. A questo giudizio però mal si acconciò il nostro veloce Badala, che di vigoria pieno e di giovinezza, in mancanza di meglio, avrebbe contemplati anche gli annebbiati orizzonti, ma dalla vetta del monte. Egli saliva quindi in compagnia della guida elevandosi circa duecentosettanta metri. Dopo di che racimolato in fretta alcune manate di *Edelweiss* onde non farci attendere d'avvantaggio, rivolse i suoi passi verso di noi, che seduti d'appresso a limpida fonte avevamo piantate le tende per la colazione.

Dato fondo alle nostre provviste, rinfrescati i cavalli, e riposati i cavalieri, si fece ritorno seguendo pressochè la stessa via se non perfettamente beati, contenti però di aver fatta una bella e buona passeggiata sotto il torrido sole di agosto. Poco prima di un'ora pomeridiana rivedemmo il torrente Favrines con la sua bellissima cascata del rio Taeit e immediatamente la strada nazionale. Fu in quest'ultimo tratto di strada

polverosissima che giunsi a comprendere la potenza del sollione. L'attraversammo rapidamente e alla 1 pomeridiana la « Fratellanza » di Amaro ci accolse gaudenti.

Richiamo l'attenzione dei viaggiatori alpinisti sulle premurose cure, sul buon servizio e sulla discrezione dei prezzi per parte del proprietario di quell'albergo che con pochi complimenti seppe fare del suo meglio per contentarci.

Per finire dirò che dopo un pranzo ottimo movemmo alla volta della Stazione per la Carnia e col treno della sera rivedemmo i nostri lari.

La morale della favola, dirò meglio della nostra istoria vera, si è che la prima parte del viaggio escluso il lago di Cavazzo e l'angolo di Cesclans, nulla offrì di rimarchevole. Che la seconda parte e cioè la salita sull'Amariana eseguita verso il Ponte sul Fella, riesce più lunga di quella per Amaro, ma più comoda, che quanto ad essere uno dei due più bei punti di vista, mi riservo di giudicarlo in condizioni più favorevoli, cioè in una giornata successiva alla pioggia. *Amen.* Cioè no. Ai miei due signori soci di questa passeggiata, mando da queste pagine un saluto affettuoso contento di aver trovato in essi, oltre che la compagnia preziosa, anche la buona stoffa per future e più importanti salite.

Spilimbergo, 14 gennaio 1893.

Ing. Giovanni Bearzi

DAL CANALE DEL FERRO AL PASSO DEL MAURIA

Traversata del Monte Frugnoni.

Fedelissimi ammiratori, se non seguaci, di S. Francesco, partimmo in due amici da Udine, attenendoci scrupolosamente al metodo di viaggio, che la popolare leggenda attribuisce a quell'uomo per noi rispettabile sotto tutti i rapporti. Era l'otto di settembre dell'anno passato; il cielo era coperto di nubi e ci accompagnava qualche goccia di pioggia; ma fidenti nel barometro, che ci aveva data una certa speranza, ci spingemmo avanti coraggiosamente, toccando successivamente Tricesimo, Magnano, Artegna e Gemona. Di questa prima parte della nostra gita nulla dirò, fuorchè ci fu noiosa oltremodo la strada da Udine all'ameno paese di Tricesimo, ed aggiungo che la noia operò miracoli tanto da farci sembrare più lungo quel tratto che tutto il percorso nella gita.

Nostra intenzione sarebbe stata di camminar durante la notte, essendosi il cielo rasserenato e brillando sopra il nostro capo le stelle; ma quando fummo presso Ospedaletto un sonno invincibile ci prese. Non essendo alcuna casa aperta approfittammo di una specie di capanna, dove dormimmo per circa due ore collo zaino sotto il capo ed un *randello* a portata di mano. Ci svegliò un vento fortissimo che faceva tremare il nostro riparo e piegava fino a terra le cime dei pioppi della riva del Tagliamento. In mezzo ad un infernale fracasso demmo l'attacco alle nostre provviste facendo una seconda refezione,

e ripreso il bordon del pellegrino

ci incamminammo allegramente raggiungendo all'alba il paese di Chiusaforte ed alle nove ant. Pontebba. Di lì passammo tosto a Pontafel dove entrati in una locanda, inaffiammo abbondantemente le nostre vivande con della bionda cervogia.

Riposati che ci fummo in un ameno boschetto di abeti poco lungi dal paese, ci rimettemmo in marcia, attraversammo Leopoldskirchen e Lussnitz (m. 632), giungendo a Malborghetto (m. 721) verso le 4 $^1/_2$ pom. Qui stabilimmo di passare la notte e ci fermammo in *Gasthof*, dove dopo alcuni equivoci, derivati dal non conoscere noi la lingua tedesca, ci diedero da mangiare e da dormire.

Al domani in marcia di nuovo. Nell'uscire da Malborghetto vedemmo una casa che portava piantata sul davanti una palla da cannone con sotto una iscrizione alludente al combattimento datosi ivi da Napoleone il 17 maggio 1811. Raggiungemmo in breve il leggiadro paese di Tarvis, colle casette dal tetto di legno sparse per le verdeggianti vallate, tutte adorne di ruscelletti e di cascatelle, che mettono in moto le numerose seghe. Tutto è in moto per i prati e pei colli circostanti, dove girano scuotendo le rozze campane le piccole mucche dalla pelle chiazzata.

A Tarvis pranzammo e poi toccando Arnoldstein (metri 581) giungemmo alle 8 $^1/_2$ pom. a Villacco (m. 520). Entrati nel primo Gasthof che si presentò, dopo aver mangiato di buon appetito andammo a dormire, e vi so dire che i letti ci parvero veramente deliziosi. Il domani gironzolammo un po' per la città, che ci piacque nella sua semplicità; bella la chiesa, la piazza ed il ponte sulla Drava.

A mezz'ora dopo mezzo giorno prendemmo alla stazione un biglietto per Lienz, dove giungemmo dopo 4 ore di noiosissimo viaggio. Quivi giunti, stabilimmo di spingerci fino ad Innichen (S. Candido) ma naturalmente, per quel giorno dovemmo accontentarsi di pernottare a Thal.

Al domani per tempo lasciammo Thal (m. 876) e toccammo Mittenwald (m. 854) quando il sole indorava le alte creste dei monti circostanti coperti di neve. Giunti ad Hof (m. 944) abbandonammo la strada maestra e per difficili sentieri salimmo a S. Osvaldo (m. 1358) indi a S. Leonardo (m. 1356). Nel secondo di questi paeselli mangiammo, serviti a tavola da un bel tipo coi capelli alla nazzarena, annodati in due treccie laterali sulle tempie. Usciti dal paese prendemmo un ripidissimo sentiero, che risale la Winklerthal e dopo attraversato un gruppo di casere poste in un'amena valletta e di essere saliti a rischio di rompersi il collo una ventina di volte per una

polverosissima che giunsi a comprendere la potenza del sollione. L'attraversammo rapidamente e alla 1 pomeridiana la « Fratellanza » di Amaro ci accolse gaudenti.

Richiamo l'attenzione dei viaggiatori alpinisti sulle premurose cure, sul buon servizio e sulla discrezione dei prezzi per parte del proprietario di quell'albergo che con pochi complimenti seppe fare del suo meglio per contentarci.

Per finire dirò che dopo un pranzo ottimo movemmo alla volta della Stazione per la Carnia e col treno della sera rivedemmo i nostri lari.

La morale della favola, dirò meglio della nostra istoria vera, si è che la prima parte del viaggio escluso il lago di Cavazzo e l'angolo di Cesclans, nulla offrì di rimarchevole. Che la seconda parte e cioè la salita sull'Amariana eseguita verso il Ponte sul Fella, riesce più lunga di quella per Amaro, ma più comoda, che quanto ad essere uno dei due più bei punti di vista, mi riservo di giudicarlo in condizioni più favorevoli, cioè in una giornata successiva alla pioggia. *Amen.* Cioè no. Ai miei due signori soci di questa passeggiata, mando da queste pagine un saluto affettuoso contento di aver trovato in essi, oltre che la compagnia preziosa, anche la buona stoffa per future e più importanti salite.

Spilimbergo, 14 gennaio 1893.

Ing. Giovanni Bearzi

DAL CANALE DEL FERRO AL PASSO DEL MAURIA

Traversata del Monte Frugnoni.

Fedelissimi ammiratori, se non seguaci, di S. Francesco, partimmo in due amici da Udine, attenendoci scrupolosamente al metodo di viaggio, che la popolare leggenda attribuisce a quell'uomo per noi rispettabile sotto tutti i rapporti. Era l'otto di settembre dell'anno passato; il cielo era coperto di nubi e ci accompagnava qualche goccia di pioggia; ma fidenti nel barometro, che ci aveva data una certa speranza, ci spingemmo avanti coraggiosamente, toccando successivamente Tricesimo, Magnano, Artegna e Gemona. Di questa prima parte della nostra gita nulla dirò, fuorchè ci fu noiosa oltremodo la strada da Udine all'ameno paese di Tricesimo, ed aggiungo che la noia operò miracoli tanto da farci sembrare più lungo quel tratto che tutto il percorso nella gita.

Nostra intenzione sarebbe stata di camminar durante la notte, essendosi il cielo rasserenato e brillando sopra il nostro capo le stelle; ma quando fummo presso Ospedaletto un sonno invincibile ci prese. Non essendo alcuna casa aperta approfittammo di una specie di capanna, dove dormimmo per circa due ore collo zaino sotto il capo ed un *randello* a portata di mano. Ci svegliò un vento fortissimo che faceva tremare il nostro riparo e piegava fino a terra le cime dei pioppi della riva del Tagliamento. In mezzo ad un infernale fracasso demmo l'attacco alle nostre provviste facendo una seconda refezione,

e ripreso il bordon del pellegrino

ci incamminammo allegramente raggiungendo all'alba il paese di Chiusaforte ed alle nove ant. Pontebba. Di lì passammo tosto a Pontafel dove entrati in una locanda, inaffiammo abbondantemente le nostre vivande con della bionda cervogia.

Riposati che ci fummo in un ameno boschetto di abeti poco lungi dal paese, ci rimettemmo in marcia, attraversammo Leopoldskirchen e Lussnitz (m. 632), giungendo a Malborghetto (m. 721) verso le 4 $^1/_2$ pom. Qui stabilimmo di passare la notte e ci fermammo in *Gasthof*, dove dopo alcuni equivoci, derivati dal non conoscere noi la lingua tedesca, ci diedero da mangiare e da dormire.

Al domani in marcia di nuovo. Nell'uscire da Malborghetto vedemmo una casa che portava piantata sul davanti una palla da cannone con sotto una iscrizione alludente al combattimento datosi ivi da Napoleone il 17 maggio 1811. Raggiungemmo in breve il leggiadro paese di Tarvis, colle casette dal tetto di legno sparse per le verdeggianti vallate, tutte adorne di ruscelletti e di cascatelle, che mettono in moto le numerose seghe. Tutto è in moto per i prati e pei colli circostanti, dove girano scuotendo le rozze campane le piccole mucche dalla pelle chiazzata.

A Tarvis pranzammo e poi toccando Arnoldstein (metri 581) giungemmo alle 8 $^1/_2$ pom. a Villacco (m. 520). Entrati nel primo Gasthof che si presentò, dopo aver mangiato di buon appetito andammo a dormire, e vi so dire che i letti ci parvero veramente deliziosi. Il domani gironzolammo un po' per la città, che ci piacque nella sua semplicità; bella la chiesa, la piazza ed il ponte sulla Drava.

A mezz'ora dopo mezzo giorno prendemmo alla stazione un biglietto per Lienz, dove giungemmo dopo 4 ore di noiosissimo viaggio. Quivi giunti, stabilimmo di spingerci fino ad Innichen (S. Candido) ma naturalmente, per quel giorno dovemmo accontentarsi di pernottare a Thal.

Al domani per tempo lasciammo Thal (m. 876) e toccammo Mittenwald (m. 854) quando il sole indorava le alte creste dei monti circostanti coperti di neve. Giunti ad Hof (m. 944) abbandonammo la strada maestra e per difficili sentieri salimmo a S. Osvaldo (m. 1358) indi a S. Leonardo (m. 1356). Nel secondo di questi paeselli mangiammo, serviti a tavola da un bel tipo coi capelli alla nazzarena, annodati in due treccie laterali sulle tempie. Usciti dal paese prendemmo un ripidissimo sentiero, che risale la Winklerthal e dopo attraversato un gruppo di casere poste in un'amena valletta e di essere saliti a rischio di rompersi il collo una ventina di volte per una

armatura di travi saldati nella roccia con dei solidi arpioni, eccoci dinanzi una bellissima cascata. Il luogo era veramente pittoresco ed incantevole. Davanti ed alla destra di noi un'altro muraglione di roccia s'eleva a piombo per una considerevole altezza mentre a sinistra con ripido e franoso declivio, lo stesso monte (il Frugnoni) saliva fino ad un'altra vetta coperta di neve. Da un punto posto circa due terzi dell'altezza proprio davanti a noi s'apriva un foro circolare come la bocca d'una cannoniera e di lì scaturiva una colonna d'acqua che cadeva verticalmente dando origine alla Winkel, che a questo punto dovemmo necessariamente abbandonare. Per l'erto declivio di sinistra salimmo toccando in breve la neve, nella quale non tardammo ad affondare fino al ginocchio. E finalmente eccoci al disopra della cresta, di là della quale in una cavità formata dai circostanti declivi in mezzo la neve che tutta la circondava ci si presentò allo sguardo il laghetto di Stein od Obstanzersee (m. 2350) il quale ha una superficie di appena 0,02 kmq. Riposatici un po' in una casera presso il laghetto, proseguimmo verso destra, spesso fra la neve, fino a che toccammo la cima del Frugnoni (m. 2544) quando il sole spariva all'orizzonte. Discendemmo la ripida costa, mentre le tenebre andavano crescendo in modo da renderci pericoloso assai il valico del passo che si apre fra il monte Frugnoni ed il monte Quaterna (m. 2504) per giungere alla casera Poltrondo (m. 1880) dinanzi alla quale ci trovammo a notte inoltrata. Erano le otto e mezzo di sera. Accendemmo un bel fuoco presso al quale ci riscaldammo asciugandoci le vesti bagnate e divorando (è la vera parola) gli ultimi avanzi delle nostre provviste. Dopo di ciò ci seppellimmo nel fieno di un vicino casotto, dormicchiando fino all'alba.

Levatici, seguendo un mal definito sentiero attraversammo il bosco di Rinfreddo e poi quello di Praducchio inalzandoci sulle coste del monte Spina malgrado che più volte smarrissimo il sentiero.

Quando a Dio piacque sbuccammo fuori da quella

Selva selvaggia ed aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura

e scendemmo a Padola (m. 1216). Vi so dir io che quì prendemmo un'egregia rivincita sul digiuno forzato di ben 23 ore, chè erano le 10 ant. e dalle 11 del giorno precedente noi non avevamo mangiato altro che due o tre pagnotte. Soddisfatte le energiche proteste del nostro povero stomaco proseguimmo il cammino, toccando successivamente Dosoleto (m. 1238), Casamazzagno (m. 1346), Candide (m. 1210), S. Nicolò (m. 1063), Campedello (m. 977) S. Stefano (m. 908) che raggiungemmo alle 3 p. Quì prendemmo la diligenza per Lozzo (m. 753) dove pernottammo. In questo tragitto passammo i tre ponti di gloriosa memoria. Nel domani con altra diligenza andammo a Lorenzago (m. 882) e di quì per il passo del Mauria (m. 1299) a Forni di Sopra (m. 907) dove pranzammo partendo poscia con una carrozza per Forni di Sotto (m. 775). A sera passammo il famoso Passo della morte (m. 723). Dormimmo l'ultima notte ad Ampezzo ed il domani mattina per Tolmezzo alla Stazione per la Carnia donde per ferrovia a Udine dopo una gita di otto giorni.

Udine, 14 aprile 1893. A. Lazzarini

SUPERFICIE DEI COMUNI COMPONENTI IL DISTRETTO (CIRCONDARIO) DI UDINE.

L'egregio giovane consocio Olinto Marinelli nei pochi ritagli di tempo che gli lasciano i suoi molteplici studi si dedica anche alla planimetria ed i rilievi topografici della provincia di Udine, ora compiuti, gli diedero occasione di eseguire dei lavori molto precisi dei quali è inutile dimostrare l'interesse. Egli ci ha mandato per intanto le tabelle che pubblichiamo e che si riferiscono ai 15 comuni che formano il distretto o circondario di Udine e per confronto ha aggiunto i dati ufficiali che prima d'ora erano stati calcolati con materiale certo insufficiente. Noi vogliamo sperare ch'Egli vorrà continuare quest'opera veramente utile e le nostre colonne stanno a sua disposizione.

Distretto di Udine.

Comune di		1:25000	kmq.
Campoformido . . .	foglio	Pasian Schiavon.	18,4824
	»	Udine	3,5564
		Totale	22,0388
Feletto Umberto . .	foglio	Tricesimo	4,1137
	»	Fagagna	1,6289
		Totale	5,7426
Lestizza	foglio	Mortegliano . . .	31,8360
	»	Codroipo	6,4750
	»	Pasian Schiavon.	1,0846
		Totale	39,3956
Martignacco	foglio	Fagagna	12,9251
	»	Pasian Schiavon.	13,6015
		Totale	26,5266
Meretto di Tomba .	foglio	Sedegliano	22,9094
	»	Pasian Schiavon.	4,2890
		Totale	27,1984
Mortegliano	foglio	Mortegliano . . .	17,2490
	»	Pavia d'Udine . .	12,4306
		Totale	29,6796
Pagnacco	foglio	Fagagna	14,8151
	»	Tricesimo	0,2858
		Totale	15,1009
Pasian di Prato . .	foglio	Pasian Schiavon.	15,2750
	»	Udine	0,0031
	»	Fagagna	0,0560
		Totale	15,3341

armatura di travi saldati nella roccia con dei solidi arpioni, eccoci dinanzi una bellissima cascata. Il luogo era veramente pittoresco ed incantevole. Davanti ed alla destra di noi un'altro muraglione di roccia s'eleva a piombo per una considerevole altezza mentre a sinistra con ripido e franoso declivio, lo stesso monte (il Frugnoni) saliva fino ad un'altra vetta coperta di neve. Da un punto posto circa due terzi dell'altezza proprio davanti a noi s'apriva un foro circolare come la bocca d'una cannoniera e di lì scaturiva una colonna d'acqua che cadeva verticalmente dando origine alla Winkel, che a questo punto dovemmo necessariamente abbandonare. Per l'erto declivio di sinistra salimmo toccando in breve la neve, nella quale non tardammo ad affondare fino al ginocchio. E finalmente eccoci al disopra della cresta, di là della quale in una cavità formata dai circostanti declivi in mezzo la neve che tutta la circondava ci si presentò allo sguardo il laghetto di Stein od Obstanzersee (m. 2350) il quale ha una superficie di appena 0,02 kmq. Riposatici un po' in una casera presso il laghetto, proseguimmo verso destra, spesso fra la neve, fino a che toccammo la cima del Frugnoni (m. 2544) quando il sole spariva all'orizzonte. Discendemmo la ripida costa, mentre le tenebre andavano crescendo in modo da renderci pericoloso assai il valico del passo che si apre fra il monte Frugnoni ed il monte Quaterna (m. 2504) per giungere alla casera Poltrondo (m. 1880) dinanzi alla quale ci trovammo a notte inoltrata. Erano le otto e mezzo di sera. Accendemmo un bel fuoco presso al quale ci riscaldammo asciugandoci le vesti bagnate e divorando (è la vera parola) gli ultimi avanzi delle nostre provviste. Dopo di ciò ci seppellimmo nel fieno di un vicino casotto, dormicchiando fino all'alba.

Levatici, seguendo un mal definito sentiero attraversammo il bosco di Rinfreddo e poi quello di Praducchio inalzandoci sulle coste del monte Spina malgrado che più volte smarrissimo il sentiero.

Quando a Dio piacque sbuccammo fuori da quella

Selva selvaggia ed aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura

e scendemmo a Padola (m. 1216). Vi so dir io che quì prendemmo un'egregia rivincita sul digiuno forzato di ben 23 ore, chè erano le 10 ant. e dalle 11 del giorno precedente noi non avevamo mangiato altro che due o tre pagnotte. Soddisfatte le energiche proteste del nostro povero stomaco proseguimmo il cammino, toccando successivamente Dosoleto (m. 1238), Casamazzagno (m. 1346), Candide (m. 1210), S. Nicolò (m. 1063), Campedello (m. 977) S. Stefano (m. 908) che raggiungemmo alle 3 p. Quì prendemmo la diligenza per Lozzo (m. 753) dove pernottammo. In questo tragitto passammo i tre ponti di gloriosa memoria. Nel domani con altra diligenza andammo a Lorenzago (m. 882) e di quì per il passo del Mauria (m. 1299) a Forni di Sopra (m. 907) dove pranzammo partendo poscia con una carrozza per Forni di Sotto (m. 775). A sera passammo il famoso Passo della morte (m. 723). Dormimmo l'ultima notte ad Ampezzo ed il domani mattina per Tolmezzo alla Stazione per la Carnia donde per ferrovia a Udine dopo una gita di otto giorni.

Udine, 14 aprile 1893. A. Lazzarini

SUPERFICIE DEI COMUNI COMPONENTI IL DISTRETTO (CIRCONDARIO) DI UDINE.

L'egregio giovane consocio Olinto Marinelli nei pochi ritagli di tempo che gli lasciano i suoi molteplici studi si dedica anche alla planimetria ed i rilievi topografici della provincia di Udine, ora compiuti, gli diedero occasione di eseguire dei lavori molto precisi dei quali è inutile dimostrare l'interesse. Egli ci ha mandato per intanto le tabelle che pubblichiamo e che si riferiscono ai 15 comuni che formano il distretto o circondario di Udine e per confronto ha aggiunto i dati ufficiali che prima d'ora erano stati calcolati con materiale certo insufficiente. Noi vogliamo sperare ch'Egli vorrà continuare quest'opera veramente utile e le nostre colonne stanno a sua disposizione.

Distretto di Udine.

Comune di		1:25000	kmq.
Campoformido . . .	foglio	Pasian Schiavon.	18,4824
	»	Udine	3,5564
		Totale	22,0388
Feletto Umberto . .	foglio	Tricesimo	4,1137
	»	Fagagna	1,6289
		Totale	5,7426
Lestizza	foglio	Mortegliano . . .	31,8360
	»	Codroipo	6,4750
	»	Pasian Schiavon.	1,0846
		Totale	39,3956
Martignacco	foglio	Fagagna	12,9251
	»	Pasian Schiavon.	13,6015
		Totale	26,5266
Meretto di Tomba .	foglio	Sedegliano	22,9094
	»	Pasian Schiavon.	4,2890
		Totale	27,1984
Mortegliano	foglio	Mortegliano . . .	17,2490
	»	Pavia d'Udine . .	12,4306
		Totale	29,6796
Pagnacco	foglio	Fagagna	14,8151
	»	Tricesimo	0,2858
		Totale	15,1009
Pasian di Prato . .	foglio	Pasian Schiavon.	15,2750
	»	Udine	0,0031
	»	Fagagna	0,0560
		Totale	15,3341

Comune di		1: 25000	kmq.
Pasian Schiavonesco	foglio	Pasian Schiavon.	26,4314
	»	Sedegliano . . .	7,3980
	»	Mortegliano . . .	4,7880
	»	Codroipo	4,2186
		Totale	42,8360
Pavia d' Udine . . .	foglio	Pavia d'Udine .	27,7631
	»	Udine	4,5317
	»	Manzano	2,3023
		Totale	34,5971
Pozzuolo del Friuli	foglio	Mortegliano . . .	7,7258
	»	Pasian Schiavon.	2,4699
	»	Pavia d'Udine . .	9,8310
	»	Udine	9,3553
		Totale	29,3820
Pradamano	foglio	Udine	15,8872
	»	Premariacco . . .	0,0746
		Totale	15,9618
Reana del Rojale . .	foglio	Tricesimo	15,0814
	»	Tarcento	4,8929
		Totale	19,9743
Tavagnacco	foglio	Fagagna	0,0249
	»	Tricesimo	9,5602
		Totale	9,5851
Udine	foglio	Udine	40,2227
	»	Tricesimo	13,1084
	»	Pasian Schiavon.	2,4172
	»	Fagagna	0,5968
		Totale	56,3451

Tabella contenente la superficie in kmq. dei comuni facenti parte del distretto di Udine a) *secondo le mie misure* b) *secondo i dati ufficiali (tolti dal Ciconi).*

Nome del Comune	Superficie in kmq. a)	Superficie in kmq. b)	Differenza assoluta	Differenza per 100
Campoformido . .	22,0388	21,027	— 1,0118	— 4,6
Feletto Umberto .	5,7426	5,348	— 0,3946	— 6,9
Lestizza	39,3956	36,690	— 2,7056	— 7,0
Martignacco . . .	26,5266	23,137	— 3,3896	— 12,7
Meretto di Tomba .	27,1984	25,610	— 1,5884	— 5,8
Mortegliano . . .	29,6796	29,555	— 0,1246	— 0,4
Pagnacco	15,1009	13,854	— 1,2469	— 8,2
Pasian di Prato .	15,3341	14,353	— 0.9811	— 6,4
Pasian Schiavonesco	42,8360	40,560	— 2,2760	— 5,3
Pavia d'Udine . .	34,5971	29,885	— 4,7121	— 13,6
Pozzuolo del Friuli	29,3820	27,381	— 2,0010	— 7,0
Pradamano . . .	15,9618	13,635	— 2,3268	— 14,5
Reana del Rojale .	19,9743	16,293	— 3,6813	— 18,4
Tavagnacco . . .	9,5851	8,869	— 0,7161	— 7,5
Udine	56,3451	52.024	— 4,3211	— 7,6
Distretto di Udine	389,6980 (1)	358,221	—31,4770	— 8,1

(1) Per la superficie del distretto di Udine dai calcoli eseguiti dall' Ufficio di Statistica nel 1892 su una carta al 500 mila costruita appositamente dall' Istituto cartografico di Roma risultò un valore di 401 kmq.

Adoperai per queste misure la tavoletta al 25000. Col planimetro polare Amsler per ogni foglio ho misurato in unità planimetriche (ripetendo due volte ciascuna misura) la superficie spettante a ciascun comune e poi quella della parte del foglio riferentesi a regione non appartenente al distretto di Udine, la somma dei valori ottenuti mi dava il numero delle unità planimetriche contenute nell'intero foglio. Dividendo la superficie in kmq. (calcolata dall'Istituto geografico militare) del quadrangolo terrestre rappresentato dal foglio al 25000 otteneva il valore di una unità planimetrica.

O. Marinelli

DATI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI
DEL COMUNE DI UDINE.

Valendoci delle carte topografiche or ora pubblicate dall'Istituto geografico militare, delle quali qui non è luogo di fare l'elogio, abbiamo eseguite delle misure e ricavato dei dati che crediamo non siano senza interessse, quantunque si tratti di aride cifre. Le carte topografiche (tavolette di campagna) rilevate e pubblicate alla scala di 1: 25000, comprendenti il Comune di Udine sono quattro. e cioè quelle portanti il nome di Fagagna, Pasian Schiavonesco, Tricesimo e Udine. La superficie totale del comune è di chilometri quadrati 56,3451 ripartiti nelle quattro tavolette nel modo seguente:

Fagagna	0.5968
Pasian Schiavonesco .	2.4172
Tricesimo	13.1084
Udine	40.2227
	56.3451 (1)

Questo quanto a superficie.

La circonferenza del Comune è di 42 chilometri, e quella della città di chilometri 6.125.

La maggior lunghezza da Nord a Sud è di chilometri 12.840 e la maggior larghezza da Est a Ovest chilometri 8.375.

Il punto più settentrionale del comune ha le seguenti coordinate: latitudine 46°, 7', 3"; longitudine (Roma) E. 0, 48', 49"; altezza sul livello del mare 138 metri.

Quello più meridionale: latitudine 46°, 0, 6"; longitudine. (Roma) E. 0, 49', 6"; altitudine: 71 metri.

L'estremo oriente: latitudine 46°, 4', 13"; longitudine (Roma) E. 0, 50', 25"; altitudine: 108 metri.

L'estremo occidente: latitudine 46°, 51', longitudine (Roma) E. 0, 43', 55".

Il campanile della chiesa di S. M. del Castello posto a m. 137 sul livello del mare (sommità della balaustrata m. 168.54) dista in linea retta dal punto più settentrionale del comune chil. 6.150 e del più meridionale

(1) Dati calcolati dall'egregio giovane Olinto Marinelli.

Comune di		1: 25000	kmq.
Pasian Schiavonesco	foglio	Pasian Schiavon.	26,4314
	»	Sedegliano . . .	7,3980
	»	Mortegliano . . .	4,7880
	»	Codroipo	4,2186
		Totale	42,8360
Pavia d' Udine . . .	foglio	Pavia d'Udine .	27,7631
	»	Udine	4,5317
	»	Manzano	2,3023
		Totale	34,5971
Pozzuolo del Friuli	foglio	Mortegliano . . .	7,7258
	»	Pasian Schiavon.	2,4699
	»	Pavia d'Udine . .	9,8310
	»	Udine	9,3553
		Totale	29,3820
Pradamano	foglio	Udine	15,8872
	»	Premariacco . . .	0,0746
		Totale	15,9618
Reana del Rojale . .	foglio	Tricesimo	15,0814
	»	Tarcento	4,8929
		Totale	19,9743
Tavagnacco	foglio	Fagagna	0,0249
	»	Tricesimo	9,5602
		Totale	9,5851
Udine	foglio	Udine	40,2227
	»	Tricesimo	13,1084
	»	Pasian Schiavon.	2,4172
	»	Fagagna	0,5968
		Totale	56,3451

Tabella contenente la superficie in kmq. dei comuni facenti parte del distretto di Udine a) *secondo le mie misure* b) *secondo i dati ufficiali (tolti dal Ciconi).*

Nome del Comune	Superficie in kmq. a)	Superficie in kmq. b)	Differenza assoluta	Differenza per 100
Campoformido . .	22,0388	21,027	— 1,0118	— 4,6
Feletto Umberto .	5,7426	5,348	— 0,3946	— 6,9
Lestizza	39,3956	36,690	— 2,7056	— 7,0
Martignacco . . .	26,5266	23,137	— 3,3896	— 12,7
Meretto di Tomba .	27,1984	25,610	— 1,5884	— 5,8
Mortegliano . . .	29,6796	29,555	— 0,1246	— 0,4
Pagnacco	15,1009	13,854	— 1,2469	— 8,2
Pasian di Prato .	15,3341	14,353	— 0.9811	— 6,4
Pasian Schiavonesco	42,8360	40,560	— 2,2760	— 5,3
Pavia d'Udine . .	34,5971	29,885	— 4,7121	— 13,6
Pozzuolo del Friuli	29,3820	27,381	— 2,0010	— 7,0
Pradamano . . .	15,9618	13,635	— 2,3268	— 14,5
Reana del Rojale .	19,9743	16,293	— 3,6813	— 18,4
Tavagnacco . . .	9,5851	8,869	— 0,7161	— 7,5
Udine	56,3451	52.024	— 4,3211	— 7,6
Distretto di Udine	389,6980 (1)	358,221	—31,4770	— 8,1

(1) Per la superficie del distretto di Udine dai calcoli eseguiti dall' Ufficio di Statistica nel 1892 su una carta al 500 mila costruita appositamente dall' Istituto cartografico di Roma risultò un valore di 401 kmq.

Adoperai per queste misure la tavoletta al 25000. Col planimetro polare Amsler per ogni foglio ho misurato in unità planimetriche (ripetendo due volte ciascuna misura) la superficie spettante a ciascun comune e poi quella della parte del foglio riferentesi a regione non appartenente al distretto di Udine, la somma dei valori ottenuti mi dava il numero delle unità planimetriche contenute nell'intero foglio. Dividendo la superficie in kmq. (calcolata dall'Istituto geografico militare) del quadrangolo terrestre rappresentato dal foglio al 25000 otteneva il valore di una unità planimetrica.

O. Marinelli

DATI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI
DEL COMUNE DI UDINE.

Valendoci delle carte topografiche or ora pubblicate dall'Istituto geografico militare, delle quali qui non è luogo di fare l'elogio, abbiamo eseguite delle misure e ricavato dei dati che crediamo non siano senza interessse, quantunque si tratti di aride cifre. Le carte topografiche (tavolette di campagna) rilevate e pubblicate alla scala di 1: 25000, comprendenti il Comune di Udine sono quattro. e cioè quelle portanti il nome di Fagagna, Pasian Schiavonesco, Tricesimo e Udine. La superficie totale del comune è di chilometri quadrati 56,3451 ripartiti nelle quattro tavolette nel modo seguente:

Fagagna	0.5968
Pasian Schiavonesco .	2.4172
Tricesimo	13.1084
Udine	40.2227
	56.3451 (1)

Questo quanto a superficie.

La circonferenza del Comune è di 42 chilometri, e quella della città di chilometri 6.125.

La maggior lunghezza da Nord a Sud è di chilometri 12.840 e la maggior larghezza da Est a Ovest chilometri 8.375.

Il punto più settentrionale del comune ha le seguenti coordinate: latitudine 46°, 7', 3"; longitudine (Roma) E. 0, 48', 49"; altezza sul livello del mare 138 metri.

Quello più meridionale: latitudine 46°, 0, 6"; longitudine. (Roma) E. 0, 49', 6"; altitudine: 71 metri.

L'estremo oriente: latitudine 46°, 4', 13"; longitudine (Roma) E. 0, 50', 25"; altitudine: 108 metri.

L'estremo occidente: latitudine 46°, 51', longitudine (Roma) E. 0, 43', 55".

Il campanile della chiesa di S. M. del Castello posto a m. 137 sul livello del mare (sommità della balaustrata m. 168.54) dista in linea retta dal punto più settentrionale del comune chil. 6.150 e del più meridionale

(1) Dati calcolati dall'egregio giovane Olinto Marinelli.

chil. 7.500. Mentre quello a levante dista chil. 4.380 e da quello a occaso chil. 4.300.

Il campanile stesso poi è situato a 46°, 3', 53" di latitudine; 0, 47', 3" di longitudine (Roma) E.

Quanto al rilievo del suolo il comune è in perfetta pianura degradante da N. a S. colla pendenza quasi regolare del 5 per mille.

Il punto più elevato lo si ha presso la frazione di S. Bernardo a circa 140 metri; deve essere un avanzo della vecchia sponda sinistra del Torre.

Sulla tavoletta è forse possibile di seguire le traccie di un vecchio alveo del Torre che, senza averlo esaminato da vicino ma col sussidio della sola carta, ci pare dovesse trovarsi fra S. Bernardo, Godia e Beivars da una parte e Adegliacco, Cavalicco e Paderno dall'altra. Ma ciò nulla ha a che fare con lo studio presente.

Il punto più meridionale a 71 metri è per caso anche il più basso. Ecco ora i dati di altitudine principali del comune. Se volessimo darli tutti arriveremmo ai cento.

Piccola elevazione presso S. Bernardo	m.	140
S. Bernardo, frazione, chiesa	»	138
Cortile del Castello, città	»	137
Molino novo	»	130
Godia, frazione, chiesa	»	128
Beivars, frazione, chiesa	»	124
Musig, frazione presso Vat	»	122
Paderno, frazione, chiesa	»	122
Vat, frazione	»	120
Rizzi, frazione, chiesa	»	120
Osteria sulla strada di S. Daniele dopo il ponte sul Cormor	»	119
Cotonificio udinese nuovo	»	118
Ponte sul Cormor, strada di S. Daniele	»	117
Ponte sul Torre, strada di Cividale	»	115
Planis, Comeria	»	114
Porta Gemona, città	»	114
Porta Villalta	»	112
S. Gottardo, frazione, chiesa	»	112
Piazza Vittorio Emanuele, città	»	112
Casali dell'Ancona, fuori P.ª Pracchiuso	»	111
Chiesa della B. V. delle Grazie, città	»	111
Porta Poscolle, città	»	110
Piazza Patriarcato, città	»	109
Cimitero comunale, città	»	109
Stazione della ferrovia, città	»	108
La Busa dei Veris, casali pr. S. Gottardo	»	108
Casali Cormor, chiesetta	»	108
Laipacco, frazione	»	106
S. Rocco, chiesetta	»	104
S. Osualdo, Podere sperimentale	»	101
Baldisseria, frazione, chiesetta	»	101
Ponte sul T. Cormor, Strada d'Italia	»	98
S. Osualdo, frazione, chiesetta	»	98
Partidor, frazione	»	97
Gervasutta, frazione	»	96
Cussignacco, frazione, chiesa	m.	93
Paparotti, fabbrica Spezzotti	»	86
Molino Caiselli, roggia di Palma	»	75
Estremo Sud del comune	»	71

Molti altri dati topograficici potremmo ricavare da queste bellissime ed utili carte, ma non vogliamo empire di troppe cifre quest'articolo che ne ha già abbastanza. Per finire diamo qui le distanze della città (piazza Vittorio Emanuele) alla principali frazioni del Comune.

Chiavris, piazza	m.	1750
Gervasutta, S. Pietro	»	2120
Baldasseria, chiesetta	»	2250
Paderno, quadruvio, centro	»	2750
S. Osualdo, chiesetta	»	2750
Partidor, centro	»	2750
Gervasutta, case Giacomelli	»	2870
Vat, prime case	»	2880
Laipacco, centro	»	3130
Casali Cormor	»	3130
Musig, alla ferrovia	»	3500
S. Gottardo, chiesa	»	3800
Cussignacco, chiesa	»	4000
La Busa dei Veris, roiello	»	4120
Rizzi, chiesa	»	4250
Molino nuovo, quadruvio	»	4750
Beivars, centro	»	5150
Paparotti, fabbrica Spezzotti	»	5270
Godia, centro	»	5630
S. Bernardo, chiesa	»	7280

Aggiungeremo inoltre, per finire, che il colle del Castello dista in linea retta chil. 6 dai colli più vicini (colli di Castellerio), e chil. 17.800 dalla montagna superiore ai mille metri più vicina (monte Juanez m. 1168), nonchè chil. 38.600 dal porto di mare più prossimo, sempre in linea retta (Porto Buso).

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Pordenone

(dista da Udine chil. 49, min. 52 a 96, alta sul mare m. 28).

Da questa stazione sono possibili le gite di un giorno usando in parte di vettura.

N. 132. Fino a Maniago in vettura (chil. 27.800) ore 2.30; da Maniago (m. 283) per il Castello (m. 351) alla vetta del M. Jouf (m. 1225) ore 3; da M. Jouf per S. Antonio (m. 582) e Maniago libero (m. 309) a Maniago ore 2.30 oppure da M. Jouf per Forcella La Croce (m. 751), Forcella di Pala Barsana (m. 842), Merie (m. 550) e Poffabro (m. 516) a Maniago ore 4.

N. 133. Da Maniago per S. Antonio alla cima di

chil. 7.500. Mentre quello a levante dista chil. 4.380 e da quello a occaso chil. 4.300.

Il campanile stesso poi è situato a 46°, 3', 53" di latitudine; 0, 47', 3" di longitudine (Roma) E.

Quanto al rilievo del suolo il comune è in perfetta pianura degradante da N. a S. colla pendenza quasi regolare del 5 per mille.

Il punto più elevato lo si ha presso la frazione di S. Bernardo a circa 140 metri; deve essere un avanzo della vecchia sponda sinistra del Torre.

Sulla tavoletta è forse possibile di seguire le traccie di un vecchio alveo del Torre che, senza averlo esaminato da vicino ma col sussidio della sola carta, ci pare dovesse trovarsi fra S. Bernardo, Godia e Beivars da una parte e Adegliacco, Cavalicco e Paderno dall'altra. Ma ciò nulla ha a che fare con lo studio presente.

Il punto più meridionale a 71 metri è per caso anche il più basso. Ecco ora i dati di altitudine principali del comune. Se volessimo darli tutti arriveremmo ai cento.

Piccola elevazione presso S. Bernardo	m.	140
S. Bernardo, frazione, chiesa	»	138
Cortile del Castello, città	»	137
Molino novo	»	130
Godia, frazione, chiesa	»	128
Beivars, frazione, chiesa	»	124
Musig, frazione presso Vat	»	122
Paderno, frazione, chiesa	»	122
Vat, frazione	»	120
Rizzi, frazione, chiesa	»	120
Osteria sulla strada di S. Daniele dopo il ponte sul Cormor	»	119
Cotonificio udinese nuovo	»	118
Ponte sul Cormor, strada di S. Daniele	»	117
Ponte sul Torre, strada di Cividale	»	115
Planis, Comeria	»	114
Porta Gemona, città	»	114
Porta Villalta	»	112
S. Gottardo, frazione, chiesa	»	112
Piazza Vittorio Emanuele, città	»	112
Casali dell'Ancona, fuori P.ª Pracchiuso	»	111
Chiesa della B. V. delle Grazie, città	»	111
Porta Poscolle, città	»	110
Piazza Patriarcato, città	»	109
Cimitero comunale, città	»	109
Stazione della ferrovia, città	»	108
La Busa dei Veris, casali pr. S. Gottardo	»	108
Casali Cormor, chiesetta	»	108
Laipacco, frazione	»	106
S. Rocco, chiesetta	»	104
S. Osualdo, Podere sperimentale	»	101
Baldisseria, frazione, chiesetta	»	101
Ponte sul T. Cormor, Strada d'Italia	»	98
S. Osualdo, frazione, chiesetta	»	98
Partidor, frazione	»	97
Gervasutta, frazione	»	96
Cussignacco, frazione, chiesa	m.	93
Paparotti, fabbrica Spezzotti	»	86
Molino Caiselli, roggia di Palma	»	75
Estremo Sud del comune	»	71

Molti altri dati topograficici potremmo ricavare da queste bellissime ed utili carte, ma non vogliamo empire di troppe cifre quest'articolo che ne ha già abbastanza. Per finire diamo qui le distanze della città (piazza Vittorio Emanuele) alla principali frazioni del Comune.

Chiavris, piazza	m.	1750
Gervasutta, S. Pietro	»	2120
Baldasseria, chiesetta	»	2250
Paderno, quadruvio, centro	»	2750
S. Osualdo, chiesetta	»	2750
Partidor, centro	»	2750
Gervasutta, case Giacomelli	»	2870
Vat, prime case	»	2880
Laipacco, centro	»	3130
Casali Cormor	»	3130
Musig, alla ferrovia	»	3500
S. Gottardo, chiesa	»	3800
Cussignacco, chiesa	»	4000
La Busa dei Veris, roiello	»	4120
Rizzi, chiesa	»	4250
Molino nuovo, quadruvio	»	4750
Beivars, centro	»	5150
Paparotti, fabbrica Spezzotti	»	5270
Godia, centro	»	5630
S. Bernardo, chiesa	»	7280

Aggiungeremo inoltre, per finire, che il colle del Castello dista in linea retta chil. 6 dai colli più vicini (colli di Castellerio), e chil. 17.800 dalla montagna superiore ai mille metri più vicina (monte Juanez m. 1168), nonchè chil. 38.600 dal porto di mare più prossimo, sempre in linea retta (Porto Buso).

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Pordenone

(dista da Udine chil. 49, min. 52 a 96, alta sul mare m. 28).

Da questa stazione sono possibili le gite di un giorno usando in parte di vettura.

N. 132. Fino a Maniago in vettura (chil. 27.800) ore 2.30; da Maniago (m. 283) per il Castello (m. 351) alla vetta del M. Jouf (m. 1225) ore 3; da M. Jouf per S. Antonio (m. 582) e Maniago libero (m. 309) a Maniago ore 2.30 oppure da M. Jouf per Forcella La Croce (m. 751), Forcella di Pala Barsana (m. 842), Merie (m. 550) e Poffabro (m. 516) a Maniago ore 4.

N. 133. Da Maniago per S. Antonio alla cima di

M. Fara (m. 1346) ore 4.30; da M. Fara per Forcella la Croce e Poffabro a Maniago ore 4.15.

N. 134. Da Maniago per S. Antonio, Forcella la Croce e Poffabro di nuovo a Maniago ore 5.

N. 135. Da Maniago per M. S. Lorenzo (m. 737) a Frisanco (m. 514) ore 2.30; da Frisanco per la strada di Poffabro a Maniago ore 1.30 oppure per Madonna di Stangada (m. 596), Castello di Cavasso (m. 505), Cavasso nuovo (m. 301) e Fanna (m. 272) a Maniago ore 3.

N. 136. Fino a Giais (m. 304) in vettura (chil. 20) ore 2. Da Giais per Glera alla vetta del M. Pala Fontana (m. 1633) ore 4.30; Da M. Pala Fontana per Passo Musil (m. 1430) e Marsure (m. 215) a Pieve d'Aviano (m. 159) ore 3.30. Da Pieve d'Aviano a Pordenone ore 1.30 in vettura.

N. 137. In vettura sino a Pieve d'Aviano (chil. 14.500) ore 1.30. Da Pieve (m. 159) per Costa (m. 216), Madonna del Monte (m. 341) a C. Montagner (m. 622) ore 2; da C. Montagner alla cima del M. Caseratte (m. 1265) ore 2; da M. Caseratte per Colle delle lastre (1408) a C. Policretti (m. 1323) ore 1; da C. Policretti per Valle della Stua, Casera Gastaldia (m. 1050) e Pedemonte (m. 166) a Pieve ore 2.30.

N. 138. Da Pieve per Costa R. Fontanuzze, a Colle alto (m. 1267) ore 4; da Colle alto per C. Sauc basso (m. 1155), Valle di S. Tomé (T. Artugna) e Dardago (m. 194) a Castello d'Aviano (m. 134) ore 2.30; da Castello a Pieve minuti 40.

N. 139. In vettura sino a Castello d'Aviano (15 chil.) ore 1.30. Da Castello (m. 134) per Dardago a Mezzomonte (m. 478) ore 1.45; da Mezzomonte per Costa piana, Crep di Guarda (m. 1027), Boscadello, Lama d'Isomp e Casere Paraol (450) a Sarone (m. 112) ore 3.30; da Sarone a Sacile stazione (m. 27) ore 1.15.

N. 140. Da Castello d'Aviano per Budoja (m. 140) a Polcenigo (m. 40) ore 2. Da Polcenigo alla stazione di Sacile ore 2.15.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo è stata una creazione dei nuovi tempi veramente commendevole e merita essere dai giovani accolta e seguita. Di rischi ne ha come l'equitazione, il nuoto, la caccia o altro esercizio. Anzi le disgrazie per le ascensioni sono forse minori di quelle che avvengono per carrozze che ribaltano, cavalli che fuggono, treni che deragliano, barche che capovolgono. In ogni momento della vita abbiamo pericoli, e non si dovrebbe allora più uscire di casa, per quanto non manchino pericoli anche nelle nostre abitazioni.

Certo che per l'alpinista occorre cuore gagliardo, tempra forte d'animo più che in qualunque altro esercizio umano, ma la soddisfazione è anche grande.

Se si considera che giornalmente 9000 litri di aria attraversano i nostri polmoni in circa 28 mila respirazioni; se si considera che l'aria espirata non contiene più che una minima parte del pulviscolo che era sospeso in essa prima che venisse inspirata, non si può che impensierirsi per la ricchezza del pulviscolo che hanno le nostre città.

Questo elemento d'impurità manca in montagna, e le ascensioni alpine sono perciò giovevoli a tutti.

Dott. Plinio Schivardi
(*La montagna e le sue risorse terapeutiche*)

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA

28 marzo 1893.

Ordine del giorno:

Approvazione del consuntivo 1892.

L'Assemblea è adunata in seconda convocazione essendo andata deserta, per mancanza del numero legale, la seduta indetta pel 27 corr.

Sono presenti: Giacomo Antonini, prof. Artidoro Baldissera, Giuseppe Biasutti, Carlo Cantoni, Urbano Capsoni, Carlo Chittaro, G. B. nob. de Battisti, dott. Giuliano di Caporiacco, Arturo Ferrucci, Teobaldo Folini, G. B. Gambierasi, avv. C. Lupieri, Oscar Luzzatto, Pietro Moro, prof. C. A. Murero, prof. Gio. Nallino, Federico nob. Orgnani-Martina, Ettore nob. Orgnani-Martina, Giovanni Ostermann, Emilio Pico, dott. Venanzio Pirona, ing. Luigi Pitacco, co. avv. G. A. Ronchi, Antonio Spinotti, Ermete Tavasani, Gino Tavasanis, ing. Costante Turola.

Essendo momentaneamente impedito il vice presidente, presiede l'assemblea il consigliere anziano presente ing. *Luigi Pitacco*, il quale apre la seduta alle 8.30 pom.

Dopo fatto l'appello il *Presidente* dà la parola ai revisori dei conti ed il signor *Pietro Moro* legge la seguente

Relazione dei revisori dei conti.

Onorevoli Consoci,

Il conto consuntivo per l'anno 1892 che voi avete sott'occhio e che vi sarà anche letto dal sig. presidente nei suoi singoli estremi vi dimostra gli introiti effettivi e le reali uscite della nostra società in detto anno.

Noi, ottemperando al nostro mandato, rivedemmo tutti i conti sociali nei loro particolari confrontando le varie appostazioni colle pezze che li giustificano.

Trovammo nella gestione tutto regolare e pienamente giustificato.

Questa nostra positiva dichiarazione potrebbe anche bastare al compito nostro. Ma tuttavia speriamo non vi sarà di noia se aggiungiamo poche parole intorno ad alcune voci del Bilancio che a primo aspetto possono presentare qualche dubbio.

E cominciando dall'attivo osserviamo che il maggior introito per incassi da soci è giustificato dall'aumento nel numero dei medesimi, aumento del quale è cenno già nella relazione lettavi dal cassiere nell'adunanza del 30 dicembre p. p.

Fra questa relazione ed il conto odierno troviamo una differenza nella somma esposta come saldo attivo 1892 il quale saldo allora sarebbe stato di L. 1050 mentre in oggi non è che di L. 990.98.

La diminuzione è avvenuta perchè nel ripassare i vari crediti si credette di comprenderne fra dubbi od inesigibili alcuni che prima non si erano tenuti per tali.

E calcolando che con tutta probabilità si sarebbe dovuto venire in seguito ad una simile conclusione, si può dire che la attuale diminuzione sia di semplice apparenza.

M. Fara (m. 1346) ore 4.30; da M. Fara per Forcella la Croce e Poffabro a Maniago ore 4.15.

N. 134. Da Maniago per S. Antonio, Forcella la Croce e Poffabro di nuovo a Maniago ore 5.

N. 135. Da Maniago per M. S. Lorenzo (m. 737) a Frisanco (m. 514) ore 2.30; da Frisanco per la strada di Poffabro a Maniago ore 1.30 oppure per Madonna di Stangada (m. 596), Castello di Cavasso (m. 505), Cavasso nuovo (m. 301) e Fanna (m. 272) a Maniago ore 3.

N. 136. Fino a Giais (m. 304) in vettura (chil. 20) ore 2. Da Giais per Glera alla vetta del M. Pala Fontana (m. 1633) ore 4.30; Da M. Pala Fontana per Passo Musil (m. 1430) e Marsure (m. 215) a Pieve d'Aviano (m. 159) ore 3.30. Da Pieve d'Aviano a Pordenone ore 1.30 in vettura.

N. 137. In vettura sino a Pieve d'Aviano (chil. 14.500) ore 1.30. Da Pieve (m. 159) per Costa (m. 216), Madonna del Monte (m. 341) a C. Montagner (m. 622) ore 2; da C. Montagner alla cima del M. Caseratte (m. 1265) ore 2; da M. Caseratte per Colle delle lastre (1408) a C. Policretti (m. 1323) ore 1; da C. Policretti per Valle della Stua, Casera Gastaldia (m. 1050) e Pedemonte (m. 166) a Pieve ore 2.30.

N. 138. Da Pieve per Costa R. Fontanuzze, a Colle alto (m. 1267) ore 4; da Colle alto per C. Sauc basso (m. 1155), Valle di S. Tomé (T. Artugna) e Dardago (m. 194) a Castello d'Aviano (m. 134) ore 2.30; da Castello a Pieve minuti 40.

N. 139. In vettura sino a Castello d'Aviano (15 chil.) ore 1.30. Da Castello (m. 134) per Dardago a Mezzomonte (m. 478) ore 1.45; da Mezzomonte per Costa piana, Crep di Guarda (m. 1027), Boscadello, Lama d'Isomp e Casere Paraol (450) a Sarone (m. 112) ore 3.30; da Sarone a Sacile stazione (m. 27) ore 1.15.

N. 140. Da Castello d'Aviano per Budoja (m. 140) a Polcenigo (m. 40) ore 2. Da Polcenigo alla stazione di Sacile ore 2.15.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo è stata una creazione dei nuovi tempi veramente commendevole e merita essere dai giovani accolta e seguita. Di rischi ne ha come l'equitazione, il nuoto, la caccia o altro esercizio. Anzi le disgrazie per le ascensioni sono forse minori di quelle che avvengono per carrozze che ribaltano, cavalli che fuggono, treni che deragliano, barche che capovolgono. In ogni momento della vita abbiamo pericoli, e non si dovrebbe allora più uscire di casa, per quanto non manchino pericoli anche nelle nostre abitazioni.

Certo che per l'alpinista occorre cuore gagliardo, tempra forte d'animo più che in qualunque altro esercizio umano, ma la soddisfazione è anche grande.

Se si considera che giornalmente 9000 litri di aria attraversano i nostri polmoni in circa 28 mila respirazioni; se si considera che l'aria espirata non contiene più che una minima parte del pulviscolo che era sospeso in essa prima che venisse inspirata, non si può che impensierirsi per la ricchezza del pulviscolo che hanno le nostre città.

Questo elemento d'impurità manca in montagna, e le ascensioni alpine sono perciò giovevoli a tutti.

Dott. Plinio Schivardi
(*La montagna e le sue risorse terapeutiche*)

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA

28 marzo 1893.

Ordine del giorno:

Approvazione del consuntivo 1892.

L'Assemblea è adunata in seconda convocazione essendo andata deserta, per mancanza del numero legale, la seduta indetta pel 27 corr.

Sono presenti: Giacomo Antonini, prof. Artidoro Baldissera, Giuseppe Biasutti, Carlo Cantoni, Urbano Capsoni, Carlo Chittaro, G. B. nob. de Battisti, dott. Giuliano di Caporiacco, Arturo Ferrucci, Teobaldo Folini, G. B. Gambierasi, avv. C. Lupieri, Oscar Luzzatto, Pietro Moro, prof. C. A. Murero, prof. Gio. Nallino, Federico nob. Orgnani-Martina, Ettore nob. Orgnani-Martina, Giovanni Ostermann, Emilio Pico, dott. Venanzio Pirona, ing. Luigi Pitacco, co. avv. G. A. Ronchi, Antonio Spinotti, Ermete Tavasani, Gino Tavasanis, ing. Costante Turola.

Essendo momentaneamente impedito il vice presidente, presiede l'assemblea il consigliere anziano presente ing. *Luigi Pitacco*, il quale apre la seduta alle 8.30 pom.

Dopo fatto l'appello il *Presidente* dà la parola ai revisori dei conti ed il signor *Pietro Moro* legge la seguente

Relazione dei revisori dei conti.

Onorevoli Consoci,

Il conto consuntivo per l'anno 1892 che voi avete sott'occhio e che vi sarà anche letto dal sig. presidente nei suoi singoli estremi vi dimostra gli introiti effettivi e le reali uscite della nostra società in detto anno.

Noi, ottemperando al nostro mandato, rivedemmo tutti i conti sociali nei loro particolari confrontando le varie appostazioni colle pezze che li giustificano.

Trovammo nella gestione tutto regolare e pienamente giustificato.

Questa nostra positiva dichiarazione potrebbe anche bastare al compito nostro. Ma tuttavia speriamo non vi sarà di noia se aggiungiamo poche parole intorno ad alcune voci del Bilancio che a primo aspetto possono presentare qualche dubbio.

E cominciando dall'attivo osserviamo che il maggior introito per incassi da soci è giustificato dall'aumento nel numero dei medesimi, aumento del quale è cenno già nella relazione lettavi dal cassiere nell'adunanza del 30 dicembre p. p.

Fra questa relazione ed il conto odierno troviamo una differenza nella somma esposta come saldo attivo 1892 il quale saldo allora sarebbe stato di L. 1050 mentre in oggi non è che di L. 990.98.

La diminuzione è avvenuta perchè nel ripassare i vari crediti si credette di comprenderne fra dubbi od inesigibili alcuni che prima non si erano tenuti per tali.

E calcolando che con tutta probabilità si sarebbe dovuto venire in seguito ad una simile conclusione, si può dire che la attuale diminuzione sia di semplice apparenza.

La vostra rappresentanza vuole che i dati sieno positivi e reali abbandonando anche le illusioni di poca importanza. E noi crediamo che nessuno vorrà di ciò farle rimarco.

Gli introiti diversi diedero L. 340.56 anzichè L. 500 che si erano preventivate.

La deficienza fu occasionata dalle pioggie che ritardarono fino all'agosto l'apertura della stagione alpina per cui i ricoveri non diedero quegli utili che si calcolava di ritrarre e che non avrebbero certo mancato come non saranno mai per mancare se le intemperie non ci si metton di mezzo.

Il maggior valore del Ricovero di Nevea che venne di molto allargato, i 501 libri ed i 308 opuscoli aggiunti alla nostra Biblioteca nel passato anno, colle 181 nuove carte geografiche, bastano da soli a giustificare l'aumento di L. 1000 nel valore della proprietà sociale; senza pur dimenticare che le molte tabelle in ghisa per segnalazione di sentieri e la macchina fotografica (in parte acquisto della Società) hanno pure un qualche valore.

E così la parte attiva del conto è pienamente dimostrata e giustificata nei suoi singoli estremi.

Nella parte passiva - ommettiamo di spender parole circa alle voci pigioni, stipendio ed indennità al custode, manutenzione ricoveri, illuminazione, abbonamento ai periodici, acquisto libri, spese casuali, guida del Canal del Ferro, crediti dubbi ed inesigibili, valore delle proprietà e saldo attivo 1892 - giacchè tutte queste voci o sono eguali o vicinissime al preventivo già approvato, o furono già giustificate nella relazione del cassiere e qui sopra.

Diremo soltanto poche cose sulle altre appostazioni che potrebbero richiedere qualche spiegazione.

Avrete rimarcato una maggior somma nelle spese per riscaldamento ma vi avrete anche tosto trovata la giustificazione col freddo intenso e prolungato dell' inverno or ora finito.

Noi in proposito vi faremo anche notare che le epochè degli acquisti del combustibile non coincidono punto colla chiusura dei nostri bilanci e perciò le cifre relative sono sempre variabili di molto e spesso figurano delle somme in un bilancio, le quali si dovrebbero ascrivere al susseguente. Da ciò le differenze che spesso si vedono tra il preventivo ed il consuntivo.

Così l'aumento sulle spese di stampa fu occasionato dai molti stampati che occorsero per l'amministrazione dei ricoveri che nell'anno passato ebbe il suo assetto definitivo.

I distipendi straordinari della costruzione delle tabelle in ghisa per segnalazioue di sentieri e l'applicazione di alcune di esse nella Valle di Raccolana ed alla Sella di Nevea nonchè il concorso della Società Alpina nell'acquisto d'una macchina fotografica (che però fu in parte pagata da alcuni membri della Direzione) bastano a dar ragione dell'aumento sulle spese varie le quali dalle preventivate L. 200 ascesero a L. 304.92.

Così anche le uscite sono pienamente provate e giustificate.

E noi concludendo senz'altro vi invitiamo ad approvare il bilancio per l'anno 1892 quale lo avete sott'occhio ed il sig. presidente ve lo ripeterà, bilancio che si pareggia colla somma di L. 16795.28 in entrata ed uscita.

Udine, 27 marzo 1893

DOTT. V. BALDISSERA
PIETRO MORO

Il *Presidente* legge poi le cifre del bilancio il quale, dopo breve osservazione del socio *G. B. Gambierasi* alla voce « crediti dubbi o inesigibili » rimane approvato nella cifra totale di L. 16,795.28 e con un saldo attivo di L. 990.98.

Alle 9 pom. la seduta venne tolta.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA
L. PITACCO

Il Vice-Segretario
E. Pico

Bilancio consuntivo dell'anno 1892
approvato dall'Assemblea ordinaria del 28 marzo 1893.

Attivo.

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
Per saldo attivo 1891:			
Cassa		607.72	
Crediti incassati		308.50	
» da incassare		173.—	1,089.22
» incasso annualità da Soci	4,500.—	4,374.—	
» credito verso Soci		410.—	4,784.—
» incasso annualità da Assoc.	1,400.—	1,390.50	
» credito verso Associati		13.50	1,404.—
» crediti dubbi o inesigibili			177.50
» introiti diversi:			
da abbonamenti all'*In Alto:* incassati L. 143	500.—		
da incassare » 32		175.—	
» vari		165.56	340.56
» valore delle proprietà sociali			9,000.—
			16,795.28

Passivo.

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
Per pigione dei locali	1,200.—		1,200.—
» stipendio al custode	600.—		600.—
» indennità »	50.—		50.—
» illuminazione	800.—		803.05
» riscaldamento	250.—		318.37
» abbonamento a periodici	1,350.—		1,345.70
» acquisto libri	200.—		199.91
» stampa:			
per l'*In Alto*	1,300.—	1,044.10	
» stampe varie		393.75	1,437.85
» manutenzione Ricoveri	250.—		250.—
» spese varie	200.—		304.92
» casuali	100.—		
» la *Guida del Canal del Ferro*	940.—		
» crediti dubbi o inesigibili			177.50
» » del 90 e 91 inesigibili			117.—
» valore delle proprietà sociali			9,000.—
» saldo attivo alla fine del 1892			990.98
			16,795.28

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

I revisori dei conti
DOTT. V. BALDISSERA
A. MASCIADRI
P. MORO

Il Cassiere
A. FERRUCCI

SUNTO DI VERBALI.

Sedute della Direzione.

15 marzo 1893.

Presenti: Prof. G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, Arturo Ferrucci cassiere, ed i consiglieri: dott. C. D'Agostini, dott. G. di Caporiacco, Alessio Jacuzzi, C. Kechler, avv. C. Lupieri, dott. Venanzio Pirona, ing. L. Pitacco.

Si apre la seduta alle 8.35 pom.

Si trattano oggetti di ordinaria amministrazione.

Si approva il Bilancio consuntivo 1892.

Si ammette in qualità di socio ordinario il signor Alfredo Lazzarini ed alle 9.20 si leva la seduta.

18 aprile ore 8 pom.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, dott. C. D'Agostini, dott. G. di Caporiacco, A. Iacuzzi, G. Maraini, ing. L. Pitacco.

Il presidente comunica che la società è entrata in relazione col Club Alpino Bassanese sorto da poco in Bassano.

Si stabilisce di tenere il prossimo convegno annuale a *Moggio*, rimandando ad altra seduta l'approvazione del programma e la designazione dell'epoca.

Si ammettono a far parte della società in qualità di *soci ordinari* i signori: dott. Guido Guidetti-Landini, Ugo Loschi, Enrico Passero e rag. Francesco Pertoldi.

Si accetta in qualità di *associato* il sig. Antonio Orsetti.

Il presidente dà infine notizia che l'idea delle *Colonie Alpine* è entrata nel campo pratico avendo avuto le più larghe assicurazioni di appoggio dal Comitato per la protezione dell'infanzia.

Alle 9 la seduta è levata.

Seduta della Commissione per le gite.

8 aprile ore 8.30 pom.

Presenti: A. Jacuzzi presidente, dott. G. di Caporiacco, A. Ferrucci, E. Pico e dott. V. Pirona.

Si delibera un'escursione sociale pei giorni 20, 21 e 22 maggio ed una salita pei giorni 24 e 25 giugno e si approvano i relativi programmi da pubblicarsi nel numero 3 dell'*In Alto*.

Seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura e Biblioteca.

23 marzo 1893 ore 8.30 pom.

Si stabiliscono delle norme per la scelta dei libri da acquistarsi per la biblioteca.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 febbraio al 18 aprile 1893.

11 Annuario scient. ed ind. Anno 29°, 1892. Milano, 1893 (4647
15 Atti della Società Dante Alighieri, n. 1 e 2. Roma, 1891 e 1893 (dono) (1987 op., 1988 op.
11 Atti della Società veneto-trentina di sc. nat., vol. I fasc. I. Anno 1893. Padova (dono) (4650
14 *Amore Ant.* Vincenzo Bellini. Arte. Catania, 1892 (4660
10 Antologia (Nuova) di sc. lett. ed arti. Anno XXVII. Roma, 1892 (4664 a 69
6 Appalachia. February, 1893. Boston, 1893 (dono) (4661
4 Appalachian Mountain Club (Register of the) for 1893. Boston, 1893 (dono) (1971 op.
13 Banco (Il) di Napoli e la legge sul riord. bancario ecc. Napoli, 1893 (dono) (1986 op.
10 *Betteloni V.* Mundus muliebris. Milano, 1893 (4651
15 Bilancio al 31 dicembre 1892 della Società coop. anon. di cons. fra ag. ferr. ed imp. affini in Udine. Udine, 1893 (dono) (1975 op.
10 *Bresca G.* Nei campi dell'aria. Gorizia, 1893 (dono) (1967 op.
4 Bulletin du Club Alpin Belge. N. 15, 16, 17. Bruxelles, 1891, 1893 (dono) (1981 op. a 1983 op.
4 Bulletin du Club Alpin de Crimèe. Livr. 2, 1892. Odessa, 1892 (dono) (4683
14 *Calvi F.* Storia del Castello di Milano ecc., Milano, 1892 (4662
4 Catalogo alf. e per mat. della Bibl. della S. A. F. al 31 dic. 1892. V app. Udine, 1893 (1980 op.
10 *Ceschia P. Gio. Batt.* Leone XIII e l'Italia. Udine, 1893 (dono) (1969 op.
10 *Claretie G.* Il 9 Termidoro. Milano, 1893 (dono) (4653
10 — Troppo bello! Milano, 1893 (4676
10 *Coppée F.* Longues et Brèves Nouvelles. Paris, 1893 (4640
11 *Crociani T.* Polveri ed esplosivi. Pavia, 1893 (4656
13 *Del Vecchio G. S.* Sulla emigr. perm. ital. nel dodicennio 1876-1887. Bologna, 1892 (4645
10 *Gatti Angelo.* Artisti e pubblico. Bologna, 1893 (4643
6 *Giriodi Clotilde.* Una signorina italiana in America. Torino, 1893 (4657
4 In Alto. Anno III, 1892. Udine (4663
4 Jahresbericht der Sect. « Küstenland » des D. u. Oe. A. V. für das J. 1892. Triest, 1893 (dono) (1973 op.
4 — des Thüringerwald-Vereins. 12. Vereinsjahr. Eisenach, 1892 (dono) (1965 op.
10 *Lazzarini G. E.* Il lunis. Comedia. Udine, 1891 (dono) (1970 op.
5 *Malignani A e Pirovano R.* Bollettino meteorologico e Bollettino astronomico. Udine, anno 1892 (dono) (4685
14 *Manfrin P.* Cavalleria (La) dei Parthi nelle guerre contro i Romani. Roma, 1893 (4658
11 *Mantegazza P.* Fisiologia della donna. Vol. due. Milano, 1893 (4677-78
11 — Fisiologia dell'amore. Milano, 1879 (dono) (4682
6 *Marinelli G.* Concetti e limiti della geografia Roma, 1893 (dono) (1979 op.
4 — Da Cuneo a Ventimiglia attraverso il Col di Tenda. Udine, 1893 (dono) (1977 op.
6 *Marinelli Olinto.* Elementi geografici dei principali laghi delle Alpi Carniche. Udine, 1893 (dono) (1984 op.
13 *Massarani Tullo.* Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari, III vol. Lavori e dibattiti parlam. Roma, 1893 (4642
10 *Meyer C. F.* Angela Borgia. Milano, 1893 (4659
10 *Nallino C. A.* Chrestomathia Qorani Arabica. Lipsiae, 1893 (dono) (4648
3 Natale e Capo d'anno della Ill. ital. 1892-93. Milano 1893 (1968 op.
10 *Negri Ada.* Fatalità. Milano, 1893 (4646
14 *Occioni-Bonaffons G.* Un episodio di storia ecclesiastica concordiese (1767-74). Venezia, 1893 (dono) (1978 op.
10 *Palmarini I. M.* Aracne. Roma, 1893 (4641
14 *Paulucci di Calboli R.* Girovaghi (I) in Inghilterra ed i suonatori ambulanti. Città di Castello, 1893 (4681
2 *Peretti avv. V.* Darwinismo e agricoltura. Roma, 1886 (dono) (4652
4 *Pico Emilio.* Notizie sulla Biblioteca e sul Gabinetto di lettura della S. A. F. Udine, 1893 (1976 op.
13 *Randi Vittore.* Relazione sul modo nel quale fu ammin. la giust. nel circond. giud. di Udine l'anno 1892. Udine, 1893 (dono) (1963 op.
6 *Reclus E.* Nuova geografia universale, vol. IX. L'Asia anteriore, vol. X. L'Africa settentrionale, parte prima. Milano 1891 e 1887 (4654 e 4655
15 Resoconto dell'anno 1892 ed atti dell'assemblea generale degli azionisti della Banca popolare friulana. Anno XVIII. Udine, 1893 (1974 op.

15 Resoconto della Società operaia generale di M. S. ed istruzione di Udine al 31 dicembre 1892. Udine, 1893 (dono) (1966 op.
15 Resoconto economico della Società di M. S. fra agenti di commercio ecc. della Provincia di Udine, XI es. 1892. Udine (dono) (1964 op.
10 Revue des Deux Mondes, XLII année. Paris, 1892 (4670 a 75
10 *Serao M.* Castigo. Torino 1893 (4639
10 *Speroni Bruno.* Emma Walder. Romanzo. Milano, 1893 (4679
4 Statuto del Club Alpino Bassanese. Bassano, 1893 (dono) (1985 op.
3 Strenna dell'Assicurazione, 1893. Napoli (4649
15 Vero-Taff (Il). Falstaff. Atto di tre commedie ecc. Suppl. al « Guerin Meschino. » Milano, 1893 (dono) (1972 op.
14 Vita (La) italiana nel Rinascimento. I Storia. Milano, 1893 (4680
14 *Volpi cav. E.* Storie intime di Venezia Repubblica. Venezia, 1893 (4684
11 *Zander dott. G.* Apparecchi (Gli) per la cura ginnastica medico-meccanica. (Ginnastica svedese). Milano, 1891 (4644

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Abbiamo sott'occhio il bilancio preventivo, per l'anno in corso, che la Direzione presentava il 26 marzo p. p. all'adunanza generale in Rovereto.

Sulla cifra totale delle spese, preventivate in fl. 4067.25, troviamo fra altro stanziati: fl. 800 per pubblicazioni, fl. 200 per manutenzione di rifugi, fl. 1000 per lavori alpini e fl. 829.50 per ammortamento ed interessi pel debito contratto per costruzione di rifugi.

La sede della Società risiede durante il biennio 1893-94 a Trento dove fu trasferita col 10 aprile a. c.

La Direzione, eletta nell'assemblea generale succitata, è costituita come segue: Antonio Tambosi, presidente; Silvio Dorigoni vice-presidente; Guido Larcher, segretario; Giuseppe Cuppellon cassiere; bar. Emanuele Malfatti, dott. Guglielmo Ranzi, dott. Carlo Candelbergher, dott. Agostino Bellat, Giovanni Pedrotti, dott. Emilio Probizer, ing. Edoardo Gerosa e ing. Vincenzo Zucchelli direttori.

Club Alpino Bassanese. — Con questo titolo è sorta da poco in Bassano una società alpina autonoma. Alla nuova consorella facciamo auguri di prosperosa e proficua esistenza.

D. u. Oe. Alpen Verein. — I 25766 membri, ond'era formata questa potente società alpina un'anno fa, sono saliti a 27740 cifra raggiunta al 15 marzo a. c.

La Direzione centrale della società risiede anche nel 1893 a Berlino ed è composta come segue: dott. I. Scholz I presidente; barone dott. von Richthofen II presidente; dott. Werner I segretario; L. G. R. Germershausen II segretario; P. Dielitz cassiere; dott. Joh. Emmer redattore; F. Bramigk, J. Habel, Dirett. Landmann, prof. Raif consiglieri; redattore delle Mittheilungen H. Hess.

Il numero delle sezioni è di 200. Di queste 116 sone sparse per la Germania con 18755 soci e 83 in Austria con 8971 più una sezione mista di confine (Braunau-Simbach) con 17 soci. Le tre sezioni più numerose sono: Monaco con 2332 soci, Vienna con 1471 e Berlino con 1046.

La Sezione di Monaco del Club alpino austro-tedesco festeggierà il 9 maggio 1894 il suo venticinquesimo anniversario.

Appalachian Mountain Club. — I soci di questa nostra consorella d'oltre Atlantico aumentarono durante il 1892 di 75, per cui al 1 gennaio dell'anno in corso essa contava 892 membri divisi per categorie come segue: 12 onorari, 48 soci corrispondenti, 771 soci ordinari e 61 soci a vita.

L'aristocratico Alpine Club di Londra elesse a presidente in sostituzione di Horace Walker, scaduto dopo tre anni di presidenza, il sig. Douglas W. Freshfield e al posto dei signori F. A. Wallroth e S. F. Still vicepresidente risultarono eletti i signori W. M. Conway e H. Pasteur.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Al Mangart (m. 2678). — L'undici febbraio a. c. un'alpinista partiva da Raibl in compagnia della ben nota guida Jakob Pinter per salire al monte Mangart, impresa seria e pericolosissima per il cattivo tempo e il pericolo di valanghe. Impiegarono ore 7 $^1/_2$ sino al Ricovero dove pernottarono e l'indomani salirono alla vetta con grandi difficoltà. Trovarono il Ricovero in cattivo stato, entrandovi l'acqua da molte parti e danneggiando quindi gli oggetti di mobilio.

GUIDE E RICOVERI.

Scioglimento della Società delle Guide di Chamonix. — La prefettura del dipartimento delle Alte Alpi (Savoia) ha testè emanato un decreto con cui si dichiara sciolta la Società o Compagnia delle guide di Chamonix, rendendo così libera la professione di guida in quel rinomatissimo distretto. Gli alpinisti saranno lieti di questo provvedimento, poichè toglie il più volte lamentato grave inconveniente di dover accettare per una ascensione le guide che venivano per turno designate a norma del regolamento di quella Società, piacessero o no, fossero provette o scadenti per l'impresa che si voleva tentare, mentre quelle che si richiedevano appositamente stavano forse inoperose aspettando il loro turno. La cessazione di quell' inconsulta disposizione sarà certo di vantaggio agli alpinisti, alle guide stesse, al paese di Chamonix, nel mentre che toglierà occasione a proteste, a disgrazie, a imprese fallite.

Riv. mens. C. A. I.

Deschmannhaus. — Questo ricovero situato all'orlo del ghiacciaio del Tricorno (Triglav), che l'anno scorso ebbe 800 visitatori, sarà ingrandito e a questo scopo la Sezione di Lubiana del C. A. austro tedesco stanziò fiorini 800.

Il rifugio della Tosa della Società degli Alpinisti Tridentini e la Dreizinnenhütte (Ricovero per le 3 cime di Lavaredo), situato fra val di Sesto e valle di Landro, saranno quest'anno ingranditi e approvigionati.

Wendelsteinhaus. — Nel giugno venturo ricorre il decimo anniversario della costruzione di questo ricovero, che veramente non merita questo nome ma quello di albergo. In tale occasione avrà luogo una grande festa e sulla vetta verrà eretto un panorama monumentale (*vattelapesca!*).

Un nuovo ricovero nella Raxalpe. — Come è notorio, oramai, nei circoli alpinistici, lo Schneeberg e la Raxalpe, due monti che sono situati al principio della ferrovia del Semmering verso Vienna, sono per i viennesi quello che Nevea, il Canin e il Montasio per i friulani. Ben inteso colle debite proporzioni! Chè a questi monti accorrono gli alpinisti viennesi e tedeschi a centinaia per non dire migliaia, e ci vanno in tutte le stagioni, con tutti i tempi e per tutte le parti, nel che si trova la ragione delle frequenti disgrazie che ivi succedono.

La Raxalpe aveva già due ricoveri, uno anzi addirittura un'albergo, ma la Sezione di Reichenau del Club Alpino Austro-Tedesco ha creduto che un terzo non guastasse, specialmente sul versante della montagna a essa vicino.

Prima però di costruire il Ricovero la laboriosa Sezione ha aperto una nuova e comoda via sino al sito dove doveva sorgere il ricovero. Per questa strada spese fiorini 1070 (Lire 2320). Al 2 agosto 1891 poi si pose con gran festa la prima pietra del Ricovero e nel maggio di quest'anno sarà inaugurato, coll'intervento dell'Arciduca Ottone fratello dell'Imperatore d'Austria, che ha permesso che il Ricovero venga distinto col suo nome. Il Ricovero senza l'allestimento interno, ha costato fiorini 9513 (Lire 20,640). Per fare fronte a questa spesa la Sezione ha ricorso a un prestito per una parte e per il resto, oltre alle risorse proprie, concorsero i contributi principali seguenti: Sede centrale del Club fiorini 2320,

M. Fara (m. 1346) ore 4.30; da M. Fara per Forcella la Croce e Poffabro a Maniago ore 4.15.

N. 134. Da Maniago per S. Antonio, Forcella la Croce e Poffabro di nuovo a Maniago ore 5.

N. 135. Da Maniago per M. S. Lorenzo (m. 737) a Frisanco (m. 514) ore 2.30; da Frisanco per la strada di Poffabro a Maniago ore 1.30 oppure per Madonna di Stangada (m. 596), Castello di Cavasso (m. 505), Cavasso nuovo (m. 301) e Fanna (m. 272) a Maniago ore 3.

N. 136. Fino a Giais (m. 304) in vettura (chil. 20) ore 2. Da Giais per Glera alla vetta del M. Pala Fontana (m. 1633) ore 4.30; Da M. Pala Fontana per Passo Musil (m. 1430) e Marsure (m. 215) a Pieve d'Aviano (m. 159) ore 3.30. Da Pieve d'Aviano a Pordenone ore 1.30 in vettura.

N. 137. In vettura sino a Pieve d'Aviano (chil. 14.500) ore 1.30. Da Pieve (m. 159) per Costa (m. 216), Madonna del Monte (m. 341) a C. Montagner (m. 622) ore 2; da C. Montagner alla cima del M. Caseratte (m. 1265) ore 2; da M. Caseratte per Colle delle lastre (1408) a C. Policretti (m. 1323) ore 1; da C. Policretti per Valle della Stua, Casera Gastaldia (m. 1050) e Pedemonte (m. 166) a Pieve ore 2.30.

N. 138. Da Pieve per Costa R. Fontanuzze, a Colle alto (m. 1267) ore 4; da Colle alto per C. Sauc basso (m. 1155), Valle di S. Tomé (T. Artugna) e Dardago (m. 194) a Castello d'Aviano (m. 134) ore 2.30; da Castello a Pieve minuti 40.

N. 139. In vettura sino a Castello d'Aviano (15 chil.) ore 1.30. Da Castello (m. 134) per Dardago a Mezzomonte (m. 478) ore 1.45; da Mezzomonte per Costa piana, Crep di Guarda (m. 1027), Boscadello, Lama d'Isomp e Casere Paraol (450) a Sarone (m. 112) ore 3.30; da Sarone a Sacile stazione (m. 27) ore 1.15.

N. 140. Da Castello d'Aviano per Budoja (m. 140) a Polcenigo (m. 40) ore 2. Da Polcenigo alla stazione di Sacile ore 2.15.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo è stata una creazione dei nuovi tempi veramente commendevole e merita essere dai giovani accolta e seguita. Di rischi ne ha come l'equitazione, il nuoto, la caccia o altro esercizio. Anzi le disgrazie per le ascensioni sono forse minori di quelle che avvengono per carrozze che ribaltano, cavalli che fuggono, treni che deragliano, barche che capovolgono. In ogni momento della vita abbiamo pericoli, e non si dovrebbe allora più uscire di casa, per quanto non manchino pericoli anche nelle nostre abitazioni.

Certo che per l'alpinista occorre cuore gagliardo, tempra forte d'animo più che in qualunque altro esercizio umano, ma la soddisfazione è anche grande.

Se si considera che giornalmente 9000 litri di aria attraversano i nostri polmoni in circa 28 mila respirazioni; se si considera che l'aria espirata non contiene più che una minima parte del pulviscolo che era sospeso in essa prima che venisse inspirata, non si può che impensierirsi per la ricchezza del pulviscolo che hanno le nostre città.

Questo elemento d'impurità manca in montagna, e le ascensioni alpine sono perciò giovevoli a tutti.

Dott. Plinio Schivardi
(*La montagna e le sue risorse terapeutiche*)

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA

28 marzo 1893.

Ordine del giorno:

Approvazione del consuntivo 1892.

L'Assemblea è adunata in seconda convocazione essendo andata deserta, per mancanza del numero legale, la seduta indetta pel 27 corr.

Sono presenti: Giacomo Antonini, prof. Artidoro Baldissera, Giuseppe Biasutti, Carlo Cantoni, Urbano Capsoni, Carlo Chittaro, G. B. nob. de Battisti, dott. Giuliano di Caporiacco, Arturo Ferrucci, Teobaldo Folini, G. B. Gambierasi, avv. C. Lupieri, Oscar Luzzatto, Pietro Moro, prof. C. A. Murero, prof. Gio. Nallino, Federico nob. Orgnani-Martina, Ettore nob. Orgnani-Martina, Giovanni Ostermann, Emilio Pico, dott. Venanzio Pirona, ing. Luigi Pitacco, co. avv. G. A. Ronchi, Antonio Spinotti, Ermete Tavasani, Gino Tavasanis, ing. Costante Turola.

Essendo momentaneamente impedito il vice presidente, presiede l'assemblea il consigliere anziano presente ing. *Luigi Pitacco*, il quale apre la seduta alle 8.30 pom.

Dopo fatto l'appello il *Presidente* dà la parola ai revisori dei conti ed il signor *Pietro Moro* legge la seguente

Relazione dei revisori dei conti.

Onorevoli Consoci,

Il conto consuntivo per l'anno 1892 che voi avete sott'occhio e che vi sarà anche letto dal sig. presidente nei suoi singoli estremi vi dimostra gli introiti effettivi e le reali uscite della nostra società in detto anno.

Noi, ottemperando al nostro mandato, rivedemmo tutti i conti sociali nei loro particolari confrontando le varie appostazioni colle pezze che li giustificano.

Trovammo nella gestione tutto regolare e pienamente giustificato.

Questa nostra positiva dichiarazione potrebbe anche bastare al compito nostro. Ma tuttavia speriamo non vi sarà di noia se aggiungiamo poche parole intorno ad alcune voci del Bilancio che a primo aspetto possono presentare qualche dubbio.

E cominciando dall'attivo osserviamo che il maggior introito per incassi da soci è giustificato dall'aumento nel numero dei medesimi, aumento del quale è cenno già nella relazione lettavi dal cassiere nell'adunanza del 30 dicembre p. p.

Fra questa relazione ed il conto odierno troviamo una differenza nella somma esposta come saldo attivo 1892 il quale saldo allora sarebbe stato di L. 1050 mentre in oggi non è che di L. 990.98.

La diminuzione è avvenuta perchè nel ripassare i vari crediti si credette di comprenderne fra dubbi od inesigibili alcuni che prima non si erano tenuti per tali.

E calcolando che con tutta probabilità si sarebbe dovuto venire in seguito ad una simile conclusione, si può dire che la attuale diminuzione sia di semplice apparenza.

15 Resoconto della Società operaia generale di M. S. ed istruzione di Udine al 31 dicembre 1892. Udine, 1893 (dono) (1966 op.
15 Resoconto economico della Società di M. S. fra agenti di commercio ecc. della Provincia di Udine, XI es. 1892. Udine (dono) (1964 op.
10 Revue des Deux Mondes, XLII année. Paris, 1892 (4670 a 75
10 *Serao M.* Castigo. Torino 1893 (4639
10 *Speroni Bruno.* Emma Walder. Romanzo. Milano, 1893 (4679
4 Statuto del Club Alpino Bassanese. Bassano, 1893 (dono) (1985 op.
3 Strenna dell'Assicurazione, 1893. Napoli (4649
15 Vero-Taff (Il). Falstaff. Atto di tre commedie ecc. Suppl. al « Guerin Meschino. » Milano, 1893 (dono) (1972 op.
14 Vita (La) italiana nel Rinascimento. I Storia. Milano, 1893 (4680
14 *Volpi cav. E.* Storie intime di Venezia Repubblica. Venezia, 1893 (4684
11 *Zander dott. G.* Apparecchi (Gli) per la cura ginnastica medico-meccanica. (Ginnastica svedese). Milano, 1891 (4644

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Abbiamo sott'occhio il bilancio preventivo, per l'anno in corso, che la Direzione presentava il 26 marzo p. p. all'adunanza generale in Rovereto.

Sulla cifra totale delle spese, preventivate in fl. 4067.25, troviamo fra altro stanziati: fl. 800 per pubblicazioni, fl. 200 per manutenzione di rifugi, fl. 1000 per lavori alpini e fl. 829.50 per ammortamento ed interessi pel debito contratto per costruzione di rifugi.

La sede della Società risiede durante il biennio 1893-94 a Trento dove fu trasferita col 10 aprile a. c.

La Direzione, eletta nell'assemblea generale succitata, è costituita come segue: Antonio Tambosi, presidente; Silvio Dorigoni vice-presidente; Guido Larcher, segretario; Giuseppe Cuppellon cassiere; bar. Emanuele Malfatti, dott. Guglielmo Ranzi, dott. Carlo Candelbergher, dott. Agostino Bellat, Giovanni Pedrotti, dott. Emilio Probizer, ing. Edoardo Gerosa e ing. Vincenzo Zucchelli direttori.

Club Alpino Bassanese. — Con questo titolo è sorta da poco in Bassano una società alpina autonoma. Alla nuova consorella facciamo auguri di prosperosa e proficua esistenza.

D. u. Oe. Alpen Verein. — I 25766 membri, ond'era formata questa potente società alpina un'anno fa, sono saliti a 27740 cifra raggiunta al 15 marzo a. c.

La Direzione centrale della società risiede anche nel 1893 a Berlino ed è composta come segue: dott. I. Scholz I presidente; barone dott. von Richthofen II presidente; dott. Werner I segretario; L. G. R. Germershausen II segretario; P. Dielitz cassiere; dott. Joh. Emmer redattore; F. Bramigk, J. Habel, Dirett. Landmann, prof. Raif consiglieri; redattore delle Mittheilungen H. Hess.

Il numero delle sezioni è di 200. Di queste 116 sone sparse per la Germania con 18755 soci e 83 in Austria con 8971 più una sezione mista di confine (Braunau-Simbach) con 17 soci. Le tre sezioni più numerose sono: Monaco con 2332 soci, Vienna con 1471 e Berlino con 1046.

La Sezione di Monaco del Club alpino austro-tedesco festeggierà il 9 maggio 1894 il suo venticinquesimo anniversario.

Appalachian Mountain Club. — I soci di questa nostra consorella d'oltre Atlantico aumentarono durante il 1892 di 75, per cui al 1 gennaio dell'anno in corso essa contava 892 membri divisi per categorie come segue: 12 onorari, 48 soci corrispondenti, 771 soci ordinari e 61 soci a vita.

L'aristocratico Alpine Club di Londra elesse a presidente in sostituzione di Horace Walker, scaduto dopo tre anni di presidenza, il sig. Douglas W. Freshfield e al posto dei signori F. A. Wallroth e S. F. Still vicepresidente risultarono eletti i signori W. M. Conway e H. Pasteur.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Al Mangart (m. 2678). — L'undici febbraio a. c. un'alpinista partiva da Raibl in compagnia della ben nota guida Jakob Pinter per salire al monte Mangart, impresa seria e pericolosissima per il cattivo tempo e il pericolo di valanghe. Impiegarono ore 7 $^1/_2$ sino al Ricovero dove pernottarono e l'indomani salirono alla vetta con grandi difficoltà. Trovarono il Ricovero in cattivo stato, entrandovi l'acqua da molte parti e danneggiando quindi gli oggetti di mobilio.

GUIDE E RICOVERI.

Scioglimento della Società delle Guide di Chamonix. — La prefettura del dipartimento delle Alte Alpi (Savoia) ha testè emanato un decreto con cui si dichiara sciolta la Società o Compagnia delle guide di Chamonix, rendendo così libera la professione di guida in quel rinomatissimo distretto. Gli alpinisti saranno lieti di questo provvedimento, poichè toglie il più volte lamentato grave inconveniente di dover accettare per una ascensione le guide che venivano per turno designate a norma del regolamento di quella Società, piacessero o no, fossero provette o scadenti per l'impresa che si voleva tentare, mentre quelle che si richiedevano appositamente stavano forse inoperose aspettando il loro turno. La cessazione di quell' inconsulta disposizione sarà certo di vantaggio agli alpinisti, alle guide stesse, al paese di Chamonix, nel mentre che toglierà occasione a proteste, a disgrazie, a imprese fallite.

Riv. mens. C. A. I.

Deschmannhaus. — Questo ricovero situato all'orlo del ghiacciaio del Tricorno (Triglav), che l'anno scorso ebbe 800 visitatori, sarà ingrandito e a questo scopo la Sezione di Lubiana del C. A. austro tedesco stanziò fiorini 800.

Il rifugio della Tosa della Società degli Alpinisti Tridentini e la Dreizinnenhütte (Ricovero per le 3 cime di Lavaredo), situato fra val di Sesto e valle di Landro, saranno quest'anno ingranditi e approvigionati.

Wendelsteinhaus. — Nel giugno venturo ricorre il decimo anniversario della costruzione di questo ricovero, che veramente non merita questo nome ma quello di albergo. In tale occasione avrà luogo una grande festa e sulla vetta verrà eretto un panorama monumentale (*vattelapesca!*).

Un nuovo ricovero nella Raxalpe. — Come è notorio, oramai, nei circoli alpinistici, lo Schneeberg e la Raxalpe, due monti che sono situati al principio della ferrovia del Semmering verso Vienna, sono per i viennesi quello che Nevea, il Canin e il Montasio per i friulani. Ben inteso colle debite proporzioni! Chè a questi monti accorrono gli alpinisti viennesi e tedeschi a centinaia per non dire migliaia, e ci vanno in tutte le stagioni, con tutti i tempi e per tutte le parti, nel che si trova la ragione delle frequenti disgrazie che ivi succedono.

La Raxalpe aveva già due ricoveri, uno anzi addirittura un'albergo, ma la Sezione di Reichenau del Club Alpino Austro-Tedesco ha creduto che un terzo non guastasse, specialmente sul versante della montagna a essa vicino.

Prima però di costruire il Ricovero la laboriosa Sezione ha aperto una nuova e comoda via sino al sito dove doveva sorgere il ricovero. Per questa strada spese fiorini 1070 (Lire 2320). Al 2 agosto 1891 poi si pose con gran festa la prima pietra del Ricovero e nel maggio di quest'anno sarà inaugurato, coll'intervento dell'Arciduca Ottone fratello dell'Imperatore d'Austria, che ha permesso che il Ricovero venga distinto col suo nome. Il Ricovero senza l'allestimento interno, ha costato fiorini 9513 (Lire 20,640). Per fare fronte a questa spesa la Sezione ha ricorso a un prestito per una parte e per il resto, oltre alle risorse proprie, concorsero i contributi principali seguenti: Sede centrale del Club fiorini 2320,

Società della ferrovia meridionale (Südbahn) fiorini 500, Bar. N. Rothschild fiorini 500, Comune di Reichenau fiorini 300, Cassa di Risparmio di Reichenau fiorini 300.

Il Ricovero è situato a 1715 metri sul mare, ha al pianterreno una stanza per le guide, 3 per gli alpinisti, cucina e cantina. Nel piano superiore 6 camere e un'anticamera. Sotto il tetto una stanza grande e 3 piccole. Ogni camera può contenere da 3 a 6 letti.

Avanti del Ricovero c'è un padiglione dal quale si può godere comodamente del panorama. Il Ricovero è inoltre fornito di due parafulmini e di due cisterne.

Abbiamo voluto narrare tuttociò per far vedere anche una volta in quale considerazione sia l'alpinismo presso i nostri vicini. In Italia un municipio o una cassa di risparmio che sovvengano un'opera di questo genere non si troverebbero. Da noi regna il pregiudizio, che ha la sua origine nell'ignoranza.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia nelle Giudicarie. — Al sig. O. Candelpergher di Rovereto (Trentino) venne accordata l'autorizzazione di iniziare i lavori preparatori per una ferrovia locale a scartamento ridotto (76 centimetri) da Riva per Ballino e Tione a Pinzolo. Questa ferrovia avrebbe una grande importanza alpinistica.

La ferrovia della Gailthal (Valle della Zeglia). — Con questa ferrovia, che attraverserà una delle più belle valli delle Alpi Carniche e per la quale la Camera austriaca dei deputati ha già approvato il progetto di legge, si accederà facilmente in una regione fin quì poco visitata.

L'articolo quinto del progetto di legge fissa come limite alla sua costruzione un anno dal giorno della concessione. Il progetto di questa ferrovia lunga 30.6 chilometri, a scartamento normale, stabilisce come punto di attacco alla linea Tarvis-Villacco l'estremo W. della stazione di Arnoldstein.

Stazione capo di linea sarà Hermagor, capoluogo della valle.

Strada ferrata alpina. — Fra le ferrovie alpine inaugurate in questi ultimi tempi è notevole quella che dalla Wengernalp, in Svizzera, va al Grindelwald. Essa s'innalza all'altezza di 1885 metri con pendenze massime del 25 % e percorre la distanza di 18 chilometri con la velocità oraria di 7 a 9 chilometri.

GHIACCIAI.

Secondo il prof. W. Kilian di Grenoble, che si occupa sempre di ghiacciai, si conta nella Svizzera, Austria, Francia e Italia la cifra importante di 249 ghiacciai di primo ordine e 1044 di secondo. In Svizzera 138 di I, 471 di II, in Austria 71 di I, 391 di II, in Francia 25 di I, 119 di II e in Italia 15 di I e 63 di II.

DISGRAZIE.

Nel 1892 successero disgrazie in 32 gite. Rimasero colpite 42 persone e cioè: 10 alpinisti feriti e 26 alpinisti e 6 guide morti. Le disgrazie, come succede del resto solitamente, si devono imputare per la maggior parte a imprudenze o anche a rischi eccessivi. Se si potesse però conoscere l'esatta statistica delle gite compiute nel 1892, si vedrebbe che il percento delle disgrazie è proprio inconcludente.

VARIETÀ.

Il lago del Gran S. Bernardo fu recentemente oggetto di studio da parte del prof. Forel. Situato a m. 2472 sul livello del mare, esso rimane congelato di solito per circa otto mesi, dalla metà di ottobre alla metà di luglio, ma talvolta più a lungo, cominciando il congelamento già ai primi dell'ottobre, o protraendosi fino in settembre.

Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna. — Il sig. Conway, celebre alpinista inglese, il 25 agosto 1892 portò il barometro sulla più alta vetta di monti cui l'uomo sia salito. Questa vetta è una delle altissime giogaie del Kashmir, e fu dal sig. Conway denominata *Pioneer Peak*; l'ardito esploratore pensa di essere arrivato su di essa a 7085 metri sul mare. I calcoli definitivi del Conway stesso ed i paragoni che egli istituì fra il suo barometro e quello campione di Leh diranno se le sue previsioni siano giuste. Se lo sono, il sig. Conway sarà salito a circa 305 metri più in alto dello Schlagintweit che nel Nepaul raggiunse l'altezza di 6780 metri.

Le Alpi del Tirolo a Chicago. — Il Club che ha lo scopo di far aumentare il concorso dei forestieri in Tirolo ha fatto eseguire un quadro colossale su cui è disegnato nel mezzo un paesaggio di ghiacciai tirolesi, e ai lati Dolomiti e punti della ferrovia dell'Arlberg. Il quadro dipinto a Monaco ha lo scopo di abbellire il riparto tirolese nella Esposizione mondiale di Chicago e nello stesso tempo di fare la reclame alle Alpi di quel paese. A giudizio di parecchie persone competenti quel quadro darà una intonazione simpatica a tutto il riparto austriaco.

Le spese non lievi, di fattura, trasporto e messa a posto, non sono totalmente coperte, ma la sottoscrizione continua ad essere aperta in Tirolo. Il governo ha dato fiorini 4000, due Club per attirare i forestieri fior. 1300, e la Società ferroviaria fior. 300.

Abbiamo tradotto da un giornale alpinistico austriaco quanto precede, affinchè i lettori italiani si facciano un'idea di quanto si fa negli altri paesi per attirare i forestieri. Da noi nè governo, nè società e neanche privati, darebbero un soldo per tale scopo.

PERSONALIA.

Carlo Prantl. — Il 24 febbraio di quest'anno è morto questo insigne botanico, direttore del giardino botanico di Breslavia. Egli era nato nel 1849 in Amburgo. Il suo trattato di botanica, che venne tradotto anche in italiano, si considera come uno dei più pratici. Era anche alpinista appassionato e come tale era stato eletto vicepresidente della Sezione di Breslavia del C. A. F. A.

BIBLIOGRAFIA.

Frech Fritz — **Die Gebirgsformen in südwestliche Kärnten und ihre Entstehung.** Mit einer Kartenskizze, sieben Tafeln und einer Textabbildung. « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin » Band XXVII — 1892 — N. 5 pag. 349-396.

Il dott. Fritz Frech, che da parecchi anni studia con amore la geologia delle Alpi Carniche, occupandosi specialmente dei rapporti tectonici e stratigrafici delle sue formazioni, già in uno precedente lavoro pubblicato nella « Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins » del 1890 (*Aus den Karnischen Alpen.* Studien über die Entstehung der Gebirgsformen) aveva cercato di riassumere in forma popolare le vicende geologiche di questa regione, in quanto servono a spiegarci la sua morfologia attuale. Ora non fa che completare ed ampliare quanto aveva esposto in tale lavoro per quanto si riferisce alle mutazioni geologiche avvenute nell'ultima parte del periodo terziario e durante il periodo glaciale nella catena principale delle Alpi Carniche ed in quelle del Gail, onde dar ragione dell'attuale struttura superficiale del suolo di queste regioni.

Comincia anzitutto ad esaminare la formazione delle valli principali, cioè di quelle del Gail e della Drava e della depressione Fella-Sava, trattenendosi in especial modo sulla prima e cercando di spiegare la sua direzione parallela alla linea di frattura delle Alpi del Gail. Nota le grandissime diversità orografiche che si riscontrano nella Lessachthal, cioè nel tratto della valle che corre superiormente a Mauthen (Muda), nel quale il fiume trovasi profondamente incassato fra i terrazzi, che si elevano forse 200 m. sul

15 Resoconto della Società operaia generale di M. S. ed istruzione di Udine al 31 dicembre 1892. Udine, 1893 (dono) (1966 op.
15 Resoconto economico della Società di M. S. fra agenti di commercio ecc. della Provincia di Udine, XI es. 1892. Udine (dono) (1964 op.
10 Revue des Deux Mondes, XLII année. Paris, 1892 (4670 a 75
10 *Serao M.* Castigo. Torino 1893 (4639
10 *Speroni Bruno.* Emma Walder. Romanzo. Milano, 1893 (4679
4 Statuto del Club Alpino Bassanese. Bassano, 1893 (dono) (1985 op.
3 Strenna dell'Assicurazione, 1893. Napoli (4649
15 Vero-Taff (Il). Falstaff. Atto di tre commedie ecc. Suppl. al « Guerin Meschino. » Milano, 1893 (dono) (1972 op.
14 Vita (La) italiana nel Rinascimento. I Storia. Milano, 1893 (4680
14 *Volpi cav. E.* Storie intime di Venezia Repubblica. Venezia, 1893 (4684
11 *Zander dott. G.* Apparecchi (Gli) per la cura ginnastica medico-meccanica. (Ginnastica svedese). Milano, 1891 (4644

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Abbiamo sott'occhio il bilancio preventivo, per l'anno in corso, che la Direzione presentava il 26 marzo p. p. all'adunanza generale in Rovereto.

Sulla cifra totale delle spese, preventivate in fl. 4067.25, troviamo fra altro stanziati: fl. 800 per pubblicazioni, fl. 200 per manutenzione di rifugi, fl. 1000 per lavori alpini e fl. 829.50 per ammortamento ed interessi pel debito contratto per costruzione di rifugi.

La sede della Società risiede durante il biennio 1893-94 a Trento dove fu trasferita col 10 aprile a. c.

La Direzione, eletta nell'assemblea generale succitata, è costituita come segue: Antonio Tambosi, presidente; Silvio Dorigoni vice-presidente; Guido Larcher, segretario; Giuseppe Cuppellon cassiere; bar. Emanuele Malfatti, dott. Guglielmo Ranzi, dott. Carlo Candelbergher, dott. Agostino Bellat, Giovanni Pedrotti, dott. Emilio Probizer, ing. Edoardo Gerosa e ing. Vincenzo Zucchelli direttori.

Club Alpino Bassanese. — Con questo titolo è sorta da poco in Bassano una società alpina autonoma. Alla nuova consorella facciamo auguri di prosperosa e proficua esistenza.

D. u. Oe. Alpen Verein. — I 25766 membri, ond'era formata questa potente società alpina un'anno fa, sono saliti a 27740 cifra raggiunta al 15 marzo a. c.

La Direzione centrale della società risiede anche nel 1893 a Berlino ed è composta come segue: dott. I. Scholz I presidente; barone dott. von Richthofen II presidente; dott. Werner I segretario; L. G. R. Germershausen II segretario; P. Dielitz cassiere; dott. Joh. Emmer redattore; F. Bramigk, J. Habel, Dirett. Landmann, prof. Raif consiglieri; redattore delle Mittheilungen H. Hess.

Il numero delle sezioni è di 200. Di queste 116 sone sparse per la Germania con 18755 soci e 83 in Austria con 8971 più una sezione mista di confine (Braunau-Simbach) con 17 soci. Le tre sezioni più numerose sono: Monaco con 2332 soci, Vienna con 1471 e Berlino con 1046.

La Sezione di Monaco del Club alpino austro-tedesco festeggierà il 9 maggio 1894 il suo venticinquesimo anniversario.

Appalachian Mountain Club. — I soci di questa nostra consorella d'oltre Atlantico aumentarono durante il 1892 di 75, per cui al 1 gennaio dell'anno in corso essa contava 892 membri divisi per categorie come segue: 12 onorari, 48 soci corrispondenti, 771 soci ordinari e 61 soci a vita.

L'aristocratico Alpine Club di Londra elesse a presidente in sostituzione di Horace Walker, scaduto dopo tre anni di presidenza, il sig. Douglas W. Freshfield e al posto dei signori F. A. Wallroth e S. F. Still vicepresidente risultarono eletti i signori W. M. Conway e H. Pasteur.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Al Mangart (m. 2678). — L'undici febbraio a. c. un'alpinista partiva da Raibl in compagnia della ben nota guida Jakob Pinter per salire al monte Mangart, impresa seria e pericolosissima per il cattivo tempo e il pericolo di valanghe. Impiegarono ore 7 $^1/_2$ sino al Ricovero dove pernottarono e l'indomani salirono alla vetta con grandi difficoltà. Trovarono il Ricovero in cattivo stato, entrandovi l'acqua da molte parti e danneggiando quindi gli oggetti di mobilio.

GUIDE E RICOVERI.

Scioglimento della Società delle Guide di Chamonix. — La prefettura del dipartimento delle Alte Alpi (Savoia) ha testè emanato un decreto con cui si dichiara sciolta la Società o Compagnia delle guide di Chamonix, rendendo così libera la professione di guida in quel rinomatissimo distretto. Gli alpinisti saranno lieti di questo provvedimento, poichè toglie il più volte lamentato grave inconveniente di dover accettare per una ascensione le guide che venivano per turno designate a norma del regolamento di quella Società, piacessero o no, fossero provette o scadenti per l'impresa che si voleva tentare, mentre quelle che si richiedevano appositamente stavano forse inoperose aspettando il loro turno. La cessazione di quell' inconsulta disposizione sarà certo di vantaggio agli alpinisti, alle guide stesse, al paese di Chamonix, nel mentre che toglierà occasione a proteste, a disgrazie, a imprese fallite.

Riv. mens. C. A. I.

Deschmannhaus. — Questo ricovero situato all'orlo del ghiacciaio del Tricorno (Triglav), che l'anno scorso ebbe 800 visitatori, sarà ingrandito e a questo scopo la Sezione di Lubiana del C. A. austro tedesco stanziò fiorini 800.

Il rifugio della Tosa della Società degli Alpinisti Tridentini e la Dreizinnenhütte (Ricovero per le 3 cime di Lavaredo), situato fra val di Sesto e valle di Landro, saranno quest'anno ingranditi e approvigionati.

Wendelsteinhaus. — Nel giugno venturo ricorre il decimo anniversario della costruzione di questo ricovero, che veramente non merita questo nome ma quello di albergo. In tale occasione avrà luogo una grande festa e sulla vetta verrà eretto un panorama monumentale (*vattelapesca!*).

Un nuovo ricovero nella Raxalpe. — Come è notorio, oramai, nei circoli alpinistici, lo Schneeberg e la Raxalpe, due monti che sono situati al principio della ferrovia del Semmering verso Vienna, sono per i viennesi quello che Nevea, il Canin e il Montasio per i friulani. Ben inteso colle debite proporzioni! Chè a questi monti accorrono gli alpinisti viennesi e tedeschi a centinaia per non dire migliaia, e ci vanno in tutte le stagioni, con tutti i tempi e per tutte le parti, nel che si trova la ragione delle frequenti disgrazie che ivi succedono.

La Raxalpe aveva già due ricoveri, uno anzi addirittura un'albergo, ma la Sezione di Reichenau del Club Alpino Austro-Tedesco ha creduto che un terzo non guastasse, specialmente sul versante della montagna a essa vicino.

Prima però di costruire il Ricovero la laboriosa Sezione ha aperto una nuova e comoda via sino al sito dove doveva sorgere il ricovero. Per questa strada spese fiorini 1070 (Lire 2320). Al 2 agosto 1891 poi si pose con gran festa la prima pietra del Ricovero e nel maggio di quest'anno sarà inaugurato, coll'intervento dell'Arciduca Ottone fratello dell'Imperatore d'Austria, che ha permesso che il Ricovero venga distinto col suo nome. Il Ricovero senza l'allestimento interno, ha costato fiorini 9513 (Lire 20,640). Per fare fronte a questa spesa la Sezione ha ricorso a un prestito per una parte e per il resto, oltre alle risorse proprie, concorsero i contributi principali seguenti: Sede centrale del Club fiorini 2320,

15 Resoconto della Società operaia generale di M. S. ed istruzione di Udine al 31 dicembre 1892. Udine, 1893 (dono) (1966 op.
15 Resoconto economico della Società di M. S. fra agenti di commercio ecc. della Provincia di Udine, XI es. 1892. Udine (dono) (1964 op.
10 Revue des Deux Mondes, XLII année. Paris, 1892 (4670 a 75
10 *Serao M.* Castigo. Torino 1893 (4639
10 *Speroni Bruno.* Emma Walder. Romanzo. Milano, 1893 (4679
4 Statuto del Club Alpino Bassanese. Bassano, 1893 (dono) (1985 op.
3 Strenna dell'Assicurazione, 1893. Napoli (4649
15 Vero-Taff (Il). Falstaff. Atto di tre commedie ecc. Suppl. al « Guerin Meschino. » Milano, 1893 (dono) (1972 op.
14 Vita (La) italiana nel Rinascimento. I Storia. Milano, 1893 (4680
14 *Volpi cav. E.* Storie intime di Venezia Repubblica. Venezia, 1893 (4684
11 *Zander dott. G.* Apparecchi (Gli) per la cura ginnastica medico-meccanica. (Ginnastica svedese). Milano, 1891 (4644

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Abbiamo sott'occhio il bilancio preventivo, per l'anno in corso, che la Direzione presentava il 26 marzo p. p. all'adunanza generale in Rovereto.

Sulla cifra totale delle spese, preventivate in fl. 4067.25, troviamo fra altro stanziati: fl. 800 per pubblicazioni, fl. 200 per manutenzione di rifugi, fl. 1000 per lavori alpini e fl. 829.50 per ammortamento ed interessi pel debito contratto per costruzione di rifugi.

La sede della Società risiede durante il biennio 1893-94 a Trento dove fu trasferita col 10 aprile a. c.

La Direzione, eletta nell'assemblea generale succitata, è costituita come segue: Antonio Tambosi, presidente; Silvio Dorigoni vice-presidente; Guido Larcher, segretario; Giuseppe Cuppellon cassiere; bar. Emanuele Malfatti, dott. Guglielmo Ranzi, dott. Carlo Candelbergher, dott. Agostino Bellat, Giovanni Pedrotti, dott. Emilio Probizer, ing. Edoardo Gerosa e ing. Vincenzo Zucchelli direttori.

Club Alpino Bassanese. — Con questo titolo è sorta da poco in Bassano una società alpina autonoma. Alla nuova consorella facciamo auguri di prosperosa e proficua esistenza.

D. u. Oe. Alpen Verein. — I 25766 membri, ond'era formata questa potente società alpina un'anno fa, sono saliti a 27740 cifra raggiunta al 15 marzo a. c.

La Direzione centrale della società risiede anche nel 1893 a Berlino ed è composta come segue: dott. I. Scholz I presidente; barone dott. von Richthofen II presidente; dott. Werner I segretario; L. G. R. Germershausen II segretario; P. Dielitz cassiere; dott. Joh. Emmer redattore; F. Bramigk, J. Habel, Dirett. Landmann, prof. Raif consiglieri; redattore delle Mittheilungen H. Hess.

Il numero delle sezioni è di 200. Di queste 116 sone sparse per la Germania con 18755 soci e 83 in Austria con 8971 più una sezione mista di confine (Braunau-Simbach) con 17 soci. Le tre sezioni più numerose sono: Monaco con 2332 soci, Vienna con 1471 e Berlino con 1046.

La Sezione di Monaco del Club alpino austro-tedesco festeggierà il 9 maggio 1894 il suo venticinquesimo anniversario.

Appalachian Mountain Club. — I soci di questa nostra consorella d'oltre Atlantico aumentarono durante il 1892 di 75, per cui al 1 gennaio dell'anno in corso essa contava 892 membri divisi per categorie come segue: 12 onorari, 48 soci corrispondenti, 771 soci ordinari e 61 soci a vita.

L'aristocratico Alpine Club di Londra elesse a presidente in sostituzione di Horace Walker, scaduto dopo tre anni di presidenza, il sig. Douglas W. Freshfield e al posto dei signori F. A. Wallroth e S. F. Still vicepresidente risultarono eletti i signori W. M. Conway e H. Pasteur.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Al Mangart (m. 2678). — L'undici febbraio a. c. un'alpinista partiva da Raibl in compagnia della ben nota guida Jakob Pinter per salire al monte Mangart, impresa seria e pericolosissima per il cattivo tempo e il pericolo di valanghe. Impiegarono ore 7 $^1/_2$ sino al Ricovero dove pernottarono e l'indomani salirono alla vetta con grandi difficoltà. Trovarono il Ricovero in cattivo stato, entrandovi l'acqua da molte parti e danneggiando quindi gli oggetti di mobilio.

GUIDE E RICOVERI.

Scioglimento della Società delle Guide di Chamonix. — La prefettura del dipartimento delle Alte Alpi (Savoia) ha testè emanato un decreto con cui si dichiara sciolta la Società o Compagnia delle guide di Chamonix, rendendo così libera la professione di guida in quel rinomatissimo distretto. Gli alpinisti saranno lieti di questo provvedimento, poichè toglie il più volte lamentato grave inconveniente di dover accettare per una ascensione le guide che venivano per turno designate a norma del regolamento di quella Società, piacessero o no, fossero provette o scadenti per l'impresa che si voleva tentare, mentre quelle che si richiedevano appositamente stavano forse inoperose aspettando il loro turno. La cessazione di quell' inconsulta disposizione sarà certo di vantaggio agli alpinisti, alle guide stesse, al paese di Chamonix, nel mentre che toglierà occasione a proteste, a disgrazie, a imprese fallite.

Riv. mens. C. A. I.

Deschmannhaus. — Questo ricovero situato all'orlo del ghiacciaio del Tricorno (Triglav), che l'anno scorso ebbe 800 visitatori, sarà ingrandito e a questo scopo la Sezione di Lubiana del C. A. austro tedesco stanziò fiorini 800.

Il rifugio della Tosa della Società degli Alpinisti Tridentini e la Dreizinnenhütte (Ricovero per le 3 cime di Lavaredo), situato fra val di Sesto e valle di Landro, saranno quest'anno ingranditi e approvigionati.

Wendelsteinhaus. — Nel giugno venturo ricorre il decimo anniversario della costruzione di questo ricovero, che veramente non merita questo nome ma quello di albergo. In tale occasione avrà luogo una grande festa e sulla vetta verrà eretto un panorama monumentale (*vattelapesca!*).

Un nuovo ricovero nella Raxalpe. — Come è notorio, oramai, nei circoli alpinistici, lo Schneeberg e la Raxalpe, due monti che sono situati al principio della ferrovia del Semmering verso Vienna, sono per i viennesi quello che Nevea, il Canin e il Montasio per i friulani. Ben inteso colle debite proporzioni! Chè a questi monti accorrono gli alpinisti viennesi e tedeschi a centinaia per non dire migliaia, e ci vanno in tutte le stagioni, con tutti i tempi e per tutte le parti, nel che si trova la ragione delle frequenti disgrazie che ivi succedono.

La Raxalpe aveva già due ricoveri, uno anzi addirittura un'albergo, ma la Sezione di Reichenau del Club Alpino Austro-Tedesco ha creduto che un terzo non guastasse, specialmente sul versante della montagna a essa vicino.

Prima però di costruire il Ricovero la laboriosa Sezione ha aperto una nuova e comoda via sino al sito dove doveva sorgere il ricovero. Per questa strada spese fiorini 1070 (Lire 2320). Al 2 agosto 1891 poi si pose con gran festa la prima pietra del Ricovero e nel maggio di quest'anno sarà inaugurato, coll'intervento dell'Arciduca Ottone fratello dell'Imperatore d'Austria, che ha permesso che il Ricovero venga distinto col suo nome. Il Ricovero senza l'allestimento interno, ha costato fiorini 9513 (Lire 20,640). Per fare fronte a questa spesa la Sezione ha ricorso a un prestito per una parte e per il resto, oltre alle risorse proprie, concorsero i contributi principali seguenti: Sede centrale del Club fiorini 2320,

Società della ferrovia meridionale (Südbahn) fiorini 500, Bar. N. Rothschild fiorini 500, Comune di Reichenau fiorini 300, Cassa di Risparmio di Reichenau fiorini 300.

Il Ricovero è situato a 1715 metri sul mare, ha al pianterreno una stanza per le guide, 3 per gli alpinisti, cucina e cantina. Nel piano superiore 6 camere e un'anticamera. Sotto il tetto una stanza grande e 3 piccole. Ogni camera può contenere da 3 a 6 letti.

Avanti del Ricovero c'è un padiglione dal quale si può godere comodamente del panorama. Il Ricovero è inoltre fornito di due parafulmini e di due cisterne.

Abbiamo voluto narrare tuttociò per far vedere anche una volta in quale considerazione sia l'alpinismo presso i nostri vicini. In Italia un municipio o una cassa di risparmio che sovvengano un'opera di questo genere non si troverebbero. Da noi regna il pregiudizio, che ha la sua origine nell'ignoranza.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia nelle Giudicarie. — Al sig. O. Candelpergher di Rovereto (Trentino) venne accordata l'autorizzazione di iniziare i lavori preparatori per una ferrovia locale a scartamento ridotto (76 centimetri) da Riva per Ballino e Tione a Pinzolo. Questa ferrovia avrebbe una grande importanza alpinistica.

La ferrovia della Gailthal (Valle della Zeglia). — Con questa ferrovia, che attraverserà una delle più belle valli delle Alpi Carniche e per la quale la Camera austriaca dei deputati ha già approvato il progetto di legge, si accederà facilmente in una regione fin quì poco visitata.

L'articolo quinto del progetto di legge fissa come limite alla sua costruzione un anno dal giorno della concessione. Il progetto di questa ferrovia lunga 30.6 chilometri, a scartamento normale, stabilisce come punto di attacco alla linea Tarvis-Villacco l'estremo W. della stazione di Arnoldstein.

Stazione capo di linea sarà Hermagor, capoluogo della valle.

Strada ferrata alpina. — Fra le ferrovie alpine inaugurate in questi ultimi tempi è notevole quella che dalla Wengernalp, in Svizzera, va al Grindelwald. Essa s'innalza all'altezza di 1885 metri con pendenze massime del 25 % e percorre la distanza di 18 chilometri con la velocità oraria di 7 a 9 chilometri.

GHIACCIAI.

Secondo il prof. W. Kilian di Grenoble, che si occupa sempre di ghiacciai, si conta nella Svizzera, Austria, Francia e Italia la cifra importante di 249 ghiacciai di primo ordine e 1044 di secondo. In Svizzera 138 di I, 471 di II, in Austria 71 di I, 391 di II, in Francia 25 di I, 119 di II e in Italia 15 di I e 63 di II.

DISGRAZIE.

Nel 1892 successero disgrazie in 32 gite. Rimasero colpite 42 persone e cioè: 10 alpinisti feriti e 26 alpinisti e 6 guide morti. Le disgrazie, come succede del resto solitamente, si devono imputare per la maggior parte a imprudenze o anche a rischi eccessivi. Se si potesse però conoscere l'esatta statistica delle gite compiute nel 1892, si vedrebbe che il percento delle disgrazie è proprio inconcludente.

VARIETÀ.

Il lago del Gran S. Bernardo fu recentemente oggetto di studio da parte del prof. Forel. Situato a m. 2472 sul livello del mare, esso rimane congelato di solito per circa otto mesi, dalla metà di ottobre alla metà di luglio, ma talvolta più a lungo, cominciando il congelamento già ai primi dell'ottobre, o protraendosi fino in settembre.

Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna. — Il sig. Conway, celebre alpinista inglese, il 25 agosto 1892 portò il barometro sulla più alta vetta di monti cui l'uomo sia salito. Questa vetta è una delle altissime giogaie del Kashmir, e fu dal sig. Conway denominata *Pioneer Peak*; l'ardito esploratore pensa di essere arrivato su di essa a 7085 metri sul mare. I calcoli definitivi del Conway stesso ed i paragoni che egli istituì fra il suo barometro e quello campione di Leh diranno se le sue previsioni siano giuste. Se lo sono, il sig. Conway sarà salito a circa 305 metri più in alto dello Schlagintweit che nel Nepaul raggiunse l'altezza di 6780 metri.

Le Alpi del Tirolo a Chicago. — Il Club che ha lo scopo di far aumentare il concorso dei forestieri in Tirolo ha fatto eseguire un quadro colossale su cui è disegnato nel mezzo un paesaggio di ghiacciai tirolesi, e ai lati Dolomiti e punti della ferrovia dell'Arlberg. Il quadro dipinto a Monaco ha lo scopo di abbellire il riparto tirolese nella Esposizione mondiale di Chicago e nello stesso tempo di fare la reclame alle Alpi di quel paese. A giudizio di parecchie persone competenti quel quadro darà una intonazione simpatica a tutto il riparto austriaco.

Le spese non lievi, di fattura, trasporto e messa a posto, non sono totalmente coperte, ma la sottoscrizione continua ad essere aperta in Tirolo. Il governo ha dato fiorini 4000, due Club per attirare i forestieri fior. 1300, e la Società ferroviaria fior. 300.

Abbiamo tradotto da un giornale alpinistico austriaco quanto precede, affinchè i lettori italiani si facciano un'idea di quanto si fa negli altri paesi per attirare i forestieri. Da noi nè governo, nè società e neanche privati, darebbero un soldo per tale scopo.

PERSONALIA.

Carlo Prantl. — Il 24 febbraio di quest'anno è morto questo insigne botanico, direttore del giardino botanico di Breslavia. Egli era nato nel 1849 in Amburgo. Il suo trattato di botanica, che venne tradotto anche in italiano, si considera come uno dei più pratici. Era anche alpinista appassionato e come tale era stato eletto vicepresidente della Sezione di Breslavia del C. A. F. A.

BIBLIOGRAFIA.

Frech Fritz — **Die Gebirgsformen in südwestliche Kärnten und ihre Entstehung.** Mit einer Kartenskizze, sieben Tafeln und einer Textabbildung. « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin » Band XXVII — 1892 — N. 5 pag. 349-396.

Il dott. Fritz Frech, che da parecchi anni studia con amore la geologia delle Alpi Carniche, occupandosi specialmente dei rapporti tectonici e stratigrafici delle sue formazioni, già in uno precedente lavoro pubblicato nella « Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins » del 1890 (*Aus den Karnischen Alpen.* Studien über die Entstehung der Gebirgsformen) aveva cercato di riassumere in forma popolare le vicende geologiche di questa regione, in quanto servono a spiegarci la sua morfologia attuale. Ora non fa che completare ed ampliare quanto aveva esposto in tale lavoro per quanto si riferisce alle mutazioni geologiche avvenute nell'ultima parte del periodo terziario e durante il periodo glaciale nella catena principale delle Alpi Carniche ed in quelle del Gail, onde dar ragione dell'attuale struttura superficiale del suolo di queste regioni.

Comincia anzitutto ad esaminare la formazione delle valli principali, cioè di quelle del Gail e della Drava e della depressione Fella-Sava, trattenendosi in especial modo sulla prima e cercando di spiegare la sua direzione parallela alla linea di frattura delle Alpi del Gail. Nota le grandissime diversità orografiche che si riscontrano nella Lessachthal, cioè nel tratto della valle che corre superiormente a Mauthen (Muda), nel quale il fiume trovasi profondamente incassato fra i terrazzi, che si elevano forse 200 m. sul

letto attuale. ed il tratto inferiore (Gailthal) in cui la valle allargata e pianeggiante non conserva che ai margini pochi lembi del terrazzo che formava la continuazione di quelli del tratto superiore. Anzi, per ispiegare la forza erosiva tanto maggiore che le acque dovettero avere in questo tratto inferiore, ricorre all'ipotesi (confermata del resto da altri fatti) che la Drava, per un certo periodo di tempo, attraversasse la sella del Gailberg (m. 970) sboccando nel Gail (il cui letto, come lo mostrano i terrazzi, doveva essere forse 200 m. più alto dell'attuale) presso Hermagor, e verso la fine del periodo terziario ritornasse nell'antico letto, poichè al principio dell'epoca glaciale il sistema fluviale era eguale all'odierno.

Passa quindi ad esaminare l'azione dei ghiacciai e le traccie che lasciarono del loro passaggio. Dall'altezza in cui si trovano massi erratici e detriti glaciali, il Frech deduce che i ghiacciai del Gail, avessero una potenza di almeno 1000 m., cioè che la loro superficie si trovasse fra 1700 e 1800 m. d'altezza, per cui dalla valle della Drava s'internavano in quella del Gail quattro grandi correnti di ghiaccio, in corrispondenza alle selle che si trovano nelle Alpi del Gail, ad altezze inferiori di 1700 o 1800 m. Tali selle sono: quelle di Kartitsch o di Tilliach (1518 m.), del Gailberg (970 m.), del Kreuzberg (1096 m.), e la Windische Höhe (1122). Passa quindi in rassegna i depositi morenici lasciati da ciascuno di questi rami del ghiacciaio, i terrazzi glaciali della bassa valle del Gail, e le traccie d'azione glaciale sul pendio meridionale della catena principale delle Carniche.

Uno dei più interessanti fenomeni dovuti ai ghiacciai è quello dei circhi (Kare), cioè di quelle conche pianeggianti che si sogliono trovare presso le creste, specialmente all'origine delle valli, limitate tutto intorno da ripide pareti che non lasciano aperta se non la porzione anteriore. L'A. cita parecchi esempi di questi circhi, che per lo più sono occupati da nevai, e che si trovan frequenti verso il principio di molte fra le vallette confluenti nella Lessachthal.

Singolarmente interessante è il circo che si trova presso il passo di Volaja.

Un altro fenomeno in istretto rapporto coi ghiacciai è quello dei bacini lacustri. L'autore distingue i laghi delle Alpi Carniche in tre categorie, secondochè si deve attribuire la loro origine alla corrosione glaciale, o alle morene, oppure allo sbarramento. Alla prima categoria, secondo l'A., appartengono il lago di Volaja presso la sella omonima, lo Stückensee a S. di Obertilliach, il Zollnersee a sud di Dellach, l'Obstoanser-See (Obstanzer-See della Carta austriaca) presso cima Frugnoni ed altri minori. L'Eggersee a SE. di Hermagor ci darebbe un esempio dei laghi che devono la loro origine alle depressioni che rimangono fra le irregolari superficie delle morene. Si dovrebbero ascrivere alla terza categoria, secondo l'A., il lago di Sappada, ora scomparso, che doveva trovarsi in corrispondenza alla spianata di Cima Sappada, nonchè quello pure scomparso di Valle Visdende, ed il Weissensee. Riguardo al Presseker See presso Hermagor, la sua origine si deve alle ghiaie trasportate dallo stesso Gail, dopochè il rio Gösserin mutò corso sboccando nel Gail presso Möderndorf, lasciando in tal modo abbandonata la depressione nella quale si formò il lago.

Parla quindi l'A. dei fenomeni geologici postglaciali avvenuti in questa regione e dell'azione che ebbero sulla configurazione del suolo. Passa in rassegna i varii tipi d'erosione che si riscontrano nelle valli del Gail, della Drava come pure nei territori del Fella, del Gailitz e della Sava, e le più notevoli frane, prima per importanza quella che si staccò nel 1348 dai pendii meridionali del monte Dobratsch presso Villaco, seppellendo 17 villaggi, e costringendo il Gail a formare un lago. Altre frane minori si riscontrano nella valle superiore del Gail, e fra altre quella del m. Hocheck (2474 m.) a sud-ovest di Obertilliach, che dette origine ad un piccolo lago, tuttora esistente, nella Schönthal.

Viene finalmente a considerare le diverse forme dei monti in quanto hanno relazione coll'altezza a cui si trovano, con la loro orientazione, con la diversa vegetazione da cui sono coperti, con la natura, la giacitura e le dislocazioni delle roccie di cui sono costituite.

Traduco letteralmente la conclusione finale riguardante il territorio illustrato in questo lavoro. « La formazione delle *roccie* appartiene al periodo *paleozoico* e alla parte più antica del *mesozoico:* il *sollevamento* dei *monti attuati* al *terziario:* agli ultimi periodi di questa epoca si deve ascrivere la formazione delle *valli principali.* Durante il periodo glaciale le masse *disgregate* per azioni meccaniche o chimiche furono trasportate dalle parti *centrali* dei monti alle periferiche e contemporaneamente per l'*erosione glaciale* si formarono delle forme superficiali che, come i circhi ed i *laghi,* persistono tuttora. *Il modellamento delle forme del paesaggio,* che costituiscono la attraente e svariata forma di un monte, è quasi esclusivamente l'opera dei *tempi,* geologicamente parlando, *più recenti.* » O. Marinelli

XVI Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno Sociale 1891-92. Rovereto, Tip. Roveretana, 1892.

Il grosso e ricco volume comincia con il bellissimo discorso: « Un ricordo ed un voto » tenuto al Congresso di Tione dall'illustre nostro consocio onorario Torquato Taramelli in commemorazione del sommo geologo Stoppani. Seguono i « Ricordi del XVIII Congresso alpino di Fondo » con la descrizione dell'altipiano Anauniense visto da Fondo e la relazione del congresso, lavoro del dott. Vittorio Riccabona.

Del Taramelli havvi un'altro scritto indirizzato agli Alpinisti tridentini sul « Significato del paesaggio alpino » in cui l'illustre scienziato, con quel suo stile scultorio, racconta le prime forti impressioni da lui provate contemplando le montagne e tratteggia le caratteristiche geologiche del paesaggio alpino.

Il lavoro meriterebbe di essere riprodotto nella sua integrità, poichè il darne un sunto sarebbe sciuparlo, ma lo spazio non ce lo consente. Siamo tuttavia tentati a levare quel brano della chiusa che dà l'idea degli entusiasmi del primo geologo italiano per l'alpinismo ch'egli chiama « bella e geniale nota del progresso europeo. »

« Certamente - scrive l'A. - gli alpinisti non intendono tutti di diventare geologi e pur troppo, nè tutti nè sempre i geologi sono alpinisti; ma tra l'alpinismo e la geologia i rapporti sono di certo più stretti e più immediati, che tra l'alpinismo e le altre discipline per la stessa affinità di oggetto e d'intenti, e dirò anche di mezzi; posto in sodo che i nove decimi della geologia di buona lega si devono alle gambe, e che il primo movente del geologo al pari che dell'alpinista, sia quell'attrattiva, che esercita sopra tutti noi la montagna, dove si ammira e si pensa, dove si rafforzano propositi e speranze, dove si calmano dolori e si sanano così i mali del corpo come le ferite dell'animo, dove l'uomo si sente più forte e più buono, più alacre e più modesto, tanto più amico del suo simile, quanto meno occupato di sè ».

Del sig. L. Campi troviamo una bella memoria sulle « Scoperte archeologiche fatte a Vervò nell'Annaunia » del dott. Enrico Sicher un'interessante lavoro « Crani alemanni dell'epoca merovingia rinvenuti presso Cles nel Trentino ».

Il signor Mario Manfroni descrive « Una visita al Soratte », segue la relazione del signor G. d'Anna di due salite: alla cima Viola (m. 3284) ed al Corno di Dosdè (m. 3232). Il dott. P. Donati intrattiene sull' « Alpinismo nei suoi rapporti coll'uomo sano e malato », lavoro utilissimo ed interessante.

Il Folklore occupa nel volume un centinaio di pagine. Sono parecchie lettere da Pinzolo del signor N. Bolognini nelle quali sono condensate interessanti notizie sugli « Usi e costumi del Trentino ».

Del signor A. Pischl troviame la bellissima monografia « Serrada ed i suoi monti ». Gli « Appunti statistici dopo l'ultimo censimento nel Trentino » del signor A. Tambosi danno molti cenni

Società della ferrovia meridionale (Südbahn) fiorini 500, Bar. N. Rothschild fiorini 500, Comune di Reichenau fiorini 300, Cassa di Risparmio di Reichenau fiorini 300.

Il Ricovero è situato a 1715 metri sul mare, ha al pianterreno una stanza per le guide, 3 per gli alpinisti, cucina e cantina. Nel piano superiore 6 camere e un'anticamera. Sotto il tetto una stanza grande e 3 piccole. Ogni camera può contenere da 3 a 6 letti.

Avanti del Ricovero c'è un padiglione dal quale si può godere comodamente del panorama. Il Ricovero è inoltre fornito di due parafulmini e di due cisterne.

Abbiamo voluto narrare tuttociò per far vedere anche una volta in quale considerazione sia l'alpinismo presso i nostri vicini. In Italia un municipio o una cassa di risparmio che sovvengano un'opera di questo genere non si troverebbero. Da noi regna il pregiudizio, che ha la sua origine nell'ignoranza.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia nelle Giudicarie. — Al sig. O. Candelpergher di Rovereto (Trentino) venne accordata l'autorizzazione di iniziare i lavori preparatori per una ferrovia locale a scartamento ridotto (76 centimetri) da Riva per Ballino e Tione a Pinzolo. Questa ferrovia avrebbe una grande importanza alpinistica.

La ferrovia della Gailthal (Valle della Zeglia). — Con questa ferrovia, che attraverserà una delle più belle valli delle Alpi Carniche e per la quale la Camera austriaca dei deputati ha già approvato il progetto di legge, si accederà facilmente in una regione fin quì poco visitata.

L'articolo quinto del progetto di legge fissa come limite alla sua costruzione un anno dal giorno della concessione. Il progetto di questa ferrovia lunga 30.6 chilometri, a scartamento normale, stabilisce come punto di attacco alla linea Tarvis-Villacco l'estremo W. della stazione di Arnoldstein.

Stazione capo di linea sarà Hermagor, capoluogo della valle.

Strada ferrata alpina. — Fra le ferrovie alpine inaugurate in questi ultimi tempi è notevole quella che dalla Wengernalp, in Svizzera, va al Grindelwald. Essa s'innalza all'altezza di 1885 metri con pendenze massime del 25 % e percorre la distanza di 18 chilometri con la velocità oraria di 7 a 9 chilometri.

GHIACCIAI.

Secondo il prof. W. Kilian di Grenoble, che si occupa sempre di ghiacciai, si conta nella Svizzera, Austria, Francia e Italia la cifra importante di 249 ghiacciai di primo ordine e 1044 di secondo. In Svizzera 138 di I, 471 di II, in Austria 71 di I, 391 di II, in Francia 25 di I, 119 di II e in Italia 15 di I e 63 di II.

DISGRAZIE.

Nel 1892 successero disgrazie in 32 gite. Rimasero colpite 42 persone e cioè: 10 alpinisti feriti e 26 alpinisti e 6 guide morti. Le disgrazie, come succede del resto solitamente, si devono imputare per la maggior parte a imprudenze o anche a rischi eccessivi. Se si potesse però conoscere l'esatta statistica delle gite compiute nel 1892, si vedrebbe che il percento delle disgrazie è proprio inconcludente.

VARIETÀ.

Il lago del Gran S. Bernardo fu recentemente oggetto di studio da parte del prof. Forel. Situato a m. 2472 sul livello del mare, esso rimane congelato di solito per circa otto mesi, dalla metà di ottobre alla metà di luglio, ma talvolta più a lungo, cominciando il congelamento già ai primi dell'ottobre, o protraendosi fino in settembre.

Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna. — Il sig. Conway, celebre alpinista inglese, il 25 agosto 1892 portò il barometro sulla più alta vetta di monti cui l'uomo sia salito. Questa vetta è una delle altissime giogaie del Kashmir, e fu dal sig. Conway denominata *Pioneer Peak*; l'ardito esploratore pensa di essere arrivato su di essa a 7085 metri sul mare. I calcoli definitivi del Conway stesso ed i paragoni che egli istituì fra il suo barometro e quello campione di Leh diranno se le sue previsioni siano giuste. Se lo sono, il sig. Conway sarà salito a circa 305 metri più in alto dello Schlagintweit che nel Nepaul raggiunse l'altezza di 6780 metri.

Le Alpi del Tirolo a Chicago. — Il Club che ha lo scopo di far aumentare il concorso dei forestieri in Tirolo ha fatto eseguire un quadro colossale su cui è disegnato nel mezzo un paesaggio di ghiacciai tirolesi, e ai lati Dolomiti e punti della ferrovia dell'Arlberg. Il quadro dipinto a Monaco ha lo scopo di abbellire il riparto tirolese nella Esposizione mondiale di Chicago e nello stesso tempo di fare la reclame alle Alpi di quel paese. A giudizio di parecchie persone competenti quel quadro darà una intonazione simpatica a tutto il riparto austriaco.

Le spese non lievi, di fattura, trasporto e messa a posto, non sono totalmente coperte, ma la sottoscrizione continua ad essere aperta in Tirolo. Il governo ha dato fiorini 4000, due Club per attirare i forestieri fior. 1300, e la Società ferroviaria fior. 300.

Abbiamo tradotto da un giornale alpinistico austriaco quanto precede, affinchè i lettori italiani si facciano un'idea di quanto si fa negli altri paesi per attirare i forestieri. Da noi nè governo, nè società e neanche privati, darebbero un soldo per tale scopo.

PERSONALIA.

Carlo Prantl. — Il 24 febbraio di quest'anno è morto questo insigne botanico, direttore del giardino botanico di Breslavia. Egli era nato nel 1849 in Amburgo. Il suo trattato di botanica, che venne tradotto anche in italiano, si considera come uno dei più pratici. Era anche alpinista appassionato e come tale era stato eletto vicepresidente della Sezione di Breslavia del C. A. F. A.

BIBLIOGRAFIA.

Frech Fritz — **Die Gebirgsformen in südwestliche Kärnten und ihre Entstehung.** Mit einer Kartenskizze, sieben Tafeln und einer Textabbildung. « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin » Band XXVII — 1892 — N. 5 pag. 349-396.

Il dott. Fritz Frech, che da parecchi anni studia con amore la geologia delle Alpi Carniche, occupandosi specialmente dei rapporti tectonici e stratigrafici delle sue formazioni, già in uno precedente lavoro pubblicato nella « Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins » del 1890 (*Aus den Karnischen Alpen.* Studien über die Entstehung der Gebirgsformen) aveva cercato di riassumere in forma popolare le vicende geologiche di questa regione, in quanto servono a spiegarci la sua morfologia attuale. Ora non fa che completare ed ampliare quanto aveva esposto in tale lavoro per quanto si riferisce alle mutazioni geologiche avvenute nell'ultima parte del periodo terziario e durante il periodo glaciale nella catena principale delle Alpi Carniche ed in quelle del Gail, onde dar ragione dell'attuale struttura superficiale del suolo di queste regioni.

Comincia anzitutto ad esaminare la formazione delle valli principali, cioè di quelle del Gail e della Drava e della depressione Fella-Sava, trattenendosi in especial modo sulla prima e cercando di spiegare la sua direzione parallela alla linea di frattura delle Alpi del Gail. Nota le grandissime diversità orografiche che si riscontrano nella Lessachthal, cioè nel tratto della valle che corre superiormente a Mauthen (Muda), nel quale il fiume trovasi profondamente incassato fra i terrazzi, che si elevano forse 200 m. sul

Società della ferrovia meridionale (Südbahn) fiorini 500, Bar. N. Rothschild fiorini 500, Comune di Reichenau fiorini 300, Cassa di Risparmio di Reichenau fiorini 300.

Il Ricovero è situato a 1715 metri sul mare, ha al pianterreno una stanza per le guide, 3 per gli alpinisti, cucina e cantina. Nel piano superiore 6 camere e un'anticamera. Sotto il tetto una stanza grande e 3 piccole. Ogni camera può contenere da 3 a 6 letti.

Avanti del Ricovero c'è un padiglione dal quale si può godere comodamente del panorama. Il Ricovero è inoltre fornito di due parafulmini e di due cisterne.

Abbiamo voluto narrare tuttociò per far vedere anche una volta in quale considerazione sia l'alpinismo presso i nostri vicini. In Italia un municipio o una cassa di risparmio che sovvengano un'opera di questo genere non si troverebbero. Da noi regna il pregiudizio, che ha la sua origine nell'ignoranza.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia nelle Giudicarie. — Al sig. O. Candelpergher di Rovereto (Trentino) venne accordata l'autorizzazione di iniziare i lavori preparatori per una ferrovia locale a scartamento ridotto (76 centimetri) da Riva per Ballino e Tione a Pinzolo. Questa ferrovia avrebbe una grande importanza alpinistica.

La ferrovia della Gailthal (Valle della Zeglia). — Con questa ferrovia, che attraverserà una delle più belle valli delle Alpi Carniche e per la quale la Camera austriaca dei deputati ha già approvato il progetto di legge, si accederà facilmente in una regione fin quì poco visitata.

L'articolo quinto del progetto di legge fissa come limite alla sua costruzione un anno dal giorno della concessione. Il progetto di questa ferrovia lunga 30.6 chilometri, a scartamento normale, stabilisce come punto di attacco alla linea Tarvis-Villacco l'estremo W. della stazione di Arnoldstein.

Stazione capo di linea sarà Hermagor, capoluogo della valle.

Strada ferrata alpina. — Fra le ferrovie alpine inaugurate in questi ultimi tempi è notevole quella che dalla Wengernalp, in Svizzera, va al Grindelwald. Essa s'innalza all'altezza di 1885 metri con pendenze massime del 25 % e percorre la distanza di 18 chilometri con la velocità oraria di 7 a 9 chilometri.

GHIACCIAI.

Secondo il prof. W. Kilian di Grenoble, che si occupa sempre di ghiacciai, si conta nella Svizzera, Austria, Francia e Italia la cifra importante di 249 ghiacciai di primo ordine e 1044 di secondo. In Svizzera 138 di I, 471 di II, in Austria 71 di I, 391 di II, in Francia 25 di I, 119 di II e in Italia 15 di I e 63 di II.

DISGRAZIE.

Nel 1892 successero disgrazie in 32 gite. Rimasero colpite 42 persone e cioè: 10 alpinisti feriti e 26 alpinisti e 6 guide morti. Le disgrazie, come succede del resto solitamente, si devono imputare per la maggior parte a imprudenze o anche a rischi eccessivi. Se si potesse però conoscere l'esatta statistica delle gite compiute nel 1892, si vedrebbe che il percento delle disgrazie è proprio inconcludente.

VARIETÀ.

Il lago del Gran S. Bernardo fu recentemente oggetto di studio da parte del prof. Forel. Situato a m. 2472 sul livello del mare, esso rimane congelato di solito per circa otto mesi, dalla metà di ottobre alla metà di luglio, ma talvolta più a lungo, cominciando il congelamento già ai primi dell'ottobre, o protraendosi fino in settembre.

Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna. — Il sig. Conway, celebre alpinista inglese, il 25 agosto 1892 portò il barometro sulla più alta vetta di monti cui l'uomo sia salito. Questa vetta è una delle altissime giogaie del Kashmir, e fu dal sig. Conway denominata *Pioneer Peak*; l'ardito esploratore pensa di essere arrivato su di essa a 7085 metri sul mare. I calcoli definitivi del Conway stesso ed i paragoni che egli istituì fra il suo barometro e quello campione di Leh diranno se le sue previsioni siano giuste. Se lo sono, il sig. Conway sarà salito a circa 305 metri più in alto dello Schlagintweit che nel Nepaul raggiunse l'altezza di 6780 metri.

Le Alpi del Tirolo a Chicago. — Il Club che ha lo scopo di far aumentare il concorso dei forestieri in Tirolo ha fatto eseguire un quadro colossale su cui è disegnato nel mezzo un paesaggio di ghiacciai tirolesi, e ai lati Dolomiti e punti della ferrovia dell'Arlberg. Il quadro dipinto a Monaco ha lo scopo di abbellire il riparto tirolese nella Esposizione mondiale di Chicago e nello stesso tempo di fare la reclame alle Alpi di quel paese. A giudizio di parecchie persone competenti quel quadro darà una intonazione simpatica a tutto il riparto austriaco.

Le spese non lievi, di fattura, trasporto e messa a posto, non sono totalmente coperte, ma la sottoscrizione continua ad essere aperta in Tirolo. Il governo ha dato fiorini 4000, due Club per attirare i forestieri fior. 1300, e la Società ferroviaria fior. 300.

Abbiamo tradotto da un giornale alpinistico austriaco quanto precede, affinchè i lettori italiani si facciano un'idea di quanto si fa negli altri paesi per attirare i forestieri. Da noi nè governo, nè società e neanche privati, darebbero un soldo per tale scopo.

PERSONALIA.

Carlo Prantl. — Il 24 febbraio di quest'anno è morto questo insigne botanico, direttore del giardino botanico di Breslavia. Egli era nato nel 1849 in Amburgo. Il suo trattato di botanica, che venne tradotto anche in italiano, si considera come uno dei più pratici. Era anche alpinista appassionato e come tale era stato eletto vicepresidente della Sezione di Breslavia del C. A. F. A.

BIBLIOGRAFIA.

Frech Fritz — **Die Gebirgsformen in südwestliche Kärnten und ihre Entstehung.** Mit einer Kartenskizze, sieben Tafeln und einer Textabbildung. « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin » Band XXVII — 1892 — N. 5 pag. 349-396.

Il dott. Fritz Frech, che da parecchi anni studia con amore la geologia delle Alpi Carniche, occupandosi specialmente dei rapporti tectonici e stratigrafici delle sue formazioni, già in uno precedente lavoro pubblicato nella « Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins » del 1890 (*Aus den Karnischen Alpen.* Studien über die Entstehung der Gebirgsformen) aveva cercato di riassumere in forma popolare le vicende geologiche di questa regione, in quanto servono a spiegarci la sua morfologia attuale. Ora non fa che completare ed ampliare quanto aveva esposto in tale lavoro per quanto si riferisce alle mutazioni geologiche avvenute nell'ultima parte del periodo terziario e durante il periodo glaciale nella catena principale delle Alpi Carniche ed in quelle del Gail, onde dar ragione dell'attuale struttura superficiale del suolo di queste regioni.

Comincia anzitutto ad esaminare la formazione delle valli principali, cioè di quelle del Gail e della Drava e della depressione Fella-Sava, trattenendosi in especial modo sulla prima e cercando di spiegare la sua direzione parallela alla linea di frattura delle Alpi del Gail. Nota le grandissime diversità orografiche che si riscontrano nella Lessachthal, cioè nel tratto della valle che corre superiormente a Mauthen (Muda), nel quale il fiume trovasi profondamente incassato fra i terrazzi, che si elevano forse 200 m. sul

Società della ferrovia meridionale (Südbahn) fiorini 500, Bar. N. Rothschild fiorini 500, Comune di Reichenau fiorini 300, Cassa di Risparmio di Reichenau fiorini 300.

Il Ricovero è situato a 1715 metri sul mare, ha al pianterreno una stanza per le guide, 3 per gli alpinisti, cucina e cantina. Nel piano superiore 6 camere e un'anticamera. Sotto il tetto una stanza grande e 3 piccole. Ogni camera può contenere da 3 a 6 letti.

Avanti del Ricovero c'è un padiglione dal quale si può godere comodamente del panorama. Il Ricovero è inoltre fornito di due parafulmini e di due cisterne.

Abbiamo voluto narrare tuttociò per far vedere anche una volta in quale considerazione sia l'alpinismo presso i nostri vicini. In Italia un municipio o una cassa di risparmio che sovvengano un'opera di questo genere non si troverebbero. Da noi regna il pregiudizio, che ha la sua origine nell'ignoranza.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia nelle Giudicarie. — Al sig. O. Candelpergher di Rovereto (Trentino) venne accordata l'autorizzazione di iniziare i lavori preparatori per una ferrovia locale a scartamento ridotto (76 centimetri) da Riva per Ballino e Tione a Pinzolo. Questa ferrovia avrebbe una grande importanza alpinistica.

La ferrovia della Gailthal (Valle della Zeglia). — Con questa ferrovia, che attraverserà una delle più belle valli delle Alpi Carniche e per la quale la Camera austriaca dei deputati ha già approvato il progetto di legge, si accederà facilmente in una regione fin quì poco visitata.

L'articolo quinto del progetto di legge fissa come limite alla sua costruzione un anno dal giorno della concessione. Il progetto di questa ferrovia lunga 30.6 chilometri, a scartamento normale, stabilisce come punto di attacco alla linea Tarvis-Villacco l'estremo W. della stazione di Arnoldstein.

Stazione capo di linea sarà Hermagor, capoluogo della valle.

Strada ferrata alpina. — Fra le ferrovie alpine inaugurate in questi ultimi tempi è notevole quella che dalla Wengernalp, in Svizzera, va al Grindelwald. Essa s'innalza all'altezza di 1885 metri con pendenze massime del 25 % e percorre la distanza di 18 chilometri con la velocità oraria di 7 a 9 chilometri.

GHIACCIAI.

Secondo il prof. W. Kilian di Grenoble, che si occupa sempre di ghiacciai, si conta nella Svizzera, Austria, Francia e Italia la cifra importante di 249 ghiacciai di primo ordine e 1044 di secondo. In Svizzera 138 di I, 471 di II, in Austria 71 di I, 391 di II, in Francia 25 di I, 119 di II e in Italia 15 di I e 63 di II.

DISGRAZIE.

Nel 1892 successero disgrazie in 32 gite. Rimasero colpite 42 persone e cioè: 10 alpinisti feriti e 26 alpinisti e 6 guide morti. Le disgrazie, come succede del resto solitamente, si devono imputare per la maggior parte a imprudenze o anche a rischi eccessivi. Se si potesse però conoscere l'esatta statistica delle gite compiute nel 1892, si vedrebbe che il percento delle disgrazie è proprio inconcludente.

VARIETÀ.

Il lago del Gran S. Bernardo fu recentemente oggetto di studio da parte del prof. Forel. Situato a m. 2472 sul livello del mare, esso rimane congelato di solito per circa otto mesi, dalla metà di ottobre alla metà di luglio, ma talvolta più a lungo, cominciando il congelamento già ai primi dell'ottobre, o protraendosi fino in settembre.

Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna. — Il sig. Conway, celebre alpinista inglese, il 25 agosto 1892 portò il barometro sulla più alta vetta di monti cui l'uomo sia salito. Questa vetta è una delle altissime giogaie del Kashmir, e fu dal sig. Conway denominata *Pioneer Peak*; l'ardito esploratore pensa di essere arrivato su di essa a 7085 metri sul mare. I calcoli definitivi del Conway stesso ed i paragoni che egli istituì fra il suo barometro e quello campione di Leh diranno se le sue previsioni siano giuste. Se lo sono, il sig. Conway sarà salito a circa 305 metri più in alto dello Schlagintweit che nel Nepaul raggiunse l'altezza di 6780 metri.

Le Alpi del Tirolo a Chicago. — Il Club che ha lo scopo di far aumentare il concorso dei forestieri in Tirolo ha fatto eseguire un quadro colossale su cui è disegnato nel mezzo un paesaggio di ghiacciai tirolesi, e ai lati Dolomiti e punti della ferrovia dell'Arlberg. Il quadro dipinto a Monaco ha lo scopo di abbellire il riparto tirolese nella Esposizione mondiale di Chicago e nello stesso tempo di fare la reclame alle Alpi di quel paese. A giudizio di parecchie persone competenti quel quadro darà una intonazione simpatica a tutto il riparto austriaco.

Le spese non lievi, di fattura, trasporto e messa a posto, non sono totalmente coperte, ma la sottoscrizione continua ad essere aperta in Tirolo. Il governo ha dato fiorini 4000, due Club per attirare i forestieri fior. 1300, e la Società ferroviaria fior. 300.

Abbiamo tradotto da un giornale alpinistico austriaco quanto precede, affinchè i lettori italiani si facciano un'idea di quanto si fa negli altri paesi per attirare i forestieri. Da noi nè governo, nè società e neanche privati, darebbero un soldo per tale scopo.

PERSONALIA.

Carlo Prantl. — Il 24 febbraio di quest'anno è morto questo insigne botanico, direttore del giardino botanico di Breslavia. Egli era nato nel 1849 in Amburgo. Il suo trattato di botanica, che venne tradotto anche in italiano, si considera come uno dei più pratici. Era anche alpinista appassionato e come tale era stato eletto vicepresidente della Sezione di Breslavia del C. A. F. A.

BIBLIOGRAFIA.

Frech Fritz — **Die Gebirgsformen in südwestliche Kärnten und ihre Entstehung.** Mit einer Kartenskizze, sieben Tafeln und einer Textabbildung. « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin » Band XXVII — 1892 — N. 5 pag. 349-396.

Il dott. Fritz Frech, che da parecchi anni studia con amore la geologia delle Alpi Carniche, occupandosi specialmente dei rapporti tectonici e stratigrafici delle sue formazioni, già in uno precedente lavoro pubblicato nella « Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins » del 1890 (*Aus den Karnischen Alpen.* Studien über die Entstehung der Gebirgsformen) aveva cercato di riassumere in forma popolare le vicende geologiche di questa regione, in quanto servono a spiegarci la sua morfologia attuale. Ora non fa che completare ed ampliare quanto aveva esposto in tale lavoro per quanto si riferisce alle mutazioni geologiche avvenute nell'ultima parte del periodo terziario e durante il periodo glaciale nella catena principale delle Alpi Carniche ed in quelle del Gail, onde dar ragione dell'attuale struttura superficiale del suolo di queste regioni.

Comincia anzitutto ad esaminare la formazione delle valli principali, cioè di quelle del Gail e della Drava e della depressione Fella-Sava, trattenendosi in especial modo sulla prima e cercando di spiegare la sua direzione parallela alla linea di frattura delle Alpi del Gail. Nota le grandissime diversità orografiche che si riscontrano nella Lessachthal, cioè nel tratto della valle che corre superiormente a Mauthen (Muda), nel quale il fiume trovasi profondamente incassato fra i terrazzi, che si elevano forse 200 m. sul

Società della ferrovia meridionale (Südbahn) fiorini 500, Bar. N. Rothschild fiorini 500, Comune di Reichenau fiorini 300, Cassa di Risparmio di Reichenau fiorini 300.

Il Ricovero è situato a 1715 metri sul mare, ha al pianterreno una stanza per le guide, 3 per gli alpinisti, cucina e cantina. Nel piano superiore 6 camere e un'anticamera. Sotto il tetto una stanza grande e 3 piccole. Ogni camera può contenere da 3 a 6 letti.

Avanti del Ricovero c'è un padiglione dal quale si può godere comodamente del panorama. Il Ricovero è inoltre fornito di due parafulmini e di due cisterne.

Abbiamo voluto narrare tuttociò per far vedere anche una volta in quale considerazione sia l'alpinismo presso i nostri vicini. In Italia un municipio o una cassa di risparmio che sovvengano un'opera di questo genere non si troverebbero. Da noi regna il pregiudizio, che ha la sua origine nell'ignoranza.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia nelle Giudicarie. — Al sig. O. Candelpergher di Rovereto (Trentino) venne accordata l'autorizzazione di iniziare i lavori preparatori per una ferrovia locale a scartamento ridotto (76 centimetri) da Riva per Ballino e Tione a Pinzolo. Questa ferrovia avrebbe una grande importanza alpinistica.

La ferrovia della Gailthal (Valle della Zeglia). — Con questa ferrovia, che attraverserà una delle più belle valli delle Alpi Carniche e per la quale la Camera austriaca dei deputati ha già approvato il progetto di legge, si accederà facilmente in una regione fin quì poco visitata.

L'articolo quinto del progetto di legge fissa come limite alla sua costruzione un anno dal giorno della concessione. Il progetto di questa ferrovia lunga 30.6 chilometri, a scartamento normale, stabilisce come punto di attacco alla linea Tarvis-Villacco l'estremo W. della stazione di Arnoldstein.

Stazione capo di linea sarà Hermagor, capoluogo della valle.

Strada ferrata alpina. — Fra le ferrovie alpine inaugurate in questi ultimi tempi è notevole quella che dalla Wengernalp, in Svizzera, va al Grindelwald. Essa s'innalza all'altezza di 1885 metri con pendenze massime del 25 % e percorre la distanza di 18 chilometri con la velocità oraria di 7 a 9 chilometri.

GHIACCIAI.

Secondo il prof. W. Kilian di Grenoble, che si occupa sempre di ghiacciai, si conta nella Svizzera, Austria, Francia e Italia la cifra importante di 249 ghiacciai di primo ordine e 1044 di secondo. In Svizzera 138 di I, 471 di II, in Austria 71 di I, 391 di II, in Francia 25 di I, 119 di II e in Italia 15 di I e 63 di II.

DISGRAZIE.

Nel 1892 successero disgrazie in 32 gite. Rimasero colpite 42 persone e cioè: 10 alpinisti feriti e 26 alpinisti e 6 guide morti. Le disgrazie, come succede del resto solitamente, si devono imputare per la maggior parte a imprudenze o anche a rischi eccessivi. Se si potesse però conoscere l'esatta statistica delle gite compiute nel 1892, si vedrebbe che il percento delle disgrazie è proprio inconcludente.

VARIETÀ.

Il lago del Gran S. Bernardo fu recentemente oggetto di studio da parte del prof. Forel. Situato a m. 2472 sul livello del mare, esso rimane congelato di solito per circa otto mesi, dalla metà di ottobre alla metà di luglio, ma talvolta più a lungo, cominciando il congelamento già ai primi dell'ottobre, o protraendosi fino in settembre.

Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna. — Il sig. Conway, celebre alpinista inglese, il 25 agosto 1892 portò il barometro sulla più alta vetta di monti cui l'uomo sia salito. Questa vetta è una delle altissime giogaie del Kashmir, e fu dal sig. Conway denominata *Pioneer Peak*; l'ardito esploratore pensa di essere arrivato su di essa a 7085 metri sul mare. I calcoli definitivi del Conway stesso ed i paragoni che egli istituì fra il suo barometro e quello campione di Leh diranno se le sue previsioni siano giuste. Se lo sono, il sig. Conway sarà salito a circa 305 metri più in alto dello Schlagintweit che nel Nepaul raggiunse l'altezza di 6780 metri.

Le Alpi del Tirolo a Chicago. — Il Club che ha lo scopo di far aumentare il concorso dei forestieri in Tirolo ha fatto eseguire un quadro colossale su cui è disegnato nel mezzo un paesaggio di ghiacciai tirolesi, e ai lati Dolomiti e punti della ferrovia dell'Arlberg. Il quadro dipinto a Monaco ha lo scopo di abbellire il riparto tirolese nella Esposizione mondiale di Chicago e nello stesso tempo di fare la reclame alle Alpi di quel paese. A giudizio di parecchie persone competenti quel quadro darà una intonazione simpatica a tutto il riparto austriaco.

Le spese non lievi, di fattura, trasporto e messa a posto, non sono totalmente coperte, ma la sottoscrizione continua ad essere aperta in Tirolo. Il governo ha dato fiorini 4000, due Club per attirare i forestieri fior. 1300, e la Società ferroviaria fior. 300.

Abbiamo tradotto da un giornale alpinistico austriaco quanto precede, affinchè i lettori italiani si facciano un'idea di quanto si fa negli altri paesi per attirare i forestieri. Da noi nè governo, nè società e neanche privati, darebbero un soldo per tale scopo.

PERSONALIA.

Carlo Prantl. — Il 24 febbraio di quest'anno è morto questo insigne botanico, direttore del giardino botanico di Breslavia. Egli era nato nel 1849 in Amburgo. Il suo trattato di botanica, che venne tradotto anche in italiano, si considera come uno dei più pratici. Era anche alpinista appassionato e come tale era stato eletto vicepresidente della Sezione di Breslavia del C. A. F. A.

BIBLIOGRAFIA.

Frech Fritz — **Die Gebirgsformen in südwestliche Kärnten und ihre Entstehung.** Mit einer Kartenskizze, sieben Tafeln und einer Textabbildung. « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin » Band XXVII — 1892 — N. 5 pag. 349-396.

Il dott. Fritz Frech, che da parecchi anni studia con amore la geologia delle Alpi Carniche, occupandosi specialmente dei rapporti tectonici e stratigrafici delle sue formazioni, già in uno precedente lavoro pubblicato nella « Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins » del 1890 (*Aus den Karnischen Alpen.* Studien über die Entstehung der Gebirgsformen) aveva cercato di riassumere in forma popolare le vicende geologiche di questa regione, in quanto servono a spiegarci la sua morfologia attuale. Ora non fa che completare ed ampliare quanto aveva esposto in tale lavoro per quanto si riferisce alle mutazioni geologiche avvenute nell'ultima parte del periodo terziario e durante il periodo glaciale nella catena principale delle Alpi Carniche ed in quelle del Gail, onde dar ragione dell'attuale struttura superficiale del suolo di queste regioni.

Comincia anzitutto ad esaminare la formazione delle valli principali, cioè di quelle del Gail e della Drava e della depressione Fella-Sava, trattenendosi in especial modo sulla prima e cercando di spiegare la sua direzione parallela alla linea di frattura delle Alpi del Gail. Nota le grandissime diversità orografiche che si riscontrano nella Lessachthal, cioè nel tratto della valle che corre superiormente a Mauthen (Muda), nel quale il fiume trovasi profondamente incassato fra i terrazzi, che si elevano forse 200 m. sul

Società della ferrovia meridionale (Südbahn) fiorini 500, Bar. N. Rothschild fiorini 500, Comune di Reichenau fiorini 300, Cassa di Risparmio di Reichenau fiorini 300.

Il Ricovero è situato a 1715 metri sul mare, ha al pianterreno una stanza per le guide, 3 per gli alpinisti, cucina e cantina. Nel piano superiore 6 camere e un'anticamera. Sotto il tetto una stanza grande e 3 piccole. Ogni camera può contenere da 3 a 6 letti.

Avanti del Ricovero c'è un padiglione dal quale si può godere comodamente del panorama. Il Ricovero è inoltre fornito di due parafulmini e di due cisterne.

Abbiamo voluto narrare tuttociò per far vedere anche una volta in quale considerazione sia l'alpinismo presso i nostri vicini. In Italia un municipio o una cassa di risparmio che sovvengano un'opera di questo genere non si troverebbero. Da noi regna il pregiudizio, che ha la sua origine nell'ignoranza.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia nelle Giudicarie. — Al sig. O. Candelpergher di Rovereto (Trentino) venne accordata l'autorizzazione di iniziare i lavori preparatori per una ferrovia locale a scartamento ridotto (76 centimetri) da Riva per Ballino e Tione a Pinzolo. Questa ferrovia avrebbe una grande importanza alpinistica.

La ferrovia della Gailthal (Valle della Zeglia). — Con questa ferrovia, che attraverserà una delle più belle valli delle Alpi Carniche e per la quale la Camera austriaca dei deputati ha già approvato il progetto di legge, si accederà facilmente in una regione fin quì poco visitata.

L'articolo quinto del progetto di legge fissa come limite alla sua costruzione un anno dal giorno della concessione. Il progetto di questa ferrovia lunga 30.6 chilometri, a scartamento normale, stabilisce come punto di attacco alla linea Tarvis-Villacco l'estremo W. della stazione di Arnoldstein.

Stazione capo di linea sarà Hermagor, capoluogo della valle.

Strada ferrata alpina. — Fra le ferrovie alpine inaugurate in questi ultimi tempi è notevole quella che dalla Wengernalp, in Svizzera, va al Grindelwald. Essa s'innalza all'altezza di 1885 metri con pendenze massime del 25 % e percorre la distanza di 18 chilometri con la velocità oraria di 7 a 9 chilometri.

GHIACCIAI.

Secondo il prof. W. Kilian di Grenoble, che si occupa sempre di ghiacciai, si conta nella Svizzera, Austria, Francia e Italia la cifra importante di 249 ghiacciai di primo ordine e 1044 di secondo. In Svizzera 138 di I, 471 di II, in Austria 71 di I, 391 di II, in Francia 25 di I, 119 di II e in Italia 15 di I e 63 di II.

DISGRAZIE.

Nel 1892 successero disgrazie in 32 gite. Rimasero colpite 42 persone e cioè: 10 alpinisti feriti e 26 alpinisti e 6 guide morti. Le disgrazie, come succede del resto solitamente, si devono imputare per la maggior parte a imprudenze o anche a rischi eccessivi. Se si potesse però conoscere l'esatta statistica delle gite compiute nel 1892, si vedrebbe che il percento delle disgrazie è proprio inconcludente.

VARIETÀ.

Il lago del Gran S. Bernardo fu recentemente oggetto di studio da parte del prof. Forel. Situato a m. 2472 sul livello del mare, esso rimane congelato di solito per circa otto mesi, dalla metà di ottobre alla metà di luglio, ma talvolta più a lungo, cominciando il congelamento già ai primi dell'ottobre, o protraendosi fino in settembre.

Il punto più elevato raggiunto dall'uomo in montagna. — Il sig. Conway, celebre alpinista inglese, il 25 agosto 1892 portò il barometro sulla più alta vetta di monti cui l'uomo sia salito. Questa vetta è una delle altissime giogaie del Kashmir, e fu dal sig. Conway denominata *Pioneer Peak*; l'ardito esploratore pensa di essere arrivato su di essa a 7085 metri sul mare. I calcoli definitivi del Conway stesso ed i paragoni che egli istituì fra il suo barometro e quello campione di Leh diranno se le sue previsioni siano giuste. Se lo sono, il sig. Conway sarà salito a circa 305 metri più in alto dello Schlagintweit che nel Nepaul raggiunse l'altezza di 6780 metri.

Le Alpi del Tirolo a Chicago. — Il Club che ha lo scopo di far aumentare il concorso dei forestieri in Tirolo ha fatto eseguire un quadro colossale su cui è disegnato nel mezzo un paesaggio di ghiacciai tirolesi, e ai lati Dolomiti e punti della ferrovia dell'Arlberg. Il quadro dipinto a Monaco ha lo scopo di abbellire il riparto tirolese nella Esposizione mondiale di Chicago e nello stesso tempo di fare la reclame alle Alpi di quel paese. A giudizio di parecchie persone competenti quel quadro darà una intonazione simpatica a tutto il riparto austriaco.

Le spese non lievi, di fattura, trasporto e messa a posto, non sono totalmente coperte, ma la sottoscrizione continua ad essere aperta in Tirolo. Il governo ha dato fiorini 4000, due Club per attirare i forestieri fior. 1300, e la Società ferroviaria fior. 300.

Abbiamo tradotto da un giornale alpinistico austriaco quanto precede, affinchè i lettori italiani si facciano un'idea di quanto si fa negli altri paesi per attirare i forestieri. Da noi nè governo, nè società e neanche privati, darebbero un soldo per tale scopo.

PERSONALIA.

Carlo Prantl. — Il 24 febbraio di quest'anno è morto questo insigne botanico, direttore del giardino botanico di Breslavia. Egli era nato nel 1849 in Amburgo. Il suo trattato di botanica, che venne tradotto anche in italiano, si considera come uno dei più pratici. Era anche alpinista appassionato e come tale era stato eletto vicepresidente della Sezione di Breslavia del C. A. F. A.

BIBLIOGRAFIA.

Frech Fritz — **Die Gebirgsformen in südwestliche Kärnten und ihre Entstehung.** Mit einer Kartenskizze, sieben Tafeln und einer Textabbildung. « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin » Band XXVII — 1892 — N. 5 pag. 349-396.

Il dott. Fritz Frech, che da parecchi anni studia con amore la geologia delle Alpi Carniche, occupandosi specialmente dei rapporti tectonici e stratigrafici delle sue formazioni, già in uno precedente lavoro pubblicato nella « Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins » del 1890 (*Aus den Karnischen Alpen.* Studien über die Entstehung der Gebirgsformen) aveva cercato di riassumere in forma popolare le vicende geologiche di questa regione, in quanto servono a spiegarci la sua morfologia attuale. Ora non fa che completare ed ampliare quanto aveva esposto in tale lavoro per quanto si riferisce alle mutazioni geologiche avvenute nell'ultima parte del periodo terziario e durante il periodo glaciale nella catena principale delle Alpi Carniche ed in quelle del Gail, onde dar ragione dell'attuale struttura superficiale del suolo di queste regioni.

Comincia anzitutto ad esaminare la formazione delle valli principali, cioè di quelle del Gail e della Drava e della depressione Fella-Sava, trattenendosi in especial modo sulla prima e cercando di spiegare la sua direzione parallela alla linea di frattura delle Alpi del Gail. Nota le grandissime diversità orografiche che si riscontrano nella Lessachthal, cioè nel tratto della valle che corre superiormente a Mauthen (Muda), nel quale il fiume trovasi profondamente incassato fra i terrazzi, che si elevano forse 200 m. sul

letto attuale. ed il tratto inferiore (Gailthal) in cui la valle allargata e pianeggiante non conserva che ai margini pochi lembi del terrazzo che formava la continuazione di quelli del tratto superiore. Anzi, per ispiegare la forza erosiva tanto maggiore che le acque dovettero avere in questo tratto inferiore, ricorre all'ipotesi (confermata del resto da altri fatti) che la Drava, per un certo periodo di tempo, attraversasse la sella del Gailberg (m. 970) sboccando nel Gail (il cui letto, come lo mostrano i terrazzi, doveva essere forse 200 m. più alto dell'attuale) presso Hermagor, e verso la fine del periodo terziario ritornasse nell'antico letto, poichè al principio dell'epoca glaciale il sistema fluviale era eguale all'odierno.

Passa quindi ad esaminare l'azione dei ghiacciai e le traccie che lasciarono del loro passaggio. Dall'altezza in cui si trovano massi erratici e detriti glaciali, il Frech deduce che i ghiacciai del Gail, avessero una potenza di almeno 1000 m., cioè che la loro superficie si trovasse fra 1700 e 1800 m. d'altezza, per cui dalla valle della Drava s'internavano in quella del Gail quattro grandi correnti di ghiaccio, in corrispondenza alle selle che si trovano nelle Alpi del Gail, ad altezze inferiori di 1700 o 1800 m. Tali selle sono: quelle di Kartitsch o di Tilliach (1518 m.), del Gailberg (970 m.), del Kreuzberg (1096 m.), e la Windische Höhe (1122). Passa quindi in rassegna i depositi morenici lasciati da ciascuno di questi rami del ghiacciaio, i terrazzi glaciali della bassa valle del Gail, e le traccie d'azione glaciale sul pendio meridionale della catena principale delle Carniche.

Uno dei più interessanti fenomeni dovuti ai ghiacciai è quello dei circhi (Kare), cioè di quelle conche pianeggianti che si sogliono trovare presso le creste, specialmente all'origine delle valli, limitate tutto intorno da ripide pareti che non lasciano aperta se non la porzione anteriore. L'A. cita parecchi esempi di questi circhi, che per lo più sono occupati da nevai, e che si trovan frequenti verso il principio di molte fra le vallette confluenti nella Lessachthal.

Singolarmente interessante è il circo che si trova presso il passo di Volaja.

Un altro fenomeno in istretto rapporto coi ghiacciai è quello dei bacini lacustri. L'autore distingue i laghi delle Alpi Carniche in tre categorie, secondochè si deve attribuire la loro origine alla corrosione glaciale, o alle morene, oppure allo sbarramento. Alla prima categoria, secondo l'A., appartengono il lago di Volaja presso la sella omonima, lo Stückensee a S. di Obertilliach, il Zollnersee a sud di Dellach, l'Obstoanser-See (Obstanzer-See della Carta austriaca) presso cima Frugnoni ed altri minori. L'Eggersee a SE. di Hermagor ci darebbe un esempio dei laghi che devono la loro origine alle depressioni che rimangono fra le irregolari superficie delle morene. Si dovrebbero ascrivere alla terza categoria, secondo l'A., il lago di Sappada, ora scomparso, che doveva trovarsi in corrispondenza alla spianata di Cima Sappada, nonchè quello pure scomparso di Valle Visdende, ed il Weissensee. Riguardo al Presseker See presso Hermagor, la sua origine si deve alle ghiaie trasportate dallo stesso Gail, dopochè il rio Gösserin mutò corso sboccando nel Gail presso Möderndorf, lasciando in tal modo abbandonata la depressione nella quale si formò il lago.

Parla quindi l'A. dei fenomeni geologici postglaciali avvenuti in questa regione e dell'azione che ebbero sulla configurazione del suolo. Passa in rassegna i varii tipi d'erosione che si riscontrano nelle valli del Gail, della Drava come pure nei territori del Fella, del Gailitz e della Sava, e le più notevoli frane, prima per importanza quella che si staccò nel 1348 dai pendii meridionali del monte Dobratsch presso Villaco, seppellendo 17 villaggi, e costringendo il Gail a formare un lago. Altre frane minori si riscontrano nella valle superiore del Gail, e fra altre quella del m. Hocheck (2474 m.) a sud-ovest di Obertilliach, che dette origine ad un piccolo lago, tuttora esistente, nella Schönthal.

Viene finalmente a considerare le diverse forme dei monti in quanto hanno relazione coll'altezza a cui si trovano, con la loro orientazione, con la diversa vegetazione da cui sono coperti, con la natura, la giacitura e le dislocazioni delle roccie di cui sono costituite.

Traduco letteralmente la conclusione finale riguardante il territorio illustrato in questo lavoro. « La formazione delle *roccie* appartiene al periodo *paleozoico* e alla parte più antica del *mesozoico:* il *sollevamento* dei *monti attuati* al *terziario:* agli ultimi periodi di questa epoca si deve ascrivere la formazione delle *valli principali.* Durante il periodo glaciale le masse *disgregate* per azioni meccaniche o chimiche furono trasportate dalle parti *centrali* dei monti alle periferiche e contemporaneamente per l'*erosione glaciale* si formarono delle forme superficiali che, come i circhi ed i *laghi,* persistono tuttora. *Il modellamento delle forme del paesaggio,* che costituiscono la attraente e svariata forma di un monte, è quasi esclusivamente l'opera dei *tempi,* geologicamente parlando, *più recenti.* » O. Marinelli

XVI Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno Sociale 1891-92. Rovereto, Tip. Roveretana, 1892.

Il grosso e ricco volume comincia con il bellissimo discorso: « Un ricordo ed un voto » tenuto al Congresso di Tione dall'illustre nostro consocio onorario Torquato Taramelli in commemorazione del sommo geologo Stoppani. Seguono i « Ricordi del XVIII Congresso alpino di Fondo » con la descrizione dell'altipiano Anauniense visto da Fondo e la relazione del congresso, lavoro del dott. Vittorio Riccabona.

Del Taramelli havvi un'altro scritto indirizzato agli Alpinisti tridentini sul « Significato del paesaggio alpino » in cui l'illustre scienziato, con quel suo stile scultorio, racconta le prime forti impressioni da lui provate contemplando le montagne e tratteggia le caratteristiche geologiche del paesaggio alpino.

Il lavoro meriterebbe di essere riprodotto nella sua integrità, poichè il darne un sunto sarebbe sciuparlo, ma lo spazio non ce lo consente. Siamo tuttavia tentati a levare quel brano della chiusa che dà l'idea degli entusiasmi del primo geologo italiano per l'alpinismo ch'egli chiama « bella e geniale nota del progresso europeo. »

« Certamente - scrive l'A. - gli alpinisti non intendono tutti di diventare geologi e pur troppo, nè tutti nè sempre i geologi sono alpinisti; ma tra l'alpinismo e la geologia i rapporti sono di certo più stretti e più immediati, che tra l'alpinismo e le altre discipline per la stessa affinità di oggetto e d'intenti, e dirò anche di mezzi; posto in sodo che i nove decimi della geologia di buona lega si devono alle gambe, e che il primo movente del geologo al pari che dell'alpinista, sia quell'attrattiva, che esercita sopra tutti noi la montagna, dove si ammira e si pensa, dove si rafforzano propositi e speranze, dove si calmano dolori e si sanano così i mali del corpo come le ferite dell'animo, dove l'uomo si sente più forte e più buono, più alacre e più modesto, tanto più amico del suo simile, quanto meno occupato di sè ».

Del sig. L. Campi troviamo una bella memoria sulle « Scoperte archeologiche fatte a Vervò nell'Annaunia » del dott. Enrico Sicher un'interessante lavoro « Crani alemanni dell'epoca merovingia rinvenuti presso Cles nel Trentino ».

Il signor Mario Manfroni descrive « Una visita al Soratte », segue la relazione del signor G. d'Anna di due salite: alla cima Viola (m. 3284) ed al Corno di Dosdè (m. 3232). Il dott. P. Donati intrattiene sull' « Alpinismo nei suoi rapporti coll'uomo sano e malato », lavoro utilissimo ed interessante.

Il Folklore occupa nel volume un centinaio di pagine. Sono parecchie lettere da Pinzolo del signor N. Bolognini nelle quali sono condensate interessanti notizie sugli « Usi e costumi del Trentino ».

Del signor A. Pischl troviame la bellissima monografia « Serrada ed i suoi monti ». Gli « Appunti statistici dopo l'ultimo censimento nel Trentino » del signor A. Tambosi danno molti cenni

intorno alla demografia ed alla etnografia del Trentinò. Ci piace riportare i dati della popolazione di Trento:

18,140 italiani, di cui 200 militari
2,339 tedeschi, di cui 1538 militari
157 boemi, sloveni e polacchi di cui 127 militari.

Tengono dietro: « Da Riva a Brescia (Passo Maniva) (m. 1669) relazione del signor G. Canella; « Minerali utilizzabili del Trentino » del dott. Aliprando Gilli; « Mesurina ». Note di una gita nel Cadore del signor Gustavo Chiesa; « Un'escursione geologica alpina ed un progetto trigonometrico » del prof. ing. Paolo Busin; « Una salita alla Marmolata » impressioni tolte da un album di una signorina. Al « Monte delle Rose » in Sicilia ed alle sue adiacenze dedica belle pagine il signor L. Cesarini Sforza. Sulle « Ferrovie di montagna con speciale riguardo al progetto pel Durone » scrive un lungo articolo il signor Archimede Martini. Vi hanno poi le belle relazioni di gite e descrizioni: « Una gita ad Arco » del sig. G. C.; « Dal Leno al Leogra » del signor Gustavo Chiesa; « La valle di S. Valentino - Val di Fumo » firmata: Alcuni amici; « La valle di Sella in Valsugana » lettera di un anonimo; « Salita invernale al Corno Stella » del signor G. R. L.; « Impressioni d'una gita alpina » del signor F. Gerloni. Il dott. Vittorio Riccadona dà relazione del « XIX Congresso Alpino a Tione »; il signor C. B. della « Salita ufficiale alla cima del Carè alto (m. 3461) ed il sig. G. Pedrotti intitola « Stella delle Alpi » un suo articoletto sul Leontopodio.

La seconda parte del volume è dedicata alla « Bibliografia » la terza alla « Cronaca sociale » nella quale hanno posto i verbali delle sedute, delle adunanze generali, i bilanci ecc. La quarta contiene l' « Elenco delle guide » in cui vi è memoria delle « Salite ed escursioni rilevate dai libretti delle Guide ecc. » nei tre anni 1889, 1890 e 1891.

L'ultima parte consiste nell' « Elenco dei soci e cariche sociali ».

L'Annuario è ornato di una bellissima veduta del « Passo e Cima di Ball (visto dalla Rosetta) » e vi sono aggiunte cinque belle tavole con illustrazioni.

L'intera opera dimostra luminosamente quanta e quale messe traggano i nostri fratelli tridentini dal loro entusiasmo per l'alpinismo italiano.

Onore a loro.

II Annuario del Club Alpino fiumano. Fiume, 1892.

Il volumetto di oltre duecento pagine che ci stà dinnanzi contiene, in tante relazioni ben fatte, la storia dell'attività del Club alpino fiumano nel periodo da maggio 1889 alla fine di settembre 1892 ed è di che rallegrarsi per l'impulso dato dal medesimo all'alpinismo fra i simpatici fratelli del Quarnero.

Il *dott. Stanislao Dall'Asta* presidente del Club espone in buono stile i « Ricordi di una gita nella Bosnia » e ne orna le pagine con tre ben riuscite foto-incisioni.

Del *prof. V. Campanile* presidente della Società Alpina Meridionale troviamo riportata la descrizione della « Catena dei Lattari ». Seguono « Alcuni cenni storici su Albona » del sig. *Ernesto Nacinovich*. Il resto del volume contiene la « Cronaca del Club » condensata in ben 48 relazioni e note ed in fine l'elenco dei soci dal quale apprendiamo che il numero dei soci iscritti era di 230.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno I n. 2, aprile 1893.

Anche questo secondo fascicolo dimostra che la Società nata ieri, ha preso già un posto importante fra le consorelle italiane.

Il bollettino dà conto dell'attività dei soci, pubblicando diverse relazioni interessanti. Precedono tre studi, uno del prof. N. Parisio sulle « Ascensioni e studi degli antichi sulle montagne ». Altro del sig. G. De Lorenzo « Avanzi morenici di un antico ghiacciaio del M. Sirino » e uno del segretario M. D'Ambra sull'isola d'Ischia.

Appalachia — *February, 1893.* — Abbiamo ricevuto, in questi giorni, il bel volumetto di circa 100 pagine che rappresenta l'attività alpinistica dell'Appalachian Mountain Club di Boston nel 1892. È ornato di belle vedute le quali aumentano il pregio delle interessanti relazioni di escursioni e di salite in esso contenute. Vi è unita una buona carta dello Stato di New England e della parte orientale dello Stato di New York.

Rivista geografica italiana. — Annata I, fascicolo I marzo 1893. Editore dott. F. M. Pasanisi - Roma.

Diamo il benvenuto a questa nuova rivista, che e per il nome del direttore e per quello dei collaboratori promette di tenere un posto importante fra le pubblicazioni analoghe in Italia. Essa si occuperà specialmente dell'Italia sotto l'aspetto geografico ed antropogeografico, nonchè di didattica e metodica geografica.

In questo primo fascicolo è pubblicato il discorso inaugurale tenuto a Firenze dal prof. G. Marinelli al R. Istituto di scienze sociali il 20 novembre 1892, dal titolo: « Concetti e limiti della geografia ». Segue uno studio del ten. colonn. C. Borzino: « La linea di displuvio » e uno del dott. Pasanisi: « La carta idrografica del Regno ». Chiudono il fascicolo diverse recensioni e notizie.

Ranieri Agostini — **Guida illustrata di Camaldoli e suoi dintorni.** Con carta topografica. Firenze, E. Ducci 1893.

Nell'ultimo numero del 1892 del nostro periodico parlai favorevolmente, come meritava, della guida di Montepiano e sue adiacenze, del sig. Ranieri Agostini, ed ora a poca distanza di tempo lo stesso autore fa omaggio alla Società di questo suo nuovo lavoro e promette la imminente pubblicazione di una Guida di Vallombrosa e dintorni.

Si tratta di guide che abbracciano una regione ristretta e la descrivono diffusamente e sotto l'aspetto storico ed artistico e sotto l'alpinistico. Anche questa adunque che tratta di Camaldoli, celebre per il suo vecchio convento, mutato ora in parte in grande albergo frequentatissimo nella stagione estiva, (è a m. 823 sul mare) e per la sua vasta e annosa faggeta, si legge volentieri anche da chi non conosce i luoghi. È con ciò anzi che resta dimostrato come queste piccole guide, se fatte bene, diventano libri d'amena lettura, servendo nello stesso tempo allo scopo per il quale sono state compilate. I monti che circondano Camaldoli non sono eccelsi ma attraenti per varietà di panorami e di bellezze naturali. La vetta più elevata è la Falterona (m. 1649). Poco sotto questa vetta la infaticabile Sezione di Firenze del C. A. I. ha fatto costruire un ricovero, inaugurato nel 1883 e intitolato a Dante. Esso è costruito solidamente in pietra e si compone di 4 stanze di cui la prima è sempre aperta come rifugio per i passanti.

M'accorgo che invece di farne la recensione stavo copiando il libro e perciò finisco dichiarando che l'opera del sig. Agostini merita lode e incoraggiamento e sopratutto imitatori nelle altre regioni d'Italia. R.

Sommario del presente numero. Programmi di gite — Due brevi gite ufficiali d'inverno, A. F. — Da Gorizia pel Monte Ostren al mare, E. Pico — Da Forgaria all'Amariana pel lago di Cavazzo, Ing. G. Bearzi — Dal Canale del Ferro al Passo del Mauria — Traversata del M. Frugnoni, A. Lazzarini — Superficie dei comuni componenti il distretto (circondario) di Udine, O. Marinelli — Dati geografici e topografici del Comune di Udine — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Verbali — Bilancio consuntivo 1892 — Biblioteca — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini Guide e Ricoveri — Strade e ferrovie — Ghiacciai — Disgrazie — Varietà — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

intorno alla demografia ed alla etnografia del Trentinò. Ci piace riportare i dati della popolazione di Trento:

18,140 italiani, di cui 200 militari
2,339 tedeschi, di cui 1538 militari
157 boemi, sloveni e polacchi di cui 127 militari.

Tengono dietro: « Da Riva a Brescia (Passo Maniva) (m. 1669) relazione del signor G. Canella; « Minerali utilizzabili del Trentino » del dott. Aliprando Gilli; « Mesurina ». Note di una gita nel Cadore del signor Gustavo Chiesa; « Un'escursione geologica alpina ed un progetto trigonometrico » del prof. ing. Paolo Busin; « Una salita alla Marmolata » impressioni tolte da un album di una signorina. Al « Monte delle Rose » in Sicilia ed alle sue adiacenze dedica belle pagine il signor L. Cesarini Sforza. Sulle « Ferrovie di montagna con speciale riguardo al progetto pel Durone » scrive un lungo articolo il signor Archimede Martini. Vi hanno poi le belle relazioni di gite e descrizioni: « Una gita ad Arco » del sig. G. C.; « Dal Leno al Leogra » del signor Gustavo Chiesa; « La valle di S. Valentino - Val di Fumo » firmata: Alcuni amici; « La valle di Sella in Valsugana » lettera di un anonimo; « Salita invernale al Corno Stella » del signor G. R. L.; « Impressioni d'una gita alpina » del signor F. Gerloni. Il dott. Vittorio Riccadona dà relazione del « XIX Congresso Alpino a Tione »; il signor C. B. della « Salita ufficiale alla cima del Carè alto (m. 3461) ed il sig. G. Pedrotti intitola « Stella delle Alpi » un suo articoletto sul Leontopodio.

La seconda parte del volume è dedicata alla « Bibliografia » la terza alla « Cronaca sociale » nella quale hanno posto i verbali delle sedute, delle adunanze generali, i bilanci ecc. La quarta contiene l' « Elenco delle guide » in cui vi è memoria delle « Salite ed escursioni rilevate dai libretti delle Guide ecc. » nei tre anni 1889, 1890 e 1891.

L'ultima parte consiste nell' « Elenco dei soci e cariche sociali ».

L'Annuario è ornato di una bellissima veduta del « Passo e Cima di Ball (visto dalla Rosetta) » e vi sono aggiunte cinque belle tavole con illustrazioni.

L'intera opera dimostra luminosamente quanta e quale messe traggano i nostri fratelli tridentini dal loro entusiasmo per l'alpinismo italiano.

Onore a loro.

II Annuario del Club Alpino fiumano. Fiume, 1892.

Il volumetto di oltre duecento pagine che ci stà dinnanzi contiene, in tante relazioni ben fatte, la storia dell'attività del Club alpino fiumano nel periodo da maggio 1889 alla fine di settembre 1892 ed è di che rallegrarsi per l'impulso dato dal medesimo all'alpinismo fra i simpatici fratelli del Quarnero.

Il *dott. Stanislao Dall'Asta* presidente del Club espone in buono stile i « Ricordi di una gita nella Bosnia » e ne orna le pagine con tre ben riuscite foto-incisioni.

Del *prof. V. Campanile* presidente della Società Alpina Meridionale troviamo riportata la descrizione della « Catena dei Lattari ». Seguono « Alcuni cenni storici su Albona » del sig. *Ernesto Nacinovich*. Il resto del volume contiene la « Cronaca del Club » condensata in ben 48 relazioni e note ed in fine l'elenco dei soci dal quale apprendiamo che il numero dei soci iscritti era di 230.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno I n. 2, aprile 1893.

Anche questo secondo fascicolo dimostra che la Società nata ieri, ha preso già un posto importante fra le consorelle italiane.

Il bollettino dà conto dell'attività dei soci, pubblicando diverse relazioni interessanti. Precedono tre studi, uno del prof. N. Parisio sulle « Ascensioni e studi degli antichi sulle montagne ». Altro del sig. G. De Lorenzo « Avanzi morenici di un antico ghiacciaio del M. Sirino » e uno del segretario M. D'Ambra sull'isola d'Ischia.

Appalachia — *February, 1893.* — Abbiamo ricevuto, in questi giorni, il bel volumetto di circa 100 pagine che rappresenta l'attività alpinistica dell'Appalachian Mountain Club di Boston nel 1892. È ornato di belle vedute le quali aumentano il pregio delle interessanti relazioni di escursioni e di salite in esso contenute. Vi è unita una buona carta dello Stato di New England e della parte orientale dello Stato di New York.

Rivista geografica italiana. — Annata I, fascicolo I marzo 1893. Editore dott. F. M. Pasanisi - Roma.

Diamo il benvenuto a questa nuova rivista, che e per il nome del direttore e per quello dei collaboratori promette di tenere un posto importante fra le pubblicazioni analoghe in Italia. Essa si occuperà specialmente dell'Italia sotto l'aspetto geografico ed antropogeografico, nonchè di didattica e metodica geografica.

In questo primo fascicolo è pubblicato il discorso inaugurale tenuto a Firenze dal prof. G. Marinelli al R. Istituto di scienze sociali il 20 novembre 1892, dal titolo: « Concetti e limiti della geografia ». Segue uno studio del ten. colonn. C. Borzino: « La linea di displuvio » e uno del dott. Pasanisi: « La carta idrografica del Regno ». Chiudono il fascicolo diverse recensioni e notizie.

Ranieri Agostini — **Guida illustrata di Camaldoli e suoi dintorni.** Con carta topografica. Firenze, E. Ducci 1893.

Nell'ultimo numero del 1892 del nostro periodico parlai favorevolmente, come meritava, della guida di Montepiano e sue adiacenze, del sig. Ranieri Agostini, ed ora a poca distanza di tempo lo stesso autore fa omaggio alla Società di questo suo nuovo lavoro e promette la imminente pubblicazione di una Guida di Vallombrosa e dintorni.

Si tratta di guide che abbracciano una regione ristretta e la descrivono diffusamente e sotto l'aspetto storico ed artistico e sotto l'alpinistico. Anche questa adunque che tratta di Camaldoli, celebre per il suo vecchio convento, mutato ora in parte in grande albergo frequentatissimo nella stagione estiva, (è a m. 823 sul mare) e per la sua vasta e annosa faggeta, si legge volentieri anche da chi non conosce i luoghi. È con ciò anzi che resta dimostrato come queste piccole guide, se fatte bene, diventano libri d'amena lettura, servendo nello stesso tempo allo scopo per il quale sono state compilate. I monti che circondano Camaldoli non sono eccelsi ma attraenti per varietà di panorami e di bellezze naturali. La vetta più elevata è la Falterona (m. 1649). Poco sotto questa vetta la infaticabile Sezione di Firenze del C. A. I. ha fatto costruire un ricovero, inaugurato nel 1883 e intitolato a Dante. Esso è costruito solidamente in pietra e si compone di 4 stanze di cui la prima è sempre aperta come rifugio per i passanti.

M'accorgo che invece di farne la recensione stavo copiando il libro e perciò finisco dichiarando che l'opera del sig. Agostini merita lode e incoraggiamento e sopratutto imitatori nelle altre regioni d'Italia. R.

Sommario del presente numero. Programmi di gite — Due brevi gite ufficiali d'inverno, A. F. — Da Gorizia pel Monte Ostren al mare, E. Pico — Da Forgaria all'Amariana pel lago di Cavazzo, Ing. G. Bearzi — Dal Canale del Ferro al Passo del Mauria — Traversata del M. Frugnoni, A. Lazzarini — Superficie dei comuni componenti il distretto (circondario) di Udine, O. Marinelli — Dati geografici e topografici del Comune di Udine — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Verbali — Bilancio consuntivo 1892 — Biblioteca — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini Guide e Ricoveri — Strade e ferrovie — Ghiacciai — Disgrazie — Varietà — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1893 num. 4

Sommario

Ricoveri sociali [1893]

13. Congresso della Società alpina friulana [Moggio, 1, 2 e 3 settembre 1893]

Salita alla Crete di Cereschiatis (m. 1665)

Raibl e le sue miniere

Raibl e le sue miniere

Un'ascesa al Monte Epomeo (789 m.) nell'isola d'Ischia

Al Monte Maggiore d'Istria (m. 1396)

Nell'Orobia : passeggiate

Colonie di vacanza per fanciulli

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1893]

Sunto dei verbali [1893]

25. Congresso del Club Alpino italiano. Il Congresso del Club Alpino Svizzero. 20. Adunanza del Club Alpino austro-tedesco

Club Alpino Sardo. New Zeland Alpine Club. The Sierra Club

Società Alpina Meridionale

[Cenni]

Protezione delle piante. La grotta di Adelsberg. La grotta di Ottok ...

[Carovane scolastiche della Sezione Torino del C.A.I.]

Tariffe degli alberghi in Tirolo. Suldenhotel

Osservatorii in montagna

[Sentiero al Mangart]. Schinige Platte

Cervino. Ricoveri al Tricorno

M. Peralba (m. 2694)

Creta Grauzaria (m. 2068)

Achille Tellini, L'anfiteatro morenico di Vittorio. Estratto dal Bollettino della Società Geologica Italiana, vol. 12., fasc. 1., Roma 1893

Cav. Alessandro Cometti

Anno IV. **Udine**, 1 Luglio 1893 N. 4.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

IL XIII° CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

avrà luogo in MOGGIO nei giorni 1, 2 e 3 Settembre.

Pei primi due giorni sarà indetta la salita al **Monte Sernio** (m. 2190). Il Programma del Congresso e delle gite verrà diramato quanto prima ai Soci ed alle Società in corrispondenza e sarà pubblicato, per esteso, nel prossimo numero.

RICOVERI SOCIALI

Dal 18 giugno è aperto il **Ricovero Nevea** (m. 1150) provvisto di cibarie e di bibite. Ne è custode Caterina Di Val.

Il **Ricovero Canin** (m. 2008) è fornito di una piccola provvista di bibite e di cibarie e l'accesso al medesimo è permesso soltanto con la guida autorizzata dalla Società Alpina Friulana.

Tanto in uno come nell'altro Ricovero trovasi una piccola farmacia.

I soci ed i ragazzi al disotto di anni 15, accompagnati da Soci, non pagano tassa.

Per i non soci la tassa di soggiornamento è di L. 0.50 e quella di pernottamento di L. 1.50.

La tassa dà diritto a legna da fuoco ed a lume.

Sono esenti da tassa le guide, i portatori e le portatrici.

La Presidenza della Società Alpina Friulana potrà concedere agli alpinisti, l'uso del **Ricovero militare « Regina Margherita »** a Sella Buia (m. 1650).

Anno IV. **Udine**, 1 Luglio 1893 N. 4.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

IL XIII° CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

avrà luogo in MOGGIO nei giorni 1, 2 e 3 Settembre.

Pei primi due giorni sarà indetta la salita al **Monte Sernio** (m. 2190). Il Programma del Congresso e delle gite verrà diramato quanto prima ai Soci ed alle Società in corrispondenza e sarà pubblicato, per esteso, nel prossimo numero.

RICOVERI SOCIALI

Dal 18 giugno è aperto il **Ricovero Nevea** (m. 1150) provvisto di cibarie e di bibite. Ne è custode Caterina Di Val.

Il **Ricovero Canin** (m. 2008) è fornito di una piccola provvista di bibite e di cibarie e l'accesso al medesimo è permesso soltanto con la guida autorizzata dalla Società Alpina Friulana.

Tanto in uno come nell'altro Ricovero trovasi una piccola farmacia.

I soci ed i ragazzi al disotto di anni 15, accompagnati da Soci, non pagano tassa.

Per i non soci la tassa di soggiornamento è di L. 0.50 e quella di pernottamento di L. 1.50.

La tassa dà diritto a legna da fuoco ed a lume.

Sono esenti da tassa le guide, i portatori e le portatrici.

La Presidenza della Società Alpina Friulana potrà concedere agli alpinisti, l'uso del **Ricovero militare « Regina Margherita »** a Sella Buia (m. 1650).

SALITA ALLA CRETE DI CERESCHIATIS

(m. 1665).

Il dott. D'Agostini e l'ing. Rizzani dovevano recarsi l'indomani a Studena per visitare una casa, indicata come conveniente per piantarvi la vagheggiata Colonia alpina per bambini poveri. Pico sentiva una voglia matta di tener loro compagnia e *lavorare* con la macchina fotografica.

Io tentennava un poco.

— Ma se andiamo soltanto a Studena, si disse, passiamo più tempo in ferrovia che sulle nostre gambe.

— Allora, facciamo una gita, là presso.

— Bene, passiamo in valle dell'Aupa e discendiamo a Moggio.

E poichè, come le ciliegie, anche le proposte si tirano dietro l'una l'altra, così, dando un'occhiata alle tavolette, che comprendono quella regione e ricordandoci che, lo scorso anno, qualche amico, reduce dalla gita al Col delle Erbe, ci aveva parlato d'una cima, appena a sud di quest'ultimo e di esso un po' più elevata e notando subito che quella cima doveva essere la *Crete* (1665) della tav. « Pontebba », che si erge a nord-ovest della sella di Cereschiatis (1091) e che sulle vecchie carte non portava alcuna denominazione, concludemmo che valeva proprio la pena di fare quella salita, poichè essa ci avrebbe offerto certamente vasto panorama.

Il programma era fatto; dunque « a letto e partenza domani con il primo treno. » L'indomani (14 maggio) mentre attendevamo a Pontebba la venuta dei due *commissari,* Pico cominciò a *lavorare;* io interrogava la guida Buzzi sulla gita e da esso seppi che la Crete si chiama anche *Crete dal Croinç* e *Crete di Cereschiatis.*

Alle 10.40 movemmo da Pontebba, per il noto e comodo sentiero, che risale la costa settentrionale del M. Fortin e in meno di un'ora eravamo all'osteria di Studena alta (812), ove non trovammo, è vero, il vermouth, servitoci là dall'amico Ceria nel Convegno del 1890, ma un discreto bicchier di vino e la stessa pulizia e lo stesso ordine, ammirati allora.

La casa, che i *commissari* dovevano visitare era un po' più innanzi, (un quarto d'ora di cammino). È precisamente quella, che nella tav. « Pontebba » porta la quota di m. 896. È una buona casa a due piani, di proprietà di Mattia Vuerich, con stanze pulite e finestre di sufficente ampiezza. Un ampio prato le si stende intorno, limitato a sud dalle ghiaie che scendono dalla valle di Gleris, a nord dalle frane del M. Glazat, e circondato tutto da rigoglioso bosco di conifere. In fondo alla valle di Gleris sorgono con mirabile contrasto le sette Punte che ricordano qualche cosa dei celebrati paesaggi cadorini. Quel giorno specialmente, in cui la neve riempiva ancora i canaloni, che scendono fra una punta e l'altra, il gruppo era veramente d'una imponenza straordinaria. E qui apro una parentesi per dichiarare ai compagni alpinisti che di quelle Punte io non conosco con certezza il nome. La tav. « Chiusaforte » reca la quota di m. 2046 per la più alta fra esse, ma non segna nome alcuno. A Dogna ci furono indicate altra volta come Punte di Ponte di muro; a Studena, come Punte di Gleris (da non confondersi col M. Gleris, lì prossimo e più basso); ma non so se quei nomi erano immaginati lì per lì dagli indicatori, o se veramente conosciuti ed usati in paese. Mi propongo di verificarlo un'altra volta.

Esaminate e constatate ottime le condizioni del luogo, sufficienti quelle della casa, il dott. D'Agostini, l'ing. Rizzani e suo nipote Dino Bertolissi, ritornarono a Pontebba, noi (ore 12.45) prendemmo a salire quel sentiero che dalla casa Vuerich conduce alle casere del Glazat lungo la riva sinistra del rio omonimo, di cui si possono ammirare le amplisissime e profonde erosioni.

Appena saliti una cinquantina di metri, dietro alle Punte, che per ora lascieremo anonime, si vede spuntare il Zucc del Boor e, dietro alla sella di Cereschiatis, elevarsi il profilo della Crete Grauzarie. A sinistra dietro alla Catena del Mittagskofel, fa capolino l'ardito coccuzzolo del Jôf di Montasio, che poi si erge sempre più slanciato ed elegante, quanto più il sentiero si innalza. La guida preferì condurci per questo sentiero, che sale fin presso alla cima del M. Glazat e, passando poco sotto a quella del Col delle Erbe (1540), conduce al pendio nord della Crete, perchè la salita in tal modo riesce facilissima, ma certo sarebbe molto più breve se condotta per quella stretta costa, che fiancheggia a destra il Rio Glazat e si eleva da est ad ovest sino alla vetta. Alle 1.30 noi eravamo alla Casera bassa del Glazat ove ci prendemmo 15 minuti di riposo; alle 2 passavamo ad una cinquantina di metri da Casera alta, donde il sentiero sale molto più lentamente ed attraversa magnifici boschi fino alla larga sella che si apre fra la Crete ed il Col delle Erbe. Dalla sella (1475) la salita alla Crete è piuttosto ripida: per un centinaio di metri forse, la intralciano dei boschetti di pini mughi, poi si trova a nudo la roccia, che non presenta però difficoltà alcuna. Noi raggiungemmo la cresta un po' ad est della vetta sulla quale eravamo alle 2 pom.

Malgrado l'ora assolutamente *anti-panoramica* la vista era bella. Di fronte a noi, a nord, le nude vette del Gartnerkofel, del Rosskofel, del Trögelkofel, a nord-ovest, attraverso alla vasta depressione a cui scende, presso il Rio di Lanza, la catena principale delle Carniche, ecco mostrarsi un tratto della bianca catena dei Tauern, coperta a sinistra dal Zermula e dalla cresta, che corre fra questo ed il Cullar, lungo la quale riconosciamo le forche di Pizzul e della Pradulina. Dietro a queste: lo Scarnitz, il Pizzo di Timaù, la Kellerwand, il Coglians e il Peralba. Più ad ovest il largo profilo del Crostis, dietro a cui stendesi una lunga catena di vette eccelse: le dolomiti del Comelico; più prossima ed a noi più nota la catena Siara-Hinterkerl; il Tersadia, l'Arvenis, il

Tiersine, forse l'Antelao ed il Pelmo, il Col Gentile, il Clapsavon, il Cridola, il Monfalcon e finalmente giganteschi: il Sernio e la Crete Grauzarie e, in fondo alla valle dell'Aupa: l'Amariana, il Corno, il Covria, il Plauris e il Lavri. Il Zucc del Boor e le vette, che già avevamo ammirato nella salita, si mostravano ora in tutta la loro imponenza; ma dietro ad essi, un po' a sinistra, splendeva il bel gruppo del Canin, mostrandoci nettamente il contorno de' suoi ghiacciai, ancor coperti dal bianco manto nevoso e più innanzi l'intera catena del Montasio dal Cimone al Jôf ed al Wischberg si elevava superba al disopra di quella del Mittagskofel. Dalla sella di Cereschiatis fino ai dintorni di Pontebba le valli di Studena e della Pontebbana ci mostravano tutte le sfumature del loro verde e di là risalivamo con lo sguardo tutta l'alta valle del Fella, scendevamo nel bacino di Tarvis e via via fino presso alla sella di Ratschach fermandoci al largo nevoso profilo delle Caravanche.

Alle 4.15, pensando che più di 4 ore di cammino ci dividevano da Moggio, lasciammo a malincuore la vetta, chè del bel panorama molti altri dettagli avressimo voluto osservare. In 20 minuti raggiungemmo la sella, donde, attraverso magnifici pascoli e frequenti boschetti scendemmo in un'ora precisa a Costa Landri (991), lasciando però un buon tratto a destra la casera Ladusset. Alle 6.30 eravamo a Bevorchians, nell'osteria Tolazzi (623), ottimo punto di riposo per chi, avendo percorso la parte superiore, più ridente e più facile della valle, sa che lo attendono altre due ore di cammino nella parte inferiore, più selvaggia e faticosa, quantunque percorsa a tratti da buona strada, perchè più spoglia di vegetazione. E quelle due ore furono anche per noi le meno allegre, talchè quando giungemmo a Moggio alle 8.45, sentivamo davvero desiderio del letto.

A chi volesse fare questa gita da Moggio, consiglierei d'intraprendere la salita della Crete da presso il Casone (977) per la costa sud-ovest. Nella discesa, noi osservammo parecchie volte la cima salita, che si vede fin presso Bevorchians, e concludemmo che anche da questo lato non deve presentare difficoltà alcuna.

Se qualche collega si proverà, potrà così constatare quanto valga il nostro *occhio alpinistico*.

A. Ferrucci

RAIBL E LE SUE MINIERE.

Quasi ultima propaggine del Wischberg verso nord, tra la valle di Kaltwasser e quella della Schlitza (Gailitz), s'insinua un dosso montuoso, in buona parte calcareo, che col Königsberg raggiunge i 1919 m. d'altezza. Questo monte, per la sua forma poco slanciata, mirabilmente contrasta coi pittoreschi monti che cingono superiormente, dandole un aspetto alpino, la vallata di Raibl, quali il Wischberg (2669), il Mangart (2678), altri imponenti colossi che lanciano ardite le loro cime dolomitiche, facili a riconoscersi per quelle svariate e fantastiche forme di aguglie e di pinnacoli che costituiscono il paesaggio caratteristico della dolomia delle nostre Alpi.

Il Königsberg, con altri monti delle Giulie (Matajur, Montemaggiore, Nanos ecc.), si contende l'onore d'essere stato salito dal re longobardo Alboino, quando, come racconta Paolo Diacono (1), volle contemplare di là l'Italia, meta agognata della sua ambizione. Il nome di *Königsberg* o *monte del re* (slavo, *Kraiski hrib)*, dato a questo monte, dovrebbe la sua origine, secondo tale leggenda, precisamente a questo fatto.

Alle falde del Königsberg, a 892 m. sul mare, in una ridente valle, verdeggiante per gli abeti ed i pini, si trova appunto il villaggio di Raibl.

Il lettore alpinista che, discendendo da Nevea, abbia percorso la parte superiore della valle di Raibl (2), seguendo l'ameno sentiero serpeggiante fra i boschi d'abeti, avrà contemplata l'ardita piramide del Mangart, che in tutta la sua maestà si mostra dinanzi al di là del Predil, e sarà rimasto estatico alla vista del romantico lago di Raibl, che nelle quiete sue acque, d'un verde cupo, rispecchia le erte pareti e le cime che gli fanno corona (3), purchè la sua contemplazione non sia stata turbata dalle grida insolenti di un soldato, che dal forte, che i nostri alleati hanno costruito sulle sponde del lago, gl'imponga d'affrettare il passo.

Ma giungendo presso al paese di Raibl, mentre si ammira la pulitezza delle case, in gran parte coperte di legno, e delle vie, si resta meravigliati al vedere la mancanza quasi assoluta di campi coltivati intorno al paese. Questo fatto risalta agli occhi specialmente di chi poco prima abbia visto uno qualunque dei villaggi più alti e meno accessibili di montagna del nostro Friuli, dove la vicinanza di un paese è sempre segnata da una zona

(1) .. Cum rex Alboinus .... ad extremos Italiae fines pervenisset, montem quemdam qui in iisdem locis prominet ascendit, indique quantum prospicere potuit partem Italiae contemplatus est. Qui mons propter hanc, ut ferunt, causam ex eo tempore *mons regis* appellatus est. (Paolo Diacono, *De gesta Longobardorum*, Lib. II, capo VII). Interpretando questo passo, si volle vedere nel *mons regis* di Paolo Diacono o il *Könisberg* od un altro dei monti citati. Il bello si è che dal Königsberg non si vede l'Italia, cioè la pianura al di qua delle Alpi Probabilmente il monte del re Longobardo non sarà stata che una delle colline che fan corona alla pianura friulana. Per un alpinista di quei tempi era già qualche cosa!

(2) La valle di Raibl, superiormente al lago, prende il nome dal « rio del Lago » (Seebach), da questo fin presso a Tarvis dalla « Schlitza », inferiormente dal « Gailitz », che non è se non la forma tedesca della voce Schlitza (dim. da *Zilia*, Gail, lat basso *Zelia*). Credo utile notare come la parte superiore di questa valle che pure spetta al bacino del Mar Nero, appartenga al regno d'Italia per una superficie di circa 10 kmq.

(3) Il laghetto di Raibl, posto a circa 990 m. d'altezza sul mare, deve la sua origine a sbarramento probabilmente morenico, ed ha attualmente una superficie di circa 0.56 kmq. ed una lunghezza di poco più di 1 km. e mezzo: va però rapidamente restringendosi e colmandosi come la maggior parte dei laghi delle Alpi.

Tiersine, forse l'Antelao ed il Pelmo, il Col Gentile, il Clapsavon, il Cridola, il Monfalcon e finalmente giganteschi: il Sernio e la Crete Grauzarie e, in fondo alla valle dell'Aupa: l'Amariana, il Corno, il Covria, il Plauris e il Lavri. Il Zucc del Boor e le vette, che già avevamo ammirato nella salita, si mostravano ora in tutta la loro imponenza; ma dietro ad essi, un po' a sinistra, splendeva il bel gruppo del Canin, mostrandoci nettamente il contorno de' suoi ghiacciai, ancor coperti dal bianco manto nevoso e più innanzi l'intera catena del Montasio dal Cimone al Jôf ed al Wischberg si elevava superba al disopra di quella del Mittagskofel. Dalla sella di Cereschiatis fino ai dintorni di Pontebba le valli di Studena e della Pontebbana ci mostravano tutte le sfumature del loro verde e di là risalivamo con lo sguardo tutta l'alta valle del Fella, scendevamo nel bacino di Tarvis e via via fino presso alla sella di Ratschach fermandoci al largo nevoso profilo delle Caravanche.

Alle 4.15, pensando che più di 4 ore di cammino ci dividevano da Moggio, lasciammo a malincuore la vetta, chè del bel panorama molti altri dettagli avressimo voluto osservare. In 20 minuti raggiungemmo la sella, donde, attraverso magnifici pascoli e frequenti boschetti scendemmo in un'ora precisa a Costa Landri (991), lasciando però un buon tratto a destra la casera Ladusset. Alle 6.30 eravamo a Bevorchians, nell'osteria Tolazzi (623), ottimo punto di riposo per chi, avendo percorso la parte superiore, più ridente e più facile della valle, sa che lo attendono altre due ore di cammino nella parte inferiore, più selvaggia e faticosa, quantunque percorsa a tratti da buona strada, perchè più spoglia di vegetazione. E quelle due ore furono anche per noi le meno allegre, talchè quando giungemmo a Moggio alle 8.45, sentivamo davvero desiderio del letto.

A chi volesse fare questa gita da Moggio, consiglierei d'intraprendere la salita della Crete da presso il Casone (977) per la costa sud-ovest. Nella discesa, noi osservammo parecchie volte la cima salita, che si vede fin presso Bevorchians, e concludemmo che anche da questo lato non deve presentare difficoltà alcuna.

Se qualche collega si proverà, potrà così constatare quanto valga il nostro *occhio alpinistico*.

A. Ferrucci

RAIBL E LE SUE MINIERE.

Quasi ultima propaggine del Wischberg verso nord, tra la valle di Kaltwasser e quella della Schlitza (Gailitz), s'insinua un dosso montuoso, in buona parte calcareo, che col Königsberg raggiunge i 1919 m. d'altezza. Questo monte, per la sua forma poco slanciata, mirabilmente contrasta coi pittoreschi monti che cingono superiormente, dandole un aspetto alpino, la vallata di Raibl, quali il Wischberg (2669), il Mangart (2678), altri imponenti colossi che lanciano ardite le loro cime dolomitiche, facili a riconoscersi per quelle svariate e fantastiche forme di aguglie e di pinnacoli che costituiscono il paesaggio caratteristico della dolomia delle nostre Alpi.

Il Königsberg, con altri monti delle Giulie (Matajur, Montemaggiore, Nanos ecc.), si contende l'onore d'essere stato salito dal re longobardo Alboino, quando, come racconta Paolo Diacono (1), volle contemplare di là l'Italia, meta agognata della sua ambizione. Il nome di *Königsberg* o *monte del re* (slavo, *Kraiski hrib)*, dato a questo monte, dovrebbe la sua origine, secondo tale leggenda, precisamente a questo fatto.

Alle falde del Königsberg, a 892 m. sul mare, in una ridente valle, verdeggiante per gli abeti ed i pini, si trova appunto il villaggio di Raibl.

Il lettore alpinista che, discendendo da Nevea, abbia percorso la parte superiore della valle di Raibl (2), seguendo l'ameno sentiero serpeggiante fra i boschi d'abeti, avrà contemplata l'ardita piramide del Mangart, che in tutta la sua maestà si mostra dinanzi al di là del Predil, e sarà rimasto estatico alla vista del romantico lago di Raibl, che nelle quiete sue acque, d'un verde cupo, rispecchia le erte pareti e le cime che gli fanno corona (3), purchè la sua contemplazione non sia stata turbata dalle grida insolenti di un soldato, che dal forte, che i nostri alleati hanno costruito sulle sponde del lago, gl'imponga d'affrettare il passo.

Ma giungendo presso al paese di Raibl, mentre si ammira la pulitezza delle case, in gran parte coperte di legno, e delle vie, si resta meravigliati al vedere la mancanza quasi assoluta di campi coltivati intorno al paese. Questo fatto risalta agli occhi specialmente di chi poco prima abbia visto uno qualunque dei villaggi più alti e meno accessibili di montagna del nostro Friuli, dove la vicinanza di un paese è sempre segnata da una zona

(1) .. Cum rex Alboinus .... ad extremos Italiae fines pervenisset, montem quemdam qui in iisdem locis prominet ascendit, indique quantum prospicere potuit partem Italiae contemplatus est. Qui mons propter hanc, ut ferunt, causam ex eo tempore *mons regis* appellatus est. (Paolo Diacono, *De gesta Longobardorum*, Lib. II, capo VII). Interpretando questo passo, si volle vedere nel *mons regis* di Paolo Diacono o il *Könisberg* od un altro dei monti citati. Il bello si è che dal Königsberg non si vede l'Italia, cioè la pianura al di qua delle Alpi Probabilmente il monte del re Longobardo non sarà stata che una delle colline che fan corona alla pianura friulana. Per un alpinista di quei tempi era già qualche cosa!

(2) La valle di Raibl, superiormente al lago, prende il nome dal « rio del Lago » (Seebach), da questo fin presso a Tarvis dalla « Schlitza », inferiormente dal « Gailitz », che non è se non la forma tedesca della voce Schlitza (dim. da *Zilia*, Gail, lat basso *Zelia*). Credo utile notare come la parte superiore di questa valle che pure spetta al bacino del Mar Nero, appartenga al regno d'Italia per una superficie di circa 10 kmq.

(3) Il laghetto di Raibl, posto a circa 990 m. d'altezza sul mare, deve la sua origine a sbarramento probabilmente morenico, ed ha attualmente una superficie di circa 0.56 kmq. ed una lunghezza di poco più di 1 km. e mezzo: va però rapidamente restringendosi e colmandosi come la maggior parte dei laghi delle Alpi.

di colture, anche quando i paesani devono lottare colla rigidezza del clima e con l'asprezza e la sterilità del suolo. Nulla di questo a Raibl. Raibl è un paese essenzialmente minerario: alle miniere deve la sua origine, il suo accrescimento e la sua vita attuale

Quando l'autunno scorso, pochi giorni dopo essere stato a visitare le miniere di Raibl, feci un'escursione fino a quelle di mercurio di Idria e dal colle della chiesa di S. Antonio gettai lo sguardo sulla conca nella quale siede questa grossa borgata, che conta quasi 5000 abitanti, provai ancora più meraviglia che a Raibl, non scorgendovi traccia alcuna di coltura, se togli due o tre piccoli orticelli, coltivati a legumi. Eppure Idria si trova a soli a 332 metri sopra l'altezza del mare e in condizioni climatiche certo non molto cattive.

Ad Idria gli uomini sono tutti occupati nelle miniere, le donne nel lavoro dei merletti.

Il villaggio di Raibl contava nel 1883 soltanto 479 abitanti in 74 case, per massima parte tedeschi, pochissimi slavi; nel 1842 il numero di abitanti ascendeva a soli 379 in 65 case. Non credo però che in questi dati, che tolgo dalle statistiche ufficiali austriache, sieno comprese tutte le persone addette alla miniera, che pure non hanno domicilio legale a Raibl. Infatti, quando io vi fui l'anno scorso, si calcolava il numero dei soli minatori a più di 400.

In ogni caso, però, la colonizzazione originaria di questa valle non può certo essere spiegata unicamente col passaggio della strada del Predil, che congiunge la valle di Raibl con quella dell'Isonzo, la quale rimonta certamente al medio evo e forse ad epoca più antica, ma solamente coll'esistenza delle miniere, quasi unica fonte di ricchezza per gli abitanti di Raibl.

A dir vero, non si hanno argomenti per potere stabilire con tutta sicurezza a qual tempo devono rimontare i primi tentativi di scavo delle miniere di Raibl. Da traccie evidenti di antiche escavazioni, che il Pòsepny potè riscontrare nelle pareti di parecchie gallerie, per alcune delle quali evidentemente era stato adoperato il fuoco, per altre il martello, sembrerebbe che le prime si dovessero attribuire all'epoca romana, o per lo meno al medio evo. E, del resto, ciò non può far meraviglia, quando si pensi che traccie del minerale sono facilmente visibili anche all'esterno, e che una via Romana passava per Tarvis.

Le prime notizie sicure su queste miniere risalgono appena alla fine dello scorso secolo, quando nel 1762 le comperò l'erario.

Il nome più antico, con cui si designarono, fu di *Rabèl* o *Rabl* (slavo *Rableno*), onde il moderno nome ufficiale di *Raibl*. I nostri montanari però continuano a chiamarlo colla vecchia forma di *Rabil*.

Attualmente le miniere appartengono in parte allo stato ed in parte alla ditta Cypr. Struggl's Erben.

Le gallerie principali si trovano scavate nella dolomia (Hauptdolomit) e nel calcare metallifero (Erzführende Kalk) che costituiscono il Königsberg, alcune hanno la loro bocca all'altezza di Raibl e spingono i loro pozzi a parecchie decine di metri sotto il livello del paese, altre si trovano scavate a notevoli altezze sul monte. I pochi scavi tentati sulla destra della valle ora sono abbandonati.

I minerali che si scavano a Raibl si devono dividere in due gruppi: i primi sono specialmente galena e blenda, i secondi minerali di zinco. (Smithsonite, Calamina ecc.)

Per quanto riguarda il carattere del giacimento dei primi, si discusse per molti anni se si trattasse di un filone, di uno strato o di un ammasso. Dagli studî del Pòsepny (1) risulta che non si tratta di alcune di queste forme di giacimento, ma di una forma del tutto speciale. Infatti il minerale si presenta come materia riempiente le druse centrali dei così detti *tifoni* dolomitici (Dolomittyphone). Questi che il Pòsepny chiama tifoni, non sarebbero altro che delle cavità irregolari e più o meno grandi, esistenti nel calcare dolomitico, riempite da dolomia quasi pura; non si è detta ancora l'ultima parola sulla loro genesi, però sono senza dubbio di origine secondaria, cioè posteriore alla formazione della roccia principale. Il minerale si trova in questi tifoni in strati alternanti, che poggiano l'uno sull'altro: il più antico è aderente alle pareti dello spazio vuoto nei tifoni dolomitici, ed ognuno dei seguenti alle pareti del precedente, così tutto lo spazio vuoto fino ad una drusa centrale, che spesso è di dolomite, è riempito da questi strati. Io potei vedere quando l'agosto scorso visitai le miniere di Raibl, degli esempi bellissimi di un tale modo di giacimento, ed uno di caratteristico si trova raffigurato nella tavola annessa dalla figura I.

I minerali, che quivi si presentano oltre la *galena* e la *blenda*, sono *marcassite* e *dolomite* e più raramente *cerussite, smithsonite, calcite* e *barite*.

La *galena (Bleiglanz;* solfuro di piombo) è il minerale più abbondante. Si presenta raramente compatta, ma prevalentemente ben cristallizzata in depositi granulari di magnifico aspetto nella dolomite, talora sola, ma per lo più accompagnata da blenda di più varietà, oppure raramente in druse. I grossi cristalli, che però non si possono veder chiaramente che quando si tolga con un acido la dolomia che li ricopre, per lo più presentano le forme dell'ottaedro e del cubo, ma comunemente non si vedono che le rilucenti faccie di sfaldatura secondo il cubo.

La galena è quasi sempre accompagnata da *blenda* (*Zinkblende;* solfuro di zinco), la quale si presenta, nel più dei casi, compatta e generalmente a struttura stratiforme (Schalenblende). Ogni pezzo di minerale che si

(1) Vedi: Pòsepny, *Die Blei-und Galmei-Erzlagerstätten von Raibl in Kärnten*, « Jahrb. d. K. K. Geol. R. Anstalt» Vol. 23. 1873, e Zepharowich, *Mineralogisches Lexicon für das Kaiserthum Oesterreich.;* Parte prima, Vienna 1859, parte seconda 1873.

osservi è costituito da parecchie varietà di blenda, diverse per la struttura e pel colore (bruno, rosso, giallo e talvolta quasi incolora), spesso la superficie esterna appare reniforme. Non si rinviene quasi mai pura (1), ma mista in varie proporzioni (5-10 %) con dolomite, con ossido idrato di ferro, a cui deve la colorazione, con qualche traccia di cadmio.

Sparsi con questi minerali spesso si vedono luccicare qua e là dei cristallini di *Marcassite* (Solfuro di ferro del sistema trimetrico) col loro splendore aureo caratteristico.

La *dolomite*, come abbiamo visto, si presenta per lo più compatta e costituisce i così detti *tifoni*: si trova però anche cristallizzata in druse: io ne rinvenni alcuni esemplari bellissimi, in cui i cristalli si trovavano incurvati a sella, forma caratteristica in cui si presenta spesso tale minerale (vedi fig. III).

Quantunque piuttosto rari, pure accompagnano talvolta questi minerali: la *cerussite* (*Weissbleierz;* carbonato di piombo) prodotto di alterazione della galena, in piccoli cristalli; la *Smithsonite* (*Zinkspath, Kollengalmei, Galmei;* carbonato di zinco), nonchè qualche cristallo di *calcite* (*Kalkspath;* carbonato di calce), e qualche aggregato di cristalli tabulari di *baritina* (*Schwerspath;* solfato di bario) (2).

Abbiamo detto prima sulla disposizione in istrati concentrici che presentano i più abbondanti fra questi minerali entro i così detti tifoni: ora ci resta a dire due parole, prima di considerare il giacimento dei minerali di zinco, su un modo veramente singolare in cui si presenta la galena. Voglio alludere al così detto *Röhrenerz* (minerale tubulare), intorno a cui il Posepny scrisse un lavoro speciale (3), e la cui genesi dette molto da pensare agli scienziati. Relativamente poco abbondanti si rinvengono a Raibl o compenetrate nella dolomia o qualche volta anche isolate delle aggregazioni di galena a forma di aghi o tubettini interamente vuoti o riempiti da strati concentrici di varî materiali, argilla alterata, blenda, calamina; nel centro però rimane sempre uno spazio vuoto. Questi costituiscono il *Röhrenerz*. Si presentano sotto forma di semplici tubi, talvolta ingrossati o terminanti ad imbuto ad una estremità, oppure di tubi prismatici aventi per sezione un quadrilatero o un esagono, oppure come un aggregato di tutta una serie di cristalli ottaedrici insieme congiunti. In generale, questi tubi hanno un diametro di appena 1 mm. e una lunghezza dieci volte tanto, ma se ne rinvengono anche del diametro di 5 e 10 mm. e della lunghezza di 10 cm. però in generale non si hanno che dei frammenti. In pochi esemplari si nota una terminazione naturale: in alcuni casi questa è data da tre faccie di piramide acuta, in altri da un' unica faccia (4). La genesi di questi singolari tubi si spiega dal Posepny con una formazione analoga a quella delle stalattiti; il *Röhrenerz* non sarebbe quindi che galena stalattitica; e un tale fenomeno parla certamente in favore dell'origine dei depositi di galena per opera dell'acqua.

Separati dai giacimenti di cui abbiamo parlato e prevalentemente nel calcare si trovano quelli zinciferi; solo in pochissimi casi i due gruppi di minerali vengono a contatto. Oltre ai tre minerali di zinco predominanti, cioè *smithsonite, calamina* ed *idrozincite,* in questi giacimenti troviamo molto abbondante la *limonite,* il così detto « *Moth* » e varie argille.

Il minerale più importante e che si rinviene in maggior abbondanza è certamente la *Smithsonite* (*Zinkspath, Kohlengalmei;* carbonato di zinco) che però non si presenta quasi mai pura, raramente cristallizzata, per lo più forma incrostazioni di color bianco o giallo ed ocra più o meno intensi, commista con calamina, idrozincite e specialmente col così detto *Moth.* Così chiamasi una massa bruna, costituita prevalentemente da ossido idrato di ferro (con piccola quantità di ossido di zinco); questa sostanza terrosa è usata come materia colorante.

Si rinviene pure abbondante la *calamina* (*Kieselgalmei; Galmei;* silicato di zinco) comunemente mescolata con gli altri minerali di zinco e spesso colorata in bruno da ossido idrato di ferro, per lo più forma incrostazione; però io posseggo alcuni esemplari bellissimi di calamina in cristalli tabulari perfettamente trasparenti, in geodi insieme con dolomite cristallizzata (v. fig. IV). Sotto tale forma la calamina non si presenta che nella zona di contatto fra i due gruppi di minerali di cui abbiamo fatto cenno.

La smithsonite e la calamina sono sempre accompagnate da un rivestimento di una polvere bianca che si riconosce facilmente per *idrozincite* (*Zinkblüthe;* carbonato idrato di zinco). Si riscontra pure attaccata alle volte sotto forma di stalattiti, in aggregati reniformi, o come formazione stalagmitica al suolo delle gallerie, e presenta tutte quelle svariate e curiose forme della calcite di origine stalattitica. È pure caratteristica la forma cellulare e cavernosa che assume l' idrozincite accompagnata da smithsonite e da limonite. (Vedi fig. II). Tutte queste formazioni si devono al fatto che il carbonato di zinco può essere sciolto dall'acqua ed in determinate circostanze essere lasciato libero.

Devo ancora accennare alla *limonite* (*Brauneisenerz*; ossido idrato di ferro) che sotto varî aspetti si presenta in quantità considerevoli fra i minerali di zinco, mostrando generalmente una struttura cavernosa, un colore giallo o bruno.

Ed ora, che abbiamo insieme passato brevemente in

(1) La quantità di zinco contenuto nella blenda di Raibl varia da 57.11 % nella rosso-bruna, a 65.61 % nella bruna.

(2) Il Zepharowich nomina anche la Wulfenite.

(3) *Uber die sogenannten Röhrenerze von Raibl;* « Verhandl. d. K. K. geol. Reichsanstalt » 1873, pag. 84 e seg.

(4) Nelle figure che accompagnano il lavoro del Posepny (*Die Blei-und* etc.) puoi vedere raffigurati alcuni dei più caratteristici esemplari di Röhrenerz.

rassegna i più importanti minerali che si rinvengono a Raibl, come si vede interessantissimi dal lato scientifico come lo sono pure industrialmente, non voglio certo condurre il lettore attraverso l' intricato labirinto delle gallerie, che s' intrecciano in mille modi per seguire o raggiungere le traccie del minerale, nè farlo discendere nei pozzi profondi parecchie diecine di metri, a vedere il povero operaio che alla scarsa luce di una lampada macchinalmente maneggia il pesante martello, i cui colpi si odono fin da lungi ripercossi dalle volte. Ma piuttosto dirò due parole sul modo usato nella ulteriore lavorazione dei minerali delle miniere di Raibl.

Prima però vorrei accennare ad un fatto interessante, collegato, a quanto pare, con l'esistenza dei minerali zinciferi.

Sul dorso orientale del Königsberg non molto sotto la cima minore di questo monte (Klein Königsberg) havvi una porzione di terreno denominata « Böses Gras » (erba cattiva). Il nome deriva dal fatto che l'erba che ivi cresce è dannosa alle pecore che di essa si cibano, onde questi animali devono essere allontanati da quei luoghi. Tale erba si distingue dall'altra anche pel suo colore. Si è notato che ovunque cresce una tale erba si hanno degli affioramenti di minerali di zinco. Il Posepny, riferendo un tale fatto, nota come nelle miniere di zinco della Westfalia e del Belgio la presenza di affioramenti sia denotata dalla così detta « viola della calamina » (Galmeiveilchen), che sarebbe la *viola lutea* o *calaminaria*, come, nel nostro caso, dalla «Böse Gras».

Quando il minerale è estratto dalle miniere, nell'interno delle quali ne viene fatta una prima scelta, si pratica una ulteriore cernita, prima a mano, poi con mezzi meccanici. Infatti il minerale viene per mezzo di pilatoi speciali, mossi dalla forza dell'acqua condotta dal lago di Raibl con tubatura apposita, sottoposto ad una pestatura, finchè i materiali si riducono ad una certa grossezza. Allora il minerale è posto su stacci speciali, che si alzano e sollevano rimanendo però sempre immersi nell'acqua; per l'urto di questa i materiali si distribuiscono secondo il loro peso specifico, le particelle più pesanti, cioè il minerale metallico, si distribuisce sul fondo, quelli più leggeri, cioè materiali rocciosi, superiormente. Questi ultimi si possono facilmente asportare, onde il minerale utilizzabile rimane molto concentrato. Così pure col medesimo processo si può separare la galena più pesante dalla blenda.

Il minerale non viene lavorato ulteriormente a Raibl, ma la galena viene portata a Kaltwasser ed i minerali di zinco, se ben mi ricordo, a Cilli; in queste località vengono fatte le ulteriori operazioni metallurgiche, onde estrarre i rispettivi metalli.

Riguardo alla produzione trovo in un recente lavoro sopra i giacimenti minerari del Fuchs e del De Launay (1), a pag. 621, che Raibl ha prodotto nel 1891 tonnel. 790 di piombo (1329 tonnel. di *schlichs*), le quali rappresenterebbero un valore di circa 150 mila lire. (1)

Riguardo alla produzione di zinco nello stesso lavoro trova a pag. 424 che nel 1883 lo zinco estratto a Sagor (Carniola) dai minerali provenienti da Raibl fu di circa 700 tonn. Ho potuto avere, da un amico, i seguenti dati statistici del piombo estratto negli ultimi sei anni:

1887	miniere erariali	quint.	2856	private	quint.	5317
1888	»	»	2976	»	»	5445
1889	»	»	4303	»	»	5075
1890	»	»	3619	»	»	6309
1891	»	»	3076	»	»	4860
1892	»	»	3586	»	»	4259

Nel *1891* il minerale di zinco estratto dalle miniere erariali fu di 52,307 quintali e di quintali 37,567 da quelle della ditta Struggl's Erben.

Spiegazione delle figure.

La *figura I.* (dal Posepny) rappresenta in grandezza, circa 6 volte minore del naturale, uno dei casi più semplici e che più di frequente si presentano a Raibl, di riempimento *di un geode*, per strati successivi di blenda e galena. In esso si vede chiaramente la dipendenza della forma del geode da quella del tifone dolomitico.

La *roccia incassante* (calcare dolomitico) è segnata con tratteggio obliquo; la *dolomia quasi pura*, costituente un così detto *tifone*, in bianco; gli strati concentrici della *blenda* sono segnati nelle diverse tinte giallo ed ocra secondo le loro varietà; la *galena*, che in piccola quantità si trova stratificata fra la blenda e che in belle cristallizzazioni forma lo strato più interno, è segnata in nero. Il nucleo del geode è pure costituito da dolomia.

Nella *fig. II.* (dal Posepny) è rappresentato in grandezza naturale un pezzo di *idrozincite* cavernosa, comunissima a Raibl, costituita da numerose celle (nella figura indicate dal tratteggio nero) separate da pareti sottilissime. Le parti medie delle pareti delle celle, disegnate in ocra nella figura, sono costituite da *smithsonite* che assume un colore ocraceo per la grandissima quantità di limonite con la quale si trova mescolata, lateralmente tali pareti sono formate da sottili strati di *idrozincite* bianca e polverosa (parti bianche nella figura), la quale entro gli spazi cellulari assume tutte quelle forme a grappolo, a rene ecc. che le sono caratteristiche.

Nella *fig. III.* è rappresentato in grandezza pressochè naturale un aggruppamento di romboedri di *dolomite* incurvati, come si dice, *a sella*. Disposizione caratteristica e che si può osservare rappresentata anche a Raibl in alcune Druse.

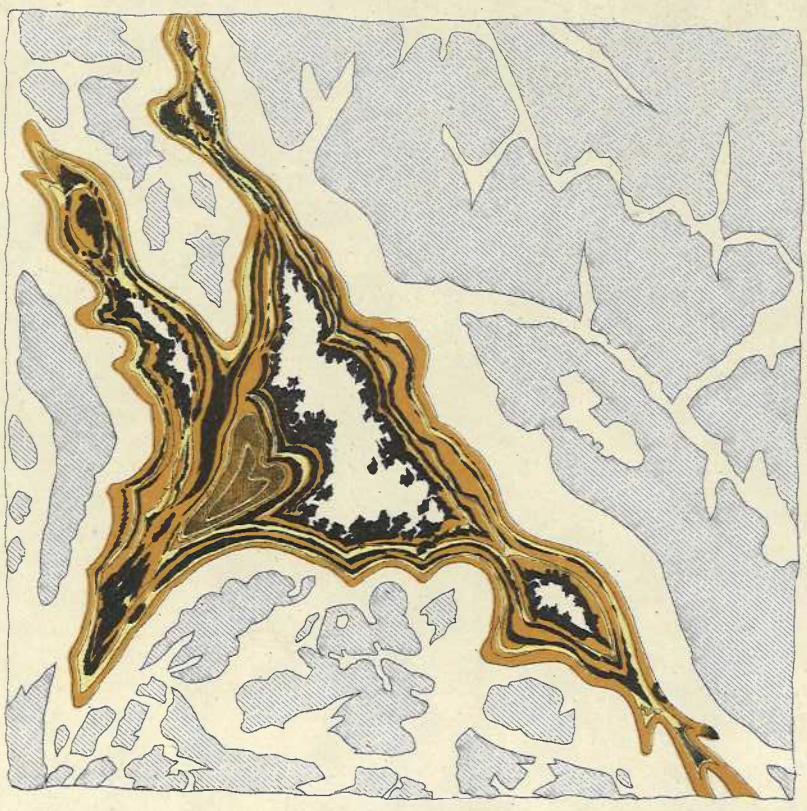
La *fig. IV*, rappresenta la combinazione più comune che si presenta nei *cristalli* tabulari di *calamina* a Raibl. I cristalli sono generalmente impiantati con quella estremità che nella figura è l'inferiore; la loro dimensione nella direzione del loro maggiore sviluppo varia da 2 o 3 mm. a 6 o 7, sono incolori e limpidissimi, in aggruppamenti spesso a ventaglio, in geodi su dolomite.

Olinto Marinelli

(1) Fuchs E. et L. De Launay. *Traité des gîtes mineraux et métallifères*. Paris, Baudry et C.e, 1893. Vol. IIo.

(1) Le miniere della Carinzia produssero nell'anno 1890 tonn. 8256,5 di piombo per un valore di 714,438 fiorini.

Fig: I.ª



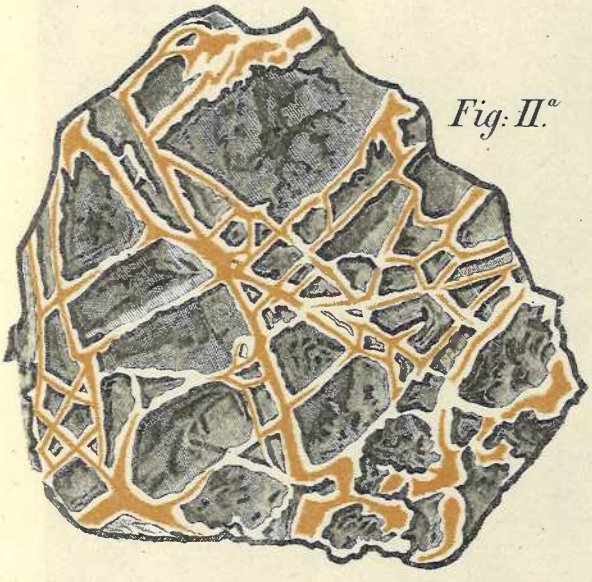


Fig: II.ª

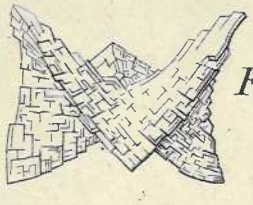


Fig: III.ª

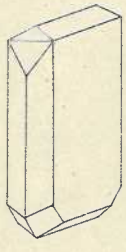


Fig: IV.ª

UN'ASCESA AL MONTE EPOMEO (789m.) NELL'ISOLA D'ISCHIA (1)

Spero che nessuno vorrà lapidarmi, se al nome dell'Epomeo ho aggiunta la indicazione geografica dell'isola dov'esso sorge.

Non fu proprio per offender anima viva: fu soltanto per una vecchia abitudine, pur troppo sovente giustificata.

Che se sta volta la precauzione poteva parere superflua, poi che il disastro di Casamicciola avea avuta la virtù (non v'è mai sciagura così grave che non arrechi qualche micino di utile) di far conoscere agli italiani un angolo quasi ignorato del loro paese e di far imparare al gran pubblico qualche nome geografico di più, compreso quello dell'Epomeo, da allora son passati dieci anni di tempo: un'eternità, in questo *fin de siècle*, capace di far dimenticare ben altro.

Vero è che l'Epomeo non va confuso col volgo comune delle montagne.

Esso ha la sua storia (e che storia!), la quale nei suoi primordi si confonde coi tempi nebulosi dei miti pagani.

Così i poeti vi narrano com'esso sia proprio il colossale macigno, con cui Giove colpì in pieno petto Tifeo, uno degli audaci e insofferenti titani, che miravano a scalare l'Olimpo. Lo colpì in pieno petto, poi a forza gl'impose codesta mole potente, sotto la quale indarno il gigante s'agita e si dibatte:

> Tum sonitu Prochyta alta tremit, durumque cubile,
> Inarime, Jovis imperio, imposta Typheo
> (*Aen.*, IX. 715),

come narra armoniosamente Virgilio;

> . . . . onde ne trema
> Procida ed Ischia, e 'l gran Tifeo se n'ange
> Cui sì duro covile ha Giove imposto.
> (*Trad. del Caro*).

Or tutti sanno che il mitologico Tifeo, che si contorce sotto l'immane peso e tenta scrollarselo di dosso, non è il prodotto di una semplice fiaba da raccontarsi a veglia. Esso è un simbolo: il simbolo delle forze rudi della natura costrette nell'interno del globo e quindi tendenti a reagire violentemente contro l'esterno, contro il Zevs immortale, contro il cielo azzurro, che si corruccia e fulmina gli audaci ribelli.

E perciò la storia del monte non finisce lì: da mitologica diventa umana ed è narrata dalle eruzioni, colle quali, a datare dal quinto secolo almeno avanti Cristo, sovverte l'isola, procurando esizio di genti e di abitazioni, imponendo esilî necessari ai volghi, che, tratti dalla fertilità meravigliosa dell'isola e, dice Strabone, anche dalle sue ricchezze aurifere, vi avean piantate lor sedi.

L'ultimo di tali incendi avvenne nel 1302.

D'allora in poi il terribile monte non si squarciò più: nè emise getti o correnti di lava o di fuoco, nè acque bollenti, e soli testimonî della potenza immanente nelle sue viscere, rimasero poche fumarole, come quelle di monte Cito e altresì le sorgenti termali ad altissima temperatura, che numerose sgorgano dai suoi fianchi.

Poi il monte divenne argomento dell'attenzione dei medici, che lo considerarono, ironia del caso! fonte di salute e di vita, e degli scienziati, per i quali è tuttavia soggetto di studio e d'interesse vivissimo.

Difatto per essi quel monte è anzitutto il creatore dell'isola intera.

Per quanto la si percorra, l'isola d'Ischia, in tutta la sua non breve area di quasi 46 chq., è un prodotto vulcanico. La trachite si alternerà colle lave e colle scorie recenti, colle pomici, coi tufi, colle pozzolane, coi lapilli e colle ceneri variamente compatte e variamente colorite; ma non vi si trova una sola roccia sedimentare.

Ora, tutto questo complesso di roccie eruttive provengono probabilmente o dalle eruzioni dell'Epomeo o da quelle di quell'altro vulcano che precedette l'Epomeo e nel cui cratere spento sorse l'odierno monte, come il Vesuvio sorse nel cratere antico, del quale il Somma rappresenta l'orlo supremo.

Anzi gli scienziati, affaticandosi nell'esame del tufo sanidico, verdastro, che costituisce attualmente il culmine dell'Epomeo, e più ancora in quello delle roccie grigie, terrose, somiglianti a marne, e delle argille bianche a grana fine, che i paesani chiamano *creta* e che si trovano sui suoi fianchi, miste, fino all'altitudine di 470m, è stato affermato, a fossili di conchiglie marine attualmente viventi, credettero di poter arguire che in parte ragguardevole i terreni vulcanici dell'isola debbano essere stati il frutto di una o più eruzioni sottomarine, e che poi sieno stati sollevati da una spinta dal basso in alto. E così anche la decomposizione del tufo vulcanico, donde provengono le citate argille, si spiega con l'azione chimica delle acque marine.

Nè essi s'arrestarono a questo punto.

(1) Avrei voluto aggiungere all'articolo una nota bibliografica. Ma, oltre al numero ragguardevole di opere specialmente di vulcanologia che trattano più o meno diffusamente e in qualche caso esclusivamente dell'isola (il Jasolino fin dal sec. XV, Spallanzani, Dolomieu, Breislack, P. Scrope, Scacchi, Fuchs, Mercalli, Roth, ecc.) le catastrofi del 1881 e del 1883 ebbero effetto di dar vita non solo a una gran copia di libri generici d'occasione destinati a descrivere gli orrori di quei cataclismi e per incidenza a dar qualche notizia intorno all'isola, ma, e fu maggior vantaggio, furono occasione a buon numero anche di lavori seri e pensati, diretti a studiare il fenomeno e a scoprirne eventualmente le cause. Basti in proposito citare gli scritti del De Rossi, del Palmieri, del Guiscardi, del Serpieri, del Bertelli, del Marcacci, del Gnocchi, del Daubrée, del Grablovitz, del Gatta. Il solo Grablovitz, dacchè è direttore del servizio geodinamico ha pubblicato una ventina e più di opuscoli che la riguardano.

Mi limito quindi soltanto a dire che la carta geografica dell'isola, di cui mi sono servito e che reputo la migliore è quella al 10000, costruita dall'Ist. geogr. mil. e pubblicata nel 1890 sotto il titolo di *Carta topografica dell'Isola d'Ischia.*

Poi che se l'Epomeo pareva avesse chiuse le pagine sinistre della sua storia, essi non gli credettero.

Altre volte il terribile monte avea fatto il morto e veramente fra l'89 av. Cristo e il 1302, dunque per quasi 14 secoli, non si annovera nessuna eruzione sua: onde il sospetto è lecito che anche il riposo di questi ultimi sei sia puramente fittizio.

Poi giova pur riconoscere che la scienza non ha ancor detta la sua ultima parola sulle cause determinanti le commozioni sismiche, nè certamente la teorica dell'assettamento degli strati è sufficiente a spiegare tutti i fenomeni che le accompagnano, nè essa può escludere l'azione vulcanica, almeno allorquando tali commozioni si manifestino in regioni indubbiamente vulcaniche.

Per cui non è neanche oggi permesso di concludere che i terremoti avvenuti a Casamicciola nel 28, a Forio nell'80, a Casamicciola nell'81 e a Forío, Casamicciola e Lacco Ameno nell'83, quest'ultimo con tanta rovina di caseggiati e sì pietosa strage di genti, non sieno essi stessi la conseguenza di un conato eruttivo abortito, o, per lo meno, che un'azione vulcanica non abbia concorso con altre cause telluriche endogene od esogene a determinarli.

Veramente, dallo studio storico dell'attività dell'Epomeo i vulcanologi son tratti a giudicarlo più che un vulcano estinto, un vulcano in via di estinzione, anzi quasi un tipo caratteristico di tale frase, che appunto si chiama *fase ischiana*. Ma non è detto che nemmeno i vulcanologi sieno infallibili.

Tutto questo espongo non per far della scienza a buon mercato, chè non è forse nè il modo nè il tempo, ma soltanto per confortare l'asserto primo che l'Epomeo non è un monte come un altro, e che, sia sotto il punto delle tradizioni vetuste, come sotto quello della rinomanza (e, altri soggiungerebbe, sotto quello delle prepotenze d'ogni sorta) vanti i suoi quarti di nobiltà, anche se non sono segnati, registrati e bollati nel gran libro della commissione araldica del regno d'Italia.

×

Per l'alpinista poi, l'Epomeo, naturalmente, è anzitutto un giocattolo..., un giocattolo però ben attraente ed istruttivo.

Non soltanto la sua modesta altezza e i suoi pendii relativamente dolci e rivestiti quasi d'ogni lato di vegetazione lussureggiante, permettono la sua ascensione in poco d'ore al più modesto *mountaineer*, ma delle tre o quattro vie che vi conducono, una sola, quella che parte da Casamicciola, è giudicata alquanto pericolosa, specialmente al passo che si chiama *lo Jetto*, e tale da esigere non dirò l'aiuto, ma le indicazioni di una guida o, diremo meglio, di un paesano esperto dei luoghi.

Anzi la strada preferita da chi parte da Ischia è così comoda da permettere di recarsi in carrozzella sino a Fontana, che giace a 450^{m} sul mare, per cui rimangono soli 340^{m} di dislivello da superare, mercè un ottimo e sicuro sentiero pedonale, che, senza molte contorsioni, in $^{3}/_{4}$ d'ora conduce alla vetta.

E, non ostante gli atti d'orrore che la mia decisione provocherà negli alpinisti puro sangue, fu questa la strada che io preferii domenica 4 giugno, quando ebbi la luminosa idea di movere alla conquista della cima, tutt'altro che vergine, dell'Epomeo.

Imperocchè, 'e dovete sapere che una ragione, che chiameremo *di servizio*, avendomi obligato a recarmi un paio di volte a Procida, nè avendo affidamento di trovare quivi un buon alloggio, ebbi la felice ispirazione di recarmi ad Ischia e di albergare precisamente nell'hôtel-pensione S. Pietro, di proprietà dell'avvocato Cristofaro Mazzella.

Ed è pur bene che sappiate che con questo nome di S. Pietro si designa una breve e ondulata penisoletta, che si protende a greco dell'isola, a cavaliere fra il cosidetto *porto* (un bacino quasi perfettamente circolare, forse un antico cratere, da lago, qualche anno addietro, ridotto a cala tranquilla e sicura) e la rada che sta davanti alla cittadina d'Ischia, il centro maggiore dell'isola e la sede delle più alte autorità, a cominciare (*ab Jove principium*) dal vescovo.

Laddove la penisoletta si spiana a formare il promontorio, sopra un rilievo alto una trentina di metri sul mare, cinto da terrazzi e da giardini, sorge l'elegante casina, che l'avv. Mazzella, con accorto divisamento, ha ridotto in albergo meritamente frequentato e stimato.

Una pagina staccata dal mio giornale può dare un' idea del panorama che dal terrazzo dell'albergo, in un bel pomeriggio sereno, si gode:

« A me dinanzi sorgono le roccie a picco, grigio nerastre del castello d'Ischia, sormontato da torri, rivestito da muraglioni e da bastite, che gli dan sembianza di una città saracena: a dritta il monte di Campagnano, un ammasso di verde su verde, interrotto da rade e brevi frane che scendono convergendo sopra un lungo piano inclinato, verde in grande parte pur esso. È la colata di lava dell'Arso, ancor mezzosecolo fa un aspro e nero torrente di scorie e di lave, ribelle ad ogni vegetazione. Ma oggidì anch'esso è vinto dall'industria umana, e, dal mio belvedere, scorgonsi abbastanze fitte le ombrelle della foresta di pini marittimi, grato contrasto col giallo delle odorate macchie delle ginestre.

« Davanti, in basso, le amene casine della villa dei Bagni; poi la spiaggia sottile, che s'allunga nel mare. Sovr'essa, nel lontano azzurro del cielo la penisola Sorrentina e, mezzo nascosto dietro il castello, il profilo severo di Capri, l'isola dalle feroci voluttà imperiali.

« Volgiamoci a sinistra. La massa tondeggiante di Vivara fa corpo in apparenza con una lunga e quasi uniforme costiera. È l'isola di Procida, che non si comprende come Virgilio qualifichi coll'appellativo di *alta*.

Sovr'essa, in un primo piano visuale, l'ammasso candido del suo castello, da mezzo secolo o giù di lì mutato in ergastolo; in un secondo piano, la piramide tronca di Capo Miseno; in fondo, lontano lontano, il duplice e sempre attraente profilo del Somma e del Vesuvio dal pennacchio fumante.

« A sinistra ancora del Capo Miseno, un affollarsi di bianchi rettangoli, tradisce gli edifici che coronano le colline di Napoli: Camaldoli, il Vomero, Castel S. Elmo.

« Un' interruzione: è il canale di Procida, oltre il quale il rilievo del monte omonimo, che ci presenta di prospetto tutta la lunga muraglia della sua costiera scoscesa fino al seno di Torre Gaveta, dove fa capo la ferrovia cumana e presso cui si scarica il lago Fusaro. Segue bassa, uniforme e candida, quasi rettilinea, la costiera cumana, che si perde in sottil lista verso Gaeta.

« Ancora una girata a sinistra. In alto la punta acuminata dell'Epomeo, che mal si nasconde dietro i verdi dossoni del Montagnone e del Rottaro: in basso il porto, una vera targa d'acciaio.

« E tutto in giro, davanti a noi, un mare azzurro cupo, appena e dolcemente increspato, ricco di bagliori metallici e di riflessi qua violacei, là verdognoli: un mare ch'è un incanto contemplare e una disperazione descrivere. »

Se poi non fosse la paura di aver la taccia di fare della *réclame,* io vorrei soggiungere anche come nei quattro giorni, nei quali fui ospite dell'hôtel S. Pietro, non soltanto vi trovassi la massima cortesia e premura nell'albergatore e nel direttore e in tutto il personale subalterno, ma in generale il migliore *comfort* della vita, verso un onesto compenso.

Questo però non reputo di tacere ed è che il proprietario, intento com'è ad abbellire la sua pensione, ha divisato di farne decorare la sala da valente pittore, il signor Cialente di Napoli, il quale quei giorni appunto si trovava col proprio figliuolo a S. Pietro e stava per terminare il suo lavoro, condotto con ottime regole d'arte e con molta maestria. Per cui nelle ore calde o nei giorni piovosi (sì quelle che queste rarissimi ad Ischia, perennemente rinfrescata dalle brezze marine e, salvo che il verno, felicitata abitualmente da cielo sereno) gli ospiti han modo di soddisfare lo sguardo e lo spirito nella sala elegante e armoniosa.

×

E fu precisamente col signor Cialente e col suo figliuolo che si combinò la escursione all'Epomeo, mentore e cicerone della stessa il signor Giulio Grablovitz, il valente direttore del servizio geo-dinamico d'Ischia.

Al lettore giova ancora sapere che, dopo i disastri dell'81 e dell'83, con assai savio consiglio l'Ufficio centrale di meteorologia decise di piantare nell'isola e precisamente nei luoghi più battuti dai terribili terremoti una o più stazioni, dirette a rilevare e a registrare i fenomeni che più si connettono con tali disastrosi parosismi terrestri e che forse possono, se studiati a lungo e a dovere, dar modo di presagirli ed eventualmente di scemarne gli effetti. Certo che entrambi i disastri sarebbero stati in gran parte attenuati, se se ne fossero stati avvertiti e resi noti i segni precursori.

Dal servizio geodinamico dell'isola dipende un osservatorio più specialmente sismoscopico, collocato in una torre ottagona, costruita appositamente, assieme ad annessa terrazza, nella località detta la Gran Sentinella, uno dei punti più percossi dai moti scismici, presso Casamicciola; un osservatorio meteorologico e sismico, fornito altresì di parecchi strumenti geodetici e fisici per altre osservazioni, collocato nella borgata detta Porto d'Ischia; finalmente un mareografo, diligentemente costruito sopra uno scoglio che affiora nel mezzo di quella specie di bacino-cratere profondo da 5 a 6^{m}, che, come dissi, costituisce il porto più sicuro dell'isola.

Il direttore abita presso l'osservatorio a Porto d'Ischia ed ha con sè un cosidetto custode, però istruito ed addestrato a compiere le varie osservazioni sismiche, meteorologiche e mareografiche; alla Gran Sentinella. in una casa appositamente costruita, abita un assistente incaricato delle osservazioni di carattere prevalentemente sismico, per le quali è più propriamente destinato quell'osservatorio. Altri rilievi di vario genere, ad esempio quelli riguardanti la temperatura delle sorgenti, si praticano giornalmente e regolarmente e talvolta anche a periodi più frequenti, allorchè avvengono particolari circostanze, che esigano più minuto studio di tale fenomeno, così strettamente collegato con le commozioni telluriche.

Si può ben credere quale fortuna fosse per me il sapere che direttore di quel servizio geodinamico era il signor Grablovitz (al quale son debitore d'infinite cortesie, durante la mia breve dimora nell'isola) e quale guida preziosa esso mi sia stata nelle visite al teatro del famoso disastro, alle sorgenti termali, agli osservatori e, finalmente nell'ascensione del famoso Epomeo.

×

Il quale, nonostante la lunga digressione, non è stato da me dimenticato, come potrebbe supporre qualche amico malizioso, che insiste a credermi e a calunniarmi come un colossale distratto.

In effetto, la mattina del 4 giugno, un po' prima delle sei, la brigatella salitrice del monte era tutta in piedi e si accoccolava alla meglio in due carrozzelle (a scartamento ridotto), colle quali si doveva raggiungere la borgata di Fontana.

Qui dunque non è il caso di cavar fuori il solito repertorio del mestiere, descrivendo l'armamento alpinistico, a cominciare dalle scarpe ferrate e terminando cogli *alpenstocks* monumentali dal corno di camoscio, ottimi, non foss' altro, a cavar un occhio al vicino di marcia, e nemmeno descrivo l'approvvigionamento, che,

in tutto e per tutto, consisteva in un modesto salame, speciale prodotto anche questo dell'isola.

×

A chi, come noi, parte dall'hôtel S. Pietro, la strada migliore è, per un breve tratto, la comunale che da villa dei Bagni mira ad Ischia, poi quella pur comunale o consorziale che, compiendo una larga spirale in continua salita, passa per Barano (212^{m}) e Moropane (286^{m}) o Buonopane e arriva a Fontana (450^{m}). Essa dà agio di prender conoscenza con buon tratto delle plaghe orientale e meridionale dell'isola, meno ripide forse e meno aspre, e anche, almeno nei tempi moderni, mediocremente battute dai terremoti, ma non per questo le meno interessanti.

Diffatti, appena fuori della villa dei Bagni, ci troviamo nel bel mezzo dell'*Arso*. Con tal nome si chiama la corrente di lava, lunga forse due chilometri sopra una larghezza variabile da 300 a 500 e più metri, che sgorgò dal cratere delle Cremate (150$^{m.}$ in sul mare) nella famosa eruzione del 1302.

Giacchè, per dirvela col Villani, ch'è quello storico che voi sapete, « nel detto anno .... l'isola d'Ischia ..... gittò grandissimo fuoco per la sua solfanaria, per modo che gran parte dell'isola consumò e guastò infine al girone d'Ischia; e molte genti e bestiame e la terra medesima per quella pestilenza morirono e si guastarono. E molti per iscampare fuggirono all'isole di Procita e a quella di Capri, e a terraferma a Napoli e a Baia, e a Pozzuolo e in quelle contrade, e durò la detta pestilenza più di due mesi » (1).

È strana la resistenza finora opposta da quel suolo all'attecchire delle colture vegetali.

Forse qui soltanto tardi e poco è diffusa l'*opuntia cactus* (il fico d'India), importatavi dalla Sicilia, la pianta pioniere della vegetazione, perchè non teme rivali nel penetrare nei meati della lava e nell'iniziare quel processo di dissodamento e di disgregazione che conduce alla formazione dell'humus. Però, negli ultimi cento anni, anche le lave dell'Arso han ceduto alla pertinacia del coltivatore e alla legge generale, e ormai esse sostengono ed alimentano, come dissi, una foresta abbastanza fitta di pini, i cui tronchi rossastri e gli ombrelli verde cupo contrastavano mirabilmente col nero delle scorie e coi ciuffi della ginestra, che il giugno copriva di una fitta infiorata d'oro dai calici profumati.

A nostra sinistra scorgiamo verdeggiare un dossone tutto rivestito di prati e di macchie: è il poggio di Campagnano, che forma la gibbosità libecciale dell'isola e che, colla punta di Viezzi tocca i 394$^{m.}$; — a dritta siam dominati, non so dir bene, se dai contrafforti o dalle propaggini orientali dall'Epomeo, probabilmeate coni avventizi dell'antico vulcano, tra i quali il monte Tribbiti (501$^{m.}$) segna il punto culminante.

Ma da ogni parte ne circonda una vegetazione lussureggiante. Viti, ciliegi, lazzeruoli, granati, peri, lauri, nespoli del Giappone, mandorli, albicocchi, peschi, talvolta limoni, cedri ed aranci selvatici (cetrangoli) s'alternano colle quercie, coi lecci, coi pioppi, coi salici, sono avvinti dall'edere e dalle vitalbe, s'elevano talvolta sopra i ciuffi della ginestra o sopra gli ammassi spinosi dei fichi d'India, sopra le aste diritte dell'*arbutus unedo* (sorbo peloso, corbezzolo, fragolon di monte) e della canna gargana.

Sapeva l'isola esser rinomata per i suoi prodotti vegetali e specialmente per il vino e per le frutta; ma ciò che m'ha sommamente colpito si è la tinta carica del fogliame e dei fiori. Anche l'alta montagna ha un'efficacia singolare sulle tinte degli organi vegetali, specie su quelle dei fiori. Ma l'effetto ne è diverso: nell'alta montagna i colori appariscono più vivaci: qui, se la mia impressione personale non m'inganna, più carichi, più intensi. Ai fisiologi verificare il fatto e ricercarne le cause.

Siamo nella valletta, dove scorre umile e fangoso il rio Corbore. A sinistra l'occhio spazia libero sulla campagna; ma sulla dritta ci accompagna un muraglione di trachite bigia, qua e là mezzo ruinato in massi angolosi. Mi ricorda, non so perchè, qualche tratto della valle dell'Isonzo, ovvero quel tronco della valle del Tagliamento, a mezzogiorno di Enemonzo, che corre parallelo all'alveo del torrente, laddove l'antico terrazzo di conglomerato terziario, eroso dai secoli, si presenta ridotto a pareti verticali.

A Barano, novello spettacolo.

L'isola, lo dissi, è essenzialmente vulcanica: è, si può affermare, in tutto e per tutto il prodotto dell'Epomeo, ovvero, e pare più giusto, non soltanto delle sue eruzioni, ma anche di quelle di un primitivo cratere vulcanico, forse sottomarino, più ampio dell'Epomeo, il quale ultimo occupa il mezzo dell'antico anello.

Ora, una delle caratteristiche dei monti vulcanici esposti all'azione degli agenti meteorici, è di presentare una specie di erosione radiale convergente verso il punto calminante. Anche l'isola d'Ischia offre lo stesso fenomeno e diffatti dal semplice esame della carta topografica, essa risulta solcata appunto da numerose vallette, profondamente scavate nelle molli ed erodibili roccie, sovente marnose e argillose, dei tufi vulcanici e talvolta raggianti, tal'altra convergenti verso il mare.

Son d'ordinario esse delle vere rofle o barranchi, dalle pareti a picco e variamente articolate a seconda del numero e della natura dei tributarî, che l'idrografia superficiale vi ha creato.

Benchè se ne vedano da ogni versante dell'isola, esse appariscono più numerose e più ampie sul versante di mezzogiorno e di libeccio, dal quale provengono più spesso e più violenti le correnti aeree, cariche di pioggie,

(1) *Croniche*. L. VIII, Cap. 54. *Come l'isola d'Ischia gittò maraviglioso fuoco.*

onde l'azione disgregatrice si chimica, come meccanica delle acque riesce più efficace. Solcati nella buona stagione appena da un magro filo d'acqua, quei barranchi si mutano nel verno in torrenti gonfi e torbidi, che flagellano e ruinano le sponde scoscese e poco consistenti.

Se noi immaginassimo per un momento che il mare qui s'elevasse di un 200 o 250^{m}, ovvero che l'isola si profondasse della stessa misura, apparirebbe tutta una rete di fiords, che ne frastaglierebbero in modo bizzarro le coste e specialmente quelle rivolte a mezzogiorno.

Convien però soggiungere che, a parere del De Rossi, qui fra Moropane e Barano fa capo una importante linea di frattura, quella cioè che da Casamicciola e precisamente dalla valle d'Ombrasco, passando per le fumarole di monte Cito, traversa la massa montuosa interposta fra l'Epomeo e il Tribbiti e scende a mare.

Certamente ch'essa è segnata da successivi profondissimi solchi, come le *cave* di Camiano o del Ponte, di Terzano, del Ballarito ed altre ancora. Ed è significativo che, anche laddove esse fan capo alla marina, cioè verso la spiaggia dei Maronti, si sieno trovate delle sorgenti ad altissima temperatura, tanto che, secondo vecchie sperienze citate dal Fonseca, scavando la sabbia a qualche piede sotterra, si toccano, anzi si superano i 100°. Il Gatta, che ivi rinnovò qualche sperimento, trovò bensì delle temperature di 75° e, scavando la sabbia, anche di 85°, ma non riescì a confermare quella superiore a 100°, ora accennata.

Le vallette d'erosione si susseguono svariate e nuove a ognuna delle svoltate numerosissime che fa la strada in continua ascesa. All'ampia *cava* di Barano, foggiata ad anfiteatro, segue quella più angusta che si chiama *del Ponte* (240^{m}), dal cui fondo, 25 e 30^{m} più basso, un pioppo dal tronco bianco e flessuolo manda le tremule frondi degli estremi suoi rami sino all'altezza dei nostri occhi.

La strada tutta ci è una prova continua della facile erodibilità del tufo vulcanico, qua grigio-giallastro e alternato con marne candide somiglianti a gesso (craie) e con rosse argille, là verdognolo. Diffatti dovunque ci muoviamo, ci accompagnano ai lati numerose caverne, per lo più artificiali, forse rifugio degli abitanti dell'isola, nei tempi in cui essa era frequente meta dell'imprese piratesche e barbaresche, oggi talvolta ridotte a ghiacciaie, o a legnaie, ovvero ancora ad ottime canove per i vini squisiti che l'isola produce. Il più sovente però sembrano abbandonate. Ma non meno interessano le trincee, elevate 15 o 20 e talora più metri, che gl'ingegneri costruttori della via non si peritarono di praticare con pendenze di 60 e 65°, cioè tali da far credere alla prossima ruina di tali ripidissime scarpe, per poco che il tempo rammollisca e stemperi la erodibile roccia superficiale o che Tifeo, l'antico gigante, scuota le spalle.

Così, per il più passeggiando, colla scorta del più dotto e gentile cicerone che potessimo desiderare, cioè del dott. Grablovitz, intorno alle 8 si giungeva il paese di Fontana.

Qui abbandonammo la vettura e comperato un pezzo gigantesco di pane, che tenesse compagnia al vedovo salame, prendemmo un buon sentiero pedonale, che, volto direttamente a nord, s'arrampica alquanto erto fra campi di grano, vigneti, macchie di ginestre, di castagni e di quercie. Esso corre parallelo alla cava di Curto Dorno e il suo punto più pittoresco è appunto lungo il breve tratto in cui ne rasenta il profondo ed oscuro burrone. In meno di tre quarti d'ora la vetta dell'Epomeo è raggiunta.

Essa veramente ci appariva costituita da tre punte allineate press'a poco da ovest ad est o meglio da sud-ovest a nord-est e delle quali l'occidentale, che porta il segnale trigonometrico, è alta 789^{m}, e la più orientale, detta la Montagna Bianca, 786 (1). Però dalla accidentale si spicca verso nord un barbacane roccioso, il monte del Bianchetto, alto 721^{m}, e verso libeccio un lungo sperone quasi uniforme, che raggiunge la medesima altezza alla Pietra dell'Acqua.

L'erosione chimica delle pioggie e delle nevi, che a quest'altitudine scendono copiose ogni inverno e l'azione dinamica del vento, delle folgori, dei moti sismici hanno stranamente rimaneggiato il verde e granuloso tufo vulcanico di cui constano questi vertici, che, nella loro conformazione, non mi rammentano nulla di quanto io vidi mai altrove. Le figure che ne risultarono presentano delle punte ordinariamente acuminate, a spigoli taglienti, ma più o meno curvilinei, talchè non di rado le roccie estreme dei gioghi o dei vertici han sembianza di foglie più o meno lanceolate e contorte, o, per ricorrere a una similitudine poco poetica, ma efficace, di orecchie d'asino. L'ultima imagine però si offre più spontanea al pensiero le volte che tali roccie acuminate si trovano vicine in guisa di formare il paio. Ma, salvo questi casi, il profilo della cima così intagliata presenta un carattere pittoresco non comune.

Il punto trigonometrico è collocato sopra un dado sporgente di una specie di terrazza o di belvedere, l'uno e l'altro bellamente intagliati nel tufo, in modo da averne delle panchine e dei parapetti comodissimi.

×

E davvero non saprei trovare vocabolo meglio adatto di *belvedere* a designare quella specola che si spicca nel libero aere, offrendo meraviglioso panorama allo sguardo dell'osservatore.

Il raggio d'orizzonte fisico, cioè tenendo conto della rifrazione terrestre, da quell'altezza, è ben poco infe-

(1) I dati altimetrici son tolti dalla citata carta al 10,000 costruita nel 1890 dall'Istituto geografico militare. Pare che questo dato (sostituito a quello di 492^{m}, fin adesso reputato esatto) provenga dai recenti rilievi catastali. Sarebbe assai audace inferire dalla differenza tra le due quote, un effettivo abbassamento nel suolo dell'isola.

riore ai 108 chilometri, quindi si stende in modo da permettere che l'occhio abbracci tutto il tratto di mare interposto tra il capo Circello a maestro ed il capo Licosa a sirocco e cioè quasi per intero le conche dei tre golfi di Terracina, di Gaeta, di Napoli e almeno l'ingresso di quello di Salerno.

Questo, tenendo conto degli oggetti posti sulla superficie normale del globo, rappresentata dalla curva marina, e prescindendo da quelli che, sporgendo alquanto sovr'esso, si rendono visibili, pure oltrepassando i limiti dell'orizzonte, ovvero impediscono che la vista corra libera quanto lo permette la curva terrestre.

Così l'isola di Capri (585$^{m.}$), colla sua massa bastionata, e la penisola Sorrentina, col suo tagliente e pittoresco profilo, che dalla punta della Campanella o meglio dal monte S. Costanzo (488$^{m.}$) sale gradatamente al monte S. Angelo (1448$^{m.}$), c'impedivano la vista del golfo di Salerno, e lo splendido cono vesuviano (1301$^{m.}$) ci copriva i monti di Avellino, come le alture dei monti Flegrei ci occultavano la fertile pianura della Campania Felice, che

> Gli olmi inghirlanda di feconde viti;
> Buona molto agli ulivi, abile ai greggi
> . . . . . e all'aratro.
>
> (Virg., *Georg.* II).

Poi una nebbiola sottile e gelosa adombrava leggermente le coste della penisola, tanto che verso terraferma si poteva indovinare sì, ma non dire con sicurezza che si scorgesse netto il paesaggio, nè davvero era permesso vedere il profilo dell'Apennino, che risalta soltanto nei pomeriggi chiari e sereni.

Nitide invece emergevano tra ponente e maestro le isole Pontine o per lo meno la maggiore e più elevata (283$^{m.}$) di esse, Ponza, che copriva la Palmarola e nella direzione della quale, ma più bassa e a metà via, si proiettava Ventotene (139$^{m.}$), discosta da noi appena 40 chilometri.

Un po' più a nord un altro punto oscuro. È il promontorio Circeo (541$^{m.}$), il monte dei miti, dei fiori e degl'incantesimi, da secoli ormai non più isola. Esso ci ricopre la desolata maremma pontina

> . . . . . di venti
> Oblïate cittadi il cimitero,
>
> (Aleardi, *Il monte Circello*).

e la triste torre d'Astura, ricca di tante memorie.

Ancora un dosso oscuro immerso nelle nubi: forse i monti sovrastanti a Gaeta; indi una lunga e uniforme striscia candidissima. È la spiaggia sottile che corre da Minturno al Miseno, quasi rettilinea, cioè soltanto interrotta dalla dolce sporgenza che forma, sboccando, il Volturno.

Però sovr'essa si scorge netto, quasi a perfetto nord, il monte Massico (811$^{m.}$), caro ad Orazio e alle mense romane, e lungo ad esse tre macchie azzurre: i laghi litorali di Patria, di Licola e del Fusaro, fra i quali due ultimi si stendono le rovine della euboica Cuma, la più antica colonia greca d'Italia, la celebrata patria della Sibilla, il cui antro dalle cento porte si vuole penetrasse nel fianco orientale della rupe (82$^{m.}$), che tuttora porta il nome di « monte di Cuma ».

I laghi d'Averno e di Lucrino, essi pure di classica, anzi di stigia memoria, ci restano coperti, il primo dal suo stesso inabissarsi fra alte sponde, il secondo dalla massa verdeggiante del cosiddetto monte di Procida (145$^{m.}$), che la sottile marina di Miniscola congiunge alla rigida rupe tagliata a picco del capo Miseno, il più bel promontorio d'Italia. Non so perchè, osservandolo dall'alto dell'Epomeo, più che la morte di Tiberio, esso mi richiamasse alla mente il vecchio Plinio, l'ammiraglio naturalista, che, non contento di contemplare lo spaventoso spettacolo dell'eruzione vesuviana del 79 dalla secura stazione di Miseno, tratto dall'amor dalla scienza e da quello del prossimo, muove verso Resina e vi trova la morte.

Di là dal Miseno brilla con mille tonalità cangianti dall'argento al lapislazzuli la conca meravigliosa del golfo di Napoli; ma sopra Miseno le linee delle coste e dei colli, malamente per noi illuminate dal sole, ancora orientale e adombrate dalla nebbia invidiosa, si confondono e si sovrappongono, talchè male indoviniamo Camaldoli, il Vomero e pochi altri dettagli dell'anfiteatro partenopeo, unico al mondo. Altri più esperti di me però leggono meglio in quel quadro e vi rilevano Portici, Resina, Torre del Greco, Torre Annunziata e la strada vesuviana e la funicolare e le terre che biancheggiano lungo la spiaggia sorrentina.

Ma l'occhio affaticato del panorama lontano amava riposarsi sull'azzurro infinito e misterioso del mare, tempestato di bianche vele latine e d'onde, simili a najadi natanti, più che il profilo egizio di Capri, emergevano sotto di noi quelli di Procida e di Vivara e si staccava la spiaggia tagliente e varia d'Ischia medesima.

L'isola intera si stendeva sotto i nostri piedi simile, non so bene, se a un tappeto orientale o a un mosaico multicolore, immerso in una conca azzurra. L'imagine di una carta geografica, per quanto ovvia, forse per essere troppo tecnica ed artificiale, lì per lì non mi si presentò alla mente.

Qua Forìo, là Lacco Ameno e la Gran Sentinella, poi Casamicciola, e il Porto, e Ischia, e il Castello, poi a sud Fontana, il Testaccio e il Semaforo di Punta Imperatore e mille altri particolari, che non so, nè voglio ridirvi.

Certamente l'occhio s'arresta su Casamicciola, che dall'elegante curva della marina sale al monte e si mostra mollemente sdraiata in amenissima conca verdeggiante, lungo la quale son dispersi gli eleganti casini da cui è andata ripopolandosi dopo la catastrofe del 28 luglio dell'83.

Tanto può la carità del loco natio!

La storia dell'isola è una storia di cataclismi e di disastri; quale può essere la biografia di un vulcano; ma la pagina più triste certamente è quella che riguarda Casamicciola. Lascio le memorie lontane, i tremuoti dell'età antica e quegli stessi del medio evo, fra i quali è ricordato un cataclisma avvenuto nel 1228 regnando Federico II (1) e l'eruzione assai più celebre e già menzionata del 1302.

Ma, limitandoci all'ultimo centennio, troviamo che nel 1796 un terremoto colpisce Casamicciola nei soli dintorni della parrocchia colla morte di sette persone; che nel 1828 esso si estende a tutta Casamicciola di sopra e i morti salgono a 28; che nel 1881 percote tutta Casamicciola di sopra e di mezzo e Lacco di sopra, con qualche danno a Forìo, e i morti sono 120. Ma il disastro del 28 luglio 1883 è ben altrimenti formidabile. Esso comprende tutta Casamicciola dal monte alla marina, quasi tutto Lacco Ameno, buona parte di Forìo, stendendosi anche a mezzogiorno dell'isola fino a Pansa, urtando Fontana, Serrara, Moropano, Fiaiano ed altre località.

I morti stavolta salgono a 2313 (dei quali veramente 650 estranei all'isola), i feriti, non compresi i contusi, a 762.

Dunque codesta terra benedetta dal cielo, lo è soltanto per una triste ironia!

Eppure forse nessuno fra i superstiti pensò ad abbandonare il suolo che lo vide nascere, il suolo che contiene gli avanzi dei suoi cari, il suolo delle sue memorie e che continuerà ad essere quello delle sue speranze.

I provvedimenti legislativi probabilmente varranno a tutelare il paese contro almeno i maggiori esizi provenienti da somiglianti catastrofi, poichè un rigido regolamento edilizio prescrive forme e materiali speciali per gli edifici che si erigono nella zona che si argomenta più esposta all'azione degli scuotimenti tellurici, ma siccome, a voler esser sinceri, le vere cause di questi sono ancora un'incognita, nè è tolto ogni dubbio sulle complicanze cogli agenti vulcanici, chi può affermare che, dati i cennati provvedimenti il paese possa ritenersi sicuro?

Per giunta, le zone colpite, ad ogni nuovo terremoto allargano il loro raggio e la loro circonferenza, rammentando quasi le ondate concentriche sempre più ampie che produce un sasso gittato nell'acqua tranquilla di uno stagno. Casamicciola pare sempre il foco di tali curve elittiche o elissoidali e la frattura accennata dal De Rossi uno dei loro assi, ma la periferia dell'ultima eruzione ormai, se non lo supera coincide coll'anello che il Rossi stesso crede rappresenti l'orlo dell'antico cratere preesistente all'Epomeo, e per poco non abbraccia l'isola intera.

Chi conosce quali saranno i limiti dei terremoti futuri?

×

Ma, facendo tacere la voce del pessimismo, torniamo al nostro panorama.

Nel quale ci colpirono, osservandole dall'alto, due altre cose. L'una erano quei solchi che l'erosione, lo dicemmo, ha profondamente scavati nel suolo dell'isola e che, visti dall'alto, specie sul versante meridionale apparivano formare una rete meravigliosa, ora divergente dall'alto in basso, ma talvolta anche convergente verso la spiaggia, dove la tinta più chiara dell'acqua marina tradiva i bassifondi e rivelava quindi il tributo alluvionale ch'essi dovevano avervi arrecato.

L'altra era la nera massa trachitica del castello d'Ischia, sul quale spiccavano le tinte giallognole delle torri e dei bastioni e di altri fabbricati in rovina, a lungo abitazioni di principi e caserme di soldati, negli ultimi tempi (anche in questo caso, curiose ironie della sorte!) domicilio di coatti.

Il giorno appresso, anche allora in egregia brigata, volli visitarlo quel maniero, che l'aspra rupe a picco e il mare contermine doveva rendere in altri tempi forte e forse inespugnabile arnese di guerra, e ne ritrassi un'impressione di singolare melanconia.

Un ponte, o meglio un molo in muratura, da molti secoli (1) congiunge alla marina d'Ischia, quella roccia isolata, sulla quale certamente posero le loro acropoli gli Eubei, che primi occuparono l'isola e sulla quale trovavano rifugio od ebbero dimora le genti di questa parte durante tutti i tempi medievali e finchè durarono le minaccie barbaresche, cessate appena coi trattati del 1727. Certo che il castello, ricordato, come vedemmo, dal Villani, fortificato nel 1442 dagli Aragonesi, e più tardi dal marchese del Vasto, resistette validamente non soltanto contro i francesi di Lodovico II, ma probabilmente valse a salvare Ischia, allorchè nel 1544 Ariedino Barbarossa, celebre corsaro barbaresco, sbarcò nell'isola, saccheggiandola per più giorni e traendone schiavi, chi dice 1500 chi 4000 persone, da Forìo, da Varano, da Pansa e da altri luoghi, e del pari, durante il sacco che Dragut suo collega in pirateria, diede ai paesi aperti dell'isola nel luglio del 1552.

Ed esso tenne saldo con singolare costanza, altresì quando nel 1809 l'intiera isola fu per 13 mesi occupata dalle truppe inglesi sotto il comando dello Stuart.

Nel 1827 però già era mezzo abbandonato, poi che la paura ormai non costringeva più i buoni Ischioti a stiparsi fra le sue mura protettrici, e la marina si sten-

(1) Ne trovo menzione; fra altro, in un articolo del signor Luigi Mazzi pubblicato nel *Piccolo* di Napoli il 5 agosto 1883, che cita le parole di Ricc. di S. Germano: « Eodem mense Julii mons Iclae subversus est, et operuit in casalibus sub eo degentes fere septingentos homines inter viros et mulieres « (Cronaca Alessio Pelliccia, T. IV, pag. 221).

(1) Nella Carta *Ischia quae olim Aenaria*, 1590, che accompagna il *Teatro del mondo* di Ortelio, carta che è bel lavoro del medico Giulio Jasolino, la rocca d'Ischia vi appare disegnata benissimo e già congiunta all'isola mediante un molo ad arcate.

deva dinanzi troppo comoda ed attraente perchè non si affrettassero ad essa.

Lo scoglio trachitico dalle pareti quasi dovunque verticali, coperte di capperi e di capelvenere, su cui il castello sorge, ha figura di cono troncato obliquamente, in modo di avere il vertice verso tramontana e la faccia superiore declive verso mezzogiorno e libeccio. È in questa parte che sorgeva la città medievale, il vescovato, la cattedrale, un convento, altri edifici pubblici e privati, e i giardini reali. Adesso tale ripiano inclinato è una successione di muraglie, di colonnami, di stipiti, di architravi, di corridoi, di stanze e di chioschi ad architetture e stili diversi e di diversi tempi (predominante però il barocco del secolo scorso) mezzo ruinati e alternati con orti, nei quali la vite rigogliosa, il fico, il mandorlo, il pesco, si mescolano al cactus, s' intrecciano all'edera, s'insinuano fra i rottami, qua legandoli, là cooperando a diroccarli maggiormente colla medesima azione delle loro radici insinuantisi.

Ma per raggiungere la spianata, percorso quant' è lungo il molo (di cui l'estrema parte un tempo era un ponte levatoio) conviene penetrare in un enorme portone già difeso da un corpo di guardia, da alti barbacani e da una batteria a fior d'acqua, indi risalire una lunga montata che s'eleva a larga spirale, per lo più coperta, anzi per dozzine di metri scavata nella viva roccia e ogni dove protetta da opere d'arte moltiplicate con estrema cura.

Il castello superiore con sotterranei a scopo di prigioni, con torri e stanzoni e gironi e ballatoi e con una serie successiva di cortili diversi e di scale, vi conduce a una terrazza, che domina il mare di un centinaio di metri e d'onde si gode splendida la veduta d' Ischia, specie nelle ore pomeridiane.

Ma il castello offre anche una curiosità scientifica non comune.

In una specie d'oscuro ipogeo dell'antico convento si conservano ancora i cadaveri di alcune monache in uno stato che chiamerei meglio di disseccamento che non di mummificazione. Non potrei asserire che ci sia identità di fenomeni e tanto meno identità di cause; ma il fatto presenta nell'aspetto esteriore della conservazione molta analogia con quello ben noto e da me più volte veduto, che ha luogo in Friuli, a Venzone, e, si dice, altresì a Tolosa, a Dublino, presso a Bonn ed altrove. È un processo che, se fosse permesso, chiamere di *incartapecorimento*, perchè il cadavere si riduce allo scheletro coperto da una pelle che ha ormai assunto la tinta, la consistenza, in una parola, i caratteri della cartapecora. Soggiungo, che, quantunque ben malamente custodite, alcune fra le mummie d'Ischia son conservate in modo raro, tanto che, come a Venzone, i cadaveri dovrebbero riescire agevolmente identificabili.

Scesi nel sotterraneo coll'aiuto di una famosa lampada a petrolio, tentammo di prendere un' imagine fotografica di taluna fra le mummie, servendoci della luce del magnesio. Ma non ci riuscì. Sarebbe bene però che altri ripetesse il tentativo.

×

Nell'alto dell'Epomeo, noi ormai eravamo stanchi forse, non sazî, dell' incantevole spettacolo.

Un bicchiere di ottimo vin bianco che il monte stesso produce, servì mirabilmente a confortarci, umettando la gola riarsa dall'ascesa. Le funzioni di cantiniere erano esercitate da un bel tipo di meridionale dagli occhi fulgidi, dal profilo greco, dalla barba nerissima. Un vero brigante di Salvator Rosa o da Fra Diavolo. Era invece un'ottima pasta d'uomo, al servizio di fra Giovanni l'eremita, che abita o dovrebbe abitare la cima dell'Epomeo.

Se non lo sapete, la sommità o quasi del monte, è occupata da una chiesa col relativo romitaggio, scavato, come spesso avviene in codesti luoghi, nel tufo vulcanico e tradizionalmente abitato da uno o più romiti.

Forse qui pure, come spesso altrove sulle sommità delle isole, anche nell'antichità sorgeva un qualche edificio, tempio o vedetta. Certo nei tempi di mezzo (secolo XV) v'è menzione della chiesa di S. Nicola (d'onde anche l'Epomeo nell' isola è noto col nome di *monte S. Nicola*) e di un convento, aumentatosi poi notevolmente sotto Carlo III di Borbone e, in seguito ad un *ex voto*, per opera di monaci tedeschi. E difatti sei monaci tedeschi vi aveano stanza ancora nell'agosto del 1859.

Si dice veramente che fra Giovanni vi dimori a periodi e cioè eviti di trovarsi colassù nel verno, quando la neve fiocca copiosa (1) e l'aquilone vi soffia violento. E, anche nella buona stagione, più che al conforto dello spirito, egli attende a quello del corpo. Del che davvero non gli si può far colpa e gli devono anzi esser grati i visitatori dell'Epomeo, che nelle gallerie da lui custodite trovan riparo contro il sole talvolta troppo cocente, contro le nebbie e le intemperie, e distrazione nell'album coperto da firme infinite e da non meno infinite corbellerie, ch'egli custodisce con una cura degna di miglior causa, e sopratutto in quelle siffatte bottiglie, delle quali ho fatto già il panegirico, e delle quali egli ha cura di rifornire la sua cantina con diligenza degna stavolta della nobil causa.

Anzi, tirannide di spazio e di tempo obbligandomi a troncar lì e a risparmiare la narrazione del nostro ritorno al paziente lettore, non trovo di meglio che lasciarlo con quelle, chè compagnia migliore, più discreta e più lieta davvero non potrei augurargli.

Firenze, 16 giugno 1893.

G. Marinelli

(1) Il servo dell'eremita ci assicurava che sull' Epomeo la neve fiocca abbondante e raggiunge non di rado l'altezza di un metro, Essa si accumula in ghiacciaie sotterranee protette da frasche. stecconi e paglia, e serve copiosamente al grandissimo consumo che se ne fa in estate nell' isola, che rare volte si trova nella necessità di ricorrere alla terraferma per i sorbetti che, come si sa, entrano nell'uso continuo della vita meridionale.

AL MONTE MAGGIORE D'ISTRIA

(m. 1396).

Dalla Stazione ferroviaria di S. Andrea a Trieste, siamo partiti il 12 giugno 1893, col treno delle 4.35 pom. con un programma attraentissimo: *Monte Maggiore, Abbazìa, Fiume, Prevald, Nanos, Vippacco, Aidussina. Gorizia;* conti fatti senza l'oste, perchè a metà abbiamo dovuto sospendere la gita causa il tempo pessimo. Diciotto chilometri di ferrovia ascendente, ci portò in 50 minuti alla Stazione di Herpelie (m. 493) per la ferrovia dell'Istria si giunse alle 6.47 a Lupoglava (m. 395).

Entrati nella vicina osteria al « Monte Maggiore » pareva proprio di trovarsi in paese dove il *sì* suona, tanto cortesemente, e con accento toscano ci accolse il proprietario sig. Giuseppe Giombini di Perugia colà stabilito da parecchi anni.

Rimessi alla guida Michele De Marchi i nostri carichi, si partì dalla Testa di Lupo (Lupoglava), alle 7 pom. con tempo minaccioso; cionullameno preferimmo portarci innanzi onde, come di prammatica, essere sulla vetta allo spuntare del sole. Alle 7.40 si passò per il villaggio di Doleniavas, da dove si potè osservare un tramonto splendidamente infuocato, mentre a noi dinnanzi minacciava il temporale, che alle 8 ci colse nelle vicinanze di Brest; le scariche elettriche erano frequenti, la pioggia cadeva accompagnata dal vento che sibilava fra le gole di quei monti, aumentando il rumorìo fra gli alberi del bosco di Vragna (255 m.). Affrettato il passo, si raggiunse alle 8.10 un casolare che serve di rifugio alle pecore, e colà ci fermammo un'ora a riparo della bufera, e impiegammo quel tempo nella cena. Ripreso il cammino alle 9.25, mezz'ora dopo raggiunta la strada maestra si dovette riparare di nuovo in un casolare nella località detta Porigna, a 2 chilometri da Vragna perchè la pioggia torrenziava di nuovo.

Asciugatici alla meglio con una buona fiammata, tentammo riposare, ma inutilmente, e alle 11.30 ci rimettemmo in cammino per la Postale, che congiunge Pisino a Fiume, e sempre salendo si arrivò alle 12.43 alla Fontana Imperiale (m. 687), antica fonte, da cui sgorga sempre abbondante acqua limpida e freschissima. Al disopra del capitello si legge la seguente iscrizione:

EPHIC CONSULE DIATOR
BENIGNITATEM
DIVI CESARIS JOSEPHI I
MEMORIS
UNUSQUISQUE MORTALIS
AUGUSTISSIMO
QUO JUBENTE HAS FONTIS
EDERUIT LEOPOLA LIEBER
HUCUISSE QUOQUE VIAE REGIAE
RICENS AEDILIS ANNO 1786.

Dissetati, in pochi minuti si raggiunsero i casolari di Vela Ucka dove si prese, per modo di dire, alloggio nella casa del cantoniere, sulle panche vicino al focolaio. Alle 2 3/4 il più anziano di noi, suonò la diana con un colpo di cornetta, e in men che si dice fummo presti, e dopo bevuto un po' di caffè con acquavite, ci rimettemmo in marcia alle 3.15.

Abbandonata la via maestra, a destra per un sentiero poco visibile, ci portammo sopra una strada, un tempo mantenuta in buonissimo stato, ed ora abbandonata, quantunque preferibile sempre, perchè sale lentamente da tramontana ad ostro, sui fianchi del monte, e sopra i casolari di Mala Ucka, giungendo in un'ora circa sull'altipiano, di dove si presenta un punto di vista bellissimo tra il verde dei prati, e un lembo di mare che si scorge da una grande spaccatura; a sinistra il cocuzzo del Maggiore, alto da noi circa 160 metri, a destra una cima più bassa.

Alle 4.57 siamo sul vertice, e colà spirava un vento freddo di greco-levante, e il termometro segnava 4° R.

Non è questa un'eccelsa vetta, ma una sommità isolata che permette di spingere lo sguardo a centinaja di chilometri. Il panorama che si gode da la su è incantevole; a levante il Quarnero con Fiume e le isole di Veglia e Cherso; a sud-est il Lago di Cepic, le città di Pola, Pisino, Pinguente, Dignano, Buje, Montona, in una parola tutta l'Istria a volo d'uccello; a nord e nord-est, nella Ciceria, una catena di montagne la di cui sommità maggiore 1273 metri si chiama Planik prediletto dagli Alpinisti delle Giulie.

Il temporale della notte però, aveva lasciata l'atmosfera carica di nebbia, che sarebbe sparita col levar del sole; ma l'aria troppo frizzante, per noi sudati, ci obbligò ad abbandonare quell'incantesimo.

Partiti alle 5.35 in direzione opposta — N. E. ove a pochi passi si trova un casotto di legno sufficiente per ripararsi dalle intemperie, e in continuazione un comodissimo sentiero, nel mezzodi un bosco di carpini, fino al Rifugio, (1000 m.) dell'Oesterr. Touristen Club di Vienna, costruito nel 1886, e dedicato alla Principessa Stefania; arredato con lusso e comodità pari ad un piccolo Hôtel. Qui siamo giunti alle 6.35, e dopo una piccola refezione alle 7.04 si partì per la Via di Veprinaz, dove si giunse alle 8.25 e alle 9.20 nella sontuosa Abbazia, la quale nell'inverno alberga la fortunata classe dei Signoroni, per cui i prezzi dei viveri vi sono esagerati.

Alle 12 pom. col piroscafo si partì per Fiume, stupenda traversata, e si giunse all'1; si pranzò al Tirolese, che raccomandiamo ai visitatori di quella bella città, che, troppo presto, abbiamo abbandonato alle 4.25. pom.

Stando al programma, si doveva scendere a Divacci a onde pernottare a Prevald, e il dì seguente fare il Nanos; ma le peripezie, causateci dal temporale durante la notte, e i nuvoloni che ne promettevano altri, c'indussero a rinunciare, e si ritornò alle 8.47 a Trieste.

ANDREA PIGATTI, *Trieste*
PIETRO BARNABA, *Udine*

NELL'OROBIA

PASSEGGIATE.

I. A Briolo.

Da Bergamo, il 3 aprile del 1893.

La mattinata è splendida. Come i bassi borghi della città, cosí è immerso nel riposo, che la seconda festa pasquale concede, anche l'alto borgo Canale, a cui giungo per la strada coperta, a ponente delle alte mura di cinta — opera insigne di fortificazione che la Serenissima fece costruire nel 1561 per fronteggiare di qua la Spagna, l'Austria di là. Eccomi sui Torni.

×

Bergamo sorge sopra un colle isolato fra la Morla, affluente del Serio, e il Brembo — non altrimenti che nella pianura friulana il castello di Udine su quel masso miocenico, per la cui spiegazione la leggenda popolare ricorse all'opera di Attila: e come il colle di Udine rispetto alle lontane Alpi Carniche, cosí quello di Bergamo è avanguardia della vicina catena Orobia. A mezza via fra l'alto della Bastia (510 m.) e la bassa stazione della ferrovia (247 m.) il colle bergamasco ci distende innanzi la città verso levante, allineata sull'orlo d'un largo scaglione: verso maestro invece scende dolcemente al Brembo in ridenti poggi e valloncelli. La strada che, quasi sempre orizzontale, percorre questi valloncelli fra la Bastia ed Altino (264 m.), fra l'alto colle insomma e il piano, è detta i *Torni*, dallo zig-zag, io mi penso, che deve fare per seguir le sinuosità del terreno: una passeggiata deliziosa, fiancheggiata da quella che erta sale per S. Vigilio e S. Sebastiano (417 m.) e dall'altra che ripida scende ad Astino, sostenuta, come queste due, da muraglioni ad arco, a mo' di terrapieno, ed abbellita da linde casette graziosi villini svelte palazzine e cappellette e chiesuole, e dalle allegre osterie alle quali corrono in frotta d'inverno i bergamaschi per una boccata d'aria tiepida e di qualcos'altro. Dai Torni l'occhio spazia libero sovra i mille paeselli della vasta pianura lombarda, sul cui orizzonte si disegna a ponente la mole del duomo di Milano e torreggiano, là a libeccio, le vette nevose dell'Appennino.

×

M'è lecita una digressione a proposito di questo panorama? Si tratta d'un solo sonetto, e perciò me la concedo.

Dalla Torre di Gombito.

Si sporge il sol da 'l balzo d'oriente
e via per l'aer diafano saetta
a l'Alpi insieme e a l'Appennin la vetta
ne 'l niveo candore rifulgente.
Sopra 'l mar de' vapori, da ponente,
fitta di guglie, candida isoletta,
la mole spicca a l'orizzonte netta
de 'l Duomo tuo, Milan, superbamente.
Rosea di peschi in fiore la collina
giú per la valle la canzon rinvia,
pronta, a la filatrice mattiniera;
e a la squilla de 'l primo dí argentina,
su da 'l pian de la verde Lombardia,
accorda il fischio suo la vaporiera.

×

Torniamo a bomba. Dove la via dei Torni principia a scendere al Brembo per Breno (meglio: Sombreno, 276 m.) da una parte e per Briolo (230 m.) dall'altra s'apre d'innanzi la val Brembana, fino ad Almenno sopra il quale si levano i monti Linzone ed Albenza, il Resegone dal doppio gibbo dolomitico e piú su biancheggiano le nevi della Grigna: a tramontana chiude l'orizzonte il Canto Alto a' cui piedi sono accovacciate Sorisole (379 m.) dall'ampia chiesa ed Azzonica (372 m.). Di qua dal Brembo, Ossanesga Paladina Almè: di là, Almenno Brembate e Briolo ricingono il ridente bacino d'onde il torrente s'apre la via alla pianura.

Alto sopra a Briolo, Brembate si rispecchia nell'onda che, lasciatogli il nome, scorre via, chiusa giú nella puddinga, mormorando sotto il ponte di Briolo, raccogliendosi poi in cascata per costituire la forza motrice del cotonificio Hefti e in glauco laghetto rallentando presso Ponte S. Pietro. Il punto di vista piú bello, in questa passeggiata, è quivi di sul ponte della ferrovia (238 m.) che oltre il Brembo si biforca per Lecco da una parte e Monza dall'altra. Alto un trenta metri sul letto del torrente, che glauco berillino si distende sotto la grande arcata centrale, di su da lungi è dominato dalla catena delle Prealpi, e domina di sotto il vicino Ponte S. Pietro (220 m.), un grosso e bel paesello, oltre al quale il Brembo si sprigiona e s'allarga in quelle ghiaie che, presso a Vaprio, lo portano a chiuder nell'Adda

la fertile vallea di San Martino.

(G. Marchetti.)

×

Altri, quivi dinanzi alle valli bergamasche, dette dello Stoppani, *il paradiso del geologo*, ammirando il masso di puddinga del *ceppo* di Brembate entro cui scorre incassato il torrente, ripenserebbe all'alluvione postpliocenica, al ghiacciaio della Valtellina incuneatosi per la Valle di San Martino, al pliocene del Tornago presso Almenno....; io mi sto contento a vagheggiare un tratto il delizioso panorama, compongo un mazzolino delle viole che su dall'alto argine della ferrovia soavemente olezzano e scendo a Ponte S. Pietro, d'onde in meno d'un'ora, con lieve salita alla Crocetta, per Lònguelo, sarò a Bergamo.

Là da ponente Bergamo presenta miglior aspetto che dalla propria stazione verso mezzodí; di qui infatti nessun ordine di costruzioni e la soverchia regolarità del *Viale delle cento piante* sopra i *bastioni:* di là, dal liceo al seminario, le bianche case allineate e il fianco del colle variamente sparso di ville e borgate, di poggi ripiani

e valloncelli — e sopra ogni cosa emerge fosca la torre di Gombito e ascende esile snello il campanile di Santa Maria Maggiore.

II. A S. Tomè.

Il 22 di aprile.

Lo scopo della gita è oggi un po' più serio: visita al tempietto longobardo di S. Tomè (*S. Tommaso*).

Esco dalla Porta Broseta ed a Lònguelo prendo a a tramontana il sentiero che varca tosto la collina, passando presso all'Oratorio al Bosco (257 m.) non indicato nella tavoletta al 25,000. Quest'Oratorio è giú in un bacino verde, soavemente ombreggiato, fra Sant'Anna S. Martino ed Astino, che di là rimangono nascosti. Breve è l'ascesa (257-317 m.) onde per il boschetto si raggiunge la strada che dai Torni va a Mozzo.

Di là sú s'apre d'innanzi il bacino del Brembo che che conosciamo: da ponente lo sguardo esce e spazia fino alla chiesa di Calusco sull'Adda, per risalire dal Monte del Canto all'Albenza (1435 m.) dietro alla quale non si veggono piú oggi le cime della Grigna nevose. Scendo un tratto a destra e m'avvio a Sombreno.

×

Diritta, quasi orizzontale, sempre monotona è giú la via fino alle Ghiaie del Brembo; soltanto a Sombreno (276 m.), alta a dominar la campagna, sorge sul campanile la *Madonna di Breno* (338 m.), ed a sinistra della via biancheggia la chiesa della Paladina (272 m.).

Sotto ad Almè è Villa d'Almè, dalle candide case e palazzine, la via scende (266-253 m.) fino alle Ghiaie, un gruppo di casolari ed opifici tutti egualmente colorati di rosso chiaro che fanno e lasciano grata impressione: la forza motrice v'è data da un canale d'acqua abbondante e profonda, d'un glauco delizioso tra il verde dei prati, raccolta poco piú sú dov'è la *presa* al Brembo, simile in proporzioni ridotte alla *presa* del Ledra dal Tagliamento. Dalla *presa* del Brembo scendo al ponte di recente costruzione: in mezzo a due arcate di pietra varca svelto l'ampio arco centrale di ferro. Vedesi ancora un pilone del vecchio ponte di pietra asportato pochi anni sono; e giú sotto alla Madonna del Castello — cosí detta da un forte che ivi sorgeva — si veggono tracce del grandioso ponte di costruzione romana, già sulla via che da Como per la valle di S. Martino, Bergamo e Brescia portava ad Aquileia. Questo ponte (celtico: *briva,* e quindi *Brivio* sull'Adda e *Briolo* il paesello dal ponte piú piccolo sul Brembo, di sotto al grandioso di che parliamo: cosí *Pontita, Pontidia Pontida,* come *Pontebba,* da *pontis iter*) legava le alte rive ad una ventina, ed allora fors'anche piú, di metri su quel letto del fiume dove rimangono ancora tracce degli otto piloni, l'uno dei quali emerge ancor alto, ricoperto di rigogliosa vegetazione, ma presto, per ragioni che direi idrauliche, verrà fatto demolire: compiono appunto i quattro secoli dacchè l'intero ponte fu distrutto (1493) e fa il secolo che gli abitanti ivi intorno tolsero ai due piloni rimasti in piedi le pietre lavorate e i massi principali per costruire loro case e chiese.

Il ponte fu ed è detto *della Regina* (Teodolinda) per un anacronismo o per la tendenza di attribuire ad un solo personaggio storico fatti compiuti da piú personaggi e in tempi assai diversi. A Teodolinda ed ai suoi tempi vanno forse ascritti la *chiesa della Regina* o Madonna del Castello, ed il tempietto di San Tomè, costruiti là in quei luoghi, oggi sí fuori di mano ed allora, per la detta grande via romana, tanto frequentati.

Ma del ponte disse quanto se ne poteva piú e meglio desiderare l'ingegnere Fornoni, che promise pure una illustrazione del tempietto longobardo e che con grande amore studia tutto quanto giovi a render meglio nota la sua

terra che il Serio bagna e il Brembo inonda.

(T. Tasso.)

×

Salutando Almenno, tagliato in due diversi paeselli (S. Salvatore e S. Bartolomeo) dal Tornago, passo questo torrente, giú profondo tra le rocce, sul ponte ad un arco (che, come osservò l'ing. Fornoni, ha la direzione stessa di quello *della Regina,* perchè un dí sorreggeva alto la via romana), e in due passi sono al celebre tempietto di San Tomè, opera del quinto secolo, di struttura simile a quello rotondo di Ravenna.

In alto al boschetto di castagni sul ciglio della riva destra del Tornago, sorge l'ampia e svelta rotonda, sormontata da altre due minori che chiudono a foggia di cupoletta l'edificio: da oriente, a circa dieci metri dalla porta principale, si stacca un'appendice, piccola abside di età piú recente. L'interno del tempio è una specie di porticato circolare sorretto da otto monoliti ad archi eguali; tutt'intorno sovr'esso gira a mo' di loggia un altro porticato piú basso, le cui colonne ed arcate rispondono a quelle dell'inferiore: la luce viene dall'alta cupoletta per due fori rotondi e due a croce, dalle finestre dell'abside e da altri due pertugi a mo' di feritoie nella galleria superiore, dov'è pure una piccola abside sopra l'inferiore. Nelle pareti si scorgono indizi di affreschi antichi: l'uno di essi nell'inferiore e qualche bella testa nella loggia superiore sono le sole reliquie che ci facciano desiderare quant'andò perduto ne' calcinacci ond'è sparso il recinto. Severe sono nella base e nel capitello le colonne dell'ordine inferiore: quelle del superiore più sottili hanno ne' capitelli figure di santi in piedi, simboli di evangelisti e teste di arieti. Altri bassorilievi (grossolane figure e piante) sono nell'esterno degli architravi sulle due porte. Qualche colonna da recenti fulmini spezzata, il pavimento inferiore e superiore tutto in isconquasso, le pitture miseramente scomparse e i frequenti e profondi crepacci ond'è segnato ester-

namente il monumento danno la misura della vantata civiltà di questo pretensioso nostro secolo.

Sul tempietto di San Tommaso non potei trovare nessuna vera e propria monografia, nessuna speciale illustrazione; eppure, se non più, esso è certamente importante e prezioso da quanto gli altri due monumenti bergamaschi, la chiesa, cioè, di Santa Maria Maggiore e la cappella Colleoni: da breve tempo anzi potè finalmente esser annoverato fra i monumenti nazionali e presto dovranno esservi principiati i lavori di restauro sotto la direzione del ch. ing. Fornoni.

Nella illustrazione della città e provincia di Bergamo apparsa tra « Le cento città italiane » (Supplemento al n. 8281 del *Secolo*, 25 aprile 1889) non v'è che un fuggevole cenno al tempietto di S. Tommaso, la cui importanza era stata rilevata però l'anno stesso, benché per incidenza, dall' illustre Gabriele Rosa nell'opuscolo « La valle di S. Martino » e un anno prima, nella *Guida-itinerario prealpi bergamasche* (Milano, Hoepli), dall' ingegner Curó (il modesto e chiaro alpinista che presiede la Sezione di Bergamo del C. A. I. - tanto modesto da non aver voluto che apparisse nemmeno il proprio nome in questa *Guida*, la quale è pur tutta opera sua).

Nel 1886 una bella incisione in legno, l'interno di *S. Tommaso in Limine*, di Carlo Bender era apparsa, accompagnata da breve descrizione fra *I tesori di arte dell' Italia*, il prezioso lavoro pubblicato dal Treves sotto la intelligente direzione di Carlo de Lutzow. Mi piace di notare che l'età del tempietto non si vorrebbe quivi far risalire oltre all' XI secolo, « in ogni modo - vi si soggiunge però - è il piú antico monumento che si trovi nei dintorni di Bergamo » (pag. 119; v. anche l'*Illustrazione Italiana* del 1880, I sem., pagg. 68 e 80).

×

Riprendo la via per Ponte S. Pietro lungo la destra del Brembo, che mormora giú basso, e per Brembate, lasciato a sinistra Briolo, ammiro la lunga distesa di tettoie rossastre parallele, simmetricamente ricoprenti l'ampio cotonificio Hefti sul quale s'agita al vento il vessillo tricolore.

Quel vessillo mi ricorda che i signori Legler ed Hefti, per festeggiare degnamente le nozze d'argento dei Reali d' Italia, con esempio unico fra tutti i grandi industriali di qui (e solo degno di paragone con quello nobilissimo del vostro co. Amman di Pordenone) offrirono parecchie migliaia di lire a vantaggio de' propri operai e di vari istituti di beneficenza.

Il tricolore mi accompagna poi sempre da Ponte San Pietro a Bergamo, dove rientro ai rintocchi del campanone che richiamano gli sguardi sulla torre municipale: questa intanto fa a gara con lo svelto campanile di S. Maria Maggiore per levar alto al vento l'immenso vessillo nazionale.

A. Fiammazzo

COLONIE DI VACANZA PER FANCIULLI.

Nella « Gartenlaube ». celebre giornaletto illustrato settimanale per le famiglie, che si pubblica a Lipsia, e precisamente nel N. 22 (1 giugno 1893) trovammo un articolo, col titolo che è in testa a queste righe, che non potemmo astenerci dal tradurre per i nostri lettori. L'argomento è di attualità; si tratta di istituzione affine alle Colonie alpine cui la nostra Società sta ora dando vita in Friuli. In Germania queste Colonie di vacanza, che si piantano in elevati siti boscosi, salubri ed ameni, forse quanto le nostre Alpi, hanno preso uno sviluppo straordinario. Questa relazione che tratta delle Colonie di Dresda e Lipsia, crediamo sarà letta con interesse dagli iniziatori e protettori delle colonie e forse servirà di stimolo ed incoraggiamento.

×

« Siamo in estate. Un caldo pesante ed afoso domina le alte case, gli stretti cortili e i meschini giardinucci dell' interno della città.

Spossati ed affranti si trascinano i bambini negli angoli sudici, essi respirano l'aria infetta, inghiottono la grossa polvere unitasi all'atmosfera e le loro guancie, sulle quali sta eziandio scritto cattivo nutrimento e manchevole pulizia, sono più pallide e trasparenti del solito. Di giorno in giorno essi si arrabbattono in un ambiente dei più malsani, essendo l'epoca delle vacanze, le scuole sono chiuse, ed i genitori di questi fanciulli non hanno nè tempo nè denaro per fargliele passare allegramente. Coll' indefessa applicazione dello spirito per imparare, questi fanciulli potrebbero, forse, svagarsi, in quanto sopra tutto ne abbisognino. Ed ai cattivi effetti dell'atmosfera viziata delle grandi città, dell'umidità e angustia delle abitazioni e dell'assieme della loro vita stentata essi non possono certamente trovar lo svago che loro è indispensabile.

Fra questa miseria tuonò quasi vent'anni fa la parola liberatrice: *Colonie di vacanza!* Il parroco svizzero Bion fu il primo che nel 1876 condusse nella pura aria del Cantone di Appenzell un numero di fanciulli di Zurigo affinchè essi potessero acquistare colà nuova forza vitale. Da allora in poi si riuniscono ogni anno, al cominciare delle vacanze, in parecchie stazioni ferroviarie di città, gruppi numerosi di bambini, là fanciulli, qui fanciulle, portanti ognuno sotto l'ascella un pacchetto col necessario, guidati dal maestro o dalla maestra.

Alcuni signori, della classe ricca, si muovono pure fra quelle schiere piene di aspettativa, membri di comitati formatisi per raccogliere i mezzi onde effettuare queste Colonie. E tosto il treno trasporta i felici verso un modesto paesello di campagna; dove essi devono dedicarsi al lavoro tutt'altro che faticoso, ma non perciò meno necessario, d' immagazzinare aria pura.

Queste Colonie di vacanza, o cure d'estate, come anche si chiamarono, appartengono alle confortanti creazioni della pratica beneficenza dell'epoca nostra, ed esse hanno preso uno sviluppo, che fa molto onore al senso pratico dei cittadini delle nostre città grandi, anche se ancora non si possa accontentare tutti i desiderî e se

namente il monumento danno la misura della vantata civiltà di questo pretensioso nostro secolo.

Sul tempietto di San Tommaso non potei trovare nessuna vera e propria monografia, nessuna speciale illustrazione; eppure, se non più, esso è certamente importante e prezioso da quanto gli altri due monumenti bergamaschi, la chiesa, cioè, di Santa Maria Maggiore e la cappella Colleoni: da breve tempo anzi potè finalmente esser annoverato fra i monumenti nazionali e presto dovranno esservi principiati i lavori di restauro sotto la direzione del ch. ing. Fornoni.

Nella illustrazione della città e provincia di Bergamo apparsa tra « Le cento città italiane » (Supplemento al n. 8281 del *Secolo*, 25 aprile 1889) non v'è che un fuggevole cenno al tempietto di S. Tommaso, la cui importanza era stata rilevata però l'anno stesso, benché per incidenza, dall' illustre Gabriele Rosa nell'opuscolo « La valle di S. Martino » e un anno prima, nella *Guida-itinerario prealpi bergamasche* (Milano, Hoepli), dall' ingegner Curó (il modesto e chiaro alpinista che presiede la Sezione di Bergamo del C. A. I. - tanto modesto da non aver voluto che apparisse nemmeno il proprio nome in questa *Guida*, la quale è pur tutta opera sua).

Nel 1886 una bella incisione in legno, l'interno di *S. Tommaso in Limine*, di Carlo Bender era apparsa, accompagnata da breve descrizione fra *I tesori di arte dell' Italia*, il prezioso lavoro pubblicato dal Treves sotto la intelligente direzione di Carlo de Lutzow. Mi piace di notare che l'età del tempietto non si vorrebbe quivi far risalire oltre all' XI secolo, « in ogni modo - vi si soggiunge però - è il piú antico monumento che si trovi nei dintorni di Bergamo » (pag. 119; v. anche l'*Illustrazione Italiana* del 1880, I sem., pagg. 68 e 80).

×

Riprendo la via per Ponte S. Pietro lungo la destra del Brembo, che mormora giú basso, e per Brembate, lasciato a sinistra Briolo, ammiro la lunga distesa di tettoie rossastre parallele, simmetricamente ricoprenti l'ampio cotonificio Hefti sul quale s'agita al vento il vessillo tricolore.

Quel vessillo mi ricorda che i signori Legler ed Hefti, per festeggiare degnamente le nozze d'argento dei Reali d' Italia, con esempio unico fra tutti i grandi industriali di qui (e solo degno di paragone con quello nobilissimo del vostro co. Amman di Pordenone) offrirono parecchie migliaia di lire a vantaggio de' propri operai e di vari istituti di beneficenza.

Il tricolore mi accompagna poi sempre da Ponte San Pietro a Bergamo, dove rientro ai rintocchi del campanone che richiamano gli sguardi sulla torre municipale: questa intanto fa a gara con lo svelto campanile di S. Maria Maggiore per levar alto al vento l'immenso vessillo nazionale.

A. Fiammazzo

COLONIE DI VACANZA PER FANCIULLI.

Nella « Gartenlaube ». celebre giornaletto illustrato settimanale per le famiglie, che si pubblica a Lipsia, e precisamente nel N. 22 (1 giugno 1893) trovammo un articolo, col titolo che è in testa a queste righe, che non potemmo astenerci dal tradurre per i nostri lettori. L'argomento è di attualità; si tratta di istituzione affine alle Colonie alpine cui la nostra Società sta ora dando vita in Friuli. In Germania queste Colonie di vacanza, che si piantano in elevati siti boscosi, salubri ed ameni, forse quanto le nostre Alpi, hanno preso uno sviluppo straordinario. Questa relazione che tratta delle Colonie di Dresda e Lipsia, crediamo sarà letta con interesse dagli iniziatori e protettori delle colonie e forse servirà di stimolo ed incoraggiamento.

×

« Siamo in estate. Un caldo pesante ed afoso domina le alte case, gli stretti cortili e i meschini giardinucci dell' interno della città.

Spossati ed affranti si trascinano i bambini negli angoli sudici, essi respirano l'aria infetta, inghiottono la grossa polvere unitasi all'atmosfera e le loro guancie, sulle quali sta eziandio scritto cattivo nutrimento e manchevole pulizia, sono più pallide e trasparenti del solito. Di giorno in giorno essi si arrabbattono in un ambiente dei più malsani, essendo l'epoca delle vacanze, le scuole sono chiuse, ed i genitori di questi fanciulli non hanno nè tempo nè denaro per fargliele passare allegramente. Coll' indefessa applicazione dello spirito per imparare, questi fanciulli potrebbero, forse, svagarsi, in quanto sopra tutto ne abbisognino. Ed ai cattivi effetti dell'atmosfera viziata delle grandi città, dell'umidità e angustia delle abitazioni e dell'assieme della loro vita stentata essi non possono certamente trovar lo svago che loro è indispensabile.

Fra questa miseria tuonò quasi vent'anni fa la parola liberatrice: *Colonie di vacanza!* Il parroco svizzero Bion fu il primo che nel 1876 condusse nella pura aria del Cantone di Appenzell un numero di fanciulli di Zurigo affinchè essi potessero acquistare colà nuova forza vitale. Da allora in poi si riuniscono ogni anno, al cominciare delle vacanze, in parecchie stazioni ferroviarie di città, gruppi numerosi di bambini, là fanciulli, qui fanciulle, portanti ognuno sotto l'ascella un pacchetto col necessario, guidati dal maestro o dalla maestra.

Alcuni signori, della classe ricca, si muovono pure fra quelle schiere piene di aspettativa, membri di comitati formatisi per raccogliere i mezzi onde effettuare queste Colonie. E tosto il treno trasporta i felici verso un modesto paesello di campagna; dove essi devono dedicarsi al lavoro tutt'altro che faticoso, ma non perciò meno necessario, d' immagazzinare aria pura.

Queste Colonie di vacanza, o cure d'estate, come anche si chiamarono, appartengono alle confortanti creazioni della pratica beneficenza dell'epoca nostra, ed esse hanno preso uno sviluppo, che fa molto onore al senso pratico dei cittadini delle nostre città grandi, anche se ancora non si possa accontentare tutti i desiderî e se

qualche presidenza di scuola o comitato debba consolare, col cuore commosso, qualche pallida creaturina col: *un'altra volta*. Mentre in Germania, nel 1878, due città spedirono 151 fanciulli; nel 1890, 115 città ne mandarono alle Colonie di vacanza non meno di 20,586. Si aggiunga a ciò i fanciulli che furono inviati ai bagni di mare o ad altri bagni da consigli municipali, e non da libere istituzioni, si toccherà la cifra di circa 26,000. I mezzi occorrenti per i fanciulli mandati dalle società si raccolgono con offerte volontarie. Nell'anno 1886 importarono 300,000 marchi e 446,000 nel 1890. Oltre a queste somme impiegate direttamente, molte società hanno anche un fondo patrimoniale, parte raccolto colle quote regolari e parte da istituzioni speciali, il cui importo totale si elevava nel 1890 a marchi 3,157,380 (lire 3,946,725).

Il modo usitato per dar vita a una Colonia, è ancora quello di mandare piccole truppe di 12 a 25 fanciulli accompagnati da maestro o maestra, nel luogo di campagna designato, facendoli acquartierare presso un buon oste, il quale assume il mantenimento verso una modica quota. Per quanto questo metodo sia naturale e per quanto con esso si siano avuti dei buoni risultati, pure esso non è scevro di inconvenienti. Sopratutto è sempre sproporzionatamente caro, anche trovando osti discreti. Inoltre lo spazio che un oste di campagna può mettere a disposizione per questo scopo non risponde sempre alle esigenze igieniche, alle quali bisogna aver riguardo per raggiungere lo scopo della villeggiatura delle piante malaticce della città. Infine, anche la custodia è più difficile perchè i fanciulli devono pernottare divisi in più stanze. E oltre a ciò, cosa si può mettersi a fare in queste condizioni quando la pioggia incessante confina sotto tetto le oziose animucce? È così che col tempo venne il pensiero di costruire o acquistare per aver casa propria e allestirla all'uopo.

Le esperienze riuscite in questo campo faranno trovare certamente sempre più imitatori; e se noi sottoponiamo in ciò che segue ai lettori due di queste istituzioni è perchè vorremmo contribuire all'ulteriore progredire su questa via.

×

Anche in seno della Società per Colonie di vacanza di Lipsia viveva da gran tempo il desiderio di avere una proprietà esclusiva, senza che si mostrassero i mezzi e le vie per dare esecuzione a tale progetto.

Ma arrivò aiuto improvviso. Nel 1888 morì il consigliere sanitario prof. dott. Wagner, e dalla sua eredità derivò l'importante lascito di 30,000 marchi alle Colonie di vacanza. Ancora lo stesso anno la Società acquistò a Grünhaide, Vogtland (Sassonia) un'abitazione civile di due piani, con fabbricati accessorî, prati e campi; distante appena 20 minuti da Reiboldsgrün, stabilimento per la cura d'aria, e nello stesso anno 1888 venne allestito in modo che 50 fanciulli poterono essere ammessi e curati. E quando si avverarono le favorevoli condizioni sulle quali si calcolava, nel 1890, si diede mano all'allargamento dello stabile, fabbricando di fronte alla vecchia casa, un altro edificio, uso baracca diviso dal precedente dalla strada comunale ed al quale si diede il nome del nobile donatore « Casa Ernesto Wagner ». Oggi possono essere curati contemporaneamente 100 fanciulli in Grünhaide, ed il direttore ci assicura che la conduzione economica rende possibile di mantenere bene ed abbondantemente pressochè il doppio di fanciulli collo stesso prezzo che si pagava prima nelle osterie.

Vediamo adesso più davvicino il secondo nuovo edificio, poichè la sua costruzione e il suo allestimento dovrebbe interessare chi si occupa di analoghe istituzioni. Ha un solo piano ed è basato su pilastri in muratura in modo che fra fondamento e suolo vi sia libera circolazione d'aria. È composto di un fabbricato di mezzo e due ale unite. La parte di mezzo è quasi tutta occupata dalla sala da pranzo, la quale è alta fino al tetto, larga 9 e lunga 10 metri, dietro alla quale havvi una opportuna tettoia aperta per trattenersi in caso di pioggia. Ciascuna delle due ale ha un dormitorio lungo 16 e largo 7 metri, il quale è soleggiato tutto il giorno e per di più ha nel tetto apparecchi di opportuna ventilazione. Ai due dormitori sono unite, dietro la casa, due stanze destinate per la direttrice e pel direttore, mentre davanti corre una veranda coperta e fornita di banche. Spaziosi campi per giuoco, contornati da siepi, circondano la casa da ogni lato. Il costo totale importò 17,000 marchi (lire 21,250).

Come a Lipsia così pure a Dresda si fece sentire il bisogno di un fabbricato proprio per l'aumentare dei fanciulli bisognosi di cura, dacchè la « Società per l'utile comune di Dresda » nel 1892 doveva provvedere a non meno di 669 fanciulli e fanciulle.

Così la Società decise con mezzi proprî di procedere ad una analoga costruzione. A questo scopo essa acquistò per il prezzo di 4000 marchi una grande parcella di 8500 m. q. della foresta Grüllenburg, in vicinanza del paese Klingenberg sulla ferrovia Dresda-Chemnitz; il sito per la sua alta e pittoresca posizione, difesa verso nord, sembrò adattatissimo allo scopo, specialmente per la vicina boscaglia. In principio del 1891 si diede mano alla costruzione che nel giugno era compiuta.

Noi possiamo brevemente caratterizzarla dicendo che è il raddoppiamento di quella di Grünhaid. Essa consiste in due baracconi riposanti su colonne di pietra distanti l'uno dall'altro 35 metri, ognuno dei quali contiene due allegri e soleggiati dormitorî per 25 fanciulli l'uno, una spaziosa sala comune servente da refettorio, lavoro ecc., due appartamentini per la direzione e due stanzine da guardaroba. Fra le due baracche havvi il fabbricato per usi domestici, cucina, cantina, bagni, ap-

partamento per la servitù e, per ogni caso, due stanze ad uso infermeria. Un corridoio coperto e aperto verso mezzogiorno unisce i tre fabbricati, e serve in caso di maltempo per i fanciulli. In fianco c'è una piccola casetta pel custode, abitata anche nell' inverno, e un lavatoio coperto. La costruzione importò marchi 44,966 (lire 56,207.50). L'allestimento interno che costò marchi 8227 (lire10,283.75) è semplinemente pratico e piacevole calcolato in modo da dare ai fanciulli idea di comodi, senza però guastarli.

Non manca però anche una certa ornamentazione artistica. Sulla retroparete del corridoio coperto il pittore di soggetti storici Rödig dipinse una serie di disegni umoristici significanti p. e. come i fanciulli ricevano il benvenuto dal « Signor Sole » e dalla « Madre Foresta », come si pesino prima e dopo la cura e così via. Le pareti del fabbricato principale vennero ornate dal pittore Schulz con arabeschi e sentenze.

La sorveglianza della Colonia è condotta da una direttrice con tre maestri o maestre, e la conduzione economica è in mani di una ispettrice coadiuvata da due o tre serve. È fissato un ordine di approvvigionamento per tre settimane, nel quale per ogni giorno sono indicate qualità e quantità dei cibi.

Nell'estate 1892 questa Colonia di Klingenberg ha ospitato due volte 100 fanciulli, e una volta 50, e tutto andò in pieno ordine. Dal fresco colorito delle guancie e dall'aumento considerevole di peso i fanciulli dimostravano anche esteriormente la loro riconoscenza per il bene ricevuto.

Un altro pensiero pratico della Società andrà in prova quest'estate. Per non lasciar vuota la casa fuori delle vacanze, proporzionatamente assai brevi, venne deciso di usufruire il locale per tutta la stagione calda per ragazzi deboli e poveri di sangue, verso un compenso di 10 marchi la settimana. L' istituzione serve dunque all' infuori delle grandi vacanze d'estate, anche ad uso casa di salute per quei fanciulli che per la loro condizione di salute non possono freqnentare la scuola; e questi possono godere il soggiorno d'aria e di luce senza che i genitori sieno obbligati a recarsi in campagna con loro.

Possano questi esempi, ai quali si uniscono quelli di Amburgo, Brema, Barmen, Landsberg ecc. esercitare la loro benefica influenza! Per procuparsi una casa propria certamente occorrono spese soverchie, per le quali bisogna battere alle porte più forte del solito. Ma se la persuasione che in questo modo si fa molto più e molto meglio si farà strada, non mancheranno certo cuori compassionevoli e mani aperte! »

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla stazione di Sacile (dista da Udine chil. 62, ore 1.12 a 1.58, alta sul mare m. 27).

N. 141. Fino a Caneva: (Vallegher (55)) a piedi ore 1 1/2, in vettura m. 40. Da Caneva per S. Felicita (130) e Castello di Cordignano (198) alla vetta del Coll'Alto (869) ore 3 1/2. Discesa per C.ra Vapora (876) a Sarone (112) ore 1 1/2. Da Sarone alla staz. di Sacile a piedi ore 1.15 in vettura 40 min.

N. 142. Fino a Caneva come n. 141; da Caneva per Castello di Caneva (227) a Col de Fer (260) ore 1. Da Col de Fer a Sarone 1/2 ora; da Sarone per sorgenti del Livenza (36) a Polcenigo (40) ore 1 1/2. Da Polcenigo a Sacile a piedi ore 1.15, in vettura 1 ora.

N. 143. Fino a Caneva come n. 141; da Caneva per Bot di sotto, Pian di Salere, Valbona e Collisit (556) al M. Castelir (608) ore 2; da M. Castelir a Montanèr (306) 3/4 d'ora; da Montanèr per C. Pizzol, C. Olivi e Anzano (133) alla staz. di Vittorio (143) ore 2; oppure da Montanèr per Lucca (349), Origo (351), Fregona (251) e Anzano a Vittorio ore 2.15; od anche da Montanèr per Cappella Maggiore (115) alla staz. di Pianzano (48) ore 2 1/2. Si può inoltre da Montanèr per Cappella Maggiore e Colle Umberto (145) andare alla staz. di Conegliano (62) in ore 3 1/2.

N. 144. Fino a Sarone come n. 141; da Sarone per Crep di Guarda (1027), C. Bravin (1170) e C. Ceresera (1335) a M. Ceresera (1423) ore 4 1/2; da M. Ceresera per C. Tarsia (1337) e Mezzomonte (478) a Polcenigo ore 2 1/2; da Polcenigo a Sacile v. n. 142.

N. 145. Fino a Sarone come n. 141; da Sarone per C. Vapora (876) e C. Oliver (1080) a Osteria Valsalega (788) (strada pel Cansiglio) ore 4; da Ost. Valsalega a staz. di Vittorio ore 2.45.

Vedi anche i n. 139 e 140.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Etna, Cimone e Gran Sasso formeranno collo Stelvio, Colle di Valdobbia e Piccolo San Bernardo il miglior sistema di punti elevati per lo studio dei movimenti generali della nostra atmosfera, e serviranno forse anche mirabilmente alla compilazione dei presagi, se un qualche giorno avremo i mezzi per unirli all'Ufficio centrale di meteorologia con fili telegrafici. Ma senza per ora pensare a ciò, è certo che nessun paese come il nostro, io credo, può offrire all'alpinista un numero di punti di così facile accesso anche in inverno per le elevazioni superiori anche ai tremila metri; dunque non dobbiamo intenderci per bene e provedere gradatamente affine di riescire a che su quelle vette si possa andare con sicurezza tanto per oggetto di studio come per divertimento puro? Non tutti possono avere il coraggio e l'energia del Corradino (1)

(1) Corradino Sella figlio di Quintino che in principio di gennaio 1880 salì il Gran Sasso d' Italia.

partamento per la servitù e, per ogni caso, due stanze ad uso infermeria. Un corridoio coperto e aperto verso mezzogiorno unisce i tre fabbricati, e serve in caso di maltempo per i fanciulli. In fianco c'è una piccola casetta pel custode, abitata anche nell' inverno, e un lavatoio coperto. La costruzione importò marchi 44,966 (lire 56,207.50). L'allestimento interno che costò marchi 8227 (lire10,283.75) è semplinemente pratico e piacevole calcolato in modo da dare ai fanciulli idea di comodi, senza però guastarli.

Non manca però anche una certa ornamentazione artistica. Sulla retroparete del corridoio coperto il pittore di soggetti storici Rödig dipinse una serie di disegni umoristici significanti p. e. come i fanciulli ricevano il benvenuto dal « Signor Sole » e dalla « Madre Foresta », come si pesino prima e dopo la cura e così via. Le pareti del fabbricato principale vennero ornate dal pittore Schulz con arabeschi e sentenze.

La sorveglianza della Colonia è condotta da una direttrice con tre maestri o maestre, e la conduzione economica è in mani di una ispettrice coadiuvata da due o tre serve. È fissato un ordine di approvvigionamento per tre settimane, nel quale per ogni giorno sono indicate qualità e quantità dei cibi.

Nell'estate 1892 questa Colonia di Klingenberg ha ospitato due volte 100 fanciulli, e una volta 50, e tutto andò in pieno ordine. Dal fresco colorito delle guancie e dall'aumento considerevole di peso i fanciulli dimostravano anche esteriormente la loro riconoscenza per il bene ricevuto.

Un altro pensiero pratico della Società andrà in prova quest'estate. Per non lasciar vuota la casa fuori delle vacanze, proporzionatamente assai brevi, venne deciso di usufruire il locale per tutta la stagione calda per ragazzi deboli e poveri di sangue, verso un compenso di 10 marchi la settimana. L' istituzione serve dunque all' infuori delle grandi vacanze d'estate, anche ad uso casa di salute per quei fanciulli che per la loro condizione di salute non possono freqnentare la scuola; e questi possono godere il soggiorno d'aria e di luce senza che i genitori sieno obbligati a recarsi in campagna con loro.

Possano questi esempi, ai quali si uniscono quelli di Amburgo, Brema, Barmen, Landsberg ecc. esercitare la loro benefica influenza! Per procuparsi una casa propria certamente occorrono spese soverchie, per le quali bisogna battere alle porte più forte del solito. Ma se la persuasione che in questo modo si fa molto più e molto meglio si farà strada, non mancheranno certo cuori compassionevoli e mani aperte! »

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla stazione di Sacile (dista da Udine chil. 62, ore 1.12 a 1.58, alta sul mare m. 27).

N. 141. Fino a Caneva: (Vallegher (55)) a piedi ore 1 1/2, in vettura m. 40. Da Caneva per S. Felicita (130) e Castello di Cordignano (198) alla vetta del Coll'Alto (869) ore 3 1/2. Discesa per C.ra Vapora (876) a Sarone (112) ore 1 1/2. Da Sarone alla staz. di Sacile a piedi ore 1.15 in vettura 40 min.

N. 142. Fino a Caneva come n. 141; da Caneva per Castello di Caneva (227) a Col de Fer (260) ore 1. Da Col de Fer a Sarone 1/2 ora; da Sarone per sorgenti del Livenza (36) a Polcenigo (40) ore 1 1/2. Da Polcenigo a Sacile a piedi ore 1.15, in vettura 1 ora.

N. 143. Fino a Caneva come n. 141; da Caneva per Bot di sotto, Pian di Salere, Valbona e Collisit (556) al M. Castelir (608) ore 2; da M. Castelir a Montanèr (306) 3/4 d'ora; da Montanèr per C. Pizzol, C. Olivi e Anzano (133) alla staz. di Vittorio (143) ore 2; oppure da Montanèr per Lucca (349), Origo (351), Fregona (251) e Anzano a Vittorio ore 2.15; od anche da Montanèr per Cappella Maggiore (115) alla staz. di Pianzano (48) ore 2 1/2. Si può inoltre da Montanèr per Cappella Maggiore e Colle Umberto (145) andare alla staz. di Conegliano (62) in ore 3 1/2.

N. 144. Fino a Sarone come n. 141; da Sarone per Crep di Guarda (1027), C. Bravin (1170) e C. Ceresera (1335) a M. Ceresera (1423) ore 4 1/2; da M. Ceresera per C. Tarsia (1337) e Mezzomonte (478) a Polcenigo ore 2 1/2; da Polcenigo a Sacile v. n. 142.

N. 145. Fino a Sarone come n. 141; da Sarone per C. Vapora (876) e C. Oliver (1080) a Osteria Valsalega (788) (strada pel Cansiglio) ore 4; da Ost. Valsalega a staz. di Vittorio ore 2.45.

Vedi anche i n. 139 e 140.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Etna, Cimone e Gran Sasso formeranno collo Stelvio, Colle di Valdobbia e Piccolo San Bernardo il miglior sistema di punti elevati per lo studio dei movimenti generali della nostra atmosfera, e serviranno forse anche mirabilmente alla compilazione dei presagi, se un qualche giorno avremo i mezzi per unirli all'Ufficio centrale di meteorologia con fili telegrafici. Ma senza per ora pensare a ciò, è certo che nessun paese come il nostro, io credo, può offrire all'alpinista un numero di punti di così facile accesso anche in inverno per le elevazioni superiori anche ai tremila metri; dunque non dobbiamo intenderci per bene e provedere gradatamente affine di riescire a che su quelle vette si possa andare con sicurezza tanto per oggetto di studio come per divertimento puro? Non tutti possono avere il coraggio e l'energia del Corradino (1)

(1) Corradino Sella figlio di Quintino che in principio di gennaio 1880 salì il Gran Sasso d' Italia.

partamento per la servitù e, per ogni caso, due stanze ad uso infermeria. Un corridoio coperto e aperto verso mezzogiorno unisce i tre fabbricati, e serve in caso di maltempo per i fanciulli. In fianco c'è una piccola casetta pel custode, abitata anche nell' inverno, e un lavatoio coperto. La costruzione importò marchi 44,966 (lire 56,207.50). L'allestimento interno che costò marchi 8227 (lire10,283.75) è semplinemente pratico e piacevole calcolato in modo da dare ai fanciulli idea di comodi, senza però guastarli.

Non manca però anche una certa ornamentazione artistica. Sulla retroparete del corridoio coperto il pittore di soggetti storici Rödig dipinse una serie di disegni umoristici significanti p. e. come i fanciulli ricevano il benvenuto dal « Signor Sole » e dalla « Madre Foresta », come si pesino prima e dopo la cura e così via. Le pareti del fabbricato principale vennero ornate dal pittore Schulz con arabeschi e sentenze.

La sorveglianza della Colonia è condotta da una direttrice con tre maestri o maestre, e la conduzione economica è in mani di una ispettrice coadiuvata da due o tre serve. È fissato un ordine di approvvigionamento per tre settimane, nel quale per ogni giorno sono indicate qualità e quantità dei cibi.

Nell'estate 1892 questa Colonia di Klingenberg ha ospitato due volte 100 fanciulli, e una volta 50, e tutto andò in pieno ordine. Dal fresco colorito delle guancie e dall'aumento considerevole di peso i fanciulli dimostravano anche esteriormente la loro riconoscenza per il bene ricevuto.

Un altro pensiero pratico della Società andrà in prova quest'estate. Per non lasciar vuota la casa fuori delle vacanze, proporzionatamente assai brevi, venne deciso di usufruire il locale per tutta la stagione calda per ragazzi deboli e poveri di sangue, verso un compenso di 10 marchi la settimana. L' istituzione serve dunque all' infuori delle grandi vacanze d'estate, anche ad uso casa di salute per quei fanciulli che per la loro condizione di salute non possono freqnentare la scuola; e questi possono godere il soggiorno d'aria e di luce senza che i genitori sieno obbligati a recarsi in campagna con loro.

Possano questi esempi, ai quali si uniscono quelli di Amburgo, Brema, Barmen, Landsberg ecc. esercitare la loro benefica influenza! Per procuparsi una casa propria certamente occorrono spese soverchie, per le quali bisogna battere alle porte più forte del solito. Ma se la persuasione che in questo modo si fa molto più e molto meglio si farà strada, non mancheranno certo cuori compassionevoli e mani aperte! »

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla stazione di Sacile (dista da Udine chil. 62, ore 1.12 a 1.58, alta sul mare m. 27).

N. 141. Fino a Caneva: (Vallegher (55)) a piedi ore 1 1/2, in vettura m. 40. Da Caneva per S. Felicita (130) e Castello di Cordignano (198) alla vetta del Coll'Alto (869) ore 3 1/2. Discesa per C.ra Vapora (876) a Sarone (112) ore 1 1/2. Da Sarone alla staz. di Sacile a piedi ore 1.15 in vettura 40 min.

N. 142. Fino a Caneva come n. 141; da Caneva per Castello di Caneva (227) a Col de Fer (260) ore 1. Da Col de Fer a Sarone 1/2 ora; da Sarone per sorgenti del Livenza (36) a Polcenigo (40) ore 1 1/2. Da Polcenigo a Sacile a piedi ore 1.15, in vettura 1 ora.

N. 143. Fino a Caneva come n. 141; da Caneva per Bot di sotto, Pian di Salere, Valbona e Collisit (556) al M. Castelir (608) ore 2; da M. Castelir a Montanèr (306) 3/4 d'ora; da Montanèr per C. Pizzol, C. Olivi e Anzano (133) alla staz. di Vittorio (143) ore 2; oppure da Montanèr per Lucca (349), Origo (351), Fregona (251) e Anzano a Vittorio ore 2.15; od anche da Montanèr per Cappella Maggiore (115) alla staz. di Pianzano (48) ore 2 1/2. Si può inoltre da Montanèr per Cappella Maggiore e Colle Umberto (145) andare alla staz. di Conegliano (62) in ore 3 1/2.

N. 144. Fino a Sarone come n. 141; da Sarone per Crep di Guarda (1027), C. Bravin (1170) e C. Ceresera (1335) a M. Ceresera (1423) ore 4 1/2; da M. Ceresera per C. Tarsia (1337) e Mezzomonte (478) a Polcenigo ore 2 1/2; da Polcenigo a Sacile v. n. 142.

N. 145. Fino a Sarone come n. 141; da Sarone per C. Vapora (876) e C. Oliver (1080) a Osteria Valsalega (788) (strada pel Cansiglio) ore 4; da Ost. Valsalega a staz. di Vittorio ore 2.45.

Vedi anche i n. 139 e 140.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Etna, Cimone e Gran Sasso formeranno collo Stelvio, Colle di Valdobbia e Piccolo San Bernardo il miglior sistema di punti elevati per lo studio dei movimenti generali della nostra atmosfera, e serviranno forse anche mirabilmente alla compilazione dei presagi, se un qualche giorno avremo i mezzi per unirli all'Ufficio centrale di meteorologia con fili telegrafici. Ma senza per ora pensare a ciò, è certo che nessun paese come il nostro, io credo, può offrire all'alpinista un numero di punti di così facile accesso anche in inverno per le elevazioni superiori anche ai tremila metri; dunque non dobbiamo intenderci per bene e provedere gradatamente affine di riescire a che su quelle vette si possa andare con sicurezza tanto per oggetto di studio come per divertimento puro? Non tutti possono avere il coraggio e l'energia del Corradino (1)

(1) Corradino Sella figlio di Quintino che in principio di gennaio 1880 salì il Gran Sasso d' Italia.

per tentare una salita nelle condizioni di quella da lui ultimamente effettuata, ma è certo che leggendone la relazione si capisce che, volendo, la cosa si potrà rendere non solo possibile per la grande maggioranza di quegli alpinisti, che Corradino chiama comodi. Secondo me è questo un dovere del Club Alpino, al quale mi onoro di appartenere; di facilitare cioè le salite e creare ricoveri, in modo che quei grandiosi spettacoli che ci presenta un vasto e variato orizzonte non rimangono privative di pochissimi.

Prof. P. Tacchini

(Lettera 28 gennaio 1880 a Quintino Sella. *In Boll. del C. A. I.* n. 41, 1880).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI.

Seduta della Direzione.

24 maggio ore 8.30 pom.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, C. Kechler A. Jacuzzi, C. Lupieri, C. A. Murero, V. Pirona, L. Pitacco.

Dopo viva discussione si delibera di accogliere la domanda fatta dal dott. L. Braida, proprietario della casa in cui la società ha la sua sede, per la cessione di una stanza verso un'adeguata diminuzione di affitto e si incarica il Vice-presidente prof. G. Nallino ed i consiglieri A. Jacuzzi e avv. C. Lupieri a trattarne le condizioni.

Si ammettono a far parte della Società: il sig. Spartaco Muratti in qualità di socio straordinario ed i signori: Giuseppe Cozzi, Enrico dal Torso di Udine, Andrea Pigatti di Trieste e il cav. Luigi Garetti colonnello del 35° regg. fanteria, in qualità di soci ordinari.

Il Presidente comunica che la società è entrata in corrispondenza col nuovo Club Alpino Sardo sorto di recente in Cagliari.

Alle 9.30 si leva la seduta.

23 giugno ore 8.30 pom.

La Direzione si unisce in seconda convocazione. Presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, G. di Caporiacco, C. Lupieri, C. A. Murero.

Il Presidente comunica la lettera del dott. L. Braida in cui sono esposte le condizioni, stabilite con la speciale commissione, per la cessione della stanza ed il consiglio ne prende atto prescrivendo qualche aggiunta.

Le condizioni votate si riassumono in questi termini: diminuzione di affitto di L. 150 all'anno; rimborso spese addattamento locali.

Si ammette in qualità di socio ordinario il cav. avv. Alfonso nob. Ciconj di S. Daniele.

Alle 9 si leva la seduta.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 19 aprile al 20 giugno 1893.

9 *Agostini Ranieri.* Guida illustrata di Camaldoli e suoi dintorni. Con carta topografica. Firenze. 1893 (dono) (4691
14 *Billiani L.* Incendio (L') di Gemona nel 1437. Udine, 1892 (dono) (2002 op.
5 Bollettino meteorico giornaliero dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica. Anno 1892, Roma (46[illegible]4
15 *Cappa cav. D.* Trentadue anni di servizio nella polizia italiana. Nuove memorie. Seconda serie. Milano, 1893 (4706
14 *Chiala L.* Pagine di storia contemp. dal 1858 al 1892. La Triplice alleanza. Torino, 1893 (4704
10 *Chiesi G.* Quei di Valmasio. Milano, 1893 (4708
4 Colonie Alpine per fanciulli poveri in Torino sotto l'alto patr. di S. M. la regina. Torino, 1893 (dono) (2009 op.
11 Consorzio acque dell'Agro Monfalconese. Capitolo d'appalto a corpo. Udine, 1893 (dono) (2006 op.
11 — Capitolo d'appalto a misura. Udine, 1893 (dono) (2005 op.
15 — Tariffa dei prezzi unitari. Udine, 1893 (dono) (2007 op.
7 *Corti D.r B.* Osservazioni statigr. e paleont. sulla reg. compr. fra i due rami del L. di Como e limitata a sud dai laghi della Brianza Roma, 1893 (dono) (4692
10 *Daudet E.* M.lle de Circé. Paris, 1893 (4688
6 *Felbinger Ub.* Deutschen (Die) Bergnamen in den Ostalpen. Wien, 1892 (1995 op.
4 *Fehlinger Ed.* Grundsätze für Wegmarkirungen. Wien, 1892 (1997 op.
6 *Frescura D.r B.* Fu-Sang (Il) Firenze, 1893 (dono) (2017 op.
3 Friuli (Il). Anno 1892 (4727
3 Giornale (Il) di Udine. Anno 1892 (4726
10 *Goldoni C.* Commedie. Roma, 1890 a 1893 (4695 a 4703
2 *Grassi Antonio.* Quadriennio (Un) di coltura intensiva del frumento nell'Agro Monfalconese. Gorizia, 1893 (dono) (2019 op.
6 *Hübner's Otto.* Geographisch-Statistische Tabellen aller Länder der Erde. Frankfurt a/ M., 1892 (4715
10 Jahrbuch für Geschichte, Sprache und Litteratur Elsass-Lothringens. VIII J. Strassburg, 1892 (dono) (4714
4 Jahres-Bericht (XXIV) der « Section Villach » des D. u. Oe. A. V. für das J. 1892. Villach, 1893 (dono) (1996 op.
6 *Kahle P.* Sonnen und Sterntafeln für Deutschland, Oesterreich und die Alpen. Aachen, 1892 (1998 op.
6-7 *Kirchhoff A.* Unser Wissen von der Erde. Länderkunde von Europa. Vol. II. Parte I e II. Prag, 1886, 1889 (4717, 4718
14 *Lévy A.* Napoléon intime. Paris, 1893 (4690
3 Lotta (La) di classe del Primo Maggio. Milano, 1893 (dono) (1994 op.
15 *Mantica N.* Cucine economiche. Udine, 1893 (dono) (1993 op.
11 — Forni (I) rurali in Friuli. Udine, 1892 (dono) (4712
15 — Ospizio degli orfanelli Mons. Tomadini. Udine, 1893 (dono) (1992 op.
10 *Mantovani D.* Favole d'amore. Napoli, 1893 (2011 op.
7 *Mariani D.r E.* Note paleont sul trias sup. della Carnia occid. Udine, 1893 (dono) (2008 op.
6 *Marinelli Olinto.* Distribuzione (La) altimetrica della popolazione in Sicilia. Roma, 1893 (dono) (2021 op.
10 *Mazzoni G.* Voci della vita. Versi. Bologna, 1893 (4686
4 Mitteilungen aus dem Vogesen Club. N. 25. Jahresbericht 1891-92 (dono) (2016 op.
10 *Neera.* Nel sogno. Milano, 1893 (4710
4 Note Alpinistiche. Vol. II. Cronaca della Sez. di Lecco del C. A. I. Lecco, 1893 (dono) (4713
6 Oesterr.-Ung. (Die) Monarchie in W. u. B. Dalmatien. Wien, 1892 (4723
3 Palestro. Numero unico. Maggio, 1893 Vercelli (2022 op.
3 Patria (La) del Friuli. Anno 1892. Udine. (4725
11 *Pennato D.r P.* Igiene del cuore. Conferenza. Trieste, 1892 (dono) (1990 op.
11 — Voce e parola. Trieste, 1893 (dono) (1991 op.
15 *Puppati ing. G.* Progetto di massima per provvedere di acqua potabile gli abitanti del territ. esterno del Com. di Udine. Udine, 1893 (dono) (2004 op.
6 *Reclus E.* Nuova geografia univ. Vol. III La Francia; Vol. VII l'Asia orientale; Vol. VIII l'India e l'Indo Cina; Vol. XI l'Africa sett. Parte 2ª Milano, 1892, 1888, 1890 (4719 a 4722
4 *Reduschini avv. P.* Sul Pizzo Bernina. Como, 1892 (dono) (2000 op.
4 Relazioni, bilanci, elenco dei soci della Sez. di Milano del C. A. I. 1892 Milano, 1893 (dono) (2018 op.
13 Relazione intorno al serv. delle Casse post. di risp. durante l'a. 1891. Anno 16.° Roma, 1893 (dono) (2020 op.
15 Rendiconto morale tecnico-economico del nuovo acquedotto della Città di Udine a tutto l'anno 1892. Udine, 1893 (dono) (2003 op.

per tentare una salita nelle condizioni di quella da lui ultimamente effettuata, ma è certo che leggendone la relazione si capisce che, volendo, la cosa si potrà rendere non solo possibile per la grande maggioranza di quegli alpinisti, che Corradino chiama comodi. Secondo me è questo un dovere del Club Alpino, al quale mi onoro di appartenere; di facilitare cioè le salite e creare ricoveri, in modo che quei grandiosi spettacoli che ci presenta un vasto e variato orizzonte non rimangono privative di pochissimi.

Prof. P. Tacchini

(Lettera 28 gennaio 1880 a Quintino Sella. *In Boll. del C. A. I.* n. 41, 1880).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI.

Seduta della Direzione.

24 maggio ore 8.30 pom.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, C. Kechler A. Jacuzzi, C. Lupieri, C. A. Murero, V. Pirona, L. Pitacco.

Dopo viva discussione si delibera di accogliere la domanda fatta dal dott. L. Braida, proprietario della casa in cui la società ha la sua sede, per la cessione di una stanza verso un'adeguata diminuzione di affitto e si incarica il Vice-presidente prof. G. Nallino ed i consiglieri A. Jacuzzi e avv. C. Lupieri a trattarne le condizioni.

Si ammettono a far parte della Società: il sig. Spartaco Muratti in qualità di socio straordinario ed i signori: Giuseppe Cozzi, Enrico dal Torso di Udine, Andrea Pigatti di Trieste e il cav. Luigi Garetti colonnello del 35° regg. fanteria, in qualità di soci ordinari.

Il Presidente comunica che la società è entrata in corrispondenza col nuovo Club Alpino Sardo sorto di recente in Cagliari.

Alle 9.30 si leva la seduta.

23 giugno ore 8.30 pom.

La Direzione si unisce in seconda convocazione. Presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario, G. di Caporiacco, C. Lupieri, C. A. Murero.

Il Presidente comunica la lettera del dott. L. Braida in cui sono esposte le condizioni, stabilite con la speciale commissione, per la cessione della stanza ed il consiglio ne prende atto prescrivendo qualche aggiunta.

Le condizioni votate si riassumono in questi termini: diminuzione di affitto di L. 150 all'anno; rimborso spese addattamento locali.

Si ammette in qualità di socio ordinario il cav. avv. Alfonso nob. Ciconj di S. Daniele.

Alle 9 si leva la seduta.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 19 aprile al 20 giugno 1893.

9 *Agostini Ranieri.* Guida illustrata di Camaldoli e suoi dintorni. Con carta topografica. Firenze. 1893 (dono) (4691
14 *Billiani L.* Incendio (L') di Gemona nel 1437. Udine, 1892 (dono) (2002 op.
5 Bollettino meteorico giornaliero dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica. Anno 1892, Roma (46[illegible]4
15 *Cappa cav. D.* Trentadue anni di servizio nella polizia italiana. Nuove memorie. Seconda serie. Milano, 1893 (4706
14 *Chiala L.* Pagine di storia contemp. dal 1858 al 1892. La Triplice alleanza. Torino, 1893 (4704
10 *Chiesi G.* Quei di Valmasio. Milano, 1893 (4708
4 Colonie Alpine per fanciulli poveri in Torino sotto l'alto patr. di S. M. la regina. Torino, 1893 (dono) (2009 op.
11 Consorzio acque dell'Agro Monfalconese. Capitolo d'appalto a corpo. Udine, 1893 (dono) (2006 op.
11 — Capitolo d'appalto a misura. Udine, 1893 (dono) (2005 op.
15 — Tariffa dei prezzi unitari. Udine, 1893 (dono) (2007 op.
7 *Corti D.r B.* Osservazioni statigr. e paleont. sulla reg. compr. fra i due rami del L. di Como e limitata a sud dai laghi della Brianza Roma, 1893 (dono) (4692
10 *Daudet E.* M.lle de Circé. Paris, 1893 (4688
6 *Felbinger Ub.* Deutschen (Die) Bergnamen in den Ostalpen. Wien, 1892 (1995 op.
4 *Fehlinger Ed.* Grundsätze für Wegmarkirungen. Wien, 1892 (1997 op.
6 *Frescura D.r B.* Fu-Sang (Il) Firenze, 1893 (dono) (2017 op.
3 Friuli (Il). Anno 1892 (4727
3 Giornale (Il) di Udine. Anno 1892 (4726
10 *Goldoni C.* Commedie. Roma, 1890 a 1893 (4695 a 4703
2 *Grassi Antonio.* Quadriennio (Un) di coltura intensiva del frumento nell'Agro Monfalconese. Gorizia, 1893 (dono) (2019 op.
6 *Hübner's Otto.* Geographisch-Statistische Tabellen aller Länder der Erde. Frankfurt a/ M., 1892 (4715
10 Jahrbuch für Geschichte, Sprache und Litteratur Elsass-Lothringens. VIII J. Strassburg, 1892 (dono) (4714
4 Jahres-Bericht (XXIV) der « Section Villach » des D. u. Oe. A. V. für das J. 1892. Villach, 1893 (dono) (1996 op.
6 *Kahle P.* Sonnen und Sterntafeln für Deutschland, Oesterreich und die Alpen. Aachen, 1892 (1998 op.
6-7 *Kirchhoff A.* Unser Wissen von der Erde. Länderkunde von Europa. Vol. II. Parte I e II. Prag, 1886, 1889 (4717, 4718
14 *Lévy A.* Napoléon intime. Paris, 1893 (4690
3 Lotta (La) di classe del Primo Maggio. Milano, 1893 (dono) (1994 op.
15 *Mantica N.* Cucine economiche. Udine, 1893 (dono) (1993 op.
11 — Forni (I) rurali in Friuli. Udine, 1892 (dono) (4712
15 — Ospizio degli orfanelli Mons. Tomadini. Udine, 1893 (dono) (1992 op.
10 *Mantovani D.* Favole d'amore. Napoli, 1893 (2011 op.
7 *Mariani D.r E.* Note paleont sul trias sup. della Carnia occid. Udine, 1893 (dono) (2008 op.
6 *Marinelli Olinto.* Distribuzione (La) altimetrica della popolazione in Sicilia. Roma, 1893 (dono) (2021 op.
10 *Mazzoni G.* Voci della vita. Versi. Bologna, 1893 (4686
4 Mitteilungen aus dem Vogesen Club. N. 25. Jahresbericht 1891-92 (dono) (2016 op.
10 *Neera.* Nel sogno. Milano, 1893 (4710
4 Note Alpinistiche. Vol. II. Cronaca della Sez. di Lecco del C. A. I. Lecco, 1893 (dono) (4713
6 Oesterr.-Ung. (Die) Monarchie in W. u. B. Dalmatien. Wien, 1892 (4723
3 Palestro. Numero unico. Maggio, 1893 Vercelli (2022 op.
3 Patria (La) del Friuli. Anno 1892. Udine. (4725
11 *Pennato D.r P.* Igiene del cuore. Conferenza. Trieste, 1892 (dono) (1990 op.
11 — Voce e parola. Trieste, 1893 (dono) (1991 op.
15 *Puppati ing. G.* Progetto di massima per provvedere di acqua potabile gli abitanti del territ. esterno del Com. di Udine. Udine, 1893 (dono) (2004 op.
6 *Reclus E.* Nuova geografia univ. Vol. III La Francia; Vol. VII l'Asia orientale; Vol. VIII l'India e l'Indo Cina; Vol. XI l'Africa sett. Parte 2ª Milano, 1892, 1888, 1890 (4719 a 4722
4 *Reduschini avv. P.* Sul Pizzo Bernina. Como, 1892 (dono) (2000 op.
4 Relazioni, bilanci, elenco dei soci della Sez. di Milano del C. A. I. 1892 Milano, 1893 (dono) (2018 op.
13 Relazione intorno al serv. delle Casse post. di risp. durante l'a. 1891. Anno 16.° Roma, 1893 (dono) (2020 op.
15 Rendiconto morale tecnico-economico del nuovo acquedotto della Città di Udine a tutto l'anno 1892. Udine, 1893 (dono) (2003 op.

6 *Ricchieri G.* Costumi inglesi. Milano, 1893 (4687
3 Savoia! Numero unico. Milano, 22 aprile 1893 (1989 op.
6 *Sima J.* Wanderungen durch das Küstenland. Wien (4711
10 *Sket D.r J.* Grammatica della lingua slovena recata in ital. sulla terza ediz. tedesca con agg. dal dott. Giuseppe Loschi. Udine, 1893 (4716
4 Statuto del Club Alpino Sardo, Cagliari, 1893 (dono) (2001 op.
6 *Strafforello G.* Patria (La). Geografia dell'Italia. Vol. VI Prov. di Genova e Porto Maurizio. Torino, 1892 (4724
14 *Tabarrini M.* e *Gotti A.* Lettere e documenti del bar. B. Ricasoli. ($^{20}/_{6}$ al $^{14}/_{9}$ 1866.) Vol VIII. Firenze, 1893 (4693
14 *Tascher*[illegible]*(de) de la Pagerie C.tesse S.* Mon séjour aux Tuileries 1852-1858. Paris, 1893 (4709
14 *Tellini A.* Achille De Zigno. Roma, 1893 (dono) (2012 op.
7 — Anfiteatro (L') morenico di Vittorio nella Prov. di Treviso. Roma, 1893 (dono) (2010 op.
14 — Felice Giordano. Roma, 1893 (dono) (2013 op.
14 — Guglielmo Terrigi. Roma, 1893 (dono) (2014 op.
7 — Quisquiglie. Roma, 1893 (dono) (2015 op.
14 *Tivaroni C.* Italia (L') durante il dominio austriaco. Tomo II L'Italia Centrale. Torino, 1893 (4728
7 *Vallon G.* Contribuzione allo studio sopra alcuni uccelli delle nostre paludi e della marina. (Con 2 tav.) Trieste, 1893 (dono) (1999 op.
10 Vita (La) italiana nel Risorgimento. II Letteratura. Milano, 1893 (4705
10 *Werner E.* Fiamme. Racconto. Milano, 1893 (4707
14 *Zanichelli D.* Studi politici e storici. Bologna, 1893 (4689

COLONIE ALPINE FRIULANE

Iniziata e condotta a cura della *Società Alpina Friulana* e sovvenuta largamente dal *Comitato protettore dell'infanzia di Udine* s'inaugurerà nel luglio a. c. la prima Colonia Alpina Friulana per fanciulli gracili e poveri.

La località scelta è in valle della Studena, a m. 896 sul livello del mare e precisamente in *Fratis* frazione del comune di Pontebba e distante da questo appena un'ora e mezza di comodo cammino.

La casa, che albergherà la piccola *Colonia*, sorge nel bel mezzo di un piano verdeggiante circondato da montagne dall'aspetto imponente, le cui più prossime pendici sono coperte da boschi di conifere. Nel prossimo numero diremo piú a lungo di questa *Prima Colonia.*

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina Meridionale. Da una nostra corrispondenza, ricaviamo:

Napoli, 7 giugno

. . . . . .

Passando per Napoli, ho voluto conoscere il prof. Campanile presidente e qualche altro fra i direttori della *Società Alpina Meridionale.* Da un anno circa, cioè veramente dal 1° luglio del 1892 è sorta e prospera quì in Napoli una Società Alpina autonoma, oltre alla sezione del Club Alpino Italiano, già esistente da parecchi anni.

Promotore ed anima del nuovo sodalizio è il prof. Campanile, il quale gl'imprime un movimento e una vita, ben diversa da quella della pur più anziana sezione. La nuova società fa le cose più alla buona ed ha stabilita una tassa annua più modesta di quella del Club Alpino italiano, verso il quale non ha che gli obblighi di buona fratellanza. Pubblica un *Bollettino trimestrale* di cui finora sono usciti due numeri, quelli del 1° gennaio e del 1° marzo, contenenti pregevoli descrizioni di gite e di ascese, descrizioni di luoghi, discorsi ecc. Essa ha compiuto di già numerose escursioni invernali e primaverili, talune delle quali interessantissime per le località visitate, non sempre conosciute tanto quanto meriterebbero di esserlo. Tacendo del Vesuvio, che invita a salirlo quanti lo guardono, basti ricordare le gite al M. S. Croce o Vulcano di Roccamonfina (1005 m.), quelle a monte S. Angelo ai Pizzi (1444), quella a M. Miletto (2050 m.), per capire quale bel campo d'attività abbia la nuova Società Alpina.

Essa poi fin dalle prime propose itinerarî, cominciò a raccogliere appunti per correzione di carte, iniziò la serie (che sarà bene di continuare regolarmente) delle fotografie del Vesuvio, compose elenchi di guide per le ascese del Gran Sasso, della Majella, del Cilento, del gruppo del Pollino ecc. ecc.

Il fecondo apostolato del prof. Campanile è favorito dall'appoggio di dotti valorosi, fra i quali mi compiaccio di ricordare i nomi del Bassani, geologo, e del Mercalli, vulcanologo e sismologo, notissimi, e di altre distinte persone, il cav. D'Ambra, segretario, il bar. Rajola Pescarini, ed altri, ai quali fui lieto di stringere la mano, e dai quali, in una al Presidente fu festeggiata nella mia persona sopratutto la Società Alpina friulana, che io rappresentava e che colla Società Alpina Meridionale ha molti lati comuni.

Il prof. Campanile, al quale io ho fatto a nome della Società nostra fervidi augurî, m'ha dato speranza d'intervenire il 3 settembre prossimo al Congresso Alpino di Moggio.

Vostro G. M.

Club Alpino Sardo. — Con questo titolo si è costituita, nell'aprile scorso, in Sardegna, con sede in Cagliari, una nuova Società alpina autonoma con lo scopo di conoscere, studiare ed illustrare sotto tutti gli aspetti i monti della Sardegna e di addestrare i giovani alle escursioni ed alle ascensioni.

Ne è presidente il prof. D. Lovisato e segretario il prof. Vincenzo Nigri.

Alla nuova consorella italiana i nostri sinceri auguri di prospera e proficua esistenza.

New Zeland Alpine Club. — Anche la Nuova Zelanda volle avere la sua società alpina, che ha la sua sede in Christchurch. La nuova società pubblica anche un giornale dal titolo « New Zealand Alpine Journal. »

The Sierra Club. Con questo nome si costituì in San Francisco in California una società alpina con buon numero di soci. La Società ha già cominciato a pubblicare un bollettino.

GITE E CONGRESSI.

XXV Congresso del Club Alpino italiano. — Ecco un sunto del programma di questo congresso che si terrà a Belluno il 26 agosto e seguenti:

26 agosto: Distribuzione delle tessere d'intervento e degli alloggi; 27, ore 1 pom.: Adunanza; 6 $^{1}/_{2}$ pom.: Pranzo sociale; 28, 6 $^{1}/_{2}$ ant.: Partenza per Longarone e Forno di Zoldo; 29, 5 ant.: Da Forno di Zoldo per il passo Duran a Agordo; 30: Da Agordo a Caprile; 31, 5 ant.: Selva, Pescul, Forcella, Forada e Borca. Pranzo sociale, scioglimento del Congresso.

Quei soci della Società Alpina Friulana che desiderassero parteciparvi, riceveranno il programma dettagliato dalla segreteria sociale. A tutto 20 luglio si possono spedire le adesioni alla Direzione della Sezione in Belluno.

Il Congresso del Club Alpino Svizzero si terrà quest'anno in St. Gallen nei giorni dal 5 al 7 agosto.

XX Adunanza del Club Alpino Austro-tedesco. — Questa si terrà dal 16 al 18 luglio a Zell am See. Il programma è interessantissimo e per varietà e per feste; il 17 p. e. gita a Saalfelden, festa al Castello di Lichtenberg e la sera a Zell festa sul Lago.

6 *Ricchieri G.* Costumi inglesi. Milano, 1893 (4687
3 Savoia! Numero unico. Milano, 22 aprile 1893 (1989 op.
6 *Sima J.* Wanderungen durch das Küstenland. Wien (4711
10 *Sket D.r J.* Grammatica della lingua slovena recata in ital. sulla terza ediz. tedesca con agg. dal dott. Giuseppe Loschi. Udine, 1893 (4716
4 Statuto del Club Alpino Sardo, Cagliari, 1893 (dono) (2001 op.
6 *Strafforello G.* Patria (La). Geografia dell'Italia. Vol. VI Prov. di Genova e Porto Maurizio. Torino, 1892 (4724
14 *Tabarrini M.* e *Gotti A.* Lettere e documenti del bar. B. Ricasoli. ($^{20}/_{6}$ al $^{14}/_{9}$ 1866.) Vol VIII. Firenze, 1893 (4693
14 *Tascher*[illegible]*(de) de la Pagerie C.tesse S.* Mon séjour aux Tuileries 1852-1858. Paris, 1893 (4709
14 *Tellini A.* Achille De Zigno. Roma, 1893 (dono) (2012 op.
7 — Anfiteatro (L') morenico di Vittorio nella Prov. di Treviso. Roma, 1893 (dono) (2010 op.
14 — Felice Giordano. Roma, 1893 (dono) (2013 op.
14 — Guglielmo Terrigi. Roma, 1893 (dono) (2014 op.
7 — Quisquiglie. Roma, 1893 (dono) (2015 op.
14 *Tivaroni C.* Italia (L') durante il dominio austriaco. Tomo II L'Italia Centrale. Torino, 1893 (4728
7 *Vallon G.* Contribuzione allo studio sopra alcuni uccelli delle nostre paludi e della marina. (Con 2 tav.) Trieste, 1893 (dono) (1999 op.
10 Vita (La) italiana nel Risorgimento. II Letteratura. Milano, 1893 (4705
10 *Werner E.* Fiamme. Racconto. Milano, 1893 (4707
14 *Zanichelli D.* Studi politici e storici. Bologna, 1893 (4689

COLONIE ALPINE FRIULANE

Iniziata e condotta a cura della *Società Alpina Friulana* e sovvenuta largamente dal *Comitato protettore dell'infanzia di Udine* s'inaugurerà nel luglio a. c. la prima Colonia Alpina Friulana per fanciulli gracili e poveri.

La località scelta è in valle della Studena, a m. 896 sul livello del mare e precisamente in *Fratis* frazione del comune di Pontebba e distante da questo appena un'ora e mezza di comodo cammino.

La casa, che albergherà la piccola *Colonia*, sorge nel bel mezzo di un piano verdeggiante circondato da montagne dall'aspetto imponente, le cui più prossime pendici sono coperte da boschi di conifere. Nel prossimo numero diremo piú a lungo di questa *Prima Colonia.*

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina Meridionale. Da una nostra corrispondenza, ricaviamo:

Napoli, 7 giugno

. . . . . .

Passando per Napoli, ho voluto conoscere il prof. Campanile presidente e qualche altro fra i direttori della *Società Alpina Meridionale.* Da un anno circa, cioè veramente dal 1° luglio del 1892 è sorta e prospera quì in Napoli una Società Alpina autonoma, oltre alla sezione del Club Alpino Italiano, già esistente da parecchi anni.

Promotore ed anima del nuovo sodalizio è il prof. Campanile, il quale gl'imprime un movimento e una vita, ben diversa da quella della pur più anziana sezione. La nuova società fa le cose più alla buona ed ha stabilita una tassa annua più modesta di quella del Club Alpino italiano, verso il quale non ha che gli obblighi di buona fratellanza. Pubblica un *Bollettino trimestrale* di cui finora sono usciti due numeri, quelli del 1° gennaio e del 1° marzo, contenenti pregevoli descrizioni di gite e di ascese, descrizioni di luoghi, discorsi ecc. Essa ha compiuto di già numerose escursioni invernali e primaverili, talune delle quali interessantissime per le località visitate, non sempre conosciute tanto quanto meriterebbero di esserlo. Tacendo del Vesuvio, che invita a salirlo quanti lo guardono, basti ricordare le gite al M. S. Croce o Vulcano di Roccamonfina (1005 m.), quelle a monte S. Angelo ai Pizzi (1444), quella a M. Miletto (2050 m.), per capire quale bel campo d'attività abbia la nuova Società Alpina.

Essa poi fin dalle prime propose itinerarî, cominciò a raccogliere appunti per correzione di carte, iniziò la serie (che sarà bene di continuare regolarmente) delle fotografie del Vesuvio, compose elenchi di guide per le ascese del Gran Sasso, della Majella, del Cilento, del gruppo del Pollino ecc. ecc.

Il fecondo apostolato del prof. Campanile è favorito dall'appoggio di dotti valorosi, fra i quali mi compiaccio di ricordare i nomi del Bassani, geologo, e del Mercalli, vulcanologo e sismologo, notissimi, e di altre distinte persone, il cav. D'Ambra, segretario, il bar. Rajola Pescarini, ed altri, ai quali fui lieto di stringere la mano, e dai quali, in una al Presidente fu festeggiata nella mia persona sopratutto la Società Alpina friulana, che io rappresentava e che colla Società Alpina Meridionale ha molti lati comuni.

Il prof. Campanile, al quale io ho fatto a nome della Società nostra fervidi augurî, m'ha dato speranza d'intervenire il 3 settembre prossimo al Congresso Alpino di Moggio.

Vostro G. M.

Club Alpino Sardo. — Con questo titolo si è costituita, nell'aprile scorso, in Sardegna, con sede in Cagliari, una nuova Società alpina autonoma con lo scopo di conoscere, studiare ed illustrare sotto tutti gli aspetti i monti della Sardegna e di addestrare i giovani alle escursioni ed alle ascensioni.

Ne è presidente il prof. D. Lovisato e segretario il prof. Vincenzo Nigri.

Alla nuova consorella italiana i nostri sinceri auguri di prospera e proficua esistenza.

New Zeland Alpine Club. — Anche la Nuova Zelanda volle avere la sua società alpina, che ha la sua sede in Christchurch. La nuova società pubblica anche un giornale dal titolo « New Zealand Alpine Journal. »

The Sierra Club. Con questo nome si costituì in San Francisco in California una società alpina con buon numero di soci. La Società ha già cominciato a pubblicare un bollettino.

GITE E CONGRESSI.

XXV Congresso del Club Alpino italiano. — Ecco un sunto del programma di questo congresso che si terrà a Belluno il 26 agosto e seguenti:

26 agosto: Distribuzione delle tessere d'intervento e degli alloggi; 27, ore 1 pom.: Adunanza; 6 $^{1}/_{2}$ pom.: Pranzo sociale; 28, 6 $^{1}/_{2}$ ant.: Partenza per Longarone e Forno di Zoldo; 29, 5 ant.: Da Forno di Zoldo per il passo Duran a Agordo; 30: Da Agordo a Caprile; 31, 5 ant.: Selva, Pescul, Forcella, Forada e Borca. Pranzo sociale, scioglimento del Congresso.

Quei soci della Società Alpina Friulana che desiderassero parteciparvi, riceveranno il programma dettagliato dalla segreteria sociale. A tutto 20 luglio si possono spedire le adesioni alla Direzione della Sezione in Belluno.

Il Congresso del Club Alpino Svizzero si terrà quest'anno in St. Gallen nei giorni dal 5 al 7 agosto.

XX Adunanza del Club Alpino Austro-tedesco. — Questa si terrà dal 16 al 18 luglio a Zell am See. Il programma è interessantissimo e per varietà e per feste; il 17 p. e. gita a Saalfelden, festa al Castello di Lichtenberg e la sera a Zell festa sul Lago.

6 *Ricchieri G.* Costumi inglesi. Milano, 1893 (4687
3 Savoia! Numero unico. Milano, 22 aprile 1893 (1989 op.
6 *Sima J.* Wanderungen durch das Küstenland. Wien (4711
10 *Sket D.r J.* Grammatica della lingua slovena recata in ital. sulla terza ediz. tedesca con agg. dal dott. Giuseppe Loschi. Udine, 1893 (4716
4 Statuto del Club Alpino Sardo, Cagliari, 1893 (dono) (2001 op.
6 *Strafforello G.* Patria (La). Geografia dell'Italia. Vol. VI Prov. di Genova e Porto Maurizio. Torino, 1892 (4724
14 *Tabarrini M.* e *Gotti A.* Lettere e documenti del bar. B. Ricasoli. ($^{20}/_{6}$ al $^{14}/_{9}$ 1866.) Vol VIII. Firenze, 1893 (4693
14 *Tascher*[illegible]*(de) de la Pagerie C.tesse S.* Mon séjour aux Tuileries 1852-1858. Paris, 1893 (4709
14 *Tellini A.* Achille De Zigno. Roma, 1893 (dono) (2012 op.
7 — Anfiteatro (L') morenico di Vittorio nella Prov. di Treviso. Roma, 1893 (dono) (2010 op.
14 — Felice Giordano. Roma, 1893 (dono) (2013 op.
14 — Guglielmo Terrigi. Roma, 1893 (dono) (2014 op.
7 — Quisquiglie. Roma, 1893 (dono) (2015 op.
14 *Tivaroni C.* Italia (L') durante il dominio austriaco. Tomo II L'Italia Centrale. Torino, 1893 (4728
7 *Vallon G.* Contribuzione allo studio sopra alcuni uccelli delle nostre paludi e della marina. (Con 2 tav.) Trieste, 1893 (dono) (1999 op.
10 Vita (La) italiana nel Risorgimento. II Letteratura. Milano, 1893 (4705
10 *Werner E.* Fiamme. Racconto. Milano, 1893 (4707
14 *Zanichelli D.* Studi politici e storici. Bologna, 1893 (4689

COLONIE ALPINE FRIULANE

Iniziata e condotta a cura della *Società Alpina Friulana* e sovvenuta largamente dal *Comitato protettore dell'infanzia di Udine* s'inaugurerà nel luglio a. c. la prima Colonia Alpina Friulana per fanciulli gracili e poveri.

La località scelta è in valle della Studena, a m. 896 sul livello del mare e precisamente in *Fratis* frazione del comune di Pontebba e distante da questo appena un'ora e mezza di comodo cammino.

La casa, che albergherà la piccola *Colonia*, sorge nel bel mezzo di un piano verdeggiante circondato da montagne dall'aspetto imponente, le cui più prossime pendici sono coperte da boschi di conifere. Nel prossimo numero diremo piú a lungo di questa *Prima Colonia.*

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina Meridionale. Da una nostra corrispondenza, ricaviamo:

Napoli, 7 giugno

. . . . . .

Passando per Napoli, ho voluto conoscere il prof. Campanile presidente e qualche altro fra i direttori della *Società Alpina Meridionale.* Da un anno circa, cioè veramente dal 1° luglio del 1892 è sorta e prospera quì in Napoli una Società Alpina autonoma, oltre alla sezione del Club Alpino Italiano, già esistente da parecchi anni.

Promotore ed anima del nuovo sodalizio è il prof. Campanile, il quale gl'imprime un movimento e una vita, ben diversa da quella della pur più anziana sezione. La nuova società fa le cose più alla buona ed ha stabilita una tassa annua più modesta di quella del Club Alpino italiano, verso il quale non ha che gli obblighi di buona fratellanza. Pubblica un *Bollettino trimestrale* di cui finora sono usciti due numeri, quelli del 1° gennaio e del 1° marzo, contenenti pregevoli descrizioni di gite e di ascese, descrizioni di luoghi, discorsi ecc. Essa ha compiuto di già numerose escursioni invernali e primaverili, talune delle quali interessantissime per le località visitate, non sempre conosciute tanto quanto meriterebbero di esserlo. Tacendo del Vesuvio, che invita a salirlo quanti lo guardono, basti ricordare le gite al M. S. Croce o Vulcano di Roccamonfina (1005 m.), quelle a monte S. Angelo ai Pizzi (1444), quella a M. Miletto (2050 m.), per capire quale bel campo d'attività abbia la nuova Società Alpina.

Essa poi fin dalle prime propose itinerarî, cominciò a raccogliere appunti per correzione di carte, iniziò la serie (che sarà bene di continuare regolarmente) delle fotografie del Vesuvio, compose elenchi di guide per le ascese del Gran Sasso, della Majella, del Cilento, del gruppo del Pollino ecc. ecc.

Il fecondo apostolato del prof. Campanile è favorito dall'appoggio di dotti valorosi, fra i quali mi compiaccio di ricordare i nomi del Bassani, geologo, e del Mercalli, vulcanologo e sismologo, notissimi, e di altre distinte persone, il cav. D'Ambra, segretario, il bar. Rajola Pescarini, ed altri, ai quali fui lieto di stringere la mano, e dai quali, in una al Presidente fu festeggiata nella mia persona sopratutto la Società Alpina friulana, che io rappresentava e che colla Società Alpina Meridionale ha molti lati comuni.

Il prof. Campanile, al quale io ho fatto a nome della Società nostra fervidi augurî, m'ha dato speranza d'intervenire il 3 settembre prossimo al Congresso Alpino di Moggio.

Vostro G. M.

Club Alpino Sardo. — Con questo titolo si è costituita, nell'aprile scorso, in Sardegna, con sede in Cagliari, una nuova Società alpina autonoma con lo scopo di conoscere, studiare ed illustrare sotto tutti gli aspetti i monti della Sardegna e di addestrare i giovani alle escursioni ed alle ascensioni.

Ne è presidente il prof. D. Lovisato e segretario il prof. Vincenzo Nigri.

Alla nuova consorella italiana i nostri sinceri auguri di prospera e proficua esistenza.

New Zeland Alpine Club. — Anche la Nuova Zelanda volle avere la sua società alpina, che ha la sua sede in Christchurch. La nuova società pubblica anche un giornale dal titolo « New Zealand Alpine Journal. »

The Sierra Club. Con questo nome si costituì in San Francisco in California una società alpina con buon numero di soci. La Società ha già cominciato a pubblicare un bollettino.

GITE E CONGRESSI.

XXV Congresso del Club Alpino italiano. — Ecco un sunto del programma di questo congresso che si terrà a Belluno il 26 agosto e seguenti:

26 agosto: Distribuzione delle tessere d'intervento e degli alloggi; 27, ore 1 pom.: Adunanza; 6 $^{1}/_{2}$ pom.: Pranzo sociale; 28, 6 $^{1}/_{2}$ ant.: Partenza per Longarone e Forno di Zoldo; 29, 5 ant.: Da Forno di Zoldo per il passo Duran a Agordo; 30: Da Agordo a Caprile; 31, 5 ant.: Selva, Pescul, Forcella, Forada e Borca. Pranzo sociale, scioglimento del Congresso.

Quei soci della Società Alpina Friulana che desiderassero parteciparvi, riceveranno il programma dettagliato dalla segreteria sociale. A tutto 20 luglio si possono spedire le adesioni alla Direzione della Sezione in Belluno.

Il Congresso del Club Alpino Svizzero si terrà quest'anno in St. Gallen nei giorni dal 5 al 7 agosto.

XX Adunanza del Club Alpino Austro-tedesco. — Questa si terrà dal 16 al 18 luglio a Zell am See. Il programma è interessantissimo e per varietà e per feste; il 17 p. e. gita a Saalfelden, festa al Castello di Lichtenberg e la sera a Zell festa sul Lago.

6 *Ricchieri G.* Costumi inglesi. Milano, 1893 (4687
3 Savoia! Numero unico. Milano, 22 aprile 1893 (1989 op.
6 *Sima J.* Wanderungen durch das Küstenland. Wien (4711
10 *Sket D.r J.* Grammatica della lingua slovena recata in ital. sulla terza ediz. tedesca con agg. dal dott. Giuseppe Loschi. Udine, 1893 (4716
4 Statuto del Club Alpino Sardo, Cagliari, 1893 (dono) (2001 op.
6 *Strafforello G.* Patria (La). Geografia dell'Italia. Vol. VI Prov. di Genova e Porto Maurizio. Torino, 1892 (4724
14 *Tabarrini M.* e *Gotti A.* Lettere e documenti del bar. B. Ricasoli. ($^{20}/_{6}$ al $^{14}/_{9}$ 1866.) Vol VIII. Firenze, 1893 (4693
14 *Tascher*[illegible]*(de) de la Pagerie C.tesse S.* Mon séjour aux Tuileries 1852-1858. Paris, 1893 (4709
14 *Tellini A.* Achille De Zigno. Roma, 1893 (dono) (2012 op.
7 — Anfiteatro (L') morenico di Vittorio nella Prov. di Treviso. Roma, 1893 (dono) (2010 op.
14 — Felice Giordano. Roma, 1893 (dono) (2013 op.
14 — Guglielmo Terrigi. Roma, 1893 (dono) (2014 op.
7 — Quisquiglie. Roma, 1893 (dono) (2015 op.
14 *Tivaroni C.* Italia (L') durante il dominio austriaco. Tomo II L'Italia Centrale. Torino, 1893 (4728
7 *Vallon G.* Contribuzione allo studio sopra alcuni uccelli delle nostre paludi e della marina. (Con 2 tav.) Trieste, 1893 (dono) (1999 op.
10 Vita (La) italiana nel Risorgimento. II Letteratura. Milano, 1893 (4705
10 *Werner E.* Fiamme. Racconto. Milano, 1893 (4707
14 *Zanichelli D.* Studi politici e storici. Bologna, 1893 (4689

COLONIE ALPINE FRIULANE

Iniziata e condotta a cura della *Società Alpina Friulana* e sovvenuta largamente dal *Comitato protettore dell'infanzia di Udine* s'inaugurerà nel luglio a. c. la prima Colonia Alpina Friulana per fanciulli gracili e poveri.

La località scelta è in valle della Studena, a m. 896 sul livello del mare e precisamente in *Fratis* frazione del comune di Pontebba e distante da questo appena un'ora e mezza di comodo cammino.

La casa, che albergherà la piccola *Colonia*, sorge nel bel mezzo di un piano verdeggiante circondato da montagne dall'aspetto imponente, le cui più prossime pendici sono coperte da boschi di conifere. Nel prossimo numero diremo piú a lungo di questa *Prima Colonia.*

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina Meridionale. Da una nostra corrispondenza, ricaviamo:

Napoli, 7 giugno

. . . . . .

Passando per Napoli, ho voluto conoscere il prof. Campanile presidente e qualche altro fra i direttori della *Società Alpina Meridionale.* Da un anno circa, cioè veramente dal 1° luglio del 1892 è sorta e prospera quì in Napoli una Società Alpina autonoma, oltre alla sezione del Club Alpino Italiano, già esistente da parecchi anni.

Promotore ed anima del nuovo sodalizio è il prof. Campanile, il quale gl'imprime un movimento e una vita, ben diversa da quella della pur più anziana sezione. La nuova società fa le cose più alla buona ed ha stabilita una tassa annua più modesta di quella del Club Alpino italiano, verso il quale non ha che gli obblighi di buona fratellanza. Pubblica un *Bollettino trimestrale* di cui finora sono usciti due numeri, quelli del 1° gennaio e del 1° marzo, contenenti pregevoli descrizioni di gite e di ascese, descrizioni di luoghi, discorsi ecc. Essa ha compiuto di già numerose escursioni invernali e primaverili, talune delle quali interessantissime per le località visitate, non sempre conosciute tanto quanto meriterebbero di esserlo. Tacendo del Vesuvio, che invita a salirlo quanti lo guardono, basti ricordare le gite al M. S. Croce o Vulcano di Roccamonfina (1005 m.), quelle a monte S. Angelo ai Pizzi (1444), quella a M. Miletto (2050 m.), per capire quale bel campo d'attività abbia la nuova Società Alpina.

Essa poi fin dalle prime propose itinerarî, cominciò a raccogliere appunti per correzione di carte, iniziò la serie (che sarà bene di continuare regolarmente) delle fotografie del Vesuvio, compose elenchi di guide per le ascese del Gran Sasso, della Majella, del Cilento, del gruppo del Pollino ecc. ecc.

Il fecondo apostolato del prof. Campanile è favorito dall'appoggio di dotti valorosi, fra i quali mi compiaccio di ricordare i nomi del Bassani, geologo, e del Mercalli, vulcanologo e sismologo, notissimi, e di altre distinte persone, il cav. D'Ambra, segretario, il bar. Rajola Pescarini, ed altri, ai quali fui lieto di stringere la mano, e dai quali, in una al Presidente fu festeggiata nella mia persona sopratutto la Società Alpina friulana, che io rappresentava e che colla Società Alpina Meridionale ha molti lati comuni.

Il prof. Campanile, al quale io ho fatto a nome della Società nostra fervidi augurî, m'ha dato speranza d'intervenire il 3 settembre prossimo al Congresso Alpino di Moggio.

Vostro G. M.

Club Alpino Sardo. — Con questo titolo si è costituita, nell'aprile scorso, in Sardegna, con sede in Cagliari, una nuova Società alpina autonoma con lo scopo di conoscere, studiare ed illustrare sotto tutti gli aspetti i monti della Sardegna e di addestrare i giovani alle escursioni ed alle ascensioni.

Ne è presidente il prof. D. Lovisato e segretario il prof. Vincenzo Nigri.

Alla nuova consorella italiana i nostri sinceri auguri di prospera e proficua esistenza.

New Zeland Alpine Club. — Anche la Nuova Zelanda volle avere la sua società alpina, che ha la sua sede in Christchurch. La nuova società pubblica anche un giornale dal titolo « New Zealand Alpine Journal. »

The Sierra Club. Con questo nome si costituì in San Francisco in California una società alpina con buon numero di soci. La Società ha già cominciato a pubblicare un bollettino.

GITE E CONGRESSI.

XXV Congresso del Club Alpino italiano. — Ecco un sunto del programma di questo congresso che si terrà a Belluno il 26 agosto e seguenti:

26 agosto: Distribuzione delle tessere d'intervento e degli alloggi; 27, ore 1 pom.: Adunanza; 6 $^{1}/_{2}$ pom.: Pranzo sociale; 28, 6 $^{1}/_{2}$ ant.: Partenza per Longarone e Forno di Zoldo; 29, 5 ant.: Da Forno di Zoldo per il passo Duran a Agordo; 30: Da Agordo a Caprile; 31, 5 ant.: Selva, Pescul, Forcella, Forada e Borca. Pranzo sociale, scioglimento del Congresso.

Quei soci della Società Alpina Friulana che desiderassero parteciparvi, riceveranno il programma dettagliato dalla segreteria sociale. A tutto 20 luglio si possono spedire le adesioni alla Direzione della Sezione in Belluno.

Il Congresso del Club Alpino Svizzero si terrà quest'anno in St. Gallen nei giorni dal 5 al 7 agosto.

XX Adunanza del Club Alpino Austro-tedesco. — Questa si terrà dal 16 al 18 luglio a Zell am See. Il programma è interessantissimo e per varietà e per feste; il 17 p. e. gita a Saalfelden, festa al Castello di Lichtenberg e la sera a Zell festa sul Lago.

6 *Ricchieri G.* Costumi inglesi. Milano, 1893 (4687
3 Savoia! Numero unico. Milano, 22 aprile 1893 (1989 op.
6 *Sima J.* Wanderungen durch das Küstenland. Wien (4711
10 *Sket D.r J.* Grammatica della lingua slovena recata in ital. sulla terza ediz. tedesca con agg. dal dott. Giuseppe Loschi. Udine, 1893 (4716
4 Statuto del Club Alpino Sardo, Cagliari, 1893 (dono) (2001 op.
6 *Strafforello G.* Patria (La). Geografia dell'Italia. Vol. VI Prov. di Genova e Porto Maurizio. Torino, 1892 (4724
14 *Tabarrini M.* e *Gotti A.* Lettere e documenti del bar. B. Ricasoli. ($^{20}/_{6}$ al $^{14}/_{9}$ 1866.) Vol VIII. Firenze, 1893 (4693
14 *Tascher*[illegible]*(de) de la Pagerie C.tesse S.* Mon séjour aux Tuileries 1852-1858. Paris, 1893 (4709
14 *Tellini A.* Achille De Zigno. Roma, 1893 (dono) (2012 op.
7 — Anfiteatro (L') morenico di Vittorio nella Prov. di Treviso. Roma, 1893 (dono) (2010 op.
14 — Felice Giordano. Roma, 1893 (dono) (2013 op.
14 — Guglielmo Terrigi. Roma, 1893 (dono) (2014 op.
7 — Quisquiglie. Roma, 1893 (dono) (2015 op.
14 *Tivaroni C.* Italia (L') durante il dominio austriaco. Tomo II L'Italia Centrale. Torino, 1893 (4728
7 *Vallon G.* Contribuzione allo studio sopra alcuni uccelli delle nostre paludi e della marina. (Con 2 tav.) Trieste, 1893 (dono) (1999 op.
10 Vita (La) italiana nel Risorgimento. II Letteratura. Milano, 1893 (4705
10 *Werner E.* Fiamme. Racconto. Milano, 1893 (4707
14 *Zanichelli D.* Studi politici e storici. Bologna, 1893 (4689

COLONIE ALPINE FRIULANE

Iniziata e condotta a cura della *Società Alpina Friulana* e sovvenuta largamente dal *Comitato protettore dell'infanzia di Udine* s'inaugurerà nel luglio a. c. la prima Colonia Alpina Friulana per fanciulli gracili e poveri.

La località scelta è in valle della Studena, a m. 896 sul livello del mare e precisamente in *Fratis* frazione del comune di Pontebba e distante da questo appena un'ora e mezza di comodo cammino.

La casa, che albergherà la piccola *Colonia*, sorge nel bel mezzo di un piano verdeggiante circondato da montagne dall'aspetto imponente, le cui più prossime pendici sono coperte da boschi di conifere. Nel prossimo numero diremo piú a lungo di questa *Prima Colonia.*

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina Meridionale. Da una nostra corrispondenza, ricaviamo:

Napoli, 7 giugno

. . . . . .

Passando per Napoli, ho voluto conoscere il prof. Campanile presidente e qualche altro fra i direttori della *Società Alpina Meridionale.* Da un anno circa, cioè veramente dal 1° luglio del 1892 è sorta e prospera quì in Napoli una Società Alpina autonoma, oltre alla sezione del Club Alpino Italiano, già esistente da parecchi anni.

Promotore ed anima del nuovo sodalizio è il prof. Campanile, il quale gl'imprime un movimento e una vita, ben diversa da quella della pur più anziana sezione. La nuova società fa le cose più alla buona ed ha stabilita una tassa annua più modesta di quella del Club Alpino italiano, verso il quale non ha che gli obblighi di buona fratellanza. Pubblica un *Bollettino trimestrale* di cui finora sono usciti due numeri, quelli del 1° gennaio e del 1° marzo, contenenti pregevoli descrizioni di gite e di ascese, descrizioni di luoghi, discorsi ecc. Essa ha compiuto di già numerose escursioni invernali e primaverili, talune delle quali interessantissime per le località visitate, non sempre conosciute tanto quanto meriterebbero di esserlo. Tacendo del Vesuvio, che invita a salirlo quanti lo guardono, basti ricordare le gite al M. S. Croce o Vulcano di Roccamonfina (1005 m.), quelle a monte S. Angelo ai Pizzi (1444), quella a M. Miletto (2050 m.), per capire quale bel campo d'attività abbia la nuova Società Alpina.

Essa poi fin dalle prime propose itinerarî, cominciò a raccogliere appunti per correzione di carte, iniziò la serie (che sarà bene di continuare regolarmente) delle fotografie del Vesuvio, compose elenchi di guide per le ascese del Gran Sasso, della Majella, del Cilento, del gruppo del Pollino ecc. ecc.

Il fecondo apostolato del prof. Campanile è favorito dall'appoggio di dotti valorosi, fra i quali mi compiaccio di ricordare i nomi del Bassani, geologo, e del Mercalli, vulcanologo e sismologo, notissimi, e di altre distinte persone, il cav. D'Ambra, segretario, il bar. Rajola Pescarini, ed altri, ai quali fui lieto di stringere la mano, e dai quali, in una al Presidente fu festeggiata nella mia persona sopratutto la Società Alpina friulana, che io rappresentava e che colla Società Alpina Meridionale ha molti lati comuni.

Il prof. Campanile, al quale io ho fatto a nome della Società nostra fervidi augurî, m'ha dato speranza d'intervenire il 3 settembre prossimo al Congresso Alpino di Moggio.

Vostro G. M.

Club Alpino Sardo. — Con questo titolo si è costituita, nell'aprile scorso, in Sardegna, con sede in Cagliari, una nuova Società alpina autonoma con lo scopo di conoscere, studiare ed illustrare sotto tutti gli aspetti i monti della Sardegna e di addestrare i giovani alle escursioni ed alle ascensioni.

Ne è presidente il prof. D. Lovisato e segretario il prof. Vincenzo Nigri.

Alla nuova consorella italiana i nostri sinceri auguri di prospera e proficua esistenza.

New Zeland Alpine Club. — Anche la Nuova Zelanda volle avere la sua società alpina, che ha la sua sede in Christchurch. La nuova società pubblica anche un giornale dal titolo « New Zealand Alpine Journal. »

The Sierra Club. Con questo nome si costituì in San Francisco in California una società alpina con buon numero di soci. La Società ha già cominciato a pubblicare un bollettino.

GITE E CONGRESSI.

XXV Congresso del Club Alpino italiano. — Ecco un sunto del programma di questo congresso che si terrà a Belluno il 26 agosto e seguenti:

26 agosto: Distribuzione delle tessere d'intervento e degli alloggi; 27, ore 1 pom.: Adunanza; 6 $^{1}/_{2}$ pom.: Pranzo sociale; 28, 6 $^{1}/_{2}$ ant.: Partenza per Longarone e Forno di Zoldo; 29, 5 ant.: Da Forno di Zoldo per il passo Duran a Agordo; 30: Da Agordo a Caprile; 31, 5 ant.: Selva, Pescul, Forcella, Forada e Borca. Pranzo sociale, scioglimento del Congresso.

Quei soci della Società Alpina Friulana che desiderassero parteciparvi, riceveranno il programma dettagliato dalla segreteria sociale. A tutto 20 luglio si possono spedire le adesioni alla Direzione della Sezione in Belluno.

Il Congresso del Club Alpino Svizzero si terrà quest'anno in St. Gallen nei giorni dal 5 al 7 agosto.

XX Adunanza del Club Alpino Austro-tedesco. — Questa si terrà dal 16 al 18 luglio a Zell am See. Il programma è interessantissimo e per varietà e per feste; il 17 p. e. gita a Saalfelden, festa al Castello di Lichtenberg e la sera a Zell festa sul Lago.

PRIME SALITE.

Creta Granzaria (m. 2068) (Alpi di Moggio). — I consoci Arturo Ferrucci ed Emilio Pico ne salirono la vergine vetta il 18 giugno a. c.

Daremo la relazione della salita nel prossimo numero.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

M. Peralba (m. 2694). — Il signor Max von Hees da relazione (V. *Alpenfreund*, n. 50, 1893) di una salita compiuta assieme al signor Mennet su questa cima da Sappada per valle di Sesis. I medesimi salirono anche lo Scheibenkofel (2450) e l'Hobolt (2060), sempre da Sappada.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Cervino. — La Sezione di Torino del C. A. I. costruirà quest'anno un nuovo rifugio pel Cervino a m. 3800, 80 metri più basso di quello ora esistente (Gran Torre) e perciò meglio difeso dalle valanghe. Il ricovero avrà 18 metri quadrati di superficie (6×3).

Ricoveri al Tricorno. — La sede centrale della Società dei Turisti austriaci ha divisato quest'anno di dare mano a lavori di ricostruzione e riparazione nel gruppo del Tricorno (Triglav) e cioè rinnovare il ricovero Arciduchessa Maria Teresa e allestirlo a nuovo; migliorare e ingrandire il ricovero Arciduca Francesco Ferdinando presso i sette laghi e quello Mallner sul Cerna Prst, dal quale la vista si estende sino al mare. Dal ricovero Maria Teresa si costruirà un sentiero sino al Piccolo Tricorno, che in memoria del defunto benemerito cassiere centrale, porterà il nome di sentiero Teodoro Spiske.

Anche il sentiero, ora in cattivo stato, fra il ricovero Mallner e la cima del Cerna Prst sarà riparato quest'autunno.

STRADE E FERROVIE.

La Sezione di Villacco fra i diversi lavori che ha in progetto per quest'anno, ha deciso anche di riparare la via che mette dal molino allo sbocco della valle del Mangart (Predil) sino al ricovero del Mangart di sua proprietà.

Schinige Platte. — Al 1 giugno venne aperta al pubblico la funicolare da Gsteig presso Interlaken alla Schinige Platte (m. 2070) uno dei punti più belli dell'Oberland bernese.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorii in montagna. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nel passato autunno il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'osservatorio si trova a 41° 46' lat. N. e 40° 32' long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese, fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatori permanenti di montagna vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande canocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850 circa, sul livello del mare.

O. Zanotti Bianco
Dalla *Geografia per tutti*

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Tariffe degli alberghi in Tirolo. — Dai nostri vicini si cerca sempre qualche cosa di nuovo, per richiamare i forestieri e per facilitare loro in tutti i modi la permanenza. Il governo ha deciso che gli alberghi del Tirolo, come pure i caffè, i ristoratori, pensioni, ecc. devono tener esposti i prezzi indicando quantità e qualità, e ciò non solo per i cibi e le bevande, e per le stanze, ma anche per gli accessorî come servizio, riscaldamento, illuminazione ecc. Multe fin ai 400 fiorini, arresto fino a tre mesi, sospensione della licenza, sono destinate a chi trasgredisce questi ordini.

Suldenhôtel. — Questo albergo situato alle falde dell'imponente gruppo dell'Ortler, venne costruito lo scorso anno e per le comodità che offre si può considerare come albergo alpino di primo ordine. Al 10 luglio seguirà l'apertura; l'albergo è fornito di illuminazione elettrica, caloriferi, piazza per i giuochi (lawn-tennis), posta e telegrafo, nonchè diretta comunicazione d'omnibus con Meran.

CAROVANE SCOLASTICHE

La Sezione di Torino del C. A. I. ha deliberato di promuovere quest'anno un esperimento di carovane scolastiche alpine composte di studenti dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, guidati dai soci provetti alpinisti e direttori di gite, i quali volonterosamente si dedicheranno a questa nuova forma di attività sociale. Auguriamo alla brava Sezione esito lieto in questa intrapresa, che ha però due ostacoli serî: la ridicola paura dei genitori e (le verità bisogna sempre dirle) la fiaccona e il poco amore per le Alpi dei nostri giovani.

VARIETÀ.

Protezione delle piante. — Premettiamo, replicando quanto dissimo altra volta, che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Il Governatore della Stiria, dietro proposta dell'ispettore forestale, proibì il cogliere Primule (Primula auricula) e Edelweiss sradicandone la pianta, e ciò specialmente nelle chine e roccie di forte pendenza. La motivazione dell'ordine è nell'uso che si ha in Stiria di cavare queste piante colla radice per venderle in certi paesi in quantità considerevole, e questo non porta solo il pericolo di perdere delle specie botaniche interessanti, ma anche per la maggior facilitá di far asportare l'humus dalla pioggia, in seguito ai buchi lasciati cavando la pianta.

La grotta di Adelsberg da molti anni non ebbe tanti visitatori, come quest'anno durante le Pentecoste, durante le quali 16000 persone vi entrarono.

Anche la grotta di Ottok che dista 15 minuti da quella di Adelsberg si illumina ora in questa circostanza ed é accessibile ad ognuno.

Municipio progressista! — Il Comune di Mallnitz (Carintia), colla singolare motivazione che il movimento dei forestieri

abbia rincarito i mezzi di sussistenza agli abitanti della vallata, deliberò di non concedere più nè suolo nè fondi ad imprese alpine. La sezione di Hannover del C. A. T. A., la più colpita da questa draconiana risoluzione, dacchè molti lavori aveva fatto eseguire nel Gruppo del Ankogll, cercò un'altro territorio per espandere la sua attività e lo trovò in valle di Riduann (Alpi dello Stubai), dove gli abitanti riconoscenti e con gioia accettarono di contribuire nelle imprese degli annoverani.

PERSONALIA.

Cav. Alessandro Cometti

Nel giorno 30 aprile p. p. in Zandobbio sua patria si spegneva il *cav. Alessandro Cometti*, Maggiore nel 6° Regg.° Alpini, da lunghi anni socio ed ornamento della Società Alpina Friulana. La dolorosa ed inaspettata notizia, se colpì duramente i colleghi dell'esercito, amareggiò i soci della nostra Società, che rimpiangono la perdita dell'ottimo amico.

Alessandro Cometti, nato in Zandobbio su quel di Bergamo il 3 novembre 1846, era entrato nell'esercito fino dal 3 agosto 1865; fu sottotenente in fanteria nell'8 settembre 1867, capitano nel 5 gennaio 1882, maggiore nell'8 dicembre 1892. Dal 1° novembre 1882 apparteneva agli alpini, e vi rimase fino alla sua morte, tranne alcuni mesi nei quali come maggiore fu addetto al Distretto militare di Treviso.

Quando nel 1887 avvenne la spedizione d'Africa *Alessandro Cometti*, che comandava la 69ª Compagnia alpina composta esclusivamente di nostri comprovinciali, fu con questa del Corpo di spedizione; e ricordiamo ancora con quale entusiasmo egli apprendesse la notizia e si apprestasse alla partenza.

Era *Alessandro Cometti* di fibra robusta, di aspetto severo; ma la sua severità apparente era contemperata da nobili sentimenti e da un animo profondamente giusto, che gli valsero sempre la stima dei superiori, la sincera amicizia dei colleghi, l'affettuoso rispetto dei subordinati; nobiltà d'animo che rifulse grandemente anche nei domestici affetti.

Da lunghi anni addetto al 6°, poi al 7° regg.° alpini, godeva la piena fiducia dell' illustre colonnello, ora generale, comm. Angelo-Filippo Fonio; educato alla scuola di questo, conosceva minutamente e può dirsi perfettamente la nostra zona alpina, e si diceva fiero d'essere al comando dei nostri soldati.

La sua dipartita lascia largo rimpianto e la sua memoria vivrà lungamente, come vive lungamente la memoria di un bravo soldato, di un perfetto gentiluomo, di un ottimo amico!

R.

BIBLIOGRAFIA.

Achille Tellini. **L'anfiteatro morenico di Vittorio.** Estratto dal *Bollettino della Società Geologica Italiana* Vol. XII, fasc. I°. Roma 1893.

Fa meraviglia che un fatto così notevole come l'esistenza di un anfiteatro morenico nella pianura di Vittorio, dovuto al ramo del ghiacciaio del Piave che passava per la depressione nella quale si trovano i laghi di S. Croce e Morto, accennata fino dal 1876 dall'Hörnes, non sia stata fin ora presa in considerazione da veruno fra quanti si occuparonò della geologia di queste regioni. Nella memoria che ora pubblica il chiarissimo prof. Tellini, egli richiama l'attenzione dei geologi appunto su un tale fatto. L'autore, in alcune escursioni fatte l'autunno scorso, potè riconoscere con abbastanza precisione l'estensione di un tale anfiteatro.

Quella serie di colli che, ad arco leggermente concavo verso la pianura di Vittorio, si allineano da Cozzuolo per Carpesica e Scomigno, elevandosi fino a 67 m. sopra la pianura (a Carpesica), costituiscono la morena laterale destra dell'antico ghiacciaio.

La morena frontale è rappresentata dalle collinette, su cui si trovano i paesi di Borgo delle Contesse, Colle Umberto, Borgo Pigatti, Borgo S. Rocco, S. Martino in Colle, che si stendono dal gruppo di case Posar verso SO, al villaggio di Mescolino verso NE. I punti culminanti della morena sono Colle Umberto (145 m.), ed il colle di S. Martino (148); ai due estremi si aprono il passo, da un lato, i torrenti Cervada e Mellare, dall'altro il Meschio.

La morena laterale sinistra del ghiacciaio costituisce un cordone unico quasi rettilineo da Capella Maggiore ad Anzano, ed è limitata dal torrente Carron a NE, e dall'altro lato dalla strada carrozzabile Anzano-Mescolino-Cappella.

L'autore ci promette di continuare gli studi incominciati su questo interessante anfiteatro e noi li attendiamo con desiderio.

O. M.

Dott. Alexius v. Feichtinger - Praktische Tabellen für Touristen etc. Fiume, Carlo Speiss, 1893.

È un piccolo libretto utile agli alpinisti, nel quale sono raccolte 32 tabelle che servono a precisare facilmente, sui dati barometrici e senza bisogno di calcoli, l'altezza sul mare dei luoghi che si percorrono.

Sommario del presente numero. XIII Congresso della S. A. F. — Ricoveri sociali — Salita alle Crete di Cereschiatis, A. Ferrucci — Raibl e le sue miniere, O. Marinelli — Un'ascesa al M. Epomeo, G. Marinelli — Al M. Maggiore d'Istria, A. Pigatti e P. Barnaba — Nell'Orobia, A. Fiammazzo — Colonie di vacanza per fanciulli — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Sunto di verbali — Biblioteca — Colonie Alpine Friulane — Società consorelle — Gite e Congressi — Prime salite — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Osservatori e vedette — Alberghi e soggiorni — Carovane scolastiche — Varietà — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50
» » » » IV app. 1891 » -.50
» » » » V app. 1892 » -.50
La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2.50 la copia.

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

PRIME SALITE.

Creta Granzaria (m. 2068) (Alpi di Moggio). — I consoci Arturo Ferrucci ed Emilio Pico ne salirono la vergine vetta il 18 giugno a. c.

Daremo la relazione della salita nel prossimo numero.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

M. Peralba (m. 2694). — Il signor Max von Hees da relazione (V. *Alpenfreund*, n. 50, 1893) di una salita compiuta assieme al signor Mennet su questa cima da Sappada per valle di Sesis. I medesimi salirono anche lo Scheibenkofel (2450) e l'Hobolt (2060), sempre da Sappada.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Cervino. — La Sezione di Torino del C. A. I. costruirà quest'anno un nuovo rifugio pel Cervino a m. 3800, 80 metri più basso di quello ora esistente (Gran Torre) e perciò meglio difeso dalle valanghe. Il ricovero avrà 18 metri quadrati di superficie (6×3).

Ricoveri al Tricorno. — La sede centrale della Società dei Turisti austriaci ha divisato quest'anno di dare mano a lavori di ricostruzione e riparazione nel gruppo del Tricorno (Triglav) e cioè rinnovare il ricovero Arciduchessa Maria Teresa e allestirlo a nuovo; migliorare e ingrandire il ricovero Arciduca Francesco Ferdinando presso i sette laghi e quello Mallner sul Cerna Prst, dal quale la vista si estende sino al mare. Dal ricovero Maria Teresa si costruirà un sentiero sino al Piccolo Tricorno, che in memoria del defunto benemerito cassiere centrale, porterà il nome di sentiero Teodoro Spiske.

Anche il sentiero, ora in cattivo stato, fra il ricovero Mallner e la cima del Cerna Prst sarà riparato quest'autunno.

STRADE E FERROVIE.

La Sezione di Villacco fra i diversi lavori che ha in progetto per quest'anno, ha deciso anche di riparare la via che mette dal molino allo sbocco della valle del Mangart (Predil) sino al ricovero del Mangart di sua proprietà.

Schinige Platte. — Al 1 giugno venne aperta al pubblico la funicolare da Gsteig presso Interlaken alla Schinige Platte (m. 2070) uno dei punti più belli dell'Oberland bernese.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorii in montagna. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nel passato autunno il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'osservatorio si trova a 41° 46' lat. N. e 40° 32' long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese, fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatori permanenti di montagna vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande canocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850 circa, sul livello del mare.

O. Zanotti Bianco
Dalla *Geografia per tutti*

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Tariffe degli alberghi in Tirolo. — Dai nostri vicini si cerca sempre qualche cosa di nuovo, per richiamare i forestieri e per facilitare loro in tutti i modi la permanenza. Il governo ha deciso che gli alberghi del Tirolo, come pure i caffè, i ristoratori, pensioni, ecc. devono tener esposti i prezzi indicando quantità e qualità, e ciò non solo per i cibi e le bevande, e per le stanze, ma anche per gli accessorî come servizio, riscaldamento, illuminazione ecc. Multe fin ai 400 fiorini, arresto fino a tre mesi, sospensione della licenza, sono destinate a chi trasgredisce questi ordini.

Suldenhôtel. — Questo albergo situato alle falde dell'imponente gruppo dell'Ortler, venne costruito lo scorso anno e per le comodità che offre si può considerare come albergo alpino di primo ordine. Al 10 luglio seguirà l'apertura; l'albergo è fornito di illuminazione elettrica, caloriferi, piazza per i giuochi (lawn-tennis), posta e telegrafo, nonchè diretta comunicazione d'omnibus con Meran.

CAROVANE SCOLASTICHE

La Sezione di Torino del C. A. I. ha deliberato di promuovere quest'anno un esperimento di carovane scolastiche alpine composte di studenti dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, guidati dai soci provetti alpinisti e direttori di gite, i quali volonterosamente si dedicheranno a questa nuova forma di attività sociale. Auguriamo alla brava Sezione esito lieto in questa intrapresa, che ha però due ostacoli serî: la ridicola paura dei genitori e (le verità bisogna sempre dirle) la fiaccona e il poco amore per le Alpi dei nostri giovani.

VARIETÀ.

Protezione delle piante. — Premettiamo, replicando quanto dissimo altra volta, che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Il Governatore della Stiria, dietro proposta dell'ispettore forestale, proibì il cogliere Primule (Primula auricula) e Edelweiss sradicandone la pianta, e ciò specialmente nelle chine e roccie di forte pendenza. La motivazione dell'ordine è nell'uso che si ha in Stiria di cavare queste piante colla radice per venderle in certi paesi in quantità considerevole, e questo non porta solo il pericolo di perdere delle specie botaniche interessanti, ma anche per la maggior facilitá di far asportare l'humus dalla pioggia, in seguito ai buchi lasciati cavando la pianta.

La grotta di Adelsberg da molti anni non ebbe tanti visitatori, come quest'anno durante le Pentecoste, durante le quali 16000 persone vi entrarono.

Anche la grotta di Ottok che dista 15 minuti da quella di Adelsberg si illumina ora in questa circostanza ed é accessibile ad ognuno.

Municipio progressista! — Il Comune di Mallnitz (Carintia), colla singolare motivazione che il movimento dei forestieri

PRIME SALITE.

Creta Granzaria (m. 2068) (Alpi di Moggio). — I consoci Arturo Ferrucci ed Emilio Pico ne salirono la vergine vetta il 18 giugno a. c.

Daremo la relazione della salita nel prossimo numero.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

M. Peralba (m. 2694). — Il signor Max von Hees da relazione (V. *Alpenfreund*, n. 50, 1893) di una salita compiuta assieme al signor Mennet su questa cima da Sappada per valle di Sesis. I medesimi salirono anche lo Scheibenkofel (2450) e l'Hobolt (2060), sempre da Sappada.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Cervino. — La Sezione di Torino del C. A. I. costruirà quest'anno un nuovo rifugio pel Cervino a m. 3800, 80 metri più basso di quello ora esistente (Gran Torre) e perciò meglio difeso dalle valanghe. Il ricovero avrà 18 metri quadrati di superficie (6×3).

Ricoveri al Tricorno. — La sede centrale della Società dei Turisti austriaci ha divisato quest'anno di dare mano a lavori di ricostruzione e riparazione nel gruppo del Tricorno (Triglav) e cioè rinnovare il ricovero Arciduchessa Maria Teresa e allestirlo a nuovo; migliorare e ingrandire il ricovero Arciduca Francesco Ferdinando presso i sette laghi e quello Mallner sul Cerna Prst, dal quale la vista si estende sino al mare. Dal ricovero Maria Teresa si costruirà un sentiero sino al Piccolo Tricorno, che in memoria del defunto benemerito cassiere centrale, porterà il nome di sentiero Teodoro Spiske.

Anche il sentiero, ora in cattivo stato, fra il ricovero Mallner e la cima del Cerna Prst sarà riparato quest'autunno.

STRADE E FERROVIE.

La Sezione di Villacco fra i diversi lavori che ha in progetto per quest'anno, ha deciso anche di riparare la via che mette dal molino allo sbocco della valle del Mangart (Predil) sino al ricovero del Mangart di sua proprietà.

Schinige Platte. — Al 1 giugno venne aperta al pubblico la funicolare da Gsteig presso Interlaken alla Schinige Platte (m. 2070) uno dei punti più belli dell'Oberland bernese.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorii in montagna. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nel passato autunno il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'osservatorio si trova a 41° 46' lat. N. e 40° 32' long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese, fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatori permanenti di montagna vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande canocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850 circa, sul livello del mare.

O. Zanotti Bianco
Dalla *Geografia per tutti*

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Tariffe degli alberghi in Tirolo. — Dai nostri vicini si cerca sempre qualche cosa di nuovo, per richiamare i forestieri e per facilitare loro in tutti i modi la permanenza. Il governo ha deciso che gli alberghi del Tirolo, come pure i caffè, i ristoratori, pensioni, ecc. devono tener esposti i prezzi indicando quantità e qualità, e ciò non solo per i cibi e le bevande, e per le stanze, ma anche per gli accessorî come servizio, riscaldamento, illuminazione ecc. Multe fin ai 400 fiorini, arresto fino a tre mesi, sospensione della licenza, sono destinate a chi trasgredisce questi ordini.

Suldenhôtel. — Questo albergo situato alle falde dell'imponente gruppo dell'Ortler, venne costruito lo scorso anno e per le comodità che offre si può considerare come albergo alpino di primo ordine. Al 10 luglio seguirà l'apertura; l'albergo è fornito di illuminazione elettrica, caloriferi, piazza per i giuochi (lawn-tennis), posta e telegrafo, nonchè diretta comunicazione d'omnibus con Meran.

CAROVANE SCOLASTICHE

La Sezione di Torino del C. A. I. ha deliberato di promuovere quest'anno un esperimento di carovane scolastiche alpine composte di studenti dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, guidati dai soci provetti alpinisti e direttori di gite, i quali volonterosamente si dedicheranno a questa nuova forma di attività sociale. Auguriamo alla brava Sezione esito lieto in questa intrapresa, che ha però due ostacoli serî: la ridicola paura dei genitori e (le verità bisogna sempre dirle) la fiaccona e il poco amore per le Alpi dei nostri giovani.

VARIETÀ.

Protezione delle piante. — Premettiamo, replicando quanto dissimo altra volta, che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Il Governatore della Stiria, dietro proposta dell'ispettore forestale, proibì il cogliere Primule (Primula auricula) e Edelweiss sradicandone la pianta, e ciò specialmente nelle chine e roccie di forte pendenza. La motivazione dell'ordine è nell'uso che si ha in Stiria di cavare queste piante colla radice per venderle in certi paesi in quantità considerevole, e questo non porta solo il pericolo di perdere delle specie botaniche interessanti, ma anche per la maggior facilitá di far asportare l'humus dalla pioggia, in seguito ai buchi lasciati cavando la pianta.

La grotta di Adelsberg da molti anni non ebbe tanti visitatori, come quest'anno durante le Pentecoste, durante le quali 16000 persone vi entrarono.

Anche la grotta di Ottok che dista 15 minuti da quella di Adelsberg si illumina ora in questa circostanza ed é accessibile ad ognuno.

Municipio progressista! — Il Comune di Mallnitz (Carintia), colla singolare motivazione che il movimento dei forestieri

PRIME SALITE.

Creta Granzaria (m. 2068) (Alpi di Moggio). — I consoci Arturo Ferrucci ed Emilio Pico ne salirono la vergine vetta il 18 giugno a. c.

Daremo la relazione della salita nel prossimo numero.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

M. Peralba (m. 2694). — Il signor Max von Hees da relazione (V. *Alpenfreund*, n. 50, 1893) di una salita compiuta assieme al signor Mennet su questa cima da Sappada per valle di Sesis. I medesimi salirono anche lo Scheibenkofel (2450) e l'Hobolt (2060), sempre da Sappada.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Cervino. — La Sezione di Torino del C. A. I. costruirà quest'anno un nuovo rifugio pel Cervino a m. 3800, 80 metri più basso di quello ora esistente (Gran Torre) e perciò meglio difeso dalle valanghe. Il ricovero avrà 18 metri quadrati di superficie (6×3).

Ricoveri al Tricorno. — La sede centrale della Società dei Turisti austriaci ha divisato quest'anno di dare mano a lavori di ricostruzione e riparazione nel gruppo del Tricorno (Triglav) e cioè rinnovare il ricovero Arciduchessa Maria Teresa e allestirlo a nuovo; migliorare e ingrandire il ricovero Arciduca Francesco Ferdinando presso i sette laghi e quello Mallner sul Cerna Prst, dal quale la vista si estende sino al mare. Dal ricovero Maria Teresa si costruirà un sentiero sino al Piccolo Tricorno, che in memoria del defunto benemerito cassiere centrale, porterà il nome di sentiero Teodoro Spiske.

Anche il sentiero, ora in cattivo stato, fra il ricovero Mallner e la cima del Cerna Prst sarà riparato quest'autunno.

STRADE E FERROVIE.

La Sezione di Villacco fra i diversi lavori che ha in progetto per quest'anno, ha deciso anche di riparare la via che mette dal molino allo sbocco della valle del Mangart (Predil) sino al ricovero del Mangart di sua proprietà.

Schinige Platte. — Al 1 giugno venne aperta al pubblico la funicolare da Gsteig presso Interlaken alla Schinige Platte (m. 2070) uno dei punti più belli dell'Oberland bernese.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorii in montagna. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nel passato autunno il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'osservatorio si trova a 41° 46' lat. N. e 40° 32' long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese, fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatori permanenti di montagna vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande canocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850 circa, sul livello del mare.

O. Zanotti Bianco
Dalla *Geografia per tutti*

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Tariffe degli alberghi in Tirolo. — Dai nostri vicini si cerca sempre qualche cosa di nuovo, per richiamare i forestieri e per facilitare loro in tutti i modi la permanenza. Il governo ha deciso che gli alberghi del Tirolo, come pure i caffè, i ristoratori, pensioni, ecc. devono tener esposti i prezzi indicando quantità e qualità, e ciò non solo per i cibi e le bevande, e per le stanze, ma anche per gli accessorî come servizio, riscaldamento, illuminazione ecc. Multe fin ai 400 fiorini, arresto fino a tre mesi, sospensione della licenza, sono destinate a chi trasgredisce questi ordini.

Suldenhôtel. — Questo albergo situato alle falde dell'imponente gruppo dell'Ortler, venne costruito lo scorso anno e per le comodità che offre si può considerare come albergo alpino di primo ordine. Al 10 luglio seguirà l'apertura; l'albergo è fornito di illuminazione elettrica, caloriferi, piazza per i giuochi (lawn-tennis), posta e telegrafo, nonchè diretta comunicazione d'omnibus con Meran.

CAROVANE SCOLASTICHE

La Sezione di Torino del C. A. I. ha deliberato di promuovere quest'anno un esperimento di carovane scolastiche alpine composte di studenti dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, guidati dai soci provetti alpinisti e direttori di gite, i quali volonterosamente si dedicheranno a questa nuova forma di attività sociale. Auguriamo alla brava Sezione esito lieto in questa intrapresa, che ha però due ostacoli serî: la ridicola paura dei genitori e (le verità bisogna sempre dirle) la fiaccona e il poco amore per le Alpi dei nostri giovani.

VARIETÀ.

Protezione delle piante. — Premettiamo, replicando quanto dissimo altra volta, che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Il Governatore della Stiria, dietro proposta dell'ispettore forestale, proibì il cogliere Primule (Primula auricula) e Edelweiss sradicandone la pianta, e ciò specialmente nelle chine e roccie di forte pendenza. La motivazione dell'ordine è nell'uso che si ha in Stiria di cavare queste piante colla radice per venderle in certi paesi in quantità considerevole, e questo non porta solo il pericolo di perdere delle specie botaniche interessanti, ma anche per la maggior facilitá di far asportare l'humus dalla pioggia, in seguito ai buchi lasciati cavando la pianta.

La grotta di Adelsberg da molti anni non ebbe tanti visitatori, come quest'anno durante le Pentecoste, durante le quali 16000 persone vi entrarono.

Anche la grotta di Ottok che dista 15 minuti da quella di Adelsberg si illumina ora in questa circostanza ed é accessibile ad ognuno.

Municipio progressista! — Il Comune di Mallnitz (Carintia), colla singolare motivazione che il movimento dei forestieri

PRIME SALITE.

Creta Granzaria (m. 2068) (Alpi di Moggio). — I consoci Arturo Ferrucci ed Emilio Pico ne salirono la vergine vetta il 18 giugno a. c.

Daremo la relazione della salita nel prossimo numero.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

M. Peralba (m. 2694). — Il signor Max von Hees da relazione (V. *Alpenfreund*, n. 50, 1893) di una salita compiuta assieme al signor Mennet su questa cima da Sappada per valle di Sesis. I medesimi salirono anche lo Scheibenkofel (2450) e l'Hobolt (2060), sempre da Sappada.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Cervino. — La Sezione di Torino del C. A. I. costruirà quest'anno un nuovo rifugio pel Cervino a m. 3800, 80 metri più basso di quello ora esistente (Gran Torre) e perciò meglio difeso dalle valanghe. Il ricovero avrà 18 metri quadrati di superficie (6×3).

Ricoveri al Tricorno. — La sede centrale della Società dei Turisti austriaci ha divisato quest'anno di dare mano a lavori di ricostruzione e riparazione nel gruppo del Tricorno (Triglav) e cioè rinnovare il ricovero Arciduchessa Maria Teresa e allestirlo a nuovo; migliorare e ingrandire il ricovero Arciduca Francesco Ferdinando presso i sette laghi e quello Mallner sul Cerna Prst, dal quale la vista si estende sino al mare. Dal ricovero Maria Teresa si costruirà un sentiero sino al Piccolo Tricorno, che in memoria del defunto benemerito cassiere centrale, porterà il nome di sentiero Teodoro Spiske.

Anche il sentiero, ora in cattivo stato, fra il ricovero Mallner e la cima del Cerna Prst sarà riparato quest'autunno.

STRADE E FERROVIE.

La Sezione di Villacco fra i diversi lavori che ha in progetto per quest'anno, ha deciso anche di riparare la via che mette dal molino allo sbocco della valle del Mangart (Predil) sino al ricovero del Mangart di sua proprietà.

Schinige Platte. — Al 1 giugno venne aperta al pubblico la funicolare da Gsteig presso Interlaken alla Schinige Platte (m. 2070) uno dei punti più belli dell'Oberland bernese.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorii in montagna. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nel passato autunno il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'osservatorio si trova a 41° 46' lat. N. e 40° 32' long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese, fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatori permanenti di montagna vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande canocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850 circa, sul livello del mare.

O. Zanotti Bianco
Dalla *Geografia per tutti*

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Tariffe degli alberghi in Tirolo. — Dai nostri vicini si cerca sempre qualche cosa di nuovo, per richiamare i forestieri e per facilitare loro in tutti i modi la permanenza. Il governo ha deciso che gli alberghi del Tirolo, come pure i caffè, i ristoratori, pensioni, ecc. devono tener esposti i prezzi indicando quantità e qualità, e ciò non solo per i cibi e le bevande, e per le stanze, ma anche per gli accessorî come servizio, riscaldamento, illuminazione ecc. Multe fin ai 400 fiorini, arresto fino a tre mesi, sospensione della licenza, sono destinate a chi trasgredisce questi ordini.

Suldenhôtel. — Questo albergo situato alle falde dell'imponente gruppo dell'Ortler, venne costruito lo scorso anno e per le comodità che offre si può considerare come albergo alpino di primo ordine. Al 10 luglio seguirà l'apertura; l'albergo è fornito di illuminazione elettrica, caloriferi, piazza per i giuochi (lawn-tennis), posta e telegrafo, nonchè diretta comunicazione d'omnibus con Meran.

CAROVANE SCOLASTICHE

La Sezione di Torino del C. A. I. ha deliberato di promuovere quest'anno un esperimento di carovane scolastiche alpine composte di studenti dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, guidati dai soci provetti alpinisti e direttori di gite, i quali volonterosamente si dedicheranno a questa nuova forma di attività sociale. Auguriamo alla brava Sezione esito lieto in questa intrapresa, che ha però due ostacoli serî: la ridicola paura dei genitori e (le verità bisogna sempre dirle) la fiaccona e il poco amore per le Alpi dei nostri giovani.

VARIETÀ.

Protezione delle piante. — Premettiamo, replicando quanto dissimo altra volta, che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Il Governatore della Stiria, dietro proposta dell'ispettore forestale, proibì il cogliere Primule (Primula auricula) e Edelweiss sradicandone la pianta, e ciò specialmente nelle chine e roccie di forte pendenza. La motivazione dell'ordine è nell'uso che si ha in Stiria di cavare queste piante colla radice per venderle in certi paesi in quantità considerevole, e questo non porta solo il pericolo di perdere delle specie botaniche interessanti, ma anche per la maggior facilitá di far asportare l'humus dalla pioggia, in seguito ai buchi lasciati cavando la pianta.

La grotta di Adelsberg da molti anni non ebbe tanti visitatori, come quest'anno durante le Pentecoste, durante le quali 16000 persone vi entrarono.

Anche la grotta di Ottok che dista 15 minuti da quella di Adelsberg si illumina ora in questa circostanza ed é accessibile ad ognuno.

Municipio progressista! — Il Comune di Mallnitz (Carintia), colla singolare motivazione che il movimento dei forestieri

PRIME SALITE.

Creta Granzaria (m. 2068) (Alpi di Moggio). — I consoci Arturo Ferrucci ed Emilio Pico ne salirono la vergine vetta il 18 giugno a. c.

Daremo la relazione della salita nel prossimo numero.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

M. Peralba (m. 2694). — Il signor Max von Hees da relazione (V. *Alpenfreund*, n. 50, 1893) di una salita compiuta assieme al signor Mennet su questa cima da Sappada per valle di Sesis. I medesimi salirono anche lo Scheibenkofel (2450) e l'Hobolt (2060), sempre da Sappada.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Cervino. — La Sezione di Torino del C. A. I. costruirà quest'anno un nuovo rifugio pel Cervino a m. 3800, 80 metri più basso di quello ora esistente (Gran Torre) e perciò meglio difeso dalle valanghe. Il ricovero avrà 18 metri quadrati di superficie (6×3).

Ricoveri al Tricorno. — La sede centrale della Società dei Turisti austriaci ha divisato quest'anno di dare mano a lavori di ricostruzione e riparazione nel gruppo del Tricorno (Triglav) e cioè rinnovare il ricovero Arciduchessa Maria Teresa e allestirlo a nuovo; migliorare e ingrandire il ricovero Arciduca Francesco Ferdinando presso i sette laghi e quello Mallner sul Cerna Prst, dal quale la vista si estende sino al mare. Dal ricovero Maria Teresa si costruirà un sentiero sino al Piccolo Tricorno, che in memoria del defunto benemerito cassiere centrale, porterà il nome di sentiero Teodoro Spiske.

Anche il sentiero, ora in cattivo stato, fra il ricovero Mallner e la cima del Cerna Prst sarà riparato quest'autunno.

STRADE E FERROVIE.

La Sezione di Villacco fra i diversi lavori che ha in progetto per quest'anno, ha deciso anche di riparare la via che mette dal molino allo sbocco della valle del Mangart (Predil) sino al ricovero del Mangart di sua proprietà.

Schinige Platte. — Al 1 giugno venne aperta al pubblico la funicolare da Gsteig presso Interlaken alla Schinige Platte (m. 2070) uno dei punti più belli dell'Oberland bernese.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorii in montagna. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nel passato autunno il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'osservatorio si trova a 41° 46' lat. N. e 40° 32' long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese, fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatori permanenti di montagna vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande canocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850 circa, sul livello del mare.

O. Zanotti Bianco
Dalla *Geografia per tutti*

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Tariffe degli alberghi in Tirolo. — Dai nostri vicini si cerca sempre qualche cosa di nuovo, per richiamare i forestieri e per facilitare loro in tutti i modi la permanenza. Il governo ha deciso che gli alberghi del Tirolo, come pure i caffè, i ristoratori, pensioni, ecc. devono tener esposti i prezzi indicando quantità e qualità, e ciò non solo per i cibi e le bevande, e per le stanze, ma anche per gli accessorî come servizio, riscaldamento, illuminazione ecc. Multe fin ai 400 fiorini, arresto fino a tre mesi, sospensione della licenza, sono destinate a chi trasgredisce questi ordini.

Suldenhôtel. — Questo albergo situato alle falde dell'imponente gruppo dell'Ortler, venne costruito lo scorso anno e per le comodità che offre si può considerare come albergo alpino di primo ordine. Al 10 luglio seguirà l'apertura; l'albergo è fornito di illuminazione elettrica, caloriferi, piazza per i giuochi (lawn-tennis), posta e telegrafo, nonchè diretta comunicazione d'omnibus con Meran.

CAROVANE SCOLASTICHE

La Sezione di Torino del C. A. I. ha deliberato di promuovere quest'anno un esperimento di carovane scolastiche alpine composte di studenti dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, guidati dai soci provetti alpinisti e direttori di gite, i quali volonterosamente si dedicheranno a questa nuova forma di attività sociale. Auguriamo alla brava Sezione esito lieto in questa intrapresa, che ha però due ostacoli serî: la ridicola paura dei genitori e (le verità bisogna sempre dirle) la fiaccona e il poco amore per le Alpi dei nostri giovani.

VARIETÀ.

Protezione delle piante. — Premettiamo, replicando quanto dissimo altra volta, che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Il Governatore della Stiria, dietro proposta dell'ispettore forestale, proibì il cogliere Primule (Primula auricula) e Edelweiss sradicandone la pianta, e ciò specialmente nelle chine e roccie di forte pendenza. La motivazione dell'ordine è nell'uso che si ha in Stiria di cavare queste piante colla radice per venderle in certi paesi in quantità considerevole, e questo non porta solo il pericolo di perdere delle specie botaniche interessanti, ma anche per la maggior facilitá di far asportare l'humus dalla pioggia, in seguito ai buchi lasciati cavando la pianta.

La grotta di Adelsberg da molti anni non ebbe tanti visitatori, come quest'anno durante le Pentecoste, durante le quali 16000 persone vi entrarono.

Anche la grotta di Ottok che dista 15 minuti da quella di Adelsberg si illumina ora in questa circostanza ed é accessibile ad ognuno.

Municipio progressista! — Il Comune di Mallnitz (Carintia), colla singolare motivazione che il movimento dei forestieri

PRIME SALITE.

Creta Granzaria (m. 2068) (Alpi di Moggio). — I consoci Arturo Ferrucci ed Emilio Pico ne salirono la vergine vetta il 18 giugno a. c.

Daremo la relazione della salita nel prossimo numero.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

M. Peralba (m. 2694). — Il signor Max von Hees da relazione (V. *Alpenfreund*, n. 50, 1893) di una salita compiuta assieme al signor Mennet su questa cima da Sappada per valle di Sesis. I medesimi salirono anche lo Scheibenkofel (2450) e l'Hobolt (2060), sempre da Sappada.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Cervino. — La Sezione di Torino del C. A. I. costruirà quest'anno un nuovo rifugio pel Cervino a m. 3800, 80 metri più basso di quello ora esistente (Gran Torre) e perciò meglio difeso dalle valanghe. Il ricovero avrà 18 metri quadrati di superficie (6×3).

Ricoveri al Tricorno. — La sede centrale della Società dei Turisti austriaci ha divisato quest'anno di dare mano a lavori di ricostruzione e riparazione nel gruppo del Tricorno (Triglav) e cioè rinnovare il ricovero Arciduchessa Maria Teresa e allestirlo a nuovo; migliorare e ingrandire il ricovero Arciduca Francesco Ferdinando presso i sette laghi e quello Mallner sul Cerna Prst, dal quale la vista si estende sino al mare. Dal ricovero Maria Teresa si costruirà un sentiero sino al Piccolo Tricorno, che in memoria del defunto benemerito cassiere centrale, porterà il nome di sentiero Teodoro Spiske.

Anche il sentiero, ora in cattivo stato, fra il ricovero Mallner e la cima del Cerna Prst sarà riparato quest'autunno.

STRADE E FERROVIE.

La Sezione di Villacco fra i diversi lavori che ha in progetto per quest'anno, ha deciso anche di riparare la via che mette dal molino allo sbocco della valle del Mangart (Predil) sino al ricovero del Mangart di sua proprietà.

Schinige Platte. — Al 1 giugno venne aperta al pubblico la funicolare da Gsteig presso Interlaken alla Schinige Platte (m. 2070) uno dei punti più belli dell'Oberland bernese.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorii in montagna. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nel passato autunno il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'osservatorio si trova a 41° 46' lat. N. e 40° 32' long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese, fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatori permanenti di montagna vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande canocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850 circa, sul livello del mare.

O. Zanotti Bianco
Dalla *Geografia per tutti*

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Tariffe degli alberghi in Tirolo. — Dai nostri vicini si cerca sempre qualche cosa di nuovo, per richiamare i forestieri e per facilitare loro in tutti i modi la permanenza. Il governo ha deciso che gli alberghi del Tirolo, come pure i caffè, i ristoratori, pensioni, ecc. devono tener esposti i prezzi indicando quantità e qualità, e ciò non solo per i cibi e le bevande, e per le stanze, ma anche per gli accessorî come servizio, riscaldamento, illuminazione ecc. Multe fin ai 400 fiorini, arresto fino a tre mesi, sospensione della licenza, sono destinate a chi trasgredisce questi ordini.

Suldenhôtel. — Questo albergo situato alle falde dell'imponente gruppo dell'Ortler, venne costruito lo scorso anno e per le comodità che offre si può considerare come albergo alpino di primo ordine. Al 10 luglio seguirà l'apertura; l'albergo è fornito di illuminazione elettrica, caloriferi, piazza per i giuochi (lawn-tennis), posta e telegrafo, nonchè diretta comunicazione d'omnibus con Meran.

CAROVANE SCOLASTICHE

La Sezione di Torino del C. A. I. ha deliberato di promuovere quest'anno un esperimento di carovane scolastiche alpine composte di studenti dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, guidati dai soci provetti alpinisti e direttori di gite, i quali volonterosamente si dedicheranno a questa nuova forma di attività sociale. Auguriamo alla brava Sezione esito lieto in questa intrapresa, che ha però due ostacoli serî: la ridicola paura dei genitori e (le verità bisogna sempre dirle) la fiaccona e il poco amore per le Alpi dei nostri giovani.

VARIETÀ.

Protezione delle piante. — Premettiamo, replicando quanto dissimo altra volta, che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Il Governatore della Stiria, dietro proposta dell'ispettore forestale, proibì il cogliere Primule (Primula auricula) e Edelweiss sradicandone la pianta, e ciò specialmente nelle chine e roccie di forte pendenza. La motivazione dell'ordine è nell'uso che si ha in Stiria di cavare queste piante colla radice per venderle in certi paesi in quantità considerevole, e questo non porta solo il pericolo di perdere delle specie botaniche interessanti, ma anche per la maggior facilitá di far asportare l'humus dalla pioggia, in seguito ai buchi lasciati cavando la pianta.

La grotta di Adelsberg da molti anni non ebbe tanti visitatori, come quest'anno durante le Pentecoste, durante le quali 16000 persone vi entrarono.

Anche la grotta di Ottok che dista 15 minuti da quella di Adelsberg si illumina ora in questa circostanza ed é accessibile ad ognuno.

Municipio progressista! — Il Comune di Mallnitz (Carintia), colla singolare motivazione che il movimento dei forestieri

PRIME SALITE.

Creta Granzaria (m. 2068) (Alpi di Moggio). — I consoci Arturo Ferrucci ed Emilio Pico ne salirono la vergine vetta il 18 giugno a. c.

Daremo la relazione della salita nel prossimo numero.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

M. Peralba (m. 2694). — Il signor Max von Hees da relazione (V. *Alpenfreund*, n. 50, 1893) di una salita compiuta assieme al signor Mennet su questa cima da Sappada per valle di Sesis. I medesimi salirono anche lo Scheibenkofel (2450) e l'Hobolt (2060), sempre da Sappada.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Cervino. — La Sezione di Torino del C. A. I. costruirà quest'anno un nuovo rifugio pel Cervino a m. 3800, 80 metri più basso di quello ora esistente (Gran Torre) e perciò meglio difeso dalle valanghe. Il ricovero avrà 18 metri quadrati di superficie (6×3).

Ricoveri al Tricorno. — La sede centrale della Società dei Turisti austriaci ha divisato quest'anno di dare mano a lavori di ricostruzione e riparazione nel gruppo del Tricorno (Triglav) e cioè rinnovare il ricovero Arciduchessa Maria Teresa e allestirlo a nuovo; migliorare e ingrandire il ricovero Arciduca Francesco Ferdinando presso i sette laghi e quello Mallner sul Cerna Prst, dal quale la vista si estende sino al mare. Dal ricovero Maria Teresa si costruirà un sentiero sino al Piccolo Tricorno, che in memoria del defunto benemerito cassiere centrale, porterà il nome di sentiero Teodoro Spiske.

Anche il sentiero, ora in cattivo stato, fra il ricovero Mallner e la cima del Cerna Prst sarà riparato quest'autunno.

STRADE E FERROVIE.

La Sezione di Villacco fra i diversi lavori che ha in progetto per quest'anno, ha deciso anche di riparare la via che mette dal molino allo sbocco della valle del Mangart (Predil) sino al ricovero del Mangart di sua proprietà.

Schinige Platte. — Al 1 giugno venne aperta al pubblico la funicolare da Gsteig presso Interlaken alla Schinige Platte (m. 2070) uno dei punti più belli dell'Oberland bernese.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Osservatorii in montagna. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nel passato autunno il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'osservatorio si trova a 41° 46' lat. N. e 40° 32' long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese, fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatori permanenti di montagna vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande canocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850 circa, sul livello del mare.

O. Zanotti Bianco
Dalla *Geografia per tutti*

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Tariffe degli alberghi in Tirolo. — Dai nostri vicini si cerca sempre qualche cosa di nuovo, per richiamare i forestieri e per facilitare loro in tutti i modi la permanenza. Il governo ha deciso che gli alberghi del Tirolo, come pure i caffè, i ristoratori, pensioni, ecc. devono tener esposti i prezzi indicando quantità e qualità, e ciò non solo per i cibi e le bevande, e per le stanze, ma anche per gli accessorî come servizio, riscaldamento, illuminazione ecc. Multe fin ai 400 fiorini, arresto fino a tre mesi, sospensione della licenza, sono destinate a chi trasgredisce questi ordini.

Suldenhôtel. — Questo albergo situato alle falde dell'imponente gruppo dell'Ortler, venne costruito lo scorso anno e per le comodità che offre si può considerare come albergo alpino di primo ordine. Al 10 luglio seguirà l'apertura; l'albergo è fornito di illuminazione elettrica, caloriferi, piazza per i giuochi (lawn-tennis), posta e telegrafo, nonchè diretta comunicazione d'omnibus con Meran.

CAROVANE SCOLASTICHE

La Sezione di Torino del C. A. I. ha deliberato di promuovere quest'anno un esperimento di carovane scolastiche alpine composte di studenti dei Licei e dell'Istituto tecnico della città, guidati dai soci provetti alpinisti e direttori di gite, i quali volonterosamente si dedicheranno a questa nuova forma di attività sociale. Auguriamo alla brava Sezione esito lieto in questa intrapresa, che ha però due ostacoli serî: la ridicola paura dei genitori e (le verità bisogna sempre dirle) la fiaccona e il poco amore per le Alpi dei nostri giovani.

VARIETÀ.

Protezione delle piante. — Premettiamo, replicando quanto dissimo altra volta, che le proibizioni di questo genere, come di altro, a noi sembrano fatte per adescare a trasgredirle, anche chi prima non ne aveva idea. Il Governatore della Stiria, dietro proposta dell'ispettore forestale, proibì il cogliere Primule (Primula auricula) e Edelweiss sradicandone la pianta, e ciò specialmente nelle chine e roccie di forte pendenza. La motivazione dell'ordine è nell'uso che si ha in Stiria di cavare queste piante colla radice per venderle in certi paesi in quantità considerevole, e questo non porta solo il pericolo di perdere delle specie botaniche interessanti, ma anche per la maggior facilitá di far asportare l'humus dalla pioggia, in seguito ai buchi lasciati cavando la pianta.

La grotta di Adelsberg da molti anni non ebbe tanti visitatori, come quest'anno durante le Pentecoste, durante le quali 16000 persone vi entrarono.

Anche la grotta di Ottok che dista 15 minuti da quella di Adelsberg si illumina ora in questa circostanza ed é accessibile ad ognuno.

Municipio progressista! — Il Comune di Mallnitz (Carintia), colla singolare motivazione che il movimento dei forestieri

abbia rincarito i mezzi di sussistenza agli abitanti della vallata, deliberò di non concedere più nè suolo nè fondi ad imprese alpine. La sezione di Hannover del C. A. T. A., la più colpita da questa draconiana risoluzione, dacchè molti lavori aveva fatto eseguire nel Gruppo del Ankogll, cercò un'altro territorio per espandere la sua attività e lo trovò in valle di Riduann (Alpi dello Stubai), dove gli abitanti riconoscenti e con gioia accettarono di contribuire nelle imprese degli annoverani.

PERSONALIA.

Cav. Alessandro Cometti

Nel giorno 30 aprile p. p. in Zandobbio sua patria si spegneva il *cav. Alessandro Cometti*, Maggiore nel 6° Regg.° Alpini, da lunghi anni socio ed ornamento della Società Alpina Friulana. La dolorosa ed inaspettata notizia, se colpì duramente i colleghi dell'esercito, amareggiò i soci della nostra Società, che rimpiangono la perdita dell'ottimo amico.

Alessandro Cometti, nato in Zandobbio su quel di Bergamo il 3 novembre 1846, era entrato nell'esercito fino dal 3 agosto 1865; fu sottotenente in fanteria nell'8 settembre 1867, capitano nel 5 gennaio 1882, maggiore nell'8 dicembre 1892. Dal 1° novembre 1882 apparteneva agli alpini, e vi rimase fino alla sua morte, tranne alcuni mesi nei quali come maggiore fu addetto al Distretto militare di Treviso.

Quando nel 1887 avvenne la spedizione d'Africa *Alessandro Cometti*, che comandava la 69ª Compagnia alpina composta esclusivamente di nostri comprovinciali, fu con questa del Corpo di spedizione; e ricordiamo ancora con quale entusiasmo egli apprendesse la notizia e si apprestasse alla partenza.

Era *Alessandro Cometti* di fibra robusta, di aspetto severo; ma la sua severità apparente era contemperata da nobili sentimenti e da un animo profondamente giusto, che gli valsero sempre la stima dei superiori, la sincera amicizia dei colleghi, l'affettuoso rispetto dei subordinati; nobiltà d'animo che rifulse grandemente anche nei domestici affetti.

Da lunghi anni addetto al 6°, poi al 7° regg.° alpini, godeva la piena fiducia dell' illustre colonnello, ora generale, comm. Angelo-Filippo Fonio; educato alla scuola di questo, conosceva minutamente e può dirsi perfettamente la nostra zona alpina, e si diceva fiero d'essere al comando dei nostri soldati.

La sua dipartita lascia largo rimpianto e la sua memoria vivrà lungamente, come vive lungamente la memoria di un bravo soldato, di un perfetto gentiluomo, di un ottimo amico!

R.

BIBLIOGRAFIA.

Achille Tellini. **L'anfiteatro morenico di Vittorio.** Estratto dal *Bollettino della Società Geologica Italiana* Vol. XII, fasc. I°. Roma 1893.

Fa meraviglia che un fatto così notevole come l'esistenza di un anfiteatro morenico nella pianura di Vittorio, dovuto al ramo del ghiacciaio del Piave che passava per la depressione nella quale si trovano i laghi di S. Croce e Morto, accennata fino dal 1876 dall'Hörnes, non sia stata fin ora presa in considerazione da veruno fra quanti si occuparonò della geologia di queste regioni. Nella memoria che ora pubblica il chiarissimo prof. Tellini, egli richiama l'attenzione dei geologi appunto su un tale fatto. L'autore, in alcune escursioni fatte l'autunno scorso, potè riconoscere con abbastanza precisione l'estensione di un tale anfiteatro.

Quella serie di colli che, ad arco leggermente concavo verso la pianura di Vittorio, si allineano da Cozzuolo per Carpesica e Scomigno, elevandosi fino a 67 m. sopra la pianura (a Carpesica), costituiscono la morena laterale destra dell'antico ghiacciaio.

La morena frontale è rappresentata dalle collinette, su cui si trovano i paesi di Borgo delle Contesse, Colle Umberto, Borgo Pigatti, Borgo S. Rocco, S. Martino in Colle, che si stendono dal gruppo di case Posar verso SO, al villaggio di Mescolino verso NE. I punti culminanti della morena sono Colle Umberto (145 m.), ed il colle di S. Martino (148); ai due estremi si aprono il passo, da un lato, i torrenti Cervada e Mellare, dall'altro il Meschio.

La morena laterale sinistra del ghiacciaio costituisce un cordone unico quasi rettilineo da Capella Maggiore ad Anzano, ed è limitata dal torrente Carron a NE, e dall'altro lato dalla strada carrozzabile Anzano-Mescolino-Cappella.

L'autore ci promette di continuare gli studi incominciati su questo interessante anfiteatro e noi li attendiamo con desiderio.

O. M.

Dott. Alexius v. Feichtinger - Praktische Tabellen für Touristen etc. Fiume, Carlo Speiss, 1893.

È un piccolo libretto utile agli alpinisti, nel quale sono raccolte 32 tabelle che servono a precisare facilmente, sui dati barometrici e senza bisogno di calcoli, l'altezza sul mare dei luoghi che si percorrono.

Sommario del presente numero. XIII Congresso della S. A. F. — Ricoveri sociali — Salita alle Crete di Cereschiatis, A. Ferrucci — Raibl e le sue miniere, O. Marinelli — Un'ascesa al M. Epomeo, G. Marinelli — Al M. Maggiore d'Istria, A. Pigatti e P. Barnaba — Nell'Orobia, A. Fiammazzo — Colonie di vacanza per fanciulli — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Sunto di verbali — Biblioteca — Colonie Alpine Friulane — Società consorelle — Gite e Congressi — Prime salite — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Osservatori e vedette — Alberghi e soggiorni — Carovane scolastiche — Varietà — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50
» » » » IV app. 1891 » -.50
» » » » V app. 1892 » -.50
La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2.50 la copia.

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

abbia rincarito i mezzi di sussistenza agli abitanti della vallata, deliberò di non concedere più nè suolo nè fondi ad imprese alpine. La sezione di Hannover del C. A. T. A., la più colpita da questa draconiana risoluzione, dacchè molti lavori aveva fatto eseguire nel Gruppo del Ankogll, cercò un'altro territorio per espandere la sua attività e lo trovò in valle di Riduann (Alpi dello Stubai), dove gli abitanti riconoscenti e con gioia accettarono di contribuire nelle imprese degli annoverani.

PERSONALIA.

Cav. Alessandro Cometti

Nel giorno 30 aprile p. p. in Zandobbio sua patria si spegneva il *cav. Alessandro Cometti*, Maggiore nel 6° Regg.° Alpini, da lunghi anni socio ed ornamento della Società Alpina Friulana. La dolorosa ed inaspettata notizia, se colpì duramente i colleghi dell'esercito, amareggiò i soci della nostra Società, che rimpiangono la perdita dell'ottimo amico.

Alessandro Cometti, nato in Zandobbio su quel di Bergamo il 3 novembre 1846, era entrato nell'esercito fino dal 3 agosto 1865; fu sottotenente in fanteria nell'8 settembre 1867, capitano nel 5 gennaio 1882, maggiore nell'8 dicembre 1892. Dal 1° novembre 1882 apparteneva agli alpini, e vi rimase fino alla sua morte, tranne alcuni mesi nei quali come maggiore fu addetto al Distretto militare di Treviso.

Quando nel 1887 avvenne la spedizione d'Africa *Alessandro Cometti*, che comandava la 69ª Compagnia alpina composta esclusivamente di nostri comprovinciali, fu con questa del Corpo di spedizione; e ricordiamo ancora con quale entusiasmo egli apprendesse la notizia e si apprestasse alla partenza.

Era *Alessandro Cometti* di fibra robusta, di aspetto severo; ma la sua severità apparente era contemperata da nobili sentimenti e da un animo profondamente giusto, che gli valsero sempre la stima dei superiori, la sincera amicizia dei colleghi, l'affettuoso rispetto dei subordinati; nobiltà d'animo che rifulse grandemente anche nei domestici affetti.

Da lunghi anni addetto al 6°, poi al 7° regg.° alpini, godeva la piena fiducia dell' illustre colonnello, ora generale, comm. Angelo-Filippo Fonio; educato alla scuola di questo, conosceva minutamente e può dirsi perfettamente la nostra zona alpina, e si diceva fiero d'essere al comando dei nostri soldati.

La sua dipartita lascia largo rimpianto e la sua memoria vivrà lungamente, come vive lungamente la memoria di un bravo soldato, di un perfetto gentiluomo, di un ottimo amico!

R.

BIBLIOGRAFIA.

Achille Tellini. **L'anfiteatro morenico di Vittorio.** Estratto dal *Bollettino della Società Geologica Italiana* Vol. XII, fasc. I°. Roma 1893.

Fa meraviglia che un fatto così notevole come l'esistenza di un anfiteatro morenico nella pianura di Vittorio, dovuto al ramo del ghiacciaio del Piave che passava per la depressione nella quale si trovano i laghi di S. Croce e Morto, accennata fino dal 1876 dall'Hörnes, non sia stata fin ora presa in considerazione da veruno fra quanti si occuparonò della geologia di queste regioni. Nella memoria che ora pubblica il chiarissimo prof. Tellini, egli richiama l'attenzione dei geologi appunto su un tale fatto. L'autore, in alcune escursioni fatte l'autunno scorso, potè riconoscere con abbastanza precisione l'estensione di un tale anfiteatro.

Quella serie di colli che, ad arco leggermente concavo verso la pianura di Vittorio, si allineano da Cozzuolo per Carpesica e Scomigno, elevandosi fino a 67 m. sopra la pianura (a Carpesica), costituiscono la morena laterale destra dell'antico ghiacciaio.

La morena frontale è rappresentata dalle collinette, su cui si trovano i paesi di Borgo delle Contesse, Colle Umberto, Borgo Pigatti, Borgo S. Rocco, S. Martino in Colle, che si stendono dal gruppo di case Posar verso SO, al villaggio di Mescolino verso NE. I punti culminanti della morena sono Colle Umberto (145 m.), ed il colle di S. Martino (148); ai due estremi si aprono il passo, da un lato, i torrenti Cervada e Mellare, dall'altro il Meschio.

La morena laterale sinistra del ghiacciaio costituisce un cordone unico quasi rettilineo da Capella Maggiore ad Anzano, ed è limitata dal torrente Carron a NE, e dall'altro lato dalla strada carrozzabile Anzano-Mescolino-Cappella.

L'autore ci promette di continuare gli studi incominciati su questo interessante anfiteatro e noi li attendiamo con desiderio.

O. M.

Dott. Alexius v. Feichtinger - Praktische Tabellen für Touristen etc. Fiume, Carlo Speiss, 1893.

È un piccolo libretto utile agli alpinisti, nel quale sono raccolte 32 tabelle che servono a precisare facilmente, sui dati barometrici e senza bisogno di calcoli, l'altezza sul mare dei luoghi che si percorrono.

Sommario del presente numero. XIII Congresso della S. A. F. — Ricoveri sociali — Salita alle Crete di Cereschiatis, A. Ferrucci — Raibl e le sue miniere, O. Marinelli — Un'ascesa al M. Epomeo, G. Marinelli — Al M. Maggiore d'Istria, A. Pigatti e P. Barnaba — Nell'Orobia, A. Fiammazzo — Colonie di vacanza per fanciulli — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Sunto di verbali — Biblioteca — Colonie Alpine Friulane — Società consorelle — Gite e Congressi — Prime salite — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Osservatori e vedette — Alberghi e soggiorni — Carovane scolastiche — Varietà — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50
» » » » IV app. 1891 » -.50
» » » » V app. 1892 » -.50
La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2.50 la copia.

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1893 num. 5

Sommario

---

13. Congresso della Società alpina friulana [Moggio, 1, 2 e 3 settembre 1893]

Programma del 13. Congresso della Società alpina friulana [Salita al M. Sernio. Salita al M. Oltreviso]

Prima salita della Creta Grauzaria (m. 2068)

Nelle Giulie orientali

Cenni sulla costituzione geologica delle provincie illiriche

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Club Alpino Italiano. Club alpino tedesco-austriaco. Club Alpino Francese

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1893]

Club Alpino Francese : Congresso a Luchon nei Pirenei

Ferrovia Lauterbrunnen-Grindelwald. Strada Cortina d'Ampezzo, Misurina Schluderbach

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. in Intra

Rifugio Venezia al Pelmo. Nassfeldhaus. Dobratsch ...

Rifugio al Colle d'Eita (1700 m.)

Alpi Zoldane : prima ascensione dello Spiz di Mezzodì (2322 m.)

Civetta (3220), Pelmo (3169), Sorapiss (3206), Piccola Cima di Lavaredo (2785), Croda dell'Agnello o Cima Dodici (3095)

Serafino Henry

I mutamenti del sangue in montagna

Premio per uno studio sui laghi

Albergo di Cà di Janzo

Hotel du Mont-Cervin al Giomein e Cantina del Teodulo. Albergo del Colle d'Olen

Una stazione meteorologica svizzera sul monte Pilato

Julius Meurer. Illustrirter Fuhrer durch die Ostalpen. 2. Oestlicher Theil. Wien, A. Hartleben 1893

Anno IV. **Udine**, 1 Settembre 1893 N. 5.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

XIII CONGRESSO A MOGGIO

nei giorni 1, 2 e 3 Settembre 1893

Egregi Consoci,

v'invito al XIII Congresso annuale della Società Alpina Friulana.

La vostra Direzione ha deciso di tenerlo a Moggio, nel cuore delle nostre Alpi, lungo quella linea Pontebbana, che rammenta una fra le liete vittorie dell'arte e della civiltà sulla rude natura.

Dominato da pittoresche cime dolomitiche, alcune fra le quali, come il Sernio e la Grauzaria, se non per l'altitudine, certamente per l'arditezza dei loro profili, possono competere colle più famose del Cadore e dell'Agordino; allietato da feraci pascoli, da cupe foreste, da dolci poggi, da verdi vallette; non privo di ricchezze minerali di varie specie, il bacino di Moggio offre allo studioso, all'alpinista, al semplice viaggiatore, non poche, nè lievi attrattive naturali.

Ma ad esse, ed accanto alle memorie storiche, che risalgono almeno alle origini della medievale Abbazia, mi sia permesso di aggiungere la schietta e ormai tradizionale e nota ospitalità di quegli abitanti e quella loro industre e intelligente operosità, che si rivela col crescere della pubblica agiatezza e col diuturno abbellirsi di quelle borgate.

Per tutto questo, non è audace ritenere che volonterosi accetterete il mio invito e numerosi accorrerete al convegno nostro amichevole in quella terra cortese.

Udine, 6 agosto 1893

IL PRESIDENTE
G. MARINELLI

PROGRAMMA
DEL XIII CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

I.

Salita al Monte Sernio (m. 2190)

Venerdì 1 Settembre.

Ore 10.30 ant. - Partenza da Udine
» 12.24 pom. - Arrivo alla Stazione di Moggio Udinese (m. 296)
» 1.— » - Arrivo a Moggio di sotto (m. 331). *Colazione*
» 2.— » - Partenza da Moggio di sotto per la Valle dell'Aupa
» 4.15 » - Arrivo al principio della salita per Casera Flop (m. 600)
» 5.45 » - Arrivo a Casera Flop (m. 977)
» 7.30 » - Arrivo a Casera Foran de la Giallina (m. 1467) dove si cenerà e si pernotterà sul fenile.

Sabato 2 Settembre.

Ore 4.30 ant. - Partenza dalla Casera Foran de la Giallina
» 4.50 ant. - Arrivo alla Forca del Foràn de la Giallina (m. 1547)
» 5.45 » - Arrivo alla Forca di Nuviernulis (m. 1731)
» 7.30 » - Arrivo alla vetta del Sernio. *Colazione*
» 9.— » - Partenza dalla vetta del Sernio
» 10.15 » - Arrivo alla Forca di Nuviernulis
» 11.— » - Arrivo alla Casera del Mestri (m. 1511)
» 12.— mer. - Arrivo alla Sella di Palasecca (fra il M. Sernio e la Creta di Mezzodì) (m. 1800)
» 12.30 pom. - Partenza dalla Sella di Palasecca
» 1.15 » - Arrivo a Casera Palasecca alta (m. 1410)
» 1.45 » - Arrivo a Casera Palasecca di mezzo (m. 1129)
» 2.— » - Arrivo a Casera Palasecca bassa (m. 1092)
» 2.30 » - Arrivo a Sella Prà di Lunza (m. 915). *Refezione.*

Ritrovo coi compagni discesi dal M. Oltreviso, coi quali si continuerà verso Tolmezzo seguendo il loro programma.

II.

Salita al Monte Oltreviso (m. 1104)

Sabato 2 Settembre.

Ore 5.45 ant. - Partenza da Udine
» 7.12 » - Arrivo a Stazione per la Carnia. Si andrà in vettura per Tolmezzo a Formeaso
» 9.15 » - Arrivo a Formeaso (m. 410). *Colazione*
Ore 10.— ant. - Partenza per Cedarchis (m. 406) e Cadunea (m. 393)
» 10.35 » - Arrivo ad Imponzo (m. 410) da dove si salirà direttamente alla vetta del Monte Oltreviso
» 1.— pom. - Arrivo alla vetta del Monte Oltreviso
» 1.45 » - Partenza » » »
» 2.30 » - Arrivo alla Sella Prà di Lunza (m. 915). *Spuntino.*

Ritrovo coi compagni discesi dal monte Sernio coi quali si proseguirà per Tolmezzo.

Ore 3.30 pom. - Partenza dalla Sella Prà di Lunza
» 4.30 » - Arrivo a Illeggio (m. 581)
» 5.45 » - Arrivo a Tolmezzo (m. 323) dove si pernotta.

Domenica 3 Settembre.

Ore 5.30 ant. - Partenza da Tolmezzo in vettura
» 6.45 » - Arrivo a Stazione per la Carnia
» 7.12 » - Partenza per Moggio assieme ai compagni, provenienti da Udine, che prenderanno parte al solo Congresso.

La salita del Sernio è raccomandabilissima e per imponenza ed estensione di panorama e per attraenza della piramide dolomitica costituente la vetta, che da lungi appare inaccessibile. Infatti le rocce levigate, i franoni, gli erti ed angusti caminoni gli danno un aspetto severo, sia che lo si contempli dalla valle del Chiarsò, da quella del But o da qualche vetta elevata. Per contro la salita, per gli alpinisti non affatto novizî, non presenta difficoltà, nè pericoli serî ed è soltanto alquanto ripida per brevi tratti.

Dalla vetta del Sernio si domina completamente la valle del Chiarsò (Incaroio), buona parte di quella del But, qualche tratto di V. Tagliamento, la stazione di Gemona-Ospedaletto, le colline moreniche da S. Daniele a Pagnacco e vette innumerevoli friulane cadorine ed austriache. La Sella di Palasecca, di non difficile ascesa, offre bella vista sulla Valle del But.

Anche la cima boscosa dell'Oltreviso, facilissima, compensa l breve salita col panorama del gruppo del Monte Sernio, delle valli del Chiarsò e del But, dei paesetti che le fanno corona ed infine attraverso il Rugo bianco, lo sguardo si spinge alla valle del Tagliamento.

III.

Congresso

Domenica 3 Settembre.

Ore 5.45 ant. - Partenza da Udine
» 7.26 » - Arrivo alla Stazione di Moggio Udinese (m. 296). Si procederà subito a piedi per Ponte di Moggio e Stavoli Sflincis (m. 750) sino alla vetta del M. Sflincis
« 9.30 » - Arrivo alla vetta del Monte Sflincis (m. 714). *Colazione.*

ADUNANZA

» 11.— » - *Parole del Presidente — Proposte di Soci e discussione*
» 12.30 pom. - Partenza dalla vetta del Monte Sflincis
» 1.30 » - Arrivo a Moggio di sotto (m. 314). Visita a Moggio di sopra (m. 398)

Ore 3.— pom. - Pranzo sociale, servito dal signor Domenico Franz, nella sala Missoni gentilmente concessa dal proprietario
» 5.15 » - Partenza da Moggio di sotto
» 5.41 » - » da Moggio stazione
» 7.30 » - Arrivo a Udine.

Moggio Udinese, capoluogo della Valle del Fella (Canale del Ferro) è situato in posizione ridentissima, contornato da colli boscosi e da molte vette più o meno rocciose, delle quali ecco l'elenco delle più importanti e come altezza e come punto di vista: Monticello (m. 1358), Masareit (m. 1459), Cuel de la Ceit (m 1512), Forciadizze (m. 1601), Cimadors alto (m. 1641), Flop (m. 1716), Vualt (m. 1745), Cullar (m. 1764), Palavierte (m. 1785), Creta Mezzodì (m. 1806), Crostis (m. 1882), Pismoni m. 1882), Gleriis (m. 1914), Crete di Palasecca (m. 1922), Creta Grauzaria (m. 2068), Ciavals (m. 2101), Sernio (m. 2190), Zucc del Boor (m. 2197).

La Commissione per le gite si mette fin d'ora a disposizione di quei soci che desiderassero informazioni sull'itinerario per una o l'altra delle cime.

Escursioni principali da e verso Moggio: 1. Da Pontebba (m. 567) per Studena alta (m. 812), Sella di Cereschiatis (m. 1091) e Valle d'Aupa ore 5; viceversa ore 6. — 2. Da Pontebba per Studena alta, M. Glazat (m. 1351), C. Costa Landri (m. 991) e Valle d'Aupa ore 7 ½; viceversa ore 8. — 3. Da Tolmezzo per Illeggio (m. 581), Sella di Dagna (m. 1017), Stavoli (m. 565) e Campiolo (m. 289) ore 7; viceversa idem. — 4. Da Tolmezzo per Sella Pradut (m. 1049), Casere Busate (m. 1011), Stavoli e Campiolo ore 7; viceversa idem. — 5. Da Amaro (m. 290) per Stavolo Valconin (m. 845), Casera della Forcella (m. 1100), Casera Costa Chiatta (m. 651) e Campiolo ore 5 ½; viceversa idem. — 6. Da Arta (m. 442) per Zuglio (m. 430), Formeaso (m. 410), Cedarchis (m. 406), Cadunea (m. 393), Imponzo (m. 410), Illeggio e Sella di Dagna ore 8; viceversa idem. — 7. Da Arta per Zuglio, Formeaso, Cedarchis, Salino (Canal d'Incaroio) (m. 647), Diooz (m. 677), Casera Vintulis (m. 1175), Forca Foran di Giallina (m. 1547) e Val d'Aupa ore 11 ½; viceversa ore 11. — 8 Da Paularo (m. 647) per Dierico (m. 700) Forca di Griffon (m. 1247) e Val d'Aupa ore 7; viceversa idem — 9. Da Paularo per Dierico, Forca di Fau (m. 1396) e val d'Aupa ore 7; viceversa idem.

AVVERTENZE.

SPESE: **Salita al M. Sernio.** Colazione a Moggio, provviste, guide, portatori, spese a Tolmezzo e vettura sino a Stazione per la Carnia L. 20.

Salita al M. Oltreviso. Vettura da Stazione per la Carnia a Formeaso, colazione, provviste, portatori, spese a Tolmezzo e vettura sino a Stazione per la Carnia L. 15.

Congresso. Colazione al M. Sflincis L. 3.50 - Pranzo sociale L. 5.50.

L'on. Società delle Ferrovie Adriatiche ha accordata l'applicazione della Concessione speciale N. 5 stabilendo il termine utile pel viaggio di andata a Moggio dal 28 agosto al 3 settembre e quello pel viaggio di ritorno dal 1 al 7 settembre.

Appena ricevuta la scheda di adesione verranno spedite a ciascun aderente la *tessera d'ammissione* ed una *carta di riconoscimento* occorrenti per godere delle riduzioni speciali accordate dalla ferrovia.

La facilitazione accordata dalle ferrovie è utile pei signori che partono da stazioni più lontane di Udine e per tutti coloro ai quali non è sufficiente il termine del biglietto festivo di andata-ritorno, valido dal primo treno del sabato 2 settembre all'ultimo del lunedì 4 settembre.

Il cattivo tempo non farà rimandare il Congresso ma soltanto le gite.

Possono intervenire, di diritto, alle gite ed al Congresso i membri delle Società e Clubs Alpini d'Italia e dell'estero.

I non soci che desiderassero intervenire alle gite ed al Congresso dovranno essere presentati alla Presidenza da un socio.

Prezzo dei biglietti di viaggio.

Con richiesta di viaggio:
Udine-Moggio e ritorno . . . II^a cl. L. 5.45 — III^a cl. L. 3.55
Biglietti normali:
Udine-Moggio e ritorno . . . » » 5.45 — » » 3.55
Staz. p. la Carnia-Moggio (sola andata) » » -.55 — » » -.40

Indirizzare le adesioni per le gite e pel Congresso, *accompagnate dall'importo relativo*, entro mercordì 30 agosto, alla segreteria della Società Alpina Friulana oppure alla libreria Paolo Gambierasi, Udine.

PRIMA SALITA DELLA CRETA GRAUZARIA

(m. 2068).

In quella parte delle Alpi d'Incaroio (Alpi Carniche) che stà alla sinistra del Chiarsò, comunemente conosciuta sotto il nome di Alpi di Moggio, i monti che più attraggono l'attenzione dell'alpinista sono, senza alcun dubbio, quelli formanti il caratteristico gruppo del *M. Sernio* o *Serenad* (m. 2190), dal vertice piegato ad occidente, e della *Creta Grauzaria* (m. 2068), con la cima volta ad oriente, fra i quali intercede la depressione della *Forca di Nuviernulis* o *de la Nuviernuie* od anche *de la Luvernole* (m. 1731).

Però nonostante il bello ed affascinante aspetto dell'intero gruppo e la felice posizione in cui si trova, tanto rispetto al panorama quanto rispetto alla relativamente facile e breve strada di accesso, non molti sono gli alpinisti i quali salirono il *M. Sernio* e nessuno prima d'ora aveva ancor tocca la dentata e vergine cima della *Creta Grauzaria* Se quindi del Sernio si hanno relazioni pregevoli (1), della Creta Grauzaria non vi è cenno alcuno, ch'io sappia, nella letteratura alpinistica, salvo qualche breve nota sulla sua costituzione geologica, che il Taramelli ci dice formata di un calcare dolomitico, compatto con geodi e nuclei di *Megalodon* cristalizzati (2).

La massa dolomitica della Creta Grauzaria è un labirinto di aguglie, di profondi canaloni in cui tutto sgretola, tutto si muove.

Intorno ad essa aleggiava la fama di inaccessibilità; ma come già pel Jôf del Montasio, pel Canin, pel Zucc del Boor, pel vicinissimo Sernio ecc. venne la volta di capitolare anche per la Creta.

E poichè trattasi di una delle più belle montagne delle nostre Alpi e, per giunta, di una vetta affatto ine-

(1) Marinelli G. — *Salita del M. Sernio.* In *Cr. della S. A. F.* Anno I, 1881.

(2) Taramelli T. — *Osservazioni stratigrafiche sulle valli dell'Aupa e del Fella.* In *Ann. sc. del r. Istituto Tecnico di Udine.* Anno II, 1868.

Ore 3.— pom. - Pranzo sociale, servito dal signor Domenico Franz, nella sala Missoni gentilmente concessa dal proprietario
» 5.15 » - Partenza da Moggio di sotto
» 5.41 » - » da Moggio stazione
» 7.30 » - Arrivo a Udine.

Moggio Udinese, capoluogo della Valle del Fella (Canale del Ferro) è situato in posizione ridentissima, contornato da colli boscosi e da molte vette più o meno rocciose, delle quali ecco l'elenco delle più importanti e come altezza e come punto di vista: Monticello (m. 1358), Masareit (m. 1459), Cuel de la Ceit (m 1512), Forciadizze (m. 1601), Cimadors alto (m. 1641), Flop (m. 1716), Vualt (m. 1745), Cullar (m. 1764), Palavierte (m. 1785), Creta Mezzodì (m. 1806), Crostis (m. 1882), Pismoni m. 1882), Gleriis (m. 1914), Crete di Palasecca (m. 1922), Creta Grauzaria (m. 2068), Ciavals (m. 2101), Sernio (m. 2190), Zucc del Boor (m. 2197).

La Commissione per le gite si mette fin d'ora a disposizione di quei soci che desiderassero informazioni sull'itinerario per una o l'altra delle cime.

Escursioni principali da e verso Moggio: 1. Da Pontebba (m. 567) per Studena alta (m. 812), Sella di Cereschiatis (m. 1091) e Valle d'Aupa ore 5; viceversa ore 6. — 2. Da Pontebba per Studena alta, M. Glazat (m. 1351), C. Costa Landri (m. 991) e Valle d'Aupa ore 7 ½; viceversa ore 8. — 3. Da Tolmezzo per Illeggio (m. 581), Sella di Dagna (m. 1017), Stavoli (m. 565) e Campiolo (m. 289) ore 7; viceversa idem. — 4. Da Tolmezzo per Sella Pradut (m. 1049), Casere Busate (m. 1011), Stavoli e Campiolo ore 7; viceversa idem. — 5. Da Amaro (m. 290) per Stavolo Valconin (m. 845), Casera della Forcella (m. 1100), Casera Costa Chiatta (m. 651) e Campiolo ore 5 ½; viceversa idem. — 6. Da Arta (m. 442) per Zuglio (m. 430), Formeaso (m. 410), Cedarchis (m. 406), Cadunea (m. 393), Imponzo (m. 410), Illeggio e Sella di Dagna ore 8; viceversa idem. — 7. Da Arta per Zuglio, Formeaso, Cedarchis, Salino (Canal d'Incaroio) (m. 647), Diooz (m. 677), Casera Vintulis (m. 1175), Forca Foran di Giallina (m. 1547) e Val d'Aupa ore 11 ½; viceversa ore 11. — 8 Da Paularo (m. 647) per Dierico (m. 700) Forca di Griffon (m. 1247) e Val d'Aupa ore 7; viceversa idem — 9. Da Paularo per Dierico, Forca di Fau (m. 1396) e val d'Aupa ore 7; viceversa idem.

AVVERTENZE.

SPESE: **Salita al M. Sernio.** Colazione a Moggio, provviste, guide, portatori, spese a Tolmezzo e vettura sino a Stazione per la Carnia L. 20.

Salita al M. Oltreviso. Vettura da Stazione per la Carnia a Formeaso, colazione, provviste, portatori, spese a Tolmezzo e vettura sino a Stazione per la Carnia L. 15.

Congresso. Colazione al M. Sflincis L. 3.50 - Pranzo sociale L. 5.50.

L'on. Società delle Ferrovie Adriatiche ha accordata l'applicazione della Concessione speciale N. 5 stabilendo il termine utile pel viaggio di andata a Moggio dal 28 agosto al 3 settembre e quello pel viaggio di ritorno dal 1 al 7 settembre.

Appena ricevuta la scheda di adesione verranno spedite a ciascun aderente la *tessera d'ammissione* ed una *carta di riconoscimento* occorrenti per godere delle riduzioni speciali accordate dalla ferrovia.

La facilitazione accordata dalle ferrovie è utile pei signori che partono da stazioni più lontane di Udine e per tutti coloro ai quali non è sufficiente il termine del biglietto festivo di andata-ritorno, valido dal primo treno del sabato 2 settembre all'ultimo del lunedì 4 settembre.

Il cattivo tempo non farà rimandare il Congresso ma soltanto le gite.

Possono intervenire, di diritto, alle gite ed al Congresso i membri delle Società e Clubs Alpini d'Italia e dell'estero.

I non soci che desiderassero intervenire alle gite ed al Congresso dovranno essere presentati alla Presidenza da un socio.

Prezzo dei biglietti di viaggio.

Con richiesta di viaggio:
Udine-Moggio e ritorno . . . II^a cl. L. 5.45 — III^a cl. L. 3.55
Biglietti normali:
Udine-Moggio e ritorno . . . » » 5.45 — » » 3.55
Staz. p. la Carnia-Moggio (sola andata) » » -.55 — » » -.40

Indirizzare le adesioni per le gite e pel Congresso, *accompagnate dall'importo relativo*, entro mercordì 30 agosto, alla segreteria della Società Alpina Friulana oppure alla libreria Paolo Gambierasi, Udine.

PRIMA SALITA DELLA CRETA GRAUZARIA

(m. 2068).

In quella parte delle Alpi d'Incaroio (Alpi Carniche) che stà alla sinistra del Chiarsò, comunemente conosciuta sotto il nome di Alpi di Moggio, i monti che più attraggono l'attenzione dell'alpinista sono, senza alcun dubbio, quelli formanti il caratteristico gruppo del *M. Sernio* o *Serenad* (m. 2190), dal vertice piegato ad occidente, e della *Creta Grauzaria* (m. 2068), con la cima volta ad oriente, fra i quali intercede la depressione della *Forca di Nuviernulis* o *de la Nuviernuie* od anche *de la Luvernole* (m. 1731).

Però nonostante il bello ed affascinante aspetto dell'intero gruppo e la felice posizione in cui si trova, tanto rispetto al panorama quanto rispetto alla relativamente facile e breve strada di accesso, non molti sono gli alpinisti i quali salirono il *M. Sernio* e nessuno prima d'ora aveva ancor tocca la dentata e vergine cima della *Creta Grauzaria* Se quindi del Sernio si hanno relazioni pregevoli (1), della Creta Grauzaria non vi è cenno alcuno, ch'io sappia, nella letteratura alpinistica, salvo qualche breve nota sulla sua costituzione geologica, che il Taramelli ci dice formata di un calcare dolomitico, compatto con geodi e nuclei di *Megalodon* cristalizzati (2).

La massa dolomitica della Creta Grauzaria è un labirinto di aguglie, di profondi canaloni in cui tutto sgretola, tutto si muove.

Intorno ad essa aleggiava la fama di inaccessibilità; ma come già pel Jôf del Montasio, pel Canin, pel Zucc del Boor, pel vicinissimo Sernio ecc. venne la volta di capitolare anche per la Creta.

E poichè trattasi di una delle più belle montagne delle nostre Alpi e, per giunta, di una vetta affatto ine-

(1) Marinelli G. — *Salita del M. Sernio.* In *Cr. della S. A. F.* Anno I, 1881.

(2) Taramelli T. — *Osservazioni stratigrafiche sulle valli dell'Aupa e del Fella.* In *Ann. sc. del r. Istituto Tecnico di Udine.* Anno II, 1868.

splorata, mi tengo obbligato a coprire, almeno in parte, la lacuna, che abbiamo nelle pagine alpinistiche, dando relazione della salita da me fatta assieme all'amico mio Arturo Ferrucci.

L'anno scorso, ai primi di giugno, avendo a compagno anche il dott. Carlo nob. Mylini di S. Daniele, facemmo un tentativo di salita, ma il tempo cattivo ci costrinse alla ritirata quando eravamo prossimi alla vetta, percui la sera del 17 giugno u. s. fu con la sicurezza di riuscita, nel cuore, che alle 8.5 pom. lasciammo l'osteria del signor Domenico Franz in Moggio di sotto ed accompagnati dalla guida Giovanni Filaferro di Gaspare di Bevorchians, c' inoltrammo, di buon passo, nella valle dell'Aupa. Alle 10 pom. eravamo già nell'osteria Zapus della Tolazzi in Bevorchians (m. 623).

Riposammo poco, ma bene, in una bella cameretta in casa di Pietro Filaferro, la cui moglie ci diede gentilmente ospitalità ed alle 2.50 ant. del 18 giugno si cominciò a lavorar di gambe e di polmoni.

Al nostro robusto e bravo Giovanni si unì, in qualità di portatore un di lui fratello minore, di nome Giacomo, che presta servizio negli Alpini e che in quei giorni si trovava a casa in breve licenza.

Si passa il R. Calderutis, indi il R. Flop e per un sentiero attraverso il bosco ci alziamo in sulla destra del R. Flop lasciando poco discosta la casera omonima.

Tosto fummo ai piedi dell'ampio e ripidissimo canalone contenuto dai fianchi della cresta rocciosa che unisce il Sernio alla Grauzaria e che, partendo dalla Forca di Nuviernulis, raggiunta la cima quotata m. 1923, tiene prima la direzione di SSO. poi piega bruscamente verso E., abbassandosi a formare la forcella da cui scende il canalone stesso, per indi risalire e, tenendo verso NNE., toccare la cima della Creta.

La linea di vetta ha quindi la forma di una *U* inclinata di cui le estremità rappresentano rispettivamente la cima (m. 1923) e quella della *Creta* ed il fondo la forcella innominata. Presimo a risalire questo canalone.

Alle 5 ant. si fece *alt* a circa m. 1500 sul mare essendo arrivati presso che al livello della Casera Foran de la Gialline (m. 1468) che ci stava di rimpetto con la forca omonima ed il M. Flop.

Dopo breve fermata si riprese il cammino ed in un'ora circa di faticosa salita si giunse alla forcella, dalla quale, come da un gran finestrone, si gode di un panorama alquanto vasto: il Fella presso Piani di Portis, il Tagliamento, buon tratto di pianura e della regione collinesca ecc.

Quivi si fece un *alt* obbligatorio per cambiar calzatura e per semplificare il bagaglio al minimo possibile. La temperatura era a $8\,^1/_2{}^\circ$.

Alle 6.30 ant. si comincia la scalata. Ci aiutiamo a vicenda per montare al primo tappo, alto più di due metri, non essendovi quest'anno la neve a renderlo più basso e poi, con precauzione, si corre lungo il muraglione verticale, per almeno dieci metri dopo di che si passa per continui *couloirs* in cui l'*Alpenstock* disturba occorrendo invece l'aiuto continuo delle mani. Man mano che si avanzava la via veniva segnata con rozze freccie in minio ed alle 7.20 ant. raggiungemmo il sito dove l'anno prima fummo costretti a fermarci pel tempo freddo e piovoso che d'improvviso ci aveva colti fra quelle roccie perigliose.

E da là non era lontana la cima nè alcuna difficoltà ci divideva da essa, poichè alle 7.40, cioè appena 20 minuti dopo, la calcammo la vergine vetta, dove ci fermammo a lungo.

Dopo la refezione, si eresse la solita piramide indi ci demmo a contemplare e studiare lo stupefacente spettacolo che avevamo a noi dinnanzi.

La pianura era velata, come avviene purtroppo tanto di sovente, si distinguevano tuttavia i colli di S. Daniele e Moruzzo, quelli di Buia, la strada da S. Daniele a Gemona, Ospedaletto, il Tagliamento, Pioverno, il viadotto dei Rivoli Bianchi, Piani di Portis, i monti: Ciampon, Plauris, Lavri, Musi, Montemaggiore, Stol, Matajur, il gruppo del Canin, il Wischberg, il Mangart, il Jôf del Montasio, il Zucc del Boor, il Ciavals, il Dobratsch, il Rosskofel, il M. Glazat e la Creta di Cereschiatis, il Gartnerkofel, parte della catena degli alti Tauri, dei quali forse l'Ankogel, il Hochalmspitz, il Schoreck, il Sonnlick certo il Gross-Glockner: poi i monti: Lodin, Zermula, Pizzo Timau, Sandspitz, Kellerwand, Coglians, Pizzo Maggiore, Verzegnis, Piombad, Arvenis, Corno, S. Simeone e Amariana, la parte superiore della valle dell'Aupa, da Galizzis a Cereschatis, Resiutta, la bellissima valle del Chiarsò con Paularo d'Incaroio ecc.

Grosse nebbie coprivano i monti del Cadore.

Alle 10.15, benchè non sazi dell'incantevole panorama ci decidiamo alla discesa che si effettua per la stessa strada salvo una breve diversione, avendo trovato modo, il nostro bravo Giovanni, di evitare un salto pericoloso sopra un erto *couloir* che, come l'anno scorso, s'era dovuto fare nella salita.

Alle undici raggiungiamo la forcella innominata.

Si fa una nuova fermativa di tre quarti d'ora ed alle 12.25 ci arrampichiamo sulla *tacca* detta *Ciai* dove trovammo vestigia di un ponticello in legno.

Quivi Giacomo ci lasciò per ritornare a Bevorchians e noi presimo a scendere l'erboso ed erto pendio verso il Glagnò.

Si andava un po' all'impazzata, chè Giovanni non conosceva la via.

Alle 12.45 trovammo alfine dell'acqua freschissima alla sorgente di un piccolo rivo e dopo lungo e faticoso vagare fra il bosco e nel letto di piccoli rivi arrivammo alla sinistra del torrente. Ma per raggiungere il suo *thalweg* conveniva trovar la maniera di scender lungo l'ertissima sponda. Con precauzione ci calammo lentamente e tosto fummo sui massi bagnati dall'onda fresca del

Glagnò, indi sul margine della piccola conca in cui spumeggia l'acqua del torrente che ivi cade dall'alto. Erano allora le 1.50 pom. e ci trovavamo proprio sotto alla Forca di Nuviernulis dove ha l'origine la valle del Glagnò lunga 15 chm. che finisce nel Fella presso Campiolo tenendo la direzione di N-S.

Seguimmo un sentiero appena tracciato che corre sulla destra del torrente e che in qua e in là si perde sotto l'erba foltissima ed alle 2.30 ci fermammo di nuovo in un boschetto. Gli *alt* cominciarono allora a divenir più frequenti. Si riparti alle 3, alle 3.9 passammo il torrente che ogni qual tratto s'interna in profonde forre muggendo fra grossi macigni. La valle è selvaggia e ricorda le valli di Raccolana e dell'Arzino sposate insieme.

Alle 3.30 si passa da Stavolo Model, subito dopo siamo al Ponte in pietra (m. 703). Alle 4.15 siamo alla confluenza del R. delle Fratte in Glagnó e mezz'ora appresso ripassiamo il torrente, vicino allo stavolo Covas (m. 430), per abbandonarlo e prendere il sentiero che conduce a Moggessa. La salita di quei 94 metri di dislivello ci riescì oltremodo pesante benchè il sentiero sia buonissimo.

La valle si allarga, ivi, ricca di boschi e di praterie lussureggianti. Alle 5.30 siamo a Moggessa di là (m. 524) dove, non essendo osteria, siamo ospitati in casa di Giacomo Cavassi. Ci ristorammo con del latte abbondante ed alle 6.5 salutato il nostro bravo Giovanni, che si restituiva a casa, scendemmo al R. Moroldi che si passa sul ponte in pietra presso al molino (m. 456) per risalire a Moggessa di qua (m. 495) che toccammo alle 6.25.

Alle 7.10 raggiungemmo la sella di Moggessa (m. 667) dal quel punto cominciammo a scender per davvero, sul buon sentiero che segue parallelo il R. Moggessa. Alle 8 pom. passammo il R. Travasanis e subito fummo a Moggio di sopra ed alle 8.10 entrammo nell'osteria Franz in Moggio di sotto dopo 17 ore e 20 minuti dalla partenza di Bevorchians e circa 12 ore di effettivo cammino.

Udine, agosto 1893.

E. Pico

NELLE GIULIE ORIENTALI.

Gli alpinisti del vicino regno indottivi dalle comunicazioni più comode o da simpatie nazionali, conoscono molto bene le Alpi Giulie occidentali, e si contano a centinaia gli alpinisti italiani saliti al modesto Matajur, o quelli più coraggiosi e resistenti ascesi al leggendario gruppo del Canino, o alla nuda cima del Jôf del Montasio.

Non è così per le Giulie orientali. Ho cercato negli albi posti nei ricoveri ed in quelli trovati sulle vette, nomi di alpinisti italiani, ma non riescii a trovare neppure una parola o un ricordo in questa lingua.

Nè mi si ascriva l'osservazione ad orgoglio di voler essere io il primo italiano che abbia visitato quella regione sotto ogni aspetto tanto interessante.

Non ignoro che la *Società delle Alpi Giulie* di Trieste indisse più volte delle gite sociali alle varie cime delle Giulie orientali, ed una anzi recentemente. Ricorderò ancora che Giacomo di Brazzà-Savorgnan, Carlo Cocastelli di Montiglio e il dott. Ferdinando Della Nave tentarono alla fine d'agosto 1882 (V. *Cronaca* della S. A. F., Anno III, 1883) il Tricorno, salendo dalla valle del Kerma. Giunti però al ricovero Maria Teresa (m. 2400) la neve caduta nella notte impedì loro di proseguire.

Cionondimeno, appunto per la scarsezza dei visitatori, mi sentii voglioso di visitare con calma ed a tutto mio agio quella regione e precisamente quella che dal medio coll'alto Isonzo e colla Wocheina, forma un importante triangolo d'alta regione alpina.

Avrei voluto associarmi taluno alla gita progettata, ma essendo riuscite purtroppo infruttuose le mie pratiche, la sera del 3 corrente alle 11 $^1/_2$ sono partito tutto solo da quì in vettura per Tolmino, ove giunsi qualche minuto prima delle 4 ant. Quantunque in alto estate, la notte era assolutamente fredda.

Trovai fedele all'appuntamento la guida antecipatamente fissata: Antonio Benedejcic detto Labauc di Tolmino n. 11, del quale altra volta mi ero trovato contento e che in quel giorno, all'ora stabilita, mi attendeva con una gerla per le provvigioni, assumendo le doppie funzioni di guida e di portatore.

Scoccavano le 4 ant. alla chiesa di Tolmino quando infilammo un sentiero dietro la stessa e ci dirigemmo per la valle della *Tolminska* oltre Sottolmino a *Rocivala Vrh* (m. 550). Da qui potei osservare tutto il bacino di Tolmino, la Tolminska che va a gettarsi nell'Isonzo e Volzana. Poi un buon viottolo silvestre conduce a *Zastena,* ove i sentieri si biforcano, il sinistro per discendere alla località *Pologar*, quello a destra per ascendere ai luoghi di mia meta. Di fronte mi sta imponente e slanciato il *Rudeci Vrh (cima rossa*, forse prende questo titolo dalla sua dolomia rossiccia).

Sempre in salita attraversai una vasta prateria, sopra la quale sono seminate numerose casipole e baracche, che servono per depositi di fieno. Sotto a delle macchie abbondantissimo il lampone *(framboise).*

Alle 7 $^1/_2$ ant. arrivai alla fonte *Merzla* (m. 1118) che giace dietro al *Merzli Vrh,* indi salendo molto, sopra il villaggio Krn, si ha ai piedi in fondo Caporetto ed a sinistra della valle dell'Isonzo il *Kolovrat* ed il *Matajur* (catene rappresentanti il confine austro-italico). Alle 8 $^3/_4$ giunsi alla malga Sleme, che sta fra il *Slemi Vrh* ed il *Rudeci Vrh,* dove mi fermai oltre un'ora.

Dalla malga Slemi, partii alle 10 ant. e dopo due ore passate camminando per un ripido ghiaione giunsi ad un laghetto chiamato acqua del Krn, *Iezero do Krnu,* e da qui dopo un'altra ora di salita sempre fra pietri-

Glagnò, indi sul margine della piccola conca in cui spumeggia l'acqua del torrente che ivi cade dall'alto. Erano allora le 1.50 pom. e ci trovavamo proprio sotto alla Forca di Nuviernulis dove ha l'origine la valle del Glagnò lunga 15 chm. che finisce nel Fella presso Campiolo tenendo la direzione di N-S.

Seguimmo un sentiero appena tracciato che corre sulla destra del torrente e che in qua e in là si perde sotto l'erba foltissima ed alle 2.30 ci fermammo di nuovo in un boschetto. Gli *alt* cominciarono allora a divenir più frequenti. Si riparti alle 3, alle 3.9 passammo il torrente che ogni qual tratto s'interna in profonde forre muggendo fra grossi macigni. La valle è selvaggia e ricorda le valli di Raccolana e dell'Arzino sposate insieme.

Alle 3.30 si passa da Stavolo Model, subito dopo siamo al Ponte in pietra (m. 703). Alle 4.15 siamo alla confluenza del R. delle Fratte in Glagnó e mezz'ora appresso ripassiamo il torrente, vicino allo stavolo Covas (m. 430), per abbandonarlo e prendere il sentiero che conduce a Moggessa. La salita di quei 94 metri di dislivello ci riescì oltremodo pesante benchè il sentiero sia buonissimo.

La valle si allarga, ivi, ricca di boschi e di praterie lussureggianti. Alle 5.30 siamo a Moggessa di là (m. 524) dove, non essendo osteria, siamo ospitati in casa di Giacomo Cavassi. Ci ristorammo con del latte abbondante ed alle 6.5 salutato il nostro bravo Giovanni, che si restituiva a casa, scendemmo al R. Moroldi che si passa sul ponte in pietra presso al molino (m. 456) per risalire a Moggessa di qua (m. 495) che toccammo alle 6.25.

Alle 7.10 raggiungemmo la sella di Moggessa (m. 667) dal quel punto cominciammo a scender per davvero, sul buon sentiero che segue parallelo il R. Moggessa. Alle 8 pom. passammo il R. Travasanis e subito fummo a Moggio di sopra ed alle 8.10 entrammo nell'osteria Franz in Moggio di sotto dopo 17 ore e 20 minuti dalla partenza di Bevorchians e circa 12 ore di effettivo cammino.

Udine, agosto 1893.

E. Pico

NELLE GIULIE ORIENTALI.

Gli alpinisti del vicino regno indottivi dalle comunicazioni più comode o da simpatie nazionali, conoscono molto bene le Alpi Giulie occidentali, e si contano a centinaia gli alpinisti italiani saliti al modesto Matajur, o quelli più coraggiosi e resistenti ascesi al leggendario gruppo del Canino, o alla nuda cima del Jôf del Montasio.

Non è così per le Giulie orientali. Ho cercato negli albi posti nei ricoveri ed in quelli trovati sulle vette, nomi di alpinisti italiani, ma non riescii a trovare neppure una parola o un ricordo in questa lingua.

Nè mi si ascriva l'osservazione ad orgoglio di voler essere io il primo italiano che abbia visitato quella regione sotto ogni aspetto tanto interessante.

Non ignoro che la *Società delle Alpi Giulie* di Trieste indisse più volte delle gite sociali alle varie cime delle Giulie orientali, ed una anzi recentemente. Ricorderò ancora che Giacomo di Brazzà-Savorgnan, Carlo Cocastelli di Montiglio e il dott. Ferdinando Della Nave tentarono alla fine d'agosto 1882 (V. *Cronaca* della S. A. F., Anno III, 1883) il Tricorno, salendo dalla valle del Kerma. Giunti però al ricovero Maria Teresa (m. 2400) la neve caduta nella notte impedì loro di proseguire.

Cionondimeno, appunto per la scarsezza dei visitatori, mi sentii voglioso di visitare con calma ed a tutto mio agio quella regione e precisamente quella che dal medio coll'alto Isonzo e colla Wocheina, forma un importante triangolo d'alta regione alpina.

Avrei voluto associarmi taluno alla gita progettata, ma essendo riuscite purtroppo infruttuose le mie pratiche, la sera del 3 corrente alle 11 $^1/_2$ sono partito tutto solo da quì in vettura per Tolmino, ove giunsi qualche minuto prima delle 4 ant. Quantunque in alto estate, la notte era assolutamente fredda.

Trovai fedele all'appuntamento la guida antecipatamente fissata: Antonio Benedejcic detto Labauc di Tolmino n. 11, del quale altra volta mi ero trovato contento e che in quel giorno, all'ora stabilita, mi attendeva con una gerla per le provvigioni, assumendo le doppie funzioni di guida e di portatore.

Scoccavano le 4 ant. alla chiesa di Tolmino quando infilammo un sentiero dietro la stessa e ci dirigemmo per la valle della *Tolminska* oltre Sottolmino a *Rocivala Vrh* (m. 550). Da qui potei osservare tutto il bacino di Tolmino, la Tolminska che va a gettarsi nell'Isonzo e Volzana. Poi un buon viottolo silvestre conduce a *Zastena,* ove i sentieri si biforcano, il sinistro per discendere alla località *Pologar*, quello a destra per ascendere ai luoghi di mia meta. Di fronte mi sta imponente e slanciato il *Rudeci Vrh (cima rossa*, forse prende questo titolo dalla sua dolomia rossiccia).

Sempre in salita attraversai una vasta prateria, sopra la quale sono seminate numerose casipole e baracche, che servono per depositi di fieno. Sotto a delle macchie abbondantissimo il lampone *(framboise).*

Alle 7 $^1/_2$ ant. arrivai alla fonte *Merzla* (m. 1118) che giace dietro al *Merzli Vrh,* indi salendo molto, sopra il villaggio Krn, si ha ai piedi in fondo Caporetto ed a sinistra della valle dell'Isonzo il *Kolovrat* ed il *Matajur* (catene rappresentanti il confine austro-italico). Alle 8 $^3/_4$ giunsi alla malga Sleme, che sta fra il *Slemi Vrh* ed il *Rudeci Vrh,* dove mi fermai oltre un'ora.

Dalla malga Slemi, partii alle 10 ant. e dopo due ore passate camminando per un ripido ghiaione giunsi ad un laghetto chiamato acqua del Krn, *Iezero do Krnu,* e da qui dopo un'altra ora di salita sempre fra pietri-

sco, oltre il *Vrh Pohonc*, montagna dai grandi lastroni spaccati in posizione orizzontale e perpendicolare, giunsi al *Krn* (m. 2246).

Questa cima si scorge da ogni parte della nostra provincia e dal Friuli Veneto. È un caratteristico cocuzzolo che si presenta a settentrione, d'inverno candido di neve, dalla forma d'un lastrone obliquo e rappresenta uno sfondo interessante e significante.

Krn o *Kern* è il nome di questa cima che s'intitola anche *Kernica* o *Karnizza*. Probabilmente, secondo la etimologia tedesca, sarà una riduzione o contrazione del vocabolo detto *Karren* o *Karn*, meglio detto *Karren-Feld* che tradotto significa: altipiano intersecato da roccie ed avvallamenti.

Per quanto interessante non mi fermai a lungo sulla cima per la molta nebbia, che non mi permetteva di stendere lo sguardo verso mezzodì. Chiara invece era la parte di settentrione col *Mangart*, l'altipiano della selvaggia valle del Trenta e lo splendido gruppo del Tricorno.

Discendendo, alle 3 pom. fui alla malga *Na Polje* che abbandonai alle 3 $^1/_2$ pom.

Da questa malga in un'ora di discesa per sentiero petroso, con qualche piccolo nevaio, si raggiunge una seconda malga detta *Duple*. Sotto il sentiero precorso a metri 1363 trovo un altro lago che è lungo circa un chilometro e mezzo. È ricco di pesciolini, è glauco e profondo. In quel giorno non so se per il vento che tirava o per le sorgenti sotterranee che lo alimentano, era agitatissimo. Una splendida oasi fra roccie e dirupi!

Alla malga *Duple* ho pernottato alla meglio sopra una stalla, su del fieno poco fresco e dal quale nessun distillatore avrebbe cavato il profumo tanto caro al mondo elegante, e ricco, per giunta, di un polverio che rendeva poco servizio alla gola ed ai polmoni. Ma *à la guerre comme à la guerre*, e l'alpinismo sa sempre un po' di battaglia.

In queste malghe si osserva anche il portato della civiltà. Sono illuminate da lampade a petrolio; invece dei soliti recipienti di sotto larghi e di sopra stretti per confezionare il burro v'è un barile girato da manubri di moderno sistema. Trovai gente cortesissima che andava a gara nel prodigarmi gentilezze.

×

Secondo giorno. 5 agosto. — Partii dalla malga *Duple* alle 5.10 ant. ed oltre una *selva selvaggia* sotto i monti *Kaluder* (m. 1982) e *Lemez* (1867) camminando per oltre un'ora, salendo e discendendo per orridi dirupi, giungo ad una forcella sotto la quale nasce il torrente Lepiena, ed in fondo alla valle omonima vedo rovesciarsi l'acqua di questo torrente nell'alta valle dell'Isonzo presso il villaggio di Soča. (*Soča*, per chi non lo sapesse, è chiamato l'Isonzo dagli sloveni). Un'altra buona ora impiego per raggiungere i casolari di Lepiena (m. 679) discendendo per una china sempre selvaggia e molto pronunciata.

Alle 7 ant. sono a Lepiena, indi per un buon sentiero lungo il torrente omonimo, al fianco occidentale del silvestre *Cerni Vrh*, giungo alle 8 $^1/_2$ allo sbocco del torrente nell'Isonzo.

Alle 8 $^3/_4$ passo oltre un ponte nella località di *Kumerce*, ove il fiume è incanalato e scorre spumoso e glauco per un'estensione di non più che tre metri.

In altra mezz'ora sono a *Soča*, ove presso il maestro postale ed oste signor Andrea Fleiss ricevo buona accoglienza ed un eccellente desinare.

A Soča termina la via carrozzabile che da Plezzo va oltre il torrente Coritniza (proveniente dal *Mangart*) e prosegue lungo la valle dell'Isonzo che rumoroso scorre verso *Cersoča*, il che vorrebbe significare: Attraverso l'Isonzo.

×

A Soča mi separai dalla guida Benedejcic di Tolmino, e per salire il Tricorno me ne procurai un'altra, Lorenzo Skanter detto *Schest* da Mitterdorf, guida approvata dalla Sezione Carniola del *D. Oe. A. V.* e del *T. C.*, la quale aveva allora allora accompagnato a Plezzo altro alpinista reduce dal Tricorno e che era intenzionato di rendersi a casa sua nella Woheina.

Prendo pure il portatore Tommaso Gaspercig da *Soča*.

Si parte alle 11 ant. e lungo la valle dell'alto Isonzo alla 1 $^1/_2$ raggiungiamo il ricovero eretto dal *D. Oe. A. V.* nella locatità Loog. e detto: *Baumbach - Hütte*.

Questo ricovero venne eretto nel 1881 e può contenere una decina di persone, oltre alla guida ed ai portatori per i quali si provvede nel locale sopraposto.

Alle 2 pom. si parte per *Zadnica* (m. 851) ed alle 3 $^3/_4$ giungiamo sotto enormi muraglioni a 1005 m. sopra un largo letto di torrente selvaggio. Guardando attorno, pare impossibile che si possa salire.

Si gira a settentrione ed oltre una fitta sterpaia di rododendro si principia a salire un sentiero ertissimo detto *Kugy Weg*, che porta il nome del noto alpinista triestino, il salitore del *Jôf del Montasio* dalla valle della *Seisera*. È un sentiero molto ripido che prima volge a settentrione verso il passo di *Luknia*, poi a sinistra verso la forcella *Smarietna glava*.

Il sentiero, lo dissi già, è ripido assai e vi abbondano i pericoli. Per nostra sfortuna dopo un'ora ci coglie la pioggia, e bisogna camminare per ben tre ore sotto l'acqua cadente che mette addosso l'uggia ed il malumore.

Alle 8 giungiamo dopo aver passato per ghiaioni, ghiacciai, lastroni ed antri, alla sella della *Smarietna glava* e giunti che vi siamo, non è più la pioggia, ma la neve che principia a fioccare e che imbratta le nostre già umide vestimenta. La notte frattanto ci coglie e fa buio. La nebbia è fittissima, l'aria frizzante e tagliente, e la guida ci disse: « Manca ancora un'ora e mezza per giungere al ricovero *Maria Teresa*, al quale siamo diretti. » Benone! rispondo io. Fatti pochi passi,

nell'oscurità perdiamo il sentiero che dalla *Baumbach Hütte* è molto giudiziosamente marcato a rosso minio di piombo.

Di bene in meglio !

Ma la guida non si perde d'animo. Conosce molto bene il suo mestiere e non meno bene le località. Ci fa fermare, corre da una cima all'altra. Grida e rigrida, produce un'eco che risponde dalle valli, dalla quale sa raccappezzarsi e dire dove siamo, trova quindi subito la vera direzione.

Per me, lo confesso, quantunque non novizio di alta montagna, mai mi trovai a simili passi e fu una scoperta che colla eco si possa ritrovare una direzione perduta. Ma intanto si va avanti. Sono già 10 ore che da Soča si cammina senza tregua, oltre alle 4 ore fatte di buon mattino. Sono stanco, bagnato fino alle ossa, intirizzito dal freddo, e dalla neve minuta che il vento mi fa penetrare nelle orecchie, nel collo, dappertutto. La nebbia e l'oscurità non mi permettono di discernere a 50 centimetri di distanza, non distinguo neppure il suolo, cioè non discerno se debbo camminare sopra pietre, ghiaja, pietrisco o morena. Il portatore è ancora più stanco di me e rimane indietro gridandoci ad ogni momento: « Sono stanco, riposiamo. » Cognac, acquavite, marsala ci danno un po' di forza fisica, ma non ravvivano lo spirito depresso da queste contrarietà.

La guida Skanter però è all'altezza del suo compito. Ha l'energia che abbisogna, quella dell'uomo calmo che non conosce pericoli ed esige che si prosegua. Ci fa discendere per ghiaioni e ghiacciai, poi ascendere nuovamente.

Di tanto in tanto ci ajuta, cioè ai punti più pericolosi. Infine con un po' di febbre e brividi, prodotti dalla pressione atmosferica, dopo tre ore di cammino fatto nelle condizioni descritte o meglio dopo 12 ore da Soča alle 11 di notte siamo davanti il ricovero del *T. Cl.* nominato *Maria Teresa*, a 2404 m.

Lesti lesti entriamo, subito una grande fiammata ci riscalda. Le nostre calzature e vesti fumano come una locomotiva. Vino, pane, prosciutto ed uova formano la nostra cena, e poi mi stendo sul pancone, mi copro con *cinque* coperte di lana e così dormo, bene o male sino alle 6 ant. del giorno dopo. Durante la notte la guida ed il portatore sono occupati nell'asciugare le calzature e le vesti, le mie e le proprie.

×

Terzo giorno, 6 agosto. — Alle 6 ant. si era in piedi ed alle 6.40 colla sola guida senza il portatore, mi rimisi in cammino, diretti per la cima del Tricorno. Un sentiero conduce oltre la ghiaia e pietrisco ad una roccia e si entra in una gola. I punti più pericolosi sono muniti di ferri conficcati nella rupe che poi sostengono del filo metallico per aggrapparvisi. Alle 7.50 siamo al piccolo Tricorno ed alle 8.20 ant. salendo per un crinale molto erto al *grande* a 2864.3 m.

La fatica, date le condizioni atmosferiche molto sfavorevoli del giorno prima, è stata molta, ma il panorama che si ha dal Tricorno, la compensa ad usura.

Alla sera del giorno prima un rossastro verso ponente ci faceva presentire che il giorno dopo sarebbe stato sereno. Il *rosso di sera*, notissimo adagio, anche questa volta non si smentì.

Ma veniamo al panorama:

A settentrione abbiamo gli alti Tauri e le Caravanche, le valli della Wohain e della Sava a levante, le Prealpi, Ternova, il Carso e giù giù sino al mare a mezzodì (colla costa istriana), il Friuli Veneto sino alla Piave e poi i colossi delle Carniche e Dolomitiche ad occidente. La vista è incantevole, grandiosa, sterminata. Mai ho assistito a spettacolo più originale, più vero, più impressionante, e ripeto che la fatica del giorno prima è ricompensata ad usura e che di là si comprendono tutti gli entusiasmi, tutte le poetiche fantasie suscitate dal Tricorno.

Il suo nome slavo è *Triglav*, che significa *Tre Teste*, nome che era pur quello d'una divinità teutono - slava adorata nel sesto secolo.

Del *Triglav* o *Tricorno* si trova fatta menzione pure negli scrittori latini del secolo d'Augusto. Esso s'alza a 9131 piedi o 2864 metri sul livello del mare e si dice che non sia stato sempre brullo e sterile quale viene trovato al presente. Vi sarebbero stati sino alla vetta pascoli ubertosi, fiori all'infinito, comode case di pastori, ed è celebre la leggenda dello *Zlatorog*, il capro dalle corna d'oro, e quella delle *Rojenice* le fate del Tricorno. È di questa poesia del Tricorno che si innamorò il poeta tedesco Rodolfo Baumbach ed egli nel 1880 ne fece un poema, molto letto e molto gustato. La leggenda ha dei punti di contatto con quella del Vello d'oro mitologico, e si connette così in certo modo con quella delle Basse friulane che vuole il nome di Medea derivi dalla gelosa regina di Colchide.

×

Alla vetta la guida estrasse da una scatola di latta un registro nel quale si inscrivono i salitori della più alta vetta delle Giulie. Scrivo poche righe esprimenti l'entusiasmo e l'ammirazione da cui sono compreso, ed alle 8.45 ridiscendiamo per la stessa via tenuta nella salita per essere alle 9.40 al ricovero.

Questo, come dissi, è situato a levante della cima principale, verso la Woheina, consta d'una stanza grande con pancone e 5 materassi, armadio, stufa, tavolo e lunghi sedili. Ha due piccole finestre con inferriate. Come negli altri ricoveri, la soffitta forma il soppalco per le guide e portatori. Alla stanza si accede da una piccolissima cucina, nella quale vi è un focolaio in alcova, un armadio nel quale vi trova l'occorrente di cucina, e da tavola, tranne la biancheria, che s'intende.

Dalla cucina si esce all'aperto e sopra il ricovero sta scritto:

Erzherzogin Maria Teresia Schutzhaus
Angebaut 1880 - 2404 Seehöhe
Oest. Touristen Club.

Nel 1880 si fabbricò però solo uno stanzone, nel 1881 si aggiunse la cucina e quest'anno venne tutto rifatto, giacchè tutto, tranne i muri, e persino le impalcature interne fatte in legno larice, erano crollanti.

Il ricovero ora è solido, comodo e posto in posizione amena. L'inconveniente sta solo in questo che non ha nelle vicinanze una sorgente, ma bisogna fare acqua dai vicini nevai.

×

Alle 10.40 ant. discendiamo verso levante-mezzodì. Da questa parte la flora alpina è ricchissima ed abbondante. La via è segnata a rosso, o a meglio dire varie sono le vie, che conducono al piano.

In meno d'un ora siamo alle malghe *Belapolie* ove c'è pure un piccolo ricovero allestito dai malghesi per gli alpinisti.

Alle 12 $^1/_4$ si giunge alla forcella Stapce a 1670 m. fra i monti *Tosc* ed il *Misel Vrh*. Si sale di nuovo per mezz'ora fra delle sterpaie e ghiaioni.

All'1 pom. siamo alle malga *Tosc*, indi oltre un bosco di roveri e faggi si discende a precipizio lungo la parte superiore del torrente *Voje*. Frattanto la pioggia viene di nuovo a deliziarci. Passiamo il torrente dopo di che si sale alquanto e poi discendiamo per arrivare alle numerose malghe dette *Uscovnica*, in una delle quali andiamo un po' a riscaldarci e ad asciugarci.

Così dopo ben quattro ore di pioggia molto fitta, alle 4 $^3/_4$ raggiungiamo il villaggio di Mitterdorf a metri 622. L'oste compitissimo mi da dei vestiti perchè possa far asciugare i miei, ed io dopo una cena frugale alle 6 $^1/_2$ sono già a letto.

×

Quarto giorno, 7 agosto. — Non avendo più bisogno di guide licenzio lo Skanter e proseguo il mio viaggio collo solo portatore Gaspercig, e cioè alle 4 $^3/_4$ ant. Dopo un'ora siamo ad Altschammer e qui prendiamo una vettura per recarsi alle sorgenti della Sava della Wohein ove arriviamo alle 7 $^1/_2$, passando per una via tagliata nel bosco alla sponda del lago di Wohein.

Anche qui la sezione: *Carniola* della *D. Oe. A. V.* marcò in rosso una via appositamente fatta per accedere alla sorgente e cascata della *Savica*. (Così chiamano quella sorgente gli abitanti della Woheina). La cascata d'acqua copiosa è molto interessante, specie allora che col sole formava un bellissimo arcobaleno.

Alle 7 $^3/_4$ ant. prendiamo a 837 m. un buon sentiero che serve per il trasporto di carbone che ivi si confeziona in grande abbondanza ed alle 10 $^1/_2$ per viottoli e stradiciuole faticosissime siamo alla malga *Kal* a m. 1607 È una regione abbandonata, senza strade, i sentieri di pastori non esistono più perchè non si permette più il pascolo. È una landa brulla e triste, molto peggiore del nostro Carso, dove un alpinista splenetico, soffrirebbe. Fra le varie gioie vi è pur quella dell'assoluta mancanza d'acqua. Si passa di sella in sella, di piano in piano. Il caldo è abissino, la lingua dalla sete s'inaridisce come quella di un cane idrofobo, ma bisogna andare avanti.

Alle 11 $^1/_2$ ant. siamo ad un vasto altipiano detto *Komna* e finalmente troviamo un sentiero praticabile, più avanti della neve e ghiaccio in una grotta aperta, tanto da dissetarci alla meglio.

All'1 passiamo per una sudicissima malga di pecore e porci, e poi giù per pendii pronunciatissimi a levante del *Kaluder* e *Crni Vrh*. Finalmente alle 2 $^3/_4$ pom. siamo di nuovo nell'alta valle dell'Isonzo, al villaggio di *Soča* cioè a 476 m.

Da *Soča* in un ora ed un quarto con vettura per la valle dell'Isonzo e Coritenza sono a Plezzo, ove all'albergo della « Posta » trovo quel po' di *comfort* che tanto desideravo dopo le fatiche sane ma non lievi, sopportate.

×

Quinto giorno, 8 agosto. — Al mattino mi reco a visitare la caduta del torrente Pluzna che è posto sotto il gruppo del Canino e l'entrata del torrente Coritenza nell'Isonzo.

All'1 pom. parto colla diligenza postale per il Predil e raggiungo la testa (Predilkopf) (m. 1122) alle 4. $^3/_4$. Dal Predil si scorge molto bene il ricovero del *Mangart* che ora a quanto mi si dice è molto bene approvigionato, ed il *Mangart* stesso che si slancia snello nell'alto. Vorrei salirlo, ma il tempo mi stringe e sarà per un' altra volta.

Alle 5 $^1/_4$ pom. sono a Raibl (m. 892), prendendo stanza nel modesto quanto buon *Gasthaus zur Post*.

×

Sesto giorno, 9 agosto. — Alle 3.50 ant. colla ex guida Tommaso Omann, ora cursore comunale di Raibl per la valle del Seebach raggiungo il confine (m. 1064) alle 5.05 ed alle 6.30 arrivo a Nevea.

Sora Caterina dormiva ancora; nella notte aveva vegliato nella paura che martori o volpi fossero venute a devastarle il pollaio.

Alle 7 $^1/_2$ ant. ho lasciato Nevea con Giuseppe Piussi guida della *S. A. F.* e bevendo un bicchiere di Chianti a Saletto, servitomi dal figlio seminarista di sora Maria Gladia, alle 10 $^3/_4$ ant. uno dei signori fratelli Pesamosca mi dà a Chiusaforte il benvenuto.

Ecco succintamente descritta una gita alpina di importanza eccezionale, che auguro di rifare nella grata compagnia di qualche collega della *S. A. F.*

Gorizia, li 12 agosto 1893.

A. Seppenhofer

Cenni sulla costituzione geologica delle provincie illiriche.

PER

A. BOUÈ.

Il primo capitolo della memoria del geologo Ami Bouè, pubblicata l'anno 1835 nel volume II, parte I delle « *Memoires de la Société Géologique de France,* » — *Aperçu sur la constitution géologique des provincies illyriennes* — intitolasi: « *Coupe de Gorizia jusq' à Tarvis, le long de la vallée de l'Isonzo, en Illyrie.* Della parte principale di questo paragrafo offro una traduzione letteralissima, aggiungendovi qualche nota esplicativa, perchè l'opera è rara, poco conosciuta e generalmente non citata nelle bibliografie geologiche del Friuli o del Veneto.

Le altre parti della memoria, che pur riguardano i confini orientali d'Italia e le regioni che stanno immediatamente di là delle Alpi, offrono un certo interesse, e quelle che descrivono a larghi tratti il versante adriatico prospiciente alla nostra penisola cioè i dintorni di Trieste, l'Istria e la Dalmazia sono naturalmente importanti per noi.

Ho però limitato la traduzione a quanto si riferisce alla Valle dell'Isonzo ed alla strada che va dal Predil a Tarvis, perchè questi paesi entrano giustamente nella sfera d'azione della nostra Società Alpina.

Con questa vorrei si iniziasse una serie di riproduzioni di opere rare od antiche, illustranti le nostre Alpi specialmente dal lato scientifico, ovvero di traduzioni di scritti, che per essere pubblicati in lingua diversa dalla nostra, sono generalmente poco diffusi.

Molti dei lavori scritti in lingua straniera contemplano specialmente la zona perifica al campo in cui di preferenza esercitiamo le nostre ricerche, la quale però non meno che il resto merita di attirare la nostra attenzione anche per affermare l'influenza italiana su quelle ragioni estreme che fa d'uopo anzitutto di conquistarci intellettualmente. Certamente la valle dell'Isonzo e quella parte del Carso che è prospiciente alla pianura friulana reclamano maggiore frequenza di escursioni da parte dei nostri alpinisti e indagini assidue per opera dei naturalisti e degli storici

Ma vi è ancora un'altra ragione delle pagine che seguono: parmi cioè che valga meglio divulgare scritti anche vecchi, in cui si contengano osservazioni scientifiche originali e precise, anzichè imbandire per roba nuova ed interessante, mediocri compilazioni e articoli puramente turistici in cui mancano affatto indagini ed osservazioni originali di qualsiasi natura. È bene di quando in quando rivolgere uno sguardo anche dietro di noi! Che ne pensano coloro che amano le belle Alpi nostre?

A. Tellini

I. Sezione da Gorizia a Tarvis lungo la valle dell'Isonzo.

La sponda del mare tra Duino e Trieste è formata da una estesa zona di calcari a Nummoliti ed Ippuriti; zona che comprende anche alcune ooliti compatte, grigie o bianche come a Duino e fra questa località e Gradisca.

Da Gradisca a Gorizia si attraversano alluvioni e puddinghe alluviali che si innalzano molto sul letto attuale dell'Isonzo e costituiscono piccoli rilievi.

A Gorizia i colli sono costituiti di arenarie micacee marnose, grigie con fucoidi. Queste rocce, di età cretacea [1], alternano con marne arenacee grigie, e con strati di puddinghe ad elementi mediocri, composti di frammenti del calcare giurassico delle Alpi.

Al nord di Gorizia ben presto si entra in una stretta gola, chiusa da montagne calcaree. Osservasi da principio un calcare grigio con traccie di Ippuriti o di Caprine poi alternanze di arenarie marnose e di marne grigie, infine una grande massa di calcare compatto grigio-chiaro che inclina ancora verso il Nord, ed i cui strati sono ondulati.

Un conglomerato calcare alluvionale continua in lembi ad accompagnare il fiume ma ad un livello molto elevato sul letto attuale.

Tal fatto è altrettanto più difficile a spiegarsi, poichè questi conglomerati si prolungano molto lungi rimontando la vallata, e si ritrovano del pari a livelli assai differenti, in guisa che si sarebbe quasi tentati di attribuire loro una origine fluviale. D'altronde la supposizione di un deposito lacustre necessiterebbe quella di uno sbarramento troppo elevato e di un lago soverchiamente profondo. E perchè, data questa ipotesi, i conglomerati non avrebbero costituito lungo i fianchi della vallata degli allineamenti a varie altezze, in ogni singola località?

D'altra parte ammettendo l'origine fluviale, fa duopo attribuire all'erosione delle correnti effetti molto potenti. O si dovrebbe piuttosto ammettere, lungo il corso di questo fiume, l'esistenza di più laghi, l'uno dopo l'altro, in serie e riuniti fra loro da tratti fluviali a pendenza più forte?

La presenza delle diverse gole sarebbe in favore di codesta ipotesi, ma bisognerebbe ancora spiegare la erosione sorprendente dei varii banchi di conglomerato, che hanno l'apparenza di spaccature. Per tal modo la spiegazione diverrebbe più complicata che quella a mezzo dell'azione fluviale susseguita da erosioni ovvero da fessure dovute a movimenti delle masse. Insomma è una valle molto interessante per codesta questione, che io abbandono a malincuore, per ritornare al mio tema.

Più avanti nella valle, osservai che gli strati calcarei cambiavano spesso di inclinazione, ossia che alternava quella verso nord con quella a sud, il che proveniva probabilmente dalle loro ondulazioni. A questo proposito osserverò che nelle Alpi gli strati essendo generalmente torti, le inclinazioni opposte sono assai frequenti e per così dire generali; non bisogna perciò ricorrere ad esse per formarsi una idea della posizione delle diverse masse, ma sibbene badare a quelli strati che presentano solamente inclinazioni differenti, ma non diametralmente opposte.

Questo calcare cretaceo manifestò in alcuni punti una singolare frattura irregolarmente poliedrica, in particolare presso Plava, ove rividi la puddinga fluviale. Alla borgata di Morska, poco prima di Canale, la scena cambia di aspetto; alle montagne abrupte erano suc-

[1] Oggidì si ascrivono all'Eocene medio.

Del resto ecco in poche parole qual'è la serie dei terreni, come si considerano attualmente, lungo la valle dell'Isonzo. Da Salcano a Plava si ha il Cretaceo, poscia fin oltre Ronzina l'Eocene, indi fino a Caporetto Cretaceo inferiore e medio; successivamente fin verso Raibl le dolomie retiche e qua e là terreni giurassici e liassici, e in ultimo sino a Tarvis, Trias e Permiano. (*N. d. T*)

cedute delle colline rotondeggianti ed a pendio dolce; io era sicuro di essere entrato in una formazione diversa. Infatti il calcare compatto, i cui strati inclinano a nord non si mostra più che sulla sponda occidentale del fiume, ed ovunque, fuori di là, dove la roccia è scoperta non si vede altro che alternanze di arenarie marnose micacee, di calcare arenaceo grigio e di puddinghe con elementi calcari delle formazioni secondarie alpine. Queste roccie inclinano al nord un po' verso ovest e sono ricoperte da grandi strati di breccie calcari biancastre e grigiastre ad Ippuriti. Queste rudiste sono in gran parte rotte o mutilate, perciò non si tratta di banchi in posto.

Al nord di Canale, sonvi delle belle alternanze di questi conglomerati calcarei ad Ippuriti, di arenarie e di marne; le breccie sono più o meno minute e mostrano col loro passaggio la composizione probabile di alcuni calcari arenacei compatti. Molto al disopra del fiume, havvi una zona di puddinga alluvionale che deve essere molto più elevata di quella di Gorizia giacchè in questa valle continuamente si sale.

Più innanzi, prima di Castinivizza (1) si rivede un calcare compatto, cretaceo, inclinante verso il sud. Continuando a tagliare gli strati di questa roccia, si arriva ad una gola assai stretta formata di una specie di scaglia divisa in sottili straterelli, la quale sostiene un lembo potente di puddinga alluvionale. In questa gola si ha occasione di osservare l'arrotondamento delle roccie per l'erosione antica operata dalle acque, azione di cui le traccie sono differenti dai solchi prodotti sul calcare dal passaggio di acque acidule.

Due altre gole colle pareti ancora più scoscese succedono alla prima; la apertura della valle è così stretta che si è potuto costruire la strada solamente intagliandola nella roccia. La scaglia, in letti sottili, ondulati e leggermente inclinati al nord, costituisce le circostanti montagne.

Prima di Volzano compaiono selci grigie o rosse in codesta scaglia grigia o biancastra, e dietro il passaggio di ogni gola angusta, si hanno delle zone di puddinga, il che può dare l'idea dell'esistenza di antichi laghi a livelli assai elevati.

A nord di Volzano, una nuova chiusa offre alcune alternanze di marne e di calcari compatti grigi ad Ippuriti che riposano sulla scaglia di cui si è testè parlato.

Più innanzi si incontrano calcari a fucoidi, indi alcune marne calcaree indurite grigie e rosse, breccie calcaree a frammenti di Ippuriti, alternanze di calcari ed Ippuriti e marne grigie, marne con frammenti di calcare compatto, breccie ad Ippuriti e calcari grigi a fucoidi.

La vallata in seguito si allarga ed è occupata da estese alluvioni sia lungo il fiume che al piede delle montagne dove si osservano alcuni lembi di conglomerato alluvionale. La valle è di siffatta configurazione a Tolmino, a Volaria e fin presso Caporetto, nel qual luogo essa si restringe poichè ivi termina una grande incisione longitudinale.

Prima di Caporetto si ha campo di osservare sui fianchi delle montagne ormai più alte verso oriente, grandiose frane biancastre che rivelano la presenza dei calcari magnesiferi. Secondo il Bertrand-Geslin, le medesime rocce fiancheggiano tutta la valle longitudinale che sbocca in quella del Tagliamento (1) e che può essere stata il canale di scolo di una grande quantità d'acqua. Prima di Caporetto trovansi alcuni strati di calcare compatto grigio che inclinano ora al sud ora al nord; indi, traversato lo sbocco della valle longitudinale cui ho testè accennato, si rientra in una porzione ristretta della valle dell' Isonzo, la quale non cessa di essere una gola fino a Saaga.

Le prime roccie che si incontrano dopo Caporetto sono ancora strati di scaglia grigia e rossa in letti sottili che inclinano al nord, qua e là con selci. Le montagne dei due lati dell' Isonzo, quivi profondamente incassato, sono composte di tale roccia e mostrano tre distinti terrazzi di macigni e di ciottoli fluviali. È una località molto singolare, dove i partigiani dell'erosione fluviale avrebbero buon gioco stante la forte pendenza della corrente.

Prima di Ternova, si offre l'occasione di osservare bei contorcimenti nella scaglia, i cui strati pieghettati, sono in un sito ricoperti da altri che non hanno subito siffatti contorcimenti.

A Ternova si ha ancora scaglia grigia e rossa inclinante al nord, ma più lungi sull'orlo dell'angolo rientrante del fiume, la natura delle rocce cambia d'un tratto in modo singolare. Vedesi il calcare compatto grigio assumere gradatameete nello stesso strato una tinta bianca, fendersi o riempirsi di piccoli filoni, o di nuclei di calcite, poscia far passaggio ad un calcare magnesifero fessurato oppure ad una dolomia cavernosa.

Questa dolomitizzazione (parola che adopero qui senza attribuirle il significato che le dà il de Buch) ha luogo dal basso in alto, di guisa che p. e. un dirupo di trenta piedi d'altezza, presenterà dai due lati strati regolari e sottili di calcare compatto ; mentre nel mezzo si avranno 10, 20, 30 piedi o più di calcare dolomitico. Orbene, quest'ultima roccia ed il calcare compatto formano incontestabilmente una stessa massa. Questa è l'osservazione fatta, e sulla quale ho riflettuto sul posto.

Più avanti, i calcari dolomitici fessurati e le dolomie imperfettamente cavernose abbondano e costituiscono grandiosi pendii biancastri di detriti e di frane, alla som-

(1) Questa località non è indicata nella carta austriaca (foglio Tolmino) al 75,000. (*N. d. T.*)

(1) Allude con ogni probabilità alla valle del R. Idria separata da una sella depressa da quella del Natisone che dice per errore sboccare nel Tagliamento. (*N. d. T.*)

mità dei quali si riconoscono ancora le assise sottili e così perfettamente stratificate della scaglia. Sulla strada si ha campo di osservare di cotali ammassi verticali di dolomiti. Finalmente, usciti dalla chiusa, si comincia ad incontrare tra le borgate di Saga inferiore e Saga superiore alcuni frammenti di arenarie verdi come quelle conosciute delle Alpi settentrionali. Siamo già ai limiti tra il terreno giurassico e cretaceo.

La valle, da Saga a Flitsch è molto elevata; i noci scompaiono a Saga, come la vite a spalliera a Caporetto. Questa vallata è assai larga e presenta l'aspetto di una rovina. Il suo fondo è ricoperto di alluvioni, le montagne che la fiancheggiano sono ripide e nude onde offrono un bel campo di studio ai geologi.

Al villaggio di Saga superiore si hanno ancora puddinghe fluviali che provengono probabilmente da materiali alluvionali cementati dalle infiltrazioni acquee. Al nord si ha una bella cascata ed una caverna in forma di fessura. Le montagne a sud dell' Isonzo sembrano composte di calcare compatto male stratificato ossia dolomitico; pare che l'inclinazione sia verso nord-est. È il lato opposto, rivolto a settentrione, della massa che fiancheggia il lato nord dell' Isonzo fra Ternova e Saga.

Presso Flitsch s'incontrano per la prima volta strati arenacei in posizione quasi verticale od inclinati al sud di 50°-60°. Sono arenarie marnose grigie o verdastre che appartengono al sistema cretaceo inferiore ed alternano con marne arenacee. Dopo Flitsch si hanno alcuni strati di scaglia grigia e rossa assai inclinati; presso un castello rovinato, l'acqua ha meravigliosamente corroso e lisciato queste rocce calcaree.

Si vede assai chiaramente che gli strati di scaglia formanti una zona molto potente, si innalzano, inclinandosi al sud, fino verso la sommità della catena che fiancheggia il lato nord della valle. Arrivati molto in alto si ricurvano adagiandosi sui calcari giurassici, di guisa che l'arenaria marnosa sembrerebbe sovrapposta a queste masse, siccome un deposito subordinato nel mezzo di queste scaglie riunite a quelle fra Caporetto e Ternova ed accompagnate più in basso da brecce e calcari ad ippuriti. Le curve di questi strati di scaglia indicano che al tempo in cui hanno subito quei movimenti non erano ancora induriti. La valle dell' Isonzo sarebbe perciò eminentemente cretacea. Quelli che verranno dopo di me dovranno studiare con più cura l'estensione e la posizione delle arenarie di Flitsch, la cui distruzione ha dato luogo in gran parte alla attuale vallata che è ad un di presso longitudinale da Saga a Flitsch. La forte inclinazione delle arenarie corrisponde a quella della scaglia al nord ma non già con quella assai notevole che ha la scaglia alla sommità delle montagne, al sud della vallata di Flitsch.

Dopo il castello rovinato si ritrovano nuovamente puddinghe alluvionali cementate dalle acque fluviali. La fenditura per la quale ci si avvicina al varco del Predil, corre da nord a sud ed è fiancheggiata da calcare compatto bianco di aspetto giurassico e di calcare fessurato biancastro.

Questa regione è assai favorevole per lo studio della formazione delle spaccature e delle caverne. Gli immensi dirupi nudi della catena che forma il lato meridionale della valle dell' Isonzo, lasciano scorgere caverne risultanti o dall'allargamento di spaccature verticali od inclinate o dalla decomposizione di marne, che qua e là si frappongono agli strati calcarei. D'altronde è evidente che i dirupi non furono già tagliati così a picco dalle acque, ma che quelle pareti diritte sono dovute a spaccature ovvero a grandi faglie delle quali uno dei lati rimase diritto, mentre l'altro è stato avallato e forma quella scarpata rocciosa coperta da detriti che osservasi al piede delle rupi scoscese. Trattasi, insomma di un fenomeno simile a quello che offre il piede occidentale del M. Salève presso Ginevra, e che fu bellamente descritto del de Saussure.

La montagna del Predil, che separa il bacino di Raibl da quello dell' Isonzo, è tutta composta di calcari compatti, grigiastri e biancastri di aspetto giurassico con qualche strato marnoso di poca entità. Il numero degli strati marnosi aumenta sul pendìo settentrionale del monte. L'inclinazione generale è verso sud, come in tutti i dintorni di Flitsch. All'ovest, sopra il lago di Raibl, il calcare inferiore del Predil pare si collochi allato di una spessa massa di calcare compatto bianco o biancogiallastro e nella massima parte più o meno dolomitico.

Sotto questa massa, offrente qua e là dolomie simili a quelle del Tirolo, si trova un deposito abbastanza potente, composto di marne grigie, grigie-azzurrastre, giallastre o brunastre, alternato con strati di marna calcarea, ovvero di calcare avente le stesse tinte. Questi ultimi, di poco spessore, sono sovente zeppi di conchiglie svariate; hanvi strati calcari bruni e grigi ripieni di Isocardi (*I. Carinthiaca nobis*) [1] oppure di Veneri. Altri racchiudono Criptine (*C. Raibeliana nobis*) [2], Ci-

[1] Vedasi tav. 4 fig. 5. Se ne hanno cattive figure nell'opera del sig. Wulfen, *Descript. Helmintholiti pulcherrimi versicolaris*, Erlagen 1794 fig. 2.

È un modello di *Megalodon. (N. d. T.)*

[2] Vedasi tav. 4 fig. 8 a, b, c, d, e, f. Il sig. Deshayes ha avuto la cortesia di preparare e di pulire i pezzi *c* ed *e*.

Caratteri del genere *Cryptina* (*nobis*) (Syn. *Trigonellites* Schloth. Nome non ammissibile essendo stato applicato a parecchi generi fossili):

Conchiglia trigona, transversa, perfettamente chiusa, spessa e solida, cerniera che presenta sulla valva sinistra, due denti assai divergenti, sinuosi e terminanti ad uncino, ad un dipresso come una *S* e sulla valva destra un dente perpendicolare, che si inserisce tanto pertettamente fra i due denti della valva opposta, che le due valve non si possono separare senza frangere la cerniera.

C. di Raibel (*nobis*). Conchiglia trigona, transversa, liscia, strie di accrescimento abbastanza regolari e marcate, ventre obliquo, umbone ricurvo, lumula ovale; tre grandi coste longitudinali, di cui la posteriore è assai marcata e produce una sinuosità su[1]

pricardini (*C. Antiqua nobis*) (1) Bucardini, Telline, Corbule (*C. Rosthorni nobis*) (2) Soleni, Mitili o Modiole poi univalvi quali i Dentali e le Natiche, e frammenti di echinidi cioè radioli lisci o spinosi (3).

In questi ultimi strati i fossili sono solamente calcinati, mentre nei calcari meno marnosi il guscio delle conchiglie è pietrificato.

Una buona sezione di codeste rimarchevoli assise, si rinviene nel R. del Lago (Seebach) presso il Lago di Raibl; ma gli strati più fossiliferi sono nei boschi all'alto di questo torrente a forte pendenza. Le dolomie ricoprono il calcare compatto. Una località più adatta per la raccolta di Isocardi e di Criptine è il torrente più considerevole di Eisengraben, di cui, al contrario, la parte inferiore si perde nei boschi e nei precipizi (4).

D'un altro lato una sella separa la montagna presso il lago dal monte Heiligberg e dal monte Koenigsberg, dove vi ha la miniera di piombo di Raibl. Questo colle, chiamato Schratten, è interamente formato d'alternanze di marna schistosa od indurita, grigiastra o nerastra bituminosa, e di calcare marnoso compatto grigio o nerastro, in parte fetido ed impregnato di petrolio o piuttosto d'olio animale. Sonvi anche arenarie marnose assai minute, ed inferiormente alcuni strati di dolomia fetida brunastra (al piede della montagna al sud del monte metallifero). Queste rocce offrono raramente alcune impressioni di piante, che se sono terrestri apparterrebbero forse al genere Voltzia (vedi tav. 4, fig. 1); meno sovente vi si riscontrano anche residui di pesci a scaglie quadre. Queste masse ricordano fino ad un certo punto gli schisti di Seefeld nel Tirolo settentrionale. che sono stati descritti dal Flurl, del Murchison e da me. In quest'ultima località i pesci sono accompagnati da resti di piante ravvicinate da Adolfo Brongniart al *Cupressus? Ulmanni* (Bronn). Secondo il signor de Rosthorn si rivedono nella stessa posizione a Schwarzenbach sul prolungamento orientale della stessa catena.

Questi strati, inclinando al sud riposano assai distintamente sul calcare grigiastro metallifero del Heiligberg e del Konigsberg, e sono ricoperti in modo evidente dalle alternanze di marne e di lumachelle delle quali abbiamo parlato. Questa sezione stabilisce adunque assai bene la serie dei depositi, e non si capisce come sia stato possibile interpretarla diversamente; d'altra parte le gallerie della miniera del Koenisberg attraversano il sistema marno-bituminoso prima di giungere al calcare e, non lasciandosi ingannare dai contatti ondulati, si rileverà la medesima sovrapposizione che si scorge all'esterno.

Questi strati calcarei marnosi costituiscono a S. E. di Raibl il gran gruppo di rocce nere che sono addossate alla parete di calcare biancastro spruzzata da una graziosa cascata. Di là codeste rocce si prolungano all'est, e formando un suolo a dolci pendenze, coperte di praterie e di boschi, separano le altezze calcaree del Predil dalle cime colossali dolomitiche situate al nord e chiamate *die Fünf Köpfe*. In questa direzione si ritrovano pure fra i calcari del Predil ed il nostro sistema bituminoso, gli strati a lumachelle come allo Schwantel ed al R. di Rauschenbach al piede del Fünf-Köpfe.

Le rocce marnose della cascata sono state collocate dal sig. Studer sotto il calcare del M. Predil; egli non può aver commesso codesto errore se non perchè non ha visitato nè questa montagna nè il colle di Schratten.

In verità, al monte Predil si vede, in grazia dell'aumento degli strati marnosi, un passaggio evidente dal calcare al sistema marno-bituminoso bruno. Alla cascata, l'inclinazione sud essendo forte ed il contatto dei due depositi leggermente ondulato, si può essere indotti in errore, non esaminando altri punti, ma ogni illusione cessa al colle di Schratten.

Un punto più difficile a stabilire è la posizione della massa calcare traversata da due grandi fessure (l'*Abendblatt* ed il *Morgenblatt*) presso le quali sono disseminati ammassi di galena e di calamina con un po' di blenda Si sa che queste fessure sono in senso obliquo opposto in guisa da circoscrivere una specie di cono rovesciato. Le impregnazioni metallifere non essendo altro che un accidente locale, io non credo dover separare il calcare metallifero dal calcare dolomitico formante le cinque punte (Die Fünf Kopfe) sul lato opposto della valle. Questo

bordo inferiore della conchiglia. Specie vicina, se non è identica alla *Trigonellitss vulgaris* (Schl.)

È la *Myophoria Kefersteini* Münst sp. che era stata descritta con questo nome fino dal 1828. (*N. d. T.*)

(1) Vedi tav. 4 fig. ...

(2) Vedi tav. 4 fig. 7, a, b, c, d, e.

Il nome specifico del Bouè è rimasto. Il genere di cui ora si ascrive è l'*Astarte*. (*N. d. T.*)

(3) Vedi tav. 4 fig. 9 a e b.

(4) È notevole il ritrovare sul versante settentrionale delle Alpi, nel Tirolo, strati assai somiglianti, sia per la loro posizione, sia per i caratteri mineralogici e zoologici. Nel Tirolo, il micaschisto ed il talcoschisto sopportano alternanze di conglomerati talcosi e di gres rossi secondarii (San Cristoforo, Rodana, S. Giovanni, ecc.) Al di sopra di queste rocce, un poco modificate vengono masse potenti di calcare bruno, in gran parte dolomitico: è questo il banco di calcare argilloso petroleifero di Seefeld. Più in alto si hanno calcari grigiastri e biancastri con dolomie. Quest'ultime sono state bucherellate per opera di solfatare sottomarine che hanno prodotto la *rauchwache* o carniole e gli ammassi; di salgemma, mescolanza bizzarra di rocce diverse divenute argilloidi. Nel mezzo di immense masse verticali di dolomie, che si innalzano al nord delle miniere di salgemma di Hall, si notano strati conchigliferi assai numerosi di gres argilloso o marnoso, micaceo, con banchi di un calcare compatto più o meno argilloso. Una parte del fondo della profonda Lavatschhhal è formato da queste rocce conchiglifere. Le arenarie offrono bivalvi (Veneri?) e talora anche frammenti di piante. I calcari argillosi sovente sono zeppi di piccole Veneri, Nucule, Donaci; le piccole Veneri e le Nucule sono talora semplicemente calcinate ed a queste conchiglie si associano raramente una piccola specie d'Ostrica crestata, più spesso Natiche, Cerizi, e Dentali; vi hanno pure banchi di calcare bruno cupo a Coralli e piccoli Pettini ed alcuni strati od uno strato somigliante che racchiude Ammoniti e Bivalvi: quest'ultimo principalmente fornisce lumachelle di colore angiante.

adunque non sarebbe affatto un deposito intermediario, ma un deposito giurassico (V. *Mineralogisch. Taschenbuch* di Léonhard, 1824, 2ª parte pag. 409-414).

Al di sotto di queste rocce trovansi montagne costituite di schisti rossastri e grigio-biancastri e di un porfido rosso quarzifero in parte breccioide o sferulitido (*glanduleux*). Discendendo la valle di Tarvis si trova presso il primo ponte una grande massa di codesto porfido che offre tinta verdastra, non contiene quarzo e si presenta in parte sotto forma di una breccia ad elementi feldispatici rossi.

Il resto della valle fino a Tarvis è quasi unicamente composta di schisto arenaceo, micaceo rosso o giallastro che inclina al nord; e poscia si ha dolomia secondaria compatta grigia e biancastra (1).

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

V.

Con la Tramvia Udine - S. Daniele.

Dalla fermata di Rizzi-Colugna. (Dista da Udine (fermata fuori Porta Gemona) 3600 metri, minuti 11, (alta sul mare m. 120).

N. 146. Per Colugna, Feletto Umberto (133), Cavalicco (135) e Adegliacco (140) alla stazione di Reana del Rojale (150) (Ferr. Pontebbana) ore 1 $^1/_2$.

N. 147. Per Colugna, Feletto Umberto, Cavalicco ed Adegliacco a Ribis (157) ore 1 $^1/_2$; da Ribis per Rizzolo (148), S. Bernardo (138), Godia (128), Beivars (124) e S. Gottardo (112) a Udine Porta Pracchiuso ore 2 $^1/_2$.

N. 148. Per Colugna, Feletto Umberto, Molino Novo (130), Godia, Torrente Torre (non sempre transitabile), Salt (133), Grions (124) e Remanzacco (113) alla fermata di Remanzacco (109) (Ferrovia Udine-Cividale) ore 3.

N. 149. Per Colugna, Feletto Umberto, Tavagnacco (154), Leonacco inferiore (154), Leonacco superiore (184), Colgallo (201) e Tricesimo (197) alla stazione di Tricesimo (195) (Ferr. Pontebbana) ore 2 $^1/_2$.

N. 150. Per Colugna, strada campestre che mena al Ponte sul Torrente Cormor della strada per Pagnacco (125) e dal Ponte per Castellerio (151) a Pagnacco (168) ore 1.

Gite da Pagnacco:

alla fermata di Plaino (133) $^3/_4$ d'ora;
» » » Toreano (136) $^3/_4$ »

per S. Margherita (204) e Lavia alla fermata di Martignacco (141) ore 1 $^1/_2$; per Moruzzo (260) alla staz. di Fagagna (171) ore 2; per Leonacco inferiore e superiore, Colgallo e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 1 $^1/_2$; per Modoletto (197), Colloredo di Monte Albano (213), Arra grande (188), Arra piccola (199) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 3; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Vendoglio (182), Treppo piccolo (205), Cassacco (175) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 3 $^1/_4$; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Vendoglio, Treppo grande (230), Raspano (230) e Collalto (192) alla staz. di Tarcento (209) (Ferr. Pontebbana) ore 3 $^1/_2$; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Ursinins grande (182), S. Stefano di Buia (213) e Urbignacco (197) alla stazione di Magnano-Artegna (189) (Ferr. Pontebbana) ore 3 $^1/_2$.

(1) Il seguito del capitolo tratta del tratto fra Tarvis e Villacco e gli altri capitoli della Carinzia, della Stiria, dei dintorni di Idria, della Carniola, dell'Istria e della Dalmazia.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo dunque, dopo aver avuto culla e nome nella regione delle Alpi, si è allargato in istituzione universale, dovendosi oggi definire « il complesso degli studi ed atti dell'uomo applicati ai monti in genere ».

Quest'espansione attesta la sua vitalità robusta, che oramai gli ha fatto, largo tra gl'istituti di utilità pubblica, conferendogli dignità di scienza autonoma pel corredo di studi ed opere con cui s'è arricchito nelle sue investigazioni. Ed i componenti di questa scienza nuova li avete in tante sezioni speciali nelle varie discipline fisiche e naturali, arti belle, letteratura, industrie; di più, riuscendo utile alla scienza, l'alpinismo si estende ancora ad altri campi più modesti, ma non meno proficui, facendosi palestra ad esercizio del corpo ed educazione morale. Oltre agli scienziati si può dire che tutti gli uomini d'ingegno corrono ai monti per ritemprarvi la salute fisica ed intellettuale. Esso è un bisogno del secolo perchè, diminuendo sempre col progresso il lavoro dei muscoli, sui monti soltanto, alle prese con ostacoli reali e non con finte ginnastiche, si può riavere gagliardia di fibra, come lo prova la robusta sveltezza dei montanari; mentre lo spirito si addestra ai sacrifizi, ed inconsciamente si viene a procurare il benessere degli alpigiani. Infatti questa corrente di viaggiatori agiati ha portato i germi di una nuova vita su quelle altitudini solitarie, diffondendo più sani criteri di vita civile, d'igiene, d'istruzione e di produzione economica nei loro abitanti.

Carlo Reynaudi
(« La poesia dei viaggi ». Firenze, G. Barbèra editore 1887).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — A 30 giugno 1893 questo Club contava 4273 soci e 13 soci onorari con 32 sezioni. Si constata una costante diminuzione nel numero dei soci del C. A. I. Pur troppo l'alpinismo in Italia non è compreso dalla grande maggioranza.

Club alpino tedesco-austriaco. — Al 31 marzo a. c. questa colossale società annoverava 28301 soci (1614 di più di 1 anno prima) e 200 sezioni. Il Club possiede 140 capanne delle quali 54 provviste di cibi e bevande.

Il Club Alpino Francese contava al 20 giugno a. c. 5380 soci con una diminuzione di 9 in confronto del 1892.

adunque non sarebbe affatto un deposito intermediario, ma un deposito giurassico (V. *Mineralogisch. Taschenbuch* di Léonhard, 1824, 2ª parte pag. 409-414).

Al di sotto di queste rocce trovansi montagne costituite di schisti rossastri e grigio-biancastri e di un porfido rosso quarzifero in parte breccioide o sferulitido (*glanduleux*). Discendendo la valle di Tarvis si trova presso il primo ponte una grande massa di codesto porfido che offre tinta verdastra, non contiene quarzo e si presenta in parte sotto forma di una breccia ad elementi feldispatici rossi.

Il resto della valle fino a Tarvis è quasi unicamente composta di schisto arenaceo, micaceo rosso o giallastro che inclina al nord; e poscia si ha dolomia secondaria compatta grigia e biancastra (1).

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

V.

Con la Tramvia Udine - S. Daniele.

Dalla fermata di Rizzi-Colugna. (Dista da Udine (fermata fuori Porta Gemona) 3600 metri, minuti 11, (alta sul mare m. 120).

N. 146. Per Colugna, Feletto Umberto (133), Cavalicco (135) e Adegliacco (140) alla stazione di Reana del Rojale (150) (Ferr. Pontebbana) ore 1 $^1/_2$.

N. 147. Per Colugna, Feletto Umberto, Cavalicco ed Adegliacco a Ribis (157) ore 1 $^1/_2$; da Ribis per Rizzolo (148), S. Bernardo (138), Godia (128), Beivars (124) e S. Gottardo (112) a Udine Porta Pracchiuso ore 2 $^1/_2$.

N. 148. Per Colugna, Feletto Umberto, Molino Novo (130), Godia, Torrente Torre (non sempre transitabile), Salt (133), Grions (124) e Remanzacco (113) alla fermata di Remanzacco (109) (Ferrovia Udine-Cividale) ore 3.

N. 149. Per Colugna, Feletto Umberto, Tavagnacco (154), Leonacco inferiore (154), Leonacco superiore (184), Colgallo (201) e Tricesimo (197) alla stazione di Tricesimo (195) (Ferr. Pontebbana) ore 2 $^1/_2$.

N. 150. Per Colugna, strada campestre che mena al Ponte sul Torrente Cormor della strada per Pagnacco (125) e dal Ponte per Castellerio (151) a Pagnacco (168) ore 1.

Gite da Pagnacco:

alla fermata di Plaino (133) $^3/_4$ d'ora;
» » » Toreano (136) $^3/_4$ »

per S. Margherita (204) e Lavia alla fermata di Martignacco (141) ore 1 $^1/_2$; per Moruzzo (260) alla staz. di Fagagna (171) ore 2; per Leonacco inferiore e superiore, Colgallo e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 1 $^1/_2$; per Modoletto (197), Colloredo di Monte Albano (213), Arra grande (188), Arra piccola (199) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 3; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Vendoglio (182), Treppo piccolo (205), Cassacco (175) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 3 $^1/_4$; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Vendoglio, Treppo grande (230), Raspano (230) e Collalto (192) alla staz. di Tarcento (209) (Ferr. Pontebbana) ore 3 $^1/_2$; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Ursinins grande (182), S. Stefano di Buia (213) e Urbignacco (197) alla stazione di Magnano-Artegna (189) (Ferr. Pontebbana) ore 3 $^1/_2$.

(1) Il seguito del capitolo tratta del tratto fra Tarvis e Villacco e gli altri capitoli della Carinzia, della Stiria, dei dintorni di Idria, della Carniola, dell'Istria e della Dalmazia.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo dunque, dopo aver avuto culla e nome nella regione delle Alpi, si è allargato in istituzione universale, dovendosi oggi definire « il complesso degli studi ed atti dell'uomo applicati ai monti in genere ».

Quest'espansione attesta la sua vitalità robusta, che oramai gli ha fatto, largo tra gl'istituti di utilità pubblica, conferendogli dignità di scienza autonoma pel corredo di studi ed opere con cui s'è arricchito nelle sue investigazioni. Ed i componenti di questa scienza nuova li avete in tante sezioni speciali nelle varie discipline fisiche e naturali, arti belle, letteratura, industrie; di più, riuscendo utile alla scienza, l'alpinismo si estende ancora ad altri campi più modesti, ma non meno proficui, facendosi palestra ad esercizio del corpo ed educazione morale. Oltre agli scienziati si può dire che tutti gli uomini d'ingegno corrono ai monti per ritemprarvi la salute fisica ed intellettuale. Esso è un bisogno del secolo perchè, diminuendo sempre col progresso il lavoro dei muscoli, sui monti soltanto, alle prese con ostacoli reali e non con finte ginnastiche, si può riavere gagliardia di fibra, come lo prova la robusta sveltezza dei montanari; mentre lo spirito si addestra ai sacrifizi, ed inconsciamente si viene a procurare il benessere degli alpigiani. Infatti questa corrente di viaggiatori agiati ha portato i germi di una nuova vita su quelle altitudini solitarie, diffondendo più sani criteri di vita civile, d'igiene, d'istruzione e di produzione economica nei loro abitanti.

Carlo Reynaudi
(« La poesia dei viaggi ». Firenze, G. Barbèra editore 1887).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — A 30 giugno 1893 questo Club contava 4273 soci e 13 soci onorari con 32 sezioni. Si constata una costante diminuzione nel numero dei soci del C. A. I. Pur troppo l'alpinismo in Italia non è compreso dalla grande maggioranza.

Club alpino tedesco-austriaco. — Al 31 marzo a. c. questa colossale società annoverava 28301 soci (1614 di più di 1 anno prima) e 200 sezioni. Il Club possiede 140 capanne delle quali 54 provviste di cibi e bevande.

Il Club Alpino Francese contava al 20 giugno a. c. 5380 soci con una diminuzione di 9 in confronto del 1892.

adunque non sarebbe affatto un deposito intermediario, ma un deposito giurassico (V. *Mineralogisch. Taschenbuch* di Léonhard, 1824, 2ª parte pag. 409-414).

Al di sotto di queste rocce trovansi montagne costituite di schisti rossastri e grigio-biancastri e di un porfido rosso quarzifero in parte breccioide o sferulitido (*glanduleux*). Discendendo la valle di Tarvis si trova presso il primo ponte una grande massa di codesto porfido che offre tinta verdastra, non contiene quarzo e si presenta in parte sotto forma di una breccia ad elementi feldispatici rossi.

Il resto della valle fino a Tarvis è quasi unicamente composta di schisto arenaceo, micaceo rosso o giallastro che inclina al nord; e poscia si ha dolomia secondaria compatta grigia e biancastra (1).

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

V.

Con la Tramvia Udine - S. Daniele.

Dalla fermata di Rizzi-Colugna. (Dista da Udine (fermata fuori Porta Gemona) 3600 metri, minuti 11, (alta sul mare m. 120).

N. 146. Per Colugna, Feletto Umberto (133), Cavalicco (135) e Adegliacco (140) alla stazione di Reana del Rojale (150) (Ferr. Pontebbana) ore 1 $^1/_2$.

N. 147. Per Colugna, Feletto Umberto, Cavalicco ed Adegliacco a Ribis (157) ore 1 $^1/_2$; da Ribis per Rizzolo (148), S. Bernardo (138), Godia (128), Beivars (124) e S. Gottardo (112) a Udine Porta Pracchiuso ore 2 $^1/_2$.

N. 148. Per Colugna, Feletto Umberto, Molino Novo (130), Godia, Torrente Torre (non sempre transitabile), Salt (133), Grions (124) e Remanzacco (113) alla fermata di Remanzacco (109) (Ferrovia Udine-Cividale) ore 3.

N. 149. Per Colugna, Feletto Umberto, Tavagnacco (154), Leonacco inferiore (154), Leonacco superiore (184), Colgallo (201) e Tricesimo (197) alla stazione di Tricesimo (195) (Ferr. Pontebbana) ore 2 $^1/_2$.

N. 150. Per Colugna, strada campestre che mena al Ponte sul Torrente Cormor della strada per Pagnacco (125) e dal Ponte per Castellerio (151) a Pagnacco (168) ore 1.

Gite da Pagnacco:

alla fermata di Plaino (133) $^3/_4$ d'ora;
» » » Toreano (136) $^3/_4$ »

per S. Margherita (204) e Lavia alla fermata di Martignacco (141) ore 1 $^1/_2$; per Moruzzo (260) alla staz. di Fagagna (171) ore 2; per Leonacco inferiore e superiore, Colgallo e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 1 $^1/_2$; per Modoletto (197), Colloredo di Monte Albano (213), Arra grande (188), Arra piccola (199) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 3; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Vendoglio (182), Treppo piccolo (205), Cassacco (175) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 3 $^1/_4$; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Vendoglio, Treppo grande (230), Raspano (230) e Collalto (192) alla staz. di Tarcento (209) (Ferr. Pontebbana) ore 3 $^1/_2$; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Ursinins grande (182), S. Stefano di Buia (213) e Urbignacco (197) alla stazione di Magnano-Artegna (189) (Ferr. Pontebbana) ore 3 $^1/_2$.

(1) Il seguito del capitolo tratta del tratto fra Tarvis e Villacco e gli altri capitoli della Carinzia, della Stiria, dei dintorni di Idria, della Carniola, dell'Istria e della Dalmazia.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo dunque, dopo aver avuto culla e nome nella regione delle Alpi, si è allargato in istituzione universale, dovendosi oggi definire « il complesso degli studi ed atti dell'uomo applicati ai monti in genere ».

Quest'espansione attesta la sua vitalità robusta, che oramai gli ha fatto, largo tra gl'istituti di utilità pubblica, conferendogli dignità di scienza autonoma pel corredo di studi ed opere con cui s'è arricchito nelle sue investigazioni. Ed i componenti di questa scienza nuova li avete in tante sezioni speciali nelle varie discipline fisiche e naturali, arti belle, letteratura, industrie; di più, riuscendo utile alla scienza, l'alpinismo si estende ancora ad altri campi più modesti, ma non meno proficui, facendosi palestra ad esercizio del corpo ed educazione morale. Oltre agli scienziati si può dire che tutti gli uomini d'ingegno corrono ai monti per ritemprarvi la salute fisica ed intellettuale. Esso è un bisogno del secolo perchè, diminuendo sempre col progresso il lavoro dei muscoli, sui monti soltanto, alle prese con ostacoli reali e non con finte ginnastiche, si può riavere gagliardia di fibra, come lo prova la robusta sveltezza dei montanari; mentre lo spirito si addestra ai sacrifizi, ed inconsciamente si viene a procurare il benessere degli alpigiani. Infatti questa corrente di viaggiatori agiati ha portato i germi di una nuova vita su quelle altitudini solitarie, diffondendo più sani criteri di vita civile, d'igiene, d'istruzione e di produzione economica nei loro abitanti.

Carlo Reynaudi
(« La poesia dei viaggi ». Firenze, G. Barbèra editore 1887).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — A 30 giugno 1893 questo Club contava 4273 soci e 13 soci onorari con 32 sezioni. Si constata una costante diminuzione nel numero dei soci del C. A. I. Pur troppo l'alpinismo in Italia non è compreso dalla grande maggioranza.

Club alpino tedesco-austriaco. — Al 31 marzo a. c. questa colossale società annoverava 28301 soci (1614 di più di 1 anno prima) e 200 sezioni. Il Club possiede 140 capanne delle quali 54 provviste di cibi e bevande.

Il Club Alpino Francese contava al 20 giugno a. c. 5380 soci con una diminuzione di 9 in confronto del 1892.

adunque non sarebbe affatto un deposito intermediario, ma un deposito giurassico (V. *Mineralogisch. Taschenbuch* di Léonhard, 1824, 2ª parte pag. 409-414).

Al di sotto di queste rocce trovansi montagne costituite di schisti rossastri e grigio-biancastri e di un porfido rosso quarzifero in parte breccioide o sferulitido (*glanduleux*). Discendendo la valle di Tarvis si trova presso il primo ponte una grande massa di codesto porfido che offre tinta verdastra, non contiene quarzo e si presenta in parte sotto forma di una breccia ad elementi feldispatici rossi.

Il resto della valle fino a Tarvis è quasi unicamente composta di schisto arenaceo, micaceo rosso o giallastro che inclina al nord; e poscia si ha dolomia secondaria compatta grigia e biancastra (1).

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

V.

Con la Tramvia Udine - S. Daniele.

Dalla fermata di Rizzi-Colugna. (Dista da Udine (fermata fuori Porta Gemona) 3600 metri, minuti 11, (alta sul mare m. 120).

N. 146. Per Colugna, Feletto Umberto (133), Cavalicco (135) e Adegliacco (140) alla stazione di Reana del Rojale (150) (Ferr. Pontebbana) ore 1 $^1/_2$.

N. 147. Per Colugna, Feletto Umberto, Cavalicco ed Adegliacco a Ribis (157) ore 1 $^1/_2$; da Ribis per Rizzolo (148), S. Bernardo (138), Godia (128), Beivars (124) e S. Gottardo (112) a Udine Porta Pracchiuso ore 2 $^1/_2$.

N. 148. Per Colugna, Feletto Umberto, Molino Novo (130), Godia, Torrente Torre (non sempre transitabile), Salt (133), Grions (124) e Remanzacco (113) alla fermata di Remanzacco (109) (Ferrovia Udine-Cividale) ore 3.

N. 149. Per Colugna, Feletto Umberto, Tavagnacco (154), Leonacco inferiore (154), Leonacco superiore (184), Colgallo (201) e Tricesimo (197) alla stazione di Tricesimo (195) (Ferr. Pontebbana) ore 2 $^1/_2$.

N. 150. Per Colugna, strada campestre che mena al Ponte sul Torrente Cormor della strada per Pagnacco (125) e dal Ponte per Castellerio (151) a Pagnacco (168) ore 1.

Gite da Pagnacco:

alla fermata di Plaino (133) $^3/_4$ d'ora;
» » » Toreano (136) $^3/_4$ »

per S. Margherita (204) e Lavia alla fermata di Martignacco (141) ore 1 $^1/_2$; per Moruzzo (260) alla staz. di Fagagna (171) ore 2; per Leonacco inferiore e superiore, Colgallo e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 1 $^1/_2$; per Modoletto (197), Colloredo di Monte Albano (213), Arra grande (188), Arra piccola (199) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 3; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Vendoglio (182), Treppo piccolo (205), Cassacco (175) e Tricesimo alla staz. di Tricesimo ore 3 $^1/_4$; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Vendoglio, Treppo grande (230), Raspano (230) e Collalto (192) alla staz. di Tarcento (209) (Ferr. Pontebbana) ore 3 $^1/_2$; per Modoletto, Colloredo di Monte Albano, Ursinins grande (182), S. Stefano di Buia (213) e Urbignacco (197) alla stazione di Magnano-Artegna (189) (Ferr. Pontebbana) ore 3 $^1/_2$.

(1) Il seguito del capitolo tratta del tratto fra Tarvis e Villacco e gli altri capitoli della Carinzia, della Stiria, dei dintorni di Idria, della Carniola, dell'Istria e della Dalmazia.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo dunque, dopo aver avuto culla e nome nella regione delle Alpi, si è allargato in istituzione universale, dovendosi oggi definire « il complesso degli studi ed atti dell'uomo applicati ai monti in genere ».

Quest'espansione attesta la sua vitalità robusta, che oramai gli ha fatto, largo tra gl'istituti di utilità pubblica, conferendogli dignità di scienza autonoma pel corredo di studi ed opere con cui s'è arricchito nelle sue investigazioni. Ed i componenti di questa scienza nuova li avete in tante sezioni speciali nelle varie discipline fisiche e naturali, arti belle, letteratura, industrie; di più, riuscendo utile alla scienza, l'alpinismo si estende ancora ad altri campi più modesti, ma non meno proficui, facendosi palestra ad esercizio del corpo ed educazione morale. Oltre agli scienziati si può dire che tutti gli uomini d'ingegno corrono ai monti per ritemprarvi la salute fisica ed intellettuale. Esso è un bisogno del secolo perchè, diminuendo sempre col progresso il lavoro dei muscoli, sui monti soltanto, alle prese con ostacoli reali e non con finte ginnastiche, si può riavere gagliardia di fibra, come lo prova la robusta sveltezza dei montanari; mentre lo spirito si addestra ai sacrifizi, ed inconsciamente si viene a procurare il benessere degli alpigiani. Infatti questa corrente di viaggiatori agiati ha portato i germi di una nuova vita su quelle altitudini solitarie, diffondendo più sani criteri di vita civile, d'igiene, d'istruzione e di produzione economica nei loro abitanti.

Carlo Reynaudi
(« La poesia dei viaggi ». Firenze, G. Barbèra editore 1887).

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — A 30 giugno 1893 questo Club contava 4273 soci e 13 soci onorari con 32 sezioni. Si constata una costante diminuzione nel numero dei soci del C. A. I. Pur troppo l'alpinismo in Italia non è compreso dalla grande maggioranza.

Club alpino tedesco-austriaco. — Al 31 marzo a. c. questa colossale società annoverava 28301 soci (1614 di più di 1 anno prima) e 200 sezioni. Il Club possiede 140 capanne delle quali 54 provviste di cibi e bevande.

Il Club Alpino Francese contava al 20 giugno a. c. 5380 soci con una diminuzione di 9 in confronto del 1892.

Club Alpino Francese. — *Congresso a Luchon nei Pirenei* — Questo Congresso si terrà per cura della Sezione dei Pirenei Centrali dal 3 al 10 del corrente settembre. Il 3 visita della città di Luchon, seduta d'apertura, festa notturna. Dal giorno 4 al 10 escursioni varie a visitare valli, paesi, cascate, laghi, grotte, ghiacciai e vette dei dintorni. Fra le ascensioni va segnalato il Pic de Néthon. Il giorno 10 escursione finale da Luchon a Bagnères-de-Bigorre attraverso la montagna. Indi escursioni facoltative, fra cui l'ascensione al Pic du Midi col suo celebre osservatorio.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Civetta (3220), **Pelmo** (3169), **Sorapiss** (3206), **Piccola Cima di Lavaredo** (2785), **Croda dell'Agnello** o **Cima Dodici** (3095). — Il signor Giuseppe Levi, socio della Sezione di Firenze del C. A. I. manda alla *Rivista mensile* un breve cenno delle sue salite a queste cime, compiute nel luglio scorso.

Salì il Civetta da Fusine (Val di Zoldo) in 8 ore. Evitò nella salita il Passo del Tenente salendo per un camino di circa 10 metri a sinistra del Passo. Nella discesa (ore 4 $^1/_2$) attraversò il Passo, ma lo trovò inferiore alla sua fama di terribilità. Il Pelmo lo salì dal Rifugio Venezia in ore 3 $^3/_4$; discesa in ore 2 $^1/_4$. La crede la più facile ascesa fra le Dolomiti. Raggiunse il Sorapiss da S. Vito di Cadore per Forcella Grande in 10 ore con cattivo tempo. In 6 ore o poco più discese a Casa S. Marco (Valle del T. Anziei). La Piccola Cima di Lavaredo la scalò dal versante austriaco (Drei-Zinnenhütte). Trovò l'ascesa pericolosissima. Pure dal versante austriaco (Zsigmondyhütte) arrivò alla vetta della Cima Dodici (Zwölferkofel), per una via nuova più facile della solita. In tutte queste ascese ebbe per guida Giuseppe Pordon di S. Vito, ch'egli loda moltissimo.

Alpi Zoldane. — *Prima ascensione dello Spiz di Mezzodì* (2322 m.) — Il 23 luglio i soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti (Sezione di Belluno), colla guida Rinaldo Pasqualin fecero la prima ascensione della arditissima punta detta Spiz di Mezzodì, che si trova a sud di Forno di Zoldo ed era ritenuta inaccessibile anche dai cacciatori di camosci di quella regione. Il Pasqualin aveva eseguito, per incarico dei due ascensionisti, fin dall'anno scorso, ripetute esplorazioni sul monte per istudiarvi una via d'accesso, e finalmente dopo molta fatica riuscì a scoprirla.

La salita del monte Spiz è la più difficile fra quante si possono fare nelle Alpi Zoldane; già era stata tentata inutilmente da qualche altro alpinista alcuni anni fa. In uno dei prossimi numeri della *Rivista* speriamo di dare una particolareggiata relazione della nuova impresa. (*R. M. del C. A. I.*)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Colle d'Eita (1700 m.) circa, *in Val Grosina* (Valtellina). — Questo rifugio è ora in costruzione per cura della Sezione di Milano e se ne è deliberata l'inaugurazione per il 20 agosto facendovi un'escursione sociale. Come venne annunziato dal *Bollettino* pel 1891, pag. 88, sorgerà presso i casolari e la chiesetta del Dosso d'Eita, in pittoresca posizione, sulla strada pel Passo di Verva, e gioverà a facilitare l'esplorazione dell'Alta Valle Grosina orientale che il collega Cederna nel citato *Bollettino* additava all'attività degli alpinisti siccome regione ancor ricca di incognite per la letteratura alpina. (*R. M. del C. A. I.*)

Rifugio Venezia al Pelmo. — Per cura della Sezione di Venezia, a cui devesi questo rifugio, vi si trova un custode in permanenza dal 1° luglio a tutto settembre con servizio di osteria.

Nassfeldhaus. — Questo ricovero della Sezione di Hermagor del C. A. austro-tedesco, che dista tre ore o poco più da Pontebba, è stato appaltato quest'anno dalla Sezione e perciò chi farà quell'interessante escursione o per andare alla ricerca della Wulfenia, o per salire il Gartner-Kofel o infine per discendere in Valle della Gail a Hermagor, non resterà a bocca asciutta e a stomaco vuoto.

La ferrovia da Arnoldstein a Hermagor è già in costruzione e quindi il ritorno da una escursione Pontebba-Hermagor si potrà fare comodamente e con celerità.

Dobratsch. — A circa mezza strada fra Bleiberg e la vetta del Dobratsch (2167) (sulla quale come è noto vi è un albergo) si costruì un ricovero dove gli alpinisti potranno trovare rinfreschi.

Lavori della Sezione di Milano del C. A. I. — *Segnalazione di sentieri.* — Questa Sezione, che parecchi anni fa aveva sperimentato la segnalazione di sentieri sul M. Albenza e nel gruppo di Val Masino, ha testè deliberato di dare nuovo impulso ed una studiata organizzazione a questo modo di facilitare le escursioni, e si è prefissa di cominciare col tracciare una rete completa di segnali nel popolarissimo gruppo delle Grigne, la quale, si spera, verrà terminata entro la corrente stagione alpinistica.

Frattanto, fin dal mese di giugno u. s. fu compiuta la segnalazione delle vie da Ballabio Inferiore e da Laorca alla vetta della Grigna meridionale (2184 m.) e al M. Coltignone.

I segnali sulle roccie sono fatti esclusivamente con pennellature di minio, di forma costante per ogni singola via, e nei punti di partenza come nei crocicchi e nelle biforcazioni di vie sono collocate tabelle direttive infisse ai muri o su pali isolati, le quali servono a coordinare fra loro i suddetti segnali rossi di varia forma per le diverse vie (triangoli, cerchi, parallele, ecc.) Le tabelle sono solide e ricoperte di terse lastre di zinco recanti le indicazioni fatte con inchiostro nero zincografico ed i piccoli segni rossi in cinabro; il tutto opportunamente verniciato. Tale sistema di tabelle importa una spesa relativamente tenue e dà sufficiente garanzia di buona durata.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. in Intra. — Nell'Assemblea ultima del 25 giugno p. p. si approvò la costruzione di un *nuovo sentiero in Valle Grande* per congiungere Pagallo con Cicogna, pel quale lavoro venne votato un sussidio di L. 1000 equivalenti ad un terzo della spesa, restando gli altri due terzi a carico dei Comuni e dei privati interessati.

Si stanziò pure la somma di L. 500 per i *restauri al Ricovero del Pian Cavallone* e L. 300 pel *Ricovero al Pian Vadàa.*

Per il *sentiero Bove* si elevò lo stanziamento da L. 1000 a L. 1500. Questo sentiero è ora terminato, e come fu già detto (vedi *Rivista* 1892 pag. 11 e 374), parte dalla vetta della Zeda (2157 m.) e tenendosi sempre sulla cresta per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle o Bocchetta di Scarée (2085 m.).

(*R. M. del C. A. I.*)

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Lauterbrunnen-Grindelwald. — Al 1 luglio venne aperta questa ferrovia alpina, che viene ad aumentare la serie delle ferrovie svizzere di questo genere, ma non a chiuderla, chè in Isvizzera vanno avanti molto risolutamente su questa via.

La linea parte da Lauterbrunnen (799) e per Wengern (1277) e Wengernalp (1877) sale al Piccolo Scheidegg (2064); da lì discende a Alpigen (1618) e a Grindelwald (1037). La pendenza è del 25 % e la velocità da 7 a 9 chil. all'ora. La linea ha costato quattro milioni e mezzo di lire.

Al Piccolo Scheidegg, tempo permettendo, ci sarà una fermata di ore 1 $^1/_2$, per dar agio di ammirare i vicini colossi: Jungfrau, Mönch, Eiger ecc. e i loro ghiacciai.

Club Alpino Francese. — *Congresso a Luchon nei Pirenei* — Questo Congresso si terrà per cura della Sezione dei Pirenei Centrali dal 3 al 10 del corrente settembre. Il 3 visita della città di Luchon, seduta d'apertura, festa notturna. Dal giorno 4 al 10 escursioni varie a visitare valli, paesi, cascate, laghi, grotte, ghiacciai e vette dei dintorni. Fra le ascensioni va segnalato il Pic de Néthon. Il giorno 10 escursione finale da Luchon a Bagnères-de-Bigorre attraverso la montagna. Indi escursioni facoltative, fra cui l'ascensione al Pic du Midi col suo celebre osservatorio.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Civetta (3220), **Pelmo** (3169), **Sorapiss** (3206), **Piccola Cima di Lavaredo** (2785), **Croda dell'Agnello** o **Cima Dodici** (3095). — Il signor Giuseppe Levi, socio della Sezione di Firenze del C. A. I. manda alla *Rivista mensile* un breve cenno delle sue salite a queste cime, compiute nel luglio scorso.

Salì il Civetta da Fusine (Val di Zoldo) in 8 ore. Evitò nella salita il Passo del Tenente salendo per un camino di circa 10 metri a sinistra del Passo. Nella discesa (ore 4 $^1/_2$) attraversò il Passo, ma lo trovò inferiore alla sua fama di terribilità. Il Pelmo lo salì dal Rifugio Venezia in ore 3 $^3/_4$; discesa in ore 2 $^1/_4$. La crede la più facile ascesa fra le Dolomiti. Raggiunse il Sorapiss da S. Vito di Cadore per Forcella Grande in 10 ore con cattivo tempo. In 6 ore o poco più discese a Casa S. Marco (Valle del T. Anziei). La Piccola Cima di Lavaredo la scalò dal versante austriaco (Drei-Zinnenhütte). Trovò l'ascesa pericolosissima. Pure dal versante austriaco (Zsigmondyhütte) arrivò alla vetta della Cima Dodici (Zwölferkofel), per una via nuova più facile della solita. In tutte queste ascese ebbe per guida Giuseppe Pordon di S. Vito, ch'egli loda moltissimo.

Alpi Zoldane. — *Prima ascensione dello Spiz di Mezzodì* (2322 m.) — Il 23 luglio i soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti (Sezione di Belluno), colla guida Rinaldo Pasqualin fecero la prima ascensione della arditissima punta detta Spiz di Mezzodì, che si trova a sud di Forno di Zoldo ed era ritenuta inaccessibile anche dai cacciatori di camosci di quella regione. Il Pasqualin aveva eseguito, per incarico dei due ascensionisti, fin dall'anno scorso, ripetute esplorazioni sul monte per istudiarvi una via d'accesso, e finalmente dopo molta fatica riuscì a scoprirla.

La salita del monte Spiz è la più difficile fra quante si possono fare nelle Alpi Zoldane; già era stata tentata inutilmente da qualche altro alpinista alcuni anni fa. In uno dei prossimi numeri della *Rivista* speriamo di dare una particolareggiata relazione della nuova impresa. (*R. M. del C. A. I.*)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Colle d'Eita (1700 m.) circa, *in Val Grosina* (Valtellina). — Questo rifugio è ora in costruzione per cura della Sezione di Milano e se ne è deliberata l'inaugurazione per il 20 agosto facendovi un'escursione sociale. Come venne annunziato dal *Bollettino* pel 1891, pag. 88, sorgerà presso i casolari e la chiesetta del Dosso d'Eita, in pittoresca posizione, sulla strada pel Passo di Verva, e gioverà a facilitare l'esplorazione dell'Alta Valle Grosina orientale che il collega Cederna nel citato *Bollettino* additava all'attività degli alpinisti siccome regione ancor ricca di incognite per la letteratura alpina. (*R. M. del C. A. I.*)

Rifugio Venezia al Pelmo. — Per cura della Sezione di Venezia, a cui devesi questo rifugio, vi si trova un custode in permanenza dal 1° luglio a tutto settembre con servizio di osteria.

Nassfeldhaus. — Questo ricovero della Sezione di Hermagor del C. A. austro-tedesco, che dista tre ore o poco più da Pontebba, è stato appaltato quest'anno dalla Sezione e perciò chi farà quell'interessante escursione o per andare alla ricerca della Wulfenia, o per salire il Gartner-Kofel o infine per discendere in Valle della Gail a Hermagor, non resterà a bocca asciutta e a stomaco vuoto.

La ferrovia da Arnoldstein a Hermagor è già in costruzione e quindi il ritorno da una escursione Pontebba-Hermagor si potrà fare comodamente e con celerità.

Dobratsch. — A circa mezza strada fra Bleiberg e la vetta del Dobratsch (2167) (sulla quale come è noto vi è un albergo) si costruì un ricovero dove gli alpinisti potranno trovare rinfreschi.

Lavori della Sezione di Milano del C. A. I. — *Segnalazione di sentieri.* — Questa Sezione, che parecchi anni fa aveva sperimentato la segnalazione di sentieri sul M. Albenza e nel gruppo di Val Masino, ha testè deliberato di dare nuovo impulso ed una studiata organizzazione a questo modo di facilitare le escursioni, e si è prefissa di cominciare col tracciare una rete completa di segnali nel popolarissimo gruppo delle Grigne, la quale, si spera, verrà terminata entro la corrente stagione alpinistica.

Frattanto, fin dal mese di giugno u. s. fu compiuta la segnalazione delle vie da Ballabio Inferiore e da Laorca alla vetta della Grigna meridionale (2184 m.) e al M. Coltignone.

I segnali sulle roccie sono fatti esclusivamente con pennellature di minio, di forma costante per ogni singola via, e nei punti di partenza come nei crocicchi e nelle biforcazioni di vie sono collocate tabelle direttive infisse ai muri o su pali isolati, le quali servono a coordinare fra loro i suddetti segnali rossi di varia forma per le diverse vie (triangoli, cerchi, parallele, ecc.) Le tabelle sono solide e ricoperte di terse lastre di zinco recanti le indicazioni fatte con inchiostro nero zincografico ed i piccoli segni rossi in cinabro; il tutto opportunamente verniciato. Tale sistema di tabelle importa una spesa relativamente tenue e dà sufficiente garanzia di buona durata.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. in Intra. — Nell'Assemblea ultima del 25 giugno p. p. si approvò la costruzione di un *nuovo sentiero in Valle Grande* per congiungere Pagallo con Cicogna, pel quale lavoro venne votato un sussidio di L. 1000 equivalenti ad un terzo della spesa, restando gli altri due terzi a carico dei Comuni e dei privati interessati.

Si stanziò pure la somma di L. 500 per i *restauri al Ricovero del Pian Cavallone* e L. 300 pel *Ricovero al Pian Vadàa.*

Per il *sentiero Bove* si elevò lo stanziamento da L. 1000 a L. 1500. Questo sentiero è ora terminato, e come fu già detto (vedi *Rivista* 1892 pag. 11 e 374), parte dalla vetta della Zeda (2157 m.) e tenendosi sempre sulla cresta per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle o Bocchetta di Scarée (2085 m.).

(*R. M. del C. A. I.*)

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Lauterbrunnen-Grindelwald. — Al 1 luglio venne aperta questa ferrovia alpina, che viene ad aumentare la serie delle ferrovie svizzere di questo genere, ma non a chiuderla, chè in Isvizzera vanno avanti molto risolutamente su questa via.

La linea parte da Lauterbrunnen (799) e per Wengern (1277) e Wengernalp (1877) sale al Piccolo Scheidegg (2064); da lì discende a Alpigen (1618) e a Grindelwald (1037). La pendenza è del 25 % e la velocità da 7 a 9 chil. all'ora. La linea ha costato quattro milioni e mezzo di lire.

Al Piccolo Scheidegg, tempo permettendo, ci sarà una fermata di ore 1 $^1/_2$, per dar agio di ammirare i vicini colossi: Jungfrau, Mönch, Eiger ecc. e i loro ghiacciai.

Strada Cortina d'Ampezzo, Misurina Schluderbach. — Questa interessantissima strada che per il passo di Tre Croci (1813) e Lago di Misurina conduce a Schluderbach è stata riparata quest'anno ad iniziativa e spesa della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C. A. austro-tedesco, col concorso degli albergatori ecc.

La Sezione vorrebbe applicare una tassa di passaggio di 10 soldi per ogni cavallo.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Una stazione meteorologica Svizzera sul monte Pilato. — Nel mese di giugno 1891 si stabilì sul monte Pilato presso Lucerna, a 2070 m., una stazione federale Svizzera per le osservazioni meteorologiche i cui risultati sono pubblicati nei bollettini giornalieri dell'Osservatorio centrale di Svizzera. Durante il periodo dal 1 luglio al 15 ottobre, le osservazioni fatte sul monte Pilato come quelle di Righi e di Lucerna, hanno dimostrato che i giorni belli che permettevano vedere le montagne circonvicine stavano in rapporto a quelli nebbiosi come 40:67 per Lucerna, 53:54 pel Righi e 62:45 pel monte Pilato, facendo le osservazioni a partire dalle 7 del mattino. Al contrario, prendendo come base le osservazioni eseguite dopo il mezzogiorno le cifre sono rispettivamente di 51:56 (Lucerna); 53:54 (Righi) 48:59 (monte Pilato). Il periodo durante il quale le osservazioni sono state fatte è tuttavia breve per poter trarne conclusioni utili. (*Geografia per tutti*).

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Hôtel du Mont-Cervin al Giomein e Cantina del Teodulo. — Il signor Cesare Frassy di Aosta, proprietario di quell'importante Stabilimento alpino che è l'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein (2097 m.) ai piedi di Cervino, e l'intelligente signor Peraldo che da parecchi anni ne assunse la condotta andarono man mano trasformandolo sì che ora può stare al paro di molti stabilimenti congeneri quali vantano la Svizzera e la Savoia. Oltre un notevole ampliamento e miglior distribuzione dei locali che permise di accrescere il numero dei letti, molte sono le migliorie e le comodità che vi introdussero, a partire da una completa ripulitura dei locali. Il viaggiatore vi trova ora un ottimo servizio di cucina e di camera, campanelli elettrici, bagni, cessi all'inglese. V'è una gran sala da pranzo interamente rivestita di legno alla foggia svizzera e una sala di lettura. Il sig. Peraldo usa poi speciali riguardi pei soci del C. A. I., e fa prezzi relativamente modesti per soggiorni e pensioni.

Anche la Cantina sul Colle del Teodulo (3324 m.), ora affidata alle cure dello stesso sig. Peraldo, è migliorata d'assai nel servizio e possiede alcuni letti in più d'una volta essendosi ingrandito il caseggiato.

Albergo del Colle d'Olen. — I notissimi fratelli Guglielmina fecero da poco ristaurare questo albergo che è tra i più elevati delle nostre Alpi (2865 m.) e vi aumentarono il numero dei letti onde provvedere alla crescente affluenza di turisti che vi traggono a pernottare onde compiere più agevolmente le varie salite alle punte del Rosa.

Albergo di Cà di Janzo. — Questo che si può dire il modello dei piccoli alberghi alpini è aperto da parecchi anni e condotto con cura intelligente dai coniugi Favro. Trovasi in Val Vogna, a 1450 m. d'altezza, in posizione saluberrima e pittoresca, sulla strada che valica il Colle di Valdobbia tra Riva-Valdobbia e Gressoney. Quest'anno vi si è accresciuto il numero delle camere e delle sale e si è cercato di fornirlo di maggiori comodi. Ha dinanzi un giardino con luogo adatto per ginnastica coi relativi attrezzi, e nell'interno una sala di conversazione con pianoforte. Per pensioni di soggiorno vi si fanno prezzi moderati. (*R. M. del C. A. I.*)

Hôtel Tre Croci. — Questo albergo situato al Passo omonimo (1813) fra Cortina d'Ampezzo e lago di Misurina venne aperto al 15 giugno. Ha 20 camere con 32 letti. Guide pel Cristallo, Sorapin ecc. sempre nell'albergo.

CONCORSI.

Premio per uno studio sui laghi. — Tra i premi messi a concorso dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere c'è il seguente: *Fondazione Edoardo Kramer*, Lombardini nella memoria « Della natura dei laghi, » letta nelle tornate 7 e 21 agosto 1845 dell'Istituto Lombardo poneva in luce i caratteri principali del regime idraulico dei laghi e loro emissarii. Tenuto conto dei contributi posteriori recati allo studio dell'argomento, illustrarlo con deduzioni matematiche e con applicazioni tassative a uno o più laghi lombardi ed alle questioni pratiche che intorno ad essi si agitano, in base agli elementi fisici sperimentali che allo stato odierno si posseggono in proposito (fino al 30 dicembre 1893 L. 4,000.)

(*Geografia per tutti*).

VARIETÀ.

I mutamenti del sangue in montagna. — Il signor dottor Carlo Arnold presidente della Sezione di Annover del C. A. Tedesco-Austriaco scrive alle Mittheilungen del Club stesso:

Viault ha comunicato nel 1890 che nelle Cordigliere, a 4000 metri d'altezza, il sangue di 6 persone si mostrò ricco di globuli rossi e che durante la sua permanenza di 3 settimane colà constatò anche nel suo sangue che il numero di globuli da 5 era salito a 8 milioni. In Arosa (1800 metri) fu constatato in 27 persone, dopo 14 giorni di permanenza, un importante aumento di globuli, anche se il nutrimento e le occupazioni non erano cambiate.

Anche negli animali si trovò l'aumento senza variare gli alimenti. L'aumento è durevole, dacchè gl'indigeni hanno quella quantità di globuli. Le 27 persone di prova si dividevano in 9 sane, 2 anemiche, 14 leggermente ammalate ai polmoni e 2 sofferenti di debolezza nervosa. Oltre l'aumento dei globuli presso 11 persone si stabilì anche il quantitativo della sostanza colorante del sangue (emoglobina); questa mostrò pure un significante accrescimento, ma in principio non fu tanto grande, mentre più tardi andò aumentando parallelamente ai globuli. Il dott. Koeppe trovò pure a Reiboldsgrün (700 metri) la conferma di questi dati; l'aumento cominciò poche ore dopo l'arrivo dei visitatori. Dietro queste esperienze il soggiorno in montagna sarebbe il rimedio migliore per l'anemia. C'è però il suo rovescio. Se gli uomini e gli animali ritornano al piano, cala subito il numero dei globuli e la guarigione non è avvenuta. L'accrescimento dei globuli riposa sulla tendenza dell'adattamento dell'organismo alla diminuita quantità di ossigeno contenuto nell'aria. In ogni caso, conclude il dott. Arnold, gli accennati studi ed esperienze, meritano il pieno interesse degli amici delle Alpi, ed è sperabile che gli stessi siano continuati e completati anche in altri luoghi.

PERSONALIA.

Serafino Henry. — Le speciali doti e i meriti di questa guida morta a Torino, il 30 giugno u. s. in seguito a lunga e dolorosa malattia, c'invitano, contro il consueto, a tesserne un breve cenno

Club Alpino Francese. — *Congresso a Luchon nei Pirenei* — Questo Congresso si terrà per cura della Sezione dei Pirenei Centrali dal 3 al 10 del corrente settembre. Il 3 visita della città di Luchon, seduta d'apertura, festa notturna. Dal giorno 4 al 10 escursioni varie a visitare valli, paesi, cascate, laghi, grotte, ghiacciai e vette dei dintorni. Fra le ascensioni va segnalato il Pic de Néthon. Il giorno 10 escursione finale da Luchon a Bagnères-de-Bigorre attraverso la montagna. Indi escursioni facoltative, fra cui l'ascensione al Pic du Midi col suo celebre osservatorio.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Civetta (3220), **Pelmo** (3169), **Sorapiss** (3206), **Piccola Cima di Lavaredo** (2785), **Croda dell'Agnello** o **Cima Dodici** (3095). — Il signor Giuseppe Levi, socio della Sezione di Firenze del C. A. I. manda alla *Rivista mensile* un breve cenno delle sue salite a queste cime, compiute nel luglio scorso.

Salì il Civetta da Fusine (Val di Zoldo) in 8 ore. Evitò nella salita il Passo del Tenente salendo per un camino di circa 10 metri a sinistra del Passo. Nella discesa (ore 4 $^1/_2$) attraversò il Passo, ma lo trovò inferiore alla sua fama di terribilità. Il Pelmo lo salì dal Rifugio Venezia in ore 3 $^3/_4$; discesa in ore 2 $^1/_4$. La crede la più facile ascesa fra le Dolomiti. Raggiunse il Sorapiss da S. Vito di Cadore per Forcella Grande in 10 ore con cattivo tempo. In 6 ore o poco più discese a Casa S. Marco (Valle del T. Anziei). La Piccola Cima di Lavaredo la scalò dal versante austriaco (Drei-Zinnenhütte). Trovò l'ascesa pericolosissima. Pure dal versante austriaco (Zsigmondyhütte) arrivò alla vetta della Cima Dodici (Zwölferkofel), per una via nuova più facile della solita. In tutte queste ascese ebbe per guida Giuseppe Pordon di S. Vito, ch'egli loda moltissimo.

Alpi Zoldane. — *Prima ascensione dello Spiz di Mezzodì* (2322 m.) — Il 23 luglio i soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti (Sezione di Belluno), colla guida Rinaldo Pasqualin fecero la prima ascensione della arditissima punta detta Spiz di Mezzodì, che si trova a sud di Forno di Zoldo ed era ritenuta inaccessibile anche dai cacciatori di camosci di quella regione. Il Pasqualin aveva eseguito, per incarico dei due ascensionisti, fin dall'anno scorso, ripetute esplorazioni sul monte per istudiarvi una via d'accesso, e finalmente dopo molta fatica riuscì a scoprirla.

La salita del monte Spiz è la più difficile fra quante si possono fare nelle Alpi Zoldane; già era stata tentata inutilmente da qualche altro alpinista alcuni anni fa. In uno dei prossimi numeri della *Rivista* speriamo di dare una particolareggiata relazione della nuova impresa. (*R. M. del C. A. I.*)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Colle d'Eita (1700 m.) circa, *in Val Grosina* (Valtellina). — Questo rifugio è ora in costruzione per cura della Sezione di Milano e se ne è deliberata l'inaugurazione per il 20 agosto facendovi un'escursione sociale. Come venne annunziato dal *Bollettino* pel 1891, pag. 88, sorgerà presso i casolari e la chiesetta del Dosso d'Eita, in pittoresca posizione, sulla strada pel Passo di Verva, e gioverà a facilitare l'esplorazione dell'Alta Valle Grosina orientale che il collega Cederna nel citato *Bollettino* additava all'attività degli alpinisti siccome regione ancor ricca di incognite per la letteratura alpina. (*R. M. del C. A. I.*)

Rifugio Venezia al Pelmo. — Per cura della Sezione di Venezia, a cui devesi questo rifugio, vi si trova un custode in permanenza dal 1° luglio a tutto settembre con servizio di osteria.

Nassfeldhaus. — Questo ricovero della Sezione di Hermagor del C. A. austro-tedesco, che dista tre ore o poco più da Pontebba, è stato appaltato quest'anno dalla Sezione e perciò chi farà quell'interessante escursione o per andare alla ricerca della Wulfenia, o per salire il Gartner-Kofel o infine per discendere in Valle della Gail a Hermagor, non resterà a bocca asciutta e a stomaco vuoto.

La ferrovia da Arnoldstein a Hermagor è già in costruzione e quindi il ritorno da una escursione Pontebba-Hermagor si potrà fare comodamente e con celerità.

Dobratsch. — A circa mezza strada fra Bleiberg e la vetta del Dobratsch (2167) (sulla quale come è noto vi è un albergo) si costruì un ricovero dove gli alpinisti potranno trovare rinfreschi.

Lavori della Sezione di Milano del C. A. I. — *Segnalazione di sentieri.* — Questa Sezione, che parecchi anni fa aveva sperimentato la segnalazione di sentieri sul M. Albenza e nel gruppo di Val Masino, ha testè deliberato di dare nuovo impulso ed una studiata organizzazione a questo modo di facilitare le escursioni, e si è prefissa di cominciare col tracciare una rete completa di segnali nel popolarissimo gruppo delle Grigne, la quale, si spera, verrà terminata entro la corrente stagione alpinistica.

Frattanto, fin dal mese di giugno u. s. fu compiuta la segnalazione delle vie da Ballabio Inferiore e da Laorca alla vetta della Grigna meridionale (2184 m.) e al M. Coltignone.

I segnali sulle roccie sono fatti esclusivamente con pennellature di minio, di forma costante per ogni singola via, e nei punti di partenza come nei crocicchi e nelle biforcazioni di vie sono collocate tabelle direttive infisse ai muri o su pali isolati, le quali servono a coordinare fra loro i suddetti segnali rossi di varia forma per le diverse vie (triangoli, cerchi, parallele, ecc.) Le tabelle sono solide e ricoperte di terse lastre di zinco recanti le indicazioni fatte con inchiostro nero zincografico ed i piccoli segni rossi in cinabro; il tutto opportunamente verniciato. Tale sistema di tabelle importa una spesa relativamente tenue e dà sufficiente garanzia di buona durata.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. in Intra. — Nell'Assemblea ultima del 25 giugno p. p. si approvò la costruzione di un *nuovo sentiero in Valle Grande* per congiungere Pagallo con Cicogna, pel quale lavoro venne votato un sussidio di L. 1000 equivalenti ad un terzo della spesa, restando gli altri due terzi a carico dei Comuni e dei privati interessati.

Si stanziò pure la somma di L. 500 per i *restauri al Ricovero del Pian Cavallone* e L. 300 pel *Ricovero al Pian Vadàa.*

Per il *sentiero Bove* si elevò lo stanziamento da L. 1000 a L. 1500. Questo sentiero è ora terminato, e come fu già detto (vedi *Rivista* 1892 pag. 11 e 374), parte dalla vetta della Zeda (2157 m.) e tenendosi sempre sulla cresta per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle o Bocchetta di Scarée (2085 m.).

(*R. M. del C. A. I.*)

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Lauterbrunnen-Grindelwald. — Al 1 luglio venne aperta questa ferrovia alpina, che viene ad aumentare la serie delle ferrovie svizzere di questo genere, ma non a chiuderla, chè in Isvizzera vanno avanti molto risolutamente su questa via.

La linea parte da Lauterbrunnen (799) e per Wengern (1277) e Wengernalp (1877) sale al Piccolo Scheidegg (2064); da lì discende a Alpigen (1618) e a Grindelwald (1037). La pendenza è del 25 % e la velocità da 7 a 9 chil. all'ora. La linea ha costato quattro milioni e mezzo di lire.

Al Piccolo Scheidegg, tempo permettendo, ci sarà una fermata di ore 1 $^1/_2$, per dar agio di ammirare i vicini colossi: Jungfrau, Mönch, Eiger ecc. e i loro ghiacciai.

Club Alpino Francese. — *Congresso a Luchon nei Pirenei* — Questo Congresso si terrà per cura della Sezione dei Pirenei Centrali dal 3 al 10 del corrente settembre. Il 3 visita della città di Luchon, seduta d'apertura, festa notturna. Dal giorno 4 al 10 escursioni varie a visitare valli, paesi, cascate, laghi, grotte, ghiacciai e vette dei dintorni. Fra le ascensioni va segnalato il Pic de Néthon. Il giorno 10 escursione finale da Luchon a Bagnères-de-Bigorre attraverso la montagna. Indi escursioni facoltative, fra cui l'ascensione al Pic du Midi col suo celebre osservatorio.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Civetta (3220), **Pelmo** (3169), **Sorapiss** (3206), **Piccola Cima di Lavaredo** (2785), **Croda dell'Agnello** o **Cima Dodici** (3095). — Il signor Giuseppe Levi, socio della Sezione di Firenze del C. A. I. manda alla *Rivista mensile* un breve cenno delle sue salite a queste cime, compiute nel luglio scorso.

Salì il Civetta da Fusine (Val di Zoldo) in 8 ore. Evitò nella salita il Passo del Tenente salendo per un camino di circa 10 metri a sinistra del Passo. Nella discesa (ore 4 $^1/_2$) attraversò il Passo, ma lo trovò inferiore alla sua fama di terribilità. Il Pelmo lo salì dal Rifugio Venezia in ore 3 $^3/_4$; discesa in ore 2 $^1/_4$. La crede la più facile ascesa fra le Dolomiti. Raggiunse il Sorapiss da S. Vito di Cadore per Forcella Grande in 10 ore con cattivo tempo. In 6 ore o poco più discese a Casa S. Marco (Valle del T. Anziei). La Piccola Cima di Lavaredo la scalò dal versante austriaco (Drei-Zinnenhütte). Trovò l'ascesa pericolosissima. Pure dal versante austriaco (Zsigmondyhütte) arrivò alla vetta della Cima Dodici (Zwölferkofel), per una via nuova più facile della solita. In tutte queste ascese ebbe per guida Giuseppe Pordon di S. Vito, ch'egli loda moltissimo.

Alpi Zoldane. — *Prima ascensione dello Spiz di Mezzodì* (2322 m.) — Il 23 luglio i soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti (Sezione di Belluno), colla guida Rinaldo Pasqualin fecero la prima ascensione della arditissima punta detta Spiz di Mezzodì, che si trova a sud di Forno di Zoldo ed era ritenuta inaccessibile anche dai cacciatori di camosci di quella regione. Il Pasqualin aveva eseguito, per incarico dei due ascensionisti, fin dall'anno scorso, ripetute esplorazioni sul monte per istudiarvi una via d'accesso, e finalmente dopo molta fatica riuscì a scoprirla.

La salita del monte Spiz è la più difficile fra quante si possono fare nelle Alpi Zoldane; già era stata tentata inutilmente da qualche altro alpinista alcuni anni fa. In uno dei prossimi numeri della *Rivista* speriamo di dare una particolareggiata relazione della nuova impresa. (*R. M. del C. A. I.*)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Colle d'Eita (1700 m.) circa, *in Val Grosina* (Valtellina). — Questo rifugio è ora in costruzione per cura della Sezione di Milano e se ne è deliberata l'inaugurazione per il 20 agosto facendovi un'escursione sociale. Come venne annunziato dal *Bollettino* pel 1891, pag. 88, sorgerà presso i casolari e la chiesetta del Dosso d'Eita, in pittoresca posizione, sulla strada pel Passo di Verva, e gioverà a facilitare l'esplorazione dell'Alta Valle Grosina orientale che il collega Cederna nel citato *Bollettino* additava all'attività degli alpinisti siccome regione ancor ricca di incognite per la letteratura alpina. (*R. M. del C. A. I.*)

Rifugio Venezia al Pelmo. — Per cura della Sezione di Venezia, a cui devesi questo rifugio, vi si trova un custode in permanenza dal 1° luglio a tutto settembre con servizio di osteria.

Nassfeldhaus. — Questo ricovero della Sezione di Hermagor del C. A. austro-tedesco, che dista tre ore o poco più da Pontebba, è stato appaltato quest'anno dalla Sezione e perciò chi farà quell'interessante escursione o per andare alla ricerca della Wulfenia, o per salire il Gartner-Kofel o infine per discendere in Valle della Gail a Hermagor, non resterà a bocca asciutta e a stomaco vuoto.

La ferrovia da Arnoldstein a Hermagor è già in costruzione e quindi il ritorno da una escursione Pontebba-Hermagor si potrà fare comodamente e con celerità.

Dobratsch. — A circa mezza strada fra Bleiberg e la vetta del Dobratsch (2167) (sulla quale come è noto vi è un albergo) si costruì un ricovero dove gli alpinisti potranno trovare rinfreschi.

Lavori della Sezione di Milano del C. A. I. — *Segnalazione di sentieri.* — Questa Sezione, che parecchi anni fa aveva sperimentato la segnalazione di sentieri sul M. Albenza e nel gruppo di Val Masino, ha testè deliberato di dare nuovo impulso ed una studiata organizzazione a questo modo di facilitare le escursioni, e si è prefissa di cominciare col tracciare una rete completa di segnali nel popolarissimo gruppo delle Grigne, la quale, si spera, verrà terminata entro la corrente stagione alpinistica.

Frattanto, fin dal mese di giugno u. s. fu compiuta la segnalazione delle vie da Ballabio Inferiore e da Laorca alla vetta della Grigna meridionale (2184 m.) e al M. Coltignone.

I segnali sulle roccie sono fatti esclusivamente con pennellature di minio, di forma costante per ogni singola via, e nei punti di partenza come nei crocicchi e nelle biforcazioni di vie sono collocate tabelle direttive infisse ai muri o su pali isolati, le quali servono a coordinare fra loro i suddetti segnali rossi di varia forma per le diverse vie (triangoli, cerchi, parallele, ecc.) Le tabelle sono solide e ricoperte di terse lastre di zinco recanti le indicazioni fatte con inchiostro nero zincografico ed i piccoli segni rossi in cinabro; il tutto opportunamente verniciato. Tale sistema di tabelle importa una spesa relativamente tenue e dà sufficiente garanzia di buona durata.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. in Intra. — Nell'Assemblea ultima del 25 giugno p. p. si approvò la costruzione di un *nuovo sentiero in Valle Grande* per congiungere Pagallo con Cicogna, pel quale lavoro venne votato un sussidio di L. 1000 equivalenti ad un terzo della spesa, restando gli altri due terzi a carico dei Comuni e dei privati interessati.

Si stanziò pure la somma di L. 500 per i *restauri al Ricovero del Pian Cavallone* e L. 300 pel *Ricovero al Pian Vadàa.*

Per il *sentiero Bove* si elevò lo stanziamento da L. 1000 a L. 1500. Questo sentiero è ora terminato, e come fu già detto (vedi *Rivista* 1892 pag. 11 e 374), parte dalla vetta della Zeda (2157 m.) e tenendosi sempre sulla cresta per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle o Bocchetta di Scarée (2085 m.).

(*R. M. del C. A. I.*)

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Lauterbrunnen-Grindelwald. — Al 1 luglio venne aperta questa ferrovia alpina, che viene ad aumentare la serie delle ferrovie svizzere di questo genere, ma non a chiuderla, chè in Isvizzera vanno avanti molto risolutamente su questa via.

La linea parte da Lauterbrunnen (799) e per Wengern (1277) e Wengernalp (1877) sale al Piccolo Scheidegg (2064); da lì discende a Alpigen (1618) e a Grindelwald (1037). La pendenza è del 25 % e la velocità da 7 a 9 chil. all'ora. La linea ha costato quattro milioni e mezzo di lire.

Al Piccolo Scheidegg, tempo permettendo, ci sarà una fermata di ore 1 $^1/_2$, per dar agio di ammirare i vicini colossi: Jungfrau, Mönch, Eiger ecc. e i loro ghiacciai.

Club Alpino Francese. — *Congresso a Luchon nei Pirenei* — Questo Congresso si terrà per cura della Sezione dei Pirenei Centrali dal 3 al 10 del corrente settembre. Il 3 visita della città di Luchon, seduta d'apertura, festa notturna. Dal giorno 4 al 10 escursioni varie a visitare valli, paesi, cascate, laghi, grotte, ghiacciai e vette dei dintorni. Fra le ascensioni va segnalato il Pic de Néthon. Il giorno 10 escursione finale da Luchon a Bagnères-de-Bigorre attraverso la montagna. Indi escursioni facoltative, fra cui l'ascensione al Pic du Midi col suo celebre osservatorio.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Civetta (3220), **Pelmo** (3169), **Sorapiss** (3206), **Piccola Cima di Lavaredo** (2785), **Croda dell'Agnello** o **Cima Dodici** (3095). — Il signor Giuseppe Levi, socio della Sezione di Firenze del C. A. I. manda alla *Rivista mensile* un breve cenno delle sue salite a queste cime, compiute nel luglio scorso.

Salì il Civetta da Fusine (Val di Zoldo) in 8 ore. Evitò nella salita il Passo del Tenente salendo per un camino di circa 10 metri a sinistra del Passo. Nella discesa (ore 4 $^1/_2$) attraversò il Passo, ma lo trovò inferiore alla sua fama di terribilità. Il Pelmo lo salì dal Rifugio Venezia in ore 3 $^3/_4$; discesa in ore 2 $^1/_4$. La crede la più facile ascesa fra le Dolomiti. Raggiunse il Sorapiss da S. Vito di Cadore per Forcella Grande in 10 ore con cattivo tempo. In 6 ore o poco più discese a Casa S. Marco (Valle del T. Anziei). La Piccola Cima di Lavaredo la scalò dal versante austriaco (Drei-Zinnenhütte). Trovò l'ascesa pericolosissima. Pure dal versante austriaco (Zsigmondyhütte) arrivò alla vetta della Cima Dodici (Zwölferkofel), per una via nuova più facile della solita. In tutte queste ascese ebbe per guida Giuseppe Pordon di S. Vito, ch'egli loda moltissimo.

Alpi Zoldane. — *Prima ascensione dello Spiz di Mezzodì* (2322 m.) — Il 23 luglio i soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti (Sezione di Belluno), colla guida Rinaldo Pasqualin fecero la prima ascensione della arditissima punta detta Spiz di Mezzodì, che si trova a sud di Forno di Zoldo ed era ritenuta inaccessibile anche dai cacciatori di camosci di quella regione. Il Pasqualin aveva eseguito, per incarico dei due ascensionisti, fin dall'anno scorso, ripetute esplorazioni sul monte per istudiarvi una via d'accesso, e finalmente dopo molta fatica riuscì a scoprirla.

La salita del monte Spiz è la più difficile fra quante si possono fare nelle Alpi Zoldane; già era stata tentata inutilmente da qualche altro alpinista alcuni anni fa. In uno dei prossimi numeri della *Rivista* speriamo di dare una particolareggiata relazione della nuova impresa. (*R. M. del C. A. I.*)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Colle d'Eita (1700 m.) circa, *in Val Grosina* (Valtellina). — Questo rifugio è ora in costruzione per cura della Sezione di Milano e se ne è deliberata l'inaugurazione per il 20 agosto facendovi un'escursione sociale. Come venne annunziato dal *Bollettino* pel 1891, pag. 88, sorgerà presso i casolari e la chiesetta del Dosso d'Eita, in pittoresca posizione, sulla strada pel Passo di Verva, e gioverà a facilitare l'esplorazione dell'Alta Valle Grosina orientale che il collega Cederna nel citato *Bollettino* additava all'attività degli alpinisti siccome regione ancor ricca di incognite per la letteratura alpina. (*R. M. del C. A. I.*)

Rifugio Venezia al Pelmo. — Per cura della Sezione di Venezia, a cui devesi questo rifugio, vi si trova un custode in permanenza dal 1° luglio a tutto settembre con servizio di osteria.

Nassfeldhaus. — Questo ricovero della Sezione di Hermagor del C. A. austro-tedesco, che dista tre ore o poco più da Pontebba, è stato appaltato quest'anno dalla Sezione e perciò chi farà quell'interessante escursione o per andare alla ricerca della Wulfenia, o per salire il Gartner-Kofel o infine per discendere in Valle della Gail a Hermagor, non resterà a bocca asciutta e a stomaco vuoto.

La ferrovia da Arnoldstein a Hermagor è già in costruzione e quindi il ritorno da una escursione Pontebba-Hermagor si potrà fare comodamente e con celerità.

Dobratsch. — A circa mezza strada fra Bleiberg e la vetta del Dobratsch (2167) (sulla quale come è noto vi è un albergo) si costruì un ricovero dove gli alpinisti potranno trovare rinfreschi.

Lavori della Sezione di Milano del C. A. I. — *Segnalazione di sentieri.* — Questa Sezione, che parecchi anni fa aveva sperimentato la segnalazione di sentieri sul M. Albenza e nel gruppo di Val Masino, ha testè deliberato di dare nuovo impulso ed una studiata organizzazione a questo modo di facilitare le escursioni, e si è prefissa di cominciare col tracciare una rete completa di segnali nel popolarissimo gruppo delle Grigne, la quale, si spera, verrà terminata entro la corrente stagione alpinistica.

Frattanto, fin dal mese di giugno u. s. fu compiuta la segnalazione delle vie da Ballabio Inferiore e da Laorca alla vetta della Grigna meridionale (2184 m.) e al M. Coltignone.

I segnali sulle roccie sono fatti esclusivamente con pennellature di minio, di forma costante per ogni singola via, e nei punti di partenza come nei crocicchi e nelle biforcazioni di vie sono collocate tabelle direttive infisse ai muri o su pali isolati, le quali servono a coordinare fra loro i suddetti segnali rossi di varia forma per le diverse vie (triangoli, cerchi, parallele, ecc.) Le tabelle sono solide e ricoperte di terse lastre di zinco recanti le indicazioni fatte con inchiostro nero zincografico ed i piccoli segni rossi in cinabro; il tutto opportunamente verniciato. Tale sistema di tabelle importa una spesa relativamente tenue e dà sufficiente garanzia di buona durata.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. in Intra. — Nell'Assemblea ultima del 25 giugno p. p. si approvò la costruzione di un *nuovo sentiero in Valle Grande* per congiungere Pagallo con Cicogna, pel quale lavoro venne votato un sussidio di L. 1000 equivalenti ad un terzo della spesa, restando gli altri due terzi a carico dei Comuni e dei privati interessati.

Si stanziò pure la somma di L. 500 per i *restauri al Ricovero del Pian Cavallone* e L. 300 pel *Ricovero al Pian Vadàa.*

Per il *sentiero Bove* si elevò lo stanziamento da L. 1000 a L. 1500. Questo sentiero è ora terminato, e come fu già detto (vedi *Rivista* 1892 pag. 11 e 374), parte dalla vetta della Zeda (2157 m.) e tenendosi sempre sulla cresta per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle o Bocchetta di Scarée (2085 m.).

(*R. M. del C. A. I.*)

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Lauterbrunnen-Grindelwald. — Al 1 luglio venne aperta questa ferrovia alpina, che viene ad aumentare la serie delle ferrovie svizzere di questo genere, ma non a chiuderla, chè in Isvizzera vanno avanti molto risolutamente su questa via.

La linea parte da Lauterbrunnen (799) e per Wengern (1277) e Wengernalp (1877) sale al Piccolo Scheidegg (2064); da lì discende a Alpigen (1618) e a Grindelwald (1037). La pendenza è del 25 % e la velocità da 7 a 9 chil. all'ora. La linea ha costato quattro milioni e mezzo di lire.

Al Piccolo Scheidegg, tempo permettendo, ci sarà una fermata di ore 1 $^1/_2$, per dar agio di ammirare i vicini colossi: Jungfrau, Mönch, Eiger ecc. e i loro ghiacciai.

Club Alpino Francese. — *Congresso a Luchon nei Pirenei* — Questo Congresso si terrà per cura della Sezione dei Pirenei Centrali dal 3 al 10 del corrente settembre. Il 3 visita della città di Luchon, seduta d'apertura, festa notturna. Dal giorno 4 al 10 escursioni varie a visitare valli, paesi, cascate, laghi, grotte, ghiacciai e vette dei dintorni. Fra le ascensioni va segnalato il Pic de Néthon. Il giorno 10 escursione finale da Luchon a Bagnères-de-Bigorre attraverso la montagna. Indi escursioni facoltative, fra cui l'ascensione al Pic du Midi col suo celebre osservatorio.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Civetta (3220), **Pelmo** (3169), **Sorapiss** (3206), **Piccola Cima di Lavaredo** (2785), **Croda dell'Agnello** o **Cima Dodici** (3095). — Il signor Giuseppe Levi, socio della Sezione di Firenze del C. A. I. manda alla *Rivista mensile* un breve cenno delle sue salite a queste cime, compiute nel luglio scorso.

Salì il Civetta da Fusine (Val di Zoldo) in 8 ore. Evitò nella salita il Passo del Tenente salendo per un camino di circa 10 metri a sinistra del Passo. Nella discesa (ore 4 $^1/_2$) attraversò il Passo, ma lo trovò inferiore alla sua fama di terribilità. Il Pelmo lo salì dal Rifugio Venezia in ore 3 $^3/_4$; discesa in ore 2 $^1/_4$. La crede la più facile ascesa fra le Dolomiti. Raggiunse il Sorapiss da S. Vito di Cadore per Forcella Grande in 10 ore con cattivo tempo. In 6 ore o poco più discese a Casa S. Marco (Valle del T. Anziei). La Piccola Cima di Lavaredo la scalò dal versante austriaco (Drei-Zinnenhütte). Trovò l'ascesa pericolosissima. Pure dal versante austriaco (Zsigmondyhütte) arrivò alla vetta della Cima Dodici (Zwölferkofel), per una via nuova più facile della solita. In tutte queste ascese ebbe per guida Giuseppe Pordon di S. Vito, ch'egli loda moltissimo.

Alpi Zoldane. — *Prima ascensione dello Spiz di Mezzodì* (2322 m.) — Il 23 luglio i soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti (Sezione di Belluno), colla guida Rinaldo Pasqualin fecero la prima ascensione della arditissima punta detta Spiz di Mezzodì, che si trova a sud di Forno di Zoldo ed era ritenuta inaccessibile anche dai cacciatori di camosci di quella regione. Il Pasqualin aveva eseguito, per incarico dei due ascensionisti, fin dall'anno scorso, ripetute esplorazioni sul monte per istudiarvi una via d'accesso, e finalmente dopo molta fatica riuscì a scoprirla.

La salita del monte Spiz è la più difficile fra quante si possono fare nelle Alpi Zoldane; già era stata tentata inutilmente da qualche altro alpinista alcuni anni fa. In uno dei prossimi numeri della *Rivista* speriamo di dare una particolareggiata relazione della nuova impresa. (*R. M. del C. A. I.*)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Colle d'Eita (1700 m.) circa, *in Val Grosina* (Valtellina). — Questo rifugio è ora in costruzione per cura della Sezione di Milano e se ne è deliberata l'inaugurazione per il 20 agosto facendovi un'escursione sociale. Come venne annunziato dal *Bollettino* pel 1891, pag. 88, sorgerà presso i casolari e la chiesetta del Dosso d'Eita, in pittoresca posizione, sulla strada pel Passo di Verva, e gioverà a facilitare l'esplorazione dell'Alta Valle Grosina orientale che il collega Cederna nel citato *Bollettino* additava all'attività degli alpinisti siccome regione ancor ricca di incognite per la letteratura alpina. (*R. M. del C. A. I.*)

Rifugio Venezia al Pelmo. — Per cura della Sezione di Venezia, a cui devesi questo rifugio, vi si trova un custode in permanenza dal 1° luglio a tutto settembre con servizio di osteria.

Nassfeldhaus. — Questo ricovero della Sezione di Hermagor del C. A. austro-tedesco, che dista tre ore o poco più da Pontebba, è stato appaltato quest'anno dalla Sezione e perciò chi farà quell'interessante escursione o per andare alla ricerca della Wulfenia, o per salire il Gartner-Kofel o infine per discendere in Valle della Gail a Hermagor, non resterà a bocca asciutta e a stomaco vuoto.

La ferrovia da Arnoldstein a Hermagor è già in costruzione e quindi il ritorno da una escursione Pontebba-Hermagor si potrà fare comodamente e con celerità.

Dobratsch. — A circa mezza strada fra Bleiberg e la vetta del Dobratsch (2167) (sulla quale come è noto vi è un albergo) si costruì un ricovero dove gli alpinisti potranno trovare rinfreschi.

Lavori della Sezione di Milano del C. A. I. — *Segnalazione di sentieri.* — Questa Sezione, che parecchi anni fa aveva sperimentato la segnalazione di sentieri sul M. Albenza e nel gruppo di Val Masino, ha testè deliberato di dare nuovo impulso ed una studiata organizzazione a questo modo di facilitare le escursioni, e si è prefissa di cominciare col tracciare una rete completa di segnali nel popolarissimo gruppo delle Grigne, la quale, si spera, verrà terminata entro la corrente stagione alpinistica.

Frattanto, fin dal mese di giugno u. s. fu compiuta la segnalazione delle vie da Ballabio Inferiore e da Laorca alla vetta della Grigna meridionale (2184 m.) e al M. Coltignone.

I segnali sulle roccie sono fatti esclusivamente con pennellature di minio, di forma costante per ogni singola via, e nei punti di partenza come nei crocicchi e nelle biforcazioni di vie sono collocate tabelle direttive infisse ai muri o su pali isolati, le quali servono a coordinare fra loro i suddetti segnali rossi di varia forma per le diverse vie (triangoli, cerchi, parallele, ecc.) Le tabelle sono solide e ricoperte di terse lastre di zinco recanti le indicazioni fatte con inchiostro nero zincografico ed i piccoli segni rossi in cinabro; il tutto opportunamente verniciato. Tale sistema di tabelle importa una spesa relativamente tenue e dà sufficiente garanzia di buona durata.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. in Intra. — Nell'Assemblea ultima del 25 giugno p. p. si approvò la costruzione di un *nuovo sentiero in Valle Grande* per congiungere Pagallo con Cicogna, pel quale lavoro venne votato un sussidio di L. 1000 equivalenti ad un terzo della spesa, restando gli altri due terzi a carico dei Comuni e dei privati interessati.

Si stanziò pure la somma di L. 500 per i *restauri al Ricovero del Pian Cavallone* e L. 300 pel *Ricovero al Pian Vadàa.*

Per il *sentiero Bove* si elevò lo stanziamento da L. 1000 a L. 1500. Questo sentiero è ora terminato, e come fu già detto (vedi *Rivista* 1892 pag. 11 e 374), parte dalla vetta della Zeda (2157 m.) e tenendosi sempre sulla cresta per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle o Bocchetta di Scarée (2085 m.).

(*R. M. del C. A. I.*)

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Lauterbrunnen-Grindelwald. — Al 1 luglio venne aperta questa ferrovia alpina, che viene ad aumentare la serie delle ferrovie svizzere di questo genere, ma non a chiuderla, chè in Isvizzera vanno avanti molto risolutamente su questa via.

La linea parte da Lauterbrunnen (799) e per Wengern (1277) e Wengernalp (1877) sale al Piccolo Scheidegg (2064); da lì discende a Alpigen (1618) e a Grindelwald (1037). La pendenza è del 25 % e la velocità da 7 a 9 chil. all'ora. La linea ha costato quattro milioni e mezzo di lire.

Al Piccolo Scheidegg, tempo permettendo, ci sarà una fermata di ore 1 $^1/_2$, per dar agio di ammirare i vicini colossi: Jungfrau, Mönch, Eiger ecc. e i loro ghiacciai.

Club Alpino Francese. — *Congresso a Luchon nei Pirenei* — Questo Congresso si terrà per cura della Sezione dei Pirenei Centrali dal 3 al 10 del corrente settembre. Il 3 visita della città di Luchon, seduta d'apertura, festa notturna. Dal giorno 4 al 10 escursioni varie a visitare valli, paesi, cascate, laghi, grotte, ghiacciai e vette dei dintorni. Fra le ascensioni va segnalato il Pic de Néthon. Il giorno 10 escursione finale da Luchon a Bagnères-de-Bigorre attraverso la montagna. Indi escursioni facoltative, fra cui l'ascensione al Pic du Midi col suo celebre osservatorio.

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Civetta (3220), **Pelmo** (3169), **Sorapiss** (3206), **Piccola Cima di Lavaredo** (2785), **Croda dell'Agnello** o **Cima Dodici** (3095). — Il signor Giuseppe Levi, socio della Sezione di Firenze del C. A. I. manda alla *Rivista mensile* un breve cenno delle sue salite a queste cime, compiute nel luglio scorso.

Salì il Civetta da Fusine (Val di Zoldo) in 8 ore. Evitò nella salita il Passo del Tenente salendo per un camino di circa 10 metri a sinistra del Passo. Nella discesa (ore 4 $^1/_2$) attraversò il Passo, ma lo trovò inferiore alla sua fama di terribilità. Il Pelmo lo salì dal Rifugio Venezia in ore 3 $^3/_4$; discesa in ore 2 $^1/_4$. La crede la più facile ascesa fra le Dolomiti. Raggiunse il Sorapiss da S. Vito di Cadore per Forcella Grande in 10 ore con cattivo tempo. In 6 ore o poco più discese a Casa S. Marco (Valle del T. Anziei). La Piccola Cima di Lavaredo la scalò dal versante austriaco (Drei-Zinnenhütte). Trovò l'ascesa pericolosissima. Pure dal versante austriaco (Zsigmondyhütte) arrivò alla vetta della Cima Dodici (Zwölferkofel), per una via nuova più facile della solita. In tutte queste ascese ebbe per guida Giuseppe Pordon di S. Vito, ch'egli loda moltissimo.

Alpi Zoldane. — *Prima ascensione dello Spiz di Mezzodì* (2322 m.) — Il 23 luglio i soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti (Sezione di Belluno), colla guida Rinaldo Pasqualin fecero la prima ascensione della arditissima punta detta Spiz di Mezzodì, che si trova a sud di Forno di Zoldo ed era ritenuta inaccessibile anche dai cacciatori di camosci di quella regione. Il Pasqualin aveva eseguito, per incarico dei due ascensionisti, fin dall'anno scorso, ripetute esplorazioni sul monte per istudiarvi una via d'accesso, e finalmente dopo molta fatica riuscì a scoprirla.

La salita del monte Spiz è la più difficile fra quante si possono fare nelle Alpi Zoldane; già era stata tentata inutilmente da qualche altro alpinista alcuni anni fa. In uno dei prossimi numeri della *Rivista* speriamo di dare una particolareggiata relazione della nuova impresa. (*R. M. del C. A. I.*)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Colle d'Eita (1700 m.) circa, *in Val Grosina* (Valtellina). — Questo rifugio è ora in costruzione per cura della Sezione di Milano e se ne è deliberata l'inaugurazione per il 20 agosto facendovi un'escursione sociale. Come venne annunziato dal *Bollettino* pel 1891, pag. 88, sorgerà presso i casolari e la chiesetta del Dosso d'Eita, in pittoresca posizione, sulla strada pel Passo di Verva, e gioverà a facilitare l'esplorazione dell'Alta Valle Grosina orientale che il collega Cederna nel citato *Bollettino* additava all'attività degli alpinisti siccome regione ancor ricca di incognite per la letteratura alpina. (*R. M. del C. A. I.*)

Rifugio Venezia al Pelmo. — Per cura della Sezione di Venezia, a cui devesi questo rifugio, vi si trova un custode in permanenza dal 1° luglio a tutto settembre con servizio di osteria.

Nassfeldhaus. — Questo ricovero della Sezione di Hermagor del C. A. austro-tedesco, che dista tre ore o poco più da Pontebba, è stato appaltato quest'anno dalla Sezione e perciò chi farà quell'interessante escursione o per andare alla ricerca della Wulfenia, o per salire il Gartner-Kofel o infine per discendere in Valle della Gail a Hermagor, non resterà a bocca asciutta e a stomaco vuoto.

La ferrovia da Arnoldstein a Hermagor è già in costruzione e quindi il ritorno da una escursione Pontebba-Hermagor si potrà fare comodamente e con celerità.

Dobratsch. — A circa mezza strada fra Bleiberg e la vetta del Dobratsch (2167) (sulla quale come è noto vi è un albergo) si costruì un ricovero dove gli alpinisti potranno trovare rinfreschi.

Lavori della Sezione di Milano del C. A. I. — *Segnalazione di sentieri.* — Questa Sezione, che parecchi anni fa aveva sperimentato la segnalazione di sentieri sul M. Albenza e nel gruppo di Val Masino, ha testè deliberato di dare nuovo impulso ed una studiata organizzazione a questo modo di facilitare le escursioni, e si è prefissa di cominciare col tracciare una rete completa di segnali nel popolarissimo gruppo delle Grigne, la quale, si spera, verrà terminata entro la corrente stagione alpinistica.

Frattanto, fin dal mese di giugno u. s. fu compiuta la segnalazione delle vie da Ballabio Inferiore e da Laorca alla vetta della Grigna meridionale (2184 m.) e al M. Coltignone.

I segnali sulle roccie sono fatti esclusivamente con pennellature di minio, di forma costante per ogni singola via, e nei punti di partenza come nei crocicchi e nelle biforcazioni di vie sono collocate tabelle direttive infisse ai muri o su pali isolati, le quali servono a coordinare fra loro i suddetti segnali rossi di varia forma per le diverse vie (triangoli, cerchi, parallele, ecc.) Le tabelle sono solide e ricoperte di terse lastre di zinco recanti le indicazioni fatte con inchiostro nero zincografico ed i piccoli segni rossi in cinabro; il tutto opportunamente verniciato. Tale sistema di tabelle importa una spesa relativamente tenue e dà sufficiente garanzia di buona durata.

Lavori della Sezione Verbano del C. A. I. in Intra. — Nell'Assemblea ultima del 25 giugno p. p. si approvò la costruzione di un *nuovo sentiero in Valle Grande* per congiungere Pagallo con Cicogna, pel quale lavoro venne votato un sussidio di L. 1000 equivalenti ad un terzo della spesa, restando gli altri due terzi a carico dei Comuni e dei privati interessati.

Si stanziò pure la somma di L. 500 per i *restauri al Ricovero del Pian Cavallone* e L. 300 pel *Ricovero al Pian Vadàa.*

Per il *sentiero Bove* si elevò lo stanziamento da L. 1000 a L. 1500. Questo sentiero è ora terminato, e come fu già detto (vedi *Rivista* 1892 pag. 11 e 374), parte dalla vetta della Zeda (2157 m.) e tenendosi sempre sulla cresta per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle o Bocchetta di Scarée (2085 m.).

(*R. M. del C. A. I.*)

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Lauterbrunnen-Grindelwald. — Al 1 luglio venne aperta questa ferrovia alpina, che viene ad aumentare la serie delle ferrovie svizzere di questo genere, ma non a chiuderla, chè in Isvizzera vanno avanti molto risolutamente su questa via.

La linea parte da Lauterbrunnen (799) e per Wengern (1277) e Wengernalp (1877) sale al Piccolo Scheidegg (2064); da lì discende a Alpigen (1618) e a Grindelwald (1037). La pendenza è del 25 % e la velocità da 7 a 9 chil. all'ora. La linea ha costato quattro milioni e mezzo di lire.

Al Piccolo Scheidegg, tempo permettendo, ci sarà una fermata di ore 1 $^1/_2$, per dar agio di ammirare i vicini colossi: Jungfrau, Mönch, Eiger ecc. e i loro ghiacciai.

Strada Cortina d'Ampezzo, Misurina Schluderbach. — Questa interessantissima strada che per il passo di Tre Croci (1813) e Lago di Misurina conduce a Schluderbach è stata riparata quest'anno ad iniziativa e spesa della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C. A. austro-tedesco, col concorso degli albergatori ecc.

La Sezione vorrebbe applicare una tassa di passaggio di 10 soldi per ogni cavallo.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Una stazione meteorologica Svizzera sul monte Pilato. — Nel mese di giugno 1891 si stabilì sul monte Pilato presso Lucerna, a 2070 m., una stazione federale Svizzera per le osservazioni meteorologiche i cui risultati sono pubblicati nei bollettini giornalieri dell'Osservatorio centrale di Svizzera. Durante il periodo dal 1 luglio al 15 ottobre, le osservazioni fatte sul monte Pilato come quelle di Righi e di Lucerna, hanno dimostrato che i giorni belli che permettevano vedere le montagne circonvicine stavano in rapporto a quelli nebbiosi come 40:67 per Lucerna, 53:54 pel Righi e 62:45 pel monte Pilato, facendo le osservazioni a partire dalle 7 del mattino. Al contrario, prendendo come base le osservazioni eseguite dopo il mezzogiorno le cifre sono rispettivamente di 51:56 (Lucerna); 53:54 (Righi) 48:59 (monte Pilato). Il periodo durante il quale le osservazioni sono state fatte è tuttavia breve per poter trarne conclusioni utili. (*Geografia per tutti*).

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Hôtel du Mont-Cervin al Giomein e Cantina del Teodulo. — Il signor Cesare Frassy di Aosta, proprietario di quell'importante Stabilimento alpino che è l'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein (2097 m.) ai piedi di Cervino, e l'intelligente signor Peraldo che da parecchi anni ne assunse la condotta andarono man mano trasformandolo sì che ora può stare al paro di molti stabilimenti congeneri quali vantano la Svizzera e la Savoia. Oltre un notevole ampliamento e miglior distribuzione dei locali che permise di accrescere il numero dei letti, molte sono le migliorie e le comodità che vi introdussero, a partire da una completa ripulitura dei locali. Il viaggiatore vi trova ora un ottimo servizio di cucina e di camera, campanelli elettrici, bagni, cessi all'inglese. V'è una gran sala da pranzo interamente rivestita di legno alla foggia svizzera e una sala di lettura. Il sig. Peraldo usa poi speciali riguardi pei soci del C. A. I., e fa prezzi relativamente modesti per soggiorni e pensioni.

Anche la Cantina sul Colle del Teodulo (3324 m.), ora affidata alle cure dello stesso sig. Peraldo, è migliorata d'assai nel servizio e possiede alcuni letti in più d'una volta essendosi ingrandito il caseggiato.

Albergo del Colle d'Olen. — I notissimi fratelli Guglielmina fecero da poco ristaurare questo albergo che è tra i più elevati delle nostre Alpi (2865 m.) e vi aumentarono il numero dei letti onde provvedere alla crescente affluenza di turisti che vi traggono a pernottare onde compiere più agevolmente le varie salite alle punte del Rosa.

Albergo di Cà di Janzo. — Questo che si può dire il modello dei piccoli alberghi alpini è aperto da parecchi anni e condotto con cura intelligente dai coniugi Favro. Trovasi in Val Vogna, a 1450 m. d'altezza, in posizione saluberrima e pittoresca, sulla strada che valica il Colle di Valdobbia tra Riva-Valdobbia e Gressoney. Quest'anno vi si è accresciuto il numero delle camere e delle sale e si è cercato di fornirlo di maggiori comodi. Ha dinanzi un giardino con luogo adatto per ginnastica coi relativi attrezzi, e nell'interno una sala di conversazione con pianoforte. Per pensioni di soggiorno vi si fanno prezzi moderati. (*R. M. del C. A. I.*)

Hôtel Tre Croci. — Questo albergo situato al Passo omonimo (1813) fra Cortina d'Ampezzo e lago di Misurina venne aperto al 15 giugno. Ha 20 camere con 32 letti. Guide pel Cristallo, Sorapin ecc. sempre nell'albergo.

CONCORSI.

Premio per uno studio sui laghi. — Tra i premi messi a concorso dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere c'è il seguente: *Fondazione Edoardo Kramer*, Lombardini nella memoria « Della natura dei laghi, » letta nelle tornate 7 e 21 agosto 1845 dell'Istituto Lombardo poneva in luce i caratteri principali del regime idraulico dei laghi e loro emissarii. Tenuto conto dei contributi posteriori recati allo studio dell'argomento, illustrarlo con deduzioni matematiche e con applicazioni tassative a uno o più laghi lombardi ed alle questioni pratiche che intorno ad essi si agitano, in base agli elementi fisici sperimentali che allo stato odierno si posseggono in proposito (fino al 30 dicembre 1893 L. 4,000.)

(*Geografia per tutti*).

VARIETÀ.

I mutamenti del sangue in montagna. — Il signor dottor Carlo Arnold presidente della Sezione di Annover del C. A. Tedesco-Austriaco scrive alle Mittheilungen del Club stesso:

Viault ha comunicato nel 1890 che nelle Cordigliere, a 4000 metri d'altezza, il sangue di 6 persone si mostrò ricco di globuli rossi e che durante la sua permanenza di 3 settimane colà constatò anche nel suo sangue che il numero di globuli da 5 era salito a 8 milioni. In Arosa (1800 metri) fu constatato in 27 persone, dopo 14 giorni di permanenza, un importante aumento di globuli, anche se il nutrimento e le occupazioni non erano cambiate.

Anche negli animali si trovò l'aumento senza variare gli alimenti. L'aumento è durevole, dacchè gl'indigeni hanno quella quantità di globuli. Le 27 persone di prova si dividevano in 9 sane, 2 anemiche, 14 leggermente ammalate ai polmoni e 2 sofferenti di debolezza nervosa. Oltre l'aumento dei globuli presso 11 persone si stabilì anche il quantitativo della sostanza colorante del sangue (emoglobina); questa mostrò pure un significante accrescimento, ma in principio non fu tanto grande, mentre più tardi andò aumentando parallelamente ai globuli. Il dott. Koeppe trovò pure a Reiboldsgrün (700 metri) la conferma di questi dati; l'aumento cominciò poche ore dopo l'arrivo dei visitatori. Dietro queste esperienze il soggiorno in montagna sarebbe il rimedio migliore per l'anemia. C'è però il suo rovescio. Se gli uomini e gli animali ritornano al piano, cala subito il numero dei globuli e la guarigione non è avvenuta. L'accrescimento dei globuli riposa sulla tendenza dell'adattamento dell'organismo alla diminuita quantità di ossigeno contenuto nell'aria. In ogni caso, conclude il dott. Arnold, gli accennati studi ed esperienze, meritano il pieno interesse degli amici delle Alpi, ed è sperabile che gli stessi siano continuati e completati anche in altri luoghi.

PERSONALIA.

Serafino Henry. — Le speciali doti e i meriti di questa guida morta a Torino, il 30 giugno u. s. in seguito a lunga e dolorosa malattia, c'invitano, contro il consueto, a tesserne un breve cenno

biografico. L'Henry era da molti anni una delle più ricercate guide di Courmayeur per la sua valentia unita a prudenza ed intelligenza. Diffatti accompagnò sovente celebri alpinisti stranieri, come il Coolidge e il Yeld, in spedizioni importanti, fra cui parecchie prime ascensioni e traversate, anche fuori del distretto di Courmayeur, ed era dei pochi che conoscesse bene il gruppo del Gran Paradiso. Fra altro prese parte alla prima ascensione del M. Bianco per il ghiacciaio omonimo (versante italiano) compiuta da Cesare Gamba il 7 agosto 1873 con discesa per la stessa via. Per le sue cortesi maniere e l'ottima indole ebbe l'onore di acccompagnare S. M. la Regina Margherita e S. A. R. il Principe di Napoli in varie escursioni nel gruppo del M. Bianco. Egli prestò poi il suo efficace concorso alla Sezione di Torino nel compilare la Tariffa per le ascensioni da Courmayeur, e coll'opera e col senno contribuì alla costruzione delle varie capanne che ora sorgono in quella regione. Sempre e dappertutto egli aveva saputo farsi amare, rispettare e stimare, tantochè aveva non poca autorità sul corpo delle guide di Courmayeur di cui era capo da parecchi anni. I suoi compaesani lo avevano pure chiamato a sedere nell'amministrazione comunale e vi coprì lodevolmente la carica di assessore. (*R. M. del C. A. I.*)

Gustavo Adolfo Zwanziger. — Al 10 giugno morì in Klagenfurt lo Zwanziger, conosciuto da noi solo per la sua fedele traduzione dall'inglese della pregevole opera di Gilbert e Churchill, « Le Alpi Dolomitiche » lavoro d'interesse speciale per l'alpinismo friulano. Lo Zwanziger era impiegato al Museo di Klagenfurt e molto conosciuto come botanico per certe sue pubblicazioni.

BIBLIOGRAFIA.

Julius Meurer. **Illustrirter Führer durch die Ostalpen.** II Oestlicher Theil. Wien, A. Hartleben 1893.

Ogni nuova pubblicazione che ci viene d'oltr'Alpe risguardante il nostro paese viene presa da noi, possibilmente, in esame e mentre siamo lieti dirne bene quando lo merita, non ci asteniamo dalla critica severa nel caso inverso.

La *Guida* del signor Meurer, almeno per quanto riguarda le nostre Alpi si basa su dati vecchi e, per giunta sbagliati, percui non può dirsi nuova per il solo fatto di essere uscita alla luce nel 1893.

Evidentemente, l'A. non si è dato premura di provvedersi le nuove carte e le pubblicazione recenti e tanto meno poi egli deve essersi presa la fatica di visitare i luoghi dei quali imprendeva a scrivere, chè altrimenti non avrebbe infarcita la sua *Guida* di tanti e così grossolani errori, nè avrebbe peccato di soverchia partigianeria in certe indicazioni.

Per cominciare a provare la sua parzialità ci dice che l'albergo alla Posta di Pontafel è soddisfacente, mentre l'albergo Pontebba di Pontebba viene qualificato per semplice. Chiunque conosca i due alberghi dirà che quello, alla Posta è semplice e che l'albergo Pontebba è più che soddisfacente. Assicura poi che il Canin è meglio salirlo da Plezzo (Flitsch) che da Nevea o Raibl. Dice che da Plezzo s'impiegano 8 ore fino alla vetta e da Raibl: 3 ore a Nevea, 2 ½ al Ricovero Canin e 2 ½ a 3 alla cima. Le ore sono le stesse o press'a poco. Ma il vantaggio di avere per istrada due ricoveri forniti di cibarie e bevande, (questa circostanza la tace ai suoi lettori, forse per non conoscerla) che permettono di dividere in due tappe la gita e di compierla con comodità eccezionale, egli non lo calcola. Da Plezzo non si trova durante le 8 ore che qualche nuda malga e ciò fino ai 1300 metri e non oltre. Carina e da mettersi in cornice, l'asserzione che dalla vetta del Canin si possa andare lungo il crinale sino alla vetta del Prestrelenich in 3 ore. Vorremmo vederlo! Oltre il gruppo del Canin conosce molto bene anche quello del Coglians. Il punto più elevato del gruppo è la Kellerwand la quale sarebbe alta 2900 metri, invece di 2778 mentre il Pizzo Collina è 2730 invece di 2691. Il Coglians poi, che è come si sa il punto più elevato non solo del gruppo, ma anche delle Alpi friulane non è neanche nominato.

Abbiamo citato questi errori come un esempio e non continueremo, perchè bisognerebbe addirittura tradurre la *Guida*. Errori di tempo, errori di nomi, errori di itinerari, errori di dati altimetrici, ommissioni importanti sono innumerevoli. Pontebba è alta 577 metri invece di 567. Per non commettere quell'errore bastava che avesse preso in mano la carta speciale topografica austriaca e avrebbe visto che la stazione di Pontafel (più alta di Pontebba) è quotata 571. Il valico di Somdogna lo quota 1600 m., mentre è 1426, C. Lavardet 1700 m. invece di 1467, Forc. di Lares (Passo Val Misera) 2300 in luogo di 2110 ecc. E i nomi: Canal di Gordo ripetuto più volte, Rio Sesis più volte per Rio Siera e così via. Anche due per finire e poi basta. La valle Meluzzo trae le sue origini dal M. Cridola e Arta è un piccolo luogo di bagni con discreta osteria!

Dopo ciò sono inutili ulteriori commenti.

Sommario del presente numero. Programma del XIII Congresso — Prima salita della Creta Grauzaria, E. Pico — Nelle Giulie Orientali, A. Seppenhofer — Cenni sulla cost. geol. delle prov. illiriche per A. Boué, trad. di A. Tellini — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Osservatori e vedette — Alberghi e soggiorni — Concorsi — Varietà — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50
» » » » IV app. 1891 » -.50
» » « » V app. 1892 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2.50 la copia.

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Strada Cortina d'Ampezzo, Misurina Schluderbach. — Questa interessantissima strada che per il passo di Tre Croci (1813) e Lago di Misurina conduce a Schluderbach è stata riparata quest'anno ad iniziativa e spesa della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C. A. austro-tedesco, col concorso degli albergatori ecc.

La Sezione vorrebbe applicare una tassa di passaggio di 10 soldi per ogni cavallo.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Una stazione meteorologica Svizzera sul monte Pilato. — Nel mese di giugno 1891 si stabilì sul monte Pilato presso Lucerna, a 2070 m., una stazione federale Svizzera per le osservazioni meteorologiche i cui risultati sono pubblicati nei bollettini giornalieri dell'Osservatorio centrale di Svizzera. Durante il periodo dal 1 luglio al 15 ottobre, le osservazioni fatte sul monte Pilato come quelle di Righi e di Lucerna, hanno dimostrato che i giorni belli che permettevano vedere le montagne circonvicine stavano in rapporto a quelli nebbiosi come 40:67 per Lucerna, 53:54 pel Righi e 62:45 pel monte Pilato, facendo le osservazioni a partire dalle 7 del mattino. Al contrario, prendendo come base le osservazioni eseguite dopo il mezzogiorno le cifre sono rispettivamente di 51:56 (Lucerna); 53:54 (Righi) 48:59 (monte Pilato). Il periodo durante il quale le osservazioni sono state fatte è tuttavia breve per poter trarne conclusioni utili. (*Geografia per tutti*).

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Hôtel du Mont-Cervin al Giomein e Cantina del Teodulo. — Il signor Cesare Frassy di Aosta, proprietario di quell'importante Stabilimento alpino che è l'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein (2097 m.) ai piedi di Cervino, e l'intelligente signor Peraldo che da parecchi anni ne assunse la condotta andarono man mano trasformandolo sì che ora può stare al paro di molti stabilimenti congeneri quali vantano la Svizzera e la Savoia. Oltre un notevole ampliamento e miglior distribuzione dei locali che permise di accrescere il numero dei letti, molte sono le migliorie e le comodità che vi introdussero, a partire da una completa ripulitura dei locali. Il viaggiatore vi trova ora un ottimo servizio di cucina e di camera, campanelli elettrici, bagni, cessi all'inglese. V'è una gran sala da pranzo interamente rivestita di legno alla foggia svizzera e una sala di lettura. Il sig. Peraldo usa poi speciali riguardi pei soci del C. A. I., e fa prezzi relativamente modesti per soggiorni e pensioni.

Anche la Cantina sul Colle del Teodulo (3324 m.), ora affidata alle cure dello stesso sig. Peraldo, è migliorata d'assai nel servizio e possiede alcuni letti in più d'una volta essendosi ingrandito il caseggiato.

Albergo del Colle d'Olen. — I notissimi fratelli Guglielmina fecero da poco ristaurare questo albergo che è tra i più elevati delle nostre Alpi (2865 m.) e vi aumentarono il numero dei letti onde provvedere alla crescente affluenza di turisti che vi traggono a pernottare onde compiere più agevolmente le varie salite alle punte del Rosa.

Albergo di Cà di Janzo. — Questo che si può dire il modello dei piccoli alberghi alpini è aperto da parecchi anni e condotto con cura intelligente dai coniugi Favro. Trovasi in Val Vogna, a 1450 m. d'altezza, in posizione saluberrima e pittoresca, sulla strada che valica il Colle di Valdobbia tra Riva-Valdobbia e Gressoney. Quest'anno vi si è accresciuto il numero delle camere e delle sale e si è cercato di fornirlo di maggiori comodi. Ha dinanzi un giardino con luogo adatto per ginnastica coi relativi attrezzi, e nell'interno una sala di conversazione con pianoforte. Per pensioni di soggiorno vi si fanno prezzi moderati. (*R. M. del C. A. I.*)

Hôtel Tre Croci. — Questo albergo situato al Passo omonimo (1813) fra Cortina d'Ampezzo e lago di Misurina venne aperto al 15 giugno. Ha 20 camere con 32 letti. Guide pel Cristallo, Sorapin ecc. sempre nell'albergo.

CONCORSI.

Premio per uno studio sui laghi. — Tra i premi messi a concorso dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere c'è il seguente: *Fondazione Edoardo Kramer*, Lombardini nella memoria « Della natura dei laghi, » letta nelle tornate 7 e 21 agosto 1845 dell'Istituto Lombardo poneva in luce i caratteri principali del regime idraulico dei laghi e loro emissarii. Tenuto conto dei contributi posteriori recati allo studio dell'argomento, illustrarlo con deduzioni matematiche e con applicazioni tassative a uno o più laghi lombardi ed alle questioni pratiche che intorno ad essi si agitano, in base agli elementi fisici sperimentali che allo stato odierno si posseggono in proposito (fino al 30 dicembre 1893 L. 4,000.)

(*Geografia per tutti*).

VARIETÀ.

I mutamenti del sangue in montagna. — Il signor dottor Carlo Arnold presidente della Sezione di Annover del C. A. Tedesco-Austriaco scrive alle Mittheilungen del Club stesso:

Viault ha comunicato nel 1890 che nelle Cordigliere, a 4000 metri d'altezza, il sangue di 6 persone si mostrò ricco di globuli rossi e che durante la sua permanenza di 3 settimane colà constatò anche nel suo sangue che il numero di globuli da 5 era salito a 8 milioni. In Arosa (1800 metri) fu constatato in 27 persone, dopo 14 giorni di permanenza, un importante aumento di globuli, anche se il nutrimento e le occupazioni non erano cambiate.

Anche negli animali si trovò l'aumento senza variare gli alimenti. L'aumento è durevole, dacchè gl'indigeni hanno quella quantità di globuli. Le 27 persone di prova si dividevano in 9 sane, 2 anemiche, 14 leggermente ammalate ai polmoni e 2 sofferenti di debolezza nervosa. Oltre l'aumento dei globuli presso 11 persone si stabilì anche il quantitativo della sostanza colorante del sangue (emoglobina); questa mostrò pure un significante accrescimento, ma in principio non fu tanto grande, mentre più tardi andò aumentando parallelamente ai globuli. Il dott. Koeppe trovò pure a Reiboldsgrün (700 metri) la conferma di questi dati; l'aumento cominciò poche ore dopo l'arrivo dei visitatori. Dietro queste esperienze il soggiorno in montagna sarebbe il rimedio migliore per l'anemia. C'è però il suo rovescio. Se gli uomini e gli animali ritornano al piano, cala subito il numero dei globuli e la guarigione non è avvenuta. L'accrescimento dei globuli riposa sulla tendenza dell'adattamento dell'organismo alla diminuita quantità di ossigeno contenuto nell'aria. In ogni caso, conclude il dott. Arnold, gli accennati studi ed esperienze, meritano il pieno interesse degli amici delle Alpi, ed è sperabile che gli stessi siano continuati e completati anche in altri luoghi.

PERSONALIA.

Serafino Henry. — Le speciali doti e i meriti di questa guida morta a Torino, il 30 giugno u. s. in seguito a lunga e dolorosa malattia, c'invitano, contro il consueto, a tesserne un breve cenno

Strada Cortina d'Ampezzo, Misurina Schluderbach. — Questa interessantissima strada che per il passo di Tre Croci (1813) e Lago di Misurina conduce a Schluderbach è stata riparata quest'anno ad iniziativa e spesa della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C. A. austro-tedesco, col concorso degli albergatori ecc.

La Sezione vorrebbe applicare una tassa di passaggio di 10 soldi per ogni cavallo.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Una stazione meteorologica Svizzera sul monte Pilato. — Nel mese di giugno 1891 si stabilì sul monte Pilato presso Lucerna, a 2070 m., una stazione federale Svizzera per le osservazioni meteorologiche i cui risultati sono pubblicati nei bollettini giornalieri dell'Osservatorio centrale di Svizzera. Durante il periodo dal 1 luglio al 15 ottobre, le osservazioni fatte sul monte Pilato come quelle di Righi e di Lucerna, hanno dimostrato che i giorni belli che permettevano vedere le montagne circonvicine stavano in rapporto a quelli nebbiosi come 40:67 per Lucerna, 53:54 pel Righi e 62:45 pel monte Pilato, facendo le osservazioni a partire dalle 7 del mattino. Al contrario, prendendo come base le osservazioni eseguite dopo il mezzogiorno le cifre sono rispettivamente di 51:56 (Lucerna); 53:54 (Righi) 48:59 (monte Pilato). Il periodo durante il quale le osservazioni sono state fatte è tuttavia breve per poter trarne conclusioni utili. (*Geografia per tutti*).

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Hôtel du Mont-Cervin al Giomein e Cantina del Teodulo. — Il signor Cesare Frassy di Aosta, proprietario di quell'importante Stabilimento alpino che è l'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein (2097 m.) ai piedi di Cervino, e l'intelligente signor Peraldo che da parecchi anni ne assunse la condotta andarono man mano trasformandolo sì che ora può stare al paro di molti stabilimenti congeneri quali vantano la Svizzera e la Savoia. Oltre un notevole ampliamento e miglior distribuzione dei locali che permise di accrescere il numero dei letti, molte sono le migliorie e le comodità che vi introdussero, a partire da una completa ripulitura dei locali. Il viaggiatore vi trova ora un ottimo servizio di cucina e di camera, campanelli elettrici, bagni, cessi all'inglese. V'è una gran sala da pranzo interamente rivestita di legno alla foggia svizzera e una sala di lettura. Il sig. Peraldo usa poi speciali riguardi pei soci del C. A. I., e fa prezzi relativamente modesti per soggiorni e pensioni.

Anche la Cantina sul Colle del Teodulo (3324 m.), ora affidata alle cure dello stesso sig. Peraldo, è migliorata d'assai nel servizio e possiede alcuni letti in più d'una volta essendosi ingrandito il caseggiato.

Albergo del Colle d'Olen. — I notissimi fratelli Guglielmina fecero da poco ristaurare questo albergo che è tra i più elevati delle nostre Alpi (2865 m.) e vi aumentarono il numero dei letti onde provvedere alla crescente affluenza di turisti che vi traggono a pernottare onde compiere più agevolmente le varie salite alle punte del Rosa.

Albergo di Cà di Janzo. — Questo che si può dire il modello dei piccoli alberghi alpini è aperto da parecchi anni e condotto con cura intelligente dai coniugi Favro. Trovasi in Val Vogna, a 1450 m. d'altezza, in posizione saluberrima e pittoresca, sulla strada che valica il Colle di Valdobbia tra Riva-Valdobbia e Gressoney. Quest'anno vi si è accresciuto il numero delle camere e delle sale e si è cercato di fornirlo di maggiori comodi. Ha dinanzi un giardino con luogo adatto per ginnastica coi relativi attrezzi, e nell'interno una sala di conversazione con pianoforte. Per pensioni di soggiorno vi si fanno prezzi moderati. (*R. M. del C. A. I.*)

Hôtel Tre Croci. — Questo albergo situato al Passo omonimo (1813) fra Cortina d'Ampezzo e lago di Misurina venne aperto al 15 giugno. Ha 20 camere con 32 letti. Guide pel Cristallo, Sorapin ecc. sempre nell'albergo.

CONCORSI.

Premio per uno studio sui laghi. — Tra i premi messi a concorso dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere c'è il seguente: *Fondazione Edoardo Kramer*, Lombardini nella memoria « Della natura dei laghi, » letta nelle tornate 7 e 21 agosto 1845 dell'Istituto Lombardo poneva in luce i caratteri principali del regime idraulico dei laghi e loro emissarii. Tenuto conto dei contributi posteriori recati allo studio dell'argomento, illustrarlo con deduzioni matematiche e con applicazioni tassative a uno o più laghi lombardi ed alle questioni pratiche che intorno ad essi si agitano, in base agli elementi fisici sperimentali che allo stato odierno si posseggono in proposito (fino al 30 dicembre 1893 L. 4,000.)

(*Geografia per tutti*).

VARIETÀ.

I mutamenti del sangue in montagna. — Il signor dottor Carlo Arnold presidente della Sezione di Annover del C. A. Tedesco-Austriaco scrive alle Mittheilungen del Club stesso:

Viault ha comunicato nel 1890 che nelle Cordigliere, a 4000 metri d'altezza, il sangue di 6 persone si mostrò ricco di globuli rossi e che durante la sua permanenza di 3 settimane colà constatò anche nel suo sangue che il numero di globuli da 5 era salito a 8 milioni. In Arosa (1800 metri) fu constatato in 27 persone, dopo 14 giorni di permanenza, un importante aumento di globuli, anche se il nutrimento e le occupazioni non erano cambiate.

Anche negli animali si trovò l'aumento senza variare gli alimenti. L'aumento è durevole, dacchè gl'indigeni hanno quella quantità di globuli. Le 27 persone di prova si dividevano in 9 sane, 2 anemiche, 14 leggermente ammalate ai polmoni e 2 sofferenti di debolezza nervosa. Oltre l'aumento dei globuli presso 11 persone si stabilì anche il quantitativo della sostanza colorante del sangue (emoglobina); questa mostrò pure un significante accrescimento, ma in principio non fu tanto grande, mentre più tardi andò aumentando parallelamente ai globuli. Il dott. Koeppe trovò pure a Reiboldsgrün (700 metri) la conferma di questi dati; l'aumento cominciò poche ore dopo l'arrivo dei visitatori. Dietro queste esperienze il soggiorno in montagna sarebbe il rimedio migliore per l'anemia. C'è però il suo rovescio. Se gli uomini e gli animali ritornano al piano, cala subito il numero dei globuli e la guarigione non è avvenuta. L'accrescimento dei globuli riposa sulla tendenza dell'adattamento dell'organismo alla diminuita quantità di ossigeno contenuto nell'aria. In ogni caso, conclude il dott. Arnold, gli accennati studi ed esperienze, meritano il pieno interesse degli amici delle Alpi, ed è sperabile che gli stessi siano continuati e completati anche in altri luoghi.

PERSONALIA.

Serafino Henry. — Le speciali doti e i meriti di questa guida morta a Torino, il 30 giugno u. s. in seguito a lunga e dolorosa malattia, c'invitano, contro il consueto, a tesserne un breve cenno

Strada Cortina d'Ampezzo, Misurina Schluderbach. — Questa interessantissima strada che per il passo di Tre Croci (1813) e Lago di Misurina conduce a Schluderbach è stata riparata quest'anno ad iniziativa e spesa della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C. A. austro-tedesco, col concorso degli albergatori ecc.

La Sezione vorrebbe applicare una tassa di passaggio di 10 soldi per ogni cavallo.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Una stazione meteorologica Svizzera sul monte Pilato. — Nel mese di giugno 1891 si stabilì sul monte Pilato presso Lucerna, a 2070 m., una stazione federale Svizzera per le osservazioni meteorologiche i cui risultati sono pubblicati nei bollettini giornalieri dell'Osservatorio centrale di Svizzera. Durante il periodo dal 1 luglio al 15 ottobre, le osservazioni fatte sul monte Pilato come quelle di Righi e di Lucerna, hanno dimostrato che i giorni belli che permettevano vedere le montagne circonvicine stavano in rapporto a quelli nebbiosi come 40:67 per Lucerna, 53:54 pel Righi e 62:45 pel monte Pilato, facendo le osservazioni a partire dalle 7 del mattino. Al contrario, prendendo come base le osservazioni eseguite dopo il mezzogiorno le cifre sono rispettivamente di 51:56 (Lucerna); 53:54 (Righi) 48:59 (monte Pilato). Il periodo durante il quale le osservazioni sono state fatte è tuttavia breve per poter trarne conclusioni utili. (*Geografia per tutti*).

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Hôtel du Mont-Cervin al Giomein e Cantina del Teodulo. — Il signor Cesare Frassy di Aosta, proprietario di quell'importante Stabilimento alpino che è l'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein (2097 m.) ai piedi di Cervino, e l'intelligente signor Peraldo che da parecchi anni ne assunse la condotta andarono man mano trasformandolo sì che ora può stare al paro di molti stabilimenti congeneri quali vantano la Svizzera e la Savoia. Oltre un notevole ampliamento e miglior distribuzione dei locali che permise di accrescere il numero dei letti, molte sono le migliorie e le comodità che vi introdussero, a partire da una completa ripulitura dei locali. Il viaggiatore vi trova ora un ottimo servizio di cucina e di camera, campanelli elettrici, bagni, cessi all'inglese. V'è una gran sala da pranzo interamente rivestita di legno alla foggia svizzera e una sala di lettura. Il sig. Peraldo usa poi speciali riguardi pei soci del C. A. I., e fa prezzi relativamente modesti per soggiorni e pensioni.

Anche la Cantina sul Colle del Teodulo (3324 m.), ora affidata alle cure dello stesso sig. Peraldo, è migliorata d'assai nel servizio e possiede alcuni letti in più d'una volta essendosi ingrandito il caseggiato.

Albergo del Colle d'Olen. — I notissimi fratelli Guglielmina fecero da poco ristaurare questo albergo che è tra i più elevati delle nostre Alpi (2865 m.) e vi aumentarono il numero dei letti onde provvedere alla crescente affluenza di turisti che vi traggono a pernottare onde compiere più agevolmente le varie salite alle punte del Rosa.

Albergo di Cà di Janzo. — Questo che si può dire il modello dei piccoli alberghi alpini è aperto da parecchi anni e condotto con cura intelligente dai coniugi Favro. Trovasi in Val Vogna, a 1450 m. d'altezza, in posizione saluberrima e pittoresca, sulla strada che valica il Colle di Valdobbia tra Riva-Valdobbia e Gressoney. Quest'anno vi si è accresciuto il numero delle camere e delle sale e si è cercato di fornirlo di maggiori comodi. Ha dinanzi un giardino con luogo adatto per ginnastica coi relativi attrezzi, e nell'interno una sala di conversazione con pianoforte. Per pensioni di soggiorno vi si fanno prezzi moderati. (*R. M. del C. A. I.*)

Hôtel Tre Croci. — Questo albergo situato al Passo omonimo (1813) fra Cortina d'Ampezzo e lago di Misurina venne aperto al 15 giugno. Ha 20 camere con 32 letti. Guide pel Cristallo, Sorapin ecc. sempre nell'albergo.

CONCORSI.

Premio per uno studio sui laghi. — Tra i premi messi a concorso dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere c'è il seguente: *Fondazione Edoardo Kramer*, Lombardini nella memoria « Della natura dei laghi, » letta nelle tornate 7 e 21 agosto 1845 dell'Istituto Lombardo poneva in luce i caratteri principali del regime idraulico dei laghi e loro emissarii. Tenuto conto dei contributi posteriori recati allo studio dell'argomento, illustrarlo con deduzioni matematiche e con applicazioni tassative a uno o più laghi lombardi ed alle questioni pratiche che intorno ad essi si agitano, in base agli elementi fisici sperimentali che allo stato odierno si posseggono in proposito (fino al 30 dicembre 1893 L. 4,000.)

(*Geografia per tutti*).

VARIETÀ.

I mutamenti del sangue in montagna. — Il signor dottor Carlo Arnold presidente della Sezione di Annover del C. A. Tedesco-Austriaco scrive alle Mittheilungen del Club stesso:

Viault ha comunicato nel 1890 che nelle Cordigliere, a 4000 metri d'altezza, il sangue di 6 persone si mostrò ricco di globuli rossi e che durante la sua permanenza di 3 settimane colà constatò anche nel suo sangue che il numero di globuli da 5 era salito a 8 milioni. In Arosa (1800 metri) fu constatato in 27 persone, dopo 14 giorni di permanenza, un importante aumento di globuli, anche se il nutrimento e le occupazioni non erano cambiate.

Anche negli animali si trovò l'aumento senza variare gli alimenti. L'aumento è durevole, dacchè gl'indigeni hanno quella quantità di globuli. Le 27 persone di prova si dividevano in 9 sane, 2 anemiche, 14 leggermente ammalate ai polmoni e 2 sofferenti di debolezza nervosa. Oltre l'aumento dei globuli presso 11 persone si stabilì anche il quantitativo della sostanza colorante del sangue (emoglobina); questa mostrò pure un significante accrescimento, ma in principio non fu tanto grande, mentre più tardi andò aumentando parallelamente ai globuli. Il dott. Koeppe trovò pure a Reiboldsgrün (700 metri) la conferma di questi dati; l'aumento cominciò poche ore dopo l'arrivo dei visitatori. Dietro queste esperienze il soggiorno in montagna sarebbe il rimedio migliore per l'anemia. C'è però il suo rovescio. Se gli uomini e gli animali ritornano al piano, cala subito il numero dei globuli e la guarigione non è avvenuta. L'accrescimento dei globuli riposa sulla tendenza dell'adattamento dell'organismo alla diminuita quantità di ossigeno contenuto nell'aria. In ogni caso, conclude il dott. Arnold, gli accennati studi ed esperienze, meritano il pieno interesse degli amici delle Alpi, ed è sperabile che gli stessi siano continuati e completati anche in altri luoghi.

PERSONALIA.

Serafino Henry. — Le speciali doti e i meriti di questa guida morta a Torino, il 30 giugno u. s. in seguito a lunga e dolorosa malattia, c'invitano, contro il consueto, a tesserne un breve cenno

Strada Cortina d'Ampezzo, Misurina Schluderbach. — Questa interessantissima strada che per il passo di Tre Croci (1813) e Lago di Misurina conduce a Schluderbach è stata riparata quest'anno ad iniziativa e spesa della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C. A. austro-tedesco, col concorso degli albergatori ecc.

La Sezione vorrebbe applicare una tassa di passaggio di 10 soldi per ogni cavallo.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Una stazione meteorologica Svizzera sul monte Pilato. — Nel mese di giugno 1891 si stabilì sul monte Pilato presso Lucerna, a 2070 m., una stazione federale Svizzera per le osservazioni meteorologiche i cui risultati sono pubblicati nei bollettini giornalieri dell'Osservatorio centrale di Svizzera. Durante il periodo dal 1 luglio al 15 ottobre, le osservazioni fatte sul monte Pilato come quelle di Righi e di Lucerna, hanno dimostrato che i giorni belli che permettevano vedere le montagne circonvicine stavano in rapporto a quelli nebbiosi come 40:67 per Lucerna, 53:54 pel Righi e 62:45 pel monte Pilato, facendo le osservazioni a partire dalle 7 del mattino. Al contrario, prendendo come base le osservazioni eseguite dopo il mezzogiorno le cifre sono rispettivamente di 51:56 (Lucerna); 53:54 (Righi) 48:59 (monte Pilato). Il periodo durante il quale le osservazioni sono state fatte è tuttavia breve per poter trarne conclusioni utili. (*Geografia per tutti*).

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Hôtel du Mont-Cervin al Giomein e Cantina del Teodulo. — Il signor Cesare Frassy di Aosta, proprietario di quell'importante Stabilimento alpino che è l'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein (2097 m.) ai piedi di Cervino, e l'intelligente signor Peraldo che da parecchi anni ne assunse la condotta andarono man mano trasformandolo sì che ora può stare al paro di molti stabilimenti congeneri quali vantano la Svizzera e la Savoia. Oltre un notevole ampliamento e miglior distribuzione dei locali che permise di accrescere il numero dei letti, molte sono le migliorie e le comodità che vi introdussero, a partire da una completa ripulitura dei locali. Il viaggiatore vi trova ora un ottimo servizio di cucina e di camera, campanelli elettrici, bagni, cessi all'inglese. V'è una gran sala da pranzo interamente rivestita di legno alla foggia svizzera e una sala di lettura. Il sig. Peraldo usa poi speciali riguardi pei soci del C. A. I., e fa prezzi relativamente modesti per soggiorni e pensioni.

Anche la Cantina sul Colle del Teodulo (3324 m.), ora affidata alle cure dello stesso sig. Peraldo, è migliorata d'assai nel servizio e possiede alcuni letti in più d'una volta essendosi ingrandito il caseggiato.

Albergo del Colle d'Olen. — I notissimi fratelli Guglielmina fecero da poco ristaurare questo albergo che è tra i più elevati delle nostre Alpi (2865 m.) e vi aumentarono il numero dei letti onde provvedere alla crescente affluenza di turisti che vi traggono a pernottare onde compiere più agevolmente le varie salite alle punte del Rosa.

Albergo di Cà di Janzo. — Questo che si può dire il modello dei piccoli alberghi alpini è aperto da parecchi anni e condotto con cura intelligente dai coniugi Favro. Trovasi in Val Vogna, a 1450 m. d'altezza, in posizione saluberrima e pittoresca, sulla strada che valica il Colle di Valdobbia tra Riva-Valdobbia e Gressoney. Quest'anno vi si è accresciuto il numero delle camere e delle sale e si è cercato di fornirlo di maggiori comodi. Ha dinanzi un giardino con luogo adatto per ginnastica coi relativi attrezzi, e nell'interno una sala di conversazione con pianoforte. Per pensioni di soggiorno vi si fanno prezzi moderati. (*R. M. del C. A. I.*)

Hôtel Tre Croci. — Questo albergo situato al Passo omonimo (1813) fra Cortina d'Ampezzo e lago di Misurina venne aperto al 15 giugno. Ha 20 camere con 32 letti. Guide pel Cristallo, Sorapin ecc. sempre nell'albergo.

CONCORSI.

Premio per uno studio sui laghi. — Tra i premi messi a concorso dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere c'è il seguente: *Fondazione Edoardo Kramer*, Lombardini nella memoria « Della natura dei laghi, » letta nelle tornate 7 e 21 agosto 1845 dell'Istituto Lombardo poneva in luce i caratteri principali del regime idraulico dei laghi e loro emissarii. Tenuto conto dei contributi posteriori recati allo studio dell'argomento, illustrarlo con deduzioni matematiche e con applicazioni tassative a uno o più laghi lombardi ed alle questioni pratiche che intorno ad essi si agitano, in base agli elementi fisici sperimentali che allo stato odierno si posseggono in proposito (fino al 30 dicembre 1893 L. 4,000.)

(*Geografia per tutti*).

VARIETÀ.

I mutamenti del sangue in montagna. — Il signor dottor Carlo Arnold presidente della Sezione di Annover del C. A. Tedesco-Austriaco scrive alle Mittheilungen del Club stesso:

Viault ha comunicato nel 1890 che nelle Cordigliere, a 4000 metri d'altezza, il sangue di 6 persone si mostrò ricco di globuli rossi e che durante la sua permanenza di 3 settimane colà constatò anche nel suo sangue che il numero di globuli da 5 era salito a 8 milioni. In Arosa (1800 metri) fu constatato in 27 persone, dopo 14 giorni di permanenza, un importante aumento di globuli, anche se il nutrimento e le occupazioni non erano cambiate.

Anche negli animali si trovò l'aumento senza variare gli alimenti. L'aumento è durevole, dacchè gl'indigeni hanno quella quantità di globuli. Le 27 persone di prova si dividevano in 9 sane, 2 anemiche, 14 leggermente ammalate ai polmoni e 2 sofferenti di debolezza nervosa. Oltre l'aumento dei globuli presso 11 persone si stabilì anche il quantitativo della sostanza colorante del sangue (emoglobina); questa mostrò pure un significante accrescimento, ma in principio non fu tanto grande, mentre più tardi andò aumentando parallelamente ai globuli. Il dott. Koeppe trovò pure a Reiboldsgrün (700 metri) la conferma di questi dati; l'aumento cominciò poche ore dopo l'arrivo dei visitatori. Dietro queste esperienze il soggiorno in montagna sarebbe il rimedio migliore per l'anemia. C'è però il suo rovescio. Se gli uomini e gli animali ritornano al piano, cala subito il numero dei globuli e la guarigione non è avvenuta. L'accrescimento dei globuli riposa sulla tendenza dell'adattamento dell'organismo alla diminuita quantità di ossigeno contenuto nell'aria. In ogni caso, conclude il dott. Arnold, gli accennati studi ed esperienze, meritano il pieno interesse degli amici delle Alpi, ed è sperabile che gli stessi siano continuati e completati anche in altri luoghi.

PERSONALIA.

Serafino Henry. — Le speciali doti e i meriti di questa guida morta a Torino, il 30 giugno u. s. in seguito a lunga e dolorosa malattia, c'invitano, contro il consueto, a tesserne un breve cenno

Strada Cortina d'Ampezzo, Misurina Schluderbach. — Questa interessantissima strada che per il passo di Tre Croci (1813) e Lago di Misurina conduce a Schluderbach è stata riparata quest'anno ad iniziativa e spesa della Sezione di Cortina d'Ampezzo del C. A. austro-tedesco, col concorso degli albergatori ecc.

La Sezione vorrebbe applicare una tassa di passaggio di 10 soldi per ogni cavallo.

OSSERVATORI E VEDETTE.

Una stazione meteorologica Svizzera sul monte Pilato. — Nel mese di giugno 1891 si stabilì sul monte Pilato presso Lucerna, a 2070 m., una stazione federale Svizzera per le osservazioni meteorologiche i cui risultati sono pubblicati nei bollettini giornalieri dell'Osservatorio centrale di Svizzera. Durante il periodo dal 1 luglio al 15 ottobre, le osservazioni fatte sul monte Pilato come quelle di Righi e di Lucerna, hanno dimostrato che i giorni belli che permettevano vedere le montagne circonvicine stavano in rapporto a quelli nebbiosi come 40:67 per Lucerna, 53:54 pel Righi e 62:45 pel monte Pilato, facendo le osservazioni a partire dalle 7 del mattino. Al contrario, prendendo come base le osservazioni eseguite dopo il mezzogiorno le cifre sono rispettivamente di 51:56 (Lucerna); 53:54 (Righi) 48:59 (monte Pilato). Il periodo durante il quale le osservazioni sono state fatte è tuttavia breve per poter trarne conclusioni utili. (*Geografia per tutti*).

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Hôtel du Mont-Cervin al Giomein e Cantina del Teodulo. — Il signor Cesare Frassy di Aosta, proprietario di quell'importante Stabilimento alpino che è l'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein (2097 m.) ai piedi di Cervino, e l'intelligente signor Peraldo che da parecchi anni ne assunse la condotta andarono man mano trasformandolo sì che ora può stare al paro di molti stabilimenti congeneri quali vantano la Svizzera e la Savoia. Oltre un notevole ampliamento e miglior distribuzione dei locali che permise di accrescere il numero dei letti, molte sono le migliorie e le comodità che vi introdussero, a partire da una completa ripulitura dei locali. Il viaggiatore vi trova ora un ottimo servizio di cucina e di camera, campanelli elettrici, bagni, cessi all'inglese. V'è una gran sala da pranzo interamente rivestita di legno alla foggia svizzera e una sala di lettura. Il sig. Peraldo usa poi speciali riguardi pei soci del C. A. I., e fa prezzi relativamente modesti per soggiorni e pensioni.

Anche la Cantina sul Colle del Teodulo (3324 m.), ora affidata alle cure dello stesso sig. Peraldo, è migliorata d'assai nel servizio e possiede alcuni letti in più d'una volta essendosi ingrandito il caseggiato.

Albergo del Colle d'Olen. — I notissimi fratelli Guglielmina fecero da poco ristaurare questo albergo che è tra i più elevati delle nostre Alpi (2865 m.) e vi aumentarono il numero dei letti onde provvedere alla crescente affluenza di turisti che vi traggono a pernottare onde compiere più agevolmente le varie salite alle punte del Rosa.

Albergo di Cà di Janzo. — Questo che si può dire il modello dei piccoli alberghi alpini è aperto da parecchi anni e condotto con cura intelligente dai coniugi Favro. Trovasi in Val Vogna, a 1450 m. d'altezza, in posizione saluberrima e pittoresca, sulla strada che valica il Colle di Valdobbia tra Riva-Valdobbia e Gressoney. Quest'anno vi si è accresciuto il numero delle camere e delle sale e si è cercato di fornirlo di maggiori comodi. Ha dinanzi un giardino con luogo adatto per ginnastica coi relativi attrezzi, e nell'interno una sala di conversazione con pianoforte. Per pensioni di soggiorno vi si fanno prezzi moderati. (*R. M. del C. A. I.*)

Hôtel Tre Croci. — Questo albergo situato al Passo omonimo (1813) fra Cortina d'Ampezzo e lago di Misurina venne aperto al 15 giugno. Ha 20 camere con 32 letti. Guide pel Cristallo, Sorapin ecc. sempre nell'albergo.

CONCORSI.

Premio per uno studio sui laghi. — Tra i premi messi a concorso dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere c'è il seguente: *Fondazione Edoardo Kramer*, Lombardini nella memoria « Della natura dei laghi, » letta nelle tornate 7 e 21 agosto 1845 dell'Istituto Lombardo poneva in luce i caratteri principali del regime idraulico dei laghi e loro emissarii. Tenuto conto dei contributi posteriori recati allo studio dell'argomento, illustrarlo con deduzioni matematiche e con applicazioni tassative a uno o più laghi lombardi ed alle questioni pratiche che intorno ad essi si agitano, in base agli elementi fisici sperimentali che allo stato odierno si posseggono in proposito (fino al 30 dicembre 1893 L. 4,000.)

(*Geografia per tutti*).

VARIETÀ.

I mutamenti del sangue in montagna. — Il signor dottor Carlo Arnold presidente della Sezione di Annover del C. A. Tedesco-Austriaco scrive alle Mittheilungen del Club stesso:

Viault ha comunicato nel 1890 che nelle Cordigliere, a 4000 metri d'altezza, il sangue di 6 persone si mostrò ricco di globuli rossi e che durante la sua permanenza di 3 settimane colà constatò anche nel suo sangue che il numero di globuli da 5 era salito a 8 milioni. In Arosa (1800 metri) fu constatato in 27 persone, dopo 14 giorni di permanenza, un importante aumento di globuli, anche se il nutrimento e le occupazioni non erano cambiate.

Anche negli animali si trovò l'aumento senza variare gli alimenti. L'aumento è durevole, dacchè gl'indigeni hanno quella quantità di globuli. Le 27 persone di prova si dividevano in 9 sane, 2 anemiche, 14 leggermente ammalate ai polmoni e 2 sofferenti di debolezza nervosa. Oltre l'aumento dei globuli presso 11 persone si stabilì anche il quantitativo della sostanza colorante del sangue (emoglobina); questa mostrò pure un significante accrescimento, ma in principio non fu tanto grande, mentre più tardi andò aumentando parallelamente ai globuli. Il dott. Koeppe trovò pure a Reiboldsgrün (700 metri) la conferma di questi dati; l'aumento cominciò poche ore dopo l'arrivo dei visitatori. Dietro queste esperienze il soggiorno in montagna sarebbe il rimedio migliore per l'anemia. C'è però il suo rovescio. Se gli uomini e gli animali ritornano al piano, cala subito il numero dei globuli e la guarigione non è avvenuta. L'accrescimento dei globuli riposa sulla tendenza dell'adattamento dell'organismo alla diminuita quantità di ossigeno contenuto nell'aria. In ogni caso, conclude il dott. Arnold, gli accennati studi ed esperienze, meritano il pieno interesse degli amici delle Alpi, ed è sperabile che gli stessi siano continuati e completati anche in altri luoghi.

PERSONALIA.

Serafino Henry. — Le speciali doti e i meriti di questa guida morta a Torino, il 30 giugno u. s. in seguito a lunga e dolorosa malattia, c'invitano, contro il consueto, a tesserne un breve cenno

biografico. L'Henry era da molti anni una delle più ricercate guide di Courmayeur per la sua valentia unita a prudenza ed intelligenza. Diffatti accompagnò sovente celebri alpinisti stranieri, come il Coolidge e il Yeld, in spedizioni importanti, fra cui parecchie prime ascensioni e traversate, anche fuori del distretto di Courmayeur, ed era dei pochi che conoscesse bene il gruppo del Gran Paradiso. Fra altro prese parte alla prima ascensione del M. Bianco per il ghiacciaio omonimo (versante italiano) compiuta da Cesare Gamba il 7 agosto 1873 con discesa per la stessa via. Per le sue cortesi maniere e l'ottima indole ebbe l'onore di acccompagnare S. M. la Regina Margherita e S. A. R. il Principe di Napoli in varie escursioni nel gruppo del M. Bianco. Egli prestò poi il suo efficace concorso alla Sezione di Torino nel compilare la Tariffa per le ascensioni da Courmayeur, e coll'opera e col senno contribuì alla costruzione delle varie capanne che ora sorgono in quella regione. Sempre e dappertutto egli aveva saputo farsi amare, rispettare e stimare, tantochè aveva non poca autorità sul corpo delle guide di Courmayeur di cui era capo da parecchi anni. I suoi compaesani lo avevano pure chiamato a sedere nell'amministrazione comunale e vi coprì lodevolmente la carica di assessore. (*R. M. del C. A. I.*)

Gustavo Adolfo Zwanziger. — Al 10 giugno morì in Klagenfurt lo Zwanziger, conosciuto da noi solo per la sua fedele traduzione dall'inglese della pregevole opera di Gilbert e Churchill, « Le Alpi Dolomitiche » lavoro d'interesse speciale per l'alpinismo friulano. Lo Zwanziger era impiegato al Museo di Klagenfurt e molto conosciuto come botanico per certe sue pubblicazioni.

BIBLIOGRAFIA.

Julius Meurer. **Illustrirter Führer durch die Ostalpen.** II Oestlicher Theil. Wien, A. Hartleben 1893.

Ogni nuova pubblicazione che ci viene d'oltr'Alpe risguardante il nostro paese viene presa da noi, possibilmente, in esame e mentre siamo lieti dirne bene quando lo merita, non ci asteniamo dalla critica severa nel caso inverso.

La *Guida* del signor Meurer, almeno per quanto riguarda le nostre Alpi si basa su dati vecchi e, per giunta sbagliati, percui non può dirsi nuova per il solo fatto di essere uscita alla luce nel 1893.

Evidentemente, l'A. non si è dato premura di provvedersi le nuove carte e le pubblicazione recenti e tanto meno poi egli deve essersi presa la fatica di visitare i luoghi dei quali imprendeva a scrivere, chè altrimenti non avrebbe infarcita la sua *Guida* di tanti e così grossolani errori, nè avrebbe peccato di soverchia partigianeria in certe indicazioni.

Per cominciare a provare la sua parzialità ci dice che l'albergo alla Posta di Pontafel è soddisfacente, mentre l'albergo Pontebba di Pontebba viene qualificato per semplice. Chiunque conosca i due alberghi dirà che quello, alla Posta è semplice e che l'albergo Pontebba è più che soddisfacente. Assicura poi che il Canin è meglio salirlo da Plezzo (Flitsch) che da Nevea o Raibl. Dice che da Plezzo s'impiegano 8 ore fino alla vetta e da Raibl: 3 ore a Nevea, 2 ½ al Ricovero Canin e 2 ½ a 3 alla cima. Le ore sono le stesse o press'a poco. Ma il vantaggio di avere per istrada due ricoveri forniti di cibarie e bevande, (questa circostanza la tace ai suoi lettori, forse per non conoscerla) che permettono di dividere in due tappe la gita e di compierla con comodità eccezionale, egli non lo calcola. Da Plezzo non si trova durante le 8 ore che qualche nuda malga e ciò fino ai 1300 metri e non oltre. Carina e da mettersi in cornice, l'asserzione che dalla vetta del Canin si possa andare lungo il crinale sino alla vetta del Prestrelenich in 3 ore. Vorremmo vederlo! Oltre il gruppo del Canin conosce molto bene anche quello del Coglians. Il punto più elevato del gruppo è la Kellerwand la quale sarebbe alta 2900 metri, invece di 2778 mentre il Pizzo Collina è 2730 invece di 2691. Il Coglians poi, che è come si sa il punto più elevato non solo del gruppo, ma anche delle Alpi friulane non è neanche nominato.

Abbiamo citato questi errori come un esempio e non continueremo, perchè bisognerebbe addirittura tradurre la *Guida*. Errori di tempo, errori di nomi, errori di itinerari, errori di dati altimetrici, ommissioni importanti sono innumerevoli. Pontebba è alta 577 metri invece di 567. Per non commettere quell'errore bastava che avesse preso in mano la carta speciale topografica austriaca e avrebbe visto che la stazione di Pontafel (più alta di Pontebba) è quotata 571. Il valico di Somdogna lo quota 1600 m., mentre è 1426, C. Lavardet 1700 m. invece di 1467, Forc. di Lares (Passo Val Misera) 2300 in luogo di 2110 ecc. E i nomi: Canal di Gordo ripetuto più volte, Rio Sesis più volte per Rio Siera e così via. Anche due per finire e poi basta. La valle Meluzzo trae le sue origini dal M. Cridola e Arta è un piccolo luogo di bagni con discreta osteria!

Dopo ciò sono inutili ulteriori commenti.

Sommario del presente numero. Programma del XIII Congresso — Prima salita della Creta Grauzaria, E. Pico — Nelle Giulie Orientali, A. Seppenhofer — Cenni sulla cost. geol. delle prov. illiriche per A. Boué, trad. di A. Tellini — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Osservatori e vedette — Alberghi e soggiorni — Concorsi — Varietà — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50
» » » » IV app. 1891 » -.50
» » « » V app. 1892 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2.50 la copia.

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1893 num. 6

Sommario

---

13. Congresso della Società alpina friulana [Moggio, 1, 2 e 3 settembre 1893]

Una brevissima ma interessante gita dal Ponte di Moggio a Portis

I friulani nel Bellunese nell'occasione del 25. Congresso alpino italiano (27-31 agosto 1893)

Salita al Civetta

Al Pelmo

Un'escursione ad Asiago

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Dolomiti del Comelico

Prestrelenik. M. Baldo. Rosetta (2754 m.) ...

[Cenni]

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1893]

Le carovane scolastiche [Dalla Geografia per tutti]

Campione di stanza per viaggiatori. Nel mondo sotterraneo. Alpinismo polare

Ferrovia dei Tauri

[Segnavie della Sezione Villaco del C. A. T. A.]

Greizer Hütte. Rittnerhornhaus

La messa sul M. Bianco e sul M. Rosa. Frana

L'alpinismo nella Nuova Zelanda

Freitag Gustav. Karte der Hochalpenspitze und des Ankogelgebietes - 1: 50,000

Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892, Torino 1893. Alpina, Bulletin officiel du Club Alpin Suisse, Mittheilungen des Schweizer Alpen-Club

Pennesi G. Atlante scolastico per la geografia fisica e politica. Roma, Istituto Cartografico italiano, 1894

Anno IV. **Udine**, 1 Novembre 1893 N. 6.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

XIII° CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Quello che maggiormente distinse dagli altri il convegno di quest'anno, tenutosi in Moggio ai primi di settembre, oltre al numeroso concorso di partecipanti ed alla veramente cordiale e famigliare accoglienza fatta agli alpinisti dai moggesi, fu la presenza dell'illustre geologo Torquato Taramelli socio onorario della nostra Società e primo presidente della prima Società Alpina sorta in Friuli.

Di Moggio, della sua medievale Abbazia, delle sue adiacenze, non è il momento di trattare, nè io mi sentirei da tanto, percui salto di piè pari alla cronaca del convegno o congresso che dir si voglia.

I due primi giorni furono dedicati alla salita del M. Sernio (m. 2190) compiuta dal signor presidente della Società onor. deputato prof. G. Marinelli e dai signori avv. P. Coceani, G. di P. Morassutti e G. Nadigh.

Con la guida Giovanni Filaferro di Gaspare di Bevorchians partirono da Moggio di sotto verso le 2 pom. del primo di settembre e, risalendo la valle dell'Aupa, per C. Flop (m. 977) raggiunsero a sera la C. Foran de la Giallina (m. 1467) bagnati per benino dalla pioggia fittissima che li aveva colti salendo l'ultimo tratto.

Pernottarono sul fieno ed al mattino, in meno di tre ore, toccarono felicemente la cima del Sernio, il cui torrione era coperto da leggero *verglass*.

Non furono fortunati col panorama essendo il cielo mezzo coperto. La vista era aperta verso il mare. Non si trattennero a lungo sulla vetta anche pel freddo intenso (4° cent.) ed alle 11 ant. avevano già toccata la Forca di Nuviernulis (m. 1731). Quivi si divisero. Il prof. Marinelli e l'avv. Coceani rifecero la via della salita riedendo a Moggio di sotto e gli altri due per C. Pallasecca di mezzo (12.40 pom.) alle 2.15 furono sulla strada a Salino, donde a Tolmezzo, per raggiungere, l'indomani, alla Stazione per la Carnia, la compagnia diretta a Moggio pel convegno.

×

Al presidente, disceso dal Sernio, si unirono a Moggio, la sera del sabato, diversi alpinisti, taluni reduci dal Congresso di Belluno provenienti per la via del Mauria, altri da Udine in bicicletta, altri ancora per ferrovia ed al mattino del 3, assieme all'egregio e gentilissimo signor Antonio Nais sindaco del luogo e ad altri signori moggesi, si recarono alla stazione a ricevere il grosso dei soci.

La numerosa comitiva, capitanata dal prof. Marinelli, della quale faceva parte anche la signora Jacuzzi, imprese subito la salita per il luogo della colazione sul M. Sflincis, salita naturalmente facile e breve.

Fra le 9 e le 9 $^1/_2$ tutti avevano raggiunto la casa di proprietà del signor Barnaba Perissutti di Resiutta, che gentilmente ne aveva concesso l'uso, ricevuti dall'egregio signor avv. Luigi Perissutti deputato provinciale, dal Direttore dei Ricoveri sociali signor A. Jacuzzi e dal sottoscritto.

La colazione era imbandita nel cortile dove taluni presero posto ad un lungo tavolo mentre altri - i più - ebbero per desco il suolo erboso.

Refezione copiosa. Golasch fumante ammanito e dispensato dal signor Jacuzzi in apposite padelle di terracotta con la scritta del congresso; poi: arrosto, sardine, pera, pesche, formaggio, vino bianco eccellente, birra ottima e freschissima.

In breve tutto fu distrutto tranne l'allegria che si mantenne sempre viva.

Per le 11 il programma segnava l'adunanza del congresso. Chiamati a raccolta, gli alpinisti si disposero intorno al presidente seduti sull'erba.

Erano presenti oltre al presidente ed all'egregio signor Antonio Nais sindaco di Moggio, il socio onorario prof. Torquato Taramelli ed i soci: avv. G. B. Antonini, Giacomo Antonini, P. Barnaba, ing. G. Bearzi, dott. L. Braida, avv. G. Caisutti, avv. P. Capellani, U. Capsoni, M. Corradini, dott. C. D'Agostini, E. dal Torso, Gino di Caporiacco, dott. G. di Caporiacco, A. Ferrucci, T. Folini, F. Franz di A., G. B. Gambierasi, A. Jacuzzi, co. G. Lovaria, prof. F. Luzzatto, O. Marinelli, Val. Martina, G. di P. Morassutti, L. Morelli, L. Moretti, prof. C. A. Murero, G. Nadigh, prof. G. Nallino, G. B. Ostermann, M. Pagani, G. Peressini, avv. L. Perissutti, E. Pico, G. Rizzi, avv. G. A. Ronchi, F. Rossi, avv. L. C. Schiavi, A. Seppenhofer, G. Urbanis. Di non soci la signora Jacuzzi ed i signori: dott. P. Balbi-Viecha, D. Del Bianco, Val. Perissutti, tenente G. Rizzi, G. Rizzi figlio, E. Spezzotti, prof. A. Sporeni, G. Tomadoni.

Dichiarata aperta l'adunanza il presidente pronunciò il seguente discorso:

Ogni anno più vado persuadendomi quanto difficile virtù sia quella del silenzio.

Costretto anche stavolta dalla forza delle cose a violarlo, procurerò almeno di esser, quant'è possibile, breve.

Nell'anno decorso, al bellissimo convegno di Caneva e di Polcenigo, io riescii a ridurre le cosidette *parole del Presidente* proprio ai minimi termini, e, con soddisfazione generale, ottenni che a quelle si sostituissero le parole e le proposte dei soci.

Ma: ahimè! le parole e le proposte dei soci, piacevolissime a sentirsi, utili quasi tutte nella loro essenza, tutte, senza *quasi*, corrispondono a tanti stanziamenti passivi in bilancio. Con una certa variante al noto proverbio arabo, è proprio il caso di ripetere che parole e proposte sono argento e oro.... da spendere.

Ora, lo avvertiva pure nell'anno decorso, noi non possiamo lamentarci nè delle nostre condizioni finanziarie, nè del numero dei nostri soci, il quale è in graduale e costante aumento; ma tuttavia, avendo dovuto incorrere in varie spese, necessarie, se si vuole, ma forse alquanto superiori alle nostre forze, è mestieri che inauguriamo quel periodo di raccoglimento finanziario, al quale veramente accennai fin dal Convegno di Tarcento e dal quale ripiglieremo con nuovo slancio il movimento in avanti.

Del resto, non è a dire che il periodo di tempo scorso dacchè ci trovammo riuniti assieme nel XII nostro Convegno sia passato senza serî guadagni per noi.

Anzitutto, ed è noto, furono condotti a termine i lavori d'ingrandimento del Ricovero di Nevèa, per cui questo adesso presenta comodità ed agi tali, che non è facile trovare nei nostri Ricoveri alpini. E la sua frequenza offre la maggior riprova che le nostre cure per esso furono opportune e opportunemente apprezzate. Anche quest'anno un'edicola costruita ai varî usi costituirà una seria ed utile aggiunta al nostro edificio.

Poi noto, a grande titolo di onore e in segno di gratitudine, che alla Società nostra fu concessa la chiave dell'ampio Ricovero che gli Alpini costruirono alla sella La Buja, a 1650 metri sul mare.

E a bella posta ho taciuto dei vantaggi, con ciò procurati agli alpinisti, i quali adesso possono disporre di tre Ricoveri nell'interessante e pittoresco gruppo montuoso delle Giulie Occidentali e quindi si vedono agevolate parecchie importanti ascese e la visita ai ghiacciai del Canino. Imperocchè ogni altra considerazione perde efficacia davanti all'alto significato morale contenuto in quella consegna. È desso il riconoscimento dei servigi che noi alpinisti possiamo rendere alla causa della difesa d'Italia, affidata in prima linea ai nostri soldati alpini; è il suggello della fraternità che unisce noi a loro e che rannoda maggiormente quei vincoli eterni e naturali che, in Italia, dell'esercito e della nazione formano una stessa ed unica cosa.

Allorchè io, perdonatemi l'orgoglio di ripeterlo, forse un quarto di secolo fa, giovane, ignoto e pressochè solo, cominciavo a percorrere, fra molti disagi e confortato dal sorriso ironico delle persone cosidette serie, queste nostre Alpi, coll'intento di studiarle e di conoscerle a maggior vantaggio della scienza e a più secura difesa del nostro paese, — era sostenuto soprattutto dalla fede che quegli studî e quelle ricerche potessero una qualche volta servire anche ai nostri ufficiali, ai nostri soldati. Per qualche anno quella fede parve un sogno: qualche volta persino un cattivo sogno, anche perchè gli elementi dei nostri studî furono prima sfruttati da chi non avea il còmpito di difendere l'Italia. Ma ormai

il sogno s'è avverato; quella fede non può più essere accusata di utopia; il sorriso degli scettici è spianato e per poco essi stessi non battono le mani ai.... *matti* di ieri.

Epperciò voi di leggieri comprenderete il dolore che provai io, per non potere il 20 novembre decorso far atto di presenza al Ricovero « Regina Margherita » nel momento in cui esso si inaugurava tra la furia degli elementi, gelosi della nuova conquista umana.

Allora e lassù avrei voluto stringere la mano a quel valoroso uomo del generale Fonio, nobile cuore quanto forte intelligenza, ricco d'idealità, che primo concepì il pensiero della costruzione di quel Ricovero, e a quegli altri valentissimi ufficiali intervenuti a render più bella la genialissima festa, innanzi a tutti, al colonnello Zannucchi, degno successore di lui, al tenente colonnello Cerri, al maggiore Folli. Nè adesso, ricordandone alcuni, mi sembrerebbe perdonabile dimenticare il tenente Pavero, che nei pochi mesi che corsero dal maggio a novembre, coll'opera dei soli zappatori del 7° Reggimento alpini, seppe condurre a termine il vasto e solido edificio.

×

Ho accennato ai desiderî e alle proposte che, in occasione del XII Convegno e per eccitamento mio, vennero avanzate da alcuni soci. Già fin d'allora io avea creduto di far qualche osservazione sugli ostacoli e sulle difficoltà che si opponevano alla loro attuazione.

Di uno però son lieto di poter annunciare, e annuncio veramente cose note, la piena e completa attuazione, cioè di quello delle Colonie Alpine.

Cuore generoso ed animo gentile sotto una corteccia di rovere — per non dire sotto una pelle d'orso — il mio vecchio condiscepolo ed amico, il dott. D'Agostini, arrossirà adesso, sentendosi ricordato a titolo di lode come iniziatore di tale impresa tra noi.

Lo lascio arrossire e proseguo rammentando che se a lui spettano le prime lodi, altre van fatte a quei valenti che lo coadiuvarono nella bella impresa: ai membri della Direzione, che, poco appresso, con la vendita delle fotografie del Convegno, di quelle dell'inaugurazione del Ricovero « Regina Margherita » e con altri mezzi, costituirono un primo fondo a tal uopo; agli egregi ufficiali del 7° Reggimento Alpini, che contribuirono ad ingrossarlo con lire 50 e a un generoso signore, che brama rimanere incognito, e che lo aumentò ancora con altre 200. Ed altre lodi meritano il Comitato di Soci e di signore di Soci, nominato dalla Società: le signore che si occuparono nell'ammanire la biancheria necessaria e quelle altre che vollero regalare parecchi utensili, il Municipio di Udine che prestò le lettiere, e sopratutto il Comitato protettore dell'infanzia, che diede larghissimo appoggio all'impresa. Nè la Società Alpina, le diede solo un favore platonico, poichè, oltre ad aver istradato tutto questo movimento, stanziò pure 200 lire a pro' del fondo accennato.

Ma tutta questa varia, larga e confortante cooperazione o non sarebbe sorta o sarebbe stata inefficace senza l'azione viva, affettuosa e intelligente del carissimo collega mio e vicepresidente prof. Nallino, che a Udine trovò un degno emulo nella gara del bene, nell'altro amico nostro e mio, il dott. Marzuttini, e a Pontebba opportuni aiuti in quell'egregio sindaco, il cav. Di Gaspero, nel dottor Alessi e nel signor Cesare Englaro.

Imperocchè è noto come, con assai savio consiglio, la commissione abbia creduto di scegliere per sede della nostra Colonia Alpina la ridente località di Studena Alta posta a circa 900 m. sul mare, appena a un'ora e mezza da Pontebba, nel territorio di questo ricco e ordinato comune.

Ivi, il 18 luglio decorso, s'inviarono 12 bambini, piuttosto gracili di salute e ivi furono collocati sotto la direzione savia, amorosa, materna della signorina Angelina Drouin.

Io visitai la Colonia forse una settimana appresso e potei già riscontrare gli effetti di quell'aria balsamica e pura, profumata dall'emanazioni delle conifere, di quel sole, di quel verde, di quella libertà ragionata e secura, su quei corpicini. La visitai e plaudii in cuor mio a quelle anime gentili, alle quali era dovuta la provvidenziale istituzione, come plaudii al degno Municipio di Pontebba, che l'aveva compresa e che fin d'allora avea disposta la costruzione di una tettoia, a rendere più comoda ed utile la dimora colassù ai piccoli coloni. I quali, fra pochi giorni, compiuta quella benefica quarantena, discenderanno alle loro famiglie rinnovati e rinvigoriti, eccitamento e conforto perchè l'impresa non s'arresti a codesti primi passi.

Nè davvero la Società nostra ha intenzione di lasciarla arrestare. Essa vorrebbe far più e far meglio per questa parte dell'alpinismo benefico, ma le sue forze economiche — e adesso, come sempre, i quattrini sono sinonimo di forza — sono limitate e i suoi fini immediati le assorbono quasi per intero.

×

Di altre fra le proposte presentate un anno fa, la nostra Direzione prese a considerare specialmente quelle due che concernono la riduzione della quota sociale per i soci non residenti in città e la costruzione di un ricovero nel gruppo del Collians. La equità di una tale riduzione è troppo evidente, perchè si possa discutere; ma essa arrecherebbe probabilmente la necessità di un certo rimaneggiamento anche in altre tasse sociali, e dapprincipio almeno una diminuzione negl'introiti, alla quale, nelle condizioni rigorose del nostro bilancio, in questo momento, non si può andar incontro a cuor leggiero. La Direzione poi crede, che, in effetto, qualche altro articolo del nostro statuto abbia bisogno di riforma, e si riserva di presentare a tempo opportuno le varie modificazioni, dopo averle ben ponderate e studiate.

E, degna imitatrice in questo di quanto fanno le Eccellenze dei nostri ministri a Montecitorio, *allo studio* essa ha posto anche la questione del ricovero del Collians. Anche della sua costruzione essa ha ammessa la opportunità, sto per dire la necessità; ma allorchè i quattrini mancano, l'unica uscita possibile è appunto quella di mettere *allo studio,* il che non vuol dire niente affatto *mettere nel dimenticatoio.* I quattrini verranno... e noi saremo pronti ad impiegarli giusta gli studi fatti: non verranno.... e ci vorrà pazienza.

×

Certamente, perchè vengano, non v'è che un mezzo: che si accresca il numero dei nostri soci.

Nè per questo noi abbiamo ragione di mover lamenti gravi. L'aumento loro è lento, sì, ma costante. Ed anche quest'anno s'è verificata la legge medesima: eravamo in 239 soci a 1 gennaio e siamo 255 adesso; allora avevamo 86 associati e ne abbiamo 82 adesso, ma tale diminuzione non ha significato, perchè in questi giorni si è verificato il cambiamento della guarnigione di Udine e quindi la necessaria rinuncia di una dozzina di ufficiali associati, i quali è presumibile che vengano surrogati da almeno altrettanti dei reggimenti che verranno a formare il presidio.

Dei 255 soci, 122 dimorano in Udine, 71 appartengono alla categoria degli studenti, 62 dimorano fuori di Udine, anzi 27 fuori della provincia. Al quale proposito conforta quest'anno l'idea di vedere aumentato il numero dei soci studenti.

Noi, della *vecchia Guardia,* (non è vero Nallino?) avremo, o meglio avremo avuto i nostri meriti; dirò di più: come la vecchia Guardia, morremo sulla breccia, senza arrenderci; ma, giova ripeterlo senza posa, l'avvenire dell'alpinismo, come di tutte le nostre istituzioni, sta nelle braccia (anzi, dovrei dire, *sulle gambe*) dei giovani.

A noi, adesso ormai toccherebbe guardare e batter le mani: invece, pur troppo, generalmente i giovani ci guardano e, per poco, invece di batter le mani, ci danno dei *vecchi matti,* come quegli altri, di cui sopra, ci davano dei *giovani senza giudizio.*

Ecco perchè conforta ogni cenno di risveglio nella giovane generazione, ogni sintomo di avvicinarsi a noi, magari ogni tendenza a sostituirci. Davvero che quando le teste brune e bionde intorno a noi fossero in maggioranza, lieti noi intoneremmo il *dimitte, servum tuum, Domine,* e ai giovani cederemmo l'*Alpenstock* non del tutto inglorioso.

×

Ma da questo momento, lo temo, siamo pur troppo lontani. L'alpinismo ancora nelle famiglie eccita due paure: una delle quali ha sede nei cuori delle mamme; l'altra in quello dei papà ed è, o pare, una minaccia alla loro borsa. Le mamme sognano sempre orrendi precipizi, e rupi a picco, e crepacci colle fauci aperte e pronte a inghiottire i temerari che s'arrischiano sull'ardue cime, sui ghiacciai infidi e perigliosi. I racconti di qualche disgrazia, ripetuti con eco crescente dalla stampa smaniosa di fatti vari e clamorosi, eccitano la fantasia, già morbosamente disposta dalla nevrostenia caratteristica di questa *fin de siècle.* Per cui alle gioie sane, gagliarde, rinnovatrici dello spirito e del corpo, alla educazione virile che l'alpinismo offre, esse, per i loro figli, preferiscono gli ozî snervanti e le mille insidie, di cui è contesta la nostra verniciata, ma tarlata e fracida civiltà.

Ora esse hanno gravissimo torto.

Non voglio istituire un confronto, alla Max Nordau, tra il marciume, non so se ipocrita o inverecondo, attraverso il quale convien tracciare il sentiero della propria vita, beati se ci riesce a cavarcela colla coscienza intatta e coll'animo puro: so che mille volte gli è preferibile un'ascesa alpina, fra il vorticoso remolino della tormenta, senza guida e senza aiuto di sorta. Ma alle mamme paurose, senz'altri ragionamenti, mi permetto di rammentare il fatto significante, che in oltre a 20 anni di alpinismo in Friuli, chè tanti sono scorsi dall'ottobre del 1873, quando costituivasi la sezione di Tolmezzo, in tutte le nostre Alpi non ebbe luogo nemmeno una disgrazia, nè il più lieve sinistro accidente alpinistico. Le vittime tra noi son, tutto al più, i calzoni e le scarpe, il che tutti, anche le mamme, vorran riconoscere una vera fortuna, in omaggio al noto ed antico proverbio friulano.

Forse meno torto hanno i babbi, timorosi per le loro borse. Poi che (non parlo per la Società nostra, ma in generale) magari inconsciatamente, l'alpinismo in Italia ha assunto la tendenza a diventare una istituzione di lusso, un'istituzione quasi aristocratica. Si disdegnano le terze classi; si vogliono i banchetti a 10 a 12 lire; l'alpinista esige sulle alpi il *comfort* e gli agi, che offrono le città.

È naturale che tuttociò costa e costa caro, anzi addirittura impedisce che molte gite si facciano e ciò tanto più che alcune spese, come quelle delle guide, sono sovente indispensabili, e le tariffe di queste vanno ogni anno crescendo.

Ora, lasciando naturalmente che ciascuno spenda per conto suo i quattrini come meglio crede, io dico, che, come corpo sociale, è utile reagire contro questa tendenza, micidiale per l'alpinismo e decisamente contraria al suo spirito e ai suoi scopi. Un giovane alpinista, che non abbia speciali fini scientifici e quindi bisogno di strumenti pesanti o voluminosi, deve semplificare il suo arredo, in modo da poter nella maggior parte dei casi portare il proprio zaino; può ridurre notevolmente la spesa del vitto, usando di quella giusta frugalità ch'è la più sicura alleata della salute e che nella montagna è una delle migliori guarentigie di benessere e di successo; ormai, grazie alle moltiplicate descrizioni, alle guide scritte con minuti particolari, alle carte in grande scala e disegnate con diligente esattezza, può fare senza, in moltissimi casi, di guide viventi.

La recente esperienza di una dimora fatta da me per un'intera settimana, con tutta la mia famiglia, composta di sei persone, maschi, femmine e perfino un bimbo non ancora settenne, nel bel gruppo montuoso del Canino, dormendo due notti nel « Ricovero Margherita » a 1650 metri sul mare, una nel Ricovero Canin a 2008 e altre due nel Ricovero Nevea a 1152 m., salendo con metà dei miei il m. Sarte (2323 m.) e con tutti visitando i noti nostri ghiacciai, sempre senza guida, con modica spesa e senza alcun incidente, che non sia distruzione di scarpe, di sottane ecc. ecc., è la più bella riprova, seppure ve ne fosse stato bisogno, di quanto ho affermato.

×

Poco fa, allorchè accennava alla scarsa partecipazione finora data dai giovani alla vita alpinistica, per poco non dimenticava il debito di gratitudine che la Società nostra appunto ha verso alcuni dei suoi componenti. Di due dei quali, a costo di offendere la loro modestia, e benchè i loro nomi già corrano sulle vostre labbra, non posso nè debbo tacere. Alludo ai signori Pico e Ferrucci, l'opera amorosa, diligente ed efficace dei quali, a pro' della nostra istituzione, non si manifesta soltanto colle ascese, cogli studî, colle pubblicazioni e colla redazione dell'« In Alto »; ma altresì con un lavoro interno, amministrativo e ordinativo, meno palese, ma non meno faticoso nè meno proficuo. Testimonio attendibile, assieme all'egregio nostro vicepresidente, della loro saggia e vigorosa attività, a nome dell'intiera Direzione, anzi a quello della Società tutta, porgo a loro pubbliche e sentite grazie.

E giovane ancora è il mio caro amico e scolaro in alpinismo Cesare Mantica, che quest'anno dimorò quasi tre settimane nelle Alpi Occidentali, dove salì, fra altre, la cima del Lyskamm (4477^{m}) nello splendido gruppo del Rosa e la cima del m. Bianco, il massimo fra i colossi d'Europa; e più giovane di lui è il dott. Fabio Luzzatto, che nei giorni decorsi saliva il Pelmo (3168^{m}) e il Civetta (3220^{m}) due fra le più caratteristiche vette dolomitiche del Cadore; — e giovanissimo è il giovane signor Giuseppe Urbanis, che in brevi giorni attaccò e vinse un'infilata di vette di primo ordine nelle Alpi del Tirolo, da ricordare il celebre *tour de force* compiuto dal compianto Giacomo di Brazzà nell'estate del 1880. E degno rivale di lui è il signor Morassutti, che cominciato col Pelmo e coll'Antelao (3263^{m}), proseguì salendo la cima Tosa (3179^{m}), la Presanella (3561^{m}) e l'Adamello (3554^{m}), poi il Bernina (4050^{m}) e da ultimo, ieri proprio, non disdegnò di farci compagnia sull'umile Sernio (2190^{m}).

È facile capire che, non essendo questo il luogo nè il tempo di fare il resoconto morale della Società nostra per l'anno decorso, debbo tacere di altre benemerenze di nostri consoci (Fabio ed Oscar Luzzatto e Bearzi e Seppenhofer e Jacuzzi e Rizzi e Caporiacco e Barnaba ed altri ancora) sì per studî, come per escursioni e per provvedimenti e cure largite a pro' di varie fra le istituzioni e gli scopi sociali.

E, del pari, sorvolo sul premio toccato alla Società nostra, un anno fa, al I° Congresso Nazionale geografico tenuto in Genova, e mi limito appena ad annunciarvi che un'altra fra le proposte accennate al Convegno di Caneva, quella riguardante l'immissione di avannotti nelle acque dei nostri laghi, è argomento degli studî di un nostro socio e di qualche corrispondenza col Ministero dell'Agricoltura.

×

Senonchè m'accorgo di aver parlato anche troppo.

Ora, nonostante il difetto accennato nell'esordire, per cui desiderî e proposte corrispondono sempre a stanziamenti passivi in bilancio, il che, nelle condizioni di questo, le riduce a diventare dei voti puramente platonici, tuttavia uno scambio d'idee può sempre tornar utile al raggiungimento dei fini, che noi ci siamo proposti. Ecco perchè io penso che la buona abitudine, iniziata nell'anno decorso, non sia da lasciar cadere, ed ecco perchè inviterò a parlare quelli fra i miei colleghi che sentono di aver qualcosa da dire, sia per riferire quanto han fatto od han visto, sia per proporre quanto sarebbe utile si facesse.

Giacchè tuttavia adesso abbiamo la rara e ambita fortuna di vedere tra noi il primo nostro presidente, e adesso nostro socio onorario, il caro mio collega il prof. Taramelli, illustre e riverito in tutta l'Italia, a lui prima che agli altri spetterà la parola.

Nel chiudere, mi traversa però la mente un'osservazione, per non dire un ricordo. L'anno scorso a Genova, quest'anno a Belluno, ho dovuto restar persuaso che la Società Alpina Friulana ormai gode di un'alta considerazione nel mondo alpinistico, e non nell'alpinistico soltanto. Lettere di amici valenti e dotti, articoli non *soffiati* e spontanei di periodici serî, testificano che un certo credito essa può vantare anche in quello della scienza. A ciò siamo arrivati con le sole nostre forze, senza aiuti, si può dire senza incoraggiamenti, anzi forse nonostante voci di sfiducia e per nulla benevoli, fidando sul nostro buon volere, e su quella vecchia tenacia ch'è caratteristica della nostra razza.

Ma adesso che la nostra reputazione è fatta, essa stessa, a sua volta, costituisce un impegno di più, un nuovo debito d'onore di mantenerci all'alto posto che abbiamo raggiunto. *Noblesse oblige.*

Posti, da un lato, all'estremo, dall'altro quasi all'estremo angolo d'Italia, siamo esposti a un costante e duplice ordine di giudizî, dobbiamo far fronte a una costante e duplice gara.

E questo ci sia costante e duplice incitamento a mantenerci sempre sulla breccia e a tener alta e rispettata la bandiera dell'alpinismo, a maggiore onore dell'Italia e nostro (*applausi prolungati*).

Il prof. comm. Torquato Taramelli salutato da calorosi applausi avuta la parola dal presidente legge il seguente discorso:

Miei cari amici,

Penso che debba essere una viva soddisfazione il vedere dopo un quarto di secolo cresciuto alto e robusto, con verdi fronde e con frutta sane e saporite, un albero che si è visto piantare in tempi ricchi di speranze, quando si sognava che ogni buon seme fosse per dare del pari adequati prodotti. Nel vedere l'albero così rigoglioso, corre il pensiero alle cagioni che ne hanno favorito lo sviluppo, alla natura del terreno, alla clemenza del clima, alle cure amorose di chi lo ha coltivato e difeso.

Donde una compiacenza consolatrice delle altre deluse speranze ed un profondo convincimento che tutto non distrugge il tempo ma che date opportune circostanze di uomini e di cose, un buon seme si svolge benefico; epperò coloro che vengono ponno trovare qualcosa di buono in quanto hanno fatto coloro che più o meno velocemente declinano al tramonto.

Farei torto alla vostra perspicacia e più ancora alla buona memoria che voi avete serbata della breve e tenue opera mia in pro dell'alpinismo in Friuli, se non fossi certo che voi avete tosto compreso che appunto di questa pianta io voglio parlare, che vidi tenerella germogliare e crebbe sempre più vigorosa; tantochè io ormai non possa concepire che vi sia un giovane friulano e sarei per dire nemmeno una florida donzella che non sia alpinista.

In vero, nei primi tempi questa pianta era piuttosto un rampollo che un individuo autonomo; ma non si tardò a comprendere come la lontana pianta madre fosse ad essa troppo avara di succhi nutritivi, forse anche minacciata da tarlo. Un taglio deciso ed ecco la nostra pianta, abbandonata agli elementi locali, assumere per così dire un portamento individuale, crescere ed adornarsi di bei rami, e dar prova di un rigoglio di vita, del quale vorrei analizzare le cagioni ove non temessi di offendere la vostra modestia col ripetere cose che tutti sanno. Vi direi che qui l'alpinismo fu inteso nel vero suo scopo, quale brillava nelle menti elette dei compianti suoi fondatori in Italia: cioè, di una istituzione diretta alla conoscenza dettagliata e per quanto è possibile ordinata e scientifica di questa vasta ed interessante regione alpina; di un divertimento ricreatore di persone occupate e laboriose; di un esercizio ginnastico, ragionato e moderato, che evita funeste quanto inutili bravure, per misurarsi prudente colle difficoltà, del resto abbastanza serie e molteplici, che non mancano di presentarsi nelle montagne del Friuli, e per vincerle, piantando si può dire su ogni vetta la bandiera vittoriosa.

Quattro o cinque lustri or sono, come ci attraevano queste vette, scorte dal piano o dalle colline dell'anfiteatro friulano! Con quale intensità di desiderio parecchi di noi pregustavano il piacere, che ora proviamo, di sapere come centinaia di friulani avrebbero salite queste vette, valicati questi passi, seguiti i sentieri che noi allora percorrevamo tra la meraviglia degli alpigiani! Questi ci pigliavano per contrabandieri, per messi segreti, per erborari, per matti e persino (questo è occorso a me ventisette anni or sono in Vinadia) per incettatori di chiome più o meno copiose, fulve o corvine, di beltà montanine. Allora si rideva e si sperava. Ne assicurava il pensiero che anche a questo modo sarebbe in Friuli cresciuta una gioventù sana e franca, pronta a cambiare ove occorresse colla carabina il bastone d'alpinista, fiera del suo paese e più ancora fiera di conoscerlo nella sua gente, nei suoi bisogni, nelle sue risorse. Poichè tutto deve mirare a mantenere e possibilmente a completare la nostra nazionale indipendenza ed a renderci rispettati e liberi più di quanto lo siamo stati sino ad ora, senza megalomanie altrettanto pericolose quanto dispendiose, senza scoramenti esagerati da supina ammirazione di quanto avviene oltr'alpe. Sapere e volere, ed amarci tra noi, dapprima da un confine all'altro delle singole regioni poi dall'una all'altra regione italiana. L'amore alle patrie montagne è ben diverso dall'amore di campanile e molto meno pericoloso. Il conoscere il proprio paese nelle regioni che meno sono note e meno frequentate esercita sul carattere di un giovane un influsso più benefico che la conoscenza delle città più popolose e delle regioni più fiorenti, dove è tanto facile l'essere ingannati dall'idea che questo nostro sia un paese ricco; idea che fu cagione di gravissimi errori. Quando si torna da una gita alpina fatta in buona compagnia, in siti dove si parla un dialetto che si comprende del tutto, dove si è vista gente laboriosa, rassegnata, intelligente, tenace; dopo che si è notato qualche male, per quanto piccolo, a cui non è impossibile porre riparo; poi si narrano agli amici le cose vedute, si discutono le proposte e si realizzano colla costruzione di un rifugio, di una via più agevole, di un alloggio più decente; o si prepara un buon numero di abili guide, oppure si pubblicano interessanti osservazioni sulla orografia, sulla storia naturale, sulle condizioni economiche e sociali delle popolazioni alpine; allora parmi che si possa rimaner soddisfatti dell'opera propria. Io non credo di errare ritenendo che voi siete sempre ritornati da una gita alpina, fatta con giudizio, con qualche cosa di meglio nel cuore e nel cervello; e che la operosità multeplice della Società Alpina Friulana non sia stata estranea al progresso, che questa regione ha dimostrato in modo esemplare nell'ultimo ventennio.

Lasciando da parte tutto quanto ha attinenza col sentimento e col senso artistico, che pure hanno così larga parte e così benefica nella vita di un popolo civile, giacchè il discorrere di queste cose con voi sarebbe

come portare acqua al mare, io voglio ricordare soltanto quelle nozioni pratiche ed evidenti, che ognuno di voi ha certamente acquistate con buone carte topografiche e geologiche alla mano, per poco che abbia avuto cura di prepararsi alle gite con qualche attenta lettura. E poichè tra voi vi sono parecchi giovani, che possono raccogliere e svolgere un' idea avente qualche attinenza colla orografia e colla geologia, permettete che io vi porti sopra un punto di vista dal quale troverei conveniente che alcuno di voi avesse a considerare le montagne o meglio le valli del Friuli.

I fossili e la natura varia delle rocce, i rapporti tra le varie masse sollevate ed infrante e quanto di solito raccontano i geologi del nostro Friuli, servono a tessere la storia di quei fenomeni dai quali fu primo prodotta, poi corrugata e scomposta la coltre dei terreni stratificati, che compongono le montagne di questa contrada. Pel Veneto ed in particolare pel Friuli, di tale storia si conosce un discreto numero di particolari abbastanza sicuri e provo una vera compiacenza nell'asserire che questa è una delle più note regioni d'Italia. Ma di quell'altra lunghissima storia di tutti quei particolari, attraverso i quali si scolpiva l'attuale orografia nei periodi terziari e quaternari e si individuavano le montagne e le rupi coll'approfondarsi, col moltiplicarsi delle valli e dei burroni, poco o nulla ci hanno ancora detto i geologi. E ciò non perchè la ricerca sia ora difficile, con buone carte topografiche e geologiche; ma perchè nessuno dei geologi, per quanto io sappia, si è dato la pena di considerare attentamente le singole valli, i terrazzi orografici, le varie confluenze, i lembi più o meno vasti e più o meno elevati di antiche alluvioni, la forma delle valli in rapporto alla varia natura dei terreni; insomma quel complesso di particolari che sono così famigliari a voi e che potrebbero facilmente a voi stessi raccontare quanto non hanno avuto tempo di ascoltare i sullodati geologi. Altrove, in particolare in alcune regioni della Svizzera, il lavoro procedette con risultati mirabili. Ecco un problema che io consiglio di non perdere di vista, sapendo come vi sia tra voi un giovane, che negli studi geografici non poteva avere miglior guida che il padre suo e che per coltivarli con profitto si diletta di proficue escursioni nel campo geologico; e che altro giovane valente diede prova di sagacissimo occhio nel rilevare un bel tratto dei monti e dei colli presso Pinzano e nelle osservazioni a più riprese pubblicate nel vostro lodevole periodico *In Alto*.

Questo esame della storia embriologica delle nostre valli, vi presenterà dei fatti assai istruttivi. Ad esempio, si potrà vedere le correnti ogni qual tratto cambiare decorso e confluenza; qua e là si vedranno per vario e complesso agire di torrenti e di ghiacciai, scavarsi dei bacini lacustri e si potrà tener dietro allo approfondarsi delle chiuse ed al consecutivo vuotamento dei laghi formatisi a monte di esse. Il fenomeno glaciale apparirà nelle sue giuste proporzioni, di un ripetuto episodio in un periodo di massime precipitazioni di acqua. I rapporti tra le conformazioni del suolo e la natura e disposizione dei terreni appariranno più manifesti e più molteplici. Insomma, la regione nostra sarà più profondamente compresa.

In alcune recenti osservazioni nell'area circostante al Garda mi sono convinto che il valore della erosione in periodo posglaciale è molto più elevato di quanto prima io stesso fossi abituato a ritenere. Per conseguenza io penso che tutto questo enorme lavorio di erosione per correnti e per ghiacciai si è svolto in periodi relativamente brevi. Se si potesse arrivare a ricostituire pel Friuli la orografia preglaciale e poi quella del periodo messiniano dei conglomerati di Osoppo, di Ragogna, e credo anche di Nevea, di Ampezzo, di Socchieve, si sarebbe ottenuto un progresso ingente. Spero di non trarre in inganno nè voi nè me asserendo essere questo problema accessibile anche a coloro che di strati e di fossili hanno soltanto un'idea elementare, purchè abbiano acquistata l'abitudine di considerare il fatto orografico, non già come una casuale accidentalità di rilievo, ma come un effetto necessario di un insieme non molto complesso di cause esogene ed endogene. Il libro ci sta aperto davanti, alcuno di voi si metta alla prova. (*vivissimi applausi*).

×

Il *presidente prof. Marinelli* interpretando il pensiero dei presenti - manifestatosi già con gli applausi - ringrazia il suo illustre collega per le belle parole lette e per i dati suggerimenti e consigli. E poichè ha la parola.... in mano, l'adopera per annunciare come, d'accordo coi membri della direzione ci sia una proposta concreta da sottoporre ai soci: un piccolo lavoro, che costerà poche decine di lire. Un tratto del Bila-pec, presso la vetta, è difficile e pericoloso, specialmente in discesa. La direzione della Società Alpina Friulana vorrebbe pertanto — col consenso dei soci — far eseguire un sentiero onde rendere facilmente accessibile a chiunque, dal Ricovero Canin, la salita alla vetta del Bila-pec donde si possono ammirare, meglio che da qualunque altro punto, i ghiacciai del Canin.

Il *co. Ronchi* appoggia la proposta tanto più trattandosi di poca spesa e di grandissima utilità.

La proposta rimane approvata.

Il presidente presenta quindi due esemplari di quanto venne finora stampato dalla *Guida del Canal del Ferro* e ciò per non venire innanzi ai soci con semplici parole, come negli altri anni, le quali avrebbero potuto, pel costante ripetersi, sembrare quasi una canzonatura, cosa ben lontana dai suoi propositi.

Nessuno domandando la parola si scioglie l'adunanza.

Non mancarono le persecuzioni dei dilettanti fotografi, nè il canto delle *villotte* e poco dopo il mezzo-

giorno si cominciò la discesa. Una brigata calò direttamente a Moggio ed altra più numerosa scese a Resiutta donde si fece trasportare a Moggio con carri.

Quivi trovarono i consoci avv. U. Caratti, dott. E. Comessatti, dott. G. Guidetti-Landini, avv. C. Lupieri, G. Moretti e A. Valentinis e diversi signori fra i quali l'egregio pretore dott. Antonio Zuccolini, il dott. P. Cigolotti, i signori: co. G. Doro, Michele Faleschini, maestro Vittorio Franz, Ed. Franz, ing. Gelmi, Martinuzzi, N. Missoni, A. Pugnetti, L. Rigo pittore, G. Schiavi, dott. S. Scoffo, ing. Scoffo ecc.

Si visitò Moggio di sopra, la cartiera a Moggio di sotto ed alle tre in punto ci troviamo riuniti in una ottantina nella vasta sala Missoni gentilmente concessa pel pranzo sociale che viene servito dal signor Domenico Franz.

La sala spaziosa, magnifica è addobbata semplicemente con ottimo buon gusto dalle gentili signore moggesi coadiuvate dal bravo pittore signor Leonardo Rigo.

Alla tavola d'onore siedono: il presidente prof. Marinelli, il prof. Taramelli, il R. Pretore dott. Zuccolini, il prof. Nallino vice-presidente della Società, l'avv. L. Perissutti deputato provinciale, il signor Antonio Nais sindaco di Moggio e la signora Jacuzzi venuta un po' tardi ed accolta da calorosi battimani.

Al momento dei brindisi, si alza il signor *A. Nais Sindaco di Moggio* e dice:

Signori! In nome del mio paese vi saluto e vi ringrazio di avere scelto Moggio quale sede del XIII Convegno della Società Alpina Friulana. Interprete poi del sentimento concorde in noi tutti, brindo alla salute dell'egregio presidente prof. Marinelli, onore e gloria del Friuli, ed alla salute di voi tutti egregi soci.

Unanimi, calorosi applausi; grida di evviva a Moggio, al Sindaco, al presidente della Società.

Prende quindi la parola l'*avv. Perissutti* deputato provinciale. Ed io — egli dice — allargando il brindisi fatto dall'amico mio, il sindaco di Moggio, ringrazio voi tutti in nome dei miei convalligiani, i quali sono superbi che la Società Alpina Friulana scelga spesso il Canale del Ferro pe' suoi congressi, per queste geniali riunioni che tanto utile portano al nostro amato Friuli. E raccogliendo la voce unanime degli abitanti di queste amenissime vallate, vi invito a bere a colui che sta più in alto nei cuori degli italiani, al primo soldato della nostra patria, a Re Umberto (*vivi applausi*).

Invita quindi a bere alla Regina Margherita ed al Principe ereditario (*nuovi applausi*).

Il *presidente prof. Marinelli* così si esprime: Sento anzitutto il dovere di ringraziare il sindaco di Moggio per le gentili espressioni indirizzatemi e gli abitanti cortesissimi di questo vago paese, dove gli alpinisti hanno sempre trovato oneste e liete accoglienze. Moggio è un lietissimo ricordo per la Società Alpina Friulana: quivi ebbe luogo l'ultima adunanza della Sezione di Tolmezzo, quell'assemblea nella quale si decise di fondare la Società Alpina Friulana e che segna quindi il principio della nostra autonomia (*applausi*). Ecco perchè Moggio è per noi ricordo lietissimo.

Ma quando siamo sulla via dei ricordi non è facile arrestarsi: ed io ricordo che abbiamo qui presente il primo presidente della prima Società Alpina fondatasi in Friuli, l'illustre prof. Taramelli (*applausi prolungati*) il quale presiedette il primo convegno alpinistico tenutosi in Friuli a Tolmezzo nel 1873. Egli si trovava solo da pochi anni nel nostro Friuli; ma già fin d'allora aveva iniziati sulla nostra Patria serî e profondi studi e il Friuli già lo riconosceva come suo cittadino intellettuale, per quella vivida e benefica fratellanza d'intenti che unisce quanti hanno il sentimento e il culto della Patria, del bello, del vero. Sono lieto di ricordare ciò, dopo venti anni. (*bravo! bene!*).

Devo poi ringraziare il padrone di questa bella sala che gentilmente ci ospitò e che mi dispiace di non vedere presente. Io vi invito a fare tre brindisi: A questo paese, che dà l'esempio di una seria condotta economica la quale potrebbe servire di esempio a tutto il Friuli, a tutta l'Italia (*bene! bravissimo! viva Moggio!*)

Alla salute dell'illustre mio collega ed amico prof. Taramelli. (*applausi, Evviva Taramelli!*)

Alla salute del gentile ed ospitale padrone di questa sala. (*applausi prolungati, Viva Marinelli!*)

Il *prof. Taramelli* ringrazia vivamente il suo collega e vero e provato amico prof. Marinelli. Prosegue narrando essersi egli più volte proposto il quesito se a questo mondo convenga amare più le persone o più le cose, non s'impermalisca la gentile rappresentante dell'eterno femminino presente al convegno.

Il problema è difficile, nel dubbio egli si risolve ad amare un paese dove sono e persone e cose. Per amarlo occorreva che il paese stesso presentasse un'armonia fra le cose e le persone; quest'armonia egli riscontrò nel Friuli. Quivi aspre vette ma tutte accessibili ed anche colline ed apriche valli, cui rispondono le persone col loro carattere schietto, franco, senza vane espansioni. Ed egli amò ed ama il Friuli; e nel Friuli trovò tale ambiente e tali esempi nei colleghi di operosità e di coltura fra cui uno nel fidatissimo amico suo prof. Marinelli (*bene*) e tale serietà di propositi nei discepoli, che si sentì spronato ad essere meno indegno del posto che occupava. Ricorda, e si perdoni alla canizie, diss'egli, i compagni d'armi del Trentino, e beve alla salute dell'avv. Perissutti, col quale divise le fatiche e le glorie di quella campagna. (*bene*)

Teniamo fermi questi ricordi, che saranno incitamento ai giovani, quando che sia, ad offerire serenamente il loro braccio per la patria. Conchiude bevendo alla salute del Presidente, della signora Jacuzzi, alla salute del Friuli ch'egli ha sempre amato ed ama. (*Bravo! benissimo! Evviva l'illustre prof. Taramelli!*).

Il *Prof. Augusto Sporeni* allievo dei professori Taramelli e Marinelli pronunciò il seguente brindisi :

Anche a me un brindisi da proporre, a me cortesemente invitato, e socio in ispirito di questo eletto sodalizio.

Onore alla Società che, nel fascino della montagna sa trovare geniale mezzo di ricreazione fisica ed intellettuale e, non paga di compulsare gli adulti a guadagnarsi pe' monti la salute, accoglie e promuove con entusiasmo la cura igienica di futuri alpinisti.

Onore a questa nostra Società friulana che, per solerte cura di dotti e dilettanti, dà incremento allo studio delle discipline geografiche e naturali; ed invero la festa d'oggi ne è solenne sanzione, dacchè vediamo quest'anno onorato il convegno da quella nobile e simpatica figura da quella illustrazione della geologia italiana che è il professore Torquato Taramelli.

Amico e collega gli è il nostro amato ed illustre presidente, e condegni tanto l'uno dell'altro, come adeguate una all'altra, purissime due perle.

Ben lo sanno coloro che nell'Istituto tecnico di Udine (uno dei più anziani, io) ebbero la somma ventura di averli per docenti — e nelle valli tutte del caro Friuli nostro si ricorda con gioia non scevra da orgoglio come vi si sia soffermato Taramelli, o Marinelli; chè tutte le valli furono da essi studiate ed illustrate tanto, quanto altre regioni mai no 'l furono, nè sì efficacemente.

Fatta l'Italia, essi ci fornirono la conoscenza illuminata del suolo friulano con linee sì chiare che faranno epoca nella storia geologica della piccola patria nostra.

E ben si meritarono fari più elevati per irradiare nova luce, e più splendida, con vantaggio delle scienze telluriche; ma in Friuli, fortunato campo de' loro primi lavori, sì validi campioni pur si compiacciono di far tappa, nel Friuli che, riamato, tanto li ama, nel Friuli, dove una legione di ammiratori ha il plauso nel core per sì magnanima ed illustre coppia.

Ed io qui in questa festa, coll'ardire del beneficato, coll'anzianità dei primi alunni dell'Istituto Tecnico di Udine, propongo un brindisi ai professori Taramelli e Marinelli, augurando alla benemerita Società Alpina Friulana che le venga da essi continuato sì valido e brillante patrocinio.

Seguì poi un brindisi *muto* applauditissimo ed esilarantissimo del pittore udinese Leonardo Rigo.

Il presidente lesse i telegrammi pervenuti dal Club Alpino Tedesco Austriaco, dal Club Alpino Bassanese, dal sig. G. Hocke ecc. e verso le 4 $^1/_2$ pom. l'adunanza si sciolse.

Tutti si avviarono alla stazione dolenti che la necessità dell'orario ferroviario li obbligasse a lasciare, tanto presto, quel simpatico paese mentre ancora il sole illuminava quella bella cerchia di monti che lo chiudono da ogni lato.

Così finì la lietissima giornata del 3 settembre, da segnarsi fra le più belle della storia dei nostri convegni.

P.

Una brevissima ma interessante gita dal Ponte di Moggio a Portis.

Mentre io mi trovava nell'ordine di idee, che ho esposto nel breve discorso alla lieta riunione della nostra Società Alpina a proposito di uno studio che sarebbe interessante sulle migrazioni delle valli nel Friuli, mi occorse di fare, insieme al nostro ottimo Presidente ed al suo figlio Olinto, talune osservazioni nella regione a sud di Moggio, che ponno servire di dilucidazione e spero anche di conferma alle espresse idee. Perciò ritenni opportuno il pubblicarle e mi compiaccio di dichiarare che di esse le più importanti si devono ai miei compagni di viaggio, in particolare al piú giovane, dotato di occhio assai felice per ricerche geologiche.

La gita fu assai breve; nel primo tratto, sulle tracce della salita fatta in così allegra brigata il giorno precedente, sino al bivio per gli stavoli di Sflincis, poi volgendoci a ponente per Collelungo, Togliezzo e Rio omonimo, sino ai Piani di Portis. Scopo della gita era la visita di quel lembo di terreno nummulitico (*eocene-terziario antico*) che giace incuneato tra le dolomie retiche e che, scoperto dal professore Pirona, venne descritto ampiamente dal Marinoni (*Contribuzioni alla geologia del Friuli*, I; Udine, 1877; II; Milano, 1879; G. A. Pirona, *La Provincia di Udine sotto l'aspetto storico naturale*; Udine, 1877).

Per dire qualcosa di più di quanto risulta dalla dettagliata descrizione del mio compianto amico, sarebbe stato necessario anzitutto di avere sott'occhio un rilievo esatto, in scala non minore di 1 a 10000, e di rivedere le specie da lui determinate, almeno pei polipaj e pei foraminiferi; ma l'una cosa e l'altra mi tornavano impossibili, bastandomi appena il tempo per appagare il desiderio di constatare la posizione topografica ed i rapporti del lembo eocenico. Quanto all'estensione di questo, non posso aggiungere alcun dato nuovo; come confermo lo spessore di esso, di circa una quarantina di metri, quando non siano da ascrivere all'eocene anche taluni strati di calcare cereo sottostante alle brecciole fossilifere, il quale mi parve assai somigliante ai calcari dell'eocene inferiore dell'Istria, dell'Abruzzo, dell'Avellinese e delle Puglie. La posizione stratigrafica è decisamente discordante dalla sottoposta dolomia retica, con direzione da est a ovest e con inclinazione di 50° a sud. Ritengo quindi accertato che quella zona eocenica rappresenti un tenue avanzo di un lembo compreso in una incisione, che fu praticata nella dolomia durante un lungo periodo di emersione anteriore al terziario; che fu rotto in seguito, sollevato e spostato, poi ridotto dalla erosione ai minimi termini; così da non potersi, almeno nello stato delle cognizioni attuali, dimostrare come questo lembo si congiungesse cogli altri meno discosti di Carnizza, all'origine di Valle d'Uccea e della sella di Forador, tra i monti di Chiampon e Quarnan.

Il *Prof. Augusto Sporeni* allievo dei professori Taramelli e Marinelli pronunciò il seguente brindisi :

Anche a me un brindisi da proporre, a me cortesemente invitato, e socio in ispirito di questo eletto sodalizio.

Onore alla Società che, nel fascino della montagna sa trovare geniale mezzo di ricreazione fisica ed intellettuale e, non paga di compulsare gli adulti a guadagnarsi pe' monti la salute, accoglie e promuove con entusiasmo la cura igienica di futuri alpinisti.

Onore a questa nostra Società friulana che, per solerte cura di dotti e dilettanti, dà incremento allo studio delle discipline geografiche e naturali; ed invero la festa d'oggi ne è solenne sanzione, dacchè vediamo quest'anno onorato il convegno da quella nobile e simpatica figura da quella illustrazione della geologia italiana che è il professore Torquato Taramelli.

Amico e collega gli è il nostro amato ed illustre presidente, e condegni tanto l'uno dell'altro, come adeguate una all'altra, purissime due perle.

Ben lo sanno coloro che nell'Istituto tecnico di Udine (uno dei più anziani, io) ebbero la somma ventura di averli per docenti — e nelle valli tutte del caro Friuli nostro si ricorda con gioia non scevra da orgoglio come vi si sia soffermato Taramelli, o Marinelli; chè tutte le valli furono da essi studiate ed illustrate tanto, quanto altre regioni mai no 'l furono, nè sì efficacemente.

Fatta l'Italia, essi ci fornirono la conoscenza illuminata del suolo friulano con linee sì chiare che faranno epoca nella storia geologica della piccola patria nostra.

E ben si meritarono fari più elevati per irradiare nova luce, e più splendida, con vantaggio delle scienze telluriche; ma in Friuli, fortunato campo de' loro primi lavori, sì validi campioni pur si compiacciono di far tappa, nel Friuli che, riamato, tanto li ama, nel Friuli, dove una legione di ammiratori ha il plauso nel core per sì magnanima ed illustre coppia.

Ed io qui in questa festa, coll'ardire del beneficato, coll'anzianità dei primi alunni dell'Istituto Tecnico di Udine, propongo un brindisi ai professori Taramelli e Marinelli, augurando alla benemerita Società Alpina Friulana che le venga da essi continuato sì valido e brillante patrocinio.

Seguì poi un brindisi *muto* applauditissimo ed esilarantissimo del pittore udinese Leonardo Rigo.

Il presidente lesse i telegrammi pervenuti dal Club Alpino Tedesco Austriaco, dal Club Alpino Bassanese, dal sig. G. Hocke ecc. e verso le 4 $^1/_2$ pom. l'adunanza si sciolse.

Tutti si avviarono alla stazione dolenti che la necessità dell'orario ferroviario li obbligasse a lasciare, tanto presto, quel simpatico paese mentre ancora il sole illuminava quella bella cerchia di monti che lo chiudono da ogni lato.

Così finì la lietissima giornata del 3 settembre, da segnarsi fra le più belle della storia dei nostri convegni.

P.

Una brevissima ma interessante gita dal Ponte di Moggio a Portis.

Mentre io mi trovava nell'ordine di idee, che ho esposto nel breve discorso alla lieta riunione della nostra Società Alpina a proposito di uno studio che sarebbe interessante sulle migrazioni delle valli nel Friuli, mi occorse di fare, insieme al nostro ottimo Presidente ed al suo figlio Olinto, talune osservazioni nella regione a sud di Moggio, che ponno servire di dilucidazione e spero anche di conferma alle espresse idee. Perciò ritenni opportuno il pubblicarle e mi compiaccio di dichiarare che di esse le più importanti si devono ai miei compagni di viaggio, in particolare al piú giovane, dotato di occhio assai felice per ricerche geologiche.

La gita fu assai breve; nel primo tratto, sulle tracce della salita fatta in così allegra brigata il giorno precedente, sino al bivio per gli stavoli di Sflincis, poi volgendoci a ponente per Collelungo, Togliezzo e Rio omonimo, sino ai Piani di Portis. Scopo della gita era la visita di quel lembo di terreno nummulitico (*eocene-terziario antico*) che giace incuneato tra le dolomie retiche e che, scoperto dal professore Pirona, venne descritto ampiamente dal Marinoni (*Contribuzioni alla geologia del Friuli*, I; Udine, 1877; II; Milano, 1879; G. A. Pirona, *La Provincia di Udine sotto l'aspetto storico naturale*; Udine, 1877).

Per dire qualcosa di più di quanto risulta dalla dettagliata descrizione del mio compianto amico, sarebbe stato necessario anzitutto di avere sott'occhio un rilievo esatto, in scala non minore di 1 a 10000, e di rivedere le specie da lui determinate, almeno pei polipaj e pei foraminiferi; ma l'una cosa e l'altra mi tornavano impossibili, bastandomi appena il tempo per appagare il desiderio di constatare la posizione topografica ed i rapporti del lembo eocenico. Quanto all'estensione di questo, non posso aggiungere alcun dato nuovo; come confermo lo spessore di esso, di circa una quarantina di metri, quando non siano da ascrivere all'eocene anche taluni strati di calcare cereo sottostante alle brecciole fossilifere, il quale mi parve assai somigliante ai calcari dell'eocene inferiore dell'Istria, dell'Abruzzo, dell'Avellinese e delle Puglie. La posizione stratigrafica è decisamente discordante dalla sottoposta dolomia retica, con direzione da est a ovest e con inclinazione di 50° a sud. Ritengo quindi accertato che quella zona eocenica rappresenti un tenue avanzo di un lembo compreso in una incisione, che fu praticata nella dolomia durante un lungo periodo di emersione anteriore al terziario; che fu rotto in seguito, sollevato e spostato, poi ridotto dalla erosione ai minimi termini; così da non potersi, almeno nello stato delle cognizioni attuali, dimostrare come questo lembo si congiungesse cogli altri meno discosti di Carnizza, all'origine di Valle d'Uccea e della sella di Forador, tra i monti di Chiampon e Quarnan.

Poichè, quando si depositava il terreno eocenico in questa plaga, non esisteva che un embrione della orografia attuale, non essendosi per anco pronunciate quelle curve che di essa determinano i tratti fondamentali; perciò io ritengo che si andrebbe errati nell'immaginare un seno del mare eocenico, che anche alla lontana preludiasse alla attuale depressione dove si raccolgono le acque dell'area carnica. Tuttavia si deve ammettere che allora la spiaggia non fosse molto lontana e che sorgessero quivi presso scogli ed isolotti, quali di dolomie liasiche o triasiche, quali di calcari selciosi giuresi e quali, alquanto più a sud, di calcari cretacei; i polipai, i gasteropodi e gli anellidi, abbastanza frequenti, oltre alle caratteristiche nummuliti che formano quasi per intero la roccia, attestano il carattere littoraneo del deposito.

Partendo dalla strada provinciale presso al Ponte di Moggio, noi abbiamo percorso dapprima il sentiero che conduce a Sflincis, sino alla biforcazione sopra le Stalle Ravorada, attraversando un pianoro sparso di erratici, chiaramente allineato coi più elevati terrazzi morenici delle adiacenze di Moggio, a circa 260^{m} sul thalweg e 540 o 550^{m} sul mare; poi siamo saliti lungo uno stretto festone dolomitico, costeggiando un altro pianoro, che verso la quota di 770^{m} si allinea con una numerosa serie di dossi nelle valli del Fella, della Raccolana e del Resia, compreso il M. Sflincis. Per altra sella, a nord del M. Naplis, siamo passati nella valletta del R. Compers (R. Barbaro, Pissanda), che scende a dare, presso alla stazione di Moggio, una cascata (la Pissanda) assai bella, la quale meriterebbe di essere visitata ed ammirata, non trovandosi migliore esempio dei fenomeni erosivi caratteristici delle cadute d'acqua. Scendemmo nella selvaggia valletta di Compers, per arrampicarci subito dopo alla sella di Collelungo (760) e valicata questa, entrammo nel più ampio e più complesso bacino del R. Lavaria, che comprende le più ricche località fossilifere lungo il detto lembo eocenico. In tre diversi punti abbiamo fatta buona raccolta di fossili, tra questi la *Serpula spirulaea* e lo *Spondylus cisalpinus*, che stabiliscono una piena analogia di questo coi depositi coevi di Buttrio e del Veneto occidentale. Poscia salimmo alla sella di Togliezzo (510), per discendere ai Piani di Portis, lungo il ripido sentiero che costeggia il rio Gridezzo; questo torrentello forma una conoide di dejezione di cui l'ampiezza è spiegata più che dalla estensione della vallecola, dalla straordinaria franosità della roccia.

Il Marinoni, nel primo dei suoi scritti di sopra ricordati, dice che uno dei burroni confluenti in questo Rio chiamasi *del Gesso;* ma non osservò che la stessa valletta è incisa per un tratto non breve nelle marne gessifere, analoghe a quelle di Moggio e di Resia; ed io pure, che non aveva mai percorso questo tratto, ignorava tale affioramento assai importante e segnai tutta la regione a sud del Fella tra Moggio e Portis come di dolomia media, nella mia carta geologica del Friuli. Il mio giovane compagno fu il primo a scorgere queste marne coi filaretti di gesso bianco e roseo ed a notarne la direzione parallela alla valle. Tale affioramento si collega alla presenza tra R. Compers e R. Sflincis di un calcare dolomitico marnoso e strati fitti e regolari, frapposto alle dolomie, ed alla frequenza nella dolomia sottostante a questo calcare, la quale costituisce quasi del tutto i dossi a nord della accennata serie di selle, di quelle superfici lisciate per scivolamento, che sono caratteristiche della dolomia inferiore al piano raibliano; appunto perchè tale dolomia, nel corrugamento, trovavasi compresa tra formazioni meno resistenti e meno omogenee che la grande massa delle dolomie retiche. L'andamento preciso della zona raibliana da Resia a Portis sarà uno dei tanti problemi, che dovranno sciogliere coloro che rileveranno la carta geologica in grande scala, ai quali sono lieto di suggerire io stesso questa correzione al mio lavoro. La presenza delle rocce gessifere e dei calcari a fitta stratificazione fu pertanto una condizione assai favorevole perchè quivi, cioè nel tratto dalla svolta del Resia a Povizzi (339^{m}) ai Piani di Portis, venisse scavata una valle in continuazione di quella del Resia, della quale sono vestigia le selle che noi abbiamo percorso, chiaramente allineate a sud di una serie di dossi che separano la serie di selle dall'attuale decorso del Fella, alti da 801 a 671^{m}.

L'altitudine delle selle sino ad un certo punto comprova questo antico decorso del Resia; infatti abbiamo la sella di Sflincis a 760^{m}, quella di Compers a 720; quella tra Compers e Lavaria a 760 e quella di Togliezzo a 510; ma dobbiamo tener calcolo dell'azione varia dell'erosione nei lunghi periodi posteriori al cambiamento per la confluenza del Resia nel Fella. Questa confluenza poi è avvenuta per una di quelle accidentalità che si sono fatte sempre più numerose e complicate, sia per fratture intervenute, sia per maggiore resistenza di roccia, sia per effetto dei confluenti, durante lo scolpimento delle valli. Anche la direzione da ponente a levante del Rio Sarai, confluente col Resartico nella Resia a Povizzi, conferma questa supposizione. Ma la prova più decisiva venne del pari rilevata dal giovane Marinelli, mentre appunto si discorreva della possibilità di questo mutamento; e consiste in una massa rilevante di conglomerato, a ciottoli arrotondati, con elementi calcarei e dolomitici, senza miscela di roccie dell'alta valle del Fella e perciò sicuramente preglaciale, che abbiamo accompagnato per oltre cento metri alla sella più alta e meno erosa di Collelungo e che per la posizione e per la forma degli elementi non poteva rappresentare una frana cementata. Assai probabilmente questo conglomerato si collega coi lembi di alluvione preglaciale così frequenti sopra Portis, attorno al lago di Cavazzo, nell'ampia valle di Socchieve e nelle adiacenze di Moggio; ma il collegare queste in-

dubbie traccie delle passate idrografie è appunto quanto io spero che altri faccia con numerose e pazienti osservazioni, non potendo io d'ora in avanti se non compiere delle brevi escursioni ed augurare fortuna agli studi altrui.

Non ommetterò di ricordare che, in tutto questo tratto sono frequenti i massi erratici, tra i quali si distinguono i porfidi di Wolfsbach, dall'origine del Fella e le puddinghe quarzose dell'alta Pontebbana e del Nassfeld. Il ghiacciaio del Fella, col poderoso confluente del Canino, si elevò certamente sino a 650^{m} sul thalweg attuale; tale cifra è però molto superiore alla potenza dello scomparso ghiacciaio, comprendendo anche la profondità della incisione preglaciale, la quale nelle adiacenze di Moggio non fu certamente minore della media più frequente di 50^{m}.

La gita fu assai breve ma piacevolissima e molto istruttiva. È da consigliarsi a tutti coloro che desiderano conoscere la storia delle nostre montagne, che in parte è quella delle valli per essere le montagne ed i dirupi individuati per lo scolpimento progressivo delle valli e dei burroni. Nelle poche ore passate insieme all'egregio mio amico, quanti ricordi delle gite fatte in Friuli molti anni or sono? In mezzo alla natura alpina, sempre giovane purchè sorrida il sereno, a me sembrava di ringiovanire; anche le illusioni servono a tirare avanti; e le considerazioni geologiche ponno far parere importante anche una breve passeggiata, che non riesce giammai inutile.

Tarcento, 10 settembre 1893.

T. Taramelli

I FRIULANI NEL BELLUNESE

NELL'OCCASIONE DEL 25° CONGRESSO ALPINO ITALIANO

(27-31 agosto 1893).

I giornali quotidiani di quei giorni, ed ultimamente la *Rivista mensile del C. A. I.* hanno dato diffusi ragguagli sul Congresso di Belluno. È inutile ch'io li ripeta. Il Congresso è riuscitissimo: le accoglienze da parte dei colleghi alpinisti e della cittadinanza furono oltre ogni dire festose e cordiali. Se la solenne adunanza sembrò un po' lunga e pesante, il pranzo, alla sera, compensò largamente gli intervenuti inspirando loro la più schietta allegria.

Ai colleghi della S. A. F. non riesciranno sgraditi alcuni ragguagli sulle gite compiute nei giorni successivi al Congresso, gite alle quali prendemmo parte tutti noi friulani, intervenuti a Belluno, eccettuato il nostro presidente prof. Marinelli che, chiamato dalle sue occupazioni, ci lasciò la mattina del 28, per ritornare in Friuli.

Però non tutti noi seguimmo interamente il programma ufficiale, chè il prof. Fabio Luzzatto, i signori A. Ferrucci e G. Urbanis, volendo salire il Civetta e raggiungerci ad Alleghe, ci precedettero in valle di Zoldo. Così che alle 6 del mattino del giorno 28 io e l'amico A. Seppenhofer ci unimmo da soli al grosso della comitiva.

A Longarone e Forno di Zoldo.

Al caffè della piazza del Campitello sono già accorsi gli alpinisti che fanno parte alla gita. È un'onda umana che si agita desiosa di salire in alto. Il quadro non potrebbe essere nè più caratteristico nè più gaio. Un bosco di *alpenstock* ferrati con o senza il solito corno, ombrelle e bastoni, sacchi di tutte le forme, di tutti i colori, valigie, scialli, tabarri, borse a tracolla, canocchiali, costumi completi d'alpinista, stupende uose, nuove fiammanti, ve lo giuro, scarpe ferrate, griffi, cappelli di tutte le forme conosciute e sconosciute, sormontati da penne e dall'eccelso edelweiss, giacche, casacche, bonjours, redingotes, — eccovi, o egregi colleghi, l'inventario dei costumi di quel giorno; ma c'è di meglio: vi sono dei costumi rigorosamente a nero; anche il guanto fa capolino fra le mani di qualche alpinista aristocratico... Questione di gusti, dico io.

Moviamo per la via nazionale attraversando la bella campagna al di là del torrente Ardo. Il monte Serva ci sta sopra severo e nudo e al di là dell'antico villaggio Polpet (m. 405) la valle si restringe e la strada corre fra il monte ed il fiume, costeggiando il Piave. Alle otto e tre quarti si giungeva a Longarone (m. 474) fra gli spari e i concenti della musica cittadina. La colazione ci fu imbandita nella bella sala del nuovo ed elegante edificio scolastico. Rilevo qui che l'appetito segna ottanta gradi sopra zero.

Alle 12.45 si riparte alla volta di Zoldo. Il tempo si mette sulla minaccia. Entriamo nella valle del Maè, lunga ben 20 chilometri. Quel torrente ci sta sotto muggendo cupamente fra le aspre roccie. Ricchi boschi e vette altissime ornano quella valle dalla tinta a volte sinistra, in cui di rado ci appare qualche lembo coltivato. A Soffranco, villaggio quasi sepolto, la brigata discende dai veicoli per visitare il ponte sul Grisol, affluente del Maè, dall'alto del qual ponte il torrente s'inabissa a 60 metri di profondità.

Alle 2.15 raggiungiamo la borgata di Mezzo Canale (m. 585) per un breve *alt.* Una lapide sormontata da un busto raffigurante un alpigiano — opera del Besarel — ricorda l'apertura della strada nel 1878-1880 a cura del Municipio, e rammemora la eroica difesa dei montanari fatta contro 3000 austriaci nel maggio del 1848 *sopra ogni zolla e ogni varco.* Poco più sotto, fra le fumose vette intravediamo per un istante la punta del Pelmo, uno dei colossi di quella bella regione. Attraversato un ponte in legno, scorgiamo le traccie della

dubbie traccie delle passate idrografie è appunto quanto io spero che altri faccia con numerose e pazienti osservazioni, non potendo io d'ora in avanti se non compiere delle brevi escursioni ed augurare fortuna agli studi altrui.

Non ommetterò di ricordare che, in tutto questo tratto sono frequenti i massi erratici, tra i quali si distinguono i porfidi di Wolfsbach, dall'origine del Fella e le puddinghe quarzose dell'alta Pontebbana e del Nassfeld. Il ghiacciaio del Fella, col poderoso confluente del Canino, si elevò certamente sino a 650^{m} sul thalweg attuale; tale cifra è però molto superiore alla potenza dello scomparso ghiacciaio, comprendendo anche la profondità della incisione preglaciale, la quale nelle adiacenze di Moggio non fu certamente minore della media più frequente di 50^{m}.

La gita fu assai breve ma piacevolissima e molto istruttiva. È da consigliarsi a tutti coloro che desiderano conoscere la storia delle nostre montagne, che in parte è quella delle valli per essere le montagne ed i dirupi individuati per lo scolpimento progressivo delle valli e dei burroni. Nelle poche ore passate insieme all'egregio mio amico, quanti ricordi delle gite fatte in Friuli molti anni or sono? In mezzo alla natura alpina, sempre giovane purchè sorrida il sereno, a me sembrava di ringiovanire; anche le illusioni servono a tirare avanti; e le considerazioni geologiche ponno far parere importante anche una breve passeggiata, che non riesce giammai inutile.

Tarcento, 10 settembre 1893.

T. Taramelli

I FRIULANI NEL BELLUNESE

NELL'OCCASIONE DEL 25° CONGRESSO ALPINO ITALIANO

(27-31 agosto 1893).

I giornali quotidiani di quei giorni, ed ultimamente la *Rivista mensile del C. A. I.* hanno dato diffusi ragguagli sul Congresso di Belluno. È inutile ch'io li ripeta. Il Congresso è riuscitissimo: le accoglienze da parte dei colleghi alpinisti e della cittadinanza furono oltre ogni dire festose e cordiali. Se la solenne adunanza sembrò un po' lunga e pesante, il pranzo, alla sera, compensò largamente gli intervenuti inspirando loro la più schietta allegria.

Ai colleghi della S. A. F. non riesciranno sgraditi alcuni ragguagli sulle gite compiute nei giorni successivi al Congresso, gite alle quali prendemmo parte tutti noi friulani, intervenuti a Belluno, eccettuato il nostro presidente prof. Marinelli che, chiamato dalle sue occupazioni, ci lasciò la mattina del 28, per ritornare in Friuli.

Però non tutti noi seguimmo interamente il programma ufficiale, chè il prof. Fabio Luzzatto, i signori A. Ferrucci e G. Urbanis, volendo salire il Civetta e raggiungerci ad Alleghe, ci precedettero in valle di Zoldo. Così che alle 6 del mattino del giorno 28 io e l'amico A. Seppenhofer ci unimmo da soli al grosso della comitiva.

A Longarone e Forno di Zoldo.

Al caffè della piazza del Campitello sono già accorsi gli alpinisti che fanno parte alla gita. È un'onda umana che si agita desiosa di salire in alto. Il quadro non potrebbe essere nè più caratteristico nè più gaio. Un bosco di *alpenstock* ferrati con o senza il solito corno, ombrelle e bastoni, sacchi di tutte le forme, di tutti i colori, valigie, scialli, tabarri, borse a tracolla, canocchiali, costumi completi d'alpinista, stupende uose, nuove fiammanti, ve lo giuro, scarpe ferrate, griffi, cappelli di tutte le forme conosciute e sconosciute, sormontati da penne e dall'eccelso edelweiss, giacche, casacche, bonjours, redingotes, — eccovi, o egregi colleghi, l'inventario dei costumi di quel giorno; ma c'è di meglio: vi sono dei costumi rigorosamente a nero; anche il guanto fa capolino fra le mani di qualche alpinista aristocratico... Questione di gusti, dico io.

Moviamo per la via nazionale attraversando la bella campagna al di là del torrente Ardo. Il monte Serva ci sta sopra severo e nudo e al di là dell'antico villaggio Polpet (m. 405) la valle si restringe e la strada corre fra il monte ed il fiume, costeggiando il Piave. Alle otto e tre quarti si giungeva a Longarone (m. 474) fra gli spari e i concenti della musica cittadina. La colazione ci fu imbandita nella bella sala del nuovo ed elegante edificio scolastico. Rilevo qui che l'appetito segna ottanta gradi sopra zero.

Alle 12.45 si riparte alla volta di Zoldo. Il tempo si mette sulla minaccia. Entriamo nella valle del Maè, lunga ben 20 chilometri. Quel torrente ci sta sotto muggendo cupamente fra le aspre roccie. Ricchi boschi e vette altissime ornano quella valle dalla tinta a volte sinistra, in cui di rado ci appare qualche lembo coltivato. A Soffranco, villaggio quasi sepolto, la brigata discende dai veicoli per visitare il ponte sul Grisol, affluente del Maè, dall'alto del qual ponte il torrente s'inabissa a 60 metri di profondità.

Alle 2.15 raggiungiamo la borgata di Mezzo Canale (m. 585) per un breve *alt.* Una lapide sormontata da un busto raffigurante un alpigiano — opera del Besarel — ricorda l'apertura della strada nel 1878-1880 a cura del Municipio, e rammemora la eroica difesa dei montanari fatta contro 3000 austriaci nel maggio del 1848 *sopra ogni zolla e ogni varco.* Poco più sotto, fra le fumose vette intravediamo per un istante la punta del Pelmo, uno dei colossi di quella bella regione. Attraversato un ponte in legno, scorgiamo le traccie della

strada che nel 29 agosto 1890 venne distrutta dall'onda immane del torrente. Ora i nostri alpigiani la rifecero sulla sponda sinistra, che pari a quella di destra, è formata da terreno franoso. È doloroso il dirlo, ma pur troppo la costruzione di quel tratto di strada sarà un grave pensiero per quel Comune. E dire che quei comuni si sono impoveriti per la costruzione di quelle strade!

La gola si restringe, sempre più serrata dalle tetre e cupe dolomiti ergentesi al cielo, avvolte da dense nebbie, fra le quali spuntano, aguzze e dentate, quelle del Castellin, del Bosco Nero e della Rocchetta. Entriamo in Forno di Zoldo (m. 848) alle 4 e mezza, stanchi... di riposo, inumiditi dalla pioggia e salutati dagli ospitali alpigiani, fra la musica del luogo, i pennoni e le bandiere che sventolano sul piazzale.

Zoldo possiede un laminatoio, due fonderie, sette officine a sistema antico, in complesso 150 operai, attendono alla rifucinatura del ferro, dal quale ottengono lamine e chiodi. La spietata concorrenza però attenta alla vita di questa industria un tempo floridissima. Visitata la Pieve dall'aguzzo e svelto campanile, ammirato l'altare del Brustolon, nella sala Cercenà ci venne apprestato il pranzo, dove l'appetito si svolse prepotente e sincero. Intanto la musica, i fuochi d'artificio e un mondo di evviva ci allieta. Levate le mense, il ballo all'interno ed all'esterno occupa i più fino a che ognuno volge al riposo.

Da Forno di Zoldo ad Agordo.

Il martedì 29, alle 6 del mattino i 50 alpinisti sono pronti sulla piazza di Zoldo, armati fino ai denti, inconsci di una gradita sorpresa: 22 ragazze, ciascuna contrassegnata da un numero in panno nero sul braccio, ci attendevano in bell'ordine per portare i nostri bagagli. Quanta grazia di Dio! Rubiconde, sorridenti, con gli occhi da Madonna, dai profili finamente artistici, quel gruppo imprimeva alla nostra balda comitiva novella vita.

Percorsa una strada dalla mite pendenza lungo il Maè, alle 7.30 si giunge al villaggio di Don, che accovacciato in gran parte sulle ghiaie fra il Duran ed il Maè ci ricorda le desolanti e nefaste conseguenze del nubifragio nel 1890. Lo sguardo si volge subito alla grandiosa mole del Pelmo, che per tutta la sua altezza, presenta una profonda spaccatura, dividente il nudo e roccioso gigante. Nella Pieve visitiamo in fretta il monumento in legno a Brustolon, opera del Besarel e poi di nuovo in marcia per Cordella e Gavazza, dove si giunge alle 8.30. Qui la scena è fantastica; il Piz di mezzodì colle sue aguglie e pinacoli si distende e si allarga in bizzarra catena, Monte Forca, la Moiazza, la Moiazzetta, il Civetta e il Picco di S. Sebastiano rosseggianti ci stanno attorno in nuda corona, nascondendo taluna delle loro vette eccelse fra le nubi dorate. Raggiunto il villaggio Molin, si passa il torrente Duran montando il sentiero dell'erta pendice, tutta coperta di pini e di larici, toccando alle ore 10 il valico Duran (m. 1605). Lassù la grande spianata, leggermente declive, ci raccoglie per la colazione, rallegrata dalla musica di Zoldo che ci accompagnò lungo tutta la salita. Sul verde prato si mangia, o meglio si divora, sul verde prato qualche coppia audace balla in piano inclinato, sul verde prato un velocipedista, il signor Abdon Breveglieri lancia il suo biciclo per l'ondulato tappeto, dando saggio di vigore ciclo-alpinistico.

Il corno presidenziale come al solito ci caccia in avanti fra un fitto bosco risuonante dei canti giocondi delle 22 portatrici. Siamo sulla valle dell'Agoi; ci sta sopra l'alta giogaia raggiante di luce meridiana, dalle cime strapiombanti. In breve pel ripido sentiero si giunge nella valle Agordina sul torrente Rova. Ecco le Pale di S. Lucano, il Corno di tramontana, il monte Agner e, fra le nuvole, il gruppo della Marmolada.

Alle 5 facciamo il nostro ingresso in Agordo fra la popolazione festante, e là ci viene apprestato generosamente un rinfresco esilerante e provvidenziale. Alla sera nella bella e ampia sala comunale ebbe luogo il pranzo, che mi parve toccasse in gaiezza e schietta allegria 100 gradi sopra zero. Se non vi fu ebollizione, lo dobbiamo a quel senso delicatissimo di schietta ospitalità con la quale quelle ottime popolazioni ci accolsero. M. Budden disse splendide parole ai giovani alpinisti, spronandoli ad amare le nostre Alpi, dalle quali ritemprando lo spirito, rinforzando la fibra, l'animo si eleva ad alti ideali di fronte alla maestà della natura, che in ogni dove parla efficacemente d'amore. Un *hip hip urrah!* coprì totalmente la voce commossa del bellissimo vecchio fra i baci e le affettuose strette dei presenti. Agordo non si dimentica da chi ha intelletto d'amore.

A Caprile per S. Tommaso. — Il lago d'Alleghe.

(Mercoledì 30 agosto).

La brigata disposta in varie carrettelle decorate di fronde, riparte alle 6 ant. salutando la città cortese e inoltrandosi lungo il selvaggio torrente Cordevole, che scorre fra le cupe pareti dolomitiche. La strada è buona e piana. A Taibon si visita la latteria sociale, un vero modello. Alle 9 circa la brigata entra in Cencenighe fra gli spari dei soliti mortaretti e in mezzo a verdi archi di trionfo, veri viali improvvisati di conifere.

Alle 9.30, questa volta senza carrettella, si riparte, attraversando la Vallada, per ottima strada. Dopo un'ora circa di cammino, si sale per un sentiero fino alla chiesa di S. Simeone e di là alla Forcella detta di S. Tommaso (m. 1367) dove sul verde prato ci attendeva, oltre alla bellissima vista del lago d'Alleghe, dalla tinta di smeraldo, fiancheggiato dal monte Forca e dal Coldai, anche un'ottima colazione.

Noi friulani, con due veneziani, a piedi da Agordo, avevamo raggiunta quella località per l'erto sentiero che nasce a settentrione del villaggio, col vantaggio di

un'ora e mezza. Discesi poscia all'una e mezza, attraverso un bosco di pini, si raggiunge Celat dalle case di legno, e alle due il villaggio di Avoscano. Colà erano nuovamente disposti i carri per ricevere la comitiva, che può ben ringraziare la solerzia del Comitato organizzatore, il quale ha pensato scrupolosamente alla salute del corpo alpinistico.

E così si risale fino al Masarè dove l'alta corona dei monti rinserra il vaghissimo lago d'Alleghe (m. 980) dall'onda tranquilla, liscia e diafana, che pare fuso cristallo. Il Civetta (m. 3220) che s'innalza gigante, maestoso e nudo, dappresso il bel masso del Coldai (m. 2398) il monte Forca (1982) e la Fernazza (2102) ne formano la cornice; alla base da ogni parte fitto bosco di pini. È una scena pacifica e grandiosa, dove regna sovrano il silenzio, l'ineffabile silenzio delle solitudini alpestri. Poco prima di giungere al lago incontriamo i colleghi friulani, reduci dal Civetta, e venutici incontro da Alleghe.

Alla sponda del lago ci attende una *squadra* di barchette imbandierate che ci porta in pochi minuti alla principesca villa dell'ing. Paganini, venuto con somma gentilezza ad incontrarci. La villa, posta sulla destra del lago, di fronte al villaggio d'Alleghe, mezzo nascosta fra il verde, è un sito incantevole, ove spira una melanconia così soave, che mal si traduce con la parola.

La signora Paganini, una dama gentilissima, dei principi Ruspoli di Roma, la bellissima sua sorella e altre egregie signore fanno gli onori di casa. Dopo breve sosta si attraversa di nuovo il lago e poscia, parte a piedi, parte sui carri, in circa mezz'ora si giunge a Caprile (m. 1029) passando sotto uno dei soliti archi di trionfo.

La musica, preceduta da una bandiera lacera del 1300 della Repubblica Veneta, giusto e nobile orgoglio di quei popolani, incontra la comitiva in mezzo a spari ben nutriti e agli evviva festosi degli alpigiani. Trovati gli alloggi, ci vien servito un ottimo pranzo fra una valanga di brindisi che (pare impossibile!) si succedono con un crescendo spaventoso. È una malattia come un'altra; l'incenso, si capisce, costa ancora troppo poco.

Dopo il pranzo, nelle barchette illuminate a palloncini i congressisti in bell'ordine ritornarono alla villa del munifico signore sul lago incantato. Colà fra i concerti della musica di Agordo, i vaghissimi e magici effetti di luce dei fuochi d'artificio che illuminavano il lago e le pendici circostanti, (un vero sogno d'oro) fra una festosa accoglienza e il ricco servizio di dolci e di rinfreschi, si chiuse la splendida giornata, indimenticabile. Anche il tardo riposo ci venne contrastato dagli spari prepotenti che continuarono gran parte della notte.

A Borca per la Forcella Forada.

(Giovedì 31 agosto).

Alle 5.40 ant. movevamo per la Valle Fiorentina, a piedi ben inteso.

Alle 7 siamo a Selva, villaggio decimato da un incendio nel luglio dell'anno decorso. Ecco il Pelmo, esso torreggia sovrano con la nuda cervice avvolta in una bianca nube.

Alle 8 siamo a Pescul dove nella chiesa di S. Fosca ammiriamo un tabernacolo, che dicesi del Brustolon, raro gioiello d'arte, per buona sorte ancora in casa nostra.

In mezzo a un bosco di larici, in due ore di cammino in ascesa, si giunge alla Casera Durona (m. 1917) e nel praticello sottostante troviamo la colazione desiderata, purtroppo l'ultima del programma. I fotografi, che ci seguono costantemente, hanno già preso varii gruppi comprendendovi le vistose portatrici che, in varie pose, si prestano gentilmente.

Ripartiti verso le 11.30, a mezzodì montiamo la Forcella Forada (m. 1975) al piede del Col di Rina (2255) avendo di fronte i monti Cadorini, dominati dall'imponente massa dell'Antelao (m. 3263).

La discesa viene compiuta in tre ore e mezza, percorrendo qualche forte pendenza e intravedendo il gruppo delle Marmarole e del Cristallo. Poco prima di Borca siamo incontrati da quella autorità municipale con musica e bandiere e ricevuti come altrettanti Cesari di ritorno dalle Gallie. Il pranzo fu fieramente conquistato con valore da ciascuno, e con pari valore echeggiarono gli evviva al levar delle mense quando l'infaticabile Vinanti salutava commosso i congressisti, che in coro rispondevano: Viva Vinanti, viva la Sezione di Belluno. Dopo altri calorosi saluti dell'avv. Fer di Pinerolo, del Rizzardi di Auronzo, dell'Usigli di Venezia, venne sciolto il Congresso fra i baci e gli abbracci al presidente Vinanti, ed agli altri direttori della Sezione di Belluno, i quali hanno ben meritato la gratitudine e l'ammirazione degli alpinisti per il modo inappuntabile, con cui hanno organizzato e condotto il Congresso. Ad essi rinnovo qui, a nome dei miei colleghi friulani, un affettuoso ringraziamento, un fraterno saluto.

Ing. Giovanni Bearzi

SALITA AL CIVETTA.

Lasciati a Belluno i colleghi alpinisti che imprendevano le gite del programma ufficiale, il mattino del 28 agosto u. s. partii con gli amici Ferrucci e Urbanis per Forno di Zoldo e per istrada ebbimo la fortuna di unirci ai signori avv. Ferrari e ing. Vacchelli, della Sezione di Cremona, che avevano la nostra stessa meta. A Fusine femmo una sosta piuttosto lunga per il pranzo e vi lasciammo a pernottare Ferrucci, che aveva rinunziato al Civetta.

A sera giungemmo a Pecol, ove, mancando osteria, si dormì pessimamente in un fienile. Lasciato Pecol alle 2 ½ ant. del giorno successivo, salimmo in un'ora al Col Grande e dal Col Grande per un lungo ghiaione in un'ora e mezzo arrivammo sotto al roccioso dolomitico gigante.

un'ora e mezza. Discesi poscia all'una e mezza, attraverso un bosco di pini, si raggiunge Celat dalle case di legno, e alle due il villaggio di Avoscano. Colà erano nuovamente disposti i carri per ricevere la comitiva, che può ben ringraziare la solerzia del Comitato organizzatore, il quale ha pensato scrupolosamente alla salute del corpo alpinistico.

E così si risale fino al Masarè dove l'alta corona dei monti rinserra il vaghissimo lago d'Alleghe (m. 980) dall'onda tranquilla, liscia e diafana, che pare fuso cristallo. Il Civetta (m. 3220) che s'innalza gigante, maestoso e nudo, dappresso il bel masso del Coldai (m. 2398) il monte Forca (1982) e la Fernazza (2102) ne formano la cornice; alla base da ogni parte fitto bosco di pini. È una scena pacifica e grandiosa, dove regna sovrano il silenzio, l'ineffabile silenzio delle solitudini alpestri. Poco prima di giungere al lago incontriamo i colleghi friulani, reduci dal Civetta, e venutici incontro da Alleghe.

Alla sponda del lago ci attende una *squadra* di barchette imbandierate che ci porta in pochi minuti alla principesca villa dell'ing. Paganini, venuto con somma gentilezza ad incontrarci. La villa, posta sulla destra del lago, di fronte al villaggio d'Alleghe, mezzo nascosta fra il verde, è un sito incantevole, ove spira una melanconia così soave, che mal si traduce con la parola.

La signora Paganini, una dama gentilissima, dei principi Ruspoli di Roma, la bellissima sua sorella e altre egregie signore fanno gli onori di casa. Dopo breve sosta si attraversa di nuovo il lago e poscia, parte a piedi, parte sui carri, in circa mezz'ora si giunge a Caprile (m. 1029) passando sotto uno dei soliti archi di trionfo.

La musica, preceduta da una bandiera lacera del 1300 della Repubblica Veneta, giusto e nobile orgoglio di quei popolani, incontra la comitiva in mezzo a spari ben nutriti e agli evviva festosi degli alpigiani. Trovati gli alloggi, ci vien servito un ottimo pranzo fra una valanga di brindisi che (pare impossibile!) si succedono con un crescendo spaventoso. È una malattia come un'altra; l'incenso, si capisce, costa ancora troppo poco.

Dopo il pranzo, nelle barchette illuminate a palloncini i congressisti in bell'ordine ritornarono alla villa del munifico signore sul lago incantato. Colà fra i concerti della musica di Agordo, i vaghissimi e magici effetti di luce dei fuochi d'artificio che illuminavano il lago e le pendici circostanti, (un vero sogno d'oro) fra una festosa accoglienza e il ricco servizio di dolci e di rinfreschi, si chiuse la splendida giornata, indimenticabile. Anche il tardo riposo ci venne contrastato dagli spari prepotenti che continuarono gran parte della notte.

A Borca per la Forcella Forada.

(Giovedì 31 agosto).

Alle 5.40 ant. movevamo per la Valle Fiorentina, a piedi ben inteso.

Alle 7 siamo a Selva, villaggio decimato da un incendio nel luglio dell'anno decorso. Ecco il Pelmo, esso torreggia sovrano con la nuda cervice avvolta in una bianca nube.

Alle 8 siamo a Pescul dove nella chiesa di S. Fosca ammiriamo un tabernacolo, che dicesi del Brustolon, raro gioiello d'arte, per buona sorte ancora in casa nostra.

In mezzo a un bosco di larici, in due ore di cammino in ascesa, si giunge alla Casera Durona (m. 1917) e nel praticello sottostante troviamo la colazione desiderata, purtroppo l'ultima del programma. I fotografi, che ci seguono costantemente, hanno già preso varii gruppi comprendendovi le vistose portatrici che, in varie pose, si prestano gentilmente.

Ripartiti verso le 11.30, a mezzodì montiamo la Forcella Forada (m. 1975) al piede del Col di Rina (2255) avendo di fronte i monti Cadorini, dominati dall'imponente massa dell'Antelao (m. 3263).

La discesa viene compiuta in tre ore e mezza, percorrendo qualche forte pendenza e intravedendo il gruppo delle Marmarole e del Cristallo. Poco prima di Borca siamo incontrati da quella autorità municipale con musica e bandiere e ricevuti come altrettanti Cesari di ritorno dalle Gallie. Il pranzo fu fieramente conquistato con valore da ciascuno, e con pari valore echeggiarono gli evviva al levar delle mense quando l'infaticabile Vinanti salutava commosso i congressisti, che in coro rispondevano: Viva Vinanti, viva la Sezione di Belluno. Dopo altri calorosi saluti dell'avv. Fer di Pinerolo, del Rizzardi di Auronzo, dell'Usigli di Venezia, venne sciolto il Congresso fra i baci e gli abbracci al presidente Vinanti, ed agli altri direttori della Sezione di Belluno, i quali hanno ben meritato la gratitudine e l'ammirazione degli alpinisti per il modo inappuntabile, con cui hanno organizzato e condotto il Congresso. Ad essi rinnovo qui, a nome dei miei colleghi friulani, un affettuoso ringraziamento, un fraterno saluto.

Ing. Giovanni Bearzi

SALITA AL CIVETTA.

Lasciati a Belluno i colleghi alpinisti che imprendevano le gite del programma ufficiale, il mattino del 28 agosto u. s. partii con gli amici Ferrucci e Urbanis per Forno di Zoldo e per istrada ebbimo la fortuna di unirci ai signori avv. Ferrari e ing. Vacchelli, della Sezione di Cremona, che avevano la nostra stessa meta. A Fusine femmo una sosta piuttosto lunga per il pranzo e vi lasciammo a pernottare Ferrucci, che aveva rinunziato al Civetta.

A sera giungemmo a Pecol, ove, mancando osteria, si dormì pessimamente in un fienile. Lasciato Pecol alle 2 ½ ant. del giorno successivo, salimmo in un'ora al Col Grande e dal Col Grande per un lungo ghiaione in un'ora e mezzo arrivammo sotto al roccioso dolomitico gigante.

Attaccata a mani e piedi la roccia, in direzione quasi sempre diritta, o poco deviando prima a destra poi a sinistra, in sette ore — salvo errore — si raggiunse la cima, adoperando talvolta la corda, se non per necessità, per precauzione. Ritengo questa salita lunghissima e pericolosa pel continuo arrampicarsi, ma non difficile; certo più agevole della Cima dei Preti quale fu salita da Ferrucci e da me per roccie molto più liscie. Le condizioni del tempo furono pessime, essendo sempre circondati nella salita dalla nebbia, la quale ci nascose, in cima, tutta la vista da questa parte, lasciandoci però campo estesissimo da quella del Lago dell'Alleghe.

Scendemmo dall'istessa parte sino ad un'altezza press'a poco di 2100 m.; poi, abbandonata la via della salita, ci dirigemmo, con cammino pressochè orizzontale, alla forcella che conduce al lago di Coldai; ma quella via era quasi nuova alle guide, sicchè, essendo costretti a parecchie deviazioni ed inutili ripetizioni di cammino, non giungemmo al lago che poco prima di sera. Dal lago, per scendere ad Alleghe, si presentano due vie: una più agevole, ma un po' più lunga, diretta prima ad est indi a nord, verso la Casera di Pioda, conduce alla Forcella d'Alleghe e quindi, per Val del Lander, al paese; l'altra più diretta, si cala per la costa ripidissima, che sovrasta direttamente ad Alleghe e che sembra, vista dal basso, il piedestallo di quel fantastico e gigantesco edificio, ch'è il Civetta.

Ma la costa stessa, solcata da vari rughi, che confluiscono nel Ru (rugo) de Porta, e nei cui letti corrono ben spesso i sentieri, si presenta più o meno agevole a seconda del rugo, che vien preso a seguire. Ferrucci, che era salito il mattino da Fusine al lago di Coldai, traversò tutto il breve altopiano che si stende a nord-ovest del Civetta e, raggiunto quel sentiero, che scende al Ru Antersass, da presso la Cima di Colrean (vedi Carta d'Italia f. 12 tav. Cencenighe), lungo questo rugo ed attraverso la Roa Grande arrivò al bosco e quindi in pochi minuti al paese. Ma a noi, che con guide mal pratiche di quel versante del monte, vedevamo dal lago di Coldai così direttamente quello d'Alleghe e dall'ora già tarda eravamo spinti a far presto, sembrò facile scendere direttamente al Ru de Porta e tenemmo quella direzione. Lentamente, sostenendoci ai pini mughi, scendendo per lunghi tratti nell'acqua dei rivi, facendo lunghe e frequentissime soste, perchè la guida rimasta con noi (l'altra, per un malinteso era scesa dall'altra parte) avanzasse in ricognizione, con tutte le noie e le incertezze del cammino notturno, arrivammo ad Alleghe a mezzanotte e non occorre dire se per quel giorno ne avevamo abbastanza. Nella avventurosa discesa ci fu gran conforto l'ottima compagnia dei signori Ferrari e Vacchelli, ai quali mandiamo da qui un caldo saluto.

Settembre 1893.

F. Luzzatto

AL PELMO.

Arrivavo a Belluno con 24 ore di vantaggio, per un appuntamento d'alpinismo: ed un impreveduto contrattempo mandava a monte la salita al Duranno, combinata con l'amico Ferrucci. Così, mentre cenavo, rannuvolato, intesi dall'egregio prof. Ostermann che la sera stessa, due ore più tardi, il signor Ugo Venturini, tenente del 9° Regg. Fanteria, partiva per salire il Pelmo. Presentatogli subito dal consocio Ostermann, me gli offersi per compagno: accettò cortesemente, ed avuta la paterna benedizione dal gentilissimo Presidente della Sezione di Belluno signor Vinanti (il quale ci volle anche dare la corda), partimmo insieme a mezzanotte per Longarone. Riposato a Longarone, dove giungemmo alle 2 ant., le ultime ore della notte, la mattina andammo a Forno di Zoldo in calesse (2 ore e mezzo di strada), e qui dimorammo quasi tutta la giornata in attesa. Chi ridirà le ansie di quel giorno, in cui una nube all'orizzonte, o un telegramma atteso sì ma non già sperato, potevano mandare a picco una delle più belle gite alpine? Basta. La nube non s'ingrandì, il telegramma non venne, o meglio venne favorevole (chi avrebbe detto che si sarebbe così crudelmente espiato?) e noi partimmo alle 4 pom. con l'ottimo Rinaldo Pasqualin, la perla delle guide (Sezione Prudenti) alla volta del Pelmo. Da Forno di Zoldo, per Bragaressa, Zoppè, Rotorto, Ciampi, in 4 ore fummo al Rifugio Venezia. Giunti alle 8 di sera, ripartivamo dal rifugio con un tempo non del tutto rassicurante, alle 4 ant. dell'indomani. Noto di passaggio che il rifugio Venezia, se pur non può dirsi necessario, perchè a un'ora o poco più da Zoppè, è comodo oltremodo; e che è poi fornito di tutto il conforto compatibile con un rifugio alpino; gli alpinisti devono serbarne memore gratitudine alla solerte Sezione di Venezia.

La salita venne fatta piuttosto lentamente e con molta cautela: sicchè vi impiegammo quasi cinque ore e mezzo, toccando la cima alle 9 $^1/_2$ antimeridiane. Abbandonato il rifugio, si attraversa prima un vallone, poi un lungo ma comodo ghiaione, infine si attacca la roccia. Seguimmo la via del Salto — oramai troppo noto agli alpinisti perchè valga la pena di descriverlo: — si tratta in sostanza di un muraglione quasi verticale, alto molti metri e fornito di molte asperità. Lo si può attaccare da più parti. Salendo naturalmente si preferisce la parte più aspra, e scendendo la più liscia; la guida precedendo si asside alla sommità e cala la corda: l'alpinista vi si assicura, e poi con mani e piedi arrampicandosi raggiunge il sommo: nel scendere poi si può calare anche semplicemente lungo la corda. Dopo il Salto, e un altro tratto di roccia (fino a qui la strada è sempre diritta, o presso a poco, verso la cima, seguendo la direzione a destra per chi guardi dal Rifugio) si attacca un altro ghiaione, meno comodo del primo,

Attaccata a mani e piedi la roccia, in direzione quasi sempre diritta, o poco deviando prima a destra poi a sinistra, in sette ore — salvo errore — si raggiunse la cima, adoperando talvolta la corda, se non per necessità, per precauzione. Ritengo questa salita lunghissima e pericolosa pel continuo arrampicarsi, ma non difficile; certo più agevole della Cima dei Preti quale fu salita da Ferrucci e da me per roccie molto più liscie. Le condizioni del tempo furono pessime, essendo sempre circondati nella salita dalla nebbia, la quale ci nascose, in cima, tutta la vista da questa parte, lasciandoci però campo estesissimo da quella del Lago dell'Alleghe.

Scendemmo dall'istessa parte sino ad un'altezza press'a poco di 2100 m.; poi, abbandonata la via della salita, ci dirigemmo, con cammino pressochè orizzontale, alla forcella che conduce al lago di Coldai; ma quella via era quasi nuova alle guide, sicchè, essendo costretti a parecchie deviazioni ed inutili ripetizioni di cammino, non giungemmo al lago che poco prima di sera. Dal lago, per scendere ad Alleghe, si presentano due vie: una più agevole, ma un po' più lunga, diretta prima ad est indi a nord, verso la Casera di Pioda, conduce alla Forcella d'Alleghe e quindi, per Val del Lander, al paese; l'altra più diretta, si cala per la costa ripidissima, che sovrasta direttamente ad Alleghe e che sembra, vista dal basso, il piedestallo di quel fantastico e gigantesco edificio, ch'è il Civetta.

Ma la costa stessa, solcata da vari rughi, che confluiscono nel Ru (rugo) de Porta, e nei cui letti corrono ben spesso i sentieri, si presenta più o meno agevole a seconda del rugo, che vien preso a seguire. Ferrucci, che era salito il mattino da Fusine al lago di Coldai, traversò tutto il breve altopiano che si stende a nord-ovest del Civetta e, raggiunto quel sentiero, che scende al Ru Antersass, da presso la Cima di Colrean (vedi Carta d'Italia f. 12 tav. Cencenighe), lungo questo rugo ed attraverso la Roa Grande arrivò al bosco e quindi in pochi minuti al paese. Ma a noi, che con guide mal pratiche di quel versante del monte, vedevamo dal lago di Coldai così direttamente quello d'Alleghe e dall'ora già tarda eravamo spinti a far presto, sembrò facile scendere direttamente al Ru de Porta e tenemmo quella direzione. Lentamente, sostenendoci ai pini mughi, scendendo per lunghi tratti nell'acqua dei rivi, facendo lunghe e frequentissime soste, perchè la guida rimasta con noi (l'altra, per un malinteso era scesa dall'altra parte) avanzasse in ricognizione, con tutte le noie e le incertezze del cammino notturno, arrivammo ad Alleghe a mezzanotte e non occorre dire se per quel giorno ne avevamo abbastanza. Nella avventurosa discesa ci fu gran conforto l'ottima compagnia dei signori Ferrari e Vacchelli, ai quali mandiamo da qui un caldo saluto.

Settembre 1893.

F. Luzzatto

AL PELMO.

Arrivavo a Belluno con 24 ore di vantaggio, per un appuntamento d'alpinismo: ed un impreveduto contrattempo mandava a monte la salita al Duranno, combinata con l'amico Ferrucci. Così, mentre cenavo, rannuvolato, intesi dall'egregio prof. Ostermann che la sera stessa, due ore più tardi, il signor Ugo Venturini, tenente del 9° Regg. Fanteria, partiva per salire il Pelmo. Presentatogli subito dal consocio Ostermann, me gli offersi per compagno: accettò cortesemente, ed avuta la paterna benedizione dal gentilissimo Presidente della Sezione di Belluno signor Vinanti (il quale ci volle anche dare la corda), partimmo insieme a mezzanotte per Longarone. Riposato a Longarone, dove giungemmo alle 2 ant., le ultime ore della notte, la mattina andammo a Forno di Zoldo in calesse (2 ore e mezzo di strada), e qui dimorammo quasi tutta la giornata in attesa. Chi ridirà le ansie di quel giorno, in cui una nube all'orizzonte, o un telegramma atteso sì ma non già sperato, potevano mandare a picco una delle più belle gite alpine? Basta. La nube non s'ingrandì, il telegramma non venne, o meglio venne favorevole (chi avrebbe detto che si sarebbe così crudelmente espiato?) e noi partimmo alle 4 pom. con l'ottimo Rinaldo Pasqualin, la perla delle guide (Sezione Prudenti) alla volta del Pelmo. Da Forno di Zoldo, per Bragaressa, Zoppè, Rotorto, Ciampi, in 4 ore fummo al Rifugio Venezia. Giunti alle 8 di sera, ripartivamo dal rifugio con un tempo non del tutto rassicurante, alle 4 ant. dell'indomani. Noto di passaggio che il rifugio Venezia, se pur non può dirsi necessario, perchè a un'ora o poco più da Zoppè, è comodo oltremodo; e che è poi fornito di tutto il conforto compatibile con un rifugio alpino; gli alpinisti devono serbarne memore gratitudine alla solerte Sezione di Venezia.

La salita venne fatta piuttosto lentamente e con molta cautela: sicchè vi impiegammo quasi cinque ore e mezzo, toccando la cima alle 9 $^1/_2$ antimeridiane. Abbandonato il rifugio, si attraversa prima un vallone, poi un lungo ma comodo ghiaione, infine si attacca la roccia. Seguimmo la via del Salto — oramai troppo noto agli alpinisti perchè valga la pena di descriverlo: — si tratta in sostanza di un muraglione quasi verticale, alto molti metri e fornito di molte asperità. Lo si può attaccare da più parti. Salendo naturalmente si preferisce la parte più aspra, e scendendo la più liscia; la guida precedendo si asside alla sommità e cala la corda: l'alpinista vi si assicura, e poi con mani e piedi arrampicandosi raggiunge il sommo: nel scendere poi si può calare anche semplicemente lungo la corda. Dopo il Salto, e un altro tratto di roccia (fino a qui la strada è sempre diritta, o presso a poco, verso la cima, seguendo la direzione a destra per chi guardi dal Rifugio) si attacca un altro ghiaione, meno comodo del primo,

nel quale troviamo comodamente assiso un nevaio. La noia in cui avevamo il lunghissimo ghiaione, che si sarebbe forse potuto continuare tenendo la sinistra, e la difficoltà della via a destra, la quale per un ripido ed ertissimo canalone, si rimette sulle roccie, ci fece prendere la via di mezzo (come sempre, la peggiore) attraverso la neve. Ma il sole, che continuava col suo dolce tepore a sgelare, e ad inaffiarci di mille piacevoli rigagnoli facilitando maledettamente lo sdrucciolo, si era permesso anche di aprire larghi crepacci nel nevaio; e la loro profondità non ci attraeva affatto, noi chiamati verso l'alto. Fu mestieri servirsi ripetute volte della corda, sia per sostenere la guida che precedeva alla scoperta della strada più sicura, sia per assicurarci di raggiungerla. Il tenente Venturini, novizio alle dolomiti non solo, ma alle Alpi ancora, e quasi ad ogni genere di montagna, fece qui miracoli di resistenza e di ardire. Quando Dio volle si riprese, e parve piacevole, il ghiaione, e poi un breve tratto di roccia, e si raggiunse la cima. La vista mirabile, compensò la noia e il mal della passata via, più che pericolosa, monotona ed incresciosa, a causa della lunghezza dei ghiaioni che bisogna attraversare.

Abbandonammo la cima alle 11 ant. e raggiungemmo il rifugio alle 2 pom.; perchè se i ghiaioni sono un cattivo elemento di salita sono però un ottimo mezzo di discesa: la parte di mezzo della strada e quasi l'ultima, se ne togli l'ultimo vallone, fu diversa da quella seguita nella ascensione: fu quella che la guida chiamava della Cingia o Cinghia, e che resta a sinistra di chi guardi dal Rifugio Venezia (il quale è situato a pochi passi e di fronte della gran massa dolomitica, sopra un poggio.)

Corre questa via sopra uno strettissimo e scoperto cornicione, sporgente sopra il precipizio; in qualche punto una interruzione costringe a passare strisciando entro la cavità, ed altrove è necessario uscire in tutto dalla cornice col corpo quasi sospeso. Noi giudicammo questa via molto più pericolosa, seppur anche alpinisticamente più bella. di quella seguita nella ascesa.

Dal Rifugio — ove si riposò alcun poco — incalzati dalla pioggia scendemmo a passo di corsa per oltre due chilometri; dovemmo attendere che il diluvio passasse, accoccolati sotto un ponte di legno a mezza via tra Bragaressa e Zoppè; e la sera stessa poi si rifece la strada sino a Belluno.

Non potrei ridire quanto grata impressione mi rimane di questa gita; a darne una pallida idea agli amici alpinisti basta che io accenni a questo: che la prima volta nella mia — sia pur modesta — « carriera » di alpinista, non ho avvertito la noia della discesa. Ma questo può essere anche merito in gran parte del gentilissimo compagno, al quale, con una stretta di mano di congratulazione, rinnovo qui un ringraziamento per l'ottima compagnia tenutami.

Fabio Luzzatto

UN'ESCURSIONE AD ASIAGO.

Sono partito da Recoaro lunedì 21 agosto alle ore 12.30 ant. con il mio portatore Alessandro Spanevello. Presa la strada provinciale che conduce a Valdagno, la abbandonammo ben presto, per imprendere — subito dopo passata la prima borgata — la salita, che per un sentiero a sinistra della valle, conduce in un'ora al sommo del colle, alla località detta Capitello della Comonda. Di lì, donde si ammirano — quand'è chiaro — le valli dei Signori, discendemmo rapidamente fra i virgulti dei boschetti, che ci toglievano anche la scarsa luce notturna, e poi fra i prati, e finalmente per una stradicciuola serpeggiante e sassosa a Torre Belvicino, ove giungemmo alle 3 ant.

Lascio ai lettori consumati escursionisti, l'immaginare le emozioni della discesa, le poco pericolose cadute, le involontarie immersioni dei piedi nei rivi e nelle pozze, gli inevitabili smarrimenti dei sentieri e le conseguenti deviazioni dalla retta direzione. Ommetto pure di descrivere lo spettacolo della natura, spettacolo ammirabile, per quanto lo si poteva presumere da noi che ben conoscevamo il luogo, ma assolutamente conteso alla vista dei mortali dalla più impenetrabile oscurità.

Le ombre crescenti, ed il lampeggiare lontano fra le creste degli alti monti, potevano accrescere quel mistico terrore, che nel raccoglimento del cammino notturno, forma non ultima delle voluttà fascinatrici dell'alpinismo.

Qualche fiamma vacillante di lontano pareva ad ora ad ora un fuoco fatuo, ed era forse la lampada di chi nella solitaria casetta della vallata, vegliava un moribondo, fors'anche un cadavere...

La tristezza svanì quando il passo fermo e cadenzato cominciò a battere la strada carrozzabile che in mezz'ora da Torre, ci condusse a Schio. Traversata Schio e fatta una brevissima sosta, in un'ora e mezzo di marcia si giunse a Piovene (5.30 ant.) e di lì — traversato l'Astico — a Cogólo (6.15 ant.).

A Foión — la prima frazione di Cogólo — si fece colazione nell'osteria ai Due Mori di Pozza Giovanni; osteria che raccomando ai colleghi, i quali, facendo la gita di Asiago, passassero — come è quasi necessario — di lì. Da Cogólo una magnifica strada carrozzabile sale a biscia il colle che chiude da questa parte l'altipiano dei Sette Comuni. Per una scorciatoia, sotto il sole cocente, noi, partiti alle 7 ant., giungevamo al sommo della strada — detto « Barricate » — alle 8.30. Dopo breve riposo riprendevamo il cammino per la strada maestra che gira il colle e abbandona la stupenda vista della valle dell'Astico (Arsiero-Piovene ecc. ecc. e di fronte il famoso Summano, ed in fondo a destra i monti sovrastanti Recoaro, e a sinistra la pianura sconfinata, circonfusa all'orizzonte e in buona parte rapita ai nostri sguardi dalla nebbia mattinale).

nel quale troviamo comodamente assiso un nevaio. La noia in cui avevamo il lunghissimo ghiaione, che si sarebbe forse potuto continuare tenendo la sinistra, e la difficoltà della via a destra, la quale per un ripido ed ertissimo canalone, si rimette sulle roccie, ci fece prendere la via di mezzo (come sempre, la peggiore) attraverso la neve. Ma il sole, che continuava col suo dolce tepore a sgelare, e ad inaffiarci di mille piacevoli rigagnoli facilitando maledettamente lo sdrucciolo, si era permesso anche di aprire larghi crepacci nel nevaio; e la loro profondità non ci attraeva affatto, noi chiamati verso l'alto. Fu mestieri servirsi ripetute volte della corda, sia per sostenere la guida che precedeva alla scoperta della strada più sicura, sia per assicurarci di raggiungerla. Il tenente Venturini, novizio alle dolomiti non solo, ma alle Alpi ancora, e quasi ad ogni genere di montagna, fece qui miracoli di resistenza e di ardire. Quando Dio volle si riprese, e parve piacevole, il ghiaione, e poi un breve tratto di roccia, e si raggiunse la cima. La vista mirabile, compensò la noia e il mal della passata via, più che pericolosa, monotona ed incresciosa, a causa della lunghezza dei ghiaioni che bisogna attraversare.

Abbandonammo la cima alle 11 ant. e raggiungemmo il rifugio alle 2 pom.; perchè se i ghiaioni sono un cattivo elemento di salita sono però un ottimo mezzo di discesa: la parte di mezzo della strada e quasi l'ultima, se ne togli l'ultimo vallone, fu diversa da quella seguita nella ascensione: fu quella che la guida chiamava della Cingia o Cinghia, e che resta a sinistra di chi guardi dal Rifugio Venezia (il quale è situato a pochi passi e di fronte della gran massa dolomitica, sopra un poggio.)

Corre questa via sopra uno strettissimo e scoperto cornicione, sporgente sopra il precipizio; in qualche punto una interruzione costringe a passare strisciando entro la cavità, ed altrove è necessario uscire in tutto dalla cornice col corpo quasi sospeso. Noi giudicammo questa via molto più pericolosa, seppur anche alpinisticamente più bella. di quella seguita nella ascesa.

Dal Rifugio — ove si riposò alcun poco — incalzati dalla pioggia scendemmo a passo di corsa per oltre due chilometri; dovemmo attendere che il diluvio passasse, accoccolati sotto un ponte di legno a mezza via tra Bragaressa e Zoppè; e la sera stessa poi si rifece la strada sino a Belluno.

Non potrei ridire quanto grata impressione mi rimane di questa gita; a darne una pallida idea agli amici alpinisti basta che io accenni a questo: che la prima volta nella mia — sia pur modesta — « carriera » di alpinista, non ho avvertito la noia della discesa. Ma questo può essere anche merito in gran parte del gentilissimo compagno, al quale, con una stretta di mano di congratulazione, rinnovo qui un ringraziamento per l'ottima compagnia tenutami.

Fabio Luzzatto

UN'ESCURSIONE AD ASIAGO.

Sono partito da Recoaro lunedì 21 agosto alle ore 12.30 ant. con il mio portatore Alessandro Spanevello. Presa la strada provinciale che conduce a Valdagno, la abbandonammo ben presto, per imprendere — subito dopo passata la prima borgata — la salita, che per un sentiero a sinistra della valle, conduce in un'ora al sommo del colle, alla località detta Capitello della Comonda. Di lì, donde si ammirano — quand'è chiaro — le valli dei Signori, discendemmo rapidamente fra i virgulti dei boschetti, che ci toglievano anche la scarsa luce notturna, e poi fra i prati, e finalmente per una stradicciuola serpeggiante e sassosa a Torre Belvicino, ove giungemmo alle 3 ant.

Lascio ai lettori consumati escursionisti, l'immaginare le emozioni della discesa, le poco pericolose cadute, le involontarie immersioni dei piedi nei rivi e nelle pozze, gli inevitabili smarrimenti dei sentieri e le conseguenti deviazioni dalla retta direzione. Ommetto pure di descrivere lo spettacolo della natura, spettacolo ammirabile, per quanto lo si poteva presumere da noi che ben conoscevamo il luogo, ma assolutamente conteso alla vista dei mortali dalla più impenetrabile oscurità.

Le ombre crescenti, ed il lampeggiare lontano fra le creste degli alti monti, potevano accrescere quel mistico terrore, che nel raccoglimento del cammino notturno, forma non ultima delle voluttà fascinatrici dell'alpinismo.

Qualche fiamma vacillante di lontano pareva ad ora ad ora un fuoco fatuo, ed era forse la lampada di chi nella solitaria casetta della vallata, vegliava un moribondo, fors'anche un cadavere...

La tristezza svanì quando il passo fermo e cadenzato cominciò a battere la strada carrozzabile che in mezz'ora da Torre, ci condusse a Schio. Traversata Schio e fatta una brevissima sosta, in un'ora e mezzo di marcia si giunse a Piovene (5.30 ant.) e di lì — traversato l'Astico — a Cogólo (6.15 ant.).

A Foión — la prima frazione di Cogólo — si fece colazione nell'osteria ai Due Mori di Pozza Giovanni; osteria che raccomando ai colleghi, i quali, facendo la gita di Asiago, passassero — come è quasi necessario — di lì. Da Cogólo una magnifica strada carrozzabile sale a biscia il colle che chiude da questa parte l'altipiano dei Sette Comuni. Per una scorciatoia, sotto il sole cocente, noi, partiti alle 7 ant., giungevamo al sommo della strada — detto « Barricate » — alle 8.30. Dopo breve riposo riprendevamo il cammino per la strada maestra che gira il colle e abbandona la stupenda vista della valle dell'Astico (Arsiero-Piovene ecc. ecc. e di fronte il famoso Summano, ed in fondo a destra i monti sovrastanti Recoaro, e a sinistra la pianura sconfinata, circonfusa all'orizzonte e in buona parte rapita ai nostri sguardi dalla nebbia mattinale).

Questa via si potrebbe ancora seguire per i 15 km. circa che conducono ad Asiago; ma la sferza cocente del sole, ci consiglia a lasciarla, montando un poggio a destra (due chilometri e mezzo dopo Barricate); di lì si domina il boscoso e verdeggiante altipiano dei Sette Comuni. Ed ecco laggiù, al di là dei prati, dei colli e del bosco, ben lontano per noi, l'acuminato campanile della cimbrica (?) Asiago. Dal poggio scendiamo attraverso ai prati al paese di Fusine, e dopo questo, camminando quasi in linea retta nella direzione di Asiago, raggiungiamo il bosco: nel bosco prendiamo un largo sentiero che girando sempre dal lato sinistro, ci riconduce fra i prati e i poggi, e per lì alle 12.30 pom. alla meta sospirata; dopo una tappa di 12 ore, di cui 10 di cammino effettivo: un vero *tour de force*.... di escursionismo!

×

Qui si ammira la differenza che corre fra l'escursionista (termine e specie nata e prospera in seno alla Società Alpina Friulana) ed il touriste. Il touriste, tratto dalla bellezza del luogo (veramente incantevole, e come stazione climatica estiva, superiore ad alcune delle più celebrate) e dalla seduzione delle spirituali villeggianti, avrebbe piantato le sue tende, e si sarebbe cullato nei dolci ozii; ma l'escursionista, dopo soddisfatto — come gli eroi d'Omero, del resto — alle imperiose e fameliche esigenze dello stomaco, e dopo essersi abbandonato ad un breve sì ma disturbato riposo, impaziente di proseguire, usciva a parlare con Ezechiele Ferrazzi, a cui già prima aveva dato appuntamento.

Ezechiele Ferrazzi è il segretario del consorzio dei Sette Comuni (consorzio ricco per sè stesso di oltre un milione), ed è pure segretario della Sezione di Asiago del Club Alpino Italiano; ma è sopratutto una delle persone più cortesi ed ospitali che io abbia incontrato nelle mie escursioni; ed è per indirizzargli i miei colleghi che visitassero Asiago, e più per ringraziarlo pubblicamente della sua indimenticabile gentilezza, che ho voluto ricordarlo.

Fu egli che mi consigliò l'itinerario da me poi seguito, fu egli che mi consigliò di andare la sera stessa al vicino paese di Gallio, fu egli stesso, che mi trovò il mezzo di trasporto; e finalmente fu egli sempre che mi indirizzò e mi diede un biglietto per il suo collega segretario comunale di Gallio, il non meno cortese e simpatico signor Cristiano Cappellari.

Da Asiago, alle 7 pom. un robusto cavallo mi trascinava in venti minuti a Gallio, all'Albergo S. Francesco (1069 metri sul livello del mare). Due vie mi si aprivano qui per raggiungere Feltre (da cui la ferrovia m'avrebbe portato al Congresso di Belluno): o per Enego (5 ore di aspro cammino) da cui in un'ora e mezzo, dicesi, si perviene a Primolano (e di là la corriera postale porta a Feltre); o per Valstagna, in tempo più breve, e per un cammino, a quanto mi assicurò Ferrazzi, alpinisticamente più interessante.

Scelsi questa seconda via, ed alle 3.30 ant. di martedì 22 agosto partii, seguito da un portatore. Dopo pochi passi abbandonammo la strada larga per prendere una mulattiera che si affonda nella vallata, e che continua così sino al paese di Valstagna.

Scendendo sempre la valle che s'andava man mano stringendo e chiudendo, e lasciando indietro le profumate conifere, giungevamo rapidamente alla località detta Buso (4.15 ant.).

Alle 5 proseguivamo la rapida discesa, seguendo il fondo asciutto e ristretto della Valle, arrivando così alle 6.30 ant. al paese di Valstagna, e alle 6.45 a Carpenè, fra le piantagioni di tabacchi che circondano l'alto Brenta.

La diligenza passò alle 8.30 ant. da Carpenè, proveniente da Bassano, e giunse, costeggiando lungo tratto il Brenta, a Primolano alle 10 ant. La corriera postale proveniente dal Tirolo, partendo ad 1 ora pom., in due ore mi portò a Fonzaso; e di qui, spero, dopo due ore di fermata, in altre due ore, o poco meno, mi porterà a Feltre.

Fonzaso, 22 agosto 1893.

Fabio Luzzatto.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla fermata Cormor (Cotonificio udinese) (Dista da Udine (fermata fuori porta Gemona) 5200 metri, minuti 15; alta sul mare m. 124.

N. 151. Lungo la sponda sinistra del Canale Ledra-Tagliamento fino alla carreggiabile Udine-S. Daniele e indi per questa alla fermata di Martignacco ore 1.

N. 152. Come sopra fino al Molino Nuovo (131) e da questo alla fermata di Villalta (147) ore 1 $^1/_2$.

N. 153. Come sopra fino al Ponticello sotto Ciconicco (presso C. Chiamot) e indi alla fermata di Ciconicco (150) ore 1 $^3/_4$.

N. 154. Come sopra, e per Ciconicco alla stazione di Fagagna (171) ore 2 $^1/_4$.

N. 155. Come sopra e per S. Vito di Fagagna (136) alla fermata di Coseano e S. Vito (151) ore 3.

N. 156. Come sopra, fino alla fermata di Rivotta (151) ore 3.30.

N. 157. Per Cotonificio, Passons (115), Pascoli di Casamatta, Colloredo di Prato (99) e Variano (91) alla stazione di Pasian Schiavonesco (75) ore 3.

Dalla fermata di Plaino (Dista da Udine 5900 metri, minuti 17; alta sul mare m. 133).

Omettiamo l'elenco delle diverse gite possibili da

Questa via si potrebbe ancora seguire per i 15 km. circa che conducono ad Asiago; ma la sferza cocente del sole, ci consiglia a lasciarla, montando un poggio a destra (due chilometri e mezzo dopo Barricate); di lì si domina il boscoso e verdeggiante altipiano dei Sette Comuni. Ed ecco laggiù, al di là dei prati, dei colli e del bosco, ben lontano per noi, l'acuminato campanile della cimbrica (?) Asiago. Dal poggio scendiamo attraverso ai prati al paese di Fusine, e dopo questo, camminando quasi in linea retta nella direzione di Asiago, raggiungiamo il bosco: nel bosco prendiamo un largo sentiero che girando sempre dal lato sinistro, ci riconduce fra i prati e i poggi, e per lì alle 12.30 pom. alla meta sospirata; dopo una tappa di 12 ore, di cui 10 di cammino effettivo: un vero *tour de force*.... di escursionismo!

×

Qui si ammira la differenza che corre fra l'escursionista (termine e specie nata e prospera in seno alla Società Alpina Friulana) ed il touriste. Il touriste, tratto dalla bellezza del luogo (veramente incantevole, e come stazione climatica estiva, superiore ad alcune delle più celebrate) e dalla seduzione delle spirituali villeggianti, avrebbe piantato le sue tende, e si sarebbe cullato nei dolci ozii; ma l'escursionista, dopo soddisfatto — come gli eroi d'Omero, del resto — alle imperiose e fameliche esigenze dello stomaco, e dopo essersi abbandonato ad un breve sì ma disturbato riposo, impaziente di proseguire, usciva a parlare con Ezechiele Ferrazzi, a cui già prima aveva dato appuntamento.

Ezechiele Ferrazzi è il segretario del consorzio dei Sette Comuni (consorzio ricco per sè stesso di oltre un milione), ed è pure segretario della Sezione di Asiago del Club Alpino Italiano; ma è sopratutto una delle persone più cortesi ed ospitali che io abbia incontrato nelle mie escursioni; ed è per indirizzargli i miei colleghi che visitassero Asiago, e più per ringraziarlo pubblicamente della sua indimenticabile gentilezza, che ho voluto ricordarlo.

Fu egli che mi consigliò l'itinerario da me poi seguito, fu egli che mi consigliò di andare la sera stessa al vicino paese di Gallio, fu egli stesso, che mi trovò il mezzo di trasporto; e finalmente fu egli sempre che mi indirizzò e mi diede un biglietto per il suo collega segretario comunale di Gallio, il non meno cortese e simpatico signor Cristiano Cappellari.

Da Asiago, alle 7 pom. un robusto cavallo mi trascinava in venti minuti a Gallio, all'Albergo S. Francesco (1069 metri sul livello del mare). Due vie mi si aprivano qui per raggiungere Feltre (da cui la ferrovia m'avrebbe portato al Congresso di Belluno): o per Enego (5 ore di aspro cammino) da cui in un'ora e mezzo, dicesi, si perviene a Primolano (e di là la corriera postale porta a Feltre); o per Valstagna, in tempo più breve, e per un cammino, a quanto mi assicurò Ferrazzi, alpinisticamente più interessante.

Scelsi questa seconda via, ed alle 3.30 ant. di martedì 22 agosto partii, seguito da un portatore. Dopo pochi passi abbandonammo la strada larga per prendere una mulattiera che si affonda nella vallata, e che continua così sino al paese di Valstagna.

Scendendo sempre la valle che s'andava man mano stringendo e chiudendo, e lasciando indietro le profumate conifere, giungevamo rapidamente alla località detta Buso (4.15 ant.).

Alle 5 proseguivamo la rapida discesa, seguendo il fondo asciutto e ristretto della Valle, arrivando così alle 6.30 ant. al paese di Valstagna, e alle 6.45 a Carpenè, fra le piantagioni di tabacchi che circondano l'alto Brenta.

La diligenza passò alle 8.30 ant. da Carpenè, proveniente da Bassano, e giunse, costeggiando lungo tratto il Brenta, a Primolano alle 10 ant. La corriera postale proveniente dal Tirolo, partendo ad 1 ora pom., in due ore mi portò a Fonzaso; e di qui, spero, dopo due ore di fermata, in altre due ore, o poco meno, mi porterà a Feltre.

Fonzaso, 22 agosto 1893.

Fabio Luzzatto.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca ed alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla fermata Cormor (Cotonificio udinese) (Dista da Udine (fermata fuori porta Gemona) 5200 metri, minuti 15; alta sul mare m. 124.

N. 151. Lungo la sponda sinistra del Canale Ledra-Tagliamento fino alla carreggiabile Udine-S. Daniele e indi per questa alla fermata di Martignacco ore 1.

N. 152. Come sopra fino al Molino Nuovo (131) e da questo alla fermata di Villalta (147) ore 1 $^1/_2$.

N. 153. Come sopra fino al Ponticello sotto Ciconicco (presso C. Chiamot) e indi alla fermata di Ciconicco (150) ore 1 $^3/_4$.

N. 154. Come sopra, e per Ciconicco alla stazione di Fagagna (171) ore 2 $^1/_4$.

N. 155. Come sopra e per S. Vito di Fagagna (136) alla fermata di Coseano e S. Vito (151) ore 3.

N. 156. Come sopra, fino alla fermata di Rivotta (151) ore 3.30.

N. 157. Per Cotonificio, Passons (115), Pascoli di Casamatta, Colloredo di Prato (99) e Variano (91) alla stazione di Pasian Schiavonesco (75) ore 3.

Dalla fermata di Plaino (Dista da Udine 5900 metri, minuti 17; alta sul mare m. 133).

Omettiamo l'elenco delle diverse gite possibili da

Plaino, perchè dovremmo ripeterci riportando l'elenco di quelle da Torreano. La spesa di tramvia è la stessa tanto per Plaino che per Torreano, il guadagno di tempo insignificante e Torreano è più vicino ai colli e quindi alle gite. Dalla fermata di Plaino si può andare in $^3/_4$ d'ora a Pagnacco (v. n. 150), come nello stesso tempo ci si va anche da Torreano.

Il lettore si avrà già accorto che abbiamo cominciato a dare uno sviluppo maggiore alle gite possibili dalle varie fermate di questa tramvia. La ragione sta un po' nella frequenza di gitanti domenicali e nella vaghezza e varietà dei luoghi.

(Continua)

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'amore ai viaggi fu sino dalla giovinezza sempre la mia gioia, ma la meta delle mie escursioni non era il tramestio delle grandi città, se proprio non si trovavano sulla via prefissa, ma invece attraevami la grandiosa solititudine delle alte vette. Fra i più belli momenti, indimenticabili appunto perchè provenienti da impressioni giovanili, io annovero quelli nei quali io sedeva sulla grigia roccia granitica del Brocken o dello Schneeberg nel Fichtelgebirge, mentre il sole era già sceso all'occaso, e cumuli di nebbie, come colonna di fumo di opifici, salivano dai boschi fatti scuri dalla notte e mentre nel silenzio della solitudine crepuscolare si faceva sentire in basso il mormorio del ruscello e lo stormire delle fronde della foresta.

Adolph Schaubach

(*Die Deutschen Alpen für Einheimische und Fremde geschildert*)

COLONIE ALPINE FRIULANE.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la relazione economico-morale della «Colonia di Frattis.»

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Prestrelenik. — Il nostro consocio dott. Giuseppe Luzzatto di Trieste salì nel settembre scorso questo monte da Flitsch e quindi per Sella Prevala discese a Nevea e Raibl. Egli voleva salire il Canin, ma informazioni avute a Flitsch, che il Canin fosse inaccessibile dal lato dei ghiacciai, lo indussero a mutar programma. Che si ignori a Flitsch che la S. A. F. ha fatto costruire fin dal 1891 un sentiero che rende non solo accessibile, ma relativamente facile la salita del Canin dal versante settentrionale? o che ci sia di mezzo gelosia di mestiere di qualche guida o pseudo-guida?

M. Baldo. — All'Altissimo di Monte Baldo (2079 m.) salirono il 7 settembre, con il nostro consocio Oscar Luzzatto, la signorina Fanny Luzzatto di Udine; e la signorina Emma Usigli e i signori dott. Giorgio ed Ettore Luzzatto di Venezia.

×

Rosetta (2754 m.). (Dolomiti di Primiero). — Il signor prof. Vincenzo Campanile, presidente della Società Alpina Meridionale, saliva a questa vetta il 21 agosto p. p. Partito da S. Martino di Castrozza alle 7 ant., in causa della pioggia dovette sostare al Rifugio e quindi solo a 1 ora pom. raggiunse la vetta.

Pelmo (3169 m.) — I fratelli signori ing. Cristoforo e dott. Lorenzo Rozano compievano al 30 agosto p. p. felicemente e facilmente questa ascesa partendo dal Rifugio Venezia dove erano di ritorno a mezzogiorno.

Antelao (3264 m.). — La celebre alpinista signorina Irene Pigatti di Colle Umberto vi saliva al 1 settembre p. p. in compagnia del signor dott. Vittorio Sperti di Belluno, da S. Vito.

Becco di Mezzodì (2602 m.) e **Rocchetta** (2496 m.). — Il signor Arduini di Venezia saliva il 31 agosto p. p. il Becco di Mezzodì dalla malga Perendera, toccando la sommità alle 5 ant. Disceso alla forcella si recava alla Rocchetta e quindi alla malga Durona.

Zwölferkofel (3095 m.). — Al 2 settembre p. p. i signori Arduini e Grünwald di Venezia si recarono a pernottare alla capanna Zsigmondy. L'indomani non senza qualche difficoltà per il vetrato salivano alla vetta.

(*Dalla Riv. Mens. del C. A. I.*)

Dolomiti del Comelico. — Nella *Oest. Alp. Zeit.* N. 385 troviamo notizia di alcune salite eseguite dal signor Oscar Schuster in questa interessantissima regione. Peccato ch'egli non riferisca le sue relazioni alle indicazioni di qualche carta e specialmente della tavoletta «Monte Popera» del fol. 12 della Carta d'Italia. Per quanto povera di nomi e per quanto errata in due o tre degli stessi, essa resta pur sempre la migliore illustrazione cartografica della parte italiana di questi monti, ed un alpinista, che vi intraprende qualche gita, dovrebbe assolutamente conoscerla.

Il signor Schuster partì da Sesto con H. Moser in vettura; per la *sella della Arzalpe* (2296 della tavoletta) si portò sul versante meridionale della cresta; salì alla vetta più bassa del *Neunerx köfele* «che sovrasta alla sella della Arzalpe» (senza dubbio il punto 2542 della tavoletta), ne discese e salì quindi, sempre dal versante meridionale, e, sembra, per la stessa via del primo salitore H. Helversen (1), la vetta più alta (2570); lo stesso giorno ancora fece, sempre dallo stesso versante, la prima salita del Papernkofel (2414) e, disceso, si portò al passo di Monte Croce e per questo alla valle. Queste cime gli offrirono alta soddisfazione, specialmente per magnifiche arrampicate.

Il giorno seguente egli mosse dalla Arzalpe (*Regione Popera* della tavoletta) con l'intendimento di salire alla vetta del M. Popera (*Hochbrunnerschneide* dei tedeschi e *C. Undici* della tav.) m. 3045, vetta che da quella parte non era ancora stata salita. Per un errore d'orientazione, dovuto specialmente ad inesattezze dello schizzo orografico, pubblicato dal conte E. Künigl, nella relazione della sua salita alla Cima Popera (2962) (2), inesattezze, già da me in parte rilevate (3), il signor Schuster giunse dopo gravi fatiche a quel punto della cresta, da cui parte uno sprone, che divide l'*Ausseres* dall'*Inneres Loch*, e per il quale la tavoletta porta la quota di 2992. In quel punto, riconosciuto l'errore, non gli rimaneva che a scendere ad ovest ed infatti, da quella parte egli raggiunse la vecchia via per la salita dell'Elferkofel.

Pochi giorni appresso però egli risolse il problema, che si era proposto: salì alla vetta del M. Popera per l'*Inneres Loch*; percorse la cresta verso nord fino ad una insellatura, alla quale nell'altro tentativo non aveva potuto giungere; dalla insellatura, per un ripido camino nevoso scese al piccolo ghiacciaio, che si trova verso la Arzalpe, fra il M. Popera (3045) e la vetta 2992 e che la tavoletta, con deplorevole lacuna, non segna; e dal ghiacciaio, senza molte difficoltà, si portò di nuovo alla Arzalpe (Regione Popera) ov'egli si augura sorga presto un rifugio, che faciliti l'accesso alle belle vette che la circondano.

A. F.

(1) V. *Oest. Alp. Zeit*, 1889, pag. 168.
(2) V. *Mitt D. Oe. A V.*, 1891, N. 19.
(3) V. *In Alto*, 1891, N. 6.

Plaino, perchè dovremmo ripeterci riportando l'elenco di quelle da Torreano. La spesa di tramvia è la stessa tanto per Plaino che per Torreano, il guadagno di tempo insignificante e Torreano è più vicino ai colli e quindi alle gite. Dalla fermata di Plaino si può andare in $^3/_4$ d'ora a Pagnacco (v. n. 150), come nello stesso tempo ci si va anche da Torreano.

Il lettore si avrà già accorto che abbiamo cominciato a dare uno sviluppo maggiore alle gite possibili dalle varie fermate di questa tramvia. La ragione sta un po' nella frequenza di gitanti domenicali e nella vaghezza e varietà dei luoghi.

(Continua)

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'amore ai viaggi fu sino dalla giovinezza sempre la mia gioia, ma la meta delle mie escursioni non era il tramestio delle grandi città, se proprio non si trovavano sulla via prefissa, ma invece attraevami la grandiosa solititudine delle alte vette. Fra i più belli momenti, indimenticabili appunto perchè provenienti da impressioni giovanili, io annovero quelli nei quali io sedeva sulla grigia roccia granitica del Brocken o dello Schneeberg nel Fichtelgebirge, mentre il sole era già sceso all'occaso, e cumuli di nebbie, come colonna di fumo di opifici, salivano dai boschi fatti scuri dalla notte e mentre nel silenzio della solitudine crepuscolare si faceva sentire in basso il mormorio del ruscello e lo stormire delle fronde della foresta.

Adolph Schaubach

(*Die Deutschen Alpen für Einheimische und Fremde geschildert*)

COLONIE ALPINE FRIULANE.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la relazione economico-morale della «Colonia di Frattis.»

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Prestrelenik. — Il nostro consocio dott. Giuseppe Luzzatto di Trieste salì nel settembre scorso questo monte da Flitsch e quindi per Sella Prevala discese a Nevea e Raibl. Egli voleva salire il Canin, ma informazioni avute a Flitsch, che il Canin fosse inaccessibile dal lato dei ghiacciai, lo indussero a mutar programma. Che si ignori a Flitsch che la S. A. F. ha fatto costruire fin dal 1891 un sentiero che rende non solo accessibile, ma relativamente facile la salita del Canin dal versante settentrionale? o che ci sia di mezzo gelosia di mestiere di qualche guida o pseudo-guida?

M. Baldo. — All'Altissimo di Monte Baldo (2079 m.) salirono il 7 settembre, con il nostro consocio Oscar Luzzatto, la signorina Fanny Luzzatto di Udine; e la signorina Emma Usigli e i signori dott. Giorgio ed Ettore Luzzatto di Venezia.

×

Rosetta (2754 m.). (Dolomiti di Primiero). — Il signor prof. Vincenzo Campanile, presidente della Società Alpina Meridionale, saliva a questa vetta il 21 agosto p. p. Partito da S. Martino di Castrozza alle 7 ant., in causa della pioggia dovette sostare al Rifugio e quindi solo a 1 ora pom. raggiunse la vetta.

Pelmo (3169 m.) — I fratelli signori ing. Cristoforo e dott. Lorenzo Rozano compievano al 30 agosto p. p. felicemente e facilmente questa ascesa partendo dal Rifugio Venezia dove erano di ritorno a mezzogiorno.

Antelao (3264 m.). — La celebre alpinista signorina Irene Pigatti di Colle Umberto vi saliva al 1 settembre p. p. in compagnia del signor dott. Vittorio Sperti di Belluno, da S. Vito.

Becco di Mezzodì (2602 m.) e **Rocchetta** (2496 m.). — Il signor Arduini di Venezia saliva il 31 agosto p. p. il Becco di Mezzodì dalla malga Perendera, toccando la sommità alle 5 ant. Disceso alla forcella si recava alla Rocchetta e quindi alla malga Durona.

Zwölferkofel (3095 m.). — Al 2 settembre p. p. i signori Arduini e Grünwald di Venezia si recarono a pernottare alla capanna Zsigmondy. L'indomani non senza qualche difficoltà per il vetrato salivano alla vetta.

(*Dalla Riv. Mens. del C. A. I.*)

Dolomiti del Comelico. — Nella *Oest. Alp. Zeit.* N. 385 troviamo notizia di alcune salite eseguite dal signor Oscar Schuster in questa interessantissima regione. Peccato ch'egli non riferisca le sue relazioni alle indicazioni di qualche carta e specialmente della tavoletta «Monte Popera» del fol. 12 della Carta d'Italia. Per quanto povera di nomi e per quanto errata in due o tre degli stessi, essa resta pur sempre la migliore illustrazione cartografica della parte italiana di questi monti, ed un alpinista, che vi intraprende qualche gita, dovrebbe assolutamente conoscerla.

Il signor Schuster partì da Sesto con H. Moser in vettura; per la *sella della Arzalpe* (2296 della tavoletta) si portò sul versante meridionale della cresta; salì alla vetta più bassa del *Neunerx köfele* «che sovrasta alla sella della Arzalpe» (senza dubbio il punto 2542 della tavoletta), ne discese e salì quindi, sempre dal versante meridionale, e, sembra, per la stessa via del primo salitore H. Helversen (1), la vetta più alta (2570); lo stesso giorno ancora fece, sempre dallo stesso versante, la prima salita del Papernkofel (2414) e, disceso, si portò al passo di Monte Croce e per questo alla valle. Queste cime gli offrirono alta soddisfazione, specialmente per magnifiche arrampicate.

Il giorno seguente egli mosse dalla Arzalpe (*Regione Popera* della tavoletta) con l'intendimento di salire alla vetta del M. Popera (*Hochbrunnerschneide* dei tedeschi e *C. Undici* della tav.) m. 3045, vetta che da quella parte non era ancora stata salita. Per un errore d'orientazione, dovuto specialmente ad inesattezze dello schizzo orografico, pubblicato dal conte E. Künigl, nella relazione della sua salita alla Cima Popera (2962) (2), inesattezze, già da me in parte rilevate (3), il signor Schuster giunse dopo gravi fatiche a quel punto della cresta, da cui parte uno sprone, che divide l'*Ausseres* dall'*Inneres Loch*, e per il quale la tavoletta porta la quota di 2992. In quel punto, riconosciuto l'errore, non gli rimaneva che a scendere ad ovest ed infatti, da quella parte egli raggiunse la vecchia via per la salita dell'Elferkofel.

Pochi giorni appresso però egli risolse il problema, che si era proposto: salì alla vetta del M. Popera per l'*Inneres Loch*; percorse la cresta verso nord fino ad una insellatura, alla quale nell'altro tentativo non aveva potuto giungere; dalla insellatura, per un ripido camino nevoso scese al piccolo ghiacciaio, che si trova verso la Arzalpe, fra il M. Popera (3045) e la vetta 2992 e che la tavoletta, con deplorevole lacuna, non segna; e dal ghiacciaio, senza molte difficoltà, si portò di nuovo alla Arzalpe (Regione Popera) ov'egli si augura sorga presto un rifugio, che faciliti l'accesso alle belle vette che la circondano.

A. F.

(1) V. *Oest. Alp. Zeit*, 1889, pag. 168.
(2) V. *Mitt D. Oe. A V.*, 1891, N. 19.
(3) V. *In Alto*, 1891, N. 6.

Plaino, perchè dovremmo ripeterci riportando l'elenco di quelle da Torreano. La spesa di tramvia è la stessa tanto per Plaino che per Torreano, il guadagno di tempo insignificante e Torreano è più vicino ai colli e quindi alle gite. Dalla fermata di Plaino si può andare in $^3/_4$ d'ora a Pagnacco (v. n. 150), come nello stesso tempo ci si va anche da Torreano.

Il lettore si avrà già accorto che abbiamo cominciato a dare uno sviluppo maggiore alle gite possibili dalle varie fermate di questa tramvia. La ragione sta un po' nella frequenza di gitanti domenicali e nella vaghezza e varietà dei luoghi.

(Continua)

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'amore ai viaggi fu sino dalla giovinezza sempre la mia gioia, ma la meta delle mie escursioni non era il tramestio delle grandi città, se proprio non si trovavano sulla via prefissa, ma invece attraevami la grandiosa solititudine delle alte vette. Fra i più belli momenti, indimenticabili appunto perchè provenienti da impressioni giovanili, io annovero quelli nei quali io sedeva sulla grigia roccia granitica del Brocken o dello Schneeberg nel Fichtelgebirge, mentre il sole era già sceso all'occaso, e cumuli di nebbie, come colonna di fumo di opifici, salivano dai boschi fatti scuri dalla notte e mentre nel silenzio della solitudine crepuscolare si faceva sentire in basso il mormorio del ruscello e lo stormire delle fronde della foresta.

Adolph Schaubach

(*Die Deutschen Alpen für Einheimische und Fremde geschildert*)

COLONIE ALPINE FRIULANE.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la relazione economico-morale della «Colonia di Frattis.»

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Prestrelenik. — Il nostro consocio dott. Giuseppe Luzzatto di Trieste salì nel settembre scorso questo monte da Flitsch e quindi per Sella Prevala discese a Nevea e Raibl. Egli voleva salire il Canin, ma informazioni avute a Flitsch, che il Canin fosse inaccessibile dal lato dei ghiacciai, lo indussero a mutar programma. Che si ignori a Flitsch che la S. A. F. ha fatto costruire fin dal 1891 un sentiero che rende non solo accessibile, ma relativamente facile la salita del Canin dal versante settentrionale? o che ci sia di mezzo gelosia di mestiere di qualche guida o pseudo-guida?

M. Baldo. — All'Altissimo di Monte Baldo (2079 m.) salirono il 7 settembre, con il nostro consocio Oscar Luzzatto, la signorina Fanny Luzzatto di Udine; e la signorina Emma Usigli e i signori dott. Giorgio ed Ettore Luzzatto di Venezia.

×

Rosetta (2754 m.). (Dolomiti di Primiero). — Il signor prof. Vincenzo Campanile, presidente della Società Alpina Meridionale, saliva a questa vetta il 21 agosto p. p. Partito da S. Martino di Castrozza alle 7 ant., in causa della pioggia dovette sostare al Rifugio e quindi solo a 1 ora pom. raggiunse la vetta.

Pelmo (3169 m.) — I fratelli signori ing. Cristoforo e dott. Lorenzo Rozano compievano al 30 agosto p. p. felicemente e facilmente questa ascesa partendo dal Rifugio Venezia dove erano di ritorno a mezzogiorno.

Antelao (3264 m.). — La celebre alpinista signorina Irene Pigatti di Colle Umberto vi saliva al 1 settembre p. p. in compagnia del signor dott. Vittorio Sperti di Belluno, da S. Vito.

Becco di Mezzodì (2602 m.) e **Rocchetta** (2496 m.). — Il signor Arduini di Venezia saliva il 31 agosto p. p. il Becco di Mezzodì dalla malga Perendera, toccando la sommità alle 5 ant. Disceso alla forcella si recava alla Rocchetta e quindi alla malga Durona.

Zwölferkofel (3095 m.). — Al 2 settembre p. p. i signori Arduini e Grünwald di Venezia si recarono a pernottare alla capanna Zsigmondy. L'indomani non senza qualche difficoltà per il vetrato salivano alla vetta.

(*Dalla Riv. Mens. del C. A. I.*)

Dolomiti del Comelico. — Nella *Oest. Alp. Zeit.* N. 385 troviamo notizia di alcune salite eseguite dal signor Oscar Schuster in questa interessantissima regione. Peccato ch'egli non riferisca le sue relazioni alle indicazioni di qualche carta e specialmente della tavoletta «Monte Popera» del fol. 12 della Carta d'Italia. Per quanto povera di nomi e per quanto errata in due o tre degli stessi, essa resta pur sempre la migliore illustrazione cartografica della parte italiana di questi monti, ed un alpinista, che vi intraprende qualche gita, dovrebbe assolutamente conoscerla.

Il signor Schuster partì da Sesto con H. Moser in vettura; per la *sella della Arzalpe* (2296 della tavoletta) si portò sul versante meridionale della cresta; salì alla vetta più bassa del *Neunerx köfele* «che sovrasta alla sella della Arzalpe» (senza dubbio il punto 2542 della tavoletta), ne discese e salì quindi, sempre dal versante meridionale, e, sembra, per la stessa via del primo salitore H. Helversen (1), la vetta più alta (2570); lo stesso giorno ancora fece, sempre dallo stesso versante, la prima salita del Papernkofel (2414) e, disceso, si portò al passo di Monte Croce e per questo alla valle. Queste cime gli offrirono alta soddisfazione, specialmente per magnifiche arrampicate.

Il giorno seguente egli mosse dalla Arzalpe (*Regione Popera* della tavoletta) con l'intendimento di salire alla vetta del M. Popera (*Hochbrunnerschneide* dei tedeschi e *C. Undici* della tav.) m. 3045, vetta che da quella parte non era ancora stata salita. Per un errore d'orientazione, dovuto specialmente ad inesattezze dello schizzo orografico, pubblicato dal conte E. Künigl, nella relazione della sua salita alla Cima Popera (2962) (2), inesattezze, già da me in parte rilevate (3), il signor Schuster giunse dopo gravi fatiche a quel punto della cresta, da cui parte uno sprone, che divide l'*Ausseres* dall'*Inneres Loch*, e per il quale la tavoletta porta la quota di 2992. In quel punto, riconosciuto l'errore, non gli rimaneva che a scendere ad ovest ed infatti, da quella parte egli raggiunse la vecchia via per la salita dell'Elferkofel.

Pochi giorni appresso però egli risolse il problema, che si era proposto: salì alla vetta del M. Popera per l'*Inneres Loch*; percorse la cresta verso nord fino ad una insellatura, alla quale nell'altro tentativo non aveva potuto giungere; dalla insellatura, per un ripido camino nevoso scese al piccolo ghiacciaio, che si trova verso la Arzalpe, fra il M. Popera (3045) e la vetta 2992 e che la tavoletta, con deplorevole lacuna, non segna; e dal ghiacciaio, senza molte difficoltà, si portò di nuovo alla Arzalpe (Regione Popera) ov'egli si augura sorga presto un rifugio, che faciliti l'accesso alle belle vette che la circondano.

A. F.

(1) V. *Oest. Alp. Zeit*, 1889, pag. 168.
(2) V. *Mitt D. Oe. A V.*, 1891, N. 19.
(3) V. *In Alto*, 1891, N. 6.

Plaino, perchè dovremmo ripeterci riportando l'elenco di quelle da Torreano. La spesa di tramvia è la stessa tanto per Plaino che per Torreano, il guadagno di tempo insignificante e Torreano è più vicino ai colli e quindi alle gite. Dalla fermata di Plaino si può andare in $^3/_4$ d'ora a Pagnacco (v. n. 150), come nello stesso tempo ci si va anche da Torreano.

Il lettore si avrà già accorto che abbiamo cominciato a dare uno sviluppo maggiore alle gite possibili dalle varie fermate di questa tramvia. La ragione sta un po' nella frequenza di gitanti domenicali e nella vaghezza e varietà dei luoghi.

(Continua)

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'amore ai viaggi fu sino dalla giovinezza sempre la mia gioia, ma la meta delle mie escursioni non era il tramestio delle grandi città, se proprio non si trovavano sulla via prefissa, ma invece attraevami la grandiosa solititudine delle alte vette. Fra i più belli momenti, indimenticabili appunto perchè provenienti da impressioni giovanili, io annovero quelli nei quali io sedeva sulla grigia roccia granitica del Brocken o dello Schneeberg nel Fichtelgebirge, mentre il sole era già sceso all'occaso, e cumuli di nebbie, come colonna di fumo di opifici, salivano dai boschi fatti scuri dalla notte e mentre nel silenzio della solitudine crepuscolare si faceva sentire in basso il mormorio del ruscello e lo stormire delle fronde della foresta.

Adolph Schaubach

(*Die Deutschen Alpen für Einheimische und Fremde geschildert*)

COLONIE ALPINE FRIULANE.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la relazione economico-morale della «Colonia di Frattis.»

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Prestrelenik. — Il nostro consocio dott. Giuseppe Luzzatto di Trieste salì nel settembre scorso questo monte da Flitsch e quindi per Sella Prevala discese a Nevea e Raibl. Egli voleva salire il Canin, ma informazioni avute a Flitsch, che il Canin fosse inaccessibile dal lato dei ghiacciai, lo indussero a mutar programma. Che si ignori a Flitsch che la S. A. F. ha fatto costruire fin dal 1891 un sentiero che rende non solo accessibile, ma relativamente facile la salita del Canin dal versante settentrionale? o che ci sia di mezzo gelosia di mestiere di qualche guida o pseudo-guida?

M. Baldo. — All'Altissimo di Monte Baldo (2079 m.) salirono il 7 settembre, con il nostro consocio Oscar Luzzatto, la signorina Fanny Luzzatto di Udine; e la signorina Emma Usigli e i signori dott. Giorgio ed Ettore Luzzatto di Venezia.

×

Rosetta (2754 m.). (Dolomiti di Primiero). — Il signor prof. Vincenzo Campanile, presidente della Società Alpina Meridionale, saliva a questa vetta il 21 agosto p. p. Partito da S. Martino di Castrozza alle 7 ant., in causa della pioggia dovette sostare al Rifugio e quindi solo a 1 ora pom. raggiunse la vetta.

Pelmo (3169 m.) — I fratelli signori ing. Cristoforo e dott. Lorenzo Rozano compievano al 30 agosto p. p. felicemente e facilmente questa ascesa partendo dal Rifugio Venezia dove erano di ritorno a mezzogiorno.

Antelao (3264 m.). — La celebre alpinista signorina Irene Pigatti di Colle Umberto vi saliva al 1 settembre p. p. in compagnia del signor dott. Vittorio Sperti di Belluno, da S. Vito.

Becco di Mezzodì (2602 m.) e **Rocchetta** (2496 m.). — Il signor Arduini di Venezia saliva il 31 agosto p. p. il Becco di Mezzodì dalla malga Perendera, toccando la sommità alle 5 ant. Disceso alla forcella si recava alla Rocchetta e quindi alla malga Durona.

Zwölferkofel (3095 m.). — Al 2 settembre p. p. i signori Arduini e Grünwald di Venezia si recarono a pernottare alla capanna Zsigmondy. L'indomani non senza qualche difficoltà per il vetrato salivano alla vetta.

(*Dalla Riv. Mens. del C. A. I.*)

Dolomiti del Comelico. — Nella *Oest. Alp. Zeit.* N. 385 troviamo notizia di alcune salite eseguite dal signor Oscar Schuster in questa interessantissima regione. Peccato ch'egli non riferisca le sue relazioni alle indicazioni di qualche carta e specialmente della tavoletta «Monte Popera» del fol. 12 della Carta d'Italia. Per quanto povera di nomi e per quanto errata in due o tre degli stessi, essa resta pur sempre la migliore illustrazione cartografica della parte italiana di questi monti, ed un alpinista, che vi intraprende qualche gita, dovrebbe assolutamente conoscerla.

Il signor Schuster partì da Sesto con H. Moser in vettura; per la *sella della Arzalpe* (2296 della tavoletta) si portò sul versante meridionale della cresta; salì alla vetta più bassa del *Neunerx köfele* «che sovrasta alla sella della Arzalpe» (senza dubbio il punto 2542 della tavoletta), ne discese e salì quindi, sempre dal versante meridionale, e, sembra, per la stessa via del primo salitore H. Helversen (1), la vetta più alta (2570); lo stesso giorno ancora fece, sempre dallo stesso versante, la prima salita del Papernkofel (2414) e, disceso, si portò al passo di Monte Croce e per questo alla valle. Queste cime gli offrirono alta soddisfazione, specialmente per magnifiche arrampicate.

Il giorno seguente egli mosse dalla Arzalpe (*Regione Popera* della tavoletta) con l'intendimento di salire alla vetta del M. Popera (*Hochbrunnerschneide* dei tedeschi e *C. Undici* della tav.) m. 3045, vetta che da quella parte non era ancora stata salita. Per un errore d'orientazione, dovuto specialmente ad inesattezze dello schizzo orografico, pubblicato dal conte E. Künigl, nella relazione della sua salita alla Cima Popera (2962) (2), inesattezze, già da me in parte rilevate (3), il signor Schuster giunse dopo gravi fatiche a quel punto della cresta, da cui parte uno sprone, che divide l'*Ausseres* dall'*Inneres Loch*, e per il quale la tavoletta porta la quota di 2992. In quel punto, riconosciuto l'errore, non gli rimaneva che a scendere ad ovest ed infatti, da quella parte egli raggiunse la vecchia via per la salita dell'Elferkofel.

Pochi giorni appresso però egli risolse il problema, che si era proposto: salì alla vetta del M. Popera per l'*Inneres Loch*; percorse la cresta verso nord fino ad una insellatura, alla quale nell'altro tentativo non aveva potuto giungere; dalla insellatura, per un ripido camino nevoso scese al piccolo ghiacciaio, che si trova verso la Arzalpe, fra il M. Popera (3045) e la vetta 2992 e che la tavoletta, con deplorevole lacuna, non segna; e dal ghiacciaio, senza molte difficoltà, si portò di nuovo alla Arzalpe (Regione Popera) ov'egli si augura sorga presto un rifugio, che faciliti l'accesso alle belle vette che la circondano.

A. F.

(1) V. *Oest. Alp. Zeit*, 1889, pag. 168.
(2) V. *Mitt D. Oe. A V.*, 1891, N. 19.
(3) V. *In Alto*, 1891, N. 6.

Plaino, perchè dovremmo ripeterci riportando l'elenco di quelle da Torreano. La spesa di tramvia è la stessa tanto per Plaino che per Torreano, il guadagno di tempo insignificante e Torreano è più vicino ai colli e quindi alle gite. Dalla fermata di Plaino si può andare in $^3/_4$ d'ora a Pagnacco (v. n. 150), come nello stesso tempo ci si va anche da Torreano.

Il lettore si avrà già accorto che abbiamo cominciato a dare uno sviluppo maggiore alle gite possibili dalle varie fermate di questa tramvia. La ragione sta un po' nella frequenza di gitanti domenicali e nella vaghezza e varietà dei luoghi.

(Continua)

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

L'amore ai viaggi fu sino dalla giovinezza sempre la mia gioia, ma la meta delle mie escursioni non era il tramestio delle grandi città, se proprio non si trovavano sulla via prefissa, ma invece attraevami la grandiosa solititudine delle alte vette. Fra i più belli momenti, indimenticabili appunto perchè provenienti da impressioni giovanili, io annovero quelli nei quali io sedeva sulla grigia roccia granitica del Brocken o dello Schneeberg nel Fichtelgebirge, mentre il sole era già sceso all'occaso, e cumuli di nebbie, come colonna di fumo di opifici, salivano dai boschi fatti scuri dalla notte e mentre nel silenzio della solitudine crepuscolare si faceva sentire in basso il mormorio del ruscello e lo stormire delle fronde della foresta.

Adolph Schaubach

(*Die Deutschen Alpen für Einheimische und Fremde geschildert*)

COLONIE ALPINE FRIULANE.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la relazione economico-morale della «Colonia di Frattis.»

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Prestrelenik. — Il nostro consocio dott. Giuseppe Luzzatto di Trieste salì nel settembre scorso questo monte da Flitsch e quindi per Sella Prevala discese a Nevea e Raibl. Egli voleva salire il Canin, ma informazioni avute a Flitsch, che il Canin fosse inaccessibile dal lato dei ghiacciai, lo indussero a mutar programma. Che si ignori a Flitsch che la S. A. F. ha fatto costruire fin dal 1891 un sentiero che rende non solo accessibile, ma relativamente facile la salita del Canin dal versante settentrionale? o che ci sia di mezzo gelosia di mestiere di qualche guida o pseudo-guida?

M. Baldo. — All'Altissimo di Monte Baldo (2079 m.) salirono il 7 settembre, con il nostro consocio Oscar Luzzatto, la signorina Fanny Luzzatto di Udine; e la signorina Emma Usigli e i signori dott. Giorgio ed Ettore Luzzatto di Venezia.

×

Rosetta (2754 m.). (Dolomiti di Primiero). — Il signor prof. Vincenzo Campanile, presidente della Società Alpina Meridionale, saliva a questa vetta il 21 agosto p. p. Partito da S. Martino di Castrozza alle 7 ant., in causa della pioggia dovette sostare al Rifugio e quindi solo a 1 ora pom. raggiunse la vetta.

Pelmo (3169 m.) — I fratelli signori ing. Cristoforo e dott. Lorenzo Rozano compievano al 30 agosto p. p. felicemente e facilmente questa ascesa partendo dal Rifugio Venezia dove erano di ritorno a mezzogiorno.

Antelao (3264 m.). — La celebre alpinista signorina Irene Pigatti di Colle Umberto vi saliva al 1 settembre p. p. in compagnia del signor dott. Vittorio Sperti di Belluno, da S. Vito.

Becco di Mezzodì (2602 m.) e **Rocchetta** (2496 m.). — Il signor Arduini di Venezia saliva il 31 agosto p. p. il Becco di Mezzodì dalla malga Perendera, toccando la sommità alle 5 ant. Disceso alla forcella si recava alla Rocchetta e quindi alla malga Durona.

Zwölferkofel (3095 m.). — Al 2 settembre p. p. i signori Arduini e Grünwald di Venezia si recarono a pernottare alla capanna Zsigmondy. L'indomani non senza qualche difficoltà per il vetrato salivano alla vetta.

(*Dalla Riv. Mens. del C. A. I.*)

Dolomiti del Comelico. — Nella *Oest. Alp. Zeit.* N. 385 troviamo notizia di alcune salite eseguite dal signor Oscar Schuster in questa interessantissima regione. Peccato ch'egli non riferisca le sue relazioni alle indicazioni di qualche carta e specialmente della tavoletta «Monte Popera» del fol. 12 della Carta d'Italia. Per quanto povera di nomi e per quanto errata in due o tre degli stessi, essa resta pur sempre la migliore illustrazione cartografica della parte italiana di questi monti, ed un alpinista, che vi intraprende qualche gita, dovrebbe assolutamente conoscerla.

Il signor Schuster partì da Sesto con H. Moser in vettura; per la *sella della Arzalpe* (2296 della tavoletta) si portò sul versante meridionale della cresta; salì alla vetta più bassa del *Neunerx köfele* «che sovrasta alla sella della Arzalpe» (senza dubbio il punto 2542 della tavoletta), ne discese e salì quindi, sempre dal versante meridionale, e, sembra, per la stessa via del primo salitore H. Helversen (1), la vetta più alta (2570); lo stesso giorno ancora fece, sempre dallo stesso versante, la prima salita del Papernkofel (2414) e, disceso, si portò al passo di Monte Croce e per questo alla valle. Queste cime gli offrirono alta soddisfazione, specialmente per magnifiche arrampicate.

Il giorno seguente egli mosse dalla Arzalpe (*Regione Popera* della tavoletta) con l'intendimento di salire alla vetta del M. Popera (*Hochbrunnerschneide* dei tedeschi e *C. Undici* della tav.) m. 3045, vetta che da quella parte non era ancora stata salita. Per un errore d'orientazione, dovuto specialmente ad inesattezze dello schizzo orografico, pubblicato dal conte E. Künigl, nella relazione della sua salita alla Cima Popera (2962) (2), inesattezze, già da me in parte rilevate (3), il signor Schuster giunse dopo gravi fatiche a quel punto della cresta, da cui parte uno sprone, che divide l'*Ausseres* dall'*Inneres Loch*, e per il quale la tavoletta porta la quota di 2992. In quel punto, riconosciuto l'errore, non gli rimaneva che a scendere ad ovest ed infatti, da quella parte egli raggiunse la vecchia via per la salita dell'Elferkofel.

Pochi giorni appresso però egli risolse il problema, che si era proposto: salì alla vetta del M. Popera per l'*Inneres Loch*; percorse la cresta verso nord fino ad una insellatura, alla quale nell'altro tentativo non aveva potuto giungere; dalla insellatura, per un ripido camino nevoso scese al piccolo ghiacciaio, che si trova verso la Arzalpe, fra il M. Popera (3045) e la vetta 2992 e che la tavoletta, con deplorevole lacuna, non segna; e dal ghiacciaio, senza molte difficoltà, si portò di nuovo alla Arzalpe (Regione Popera) ov'egli si augura sorga presto un rifugio, che faciliti l'accesso alle belle vette che la circondano.

A. F.

(1) V. *Oest. Alp. Zeit*, 1889, pag. 168.
(2) V. *Mitt D. Oe. A V.*, 1891, N. 19.
(3) V. *In Alto*, 1891, N. 6.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Greizer - Hütte. — Questo ricovero costruito a spese della Sezione di Greis del C. A. T. A. venne inaugurato con numeroso intervento di alpinisti il 25 luglio p. p. Esso è situato a 2100 metri, nelle Alpi dello Zillerthal e precisamente al Griesfeld valle Floite.

Il ricovero ha 17 letti, stanza per signore e deposito di provviste. Dal Ricovero si possono compiere molte salite e valichi.

Rittnerhornhaus. — Al 30 luglio si inaugurò questo ricovero del Club dei turisti austriaci. È costruito sulla vetta del Rittnerhorn (2261 metri) nella valle dell'Eisak, di fronte al Monte Schlern. Misura una superficie di metri 10 per 5 ed ha un piano superiore che serve da dormitorio. La cantina è scavata nella roccia. Dal giugno all'ottobre il ricovero è approvigionato. Malgrado il tempo piovoso si trovarono all'inaugurazione 50 persone.

SEGNAVIE.

La Sezione di Villacco del C. A. T. A. d'accordo col podestà di Birnbaum (Lessachthal) ha munito di segnavie i sentieri ben frequentati da Plöcken per la Valentina al Lago di Volaja, e da questo a Birnbaum. Queste vie, specialmente la prima, più volte percorse da alpinisti friulani, meritavano di essere segnalate perchè offrono punti di vista veramente magnifici.

Sarà compito avvenire della Società Alpina Friulana il completare sul proprio versante queste segnalazioni, tanto più che non tarderà forse molto ad andare in esecuzione il progettato ricovero pel Coglians.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia dei Tauri. Per questa ferrovia della quale si discute da tanti anni, s'è costituito in Carintia un Comitato che cercherà di riuscire nel suo proposito con tutti i mezzi possibili. Comincierà con una petizione firmata da più persone che sia possibile.

La linea per cui c'è in Carintia questa agitazione, partirebbe da Spittal e poi per Gmünd e Katschthal raggiungerebbe il Salisburghese.

VARIETÀ.

Campione di stanza per viaggiatori. La Società carintiana di Klagenfurt ha esposto nella esposizione industriale permanente una stanza ammobigliata ad uso di albergo, per viaggiatori o alpinisti e spera con ciò di spronare gli albergatori del paese a migliorare i loro ambienti. L'allestimento semplice, comprende tutto ciò che deve offrire una stanza all'alpinista o al viaggiatore, sia allo scopo di pernottarvi od anche per trattenersi qualche giorno.

Nel mondo sotterraneo. — Fra le ricerche più recenti, presentano un singolare interesse quelle che i signori E. A. Martel (un distinto alpinista francese) e G. Gaupillat vanno facendo a qualche dozzina, sto per dire, a qualche centinaio di metri sotterra. È un vero mondo incognito ch'essi sono andati scoprendo e svelando ai curiosi della natura. Le più interessanti fra le loro investigazioni furono condotte nel mezzogiorno della Francia, nelle Cevenne e nell'Alvernia, regioni che ormai per la copia delle caverne possono gareggiare colla celebrata regione del Carso.

Nelle Cevenne vennero scoperti tre fiumi sotterranei della cui esistenza anteriormente non aveasi alcun sentore. Uno fra essi potè essere percorso per tre chilometri mediante un leggero e stretto battello. Il fiume scorre in una caverna, la cui altezza scaglionata varia da 80 a 100m. Esso venne raggiunto scendendo per il baratro di Padirac, che trovasi in un acrocoro delle Cevenne e che a motivo della sua grande profondità, non era mai stato esplorato. Ancora è un indovinello di non facile soluzione conoscere quale debba essere il suo corso ulteriore. Più fortunati essi furono con un altro fiume sotterraneo, che con indicibili difficoltà e pericoli, potè essere navigato nell'interno suo corso cieco. Il nome di questo fiume è *Bonheur*. Certamente la *Felicità* giova cercarla sotto la crosta della terra, perchè alla superficie essa è un mito. Esso sorge in una caverna, traversa una serie di alture, la cui larghezza a volo d'uccello non è minore di 700m e si getta in una vallata laterale a mezzo di una potente cascata. Parecchi bracci secondarii della caverna conducono al fiume Bonheur altri ruscelli sotterranei, sicchè si ha a che fare con una vera rete idrografica sotterranea corrispondente del tutto alle subaeree.

In un'altra caverna spettante al pianoro di Langres, nella Francia centrale (a circa 15 chil. da Digione) vennero trovate delle caverne di ghiaccio, cosa finora non mai rinvenuta in Francia e che si credeva fenomeno quasi esclusivo della regione carsica. Però si dovette riconoscere la massima somiglianza dei cosidetti *Creux percè* colle caverne di ghiaccio del bosco di Ternova, un altopiano, spettante alle Alpi Giulie Orientali a greco di Gorizia, e colla grande caverna di Friedrichstein presso Gotschee nel Carso Carniolino.

Più che tutto è meravigliosa la scoperta del grande ipogeo di Naours in Piccardia. Si tratta di una vera e formale città sotterranea con strade, piazze, chiese e sale spaziose, la cui ripetuta utilizzazione è comprovata dalla scoperta di numerosi oggetti stati scavati nel suo interno.

Nel complesso finora gli audaci investigatori hanno esplorato cento abissi, cinquanta caverne e sorgenti sotterranei e 33 chilometri di gallerie anteriormente non mai percorse da alcuno.

Alpinismo polare. — Il più alto monte dell'Islanda l'Orefajökuf, alto 6250 piedi circa 2000m) salito la prima volta 100 anni fa dal naturalista Svenn Palsson, venne raggiunto di nuovo l'estate scorsa da un inglese di nome Howell malgrado serie difficoltà. Le comunicazioni nell'interno dell'Islanda sono difficilissime specialmente per la mancanza di ponti sui torrenti e fiumi rapidi e spesso larghi.

Colla inaugurazione, avvenuta all'8 settembre p. p., del ponte sul torrente Olves si è dato principio a una serie di lavori che toglierà l'inconveniente lamentato e il governatore dell'isola ha accentuato in questa circostanza nel suo discorso le idee del governo in proposito.

Così in avvenire anche l'Islanda potrà offrire campo di nuove esplorazioni agli alpinisti.

Le carovane scolastiche. — Finalmente anche questo costume, già da lungo tempo diffuso in Francia e in Isvizzera, e soltanto isolatamente manifestatosi in Italia (ricordiamo le carovane scolastiche condotte, altre volte, in Friuli, dai professori Taramelli, Marinelli e Ostermann e, più di recente, nel Napoletano dal prof. Campanile), è penetrato nei programmi delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Intorno a due fra tali carovane, iniziate l'una a merito della sezione Torinese, l'altra della Biellese, riferisce la « Rivista Mensile del C. A. I. », nel numero di agosto 1893.

La carovana Torinese era composta di 18 persone, fra le quali una signorina e uno dei presidi dei Licei di Torino, il prof. M. Ferrua, ed era diretta da tre esperti alpinisti, i signori Fiorio, Ratti e Vigna. La escursione durò quattro giorni, dal 22 al 25 luglio decorso e nel frattempo furono visitate località d'alto interesse non solo turistico ed alpinistico, ma altresì scientifico, il col di S. Teodulo, la cima del Breithorn (4061m), il col delle Cime Bianche e quello di Betta Forca, Gressoney St. Jèan. Nessun incidente spiacevole intervenne alla brigata, che si mantenne sempre in salute e di buona voglia. Ognuno si portava il proprio bagaglio, sicchè la comitiva non fu mai accompagnata da più che tre portatori. La spesa fu modica, non superando lire 40.90 a testa, ma bisogna avvertire che la spesa dei portatori fu assunta dalla sezione

di Torino e che gli albergatori (e avvertasi che la comitiva pernottò sempre in ottimi alberghi) fecero eccezionali ribassi.

La relazione che il signor Vallino fece della carovana Biellese non fornisce notizie nè intorno alla direzione, nè al costa della medesima, che ebbe luogo contemporaneamente alla Torinese e pare abbia avuto la stessa durata. Anche in questa si compì una salita quella del Frate della Meja (2815m) e questa fu sotto ogni rispetto fortunata, salvo sotto quello del tempo che disturbò gli ultimi due giorni con nebbie e burrasche.

È superfluo soggiungere che la *Geografia per tutti* fa voti perchè quest'uso si diffonda in tutta l'Italia ed entri nelle nostre costumanze ordinarie. Ogni famiglia dovrebbe desiderare che venisse così fornito ai proprî ragazzi un prezioso modo di acquistare salute, forza e utili cognizioni.

Non tutte le parti d'Italia hanno, come Biella e Torino, la fortuna di essere a due passi dalle grandi Alpi e dai ghiacciai; tutte o quasi però vantano regioni amene e interessanti sotto numerosi aspetti, storico, naturalistico, geografico.

Non fa vergogna ch'esse sieno visitate unicamente dagli stranieri?

(Dalla *Geografia per tutti*)

L'alpinismo nella Nuova Zelanda. — Togliamo dal *Bollettino del C. A. I.* un breve riassunto di quanto si è fatto per esplorare le importanti catene montuose di quella lontana terra, ora incivilita al pari di altre fiorenti colonie inglesi.

I picchi principali si elevano colà da 2100 a 3764 metri sul livello del mare e, per essere la loro latitudine vicina al polo antartico, ben più che non sia quella delle nostre Alpi verso il polo artico, sono circondati da numerosi ghiacciai, più estesi di quelli d'Europa e conseguentemente con morene di maggior mole e lunghezza. La linea delle nevi perpetue è di circa 600 m. più bassa che nella Svizzera. Il Mount Cook è il punto culminante delle Alpi Zelandesi e sorge nell'isola più meridionale, cioè quella più vicina al polo. Il gruppo montuoso dell'isola settentrionale è di qualche centinaio di metri più basso e perciò finora attrasse meno l'attenzione degli alpinisti abitanti di quelle isole. Però il suo punto culminante, un cono vulcanico, al quale è stato conservato il nome indigeno di Ruapehu, eleva tuttavia a 2963 metri sul mare. Come è noto, la calda stagione ricorre colà mentre da noi si è in pieno inverno.

La prima persona che prese ad occuparsi dei ghiacciai della Nuova Zelanda fu sir Julius Haast dal 1862 al 1870 e ne riferì nella sua opera scientifica *The Geology of Canterbury and Westland* pubblicata in un « Times » locale, ma non in volume a parte. Le difficoltà da lui incontrate in una regione allora vergine non gli permisero di internarsi tanto nel distretto montuoso e si limitò a studi scientifici.

Nel 1867 il signor Edw. Percy Sealy di Timaru percorse in tutta la sua lunghezza il ghiacciaio di Mueller ed esplorò i ghiacciai dell'Hooker, dell'Empress e del Tasman nel cuore della regione. Nel marzo 1873 vi si recò per la prima la signora Leonard Harper di Ham, la quale attraversò il ghiacciaio del Tasman dal versante del Mount Cook.

Per alcuni anni in seguito non vi furono esplorazioni di gran merito; ma nel 1882 il rev. W. S. Green con il signor Emil Boss di Grindelwald e la guida Ulrich Haufmann vi compì l'ascensione del Mount Cook, della quale si può leggere la relazione nell'opera *The High Alpes of New Zealand*. Il rev. Green fu il primo ad introdurre il sistema moderno di alpinismo in quelle parti. Seguì nel 1883 la esplorazione del distinto scienziato il dott. R. von Lendenfeld, accompagnato dalla sua signora; essi soggiornarono 19 giorni sul gran ghiacciaio del Tasman, facendone il rilievo completo e terminando la loro visita coll'ascensione dell'Hochstetter Dome. Di tale lavoro si può trovare una relazione nelle « Mittheilungen » del Petermann (Ergänzungsheft, n. 75) ed un riassunto nell' « Alpine Journal » vol. XII.

Poco dopo una società erigeva l'albergo dell' « Hermitage » allo sbocco dei due valloni glaciali di Mueller e di Hooker, che scendono ad incontrarsi da due punti opposti, come sarebbero i nostri valloni di Ferret e dell'Allée Blanche a Courmayeur.

L'albergo fu messo sotto la direzione del sig. F. F. C. Huddleston, il quale ha molta conoscenza del vicino distretto montuoso avendo eseguite esplorazioni fino alla sommità dei valloni e la traversata del Passo di Ball dal ghiacciaio del Tasman a quello dell'Hooker. Nel 1886 principiava le sue escursioni il sig. Mannering e nel 1889 il governo inglese faceva eseguire i rilievi dei ghiacciai di Mueller e di Hooker sotto la direzione del sig. Brodrick, dei lavori del quale si può avere un'idea nella carta che accompagna il bel volume del Mannering. Nel 1890 il sig. Malcolm Ross di Dunedin e la sua signora facevano l'ascensione di un picco di 2130 metri circa nel gruppo del Monut Cook e percorrevano il ghiacciaio del Tasmann per non breve lunghezza.

Nel dicembre 1890 i signori A. P. Harper, R. Blakiston e Beadel facevano un'escursione sul ghiacciaio suddetto e compirono la prima ascensione della depressione segnata 8580 piedi ingl. (2615 m.) al vertice del ghiacciaio di Hooker. Infine nel gennaio 1890 i signori Harper e Johnson visitavano la regione salendo ad una depressione di circa 7500 piedi nel gruppo di Malte-Brun.

Le esplorazioni continueranno certamente con crescente successo ed utili risultati, essendosi istituito un Club Alpino Zelandese. Troviamo degno di encomio l'aver denominato la maggior parte delle vette e dei ghiacciai col nome di distinti viaggiatori, geografi, alpinisti, scienziati, ecc., come Cook, Malte-Brun, Whymper, Freshfield, Haast, Sealy, Darwin, Agassiz, Murchison, ecc. (1)

(Dalla *Geografia per tutti*) R. H. B.

La messa sul M. Bianco e sul M. Rosa. — Il 28 luglio dell'anno scorso il parroco di Crissolo riuscì a celebrare la messa sulla vetta del Monviso assistito da una quarantina di persone. Quest'anno venne la volta delle due cime più elevate e più note delle Alpi. E così mentre qualche disgrazia getta l'allarme nel pubblico che si scaglia a riprovare le gesta degli alpinisti, i severi ministri della religione salgono impavidi alle supreme temute cime e celebrandovi i sacri riti persuadono le turbe che le ascensioni alpine restano nella cerchia dei fatti comuni e sono quindi soggette come questi a fatali decezioni.

Fu il vicario di Pré St. Didier, l'abate Bonin, che ottenne dalle autorità ecclesiastiche di veder esaudito il suo pio desiderio di celebrare la messa sul monte più alto d'Europa.

Egli partì il 10 agosto da Courmayeur con due altri sacerdoti suoi amici, l'ab. Paolo Perruchon vicario di Courmayeur e l'ab. Giuseppe Henry vicario di Cogne, e col sig. B. Origoni di Milano. Li accompagnavano la guida Barmaz Giuseppe e i portatori Barmaz Maurizio e Ollier Cesare. Quel giorno giunsero al nuovo rifugio del Dôme ove pernottarono, e il dì appresso alle 8 1/2 ant. pervennero alla Capanna Vallot perseguitati dalla tormenta. Era un po' tardi per salire a dir la messa; d'altra parte siccome il tempo accennava a peggiorare per l'indomani e dovevasi quindi affrettare la salita di quel giorno, oppure discendere subito addiritura, così il sig. Origoni, l'ab. Henry, la guida Barmaz e il portatore Ollier si recarono alla vetta malgrado il forte vento. Il vicario Bonin non volle unirsi a loro, avendo ferma speranza che il tempo gli permettesse di compiere il suo voto l'indomani, e con lui rimase pure l'altro sacerdote. Anche al loro ritorno, volendo essi proseguire la

(1) Su quest'uso, che, in ogni caso, noi vorremmo applicato soltanto quando manchino assolutamente ogni denominazione locale, la « Geografia » fa le sue riserve. Così il nome indigeno del Mount Cook suona *Ahravaigi*, cioè *penetrante nel cielo*, nome poetico e significativo. Oltre al pericolo di essere un nuovo sfogo per le associazioni di mutuo incensamento, il costume invalso genera facilmente l'equivoco per il frequente ripetersi di alcuni nomi più celebri e coopera a far dimenticare i nomi locali, che sovente sono ruderi preziosi per la storia della parola e del pensiero umano.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Greizer - Hütte. — Questo ricovero costruito a spese della Sezione di Greis del C. A. T. A. venne inaugurato con numeroso intervento di alpinisti il 25 luglio p. p. Esso è situato a 2100 metri, nelle Alpi dello Zillerthal e precisamente al Griesfeld valle Floite.

Il ricovero ha 17 letti, stanza per signore e deposito di provviste. Dal Ricovero si possono compiere molte salite e valichi.

Rittnerhornhaus. — Al 30 luglio si inaugurò questo ricovero del Club dei turisti austriaci. È costruito sulla vetta del Rittnerhorn (2261 metri) nella valle dell'Eisak, di fronte al Monte Schlern. Misura una superficie di metri 10 per 5 ed ha un piano superiore che serve da dormitorio. La cantina è scavata nella roccia. Dal giugno all'ottobre il ricovero è approvigionato. Malgrado il tempo piovoso si trovarono all'inaugurazione 50 persone.

SEGNAVIE.

La Sezione di Villacco del C. A. T. A. d'accordo col podestà di Birnbaum (Lessachthal) ha munito di segnavie i sentieri ben frequentati da Plöcken per la Valentina al Lago di Volaja, e da questo a Birnbaum. Queste vie, specialmente la prima, più volte percorse da alpinisti friulani, meritavano di essere segnalate perchè offrono punti di vista veramente magnifici.

Sarà compito avvenire della Società Alpina Friulana il completare sul proprio versante queste segnalazioni, tanto più che non tarderà forse molto ad andare in esecuzione il progettato ricovero pel Coglians.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia dei Tauri. Per questa ferrovia della quale si discute da tanti anni, s'è costituito in Carintia un Comitato che cercherà di riuscire nel suo proposito con tutti i mezzi possibili. Comincierà con una petizione firmata da più persone che sia possibile.

La linea per cui c'è in Carintia questa agitazione, partirebbe da Spittal e poi per Gmünd e Katschthal raggiungerebbe il Salisburghese.

VARIETÀ.

Campione di stanza per viaggiatori. La Società carintiana di Klagenfurt ha esposto nella esposizione industriale permanente una stanza ammobigliata ad uso di albergo, per viaggiatori o alpinisti e spera con ciò di spronare gli albergatori del paese a migliorare i loro ambienti. L'allestimento semplice, comprende tutto ciò che deve offrire una stanza all'alpinista o al viaggiatore, sia allo scopo di pernottarvi od anche per trattenersi qualche giorno.

Nel mondo sotterraneo. — Fra le ricerche più recenti, presentano un singolare interesse quelle che i signori E. A. Martel (un distinto alpinista francese) e G. Gaupillat vanno facendo a qualche dozzina, sto per dire, a qualche centinaio di metri sotterra. È un vero mondo incognito ch'essi sono andati scoprendo e svelando ai curiosi della natura. Le più interessanti fra le loro investigazioni furono condotte nel mezzogiorno della Francia, nelle Cevenne e nell'Alvernia, regioni che ormai per la copia delle caverne possono gareggiare colla celebrata regione del Carso.

Nelle Cevenne vennero scoperti tre fiumi sotterranei della cui esistenza anteriormente non aveasi alcun sentore. Uno fra essi potè essere percorso per tre chilometri mediante un leggero e stretto battello. Il fiume scorre in una caverna, la cui altezza scaglionata varia da 80 a 100m. Esso venne raggiunto scendendo per il baratro di Padirac, che trovasi in un acrocoro delle Cevenne e che a motivo della sua grande profondità, non era mai stato esplorato. Ancora è un indovinello di non facile soluzione conoscere quale debba essere il suo corso ulteriore. Più fortunati essi furono con un altro fiume sotterraneo, che con indicibili difficoltà e pericoli, potè essere navigato nell'interno suo corso cieco. Il nome di questo fiume è *Bonheur*. Certamente la *Felicità* giova cercarla sotto la crosta della terra, perchè alla superficie essa è un mito. Esso sorge in una caverna, traversa una serie di alture, la cui larghezza a volo d'uccello non è minore di 700m e si getta in una vallata laterale a mezzo di una potente cascata. Parecchi bracci secondarii della caverna conducono al fiume Bonheur altri ruscelli sotterranei, sicchè si ha a che fare con una vera rete idrografica sotterranea corrispondente del tutto alle subaeree.

In un'altra caverna spettante al pianoro di Langres, nella Francia centrale (a circa 15 chil. da Digione) vennero trovate delle caverne di ghiaccio, cosa finora non mai rinvenuta in Francia e che si credeva fenomeno quasi esclusivo della regione carsica. Però si dovette riconoscere la massima somiglianza dei cosidetti *Creux percè* colle caverne di ghiaccio del bosco di Ternova, un altopiano, spettante alle Alpi Giulie Orientali a greco di Gorizia, e colla grande caverna di Friedrichstein presso Gotschee nel Carso Carniolino.

Più che tutto è meravigliosa la scoperta del grande ipogeo di Naours in Piccardia. Si tratta di una vera e formale città sotterranea con strade, piazze, chiese e sale spaziose, la cui ripetuta utilizzazione è comprovata dalla scoperta di numerosi oggetti stati scavati nel suo interno.

Nel complesso finora gli audaci investigatori hanno esplorato cento abissi, cinquanta caverne e sorgenti sotterranei e 33 chilometri di gallerie anteriormente non mai percorse da alcuno.

Alpinismo polare. — Il più alto monte dell'Islanda l'Orefajökuf, alto 6250 piedi circa 2000m) salito la prima volta 100 anni fa dal naturalista Svenn Palsson, venne raggiunto di nuovo l'estate scorsa da un inglese di nome Howell malgrado serie difficoltà. Le comunicazioni nell'interno dell'Islanda sono difficilissime specialmente per la mancanza di ponti sui torrenti e fiumi rapidi e spesso larghi.

Colla inaugurazione, avvenuta all'8 settembre p. p., del ponte sul torrente Olves si è dato principio a una serie di lavori che toglierà l'inconveniente lamentato e il governatore dell'isola ha accentuato in questa circostanza nel suo discorso le idee del governo in proposito.

Così in avvenire anche l'Islanda potrà offrire campo di nuove esplorazioni agli alpinisti.

Le carovane scolastiche. — Finalmente anche questo costume, già da lungo tempo diffuso in Francia e in Isvizzera, e soltanto isolatamente manifestatosi in Italia (ricordiamo le carovane scolastiche condotte, altre volte, in Friuli, dai professori Taramelli, Marinelli e Ostermann e, più di recente, nel Napoletano dal prof. Campanile), è penetrato nei programmi delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Intorno a due fra tali carovane, iniziate l'una a merito della sezione Torinese, l'altra della Biellese, riferisce la « Rivista Mensile del C. A. I. », nel numero di agosto 1893.

La carovana Torinese era composta di 18 persone, fra le quali una signorina e uno dei presidi dei Licei di Torino, il prof. M. Ferrua, ed era diretta da tre esperti alpinisti, i signori Fiorio, Ratti e Vigna. La escursione durò quattro giorni, dal 22 al 25 luglio decorso e nel frattempo furono visitate località d'alto interesse non solo turistico ed alpinistico, ma altresì scientifico, il col di S. Teodulo, la cima del Breithorn (4061m), il col delle Cime Bianche e quello di Betta Forca, Gressoney St. Jèan. Nessun incidente spiacevole intervenne alla brigata, che si mantenne sempre in salute e di buona voglia. Ognuno si portava il proprio bagaglio, sicchè la comitiva non fu mai accompagnata da più che tre portatori. La spesa fu modica, non superando lire 40.90 a testa, ma bisogna avvertire che la spesa dei portatori fu assunta dalla sezione

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Greizer - Hütte. — Questo ricovero costruito a spese della Sezione di Greis del C. A. T. A. venne inaugurato con numeroso intervento di alpinisti il 25 luglio p. p. Esso è situato a 2100 metri, nelle Alpi dello Zillerthal e precisamente al Griesfeld valle Floite.

Il ricovero ha 17 letti, stanza per signore e deposito di provviste. Dal Ricovero si possono compiere molte salite e valichi.

Rittnerhornhaus. — Al 30 luglio si inaugurò questo ricovero del Club dei turisti austriaci. È costruito sulla vetta del Rittnerhorn (2261 metri) nella valle dell'Eisak, di fronte al Monte Schlern. Misura una superficie di metri 10 per 5 ed ha un piano superiore che serve da dormitorio. La cantina è scavata nella roccia. Dal giugno all'ottobre il ricovero è approvigionato. Malgrado il tempo piovoso si trovarono all'inaugurazione 50 persone.

SEGNAVIE.

La Sezione di Villacco del C. A. T. A. d'accordo col podestà di Birnbaum (Lessachthal) ha munito di segnavie i sentieri ben frequentati da Plöcken per la Valentina al Lago di Volaja, e da questo a Birnbaum. Queste vie, specialmente la prima, più volte percorse da alpinisti friulani, meritavano di essere segnalate perchè offrono punti di vista veramente magnifici.

Sarà compito avvenire della Società Alpina Friulana il completare sul proprio versante queste segnalazioni, tanto più che non tarderà forse molto ad andare in esecuzione il progettato ricovero pel Coglians.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia dei Tauri. Per questa ferrovia della quale si discute da tanti anni, s'è costituito in Carintia un Comitato che cercherà di riuscire nel suo proposito con tutti i mezzi possibili. Comincierà con una petizione firmata da più persone che sia possibile.

La linea per cui c'è in Carintia questa agitazione, partirebbe da Spittal e poi per Gmünd e Katschthal raggiungerebbe il Salisburghese.

VARIETÀ.

Campione di stanza per viaggiatori. La Società carintiana di Klagenfurt ha esposto nella esposizione industriale permanente una stanza ammobigliata ad uso di albergo, per viaggiatori o alpinisti e spera con ciò di spronare gli albergatori del paese a migliorare i loro ambienti. L'allestimento semplice, comprende tutto ciò che deve offrire una stanza all'alpinista o al viaggiatore, sia allo scopo di pernottarvi od anche per trattenersi qualche giorno.

Nel mondo sotterraneo. — Fra le ricerche più recenti, presentano un singolare interesse quelle che i signori E. A. Martel (un distinto alpinista francese) e G. Gaupillat vanno facendo a qualche dozzina, sto per dire, a qualche centinaio di metri sotterra. È un vero mondo incognito ch'essi sono andati scoprendo e svelando ai curiosi della natura. Le più interessanti fra le loro investigazioni furono condotte nel mezzogiorno della Francia, nelle Cevenne e nell'Alvernia, regioni che ormai per la copia delle caverne possono gareggiare colla celebrata regione del Carso.

Nelle Cevenne vennero scoperti tre fiumi sotterranei della cui esistenza anteriormente non aveasi alcun sentore. Uno fra essi potè essere percorso per tre chilometri mediante un leggero e stretto battello. Il fiume scorre in una caverna, la cui altezza scaglionata varia da 80 a 100m. Esso venne raggiunto scendendo per il baratro di Padirac, che trovasi in un acrocoro delle Cevenne e che a motivo della sua grande profondità, non era mai stato esplorato. Ancora è un indovinello di non facile soluzione conoscere quale debba essere il suo corso ulteriore. Più fortunati essi furono con un altro fiume sotterraneo, che con indicibili difficoltà e pericoli, potè essere navigato nell'interno suo corso cieco. Il nome di questo fiume è *Bonheur*. Certamente la *Felicità* giova cercarla sotto la crosta della terra, perchè alla superficie essa è un mito. Esso sorge in una caverna, traversa una serie di alture, la cui larghezza a volo d'uccello non è minore di 700m e si getta in una vallata laterale a mezzo di una potente cascata. Parecchi bracci secondarii della caverna conducono al fiume Bonheur altri ruscelli sotterranei, sicchè si ha a che fare con una vera rete idrografica sotterranea corrispondente del tutto alle subaeree.

In un'altra caverna spettante al pianoro di Langres, nella Francia centrale (a circa 15 chil. da Digione) vennero trovate delle caverne di ghiaccio, cosa finora non mai rinvenuta in Francia e che si credeva fenomeno quasi esclusivo della regione carsica. Però si dovette riconoscere la massima somiglianza dei cosidetti *Creux percè* colle caverne di ghiaccio del bosco di Ternova, un altopiano, spettante alle Alpi Giulie Orientali a greco di Gorizia, e colla grande caverna di Friedrichstein presso Gotschee nel Carso Carniolino.

Più che tutto è meravigliosa la scoperta del grande ipogeo di Naours in Piccardia. Si tratta di una vera e formale città sotterranea con strade, piazze, chiese e sale spaziose, la cui ripetuta utilizzazione è comprovata dalla scoperta di numerosi oggetti stati scavati nel suo interno.

Nel complesso finora gli audaci investigatori hanno esplorato cento abissi, cinquanta caverne e sorgenti sotterranei e 33 chilometri di gallerie anteriormente non mai percorse da alcuno.

Alpinismo polare. — Il più alto monte dell'Islanda l'Orefajökuf, alto 6250 piedi circa 2000m) salito la prima volta 100 anni fa dal naturalista Svenn Palsson, venne raggiunto di nuovo l'estate scorsa da un inglese di nome Howell malgrado serie difficoltà. Le comunicazioni nell'interno dell'Islanda sono difficilissime specialmente per la mancanza di ponti sui torrenti e fiumi rapidi e spesso larghi.

Colla inaugurazione, avvenuta all'8 settembre p. p., del ponte sul torrente Olves si è dato principio a una serie di lavori che toglierà l'inconveniente lamentato e il governatore dell'isola ha accentuato in questa circostanza nel suo discorso le idee del governo in proposito.

Così in avvenire anche l'Islanda potrà offrire campo di nuove esplorazioni agli alpinisti.

Le carovane scolastiche. — Finalmente anche questo costume, già da lungo tempo diffuso in Francia e in Isvizzera, e soltanto isolatamente manifestatosi in Italia (ricordiamo le carovane scolastiche condotte, altre volte, in Friuli, dai professori Taramelli, Marinelli e Ostermann e, più di recente, nel Napoletano dal prof. Campanile), è penetrato nei programmi delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Intorno a due fra tali carovane, iniziate l'una a merito della sezione Torinese, l'altra della Biellese, riferisce la « Rivista Mensile del C. A. I. », nel numero di agosto 1893.

La carovana Torinese era composta di 18 persone, fra le quali una signorina e uno dei presidi dei Licei di Torino, il prof. M. Ferrua, ed era diretta da tre esperti alpinisti, i signori Fiorio, Ratti e Vigna. La escursione durò quattro giorni, dal 22 al 25 luglio decorso e nel frattempo furono visitate località d'alto interesse non solo turistico ed alpinistico, ma altresì scientifico, il col di S. Teodulo, la cima del Breithorn (4061m), il col delle Cime Bianche e quello di Betta Forca, Gressoney St. Jèan. Nessun incidente spiacevole intervenne alla brigata, che si mantenne sempre in salute e di buona voglia. Ognuno si portava il proprio bagaglio, sicchè la comitiva non fu mai accompagnata da più che tre portatori. La spesa fu modica, non superando lire 40.90 a testa, ma bisogna avvertire che la spesa dei portatori fu assunta dalla sezione

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Greizer - Hütte. — Questo ricovero costruito a spese della Sezione di Greis del C. A. T. A. venne inaugurato con numeroso intervento di alpinisti il 25 luglio p. p. Esso è situato a 2100 metri, nelle Alpi dello Zillerthal e precisamente al Griesfeld valle Floite.

Il ricovero ha 17 letti, stanza per signore e deposito di provviste. Dal Ricovero si possono compiere molte salite e valichi.

Rittnerhornhaus. — Al 30 luglio si inaugurò questo ricovero del Club dei turisti austriaci. È costruito sulla vetta del Rittnerhorn (2261 metri) nella valle dell'Eisak, di fronte al Monte Schlern. Misura una superficie di metri 10 per 5 ed ha un piano superiore che serve da dormitorio. La cantina è scavata nella roccia. Dal giugno all'ottobre il ricovero è approvigionato. Malgrado il tempo piovoso si trovarono all'inaugurazione 50 persone.

SEGNAVIE.

La Sezione di Villacco del C. A. T. A. d'accordo col podestà di Birnbaum (Lessachthal) ha munito di segnavie i sentieri ben frequentati da Plöcken per la Valentina al Lago di Volaja, e da questo a Birnbaum. Queste vie, specialmente la prima, più volte percorse da alpinisti friulani, meritavano di essere segnalate perchè offrono punti di vista veramente magnifici.

Sarà compito avvenire della Società Alpina Friulana il completare sul proprio versante queste segnalazioni, tanto più che non tarderà forse molto ad andare in esecuzione il progettato ricovero pel Coglians.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia dei Tauri. Per questa ferrovia della quale si discute da tanti anni, s'è costituito in Carintia un Comitato che cercherà di riuscire nel suo proposito con tutti i mezzi possibili. Comincierà con una petizione firmata da più persone che sia possibile.

La linea per cui c'è in Carintia questa agitazione, partirebbe da Spittal e poi per Gmünd e Katschthal raggiungerebbe il Salisburghese.

VARIETÀ.

Campione di stanza per viaggiatori. La Società carintiana di Klagenfurt ha esposto nella esposizione industriale permanente una stanza ammobigliata ad uso di albergo, per viaggiatori o alpinisti e spera con ciò di spronare gli albergatori del paese a migliorare i loro ambienti. L'allestimento semplice, comprende tutto ciò che deve offrire una stanza all'alpinista o al viaggiatore, sia allo scopo di pernottarvi od anche per trattenersi qualche giorno.

Nel mondo sotterraneo. — Fra le ricerche più recenti, presentano un singolare interesse quelle che i signori E. A. Martel (un distinto alpinista francese) e G. Gaupillat vanno facendo a qualche dozzina, sto per dire, a qualche centinaio di metri sotterra. È un vero mondo incognito ch'essi sono andati scoprendo e svelando ai curiosi della natura. Le più interessanti fra le loro investigazioni furono condotte nel mezzogiorno della Francia, nelle Cevenne e nell'Alvernia, regioni che ormai per la copia delle caverne possono gareggiare colla celebrata regione del Carso.

Nelle Cevenne vennero scoperti tre fiumi sotterranei della cui esistenza anteriormente non aveasi alcun sentore. Uno fra essi potè essere percorso per tre chilometri mediante un leggero e stretto battello. Il fiume scorre in una caverna, la cui altezza scaglionata varia da 80 a 100m. Esso venne raggiunto scendendo per il baratro di Padirac, che trovasi in un acrocoro delle Cevenne e che a motivo della sua grande profondità, non era mai stato esplorato. Ancora è un indovinello di non facile soluzione conoscere quale debba essere il suo corso ulteriore. Più fortunati essi furono con un altro fiume sotterraneo, che con indicibili difficoltà e pericoli, potè essere navigato nell'interno suo corso cieco. Il nome di questo fiume è *Bonheur*. Certamente la *Felicità* giova cercarla sotto la crosta della terra, perchè alla superficie essa è un mito. Esso sorge in una caverna, traversa una serie di alture, la cui larghezza a volo d'uccello non è minore di 700m e si getta in una vallata laterale a mezzo di una potente cascata. Parecchi bracci secondarii della caverna conducono al fiume Bonheur altri ruscelli sotterranei, sicchè si ha a che fare con una vera rete idrografica sotterranea corrispondente del tutto alle subaeree.

In un'altra caverna spettante al pianoro di Langres, nella Francia centrale (a circa 15 chil. da Digione) vennero trovate delle caverne di ghiaccio, cosa finora non mai rinvenuta in Francia e che si credeva fenomeno quasi esclusivo della regione carsica. Però si dovette riconoscere la massima somiglianza dei cosidetti *Creux percè* colle caverne di ghiaccio del bosco di Ternova, un altopiano, spettante alle Alpi Giulie Orientali a greco di Gorizia, e colla grande caverna di Friedrichstein presso Gotschee nel Carso Carniolino.

Più che tutto è meravigliosa la scoperta del grande ipogeo di Naours in Piccardia. Si tratta di una vera e formale città sotterranea con strade, piazze, chiese e sale spaziose, la cui ripetuta utilizzazione è comprovata dalla scoperta di numerosi oggetti stati scavati nel suo interno.

Nel complesso finora gli audaci investigatori hanno esplorato cento abissi, cinquanta caverne e sorgenti sotterranei e 33 chilometri di gallerie anteriormente non mai percorse da alcuno.

Alpinismo polare. — Il più alto monte dell'Islanda l'Orefajökuf, alto 6250 piedi circa 2000m) salito la prima volta 100 anni fa dal naturalista Svenn Palsson, venne raggiunto di nuovo l'estate scorsa da un inglese di nome Howell malgrado serie difficoltà. Le comunicazioni nell'interno dell'Islanda sono difficilissime specialmente per la mancanza di ponti sui torrenti e fiumi rapidi e spesso larghi.

Colla inaugurazione, avvenuta all'8 settembre p. p., del ponte sul torrente Olves si è dato principio a una serie di lavori che toglierà l'inconveniente lamentato e il governatore dell'isola ha accentuato in questa circostanza nel suo discorso le idee del governo in proposito.

Così in avvenire anche l'Islanda potrà offrire campo di nuove esplorazioni agli alpinisti.

Le carovane scolastiche. — Finalmente anche questo costume, già da lungo tempo diffuso in Francia e in Isvizzera, e soltanto isolatamente manifestatosi in Italia (ricordiamo le carovane scolastiche condotte, altre volte, in Friuli, dai professori Taramelli, Marinelli e Ostermann e, più di recente, nel Napoletano dal prof. Campanile), è penetrato nei programmi delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Intorno a due fra tali carovane, iniziate l'una a merito della sezione Torinese, l'altra della Biellese, riferisce la « Rivista Mensile del C. A. I. », nel numero di agosto 1893.

La carovana Torinese era composta di 18 persone, fra le quali una signorina e uno dei presidi dei Licei di Torino, il prof. M. Ferrua, ed era diretta da tre esperti alpinisti, i signori Fiorio, Ratti e Vigna. La escursione durò quattro giorni, dal 22 al 25 luglio decorso e nel frattempo furono visitate località d'alto interesse non solo turistico ed alpinistico, ma altresì scientifico, il col di S. Teodulo, la cima del Breithorn (4061m), il col delle Cime Bianche e quello di Betta Forca, Gressoney St. Jèan. Nessun incidente spiacevole intervenne alla brigata, che si mantenne sempre in salute e di buona voglia. Ognuno si portava il proprio bagaglio, sicchè la comitiva non fu mai accompagnata da più che tre portatori. La spesa fu modica, non superando lire 40.90 a testa, ma bisogna avvertire che la spesa dei portatori fu assunta dalla sezione

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Greizer - Hütte. — Questo ricovero costruito a spese della Sezione di Greis del C. A. T. A. venne inaugurato con numeroso intervento di alpinisti il 25 luglio p. p. Esso è situato a 2100 metri, nelle Alpi dello Zillerthal e precisamente al Griesfeld valle Floite.

Il ricovero ha 17 letti, stanza per signore e deposito di provviste. Dal Ricovero si possono compiere molte salite e valichi.

Rittnerhornhaus. — Al 30 luglio si inaugurò questo ricovero del Club dei turisti austriaci. È costruito sulla vetta del Rittnerhorn (2261 metri) nella valle dell'Eisak, di fronte al Monte Schlern. Misura una superficie di metri 10 per 5 ed ha un piano superiore che serve da dormitorio. La cantina è scavata nella roccia. Dal giugno all'ottobre il ricovero è approvigionato. Malgrado il tempo piovoso si trovarono all'inaugurazione 50 persone.

SEGNAVIE.

La Sezione di Villacco del C. A. T. A. d'accordo col podestà di Birnbaum (Lessachthal) ha munito di segnavie i sentieri ben frequentati da Plöcken per la Valentina al Lago di Volaja, e da questo a Birnbaum. Queste vie, specialmente la prima, più volte percorse da alpinisti friulani, meritavano di essere segnalate perchè offrono punti di vista veramente magnifici.

Sarà compito avvenire della Società Alpina Friulana il completare sul proprio versante queste segnalazioni, tanto più che non tarderà forse molto ad andare in esecuzione il progettato ricovero pel Coglians.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia dei Tauri. Per questa ferrovia della quale si discute da tanti anni, s'è costituito in Carintia un Comitato che cercherà di riuscire nel suo proposito con tutti i mezzi possibili. Comincierà con una petizione firmata da più persone che sia possibile.

La linea per cui c'è in Carintia questa agitazione, partirebbe da Spittal e poi per Gmünd e Katschthal raggiungerebbe il Salisburghese.

VARIETÀ.

Campione di stanza per viaggiatori. La Società carintiana di Klagenfurt ha esposto nella esposizione industriale permanente una stanza ammobigliata ad uso di albergo, per viaggiatori o alpinisti e spera con ciò di spronare gli albergatori del paese a migliorare i loro ambienti. L'allestimento semplice, comprende tutto ciò che deve offrire una stanza all'alpinista o al viaggiatore, sia allo scopo di pernottarvi od anche per trattenersi qualche giorno.

Nel mondo sotterraneo. — Fra le ricerche più recenti, presentano un singolare interesse quelle che i signori E. A. Martel (un distinto alpinista francese) e G. Gaupillat vanno facendo a qualche dozzina, sto per dire, a qualche centinaio di metri sotterra. È un vero mondo incognito ch'essi sono andati scoprendo e svelando ai curiosi della natura. Le più interessanti fra le loro investigazioni furono condotte nel mezzogiorno della Francia, nelle Cevenne e nell'Alvernia, regioni che ormai per la copia delle caverne possono gareggiare colla celebrata regione del Carso.

Nelle Cevenne vennero scoperti tre fiumi sotterranei della cui esistenza anteriormente non aveasi alcun sentore. Uno fra essi potè essere percorso per tre chilometri mediante un leggero e stretto battello. Il fiume scorre in una caverna, la cui altezza scaglionata varia da 80 a 100m. Esso venne raggiunto scendendo per il baratro di Padirac, che trovasi in un acrocoro delle Cevenne e che a motivo della sua grande profondità, non era mai stato esplorato. Ancora è un indovinello di non facile soluzione conoscere quale debba essere il suo corso ulteriore. Più fortunati essi furono con un altro fiume sotterraneo, che con indicibili difficoltà e pericoli, potè essere navigato nell'interno suo corso cieco. Il nome di questo fiume è *Bonheur*. Certamente la *Felicità* giova cercarla sotto la crosta della terra, perchè alla superficie essa è un mito. Esso sorge in una caverna, traversa una serie di alture, la cui larghezza a volo d'uccello non è minore di 700m e si getta in una vallata laterale a mezzo di una potente cascata. Parecchi bracci secondarii della caverna conducono al fiume Bonheur altri ruscelli sotterranei, sicchè si ha a che fare con una vera rete idrografica sotterranea corrispondente del tutto alle subaeree.

In un'altra caverna spettante al pianoro di Langres, nella Francia centrale (a circa 15 chil. da Digione) vennero trovate delle caverne di ghiaccio, cosa finora non mai rinvenuta in Francia e che si credeva fenomeno quasi esclusivo della regione carsica. Però si dovette riconoscere la massima somiglianza dei cosidetti *Creux percè* colle caverne di ghiaccio del bosco di Ternova, un altopiano, spettante alle Alpi Giulie Orientali a greco di Gorizia, e colla grande caverna di Friedrichstein presso Gotschee nel Carso Carniolino.

Più che tutto è meravigliosa la scoperta del grande ipogeo di Naours in Piccardia. Si tratta di una vera e formale città sotterranea con strade, piazze, chiese e sale spaziose, la cui ripetuta utilizzazione è comprovata dalla scoperta di numerosi oggetti stati scavati nel suo interno.

Nel complesso finora gli audaci investigatori hanno esplorato cento abissi, cinquanta caverne e sorgenti sotterranei e 33 chilometri di gallerie anteriormente non mai percorse da alcuno.

Alpinismo polare. — Il più alto monte dell'Islanda l'Orefajökuf, alto 6250 piedi circa 2000m) salito la prima volta 100 anni fa dal naturalista Svenn Palsson, venne raggiunto di nuovo l'estate scorsa da un inglese di nome Howell malgrado serie difficoltà. Le comunicazioni nell'interno dell'Islanda sono difficilissime specialmente per la mancanza di ponti sui torrenti e fiumi rapidi e spesso larghi.

Colla inaugurazione, avvenuta all'8 settembre p. p., del ponte sul torrente Olves si è dato principio a una serie di lavori che toglierà l'inconveniente lamentato e il governatore dell'isola ha accentuato in questa circostanza nel suo discorso le idee del governo in proposito.

Così in avvenire anche l'Islanda potrà offrire campo di nuove esplorazioni agli alpinisti.

Le carovane scolastiche. — Finalmente anche questo costume, già da lungo tempo diffuso in Francia e in Isvizzera, e soltanto isolatamente manifestatosi in Italia (ricordiamo le carovane scolastiche condotte, altre volte, in Friuli, dai professori Taramelli, Marinelli e Ostermann e, più di recente, nel Napoletano dal prof. Campanile), è penetrato nei programmi delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Intorno a due fra tali carovane, iniziate l'una a merito della sezione Torinese, l'altra della Biellese, riferisce la « Rivista Mensile del C. A. I. », nel numero di agosto 1893.

La carovana Torinese era composta di 18 persone, fra le quali una signorina e uno dei presidi dei Licei di Torino, il prof. M. Ferrua, ed era diretta da tre esperti alpinisti, i signori Fiorio, Ratti e Vigna. La escursione durò quattro giorni, dal 22 al 25 luglio decorso e nel frattempo furono visitate località d'alto interesse non solo turistico ed alpinistico, ma altresì scientifico, il col di S. Teodulo, la cima del Breithorn (4061m), il col delle Cime Bianche e quello di Betta Forca, Gressoney St. Jèan. Nessun incidente spiacevole intervenne alla brigata, che si mantenne sempre in salute e di buona voglia. Ognuno si portava il proprio bagaglio, sicchè la comitiva non fu mai accompagnata da più che tre portatori. La spesa fu modica, non superando lire 40.90 a testa, ma bisogna avvertire che la spesa dei portatori fu assunta dalla sezione

di Torino e che gli albergatori (e avvertasi che la comitiva pernottò sempre in ottimi alberghi) fecero eccezionali ribassi.

La relazione che il signor Vallino fece della carovana Biellese non fornisce notizie nè intorno alla direzione, nè al costa della medesima, che ebbe luogo contemporaneamente alla Torinese e pare abbia avuto la stessa durata. Anche in questa si compì una salita quella del Frate della Meja (2815m) e questa fu sotto ogni rispetto fortunata, salvo sotto quello del tempo che disturbò gli ultimi due giorni con nebbie e burrasche.

È superfluo soggiungere che la *Geografia per tutti* fa voti perchè quest'uso si diffonda in tutta l'Italia ed entri nelle nostre costumanze ordinarie. Ogni famiglia dovrebbe desiderare che venisse così fornito ai proprî ragazzi un prezioso modo di acquistare salute, forza e utili cognizioni.

Non tutte le parti d'Italia hanno, come Biella e Torino, la fortuna di essere a due passi dalle grandi Alpi e dai ghiacciai; tutte o quasi però vantano regioni amene e interessanti sotto numerosi aspetti, storico, naturalistico, geografico.

Non fa vergogna ch'esse sieno visitate unicamente dagli stranieri?

(Dalla *Geografia per tutti*)

L'alpinismo nella Nuova Zelanda. — Togliamo dal *Bollettino del C. A. I.* un breve riassunto di quanto si è fatto per esplorare le importanti catene montuose di quella lontana terra, ora incivilita al pari di altre fiorenti colonie inglesi.

I picchi principali si elevano colà da 2100 a 3764 metri sul livello del mare e, per essere la loro latitudine vicina al polo antartico, ben più che non sia quella delle nostre Alpi verso il polo artico, sono circondati da numerosi ghiacciai, più estesi di quelli d'Europa e conseguentemente con morene di maggior mole e lunghezza. La linea delle nevi perpetue è di circa 600 m. più bassa che nella Svizzera. Il Mount Cook è il punto culminante delle Alpi Zelandesi e sorge nell'isola più meridionale, cioè quella più vicina al polo. Il gruppo montuoso dell'isola settentrionale è di qualche centinaio di metri più basso e perciò finora attrasse meno l'attenzione degli alpinisti abitanti di quelle isole. Però il suo punto culminante, un cono vulcanico, al quale è stato conservato il nome indigeno di Ruapehu, eleva tuttavia a 2963 metri sul mare. Come è noto, la calda stagione ricorre colà mentre da noi si è in pieno inverno.

La prima persona che prese ad occuparsi dei ghiacciai della Nuova Zelanda fu sir Julius Haast dal 1862 al 1870 e ne riferì nella sua opera scientifica *The Geology of Canterbury and Westland* pubblicata in un « Times » locale, ma non in volume a parte. Le difficoltà da lui incontrate in una regione allora vergine non gli permisero di internarsi tanto nel distretto montuoso e si limitò a studi scientifici.

Nel 1867 il signor Edw. Percy Sealy di Timaru percorse in tutta la sua lunghezza il ghiacciaio di Mueller ed esplorò i ghiacciai dell'Hooker, dell'Empress e del Tasman nel cuore della regione. Nel marzo 1873 vi si recò per la prima la signora Leonard Harper di Ham, la quale attraversò il ghiacciaio del Tasman dal versante del Mount Cook.

Per alcuni anni in seguito non vi furono esplorazioni di gran merito; ma nel 1882 il rev. W. S. Green con il signor Emil Boss di Grindelwald e la guida Ulrich Haufmann vi compì l'ascensione del Mount Cook, della quale si può leggere la relazione nell'opera *The High Alpes of New Zealand*. Il rev. Green fu il primo ad introdurre il sistema moderno di alpinismo in quelle parti. Seguì nel 1883 la esplorazione del distinto scienziato il dott. R. von Lendenfeld, accompagnato dalla sua signora; essi soggiornarono 19 giorni sul gran ghiacciaio del Tasman, facendone il rilievo completo e terminando la loro visita coll'ascensione dell'Hochstetter Dome. Di tale lavoro si può trovare una relazione nelle « Mittheilungen » del Petermann (Ergänzungsheft, n. 75) ed un riassunto nell' « Alpine Journal » vol. XII.

Poco dopo una società erigeva l'albergo dell' « Hermitage » allo sbocco dei due valloni glaciali di Mueller e di Hooker, che scendono ad incontrarsi da due punti opposti, come sarebbero i nostri valloni di Ferret e dell'Allée Blanche a Courmayeur.

L'albergo fu messo sotto la direzione del sig. F. F. C. Huddleston, il quale ha molta conoscenza del vicino distretto montuoso avendo eseguite esplorazioni fino alla sommità dei valloni e la traversata del Passo di Ball dal ghiacciaio del Tasman a quello dell'Hooker. Nel 1886 principiava le sue escursioni il sig. Mannering e nel 1889 il governo inglese faceva eseguire i rilievi dei ghiacciai di Mueller e di Hooker sotto la direzione del sig. Brodrick, dei lavori del quale si può avere un'idea nella carta che accompagna il bel volume del Mannering. Nel 1890 il sig. Malcolm Ross di Dunedin e la sua signora facevano l'ascensione di un picco di 2130 metri circa nel gruppo del Monut Cook e percorrevano il ghiacciaio del Tasmann per non breve lunghezza.

Nel dicembre 1890 i signori A. P. Harper, R. Blakiston e Beadel facevano un'escursione sul ghiacciaio suddetto e compirono la prima ascensione della depressione segnata 8580 piedi ingl. (2615 m.) al vertice del ghiacciaio di Hooker. Infine nel gennaio 1890 i signori Harper e Johnson visitavano la regione salendo ad una depressione di circa 7500 piedi nel gruppo di Malte-Brun.

Le esplorazioni continueranno certamente con crescente successo ed utili risultati, essendosi istituito un Club Alpino Zelandese. Troviamo degno di encomio l'aver denominato la maggior parte delle vette e dei ghiacciai col nome di distinti viaggiatori, geografi, alpinisti, scienziati, ecc., come Cook, Malte-Brun, Whymper, Freshfield, Haast, Sealy, Darwin, Agassiz, Murchison, ecc. (1)

(Dalla *Geografia per tutti*) R. H. B.

La messa sul M. Bianco e sul M. Rosa. — Il 28 luglio dell'anno scorso il parroco di Crissolo riuscì a celebrare la messa sulla vetta del Monviso assistito da una quarantina di persone. Quest'anno venne la volta delle due cime più elevate e più note delle Alpi. E così mentre qualche disgrazia getta l'allarme nel pubblico che si scaglia a riprovare le gesta degli alpinisti, i severi ministri della religione salgono impavidi alle supreme temute cime e celebrandovi i sacri riti persuadono le turbe che le ascensioni alpine restano nella cerchia dei fatti comuni e sono quindi soggette come questi a fatali decezioni.

Fu il vicario di Pré St. Didier, l'abate Bonin, che ottenne dalle autorità ecclesiastiche di veder esaudito il suo pio desiderio di celebrare la messa sul monte più alto d'Europa.

Egli partì il 10 agosto da Courmayeur con due altri sacerdoti suoi amici, l'ab. Paolo Perruchon vicario di Courmayeur e l'ab. Giuseppe Henry vicario di Cogne, e col sig. B. Origoni di Milano. Li accompagnavano la guida Barmaz Giuseppe e i portatori Barmaz Maurizio e Ollier Cesare. Quel giorno giunsero al nuovo rifugio del Dôme ove pernottarono, e il dì appresso alle 8 1/2 ant. pervennero alla Capanna Vallot perseguitati dalla tormenta. Era un po' tardi per salire a dir la messa; d'altra parte siccome il tempo accennava a peggiorare per l'indomani e dovevasi quindi affrettare la salita di quel giorno, oppure discendere subito addiritura, così il sig. Origoni, l'ab. Henry, la guida Barmaz e il portatore Ollier si recarono alla vetta malgrado il forte vento. Il vicario Bonin non volle unirsi a loro, avendo ferma speranza che il tempo gli permettesse di compiere il suo voto l'indomani, e con lui rimase pure l'altro sacerdote. Anche al loro ritorno, volendo essi proseguire la

(1) Su quest'uso, che, in ogni caso, noi vorremmo applicato soltanto quando manchino assolutamente ogni denominazione locale, la « Geografia » fa le sue riserve. Così il nome indigeno del Mount Cook suona *Ahravaigi*, cioè *penetrante nel cielo*, nome poetico e significativo. Oltre al pericolo di essere un nuovo sfogo per le associazioni di mutuo incensamento, il costume invalso genera facilmente l'equivoco per il frequente ripetersi di alcuni nomi più celebri e coopera a far dimenticare i nomi locali, che sovente sono ruderi preziosi per la storia della parola e del pensiero umano.

discesa, egli insistette a rimanere, pur essendo il tempo peggiorato, ed in sua compagnia vollero fermarsi i due sacerdoti, la guida e il portatore Barmaz, mentre il sig. Origoni col portatore Ollier scese a Chamonix con una carovana giunta da poco colà e costretta a retrocedere in vista della poca probabilità di riuscire l'ascensione.

Rimasti i cinque nella capanna, più tardi videro giungere parecchie guide di Chamonix venute per lavorare nella medesima e con esse pernottarono, alquanto rassicurati per la discesa in caso di aggravamento d'intemperie. Al mattino la bufera, sebbene non violenta, non aveva cessato; le nubi strisciavano sul ghiacciaio, il vento faceva turbinare il nevischio e il freddo era intenso: nessun buon pronostico dava un filo di speranza. Eppure l'ab. Bonin non voleva desistere dal suo proposito. Verso le 7, le guide di Chamonix vedendo che egli ed i suoi compagni volevano assolutamente avviarsi alla vetta, si offrirono di accompagnarli; ma poco dopo, sconcertati dall'orribile tempo, ritornarono alla capanna, ov'erasi pure fermato l'ab. Henry alquanto indisposto per l'ascensione del giorno precedente. I quattro proseguirono, con stento e fatica, ed alle 8 1/4 toccavano la sospirata meta. Solo vento e caligine vi regnavano. Sollecitamente l'ab. Bonin indossò i paramenti sacri, presi fra i più leggieri della sua chiesa, intanto che i compagni prepararono l'altare giovandosi di una piccola capanna provvisoria di forma piramidale là eretta per studiare i mutamenti di una costruzione sul chiacciaio. A due degli angoli superiori di essa si fissò con chiodi una coperta, che venne poi distesa e trattenuta alta a guisa di tenda mediante gli *Apenstocks* ritti infissi nel ghiaccio. Un piccolo trave colà trovato fu appoggiato alla parete della capanna e su di esso si depose la pietra consacrata pesante circa 4 kg. conceduta dall'arcivescovo di Torino. Con spilli si sospesero alla stessa parete il Crocefisso, le lanterne tascabili colle candele di rito e i foglietti della messa di quel giorno distaccati dal messale. Per l'acqua si era fatto fondere del ghiaccio alla capanna Vallot, ma essendo rigelata fu a stento ritornata liquida. Il vino esso pure era quasi gelato. Quando tutto fu in ordine, l'ab. Bonin celebrò la messa, l'ab. Perruchon la servì e le due guide, vi assistettero tenendo saldamente i capi della tenda perchè il vento non la schiantasse.

Seguì tosto rapida la discesa alla Capanna Vallot, ove l'ab. Henry celebrò egli pure una messa, quindi tutta la comitiva scese a Chamonix, non permettendo il cattivo tempo di rifare la via della salita, più difficile e pericolosa. Il giorno dopo era di ritorno a Courmayeur. Il giornale « Le Valdôtain » del 25 agosto dà più minuti particolari della spedizione, ma sotto l'aspetto alpinistico crediamo sufficiente quanto abbiamo riferito.

— Sette giorni dopo, il 19 agosto, il rev. abate Ballot, curato di Gressoney S. Giovanni, saliva alla Punta Gnifetti del M. Rosa dove nella nuova Capanna aveva pernottato S. M. la Regina Margherita, ed alla Sua augusta presenza celebrò la messa. Il rev. Ballot ebbe assai più facile il compito, come ogni alpinista può comprendere, tuttavia la sua salita è degna di ricordo.

Frana. — Da una delle cime del Dent du Midi si staccò ultimamente un enorme pezzo di roccia e precipitò a valle con gran frastuono. Il suolo tremò molto lungi quando precipitava avvolta in una nube di polvere la massa di pietra e di frantumi.

BIBLIOGRAFIA.

Pennesi G. — **Atlante Scolastico per la Geografia fisica e politica.** — Roma, Istituto Cartografico italiano, 1894.

Se il nome dell'autore e quello dello stabilimento da cui questo atlante esce non fossero guarentigia sufficiente, basterebbe una prima occhiata per apprezzarne il valore e per distinguerlo dalla borra che infesta le nostre scuole.

Ottima n'è la scelta del materiale scientifico, attinto a fonti attendibili e recenti: ottima la scelta delle carte e delle scale (1 carta astronomica; 4 carte fisiche; 12 carte che rappresentano Europa in iscala da 1:18 milioni, Asia, Africa, Oceania, America Settentrionale e America Meridionale, sì fisiche come politiche in metà scala; un'Italia fisica e politica, da 1:4 1/2 milioni, e altre in 3 fogli sì fisici che politici, in iscala doppia): corretta ed elegante l'esecuzione tecnica. Le carte dell'Italia poi, specie per il materiale adoperatovi, e per le suddivisioni adottate, sono delle vere ed utili novità. Poche e poco notevoli, le mende.

Mi permetto di raccomandarlo ai professori dei nostri Istituti secondarî. G. Marinelli

Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892. — Torino 1893.

Dobbiamo accontentarci di annunciare questa bella pubblicazione, avendoci il nostro egregio collaboratore, dott. A. Tellini, mandato in ritardo una sua recensione sulla stessa, che pubblicheremo nel prossimo numero.

Alpina — **Bulletin officiel du Club Alpin Suisse** — *Mittheilungen des Schweizer Alpen-Club.*

Questa nuova pubblicazione mensile del S. A. C., che ha per scopo di dar notizia pronta e regolare, di quanto riguarda la Società e le singole Sezioni, è giunta alla sua quarta puntata. Per i soci del S. A. C. essa ha veramente riempiuto una lacuna. Su contenute sono finora le comunicazioni ufficiali del Comitato Centrale, che vengono pubblicate in tedesco e francese e quelle delle varie Sezioni che si pubblicano nella lingua predominante nel cantone, cui la Sezione appartiene. Di gite non si pubblicano per ora che brevissime relazioni. Ciò non toglierà che avendo in seguito il giornale maggior sviluppo, la parte descrittiva possa venir più largamente rappresentata. Il che noi desideriamo vivamente.

Freitag Gustav — **Karte der Hochalpenspitze und des Ankogelgebietes — 1:50,000.**

È una bella carta a colori di cm. 50 × 42 che fa seguito a quella *Sonnblick und Umgebung,* costruita dallo stesso autore ed eseguita nello stesso pregevole stabilimento *G. Freytag e Berndt di Vienna,* che fu pubblicata nella *Zeitschrift del D. Oe. A. V.* del 1892. Con quelle del Gross Glockner e del Gross Venediger, pubblicate anteriormente dalla stessa Società Alpina, completa la rappresentazione della catena degli Alti Tauern.

Anche non avendo le più vive simpatie per le carte colorate bisogna riconoscere che, del genere, questa è un bellissimo esempio: buono il color verde per i thalweg, ottimamente sostituito quello grigio-verdognolo per l'ombreggiatura dei ghiacciai, a quello violaceo, da noi stessi giudicato poco simpatico nella carta del Sonnblick. Una menda può rilevarsi nelle cifre delle quote altimetriche non sempre nitide.

In complesso un lavoro che fa onore all'autore, ed allo stabilimento che lo eseguì. A. F.

Sommario del presente numero. XIII° Convegno della S. A. F. — Una brevissima ma interessante gita dal Ponte di Moggio a Portis, T. Tarameli — I Friulani nel Bellunese, Ing. G. Bearzi — Salita al Civetta, F. Luzzatto — Al Pelmo, F. Luzzatto — Un'escursione ad Asiago, F. Luzzatto — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Colonie Alpine Friulane — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, Ricoveri e Sentieri — Segnavie — Strade e Ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

di Torino e che gli albergatori (e avvertasi che la comitiva pernottò sempre in ottimi alberghi) fecero eccezionali ribassi.

La relazione che il signor Vallino fece della carovana Biellese non fornisce notizie nè intorno alla direzione, nè al costa della medesima, che ebbe luogo contemporaneamente alla Torinese e pare abbia avuto la stessa durata. Anche in questa si compì una salita quella del Frate della Meja (2815m) e questa fu sotto ogni rispetto fortunata, salvo sotto quello del tempo che disturbò gli ultimi due giorni con nebbie e burrasche.

È superfluo soggiungere che la *Geografia per tutti* fa voti perchè quest'uso si diffonda in tutta l'Italia ed entri nelle nostre costumanze ordinarie. Ogni famiglia dovrebbe desiderare che venisse così fornito ai proprî ragazzi un prezioso modo di acquistare salute, forza e utili cognizioni.

Non tutte le parti d'Italia hanno, come Biella e Torino, la fortuna di essere a due passi dalle grandi Alpi e dai ghiacciai; tutte o quasi però vantano regioni amene e interessanti sotto numerosi aspetti, storico, naturalistico, geografico.

Non fa vergogna ch'esse sieno visitate unicamente dagli stranieri?

(Dalla *Geografia per tutti*)

L'alpinismo nella Nuova Zelanda. — Togliamo dal *Bollettino del C. A. I.* un breve riassunto di quanto si è fatto per esplorare le importanti catene montuose di quella lontana terra, ora incivilita al pari di altre fiorenti colonie inglesi.

I picchi principali si elevano colà da 2100 a 3764 metri sul livello del mare e, per essere la loro latitudine vicina al polo antartico, ben più che non sia quella delle nostre Alpi verso il polo artico, sono circondati da numerosi ghiacciai, più estesi di quelli d'Europa e conseguentemente con morene di maggior mole e lunghezza. La linea delle nevi perpetue è di circa 600 m. più bassa che nella Svizzera. Il Mount Cook è il punto culminante delle Alpi Zelandesi e sorge nell'isola più meridionale, cioè quella più vicina al polo. Il gruppo montuoso dell'isola settentrionale è di qualche centinaio di metri più basso e perciò finora attrasse meno l'attenzione degli alpinisti abitanti di quelle isole. Però il suo punto culminante, un cono vulcanico, al quale è stato conservato il nome indigeno di Ruapehu, eleva tuttavia a 2963 metri sul mare. Come è noto, la calda stagione ricorre colà mentre da noi si è in pieno inverno.

La prima persona che prese ad occuparsi dei ghiacciai della Nuova Zelanda fu sir Julius Haast dal 1862 al 1870 e ne riferì nella sua opera scientifica *The Geology of Canterbury and Westland* pubblicata in un « Times » locale, ma non in volume a parte. Le difficoltà da lui incontrate in una regione allora vergine non gli permisero di internarsi tanto nel distretto montuoso e si limitò a studi scientifici.

Nel 1867 il signor Edw. Percy Sealy di Timaru percorse in tutta la sua lunghezza il ghiacciaio di Mueller ed esplorò i ghiacciai dell'Hooker, dell'Empress e del Tasman nel cuore della regione. Nel marzo 1873 vi si recò per la prima la signora Leonard Harper di Ham, la quale attraversò il ghiacciaio del Tasman dal versante del Mount Cook.

Per alcuni anni in seguito non vi furono esplorazioni di gran merito; ma nel 1882 il rev. W. S. Green con il signor Emil Boss di Grindelwald e la guida Ulrich Haufmann vi compì l'ascensione del Mount Cook, della quale si può leggere la relazione nell'opera *The High Alpes of New Zealand*. Il rev. Green fu il primo ad introdurre il sistema moderno di alpinismo in quelle parti. Seguì nel 1883 la esplorazione del distinto scienziato il dott. R. von Lendenfeld, accompagnato dalla sua signora; essi soggiornarono 19 giorni sul gran ghiacciaio del Tasman, facendone il rilievo completo e terminando la loro visita coll'ascensione dell'Hochstetter Dome. Di tale lavoro si può trovare una relazione nelle « Mittheilungen » del Petermann (Ergänzungsheft, n. 75) ed un riassunto nell' « Alpine Journal » vol. XII.

Poco dopo una società erigeva l'albergo dell' « Hermitage » allo sbocco dei due valloni glaciali di Mueller e di Hooker, che scendono ad incontrarsi da due punti opposti, come sarebbero i nostri valloni di Ferret e dell'Allée Blanche a Courmayeur.

L'albergo fu messo sotto la direzione del sig. F. F. C. Huddleston, il quale ha molta conoscenza del vicino distretto montuoso avendo eseguite esplorazioni fino alla sommità dei valloni e la traversata del Passo di Ball dal ghiacciaio del Tasman a quello dell'Hooker. Nel 1886 principiava le sue escursioni il sig. Mannering e nel 1889 il governo inglese faceva eseguire i rilievi dei ghiacciai di Mueller e di Hooker sotto la direzione del sig. Brodrick, dei lavori del quale si può avere un'idea nella carta che accompagna il bel volume del Mannering. Nel 1890 il sig. Malcolm Ross di Dunedin e la sua signora facevano l'ascensione di un picco di 2130 metri circa nel gruppo del Monut Cook e percorrevano il ghiacciaio del Tasmann per non breve lunghezza.

Nel dicembre 1890 i signori A. P. Harper, R. Blakiston e Beadel facevano un'escursione sul ghiacciaio suddetto e compirono la prima ascensione della depressione segnata 8580 piedi ingl. (2615 m.) al vertice del ghiacciaio di Hooker. Infine nel gennaio 1890 i signori Harper e Johnson visitavano la regione salendo ad una depressione di circa 7500 piedi nel gruppo di Malte-Brun.

Le esplorazioni continueranno certamente con crescente successo ed utili risultati, essendosi istituito un Club Alpino Zelandese. Troviamo degno di encomio l'aver denominato la maggior parte delle vette e dei ghiacciai col nome di distinti viaggiatori, geografi, alpinisti, scienziati, ecc., come Cook, Malte-Brun, Whymper, Freshfield, Haast, Sealy, Darwin, Agassiz, Murchison, ecc. (1)

(Dalla *Geografia per tutti*) R. H. B.

La messa sul M. Bianco e sul M. Rosa. — Il 28 luglio dell'anno scorso il parroco di Crissolo riuscì a celebrare la messa sulla vetta del Monviso assistito da una quarantina di persone. Quest'anno venne la volta delle due cime più elevate e più note delle Alpi. E così mentre qualche disgrazia getta l'allarme nel pubblico che si scaglia a riprovare le gesta degli alpinisti, i severi ministri della religione salgono impavidi alle supreme temute cime e celebrandovi i sacri riti persuadono le turbe che le ascensioni alpine restano nella cerchia dei fatti comuni e sono quindi soggette come questi a fatali decezioni.

Fu il vicario di Pré St. Didier, l'abate Bonin, che ottenne dalle autorità ecclesiastiche di veder esaudito il suo pio desiderio di celebrare la messa sul monte più alto d'Europa.

Egli partì il 10 agosto da Courmayeur con due altri sacerdoti suoi amici, l'ab. Paolo Perruchon vicario di Courmayeur e l'ab. Giuseppe Henry vicario di Cogne, e col sig. B. Origoni di Milano. Li accompagnavano la guida Barmaz Giuseppe e i portatori Barmaz Maurizio e Ollier Cesare. Quel giorno giunsero al nuovo rifugio del Dôme ove pernottarono, e il dì appresso alle 8 1/2 ant. pervennero alla Capanna Vallot perseguitati dalla tormenta. Era un po' tardi per salire a dir la messa; d'altra parte siccome il tempo accennava a peggiorare per l'indomani e dovevasi quindi affrettare la salita di quel giorno, oppure discendere subito addiritura, così il sig. Origoni, l'ab. Henry, la guida Barmaz e il portatore Ollier si recarono alla vetta malgrado il forte vento. Il vicario Bonin non volle unirsi a loro, avendo ferma speranza che il tempo gli permettesse di compiere il suo voto l'indomani, e con lui rimase pure l'altro sacerdote. Anche al loro ritorno, volendo essi proseguire la

(1) Su quest'uso, che, in ogni caso, noi vorremmo applicato soltanto quando manchino assolutamente ogni denominazione locale, la « Geografia » fa le sue riserve. Così il nome indigeno del Mount Cook suona *Ahravaigi*, cioè *penetrante nel cielo*, nome poetico e significativo. Oltre al pericolo di essere un nuovo sfogo per le associazioni di mutuo incensamento, il costume invalso genera facilmente l'equivoco per il frequente ripetersi di alcuni nomi più celebri e coopera a far dimenticare i nomi locali, che sovente sono ruderi preziosi per la storia della parola e del pensiero umano.

discesa, egli insistette a rimanere, pur essendo il tempo peggiorato, ed in sua compagnia vollero fermarsi i due sacerdoti, la guida e il portatore Barmaz, mentre il sig. Origoni col portatore Ollier scese a Chamonix con una carovana giunta da poco colà e costretta a retrocedere in vista della poca probabilità di riuscire l'ascensione.

Rimasti i cinque nella capanna, più tardi videro giungere parecchie guide di Chamonix venute per lavorare nella medesima e con esse pernottarono, alquanto rassicurati per la discesa in caso di aggravamento d'intemperie. Al mattino la bufera, sebbene non violenta, non aveva cessato; le nubi strisciavano sul ghiacciaio, il vento faceva turbinare il nevischio e il freddo era intenso: nessun buon pronostico dava un filo di speranza. Eppure l'ab. Bonin non voleva desistere dal suo proposito. Verso le 7, le guide di Chamonix vedendo che egli ed i suoi compagni volevano assolutamente avviarsi alla vetta, si offrirono di accompagnarli; ma poco dopo, sconcertati dall'orribile tempo, ritornarono alla capanna, ov'erasi pure fermato l'ab. Henry alquanto indisposto per l'ascensione del giorno precedente. I quattro proseguirono, con stento e fatica, ed alle 8 1/4 toccavano la sospirata meta. Solo vento e caligine vi regnavano. Sollecitamente l'ab. Bonin indossò i paramenti sacri, presi fra i più leggieri della sua chiesa, intanto che i compagni prepararono l'altare giovandosi di una piccola capanna provvisoria di forma piramidale là eretta per studiare i mutamenti di una costruzione sul chiacciaio. A due degli angoli superiori di essa si fissò con chiodi una coperta, che venne poi distesa e trattenuta alta a guisa di tenda mediante gli *Apenstocks* ritti infissi nel ghiaccio. Un piccolo trave colà trovato fu appoggiato alla parete della capanna e su di esso si depose la pietra consacrata pesante circa 4 kg. conceduta dall'arcivescovo di Torino. Con spilli si sospesero alla stessa parete il Crocefisso, le lanterne tascabili colle candele di rito e i foglietti della messa di quel giorno distaccati dal messale. Per l'acqua si era fatto fondere del ghiaccio alla capanna Vallot, ma essendo rigelata fu a stento ritornata liquida. Il vino esso pure era quasi gelato. Quando tutto fu in ordine, l'ab. Bonin celebrò la messa, l'ab. Perruchon la servì e le due guide, vi assistettero tenendo saldamente i capi della tenda perchè il vento non la schiantasse.

Seguì tosto rapida la discesa alla Capanna Vallot, ove l'ab. Henry celebrò egli pure una messa, quindi tutta la comitiva scese a Chamonix, non permettendo il cattivo tempo di rifare la via della salita, più difficile e pericolosa. Il giorno dopo era di ritorno a Courmayeur. Il giornale « Le Valdôtain » del 25 agosto dà più minuti particolari della spedizione, ma sotto l'aspetto alpinistico crediamo sufficiente quanto abbiamo riferito.

— Sette giorni dopo, il 19 agosto, il rev. abate Ballot, curato di Gressoney S. Giovanni, saliva alla Punta Gnifetti del M. Rosa dove nella nuova Capanna aveva pernottato S. M. la Regina Margherita, ed alla Sua augusta presenza celebrò la messa. Il rev. Ballot ebbe assai più facile il compito, come ogni alpinista può comprendere, tuttavia la sua salita è degna di ricordo.

Frana. — Da una delle cime del Dent du Midi si staccò ultimamente un enorme pezzo di roccia e precipitò a valle con gran frastuono. Il suolo tremò molto lungi quando precipitava avvolta in una nube di polvere la massa di pietra e di frantumi.

BIBLIOGRAFIA.

Pennesi G. — **Atlante Scolastico per la Geografia fisica e politica.** — Roma, Istituto Cartografico italiano, 1894.

Se il nome dell'autore e quello dello stabilimento da cui questo atlante esce non fossero guarentigia sufficiente, basterebbe una prima occhiata per apprezzarne il valore e per distinguerlo dalla borra che infesta le nostre scuole.

Ottima n'è la scelta del materiale scientifico, attinto a fonti attendibili e recenti: ottima la scelta delle carte e delle scale (1 carta astronomica; 4 carte fisiche; 12 carte che rappresentano Europa in iscala da 1:18 milioni, Asia, Africa, Oceania, America Settentrionale e America Meridionale, sì fisiche come politiche in metà scala; un'Italia fisica e politica, da 1:4 1/2 milioni, e altre in 3 fogli sì fisici che politici, in iscala doppia): corretta ed elegante l'esecuzione tecnica. Le carte dell'Italia poi, specie per il materiale adoperatovi, e per le suddivisioni adottate, sono delle vere ed utili novità. Poche e poco notevoli, le mende.

Mi permetto di raccomandarlo ai professori dei nostri Istituti secondarî. G. Marinelli

Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892. — Torino 1893.

Dobbiamo accontentarci di annunciare questa bella pubblicazione, avendoci il nostro egregio collaboratore, dott. A. Tellini, mandato in ritardo una sua recensione sulla stessa, che pubblicheremo nel prossimo numero.

Alpina — **Bulletin officiel du Club Alpin Suisse** — *Mittheilungen des Schweizer Alpen-Club.*

Questa nuova pubblicazione mensile del S. A. C., che ha per scopo di dar notizia pronta e regolare, di quanto riguarda la Società e le singole Sezioni, è giunta alla sua quarta puntata. Per i soci del S. A. C. essa ha veramente riempiuto una lacuna. Su contenute sono finora le comunicazioni ufficiali del Comitato Centrale, che vengono pubblicate in tedesco e francese e quelle delle varie Sezioni che si pubblicano nella lingua predominante nel cantone, cui la Sezione appartiene. Di gite non si pubblicano per ora che brevissime relazioni. Ciò non toglierà che avendo in seguito il giornale maggior sviluppo, la parte descrittiva possa venir più largamente rappresentata. Il che noi desideriamo vivamente.

Freitag Gustav — **Karte der Hochalpenspitze und des Ankogelgebietes — 1:50,000.**

È una bella carta a colori di cm. 50 × 42 che fa seguito a quella *Sonnblick und Umgebung,* costruita dallo stesso autore ed eseguita nello stesso pregevole stabilimento *G. Freytag e Berndt di Vienna,* che fu pubblicata nella *Zeitschrift del D. Oe. A. V.* del 1892. Con quelle del Gross Glockner e del Gross Venediger, pubblicate anteriormente dalla stessa Società Alpina, completa la rappresentazione della catena degli Alti Tauern.

Anche non avendo le più vive simpatie per le carte colorate bisogna riconoscere che, del genere, questa è un bellissimo esempio: buono il color verde per i thalweg, ottimamente sostituito quello grigio-verdognolo per l'ombreggiatura dei ghiacciai, a quello violaceo, da noi stessi giudicato poco simpatico nella carta del Sonnblick. Una menda può rilevarsi nelle cifre delle quote altimetriche non sempre nitide.

In complesso un lavoro che fa onore all'autore, ed allo stabilimento che lo eseguì. A. F.

Sommario del presente numero. XIII° Convegno della S. A. F. — Una brevissima ma interessante gita dal Ponte di Moggio a Portis, T. Tarameli — I Friulani nel Bellunese, Ing. G. Bearzi — Salita al Civetta, F. Luzzatto — Al Pelmo, F. Luzzatto — Un'escursione ad Asiago, F. Luzzatto — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Colonie Alpine Friulane — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, Ricoveri e Sentieri — Segnavie — Strade e Ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

discesa, egli insistette a rimanere, pur essendo il tempo peggiorato, ed in sua compagnia vollero fermarsi i due sacerdoti, la guida e il portatore Barmaz, mentre il sig. Origoni col portatore Ollier scese a Chamonix con una carovana giunta da poco colà e costretta a retrocedere in vista della poca probabilità di riuscire l'ascensione.

Rimasti i cinque nella capanna, più tardi videro giungere parecchie guide di Chamonix venute per lavorare nella medesima e con esse pernottarono, alquanto rassicurati per la discesa in caso di aggravamento d'intemperie. Al mattino la bufera, sebbene non violenta, non aveva cessato; le nubi strisciavano sul ghiacciaio, il vento faceva turbinare il nevischio e il freddo era intenso: nessun buon pronostico dava un filo di speranza. Eppure l'ab. Bonin non voleva desistere dal suo proposito. Verso le 7, le guide di Chamonix vedendo che egli ed i suoi compagni volevano assolutamente avviarsi alla vetta, si offrirono di accompagnarli; ma poco dopo, sconcertati dall'orribile tempo, ritornarono alla capanna, ov'erasi pure fermato l'ab. Henry alquanto indisposto per l'ascensione del giorno precedente. I quattro proseguirono, con stento e fatica, ed alle 8 1/4 toccavano la sospirata meta. Solo vento e caligine vi regnavano. Sollecitamente l'ab. Bonin indossò i paramenti sacri, presi fra i più leggieri della sua chiesa, intanto che i compagni prepararono l'altare giovandosi di una piccola capanna provvisoria di forma piramidale là eretta per studiare i mutamenti di una costruzione sul chiacciaio. A due degli angoli superiori di essa si fissò con chiodi una coperta, che venne poi distesa e trattenuta alta a guisa di tenda mediante gli *Apenstocks* ritti infissi nel ghiaccio. Un piccolo trave colà trovato fu appoggiato alla parete della capanna e su di esso si depose la pietra consacrata pesante circa 4 kg. conceduta dall'arcivescovo di Torino. Con spilli si sospesero alla stessa parete il Crocefisso, le lanterne tascabili colle candele di rito e i foglietti della messa di quel giorno distaccati dal messale. Per l'acqua si era fatto fondere del ghiaccio alla capanna Vallot, ma essendo rigelata fu a stento ritornata liquida. Il vino esso pure era quasi gelato. Quando tutto fu in ordine, l'ab. Bonin celebrò la messa, l'ab. Perruchon la servì e le due guide, vi assistettero tenendo saldamente i capi della tenda perchè il vento non la schiantasse.

Seguì tosto rapida la discesa alla Capanna Vallot, ove l'ab. Henry celebrò egli pure una messa, quindi tutta la comitiva scese a Chamonix, non permettendo il cattivo tempo di rifare la via della salita, più difficile e pericolosa. Il giorno dopo era di ritorno a Courmayeur. Il giornale « Le Valdôtain » del 25 agosto dà più minuti particolari della spedizione, ma sotto l'aspetto alpinistico crediamo sufficiente quanto abbiamo riferito.

— Sette giorni dopo, il 19 agosto, il rev. abate Ballot, curato di Gressoney S. Giovanni, saliva alla Punta Gnifetti del M. Rosa dove nella nuova Capanna aveva pernottato S. M. la Regina Margherita, ed alla Sua augusta presenza celebrò la messa. Il rev. Ballot ebbe assai più facile il compito, come ogni alpinista può comprendere, tuttavia la sua salita è degna di ricordo.

Frana. — Da una delle cime del Dent du Midi si staccò ultimamente un enorme pezzo di roccia e precipitò a valle con gran frastuono. Il suolo tremò molto lungi quando precipitava avvolta in una nube di polvere la massa di pietra e di frantumi.

BIBLIOGRAFIA.

Pennesi G. — **Atlante Scolastico per la Geografia fisica e politica.** — Roma, Istituto Cartografico italiano, 1894.

Se il nome dell'autore e quello dello stabilimento da cui questo atlante esce non fossero guarentigia sufficiente, basterebbe una prima occhiata per apprezzarne il valore e per distinguerlo dalla borra che infesta le nostre scuole.

Ottima n'è la scelta del materiale scientifico, attinto a fonti attendibili e recenti: ottima la scelta delle carte e delle scale (1 carta astronomica; 4 carte fisiche; 12 carte che rappresentano Europa in iscala da 1:18 milioni, Asia, Africa, Oceania, America Settentrionale e America Meridionale, sì fisiche come politiche in metà scala; un'Italia fisica e politica, da 1:4 1/2 milioni, e altre in 3 fogli sì fisici che politici, in iscala doppia): corretta ed elegante l'esecuzione tecnica. Le carte dell'Italia poi, specie per il materiale adoperatovi, e per le suddivisioni adottate, sono delle vere ed utili novità. Poche e poco notevoli, le mende.

Mi permetto di raccomandarlo ai professori dei nostri Istituti secondarî. G. Marinelli

Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892. — Torino 1893.

Dobbiamo accontentarci di annunciare questa bella pubblicazione, avendoci il nostro egregio collaboratore, dott. A. Tellini, mandato in ritardo una sua recensione sulla stessa, che pubblicheremo nel prossimo numero.

Alpina — **Bulletin officiel du Club Alpin Suisse** — *Mittheilungen des Schweizer Alpen-Club.*

Questa nuova pubblicazione mensile del S. A. C., che ha per scopo di dar notizia pronta e regolare, di quanto riguarda la Società e le singole Sezioni, è giunta alla sua quarta puntata. Per i soci del S. A. C. essa ha veramente riempiuto una lacuna. Su contenute sono finora le comunicazioni ufficiali del Comitato Centrale, che vengono pubblicate in tedesco e francese e quelle delle varie Sezioni che si pubblicano nella lingua predominante nel cantone, cui la Sezione appartiene. Di gite non si pubblicano per ora che brevissime relazioni. Ciò non toglierà che avendo in seguito il giornale maggior sviluppo, la parte descrittiva possa venir più largamente rappresentata. Il che noi desideriamo vivamente.

Freitag Gustav — **Karte der Hochalpenspitze und des Ankogelgebietes — 1:50,000.**

È una bella carta a colori di cm. 50 × 42 che fa seguito a quella *Sonnblick und Umgebung,* costruita dallo stesso autore ed eseguita nello stesso pregevole stabilimento *G. Freytag e Berndt di Vienna,* che fu pubblicata nella *Zeitschrift del D. Oe. A. V.* del 1892. Con quelle del Gross Glockner e del Gross Venediger, pubblicate anteriormente dalla stessa Società Alpina, completa la rappresentazione della catena degli Alti Tauern.

Anche non avendo le più vive simpatie per le carte colorate bisogna riconoscere che, del genere, questa è un bellissimo esempio: buono il color verde per i thalweg, ottimamente sostituito quello grigio-verdognolo per l'ombreggiatura dei ghiacciai, a quello violaceo, da noi stessi giudicato poco simpatico nella carta del Sonnblick. Una menda può rilevarsi nelle cifre delle quote altimetriche non sempre nitide.

In complesso un lavoro che fa onore all'autore, ed allo stabilimento che lo eseguì. A. F.

Sommario del presente numero. XIII° Convegno della S. A. F. — Una brevissima ma interessante gita dal Ponte di Moggio a Portis, T. Tarameli — I Friulani nel Bellunese, Ing. G. Bearzi — Salita al Civetta, F. Luzzatto — Al Pelmo, F. Luzzatto — Un'escursione ad Asiago, F. Luzzatto — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Colonie Alpine Friulane — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, Ricoveri e Sentieri — Segnavie — Strade e Ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

discesa, egli insistette a rimanere, pur essendo il tempo peggiorato, ed in sua compagnia vollero fermarsi i due sacerdoti, la guida e il portatore Barmaz, mentre il sig. Origoni col portatore Ollier scese a Chamonix con una carovana giunta da poco colà e costretta a retrocedere in vista della poca probabilità di riuscire l'ascensione.

Rimasti i cinque nella capanna, più tardi videro giungere parecchie guide di Chamonix venute per lavorare nella medesima e con esse pernottarono, alquanto rassicurati per la discesa in caso di aggravamento d'intemperie. Al mattino la bufera, sebbene non violenta, non aveva cessato; le nubi strisciavano sul ghiacciaio, il vento faceva turbinare il nevischio e il freddo era intenso: nessun buon pronostico dava un filo di speranza. Eppure l'ab. Bonin non voleva desistere dal suo proposito. Verso le 7, le guide di Chamonix vedendo che egli ed i suoi compagni volevano assolutamente avviarsi alla vetta, si offrirono di accompagnarli; ma poco dopo, sconcertati dall'orribile tempo, ritornarono alla capanna, ov'erasi pure fermato l'ab. Henry alquanto indisposto per l'ascensione del giorno precedente. I quattro proseguirono, con stento e fatica, ed alle 8 1/4 toccavano la sospirata meta. Solo vento e caligine vi regnavano. Sollecitamente l'ab. Bonin indossò i paramenti sacri, presi fra i più leggieri della sua chiesa, intanto che i compagni prepararono l'altare giovandosi di una piccola capanna provvisoria di forma piramidale là eretta per studiare i mutamenti di una costruzione sul chiacciaio. A due degli angoli superiori di essa si fissò con chiodi una coperta, che venne poi distesa e trattenuta alta a guisa di tenda mediante gli *Apenstocks* ritti infissi nel ghiaccio. Un piccolo trave colà trovato fu appoggiato alla parete della capanna e su di esso si depose la pietra consacrata pesante circa 4 kg. conceduta dall'arcivescovo di Torino. Con spilli si sospesero alla stessa parete il Crocefisso, le lanterne tascabili colle candele di rito e i foglietti della messa di quel giorno distaccati dal messale. Per l'acqua si era fatto fondere del ghiaccio alla capanna Vallot, ma essendo rigelata fu a stento ritornata liquida. Il vino esso pure era quasi gelato. Quando tutto fu in ordine, l'ab. Bonin celebrò la messa, l'ab. Perruchon la servì e le due guide, vi assistettero tenendo saldamente i capi della tenda perchè il vento non la schiantasse.

Seguì tosto rapida la discesa alla Capanna Vallot, ove l'ab. Henry celebrò egli pure una messa, quindi tutta la comitiva scese a Chamonix, non permettendo il cattivo tempo di rifare la via della salita, più difficile e pericolosa. Il giorno dopo era di ritorno a Courmayeur. Il giornale « Le Valdôtain » del 25 agosto dà più minuti particolari della spedizione, ma sotto l'aspetto alpinistico crediamo sufficiente quanto abbiamo riferito.

— Sette giorni dopo, il 19 agosto, il rev. abate Ballot, curato di Gressoney S. Giovanni, saliva alla Punta Gnifetti del M. Rosa dove nella nuova Capanna aveva pernottato S. M. la Regina Margherita, ed alla Sua augusta presenza celebrò la messa. Il rev. Ballot ebbe assai più facile il compito, come ogni alpinista può comprendere, tuttavia la sua salita è degna di ricordo.

Frana. — Da una delle cime del Dent du Midi si staccò ultimamente un enorme pezzo di roccia e precipitò a valle con gran frastuono. Il suolo tremò molto lungi quando precipitava avvolta in una nube di polvere la massa di pietra e di frantumi.

BIBLIOGRAFIA.

Pennesi G. — **Atlante Scolastico per la Geografia fisica e politica.** — Roma, Istituto Cartografico italiano, 1894.

Se il nome dell'autore e quello dello stabilimento da cui questo atlante esce non fossero guarentigia sufficiente, basterebbe una prima occhiata per apprezzarne il valore e per distinguerlo dalla borra che infesta le nostre scuole.

Ottima n'è la scelta del materiale scientifico, attinto a fonti attendibili e recenti: ottima la scelta delle carte e delle scale (1 carta astronomica; 4 carte fisiche; 12 carte che rappresentano Europa in iscala da 1:18 milioni, Asia, Africa, Oceania, America Settentrionale e America Meridionale, sì fisiche come politiche in metà scala; un'Italia fisica e politica, da 1:4 1/2 milioni, e altre in 3 fogli sì fisici che politici, in iscala doppia): corretta ed elegante l'esecuzione tecnica. Le carte dell'Italia poi, specie per il materiale adoperatovi, e per le suddivisioni adottate, sono delle vere ed utili novità. Poche e poco notevoli, le mende.

Mi permetto di raccomandarlo ai professori dei nostri Istituti secondarî. G. Marinelli

Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892. — Torino 1893.

Dobbiamo accontentarci di annunciare questa bella pubblicazione, avendoci il nostro egregio collaboratore, dott. A. Tellini, mandato in ritardo una sua recensione sulla stessa, che pubblicheremo nel prossimo numero.

Alpina — **Bulletin officiel du Club Alpin Suisse** — *Mittheilungen des Schweizer Alpen-Club.*

Questa nuova pubblicazione mensile del S. A. C., che ha per scopo di dar notizia pronta e regolare, di quanto riguarda la Società e le singole Sezioni, è giunta alla sua quarta puntata. Per i soci del S. A. C. essa ha veramente riempiuto una lacuna. Su contenute sono finora le comunicazioni ufficiali del Comitato Centrale, che vengono pubblicate in tedesco e francese e quelle delle varie Sezioni che si pubblicano nella lingua predominante nel cantone, cui la Sezione appartiene. Di gite non si pubblicano per ora che brevissime relazioni. Ciò non toglierà che avendo in seguito il giornale maggior sviluppo, la parte descrittiva possa venir più largamente rappresentata. Il che noi desideriamo vivamente.

Freitag Gustav — **Karte der Hochalpenspitze und des Ankogelgebietes — 1:50,000.**

È una bella carta a colori di cm. 50 × 42 che fa seguito a quella *Sonnblick und Umgebung,* costruita dallo stesso autore ed eseguita nello stesso pregevole stabilimento *G. Freytag e Berndt di Vienna,* che fu pubblicata nella *Zeitschrift del D. Oe. A. V.* del 1892. Con quelle del Gross Glockner e del Gross Venediger, pubblicate anteriormente dalla stessa Società Alpina, completa la rappresentazione della catena degli Alti Tauern.

Anche non avendo le più vive simpatie per le carte colorate bisogna riconoscere che, del genere, questa è un bellissimo esempio: buono il color verde per i thalweg, ottimamente sostituito quello grigio-verdognolo per l'ombreggiatura dei ghiacciai, a quello violaceo, da noi stessi giudicato poco simpatico nella carta del Sonnblick. Una menda può rilevarsi nelle cifre delle quote altimetriche non sempre nitide.

In complesso un lavoro che fa onore all'autore, ed allo stabilimento che lo eseguì. A. F.

Sommario del presente numero. XIII° Convegno della S. A. F. — Una brevissima ma interessante gita dal Ponte di Moggio a Portis, T. Tarameli — I Friulani nel Bellunese, Ing. G. Bearzi — Salita al Civetta, F. Luzzatto — Al Pelmo, F. Luzzatto — Un'escursione ad Asiago, F. Luzzatto — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — Colonie Alpine Friulane — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, Ricoveri e Sentieri — Segnavie — Strade e Ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1893 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI